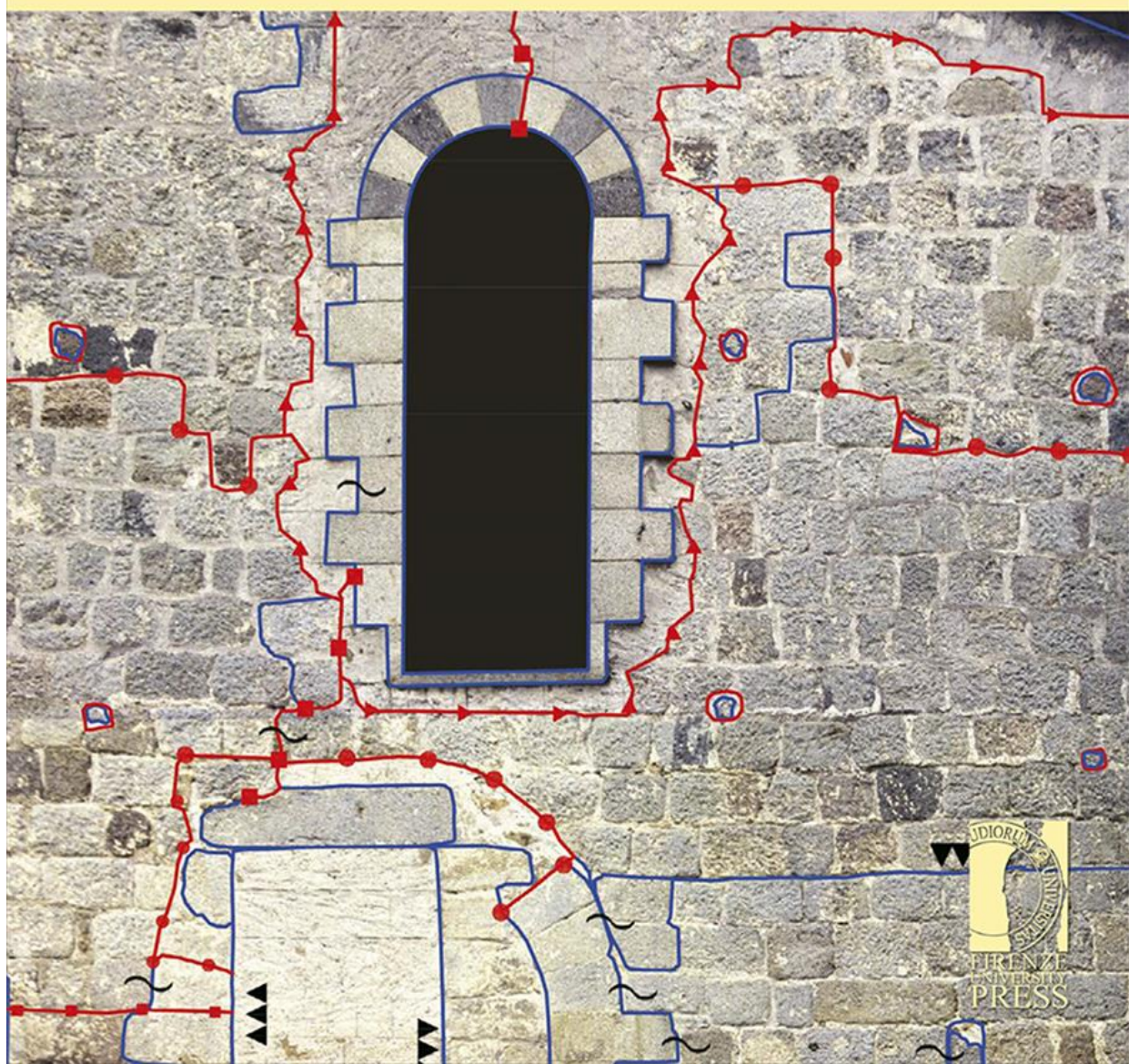


# Florentia

Studi di Archeologia  
VOL. 3



STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 190 –

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI  
Università di Firenze

*Comitato di redazione*

Guido Vannini (direttore), Fabio Martini, Stefania Mazzoni,  
Giandomenico De Tommaso, Ilaria Romeo, Paolo Liverani

*Segreteria*

Domenico LoVetro, Marina Pucci,  
Luca Cappuccini, Michele Nucciotti

# **Florentia**

Studi di archeologia  
vol. 3

*a cura di*  
Guido Vannini

Firenze University Press  
2017

Florentia : studi di archeologia. vol. 3 / a cura di Guido Vannini.  
– Firenze : Firenze University Press, 2017.  
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 190)

<http://digital.casalini.it/9788864535098>

ISBN 978-88-6453-508-1 (print)  
ISBN 978-88-6453-509-8 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc  
Immagine di copertina: Chiesa di San Niccolò. Lettura stratigrafica  
su rilievo ortofotogrammetrico della facciata.

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2017 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

*A Luigi Beschi*



## Indice

PRESENTAZIONE <i>Guido Vannini</i>	9
PREISTORIA	
L'ENEOLITICO DELLA TOSCANA. CRONOLOGIA ASSOLUTA E ANALISI CRITICA DEL DATO RADIOMETRICO <i>Luigi Piroso</i>	15
IL BRONZO ANTICO INIZIALE DEL RIPARO DEI CARPINI A BELVERDE DI CETONA: ASPETTI E PROBLEMI DI UNA FASE DI TRANSIZIONE <i>Valentina Faudino</i>	45
IPOTESI INTERPRETATIVE DELL'INDUSTRIA CERAMICA DI TORRE MOZZA (LIVORNO) NELL'AMBITO DEI SITI COSTIERI MEDIO-TIRRENICI DELL'ETÀ DEL BRONZO IN BASE AD ANALISI ARCHEOMETRICHE <i>Chiara De Marco</i>	67
ORIENTE ANTICO	
LA SORTE DELLE CHIESE CRISTIANE DELLA SIRIA NORD- OCCIDENTALE DOPO LA CONQUISTA ARABA: UNA CONTINUITÀ INVISIBILE? <i>Valentina Cabiale</i>	89
ANTICHITÀ	
LA CERAMICA VACUOLATA DALL'INSEDIAMENTO ETRUSCO DI MONTE GIOVI <i>Lorenzo Poggiali</i>	115



LO SCAVO CRUGLIANO 1975 E L'URBANISTICA DI CROTONE ANTICA <i>Maria Rosaria Luberto</i>	135
IL CONTESTO STRATIGRAFICO DELLA COSIDDETTA 'NAVE ELLENISTICA' DI PISA-SAN ROSSORE: NUOVE OSSERVAZIONI SULLA CERAMICA A VERNICE NERA <i>Marilena Salemi</i>	157
CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEGLI INTONACI DIPINTI DELLA VILLA DI POGGIO DEL MOLINO A POPULONIA <i>Ilaria Benetti</i>	177
LA CERAMICA ACROMA GREZZA DAL SITO DI AIANO-TORRACCIA DI CHIUSI: VERSO UNA SINTESI CRONO-TIPOLOGICA <i>Paola De Idonè</i>	197
UN RITRATTO FEMMINILE DI ETÀ ADRIANEA AGLI UFFIZI E LE SUE REPLICHE <i>Laura Buccino</i>	217
MEDIOEVO	
LA CITTÀ DI THURIUM NELL'ALTO MEDIOEVO <i>Achiropita Scorpaniti</i>	269
EDILIZIA RELIGIOSA ED EQUILIBRI DI POTERE NELL'AMIATA MEDIEVALE: LE CHIESE CASTRENSI DI ARCIDOSSO <i>Marianna De Falco</i>	287
ABITARE LA MONTAGNA TRA PRATO E FIRENZE: ANALISI ARCHEOLOGICA DEL BORGO MEDIEVALE DI CAVAGLIANO SUI MONTI DELLA CALVANA <i>Francesca Cheli</i>	305
APPENDICE	
Appendice 1. TESI DISCUSSE PRESSO LA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE	327
Appendice 2. LUIGI BESCHI. BIOGRAFIA (27.12.1930-14.7.2015)	341
NOTE SUGLI AUTORI	345
ABSTRACTS	349

## Presentazione

Riprende, con questo III numero di *Florentia. Studi di archeologia*, la serie periodica di studi legati alle attività di formazione specialistica della nostra Scuola. In particolare, confermando una scelta che è d'origine, gli studi selezionati costituiscono elaborazioni tratte dalle migliori dissertazioni di diploma redatte dagli allievi (in modo sistematico a partire dall'a.a. 2008-2009, cui era giunta *Florentia II*, secondo criteri che privilegiassero gli elementi di maggiore innovatività tematica e d'approccio ma sempre in un quadro di saldezza metodologica, come atteso da una Scuola di alta formazione; come anche una certa rappresentatività dei suoi indirizzi fondamentali: pre-protostorico, orientalistico, 'classico' (nelle sue varie componenti, greco-romana ed etrusco-italica), medievista. In questo quadro, vorrei cogliere occasione per ringraziare per il loro lavoro di valutazione gli illustri colleghi (due per ogni contributo) che, in regime di 'doppio cieco', hanno svolto con rigore il loro impegno di *referees*, ciò che ha conferito un pregio curriculare agli elaborati qui editi.

Un'altra componente che vorrei richiamare – e che questa selezione riflette – è anche la varia provenienza degli allievi della Scuola dal punto di vista della loro formazione di base – sia pure con i piccoli numeri che, anche statutariamente, caratterizzano i Corsi (al massimo 20 candidati ammessi per anno e solo a volte integralmente coperti, nonostante le domande siano quasi sempre ben superiori) – praticamente provenienti da Atenei di tutte le regioni del Paese e con qualche presenza, ogni anno, anche da Atenei europei. Una varietà che tuttavia lascia trasparire il connotato culturale di fondo che caratterizza la Scuola archeologica fiorentina (a partire dalla lezione dei fondatori della Specializzazione, i non dimenticati Paolo Emilio Pecorella e Luigi Beschi, alla cui memoria questo volume è affettuosamente dedicato, con una nota di un docente storico della Scuola, Vincenzo Saladino), così come i successivi apporti ed ampliamenti disciplinari, intervenuti nei suoi 26 anni di vita.

Il risultato – un obiettivo perseguito con determinazione – è quello di una consuetudine fra docenti (in buona parte giovani anch'essi) ed allievi, che tende a costituire una comunità di studi affidata alla libera iniziativa di componenti la Scuola, ad incontri di discussione comuni, in genere collettive (compreso un coordinamento con le altre Scuole di Specializzazione dell'Ateneo, tematicamente vicine) a fine anno accademico; un clima a cui negli ultimi anni è venuto a mancare – per cause contingenti e speriamo provvisorie – il punto di riferimento di una sede stabile. Si tratta di un elemento non solo logistico che sarà riaffrontato a breve, non appena consolidata la nuova struttura amministrativa. Sotto questo profilo, che è rilevante oltre le prevedibili prassi di settore, direi che la Scuola mantiene una tradizione peculiare che ha potuto sempre interpretare come ruolo 'tecnico' di efficace collegamento a molte dimensioni: con gli Uffici (come si dice) ma anche fra i docenti (come sempre di varia provenienza e formazione, una precisa scelta per una politica di formazione avanzata) e soprattutto con gli allievi, anche dal punto di vista di un'assistenza didattica ausiliaria sul piano del merito ed a volte di contenuto.

Si tratta di una 'piccola tradizione' che credo caratterizzi la nostra Scuola e che è stata impostata negli ultimi mandati tenuti dai colleghi Fabio Martini e Gabriella Capecchi (quindi parliamo già di un quasi ventennio...) e che si lega ad una figura importante per la nostra Istituzione, la dott.ssa Enrica Boldrini archeologa, che voglio qui ringraziare per la qualità e la generosità del suo decennale impegno (che continua, sempre per il nostro Ateneo, altrove); un'eredità che, certo diversamente interpretata, è ora raccolta dal dott. Emanuele Marcheselli, senza dimenticare l'apporto, efficiente e simpatico (anche in senso etimologico), della dott.ssa Manuela Tasselli che ci ha aiutato a superare una difficile *impasse* amministrativa (non ancora definitivamente risolta), peraltro sintomo (mi limito qui ad accennarlo) di una collocazione della Scuola nell'Ateneo probabilmente ancora non adeguata al rilievo nazionale che la connota.

Negli ultimi anni è infatti in corso un processo di riorganizzazione della Scuola nel suo complesso, basato su di una gestione più collegiale (in cui ad esempio le proposte fondamentali da portare in Consiglio sono in genere condivise dai referenti dei *curricula*) ma anche, come accennato, da un coordinamento su diversi piani fra le tre Scuole dedicate ai Beni Culturali territoriali (Spec. in Archeologia, Storia dell'Arte, Architettura): dagli aspetti organizzativi alla condivisione di iniziative pubbliche ad una discussione altrettanto condivisa su scelte di politica culturale in temi di competenza delle Scuole, ma anche proiettate in una dimensione pubblica in rapporto a temi dell'attuale società civile (dall'incidenza sociale del ruolo dell'archeologo militante, fra ricerca e professione; all'apporto identitario di un'"archeologia pubblica" in una società che muta rapidamente, fra 'nuovi italiani' e uso sociale della cultura; al nuovo ruolo dell'archeologia (e non solo) in contesti di crisi, non solo internazionali.

Un'apertura verso le comunità di riferimento su cui resta comunque ancora molto da fare.

Anche per impulsi di tale natura è in corso una riflessione da parte del Consiglio – a fianco naturalmente degli adempimenti istituzionali – per adeguare ed aggiornare l'offerta didattica, cercando un difficile equilibrio (certo non agevolato da spesso astratti paletti normativi ministeriali che continuano a susseguirsi) fra il mantenimento delle competenze fondamentali ed una maggiore flessibilità che consenta agli allievi la 'costruzione' di profili vicini alle proprie visioni scientifiche e professionali; tentando quindi, in altri termini, di rispondere ad esigenze e sensibilità che stanno mutando. È così in corso un adeguamento del Regolamento e dei piani di studio che, a fianco di un ampliamento misurato degli 'spazi' disponibili, consenta agli allievi una maggiore scelta (in qualche misura, composizione) fra itinerari diversi di formazione.

Certo, come ben previsto da Gabriella Capecchi nella presentazione del volume precedente, ci portiamo dietro errori della riforma – la denominazione inutilmente limitativa ma soprattutto l'inopinata scelta di ridurre da tre a due anni il ciclo della Scuola – creando artificiosamente una penalizzazione che, come sappiamo, presenta risvolti negativi non solo di contenuti 'compressi' ma anche di *status*, soprattutto nel quadro europeo, oggi rilevante.

Proprio mentre chiudo queste note, l'Ateneo ha avviato un programma che, coinvolgendo *in primis* Dottorati e Scuole di Specializzazione, mira a costituire una 'Scuola di alta formazione' i cui connotati si andranno precisando sul campo. Appare un buon approccio per un percorso necessario per meglio rispondere alle necessità di gestione scientifica dei BBCC che, anche se in quadri più ampi di collaborazione con iniziative analoghe in atto (come la cd. Scuola del Patrimonio), recuperi quote di specificità accademica, consolidando tuttavia e razionalizzando l'attuale rete di rapporti istituzionali, civili, culturali scientifici, con una particolare sottolineatura per quelli con le Soprintendenze, che possono considerarsi a pieno titolo attori protagonisti della nostra Scuola (voglio citare, come esempio, la collaborazione tanto preziosa quanto discreta del Soprintendente Andrea Pessina, oramai da anni 'fedele' quanto apprezzato – anche dai più severi dei giudici, gli allievi – nostro docente). Vorrei quindi chiudere con un caldo ringraziamento ai colleghi docenti 'ospiti', come della Facoltà e della Scuola che ne ha raccolto l'eredità, come dei Dipartimenti di afferenza ed al Rettorato che in questi anni ha sempre cercato di sostenere l'attività e soprattutto la specificità delle Scuole 'umanistiche' nell'attuale contesto fiorentino.

Guido Vannini



# PREISTORIA



Luigi Piroso

# L'Eneolitico della toscana. Cronologia assoluta e analisi critica del dato radiometrico

## I. Introduzione

I primi dati sulla cronologia assoluta dell'Eneolitico in Toscana sono quelli riportati nella *datelist* generale della preistoria e protostoria italiana stilata da Robin Skeates alla metà degli anni '90 (Skeates 1994). A quello di Skeates si aggiungono poi altri importanti lavori di sintesi, come le pubblicazioni degli Atti delle Riunioni Scientifiche dell'IIPP (2001, 2003 e 2011). Il volume della Cocchi Genick sulle forme ceramiche dell'Italia centrale, contenente una sezione dedicata alla cronologia assoluta (Cocchi Genick 2008). Una prima sintesi inerente datazioni radiometriche dell'Italia centrale (Dolfini 2010). Da ultimo, ricordiamo le datazioni radiocarboniche acquisite nell'ambito del progetto PRIN 2010-11, *Eredità biologica e culturale lungo 30 mila anni nella popolazione dell'Italia centro-meridionale*.

L'obbiettivo di questo lavoro è quello di delineare una cronologia assoluta dell'Eneolitico in Toscana, nel quadro delle due grandi *facies* di Rinaldone e del Campaniforme, attraverso un'analisi critica del dato radiometrico. L'analisi si articola nel modo seguente: valutazione di carattere qualitativo attraverso un *Protocollo di Igiene Cronometrica*; calibrazione di un *set* composto da singole datazioni inerenti più siti; calibrazione di più *set*, ciascuno composto da un numero minimo di due datazioni inerenti un sito; modelli statistici bayesiani di quei contesti per i quali si dispone di due o più datazioni confrontabili nell'età calibrata a  $2\sigma$  e di una solida cronologia relativa.

## 2. Materiali e metodi

Il *set* di dati consta di 54 datazioni (Tab. 1). Le datazioni radiocarboniche AMS del progetto PRIN 2010-2011 rappresentano il dato inedito, dove il



resto dei dati che compone il *set* deriva da un processo di spoglio bibliografico e collazione<sup>1</sup>.

Le datazioni acquisite nell'ambito del PRIN 2010-2011 sono state effettuate su collagene. Per ottenere una resa soddisfacente di collagene, l'estrazione è stata eseguita a partire da circa 500 mg di polvere ossea; il protocollo utilizzato è stato quello descritto da Longin (Longin 1971), modificato con l'aggiunta di un trattamento basico (Arslanov, Svezhentsev 1993; Piotrosska, Goslar 2002):

1. trattamento acido con HCl per 10 ore a temperatura ambiente per rimuovere resine, zuccheri, carbonati e acidi umici;
2. lavaggio con acqua deionizzata a pH neutro;
3. trattamento basico con 0,2 M di idrossido di sodio (NaOH) per 30 minuti;
4. lavaggio con acqua deionizzata a pH neutro;
5. trattamento acido per 10 ore per rimuovere eventuali emissioni di CO<sub>2</sub> assorbita;
6. lavaggio con acqua deionizzata a pH neutro;
7. solubilizzazione del collagene osseo in acqua acidificata (HCl, 85°C) a pH = 3 per 8 ore;
8. filtraggio della frazione non solubile su filtro di argento con pori da 0,45 µm;
9. essiccazione del collagene ottenuto.

### 3. Risultati e discussione

Le datazioni acquisite nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011 presentavano una concentrazione di carbonio superiore alla soglia minima del 30%, mentre la concentrazione di azoto non era inferiore all'11%. Il rapporto molare C/N era compreso nel *range* 2,9-3,6 (Ambrose 1990; De Niro 1985; Van Klinken 1999). Il δ<sup>13</sup>C era compreso fra -14 e -29,9 e presentava una precisione analitica compresa fra ± 0,1 e ± 0,8 ‰ rispetto allo *standard* internazionale V-PDB. Tali parametri sono stati ritenuti sintomatici della buona qualità del collagene estratto.

Per una valutazione di carattere qualitativo l'intero *set* di dati è stato sottoposto ad un *Protocollo di Igiene Cronometrica* (Spriggs 1989; Pettit *et al.* 2003; Fitzpatrick 2006; Rieth, Hunt 2008). Il Protocollo di Igiene Cronometrica è composto da criteri di carattere metodologico e archeologico (Pettit *et al.* 2003). Per questo lavoro è stato utilizzato il Protocollo riportato qui di seguito.

<sup>1</sup> Il processo di spoglio bibliografico e collazione è frutto del lavoro di tesi di specializzazione dello scrivente: *Dati di cronologia assoluta tra Paleolitico superiore ed Eneolitico in Italia centro-meridionale: analisi critica delle misure radiometriche.*

Tabella 1 – Datazioni radiometriche e datazioni AMS dell'Eneolitico della Toscana.

Numero progressivo	Sito	Area geografica	Contesto	Campione	Codice Lab.	14C Age (BP)	Metodo datazione	Bibliografia
1	Colle Val d'Elsa	Toscana	Tomba a grotticella	Terrestrial sample	Beta-51031	4640±50		Calderoni, Cazzella 1999; Carboni et al. 2002; Cocchi Genick 2008
2	Garavicchio	Toscana	Tomba 2	Collagene (fibula)	OxA-18280	4768±31	AMS	Dolfini et al. 2008
3	Garavicchio	Toscana	Tomba 2	Collagene (fibula)	OxA-18279	4712±31	AMS	Dolfini et al. 2008
4	Garavicchio	Toscana	Tomba 2	Collagene (fibula)	OxA-18278	4710±31	AMS	Dolfini et al. 2008
5	Garavicchio	Toscana	Tomba 3	Collagene (femore)	OxA-18281	4236±29	AMS	Dolfini et al. 2008
6	Grotta del Fontino	Toscana	Sepoltura cd. "del fanciullo"	Collagene	Beta-153574	4500±50		Vigliardi 2002; Cocchi Genick 2008
7	Grotta del Fontino	Toscana	Taglio 5	Carbone	Gif-7469	4100±100		Skeates 1994; Cocchi Genick 2008
8	Grotta del Fontino	Toscana	Settore A5-A7	Carbone	Gif?	3970±90		Skeates 1994
9	Grotta dell'Onda	Toscana	Sequenza dep. 5	Terrestrial sample	Rome-1115	4865±65		Cocchi Genick 2008
10	Grotta dello Scoglietto	Toscana	G48, Strato 4 base, Struttura di combustione	Collagene (fram. Vertebre)	LTL14285A	4486±45	AMS	PRIN 2010-11
11	Grotta dello Scoglietto	Toscana	E 47, Focolare 1 dx)	Collagene (II metacarpalae dx)	LTL14286A	4422±45	AMS	PRIN 2010-11

Numero progressivo	Sito	Area geografica	Contesto	Campione	Codice Lab.	14C Age (BP)	Metodo datazione	Bibliografia
12	Grotta della Spinosa	Toscana	US 8	Carbone	Beta-180236	4640±110		Aranguren 2006; Dolfini et al. 2008; Cocchi Genick 2008
13	Grotta della Spinosa	Toscana	US 8, Taglio II	Collagene (tibia)	OxA-18391	4555±34	AMS	Dolfini et al. 2008
14	Grotta della Spinosa	Toscana	US 8, Taglio VII	Collagene (omero)	OxA-18392	4503±33	AMS	Dolfini et al. 2008
15	Grotta della Spinosa	Toscana	US 8, Taglio I	Collagene (costola)	OxA-18389	4371±32	AMS	Dolfini et al. 2008
16	Grotta della Spinosa	Toscana	US 8, Taglio I	Collagene (vertebra)	OxA-18390	4364±33	AMS	Dolfini et al. 2008
17	Grotta della Spinosa	Toscana	US 8	Carbone	Beta-180235	4170±70		Aranguren 2006; Cocchi Genick 2008; Dolfini et al. 2008
18	La Porcareccia	Toscana	Tomba IV; Individuo 3	Collagene (Tibia destra, parte inferiore della diafisi)	LTL12531	4323±45	AMS	Negrone et alii 2014
19	La Porcareccia	Toscana	Tomba IV; Individuo 1	Collagene (Perone sinistro, parte inferiore della diafisi)				
diafisi)	LTL12530	3635±45	AMS	Negrone et alii 2014				
20	Lastruccia 1	Toscana	Orizzonte S	Terrestrial sample		4190±70		Grifoni Cremonesi et al. 2001
21	Lastruccia 3	Toscana	Strato 6B	Terrestrial sample	Beta-106580	3880±80		Grifoni Cremonesi et al. 2001
22	Lastruccia 2	Toscana	Strato B	Terrestrial sample	Beta-106576	3850±80		Sarti et al. 2001a

Numero progressivo	Sito	Area geografica	Contesto	Campione	Codice Lab.	14C Age (BP)	Metodo datazione	Bibliografia
23	Lastruccia 2	Toscana	Strato C2	Terrestrial sample	Beta-106578	3840±60		Grifoni Cremonesi et al. 2001
24	Lastruccia 3	Toscana	Strato 8	Terrestrial sample	Beta-106582	3780±70		Grifoni Cremonesi et al. 2001
25	Lastruccia 1	Toscana	Orizzonte N	Terrestrial sample	Beta-84136	3760±80		Grifoni Cremonesi et al. 2001
26	Le Lellere	Toscana	Tomba 1, Individuo 1	Collagene (omero sx)	LTL14533	4680±50	AMS	PRIN 2010-11
27	Le Lellere	Toscana	Tomba 1, Individuo 2	Collagene (omero dx)	LTL14534	4629±45	AMS	PRIN 2010-11
28	Le Lellere	Toscana	Tomba 2, Individuo 1	Collagene (fram. Costa)	LTL14537	4623±45	AMS	PRIN 2010-11
29	Le Lellere	Toscana	Tomba 1, Individuo 5	Collagene (omero sx)	LTL14536	4602±45	AMS	PRIN 2010-11
30	Le Lellere	Toscana	Tomba 1, Individuo 4	Collagene (omero sx)	LTL14535	4532±45	AMS	PRIN 2010-11
31	Mileto	Toscana	Livello superiore	Terrestrial sample	Beta-63285	4480±60		Calderoni, Cazzella 1999; Carboni et al. 2002
32	Neruda	Toscana	Strato F, Quadrato D 34-33, Taglio 13-15	Collagene (fram. Ulna)	LTL15623A	3743±45	AMS	PRIN 2010-11
33	Neruda	Toscana	Strato G, Quadrato M 12-13, Taglio 16-17	Collagene (fram. Ulna)	LTL15621A	3641±45	AMS	PRIN 2010-11
34	Olmicino	Toscana		Terrestrial sample	Beta-63287	4550±100		Calderoni, Cazzella 1999; Carboni et al. 2002

Numero progressivo	Sito	Area geografica	Contesto	Campione	Codice Lab.	14C Age (BP)	Metodo datazione	Bibliografia
35	Podere Cucule	Toscana	Tomba a grotticella	Collagene (omero)	LTL14538	4768±50	AMS	PRIN 2010-11
36	Podere Cucule	Toscana	Tomba a grotticella	Collagene (omero)	LTL14540	4722±45	AMS	PRIN 2010-11
37	Podere Cucule	Toscana	Tomba a grotticella	Collagene (omero)	LTL14539	4630±45	AMS	PRIN 2010-11
38	Querciola	Toscana		Terrestrial sample	Ly-3035	4130±150		Skeates 1994; Fenu 2001
39	Querciola	Toscana		Terrestrial sample	Ly-3034	3960±200		Skeates 1994; Fenu 2001
40	Romita di Asciano	Toscana	Livello 10	Terrestrial sample	Pi-100	4250±115		Skeates 1994; Calderoni, Cazzella 1999; Cocchi Genick 2008
41	San Lorenzo in Greve	Toscana		Terrestrial sample	GX-301559	4510±130		Cocchi Genick 2008
42	San Lorenzo in Greve	Toscana		Terrestrial sample	GX-301559-AMS	4050±30		Cocchi Genick 2008
43	Semitella	Toscana		Terrestrial sample		3930±80		Fenu 2001
44	Sesto Fiorentino, Neto-Via Verga	Toscana	Stato 5	Terrestrial sample	Beta-63296	4790±80		Cocchi Genick 2008
45	Sesto Fiorentino, via Leopardi	Toscana	Livello inferiore	Terrestrial sample	UtC-1422	4580±40		Sarti, Martini 1993; Calderoni, Cazzella 1999; Cocchi Genick 2008

Numero progressivo	Sito	Area geografica	Contesto	Campione	Codice Lab.	14C Age (BP)	Metodo datazione	Bibliografia
46	Sesto Fiorentino, via Leopardi	Toscana	Livello superiore	Terrestrial sample	UtC-1423	4370±40		Sarti, Martini 1993; Calderoni, Cazzella 1999; Cocchi Genick 2008
47	Sesto Fiorentino, via Leopardi	Toscana	Livello superiore	Terrestrial sample	UtC-777	4100±90		Sarti, Martini 1993; Calderoni, Cazzella 1999; Cocchi Genick 2008
48	Sesto Fiorentino, Volpaia	Toscana	Strato 5	Terrestrial sample	Beta-94386	4570±70		Sarti, Carlini 2001; Carboni et al.2002; Cocchi Genick 2008
49	Sesto Fiorentino, Volpaia	Toscana	Strato 5	Terrestrial sample		3840±90		Sarti, Carlini 2001
50	Spaccasasso	Toscana	US 69	Collagene (osso in polvere)	LTL14510	4831±50	AMS	PRIN 2010-11
51	Spaccasasso	Toscana	US 69	Collagene (osso in polvere)	LTL14511	4459±45	AMS	PRIN 2010-11
52	Spaccasasso	Toscana	US 69	Collagene (osso in polvere)	LTL14513	4300±45	AMS	PRIN 2010-11
53	Spaccasasso	Toscana	US 69	Collagene (osso in polvere)	LTL14512	4207±45	AMS	PRIN 2010-11
54	Via Bruschi	Toscana		Terrestrial sample	UtC-762	3960±80		Skeates 1994

### CRITERI DI CARATTERE METODOLOGICO

#### *Contaminazione*

- (1) Carbonio derivante da campioni problematici, quali elementi decomposti non specificati, ossa combuste, acidi organici. Carbonio derivante da campioni chimicamente complessi, dove le fonti di carbonio non possono essere escluse dalle fasi di pretrattamento.
- (2) Carbonio derivante da carbone, legno, cariossidi, collagene/denti/corna, campioni carbonatici. Mancanza dell'indicazione delle metodologie di pretrattamento.
- (3) Metodo di pretrattamento AAA per carbonio derivante da carbone e legno. Metodo di Longin per carbonio derivante da collagene/denti/corna.
- (4) Metodo di pretrattamento ABOX per carbonio derivante da carbone e legno. Metodo dell'Ultrafiltrazione per carbonio derivante da collagene/denti/corna.

#### *Categoria di materiale costituente il campione*

- (1) Categoria di materiale sconosciuta o non indicata.
- (2) Ossa combuste. Acidi organici.
- (3) Carbone. Carbone vegetale. Elementi organici decomposti.
- (4) Legno. Cariossidi. Collagene/denti/corna. Frazioni carbonatiche.

#### *Datazioni e materiale costituente il campione*

- (1) Singola datazione disponibile. Datazioni effettuate sulla stessa categoria di materiale, o su categorie diverse, costituente il campione, le quali non sono riferite ad un preciso contesto stratigrafico.
- (2) Datazioni effettuate sulla stessa categoria di materiale, o su categorie diverse, costituente il campione, per le quali viene indicato il contesto stratigrafico.
- (3) Datazioni effettuate sulla stessa categoria di materiale, o su categorie diverse, costituente il campione, il cui contesto stratigrafico di provenienza dispone di una cronologia relativa su base archeologica.
- (4) Datazioni effettuate sulla stessa categoria di materiale, o su categorie diverse, costituente il campione, il cui contesto stratigrafico di provenienza dispone di una cronologia relativa su base archeologica e trova confronti con altri contesti datati sulla base della cronologia assoluta e/o relativa.

#### *Accuratezza*

- (1) *Conventional Radiocarbon Age* con deviazione standard superiore a  $\pm 100$ .
- (2) *Conventional Radiocarbon Age* con deviazione standard compresa fra  $\pm 75$  e  $\pm 100$ .
- (3) *Conventional Radiocarbon Age* con deviazione standard compresa fra  $\pm 50$  e  $\pm 75$ .
- (4) *Conventional Radiocarbon Age* con deviazione standard non maggiore di  $\pm 50$ .

*Reporting*

- (1) Datazioni pubblicate prima degli anni '70. Datazioni che provengono da laboratori che non partecipano all'*International Radiocarbon Laboratory Intercomparisons*. Datazioni per i quali il laboratorio non ha fornito il *report*. Datazioni pubblicate senza riportare i metodi di pretrattamento, i metodi di datazione o altre informazioni (categoria di materiale costituente il campione; codice del campione o di laboratorio; Età Radiocarbonica Convenzionale e deviazione standard, Età calibrata a 1 o 2 $\sigma$ ; curva di calibrazione; riferimenti bibliografici).
- (2) Datazioni pubblicate con, almeno, l'indicazione della categoria di materiale costituente il campione, del codice del campione o di laboratorio, dell'Età Radiocarbonica Convenzionale e della deviazione standard, dei riferimenti bibliografici.
- (3) Datazioni pubblicate con i criteri del punto 2 in aggiunta all'indicazione del metodo di datazione e all'indicazione o dei metodi di pretrattamento o del  $\delta C_{13}$  o della C/N *ratio*.
- (4) Datazioni per le quali si dispone del *report* di laboratorio.

## CRITERI DI CARATTERE ARCHEOLOGICO

*Grado di associazione fra campione e contesto archeologico*

- (1) Basso (campioni provenienti da contesti di carattere prettamente paleontologico).
- (2) Medio (relazione spaziale non dimostrabile, ma il numero e la dispersione del materiale archeologico suggerisce associazione).
- (3) Alto (relazione spaziale dimostrabile).
- (4) Certezza (datazione di un reperto archeologico).

*Grado di rilevanza del campione e tipologia specifica di contesto archeologico*

- (1) Campione per il quale non viene indicata la tipologia specifica di contesto.
- (2) Campione proveniente da uno strato orizzontale di carattere paleontologico.
- (3) Campione proveniente da uno strato orizzontale di carattere non paleontologico.
- (4) Campione proveniente da un contesto diverso dallo strato orizzontale: sepolcra; paleosuperficie; focolare; fosse e buche; canalette e trincee.

*Grado di rilevanza del campione e integrità stratigrafica, ovvero mobilità del campione all'interno della stratigrafia*

- (1) Alta mobilità (piccola porzione di campione, quali macchie sciolte e frammenti, proveniente da strati orizzontali).
- (2) Media Mobilità (campione proveniente da strati orizzontali);
- (3) Bassa Mobilità (campione proveniente da paleosuperfici, focolari, fosse e buche, canalette e trincee).



(4) Mobilità quasi nulla (porzione di campione proveniente da contesti di carattere funerario).

*Contesto e numero di datazioni*

- (1) Singola datazione. Due o più datazioni statisticamente non confrontabili nell'età calibrata a  $2\sigma$ .
- (2) Due datazioni statisticamente confrontabili nell'età calibrata a  $2\sigma$ .
- (3) Datazioni  $> 2$  statisticamente confrontabili nell'età calibrata a  $2\sigma$ .
- (4) Datazioni  $> 5$  statisticamente confrontabili nell'età calibrata a  $2\sigma$ .

Ciascuno di questi criteri si suddivide in quattro diversi gradi di valutazione, i quali definiscono un punteggio finale che esprime la qualità della datazione. Tre sono i *range* di valutazione: 20-36; 10-20;  $< 10$ . I *range* sono stati definiti grazie all'analisi di quei dati per i quali è stato possibile valutare tutti gli aspetti, sia quelli metodologici che quelli archeologici. Si tratta, specificatamente, delle datazioni radiocarboniche AMS acquisite nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011. Le datazioni il cui punteggio finale è compreso fra 20-36 sono affidabili ai fini delle considerazioni sulla cronologia assoluta, in quanto è possibile ragionare su elementi fondamentali quali metodologie di datazione e metodologie di pretrattamento dei campioni, contesto archeologico. Le datazioni il cui punteggio è compreso fra 20-10 necessitano invece di diverse cautele, in quanto mancanti di elementi di carattere metodologico e/o legati al contesto. Le datazioni che presentano, infine, un punteggio finale inferiore a 10 sono del tutto inaffidabili.

La valutazione delle datazioni è stata funzionale all'analisi del *set* di dati dove una parte centrale ed importante è stata rappresentata dal metodo statistico bayesiano (Bayliss 2007, 2009; Bronk Ramsey 2009a, 2009b; Bronk Ramsey, Lee 2013; Bronk Ramsey *et al.* 2010; Lee, Bronk Ramsey 2012; Pettit, Zihlao 2015). L'analisi dei dati è stata effettuata con l'ausilio del *software* OxCal v4.2.3 (Bronk Ramsey 2009a; Bronk Ramsey, Lee 2013; <<https://c14.arch.ox.ac.uk/oxcal.html>>, 03/2017).

Per l'elaborazione dei modelli statistici bayesiani è stata utilizzata la seguente tipologia di modello: *SEQUENTIAL PHASE MODEL*. Questo tipo di modello si basa su di una semplice struttura concettuale che possiamo definire come *Uniform Phase*. Tale struttura si configura come un gruppo omogeneo racchiuso fra due eventi, ovvero *Boundary start* e *Boundary end* (CQL – *Chronological Query Language*). La finalità del modello è, dunque, quella di mettere in relazione le datazioni radiometriche con uno specifico contesto stratigrafico che rappresenta una fase omogenea a livello archeologico. In ogni modello sono state poi incorporate le cosiddette *Outlier analysis: Outlier\_Model* (“*TSimple*”,  $N(0,100), 0, “t”$ ); *Outlier\_Model* (“*Charcoal*”,  $Exp(1,-10,0), U(0,3), “t”$ ). Fra le diverse tipologie di analisi è stata scelta l'analisi di tipo “*t*” per individuare valori anoma-

li legati alla cronologia assoluta calibrata: l'analisi indicata con il nome "TSimple" è stata utilizzata per i gruppi di datazioni effettuate sulla stessa categoria di materiale costituente il campione; l'analisi indicata con il nome "Charcoal" è stata utilizzata invece nel caso di categorie diverse di materiale. All'interno di ogni modello le date sono state inserite tutte come *outlier*, con una probabilità a priori di 0,05.

#### 4. L'analisi dei dati

Le datazioni da Olmicino<sup>2</sup>, Querciola<sup>3</sup>, San Lorenzo in Greve<sup>4</sup>, Semitella<sup>5</sup> e via Bruschi<sup>6</sup> sono state escluse dall'analisi critica perché presentavano un punteggio finale, secondo il *Protocollo di Igiene Cronometrica*, inferiore a 10 (in nota sono indicati il codice di laboratorio, il numero progressivo della *datelist* e il punteggio secondo il *Protocollo di Igiene Cronometrica*).

Il primo *set* di dati comprende le singole datazioni, le quali si collocavano nel secondo *range* di valutazione (punteggio compreso fra 10-20)<sup>7</sup>. Si trattava di datazioni mancanti dell'indicazione della categoria di materiale costituente il campione e del metodo di datazione. Il contesto stratigrafico era costituito da strati orizzontali di carattere non paleontologico in grotta e in siti all'aperto: Grotta dell'Onda, Sesto Fiorentino Neto-via Verga, Mileto e Romita di Asciano (Fig. 1). L'unico contesto funerario era relativo alla tomba a grotticella di Colle Val d'Elsa (Fig. 1).

Il secondo *set* di dati comprende due o più datazioni inerenti un sito: Grotta del Fontino (Fig. 2), La Porcareccia (Fig. 3), Sesto Fiorentino via Leopardi (Fig. 4), Sesto Fiorentino Volpaia (Fig. 5), Spaccasasso (Fig. 6). Dalla Grotta del Fontino provenivano tre datazioni<sup>8</sup>. Mancava l'indicazione del metodo di datazione e, in un caso, il codice di laboratorio era incerto. Due erano le datazioni<sup>9</sup> da La Porcareccia. Si trattava di datazioni radiocarboniche AMS su collagene provenienti dalla Tomba IV della necropoli: la prima era relativa all'individuo 3, ritrovato in connessione anatomica; la seconda era invece relativa ai resti di due individui (numeri 1 e 2) manipolati e raggruppati disordinatamente lungo la parete di fondo della cella. Da Sesto Fiorentino via Leopardi provenivano tre datazioni<sup>10</sup>, mancanti dell'indicazione del metodo di datazione e della categoria di materiale costituente il campione. Il punteggio secondo il *Protocollo di Igie-*

<sup>2</sup> Beta-63287 (34): 5.

<sup>3</sup> Ly-3035 (38): 3. Ly-3034 (39): 3.

<sup>4</sup> GX-301559 (41): 3. GX-301559-AMS (42): 6.

<sup>5</sup> - (43): 4.

<sup>6</sup> UtC-762 (54): 4.

<sup>7</sup> Rome-1115 (9): 13. Beta-63296 (44): 13. Beta-51031 (1): 17. Beta-63285 (31): 13. Pi-100 (40): 11.

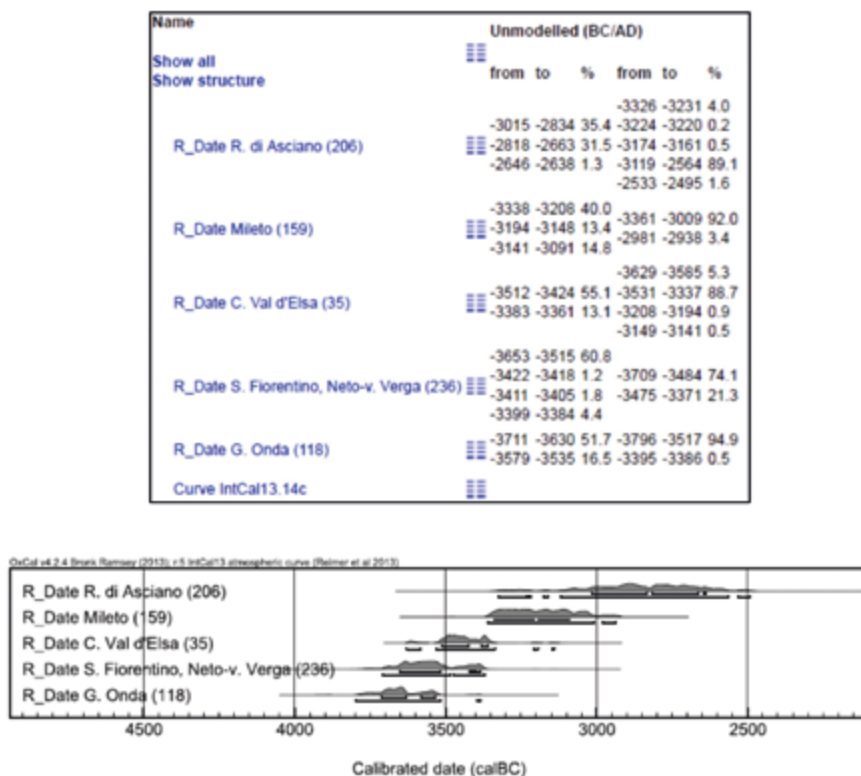
<sup>8</sup> Beta-153574 (6): 24. Gif-7469 (7): 18. Gif? (8): 17.

<sup>9</sup> LTL12531 (18): 26. LTL12530 (19): 26.

<sup>10</sup> UtC-1422 (45): 15. UtC-1423 (46): 15. UtC-777 (47): 13.

ne Cronometrica, che si avvicinava al limite inferiore del secondo range di valutazione, indicava però una coerenza fra la cronologia assoluta e il contesto stratigrafico. Da Sesto Fiorentino Volpaia provenivano due datazioni<sup>11</sup>, mancanti dell'indicazione del metodo di datazione e della categoria di materiale costituente il campione e, in un caso, anche dell'indicazione del codice di laboratorio. Quattro erano infine le datazioni<sup>12</sup> provenienti da Spaccasasso. Si trattava di datazioni radiocarboniche AMS su collagene relative ad un lembo di deposito costituito prevalentemente da ossa umane individuato all'interno della cavità (US 69), e che non sembrava avesse subito rimaneggiamenti moderni.

Figura 1 – Datazioni radiometriche della Toscana. Cronologia calibrata a 1 e 2 $\sigma$ : Oxcal Table; Oxcal Multiplot.



<sup>11</sup> Beta-94386 (48): 14. – (49): 13.

<sup>12</sup> LTL14510 (50): 27. LTL14511 (51): 28. LTL14513 (52): 28. LTL14512 (53): 28.

Figura 2 – Grotta del Fontino. Cronologia calibrata a 1 e 2σ: Oxcal Table; Oxcal Multiplot.

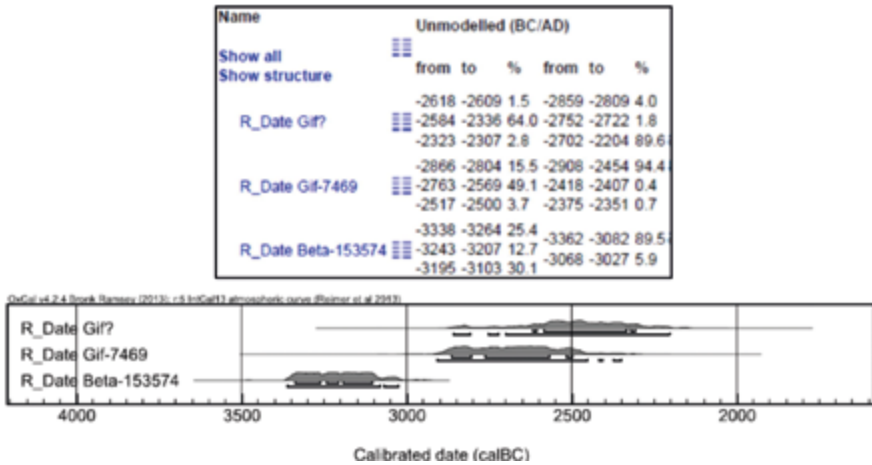


Figura 3 – La Porcareccia. Cronologia calibrata a 1 e 2σ: Oxcal Table; Oxcal Multiplot.

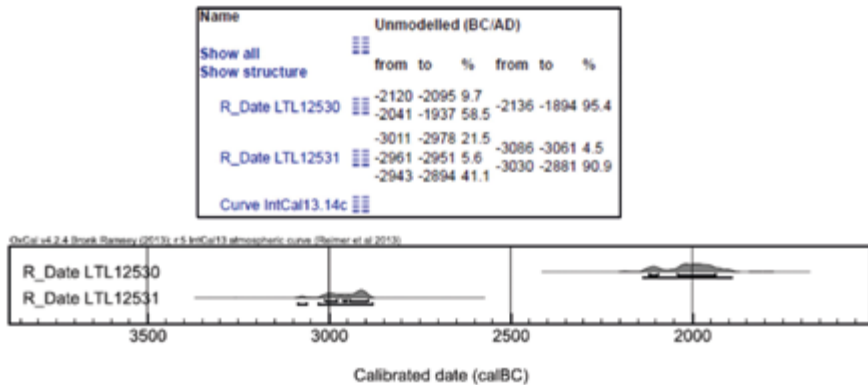


Figura 4 – Sesto Fiorentino via Leopardi. Cronologia calibrata a 1 e 2σ: Oxcal Table; Oxcal Multiplot.

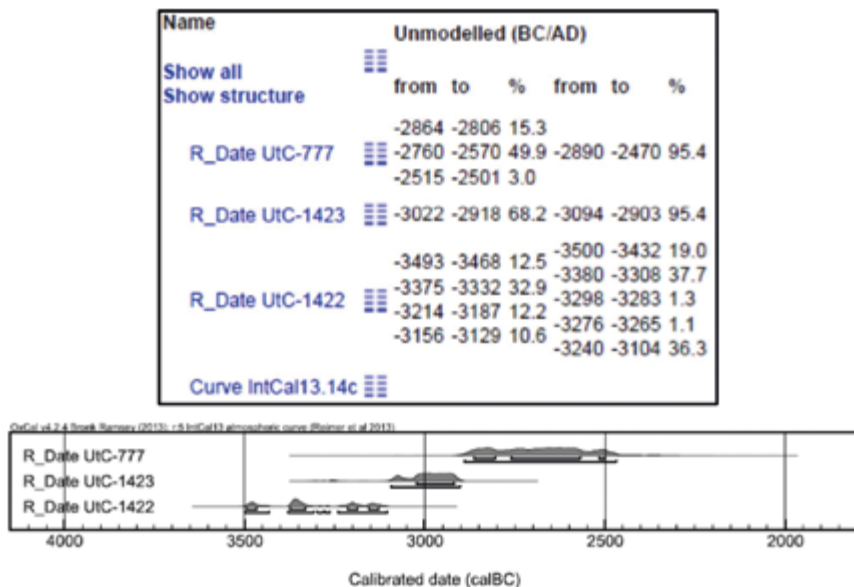


Figura 5 – Sesto Fiorentino Volpaia. Cronologia calibrata a 1 e 2σ: Oxcal Table; Oxcal Multiplot.

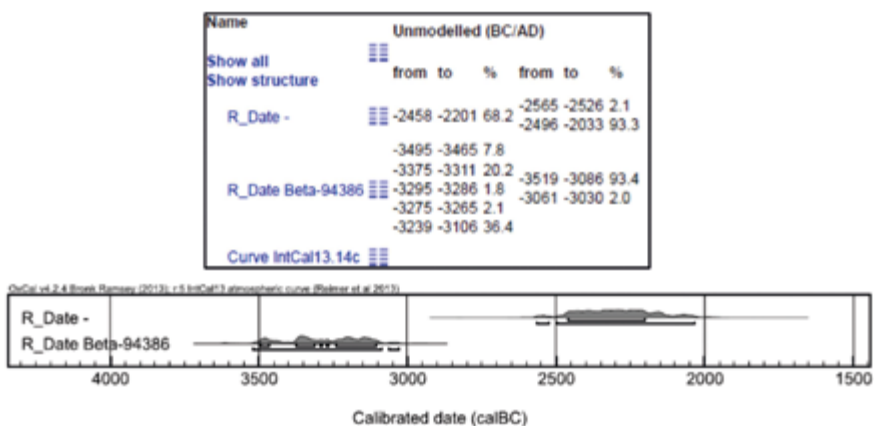
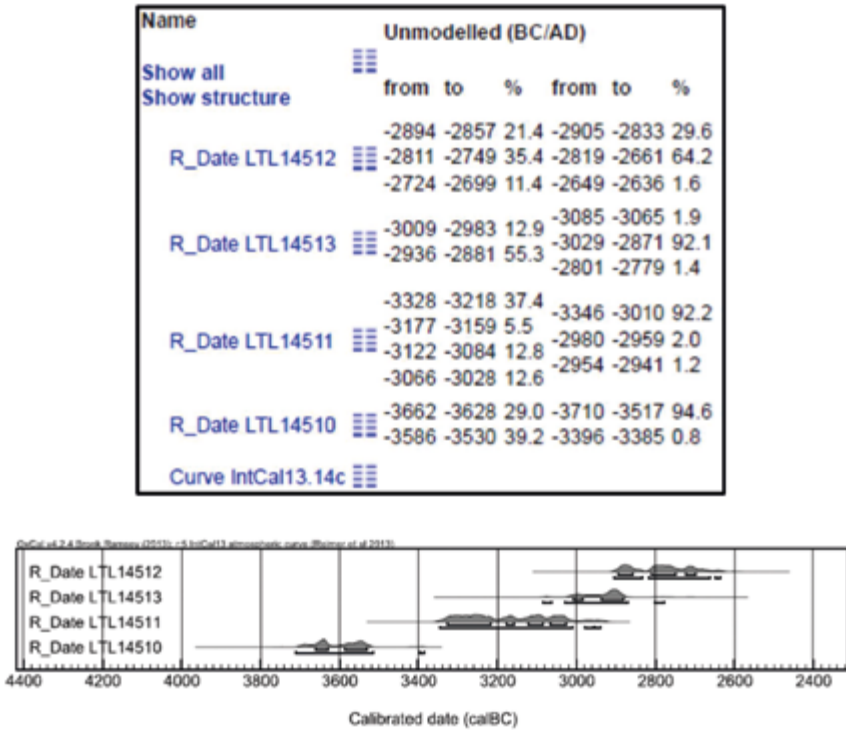


Figura 6 – Spaccasasso. Cronologia calibrata a 1 e 2σ: Oxcal Table; Oxcal Multiplot.



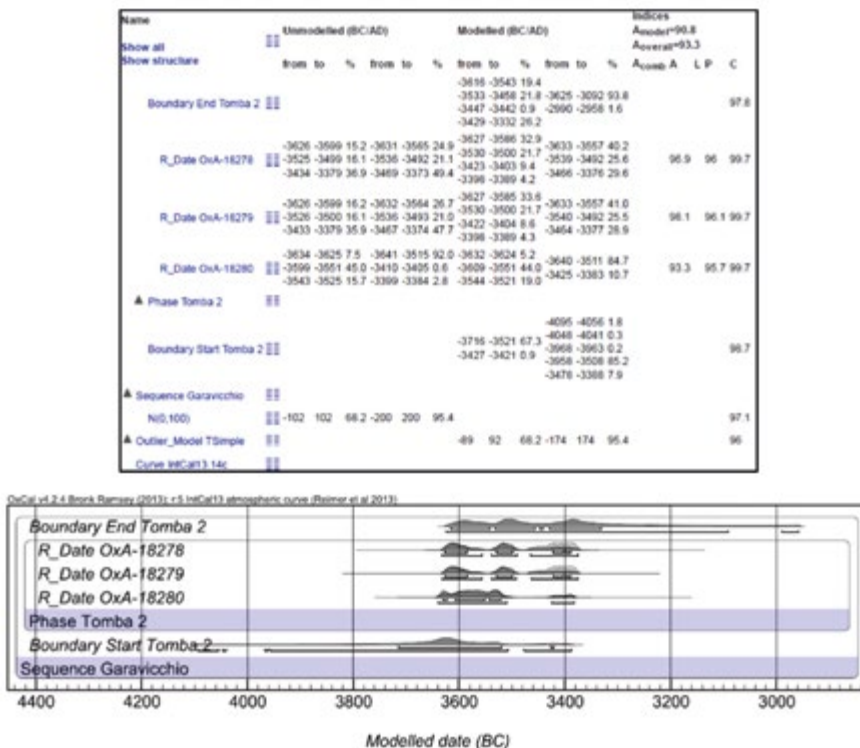
## 5. L'analisi dei dati: i modelli statistici bayesiani

GARAVICCHIO

Il terzo *set* di dati comprende quei contesti per i quali sono stati elaborati i modelli statistici bayesiani. Il primo di questi era relativo alla necropoli di Garavicchio, dalla quale provenivano quattro datazioni<sup>13</sup> radiocarboniche AMS su collagene. Il collagene è stato estratto dalle ossa dei due inumati, ancora in connessione anatomica, rinvenuti uno nella Tomba 2 e uno nella Tomba 3. Per la Tomba 2 il modello è stato specificato da un *Boundary start* di 3716-3421 cal. B.C. 1σ e da un *Boundary end* di 3616-3332 cal. B.C. 1σ (Fig. 7).

<sup>13</sup> OxA-18280 (2): 30. OxA-18279 (3): 30. OxA-18278 (4): 30. OxA-18281 (5): 30.

Figura 7 – Garavicchio. Modello statistico bayesiano ( $A_{model} = 90,8$ ): Oxcal Table; Oxcal Multiplot; Boundary start; Boundary end.



#### LASTRUCCIA

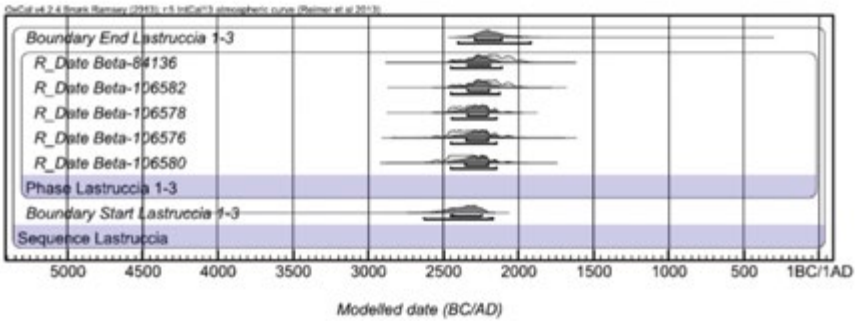
Dal sito all'aperto di Lastruccia provenivano sei datazioni<sup>14</sup>. Il punteggio medio-basso assegnato secondo il *Protocollo di Igiene Cronometrica* indicava delle mancanze sotto il profilo metodologico, nel caso specifico il metodo di datazione e la categoria di materiale costituente il campione. In un caso mancava anche l'indicazione del codice di laboratorio. Le datazioni si agganciavano però ad una solida cronologia relativa su base archeologica, legata allo sviluppo della ceramica campaniforme in area toscana, che trovava confronti con altri contesti (Querciola, Semitella, Ambrosetti 2, Frilli W, Sesto Fiorentino Volpaia e Sassaiola per Lastruccia 1 Orizzonte S; Madonna del Piano e Termine Est per Lastruccia 1 Orizzonte N e Lastruccia 2-3). Il modello per Lastruccia 1 Orizzonte N e Lastruccia 2-3 pre-

<sup>14</sup> - (20): 14. Beta-106580 (21): 15. Beta-106576 (22): 15. Beta-106578 (23): 16. Beta-106582 (24): 16. Beta-84136 (25): 15.

sentava un *Boundary start* di 2452-2245 cal. B.C.  $1\sigma$  e un *Boundary end* di 2291-2110 cal. B.C.  $1\sigma$  (Fig. 8).

Figura 8 – Lastruccia. Modello statistico bayesiano ( $A_{model} = 116,9$ ): *Oxcal Table*; *Oxcal Multiplot*; *Boundary start*; *Boundary end*.

Name	Unmodelled (BC/AD)			Modelled (BC/AD)			Indices								
	from	to	%	from	to	%	from	to	%	$A_{model}$	L	P	C		
Boundary End Lastruccia 1-3										116.9					
R_Date Beta-84136	-2292	-2112	51.4	-2458	-2291	-2110	68.2	-2399	-1920	95.4			97.4		
	-2102	-2036	16.8								103.8	96.3	99.8		
	-2335	-3224	2.1												
R_Date Beta-106582	-2306	-2129	57.0	-2458	-2031	95.4	-2337	-2192	68.2	-2450	95.4	110.4	96.3	99.8	
	-2088	-2048	9.1												
	-2451	-3420	8.7												
R_Date Beta-106578	-2405	-2378	8.3	-2470	-2139	95.4	-2337	-2205	68.2	-2441	-2147	95.4	109.9	95.7	99.8
	-2350	-2204	51.1												
	-2457	-2271	53.1	-2564	-2534	1.8									
	-2259	-2207	15.1	-2091	-2125	90.4	-2346	-2201	68.2	-2448	-2144	95.4	111.9	95.7	99.8
	-2469	-2278	60.3												
R_Date Beta-106580	-2251	-2229	5.6	-2573	-2136	95.4	-2350	-2203	68.2	-2453	-2148	95.4	103.1	95.3	99.8
	-2221	-2211	2.3												
▲ Phase Lastruccia 1-3															
Boundary Start Lastruccia 1-3															
▲ Sequence Lastruccia															
U(0.3)	2.21177e-17	3	68.2	2.21177e-17	95.4	3.59955e-17	1.965	68.2	3.59955e-17	2.865	95.4	100	99.9		
Exp(1,-10,0)	-1.24	-0.05	68.2	-3.17	-0.05	95.4							99.8		
▲ Outlier_Model Charcoal													100		
Curve IntCal13.14c															

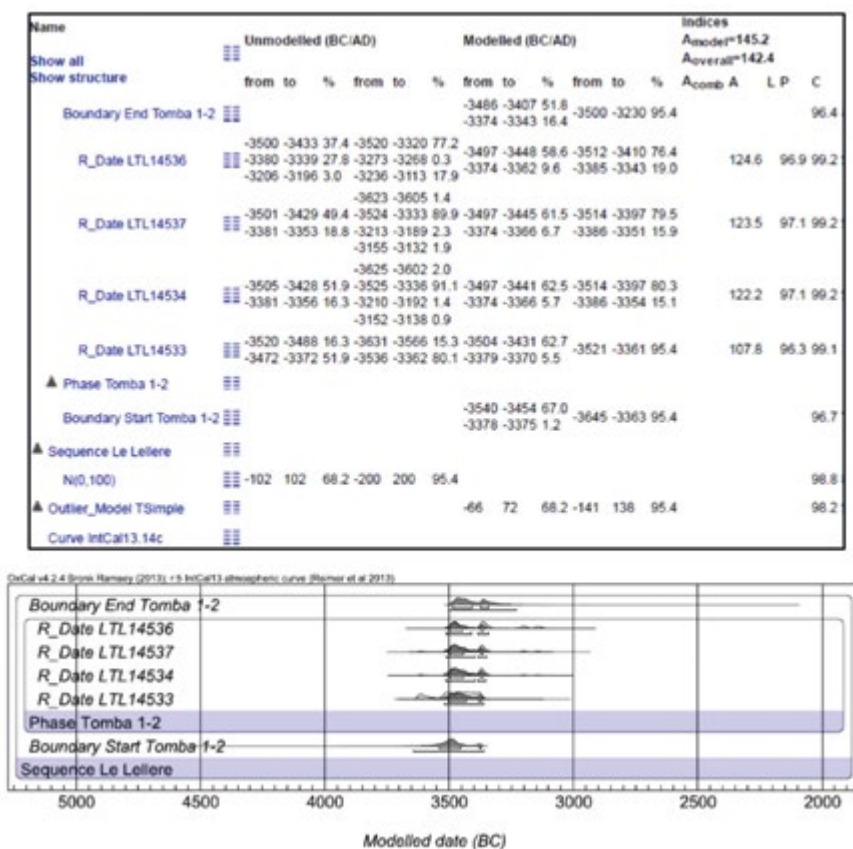




## LE LELLERE

Cinque datazioni<sup>15</sup> AMS su collagene erano relative al sito di Le Lellere. Qui è stata individuata una tomba a grotticella artificiale (Tomba 1) ed una cavità minore (Tomba 2) forse connessa con la prima. Il collagene è stato estratto dai resti scheletrici, in connessione e non, individuati all'interno delle due sepolture. Il modello, che includeva le datazioni dalle due cavità (Tomba 1-2), presentava un *Boundary start* di 3540-3375 cal. B.C.  $1\sigma$  e un *Boundary end* di 3486-3343 cal. B.C.  $1\sigma$  (Fig. 9).

Figura 9 – Le Lellere. Modello statistico bayesiano ( $A_{model} = 145,5$ ): Oxcal Table; Oxcal Multiplot; Boundary start; Boundary end.

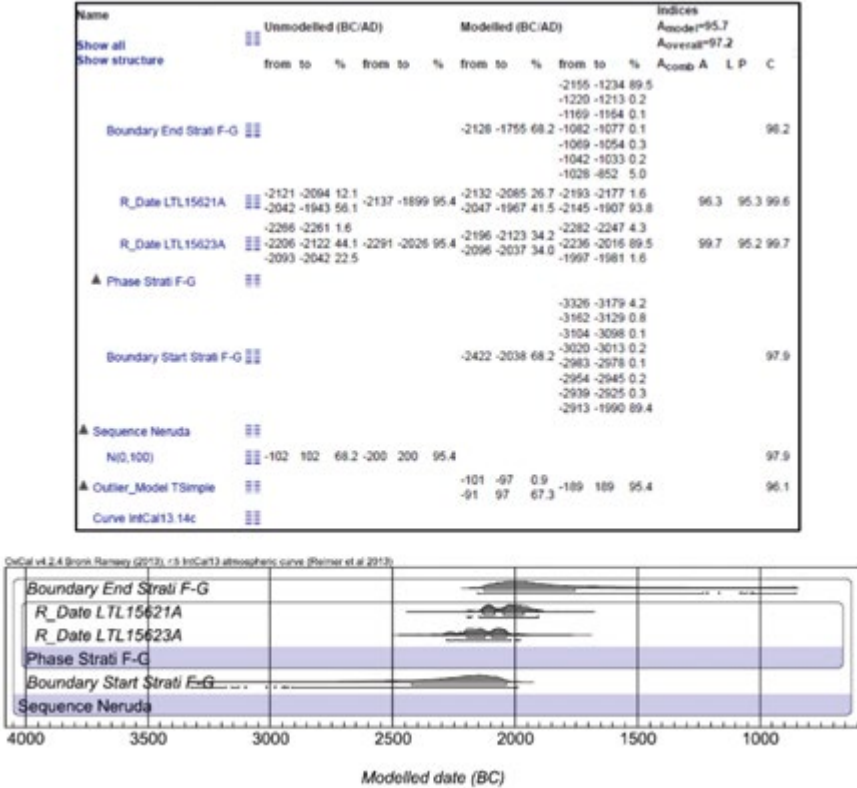


<sup>15</sup> LTL14533 (26); 32. LTL14534 (27); 33. LTL14537 (28); 33. LTL14536 (29); 33. LTL14535 (30); 33.

NERUDA

Due datazioni<sup>16</sup> AMS su collagene provenivano dagli strati F e G di Neruda. Il modello elaborato ha definito un *Boundary start* di 2422-2038 cal. B.C.  $1\sigma$  e un *Boundary end* di 2128-1755 cal. B.C.  $1\sigma$  (Fig. 10).

Figura 10 – Neruda. Modello statistico bayesiano ( $A_{model} = 95,7$ ): Oxcal Table; Oxcal Multiplot; Boundary start; Boundary end.



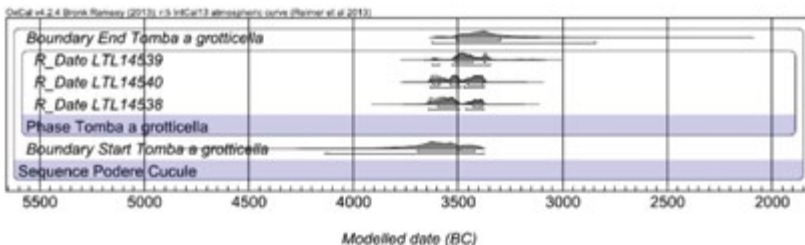
<sup>16</sup> LTL15621A (32): 29. LTL15623A (33): 29.

PODERE CUCULE

Tre datazioni<sup>17</sup> AMS su collagene erano relative al sito di Podere Cucule. Qui è stata individuata una tomba a grotticella artificiale contenente i resti di tre inumati. Il modello presentava un *Boundary start* di 3692-3422 cal. B.C. 1σ e un *Boundary end* di 3506-3298 cal. B.C. 1σ (Fig. 11).

Figura 11 – Podere Cucule. Modello statistico bayesiano (Amodel = 90,7): Oxcal Table; Oxcal Multiplot; Boundary start; Boundary end.

Name	Unmodelled (BC/AD)			Modelled (BC/AD)			Indices									
Show all	from	to	%	from	to	%	from	to	%	A <sub>model</sub> =90.7	A <sub>overall</sub> =92.1	A <sub>comb</sub>	A	L	P	C
Boundary End Tomba a grotticella							-3506	-3298	68.2	-3623	-2842	95.4				97.5
				-3625	-3601	2.2										
R_Date LTL14539	-3506	-3427	52.4	-3525	-3336	91.2	-3516	-3428	62.3	-3626	-3588	5.5	98.2	94.9	99.5	
	-3381	-3357	15.8	-3210	-3193	1.2	-3378	-3366	5.9	-3530	-3348	89.9				
				-3151	-3138	0.8										
R_Date LTL14540	-3629	-3581	25.0	-3635	-3492	57.0	-3620	-3591	10.4	-3631	-3489	52.6	99.4	95.8	99.3	
	-3533	-3500	16.2	-3468	-3374	38.4	-3536	-3497	22.0	-3471	-3375	42.8				
	-3432	-3380	27.0				-3454	-3380	35.8							
R_Date LTL14538	-3637	-3619	10.7	-3650	-3497	78.6	-3597	-3511	46.8	-3640	-3494	63.8	88.9	95.2	99	
	-3611	-3521	57.5	-3451	-3377	16.8	-3427	-3384	21.4	-3465	-3377	31.6				
▲ Phase Tomba a grotticella																
Boundary Start Tomba a grotticella							-3692	-3500	56.3	-4137	-4128	0.1				96.4
							-3488	-3422	11.9	-4120	-3378	95.3				
▲ Sequence Podere Cucule																
N(0,100)	-102	102	68.2	-200	200	95.4										98.1
▲ Outlier_Model TSimple							-94	90	68.2	-172	174	95.4				96.5
Curve IntCal13.14c																



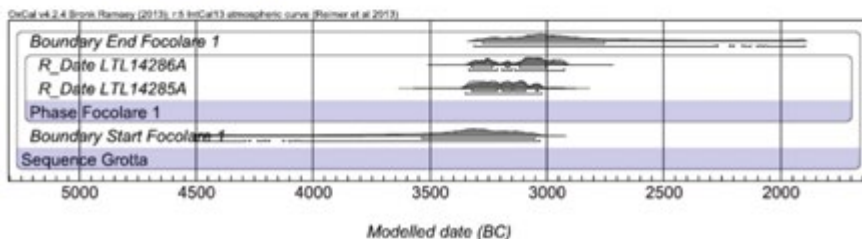
<sup>17</sup> LTL14538 (35): 32. LTL14540 (36): 33. LTL14539 (37): 33.

GROTTA DELLO SCOGLIETTO

Due datazioni<sup>18</sup> AMS su collagene provenivano dalla Grotta dello Scoglietto ed erano relative alla struttura di combustione (Focolare 1) individuata all'interno della cavità. Dal modello è stato definito un *Boundary start* di 3538-3050 cal. B.C. 1σ e un *Boundary end* di 3275-2757 cal. B.C. 1σ (Fig. 12).

Figura 12 – Grotta dello Scoglietto. Modello statistico bayesiano (Amodel = 94,5): Oxcal Table; Oxcal Multiplot; Boundary start; Boundary end.

Name	Unmodelled (BC/AD)		Modelled (BC/AD)		95%iles	Amodel=94.5 Averrat=96.3		
Show all	from	to	from	to	%	A <sub>comb</sub>	A	L P C
Boundary End Focolare 1								97.1
R_Date LTL14286A								96.5 95.4 99.6
R_Date LTL14285A								98.2 95.5 99.5
▲ Phase Focolare 1								
Boundary Start Focolare 1								97.4
▲ Sequence Grotta								
N(0,100)								98.5
▲ Outlier_Model TSimple								96.9
Curve IntCal13.14c								



<sup>18</sup> LTL14285A (10); 29. LTL14286A (11); 29.

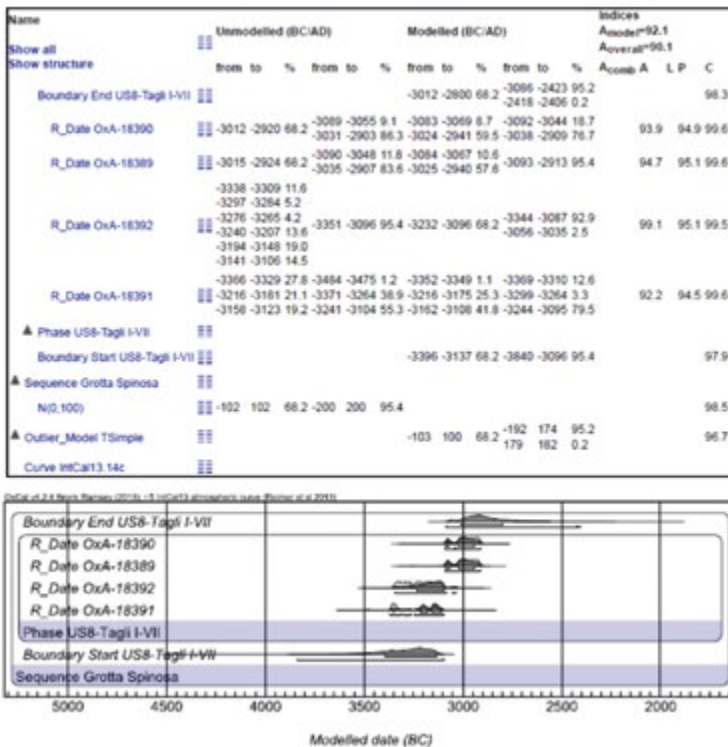
GROTTA DELLA SPINOSA

Dalla Grotta della Spinosa provenivano infine sei datazioni<sup>19</sup>. Quattro erano datazioni AMS su collagene dai Tagli I-VII dell'US 8. Le altre due erano, invece, su carbone; di queste non veniva indicata la tipologia di pre-trattamento del campione, la metodologia di datazione e il taglio preciso di provenienza. Il modello bayesiano, che ha incluso le quattro datazioni AMS dai Tagli I-VII dell'US 8, ha permesso di definire un *Boundary start* di 3396-3137 cal. B.C. 1 $\sigma$  e un *Boundary end* di 3012-2800 cal. B.C. 1 $\sigma$  (Fig. 13).

\*\*\*

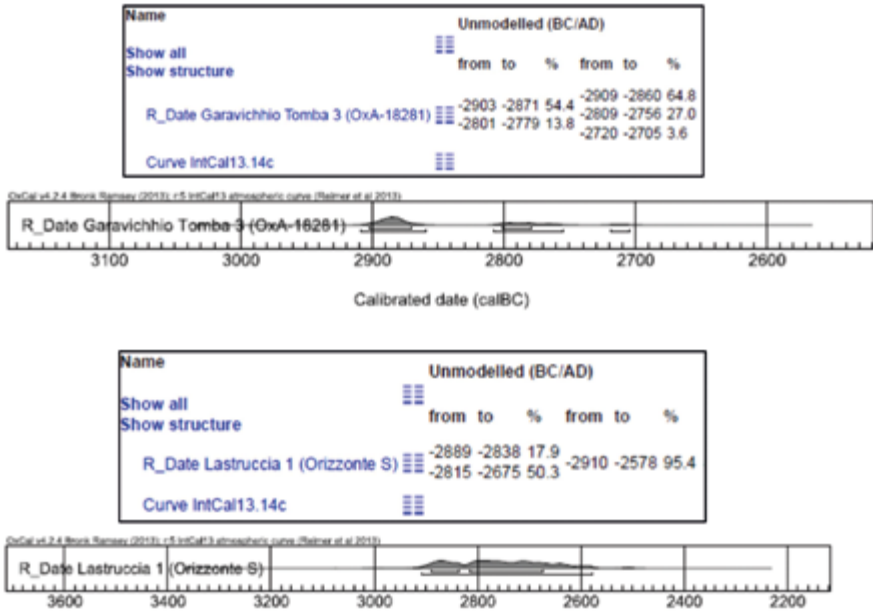
Sono state escluse dai modelli la datazione dalla Tomba 3 di Garavichio, la datazione dall'Orizzonte S di Lastruccia 1 e le due datazioni dall'US 8 di Grotta della Spinosa (Fig. 14).

Figura 13 – Grotta della Spinosa. Modello statistico bayesiano (Amodel = 92,1): Oxcal Table; Oxcal Multiplot; Boundary start; Boundary end.



<sup>19</sup> Beta-180236 (12): 18. OxA-18391 (13): 27. OxA-18392 (14): 27. OxA-18389 (15): 27. OxA-18390 (16): 27. Beta-180235 (17): 19.

Figura 14 – Datazioni escluse dai modelli bayesiani: Oxcal Table; Oxcal Multiplot.



## 6. Considerazioni

L'analisi critica del dato radiometrico proposta in questo lavoro ha fornito un contributo rilevante nella scansione delle due *facies* caratteristiche della Toscana durante l'Eneolitico, nonché una valutazione complessiva dei dati.

Per la prima *facies*, che interessa il settore nord-occidentale e che si ricollega al fenomeno, di più ampia portata europea, definito come *Cultura del Bicchiere Campaniforme*, la datazione più antica è stata individuata in quella dallo strato 5 di Sesto Fiorentino Neto-Via Verga con una cronologia calibrata a  $1\sigma$  di 3653-3384 B.C. (Tab. 2). Segue il gruppo di datazioni da Sesto Fiorentino via Leopardi, Sesto Fiorentino Volpaia e Lastruccia 1 che vanno dalla metà del IV alla metà del III millennio a.C. (Tab. 2).

Per la fase definita come *Epicampaniforme*, e che rappresenta gli attardamenti degli aspetti campaniformi fino alla fine del III millennio a.C., il modello bayesiano elaborato per le datazioni dal sito di Lastruccia ha fornito un *Boundary* di 2452-2245 cal. B.C.  $1\sigma$  (Tab. 3). Alla fase definita da Lastruccia si associa la seconda datazione dallo strato 5 di Sesto Fiorentino Volpaia (Tab. 3).

La seconda *facies* è quella di Rinaldone e interessa il settore meridionale. Sulla base della cronologia assoluta questa *facies* viene distinta in una

fase antica, media e tarda. Alla fase antica sono stati associati i *boundaries* derivanti dai modelli bayesiani elaborati per i contesti funerari di Garavichio (3716-3332 cal. B.C.  $1\sigma$ ), Podere Cucule (3692-3298 cal. B.C.  $1\sigma$ ) e Le Lellere (3540-3343 cal. B.C.  $1\sigma$ ) (Tab. 4). Si è desunto dunque uno sviluppo diacronico compreso fra la prima metà del IV millennio a.C. e gli inizi della seconda metà dello stesso. Trovano confronti con i contesti di Garavichio, Le Lellere e Podere Cucule le datazioni da Colle Val d'Elsa e Grotta dell'Onda (Tab. 4).

Alla fase media sono stati associati il *Boundary* della Grotta dello Scoglietto (3538-2757 cal. B.C.  $1\sigma$ ), e il *Boundary* della Grotta della Spinosa (3336-2800 cal. B.C.  $1\sigma$ ) (Tab. 5). Ne è conseguita una cronologia assoluta compresa fra la seconda metà del IV e gli inizi del III millennio a.C. All'interno di questo *range* rientrano la prima datazione dall'US 8 in generale della Grotta della Spinosa, le datazioni dalla Grotta del Fontino e da Mileto (Tab. 5).

Per la fase tarda di Rinaldone il sito di Neruda ha fornito un *Boundary* di 2422-1755 cal. B.C.  $1\sigma$  (Tab. 6). Si è stimato, conseguentemente, uno sviluppo diacronico che interessava sostanzialmente la seconda metà del III millennio a.C. e gli inizi del II. Tale cronologia assoluta è stata poi integrata e definita ulteriormente grazie alle datazioni dal livello 10 di Romita di Asciano, dalla Tomba IV di La Porcareccia e dalla Tomba 3 di Garavichio, dall'US 8 di Grotta della Spinosa (la seconda datazione) e dal Taglio 5 e dal Settore A5-A7 della Grotta del Fontino (Tab. 6). Lo sviluppo diacronico complessivo è risultato comprensivo di tutto il III millennio a.C. e degli inizi del millennio successivo.

Tabella 2 – Campaniforme: Quadro di cronologia assoluta.

CAMPANIFORME		B.P.	CAL. B.C. $1\sigma$	CAL. B.C. $2\sigma$
Sesto Fiorentino, Neto-Via Verga	Stato 5	4790±80	3653-3384	3709-3371
Sesto Fiorentino, Volpaia	Strato 5	4570±70	3495-3106	3519-3030
Sesto Fiorentino, via Leopardi	Livello inferiore	4580±40	3493-3129	3500-3104
Sesto Fiorentino, via Leopardi	Livello superiore	4370±40	3022-2918	3094-2903
Sesto Fiorentino, via Leopardi	Livello superiore	4100±90	2864-2501	2890-2470
Lastruccia 1	Orizzonte S	4190±70	2889-2675	2910-2578

Tabella 3 – Epicampaniforme: Quadro di cronologia assoluta.

EPICAMPANIFORME	B.P.	CAL. B.C. 1 $\sigma$	CAL. B.C. 2 $\sigma$	Modelled CAL. B.C. 1 $\sigma$	Modelled CAL. B.C. 2 $\sigma$
Latsruccia 1-3					
Boundary start Lastruccia 1-3				2452-2245	2626-2168
Boundary end Lastruccia 1-3				2291-2110	2399-1920
Sesto Fiorentino, Volpaia	Strato 5	3840 $\pm$ 90	2458- 2201	2565- 2033	

Tabella 4 – Rinaldone – Fase Antica: Quadro di cronologia assoluta.

RINALDONE - FASE ANTICA	B.P.	CAL. B.C. 1 $\sigma$	CAL. B.C. 2 $\sigma$	Modelled CAL. B.C. 1 $\sigma$	Modelled CAL. B.C. 2 $\sigma$
Garavicchio					
Boundary start Tomba 2				3716-3421	4095-3388
Boundary end Tomba 2				3616-3332	3625-2958
Podere Cucule					
Boundary start Tomba a grotticella				3692-3422	4137-3378
Boundary end Tomba a grotticella				3506-3298	3623-2842
Le Lellere					
Boundary start Tomba 1-2				3540-3375	3645-3363
Boundary end Tomba 1-2				3486-3343	3500-3230
Grotta dell'Onda	Sequenza dep. 5	4865 $\pm$ 65	3711- 3535	3796- 3386	
Colle Val d'Elsa	Tomba a grotticella	4640 $\pm$ 50	3512- 3361	3629- 3141	



Tabella 5 – Rinaldone – Fase Media: Quadro di cronologia assoluta.

RINALDONE – FASE MEDIA		B.P.	CAL. B.C. 1 $\sigma$	CAL. B.C. 2 $\sigma$	Modelled CAL.B.C. 1 $\sigma$	Modelled CAL.B.C. 2 $\sigma$
Grotta dello Scoglietto						
Boundary start Focolare 1					3538-3050	4506-3029
Boundary end Focolare 1					3275-2757	3314-1897
Grotta della Spinosa						
Boundary start US 8, Tagli I-VII					3336-3137	3840-3096
Boundary end US 8, Tagli I-VII					3012-2800	3086-2406
Grotta della Spinosa	US 8	4640 $\pm$ 110	3631-3131	3645-3131		
Grotta del Fontino	Sepoltura cd. "del fanciullo"	4500 $\pm$ 50	3338-3103	3362-3027		
Mileto	Livello superiore	4480 $\pm$ 60	3338-3091	3361-2938		

Tabella 6 – Rinaldone – Fase Tarda: Quadro di cronologia assoluta.

RINALDONE – FASE TARDA		B.P.	CAL. B.C. 1 $\sigma$	CAL. B.C. 2 $\sigma$	Modelled CAL.B.C. 1 $\sigma$	Modelled CAL.B.C. 2 $\sigma$
Neruda						
Boundary start Strati F-G					2422-2038	3326-1990
Boundary end Strati F-G					2128-1755	2155-852
Romita di Asciano	Livello 10	4250 $\pm$ 115	3015-2638	3326-2495		
La Porcareccia	Tomba IV	4323 $\pm$ 45	3011-2894	2978-2894		
La Porcareccia	Tomba IV	3635 $\pm$ 45	2120-1937	2136-1894		
Garavicchio	Tomba 3	4236 $\pm$ 29	2903-2779	2909-2705		
Grotta della Spinosa	US 8	4170 $\pm$ 70	2880-2666	2904-2573		
Grotta del Fontino	Taglio 5	4100 $\pm$ 100	2866-2500	2908-2351		
Grotta del Fontino	Settore A5-A7	3970 $\pm$ 90	2618-2307	2859-2204		

## Bibliografia

- Ambrose S.H. 1990. *Preparation and characterization of bone and tooth collagen for isotopic analysis*, «J. Archaeol. Sci.», 17, pp. 431-451.
- Aranguren B. 2006. *Primi dati di cronologia assoluta dal livello funerario eneolitico di Grotta della Spinosa*, Massa Marittima, Atti PPE VII, II, pp. 481-489.
- Arnoldus-Huyzendveld A., Gioia P., Carboni G., Boccuccia P., Remotti E. 2007, *La capanna di Casale del Cavaliere (Roma) ed alcune riflessioni sulle strategie di insediamento nel territorio di Roma durante il Neo-eneolitico*, Atti XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 508-520.
- Arslanov K., Svezhentsev Y. 1993, *An improved method for radiocarbon dating fossil bones*, «Radiocarbon», XXXV (3), pp. 387-391.
- Bayliss A. 2007. *Bayesian buildings: an introduction for the numerically challenged*, «Vernacular Architecture», XXXVIII (1), pp. 75-86.
- Bayliss A. 2009. *Rolling out revolution: using radiocarbon dating in archaeology*, «Radiocarbon», LI (1), pp. 123-147.
- Bronk Ramsey C. 2009a, *Bayesian analysis of radiocarbon dates*, «Radiocarbon», LI, pp. 337-360.
- Bronk Ramsey C. 2009b. *Dealing with outliers and offsets in radiocarbon dating*, «Radiocarbon», LI (3), pp. 1023-1045.
- Bronk Ramsey C., Lee S. 2013, *Recent and Planned Developments of the Program OxCal*, «Radiocarbon», LV (2-3), pp. 720-730.
- Bronk Ramsey C., Dee M., Lee S., Takeshi N., Staff R.A. 2010, *Developments in the Calibration and Modeling of Radiocarbon Dates*, Radiocarbon, LIII (3), pp. 953-960.
- Brown T.A., Nelson D.E., Vogel J.S, Southo J.R. 1988, *Improved collagen extraction by modified Longin method.*, «Radiocarbon», XXX, pp. 171-177.
- Calderoni G., Cazzella A. 1999, *Le datazioni radiometriche e i rapporti cronologici con altri contesti italiani e transadriatici*, in Cazzella A., Moscoloni M. (a cura di), *Conelle di Arcevia: un insediamento eneolitico nelle Marche. I. Lo scavo, la ceramica, i manufatti metallici, i resti organici*, Gangemi, Roma, pp. 177-185.
- Carboni G., Conati Barbaro C., Manfredini A. 2002, *Datazioni radiometriche e correlazioni con l'Eneolitico dell'Italia centrale*, in Manfredini A. (a cura di), *Le dune, il lago, il mare. Una comunità di villaggio dell'età del Rame a Maccarese*, Origines, Firenze, pp. 255-260.
- Cerqua M. 2011, *Selva dei Muli (Frosinone) un insediamento eneolitico della facies del Gaudio*, «Origini», XXXIII, Nuova Serie V, pp. 157-248.
- Cocchi Genick D. 2008, *La tipologia in funzione della ricostruzione storica. Le forme vascolari dell'età del rame dell'Italia centrale*, Origines, Firenze.
- De Niro M.J. 1985, *Postmortem preservation and alteration of in vivo bone collagen isotope ratios in relation to palaeodietary reconstruction*, «Nature», 317, pp. 806-809.
- Del Fattore F.R. 2008-2009, *Grotta S. Biagio (Ostuni, BR). I materiali ceramici dell'età del Rame dalle ricerche della seconda metà del Novecento nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia meridionale*, Tesi di Specializzazione in Ecologia Preistorica, Roma 2008-2009.

- Dolfini A. 2010, *The origins of metallurgy in central Italy: new radiometric evidence*, «Antiquity», 84, pp. 707-723.
- Dolfini A., Aranguren B.C., Silvestrini M. 2008, *La prima metallurgia in Italia centrale alla luce di nuove date radiometriche*, Atti XLIII Riunione Scientifica IIPP, L'età del rame in Italia, Bologna, pp. 171-179.
- Fenu P. 2003, *L'industria litica campaniforme di Ambrogiana presso Montelupo fiorentino*, Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 601-604.
- Fitzpatrick S.M. 2006, *A critical approach to 14C dating in the Caribbean: using chronometric hygiene to evaluate chronological control and prehistoric settlement*, «Latin American Antiquity» XVII (4), pp. 389-418.
- Grifoni Cremonesi R., Negrone Catacchio N., Sarti L. 2003, *Eneolitico*, Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 71-90.
- L'età del rame in Italia* 2011, Atti XLIII Riunione Scientifica IIPP, Firenze.
- Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli* 2003, Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze.
- Lee S., Bronk Ramsey C. 2012. *Development and application of the trapezoidal model for archaeological chronologies*, «Radiocarbon», LIV (1), pp. 107-121.
- Laforgia E., Boenzi G., Signorelli C. 2007. *Caivano-Afragola (Napoli). Insediamenti tra Neolitico ed Eneolitico*, Atti XL Riunione Scientifica IIPP 2005, Firenze, pp. 619-622.
- Longin R. 1971, *New method of collagen extraction for radiocarbon dating*, «Nature», CCXXX, pp. 241-242.
- Manfredini A., Fugazzola Delpino M.A., Sarti L., Silvestrini M., Martini F., Conati Barbaro C., Muntoni I., Pizziolo G., Volante G. 2009. *Adriatico e Tirreno a confronto*, «RSP», LIX, pp. 115-180.
- Negrone Catacchio N., Pacciani E., Albertini E., Aspesi M. 2014, *Nuovi dati su alcune necropoli rinaldoniane. Revisione di vecchi scavi, nuove datazioni e recenti analisi dei resti scheletrici*, «Rivista di Scienze Preistoriche», LXIV, pp. 83-113.
- Pacciarelli M. 2011, *L'Eneolitico della Calabria tirrenica: nuovi dati sull'articolazione cronoculturale*, «Origini», XXXIII, Nuova Serie V, pp. 249-302.
- Pettit P.B., Davies W., Gramble C.S., Richards M.B. 2003, *Palaeolithic radiocarbon chronology: quantifying our confidence beyond two half-lives*, «J. Archaeol. Sci.», 30, pp. 1685-1693.
- Pettit P., Zihlao J. 2015. *Problematising Bayesian approaches to prehistoric chronologies*, «World Archaeology», XLVII (4), 525-542.
- Piotrosska N., Goslar T. 2002, *Preparation of bone samples in the Gliwice Radiocarbon Laboratory for AMS radiocarbon dating*, «Isotopes Environ Health Stud», XXXVIII (4): pp. 267-275, DOI 10.1080/10256010208033272.
- Pracchia S., Zarattini A. 2000, *Sito neo-eneolitico di Casale del Dolce presso Anagni (Area C). Alcuni segni del "paesaggio esterno" agli spazi abitativi sepolcrali*, in Atti Arcevia, Silvestrini M. (a cura di), *Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia centrale*, Atti dell'Incontro di Studio, Ancona, pp. 249-264.
- Preistoria e Protostoria della Toscana* 2001, Atti XXXIV Riunione Scientifica IIPP, Firenze.

- Rieth T.M., Hunt T.L. 2008, *A radiocarbon chronology for S\_moan prehistory*, «J. Archaeol. Sci.», 35, pp. 1901-1927.
- Robb J. 2007, *Il Neolitico dell'Aspromonte*, Atti XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 175-188.
- Sarti L., Carlini C. 2003, *Il complesso fittile dell'insediamento eneolitico di Volpaia – strato 5 (Sesto Fiorentino)*, Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 617-619.
- Sarti L., Arrighi S., Balducci C., Carlini C., Filippi O., Frediani A., Leonini V., Martini F. 2001a, *L'epicampaniforme in area fiorentina*, in Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 405-414.
- Skeates R. 1994, *A radiocarbon date-list for prehistoric Italy (c. 46,400 BP-2450 BP/400 cal. BC)*, in Skeates R., Whitehouse R. (a cura di), *Radiocarbon Dating and Italian prehistory*, Accordia Specialist Studies on Italy 3, Archaeological Monographs of the British School at Rome 8, Accordia Research Centre and The British School at Rome, London, pp. 147-288.
- Spriggs M. 1989, *The dating of the Island S.E. Asian Neolithic: an attempt at chronometric hygiene and linguistic correlation*, «Antiquity», 63, pp. 587-613.
- Van Klinken G.J. 1999, *Bone collagen quality indicators for palaeodietary and radiocarbon measurements*, «J. Archaeol. Sci.», 26, pp. 687-695.
- Vigliardi A. 2002. *La grotta del Fontino, una cavità funeraria eneolitica del grossetano*, Millenni, Archeologia Preistorica, 4, Firenze.



Valentina  
Faudino

## Il Bronzo antico iniziale del Riparo dei Carpini a Belverde di Cetona: aspetti e problemi di una fase di transizione

Il Riparo dei Carpini è costituito da un aggetto poco sporgente e dallo sviluppo lineare piuttosto allungato (circa 10 m) sulla parete occidentale di uno dei grandi massi in travertino distaccatosi della scogliera di Belverde di Cetona (SI) (Cuda *et. al* 2005: 89-90). La stratigrafia messa in luce nelle successive campagne di scavo, svoltesi nel 1995, 1996, 1997 e 2004 e condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dall'Università degli Studi di Siena – Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Preistoria in collaborazione con il Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona, si articola in una serie di livelli che documentano due principali momenti di frequentazione antropica del riparo, la prima (strati F-D) di età protostorica, la seconda (strati B-B1) di età storica (Cuda 2010). I due episodi sono fisicamente separati dal livello C, un potente strato di travertino in disfacimento, pressoché sterile dal punto di vista archeologico.

Nei tre strati protostorici (D-E-F) erano comprese alcune probabili superfici (E III sup. base, E III sup., E II sup. base, E II-I sup. in E e DI-II sup. in D), distinguibili per la presenza di frammenti ceramici disposti in piano e peculiari concentrazioni di blocchetti di travertino, che ripropongono una tipologia di apprestamento che sfruttava la materia prima reperibile in loco, secondo un modello già noto a Belverde per le fasi cronologiche successive (S. Maria, Riparo del Capriolo e Buca del Leccio: Cuda *et. al* 2005). Il Riparo dei Carpini, limitatamente all'area indagata, sembra presentare una situazione meno coerente e articolata rispetto ai siti vicini: sono state identificate due probabili massicciate irregolari poco coese in blocchetti di travertino (E II sup. base, E I sup.), di cui una potrebbe essere in connessione con una delimitazione formata da pietrame di maggiori dimensioni e dubbi elementi di intonaco, e almeno due superfici (E III-II sup.) che potrebbero corrispondere ai livelli direttamente interessati dall'occupazione all'interno del Riparo.

L'analisi esaustiva del complesso ceramico<sup>1</sup> ha permesso di ipotizzare un'occupazione dell'area a scopo abitativo/produttivo in un momento leggermente precedente rispetto a quanto inizialmente prospettato nella preliminare edizione dei risultati di scavo (Cuda *et. al* 2005), ossia una fase iniziale di Bronzo antico: in termini di cronologia assoluta (calibrata) corrisponderebbe agli ultimi secoli del III millennio a.C., in un momento di transizione tra gli aspetti propriamente eneolitici e quelli pieni del periodo<sup>2</sup>. Localmente si andrebbe a colmare quella lacuna riscontrata tra i livelli eneolitici della Buca del Leccio (orizzonti D5+D6 e D4 e strati F, H, E) e di Bronzo antico avanzato di S. Maria (strato 3) (Cocchi Genick, Sarti 2001: 93-94; Cuda *et al.* 2005: 83-85, con bibliografia precedente) e ancora del Leccio (livelli D1+D2), dove solo uno strato (D3) sembra debolmente indiziare una certa continuità d'uso dell'area (Cuda *et al.* 2001: 441-446; 2005, pp. 87-89).

Nell'ambito di questa macrofase non è per ora possibile ricostruire con maggiore precisione una scansione interna alla sequenza dei Carpini, ma la fisionomia generale e alcuni peculiari caratteri del materiale fittile permettono di avanzare nuove e più articolate considerazioni in riferimento alla definizione del Bronzo antico iniziale nel contesto di Belverde e, più in generale, in seno alle dinamiche che sono state riconosciute a livello regionale ed extraregionale per questo periodo. In questa sede si è quindi scelto di tralasciare la presentazione sistematica degli aspetti tecnologici e tipologici del complesso ceramico così come la descrizione puntuale dei dati stratigrafici, per analizzare direttamente gli elementi più significativi ai fini dell'inquadramento culturale e cronologico del sito e che permettono di avanzare una serie di riflessioni inerenti alcune delle problematiche emerse nella letteratura sul Bronzo antico mediotirrenico.

Una prima serie di considerazioni riguarda l'inserimento del complesso ceramico dei Carpini nel contesto locale di Belverde e più in generale del Senese, dove una fase di Bronzo antico iniziale non è stata finora propriamente individuata né nei siti all'aperto né in quelli in grotta. Più chiaramente si identificano invece l'orizzonte tardoeneolitico, comune alle limitrofe zone della Toscana meridionale e dell'alto Lazio e frutto di una circolazione di informazioni a larga scala che coinvolgeva con diversa intensità e differenti esiti locali l'intera Italia peninsulare già dalla seconda metà del IV millennio

<sup>1</sup> Lo studio è stato effettuato in occasione della tesi di specializzazione in Archeologia preistorica e protostorica presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Firenze (a.a. 2012/2013). Ringrazio il prof. F. Martini e la prof.ssa L. Sarti per avermi coinvolta in questo lavoro e le dott.sse M.T. Cuda e C. Balducci per la preziosa guida che mi hanno offerto nell'elaborazione dello studio.

<sup>2</sup> Su questa attribuzione cronologica pesano ancora alcune problematiche specifiche emerse nel corso dell'analisi, la parzialità dell'area indagata col saggio (di cui almeno due livelli, forse riferibili alla fase di avvio della frequentazione del riparo, non furono asportati con l'interruzione delle campagne nel 2004) e dello studio effettuato, che per ora si è limitato al complesso fittile e ha escluso in particolare l'abbondante – e in tal senso anomala per i siti all'aperto di Belverde – industria litica, oltre agli aspetti sedimentologici e paleoambientali.

a.C. e più compiutamente nel corso del III millennio a.C. (Sarti 1998; Sarti, Martini 2000: 169-171; Sarti 2005b: 393-394), e successivamente quello di Bronzo antico avanzato, attribuito alla facies di Belverde-Beato Benincasa, per la quale si era in effetti notato un certo ritardo nella maturazione di quei caratteri che ne avrebbero definito la peculiare fisionomia, raggiunta solo nel Bronzo antico II e caratterizzata da una notevole intensità di contatti con l'Italia meridionale (Cocchi Genick, Sarti 2001: 94).

La produzione dei Carpini presenta un'affinità generale con i contesti limitrofi relativamente alle fasi di Eneolitico avanzato e Bronzo antico per quanto riguarda alcune fogge più comuni e per alcuni particolari dettagli. Tali elementi risultano però inquadrati in un insieme che dal punto di vista strutturale<sup>3</sup> si differenzia sia dalle attestazioni eneolitiche vere e proprie (meno forme composte, in particolare assenti quelle profonde, meno impasti fini), sia da quelle di Bronzo antico avanzato (meno forme basse). In particolare sono soprattutto assenti tutti quei tipi e quelle varianti che qualificano in maniera marcata e generalizzata gli orizzonti già noti a Belverde ed è proprio la discrepanza esistente tra l'alto livello di caratterizzazione degli aspetti eneolitici e di Bronzo antico II e l'assenza di caratteri altrettanto diagnostici ai Carpini ad assumere, a parere di chi scrive, un valore dirimente: qui potrebbe essere proprio la compresenza di diverse identità, o forse piuttosto di un loro retaggio, ad assumere un valore discriminante in sé.

La componente eneolitica si nota senz'altro negli elementi accessori (tav. III, 10-16; tavv. IV-V), per esempio la decorazione a piccole bugne troncoconiche (tav. V, 7-8), il trattamento a squame e spazzola delle superfici (tav. III, 17-19) o alcune tipologie di applicazioni plastiche. Essa ha perso tuttavia quella standardizzazione e quella presenza quasi sistematica che caratterizzava le fasi precedenti, lasciando spazio a un gusto che privilegia l'applicazione plastica al trattamento diretto della superficie, anticipando così la tendenza che si affermerà in una fase piena di Bronzo antico. A questo orizzonte più avanzato sembra possibile ricondurre anche le decorazioni a solcature organizzate nel motivo a festone (tav. V, 4) o a brevi segmenti sul margine dell'ansa (tav. III, 13)<sup>4</sup>. A una velocità diversa sembra procedere l'evoluzione delle morfologie, che appaiono ancora quasi del tutto sprovviste di quegli elementi di novità che caratterizzano il Bronzo antico II di Belverde, ma sono anche ormai private dei caratteri formali salienti del passato; una certa arcaicità sembra persistere anche nella struttura formale generale del complesso, con la prevalenza di forme semplici

<sup>3</sup> L'analisi del complesso ceramico è stata condotta applicando lo schema di criteri di definizione morfologica della produzione vascolare proposto inizialmente da L. Sarti nel 1989 (Sarti 1989) e a più riprese aggiornato e integrato (Sarti 1993, 2005a; Grifoni Cremonesi *et al.* 1999; Volante 2001, 2003).

<sup>4</sup> Tali elementi si ritrovano nel Bronzo antico II e anche oltre a Belverde (solcature: Cuda *et al.* 2001, fig. 2.8; 2011, fig. 6.1; ansa: Cuda, Sarti 1991-1992, 1.11; 1996, 1.2).



e la sostanziale predominanza di medio-profonde rispetto alle basse, tra cui tuttavia la componente troncoconica semplice appare ben rappresentata (tav. II). Gli elementi di novità rispetto alla tradizione più antica, infine, si manifestano o in quantità assai poco rilevanti, essendo anzi spesso costituite da *unica*, o in varianti che non sono già quelle che diverranno poi codificate nella fase successiva, forse a testimoniare l'avvio di un processo di rinnovamento che non ha del tutto abbandonato i modelli di riferimento del passato né ha già fatto completamente propri i nuovi, come nel frammento con cordone a elementi dadiformi abbinato alle solcature a festone (tav. V, 4): queste ultime, nei momenti più avanzati di Bronzo antico, saranno difficilmente associate a cordoni e si combineranno piuttosto tra loro in schemi più complessi, eventualmente associate a coppelle.

Le difficoltà che si riscontrano nel tentativo di individuare un'eventuale correlazione culturale e cronologica tra la frequentazione dei Carpini e quella delle grotte di Beleverde e dei giacimenti di Sarteano (grotta dell'Orso) e Pienza (grotta del Beato Benincasa), oltre al problema dell'assenza di dati stratigrafici per i siti in grotta, potrebbe a questo punto dipendere anche dalla scarsa riconoscibilità del primo Bronzo antico data dalla fisionomia poco caratterizzata che sembra assumere la produzione ceramica in questo momento storico. Nell'insieme dei materiali datati tra Eneolitico e Bronzo antico (o perfino medio) provenienti dai contesti in grotta potrebbero nascondersi esemplari che in realtà appartengono cronologicamente alla fase in esame. D'altra parte è anche possibile immaginare una più scarsa frequentazione delle grotte durante questo periodo, che subirebbe così un ulteriore 'schiacciamento' tra le attestazioni più numerose e maggiormente riconoscibili dei momenti precedenti e successivi. Un quadro simile è stato ipotizzato per esempio per Grotta S. Angelo a Teramo (Di Fraia 1996, pp. 196-197), dove l'Autore lega l'esiguità dei livelli di Bronzo antico sia a un suo scarso spessore cronologico sia alla possibile permanenza, per questo momento storico, di una struttura ancora sostanzialmente eneolitica che avrebbe ostacolato la penetrazione di aspetti più avanzati, accanto a una coesistenza di realtà e facies differenziate che rifletterebbero la diversa velocità dei processi culturali delle zone da cui provengono (ivi, pp. 199-200). Infine, nel tentativo di correlare materiali provenienti da siti all'aperto con quelli delle grotte, non vanno trascurate le difficoltà derivanti da una probabile differenziazione tipologica e tecnologica della produzione ceramica destinata ai due diversi contesti (Cocchi Genick 1998, pp. 287-306).

Un altro insieme di riflessioni scaturisce dai confronti con l'ambito campaniforme evoluto e soprattutto epicampaniforme e di attardamento (Bronzo antico IB) di area fiorentina, limitatamente alla morfologia e alla struttura formale della ceramica accompagnante: tali rimandi costituiscono una novità per Belverde, e, anche per l'assenza del tipico decoro, risulta ancora piuttosto difficile spiegare puntualmente le dinamiche storiche che vi sono sottese alla luce degli attuali modelli di riferimento.

A livello di singole morfologie, indicativi risultano gli orli ingrossati, in particolare su forme medio-basse o basse troncoconiche a parete più o meno convessa (tav. II, 1-3)<sup>5</sup>, ma anche le forme profonde cilindriche a pareti convesse, per esempio nelle varianti con orlo lievemente articolato (tav. I, 1-2)<sup>6</sup>, o le forme molto basse emisferiche con orlo piatto, talvolta leggermente ingrossato e parete assai convessa (parzialmente assimilabili ai cosiddetti *cuencos*) (tav. II, 16); una delle due forme carenate (tav. III, 3) appare infine molto simile a una da Lastruccia 3, strato 6 (Balducci 2000, fig. 33.3).

Anche la struttura formale dei Carpini si avvicina a quella dei complessi epicampaniformi per la prevalenza di forme semplici e in particolare di quelle profonde cilindriche a pareti convesse (tav. I, 1-7), a fianco di una componente media troncoconica non del tutto secondaria; la minore incidenza di forme medio-basse e basse è un ulteriore punto di contatto, ma ai Carpini esse rappresentano comunque una parte significativa rispetto all'intero complesso, soprattutto in funzione della loro elevata standardizzazione legata alle morfologie troncoconiche semplici a pareti rettilinee più o meno divergenti e orli rastremati o piatti (tav. II, 4-15). Quest'ultimo carattere potrebbe anche ricordare vari siti tardoeneolitici di tradizione estranea al Campaniforme (tra cui per esempio i livelli inferiori della Romita di Asciano: Peroni 1962-63, tavv. 28-29), ma significativa appare la marcata, e forse caratterizzante, prevalenza di forme troncoconiche semplici medio-basse che si riscontra nella ceramica accompagnante procedendo verso sud nel confronto tra i contesti campaniformi di area settentrionale, padana, fiorentina e laziale.

L'individuazione dell'area geografica e del momento storico cui riferire con precisione i confronti all'interno del vasto panorama campaniforme è senz'altro complicata dal fatto che i singoli tipi di probabile derivazione da quell'area presentano un'ampia diffusione sia temporale sia spaziale, con la conseguente eventualità che siano giunti ai Carpini per via indiretta<sup>7</sup>, ampliando ancora di più la possibile forchetta cronologica di riferimento. Il discrimine a favore di un legame diretto con l'ambito campaniforme evoluto/epicampaniforme di area fiorentina, da leggersi anche soltanto in

<sup>5</sup> L'esemplare di scodella bassa con bordo ingrossato di tav. II, 3 è decorato con un cordone liscio a sezione angolare pendente dall'orlo, per la quale non si sono individuati confronti né nei contesti campaniformi propri né in quei siti di area mediotirrenica con singoli elementi riferibili a tale tradizione, dove pure il tipo è attestato. Considerata la particolare morfologia del cordone, che ricorre con frequenza ai Carpini, è possibile che essa sia il risultato della rielaborazione di un modello esterno effettuata utilizzando elementi propri del repertorio locale.

<sup>6</sup> Pur considerando le numerose attestazioni di tale morfologia anche in contesti del tutto estranei al fenomeno campaniforme, tali affinità appaiono significative in virtù della fisionomia generale del complesso dei Carpini e degli altri punti di contatto più univoci con l'ambito sestese.

<sup>7</sup> In particolare si potrebbe pensare a una mediazione attraverso l'ambito laziale, che già costituisce un territorio di riferimento per molti aspetti formali e morfologici del repertorio dei Carpini.

termini di una circolazione di gusti e modelli che coinvolgeva i due territori in un momento attardato dell'eneolitico o nelle prime fasi del Bronzo antico, potrebbe individuarsi in alcune precise convergenze tra il repertorio eneolitico senese e quello accompagnante, per esempio, di Querciola (Sarti 1997, p. 193), così come nell'esistenza di analogie puntuali tra la struttura formale dei Carpini e quella dei complessi sestesi di queste fasi<sup>8</sup>, oltre che nella generale affinità che si riscontra non solo per i tipi maggiormente diagnostici citati ma anche per molte forme più generiche. Il fatto che questo fenomeno riguardasse esclusivamente i tipi non decorati potrebbe dipendere dalla fase ormai avanzata in cui tali influenze raggiungono il sito cetonese, quando in area sestese l'esperienza campaniforme sta ormai volgendo al termine e ha già subito un marcato processo di rielaborazione, frutto dell'interazione con la tradizione eneolitica locale, che ha investito tanto la componente decorata quanto quella di accompagnamento. Se dati futuri confermeranno questo legame, i Carpini potrebbero rappresentare un'ulteriore evidenza attestante una certa persistenza delle direttrici interne di collegamento nord-sud ancora nella fase iniziale del Bronzo antico, come altre presenze in area aretina documentano per un momento più avanzato (Mancino di Sansepolcro: Guidi, Moroni Lanfredini 2000). La sussistenza di tali contatti con l'insieme sestese costituisce inoltre un indizio a favore di una certa arcaicità dei Carpini: a partire dal Bronzo antico II i legami tra area senese e fiorentina sembrano infatti affievolirsi e le due zone paiono avviarsi verso destini culturali differenziati, rivolti verso i territori meridionali per la prima e preferibilmente verso quelli centroseptentrionali al di là dell'Appennino per la seconda, come ancora si legge nel Bronzo medio (Balducci *et al.* 2007: 69).

Come si è visto, i Carpini ripropongono il problema dell'apparente impermeabilità dell'area senese alla penetrazione del tipico decoro campaniforme: la presenza di confronti con la ceramica accompagnante avvicina ora anche questo territorio ai casi documentati dai materiali di Casa Saracino (Sammartino 1996; Cocchi Genick 1998: 249), Mancino di Sansepolcro<sup>9</sup> (Guidi, Moroni Lanfredini 2000) e Vallone di Valentano (Alfano *et al.* 2012). Questa assenza potrebbe essere ricondotta tanto a fattori cronologici, quanto a dinamiche culturali e/o di trasmissione delle informazioni che ancora ci sfuggono e il ritrovamento dei Carpini conferma che ogni nuovo approfondimento potrebbe comunque fornire nuovi elementi in grado di cambiare anche radicalmente le conoscenze pregresse<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> La rapida evoluzione che la struttura formale dei complessi sestesi subisce nel corso del periodo tardoeneolitico e primo Bronzo appare un indicatore cronologico abbastanza affidabile.

<sup>9</sup> In area aretina il decoro campaniforme è tuttavia attestato nelle fasi precedenti a La Consuma 2, Salcastrino delle Lole livello inferiore (Pieve S. Stefano) e Gagnano II (Sansepolcro) (Moroni Lanfredini, Benvenuti 2010: 13).

<sup>10</sup> Pur con le dovute differenze, anche le attestazioni campaniformi 'originali' del Lazio meridionale sono costituite da pochi frammenti, spesso rinvenuti in giacitura secondaria nei pressi

Le analogie con i citati siti collocati tra Toscana meridionale e alto Lazio non si limitano in effetti al comune repertorio assimilabile alla ceramica accompagnante priva del decoro campaniforme, ma riguardano l'aspetto generale dei complessi. Quest'ultimo ritorna anche in numerosi altri siti allo stesso modo apparentemente poco caratterizzati dal punto di vista culturale che ripropongono il problema della definizione delle prime fasi del Bronzo antico o transizione eneolitico-Bronzo antico in quei contesti (alcuni siti adriatici, sulla costa toscana o nell'Etruria meridionale) che, nei secoli finali del III millennio a.C. e in quelli a cavallo con il II, mostrano una fisionomia assai generica, in cui è solo l'aspetto tipologico a essere eventualmente parzialmente caratterizzato<sup>11</sup>, mentre la struttura morfologica è priva di particolari gruppi formali. Nel suo essere indifferenziata, essa finisce per contraddistinguersi in quanto povera di forme composte, che quando presenti appartengono a tipi poco standardizzati, mentre è abbondante il gruppo di quelle semplici profonde cilindriche a pareti convesse, spesso con orlo non distinto diritto, e delle basse troncoconiche. Ciò accade in contrasto con altri territori che invece appaiono ancora precisamente connotati da un punto di vista culturale<sup>12</sup> e le loro produzioni fittili presentano analogie interne anche nell'articolazione morfologica.

La produzione dei Carpini potrebbe rappresentare un esito ulteriormente semplificato e ancor meno caratterizzato, quindi forse successivo, di questo fenomeno: essa mostra infatti una quantità piuttosto scarna di fattori distintivi, nessuno dei vari aspetti o tendenze o indizi di contatti appare predominante e i dettagli riconducibili univocamente all'una o all'altra tradizione risultano pressoché assenti<sup>13</sup>, se si eccettuano gli elementi di ambito campaniforme già trattati, i particolari rimandi per le forme carenate che verranno discusse più avanti, la decorazione incisa con motivo ad angoli sovrapposti (tav. V, 18)<sup>14</sup>. La scarsità di tipi maggiormente connotati

degli abitati di facies Laterza-Ortucchio indagati stratigraficamente, ai quali sono associati pur in assenza di ulteriori elementi analoghi provenienti direttamente da strato (Carboni, Anzidei 2013: 98-101).

<sup>11</sup> Tali repertori ceramici possono infatti essere punteggiati da singoli elementi più diagnostici (per esempio le anse a gomito o quelle con appendice a bottone) o qualificati dalla permanenza marcata di tendenze generali ascrivibili alla fase eneolitica, come il trattamento a squame che ancora così pesantemente si ritrova in alcuni complessi tardoeneolitici abruzzesi.

<sup>12</sup> In particolare l'esperienza campaniforme (Sesto Fiorentino, Torre Crognola), le ultime attestazioni rinaldoniane toscane e laziali e le elaborazioni tarde di Laterza e Ortucchio (Lazio centromeridionale, Fucino), in qualche caso capaci ancora di articolarsi in aspetti innovativi ben codificati dove convergono molteplici tradizioni (Lucrezia Romana, Luni Tre Eri, Norchia).

<sup>13</sup> Per esempio l'apparente assenza di anse a gomito o a orecchio costituisce un carattere di estrema differenziazione rispetto alla maggior parte dei contesti coevi, rintracciato solo in casi isolati (per esempio Selciatella, nella media Valle del Sacco, datato al Campaniforme evoluto: Bistolfi, Muntoni 2000: 276).

<sup>14</sup> In Toscana esso è finora noto in giacimenti in grotta tardoeneolitici o di Bronzo antico iniziale come Scoglietto (Rittatore 1951: fig. 15.c, e, f), Fontino (Guidi 2002: fig. 20.7, dai tagli 5,6 del deposito inferiore con materiale campaniforme), S. Giuseppe all'Isola d'Elba (Cremonesi,

potrebbe anche derivare dalla natura del sito, che si allontana senz'altro dai principali abitati pluristratificati coevi, la cui consistenza archeologica assume tutt'altro spessore: più simili da questo punto di vista sono invece i complessi derivanti da raccolte di superficie (per esempio dall'alto Lazio), che potrebbero almeno in parte corrispondere a frequentazioni meno strutturate.

In ogni caso questa serie di evidenze, pur nell'indeterminatezza derivante dalle condizioni di rinvenimento e dall'esiguità di elementi diagnostici, comincia complessivamente ad assumere maggiore consistenza storica nel rappresentare quella fase iniziale di Bronzo antico di cui si è a lungo lamentata la scarsa presenza<sup>15</sup> e che forse richiede ora una maggiore attenzione nella definizione della sua fisionomia culturale. La produzione dei Carpini incrementa un possibile repertorio di riferimento e contribuisce a definirne alcuni specifici sviluppi, come la scelta di rielaborare a livello locale i modelli campaniformi e l'avvio, forse anche grazie all'introduzione precoce di elementi esterni legati ad ambiti già rinnovati (*v. oltre*), di una fase di sperimentazione i cui esiti troveranno larga diffusione e una compiuta standardizzazione nelle fasi successive. La specificità di alcuni ornati e di determinati tipi che differenziano il Riparo dei Carpini rispetto ai casi di Casa Saracino, Mancino e Vallone potrebbero derivare, oltre che dal possibile scarto cronologico, da una sua connotazione culturale leggermente più dinamica, più probabilmente esito della precedente tradizione eneolitica che non precoce comparsa della spinta innovatrice che porterà agli sviluppi successivi, riscontrabile solo in pochi isolati elementi.

Un ultimo spunto di riflessione nella costruzione di un modello di riferimento per la comprensione delle dinamiche che caratterizzano la fase formativa del Bronzo antico di Belverde è offerto da un esiguo ma significativo gruppo di reperti dai Carpini che invece tradirebbero un legame con un circuito di contatti attivo nel basso Tirreno nel corso del Bronzo antico avanzato. Tali indizi sembrano rispondere a dinamiche diverse e successive rispetto a quelle che avevano già condotto elementi di derivazione bas-tirrenica nell'area senese in fase ancora eneolitica.

Grifoni Cremonesi 2001: fig. 14.7) e, forse, Romita di Asciano, strato 9 (Peroni 1962-1963: fig. 27.11), ma in Lazio esso ritorna con alta frequenza in contesti abitativi e funerari dell'Eneolitico pieno e avanzato, come Torre Crognola (Pennacchioni 1977, tav. 9.92), Quadrato di Torre Spaccata (Anzidei, Carboni 1995: figg. 54.5; 64.8), Casale del Cavaliere (Boccuccia *et al.* 2000: fig. 4.8), Osteria del Curato-via Cinquefrondi (Anzidei *et al.* 2007a: fase Laterza, fig. 10.3; fase Ortucchio: fig. 11.1; Anzidei *et al.* 2007b: fig. 1D.5-6), dove rappresenta una delle attestazioni della decorazione 'a pettine trascinato'. L'origine meridionale del motivo si legge grazie ai rinvenimenti di Grotta Cardini, strato inferiore (Cavalier 1989: fig. 24.b) e di vari complessi appartenenti all'aspetto campano di Laterza (Torre le Nocelle, Felette: Talamo 2008: fig. 6.1-4).

<sup>15</sup> È possibile che ciò derivi almeno in parte da una sua debole riconoscibilità nel record archeologico, che aumenta nel caso di materiali sporadici raccolti in superficie, in cui l'indeterminatezza e il legame con in retaggio più antico o con gli sviluppi successivi, maggiormente caratterizzati e quindi identificabili, potrebbero appiattirne lo spessore cronologico.

In particolare si tratta di confronti per le forme basse composte, le uniche con impasti medio-fini, (tav. III, 1, 2, 4), che, a partire da rimandi in area laziale<sup>16</sup>, finiscono per trovare analogie nell'impostazione formale e nella fisionomia fino a Cessaniti-Capo Piccolo<sup>17</sup>, Palma Campania<sup>18</sup> e Capo Graziano<sup>19</sup>.

Seppure esigue e assai puntuali, queste attestazioni mostrano un alto grado di coerenza interna, e il fatto che riguardino ben due delle tre forme carenate ricostruite, e forse anche altre testimoniate solo da frammenti di carena e dall'ansa con decoro a solcature, potrebbe significare che, in assenza di modelli di riferimento locali per i profili articolati, essi provenissero quasi integralmente da apporti esterni. La natura (scambio/importazione o imitazione) di tali contatti resta tuttavia ancora da definire: in via preliminare sembra comunque più probabile una penetrazione di elementi singoli e non già un'appartenenza generalizzata e radicata a circuiti culturali comuni ad ampia diffusione, come si documenta invece per le fasi successive, dove è l'intera produzione ceramica a risentire, per esempio, dell'apporto di Palma Campania (Cuda, Sarti 1996: 446-447).

Questa lettura risente tuttavia inevitabilmente del dato cronologico, perché gli esemplari citati convergono verso orizzonti più recenti di quello finora prospettato: per quanto eventuali aggiornamenti possano contribuire ad alzare i momenti di avvio per esempio di Palma Campania (Albore Livadie 2007: 180-181), l'estensione di questa precocità anche per Capo Graziano e Capo Piccolo non è automatica; un'apertura a questa soluzione potrebbe essere offerta dai risultati delle indagini nella piana campana, in cui Capo Graziano sembra associato a Laterza e Campaniforme (Nava *et al.* 2007: 112)<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Tav. III, 1: Madonna delle Cese, Guidi, Pascucci 1996: fig. 2.19-20; Grotta Vittorio Vecchi di Sezze, Latina, Rosini 2007: fig. 2A.9.

<sup>17</sup> Tav. III, 1 (anche se con orlo everso più sviluppato): Cessantini cave, Marino, Pacciarelli 1996: fig. 5.8, 10; Aciri-Colle Dogna, orizzonte superiore, Castagna, Schiappelli 2004: fig. 3A.8a. Tav. III, 2: Aciri-Colle Dogna, orizzonte superiore, Castagna, Schiappelli 2004: fig. 3A.15; Capo Piccolo, Marino, Pacciarelli 1996: fig. 6.5.

<sup>18</sup> Tav. III, 1: Avella, Albore Livadie *et al.* 1999: fig. 6.1-2, 4 (quest'ultimo con analoga carena a risega ma parete superiore pi sviluppata). Tav. III, 4: Albore Livadie, D'Amore 1980: fig. 16.701.

<sup>19</sup> Tav. III, 1: Milazzo, viale dei Cipressi, capanna 1, LEVI *et al.* 2009, tav. X. 45, tuttavia in impasto nero lucido; Filicudi e Tindari, *ivi*, p. 57; necropoli a cremazione e Castello di Lipari: Bernabò Brea 1985: 55 (profili con accentuata risega e orlo espanso). Tav. III, 2: Milazzo, viale dei Cipressi, capanna 1, Levi *et al.* 2009: tav. XVII.358.

<sup>20</sup> In un insediamento emerso nei lavori della V sottotratta, lotto 12 della TAV, a una fase ancora eneolitica con ceramiche Laterza, sigillata da uno strato datato 2660-2460 a.C., ne segue una in cui gli Autori leggono la compresenza di elementi Laterza, campaniformi e capograzia-noidi, mentre sono assenti quelli di Palma Campania: il sito fu abbandonato prima dell'ultima eruzione di Astroni (2350-2200 a.C.), che dovrebbe chiudere l'orizzonte iniziale del Bronzo antico campano (Nava *et al.* 2007: 112). Nel lotto 10 sono emersi invece due insediamenti del Bronzo antico coperti dalle Pomici di Avellino (1782-1690 a.C.), di cui quello più antico con ceramiche Laterza, decorazione embricata e a squame associate a fogge Palma Campania (Nava *et al.* 2007: 112).

D'altra parte lo spostamento in avanti dell'intero complesso dei Carpini sulla base di questi elementi vedrebbe un'occupazione del sito contemporaneamente alle fasi del Bronzo antico II di S. Maria e della Buca del Leccio, senza tuttavia dividerne quasi per nulla i tratti culturali nella produzione ceramica e ciò sembra francamente poco accettabile, anche in presenza di una eventuale differenziazione funzionale.

Il problema di queste testimonianze non trova in realtà una soluzione immediata: una verifica sui caratteri tecnologici e sul possibile contesto di produzione, anche sulla base degli impasti, potrebbe forse fornire altri elementi per raggiungere un quadro interpretativo più soddisfacente. Attualmente esse possono forse comunque contribuire a definire l'esistenza di contatti con gli aspetti meridionali del Bronzo antico peninsulare, probabilmente già proiettati verso gli orizzonti più avanzati, testimoniati anche in Lazio dai legami con Capo Piccolo a Madonna delle Cese (Guidi, Pascucci 1996) e Grotta Vittorio Vecchi (Rosini 2007), ma anche dalla ciotola affine a quelle Capo Graziano a Luni Tre Erci, capanna IV (Di Gennaro, Pacciarelli 1996: 574, fig. a p. 575, n. 1).

In conclusione, il complesso dei Carpini presenta una fisionomia culturalmente composita, contraddistinta da marcata indeterminatezza, assenza di elementi precisamente connotati e costante oscillazione tra aspetti più antichi e altri più o meno avanzati, che potrebbe costituire un modello per caratterizzare questa fase di transizione tra il mondo tardoeneolitico e quello dell'età del Bronzo.

Si legge ancora un retaggio della tradizione precedente, frutto di scambi intensi e contatti anche a lunga distanza, che sembra però avere ormai perso i caratteri distintivi e compare qui nei suoi ultimi esiti, ormai incamerata e profondamente assorbita, spesso sfumata, e come modificata da una pratica quotidiana che la rende un'abitudine non più intenzionalmente ricercata. È interessante notare come essa rimanga comunque maggiormente riconoscibile negli elementi accessori, in particolare decorativi, nei quali il potenziale connotante mantiene più forti capacità espressive, mentre è molto meno leggibile nella struttura formale e tipologica del complesso, che appare altamente indifferenziata, tranne poche eccezioni, costituite per esempio dalle forme di tradizione campaniforme e dagli elementi di apparente derivazione meridionale che contraddistinguono la classe composta.

I primi segnali di sperimentazione su alcuni elementi che saranno poi codificati in seguito, come l'accostamento di solcature organizzate nel motivo a festone con un cordone a segmenti dadiformi, appaiono scarsamente dinamici e debolmente capaci di recepire le eventuali novità che potevano aver cominciato a circolare; la maggior parte della produzione ceramica sembra il frutto di un'elaborazione locale più o meno marcata di spunti anche allogeni, ma probabilmente recepiti in un momento precedente, come il cordone liscio sulla scodella bassa con orlo ingrossato.

Tranne rari elementi, più che di una fase che anticipa quella successiva costituendone in qualche modo il momento formativo, i Carpini sembrano rappresentare un attardamento di quella precedente, talora anche profondamente edulcorata nei suoi aspetti salienti, ma apparentemente ancora priva di un potenziale innovativo abbastanza forte da farle assumere un ruolo decisivo nella formazione degli aspetti successivi. Tale carenza potrebbe imputarsi all'assenza di un fattore culturalmente forte e predominante analogo, per esempio, a quello campaniforme in area fiorentina, che sembra invece assumere una fisionomia di transizione in grado di condurre le realtà locali nel passaggio tra gli aspetti precedenti e quelli successivi, contribuendo a mantenere attiva la rete di contatti e la capacità di rinnovamento culturale del gruppo (Sarti, Leonini 2007: 148)<sup>21</sup>. Questa situazione rappresenta la variante locale di una circostanza progressivamente evidenziata a una scala molto più ampia, in cui è forte il legame delle espressioni culturali e materiali che caratterizzano gli ultimi secoli del III millennio a.C., normalmente considerate già parte degli orizzonti di primo Bronzo, con i processi e le dinamiche che avevano contraddistinto gli aspetti eneolitici, di cui questi momenti sembrano costituire un esito tardivo. In Italia centro-meridionale questo accade un po' ovunque con l'esperienza epicampaniforme e gli attardamenti di Rinaldone, Laterza e Ortucchio, che solo in un momento più avanzato saranno sostituiti da quegli aspetti (Polada, Palma Campania, Protoappenninico, facies di Belverde-Beato Benincasa) che, nella loro complessità e diversità rispetto ai modelli culturali eneolitici, in qualche modo già annunciano le dinamiche del Bronzo medio (Peroni 1996).

Anche nei territori dove quei fattori che preludono al rinnovamento della fase successiva appaiono meno riconoscibili dovette tuttavia intervenire una dinamica che accompagnò tale passaggio, come per esempio per l'area senese, dove l'aspetto di Belverde-Beato Benincasa appare nel Bronzo antico II già fortemente codificato e strutturato in tutti i siti del periodo (Cuda, Sarti 1996: 446). L'esito dello studio sui Carpini potrebbe indicare da un lato un qualche ruolo giocato dall'apporto campaniforme, dall'altro, pur con le problematiche cronologiche evidenziate, la penetrazione di una componente di provenienza meridionale: quest'ultima appare ancora molto marginale, ma la sua importanza può forse dedursi dalla progressiva affermazione che essa dimostra nel tempo, fino alle più marcate evidenze del Bronzo antico II. A questo ragionamento potrebbero accostarsi i risultati dei nuovi ritrovamenti dalla piana campana, che, anche grazie alla particolare situazione stratigrafica, hanno evidenziato la precocità, in termini di cronologia assoluta, di alcuni modelli considerati già espressione della

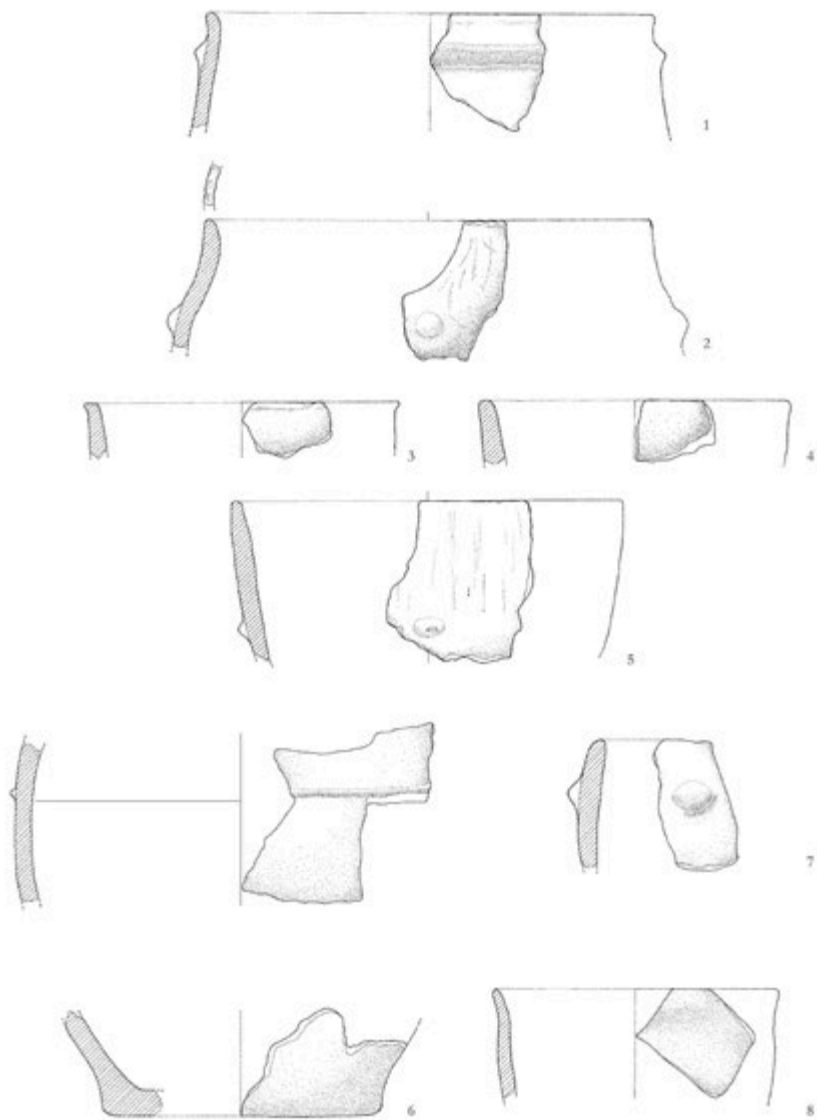
<sup>21</sup> Va anche osservato che la tipologia delle evidenze archeologiche rende sicuramente più leggibili i processi in cui è coinvolto un fenomeno assai caratterizzato a livello di cultura materiale come quello campaniforme, o con *markers* temporali altamente indicativi, come i depositi originati dalle eruzioni vulcaniche in Campania.



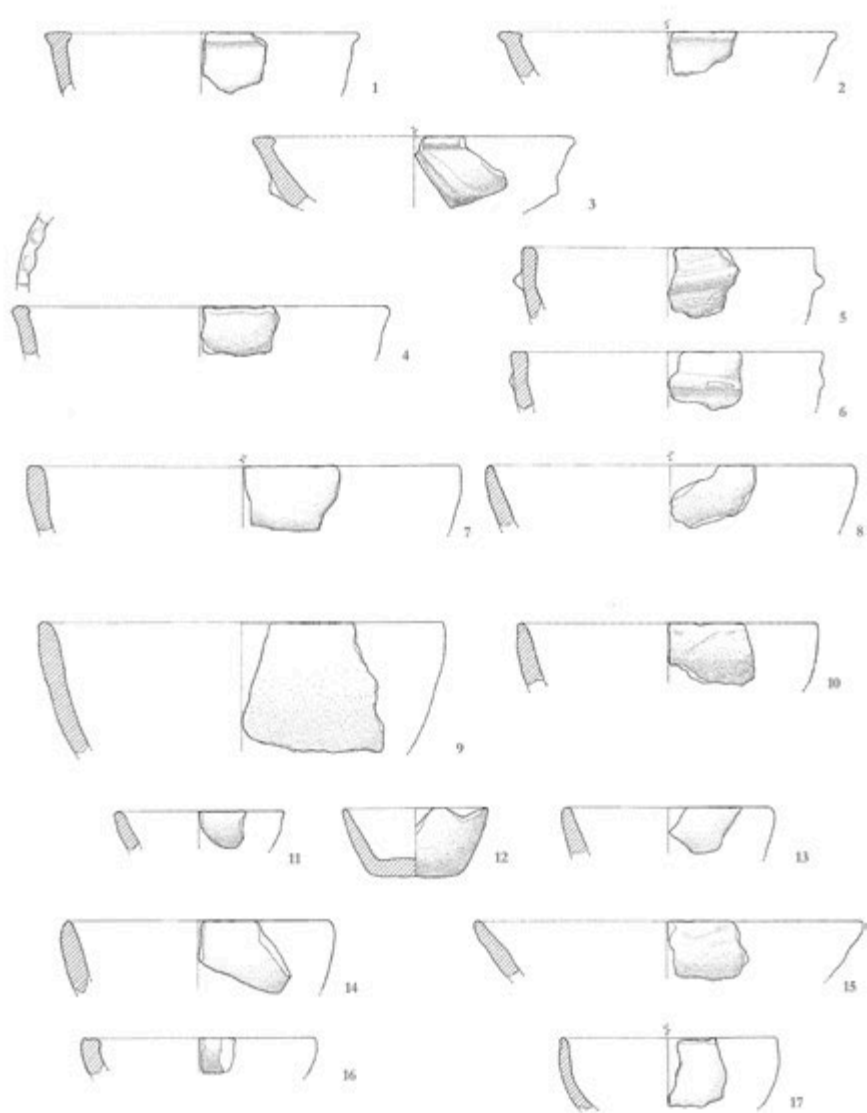
facies di Palma Campania (Albore Livadie 2007: 180-181), rivelando l'avvio di una sua fase formativa in un momento che senz'altro precede l'orizzonte pieno di Bronzo antico finora considerato come il riferimento temporale classico per la collocazione di questa facies.

Solo lo studio di nuovi contesti e l'approfondimento della ricerca potranno confermare e sostanziare di maggiori dettagli l'ipotesi che queste acerbe espressioni degli orizzonti culturali tipici del Bronzo antico avanzato meridionale avessero iniziato a raggiungere Belverde in una fase piuttosto precoce, contribuendo, assieme ad altre dinamiche di respiro più marcatamente locale, come il retaggio tardocampaniforme, a innescare anche in questo territorio il processo di rinnovamento già ricordato.

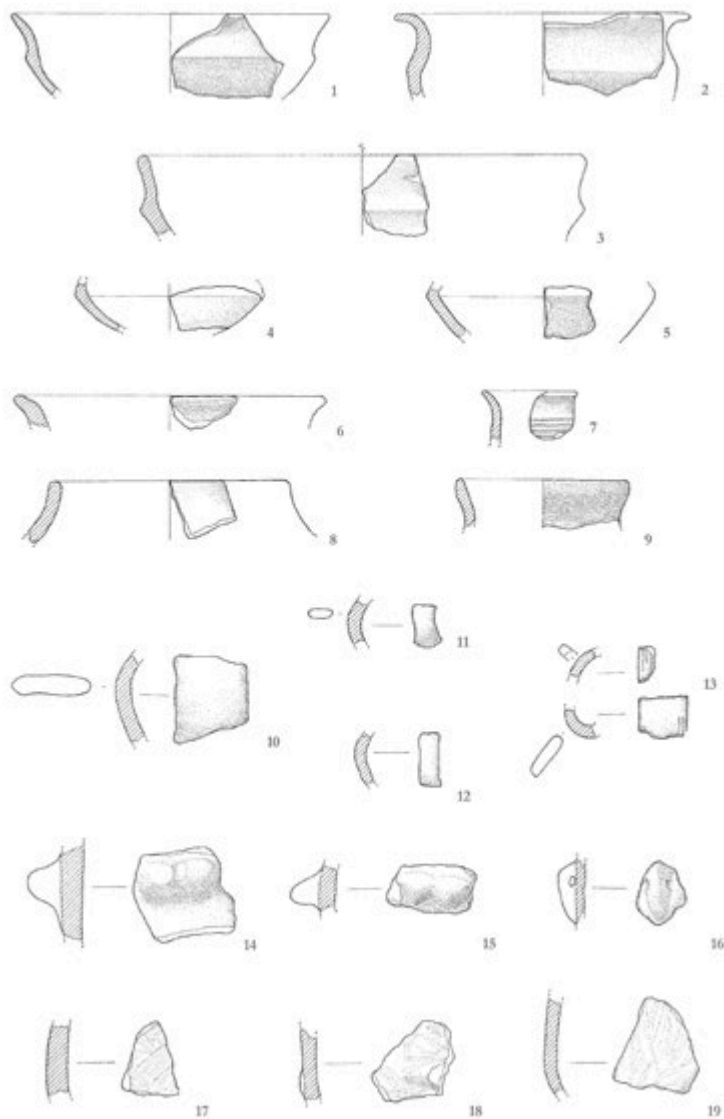
Tav. I – Forme profonde, medio-profonde e medie (scala 1:3).



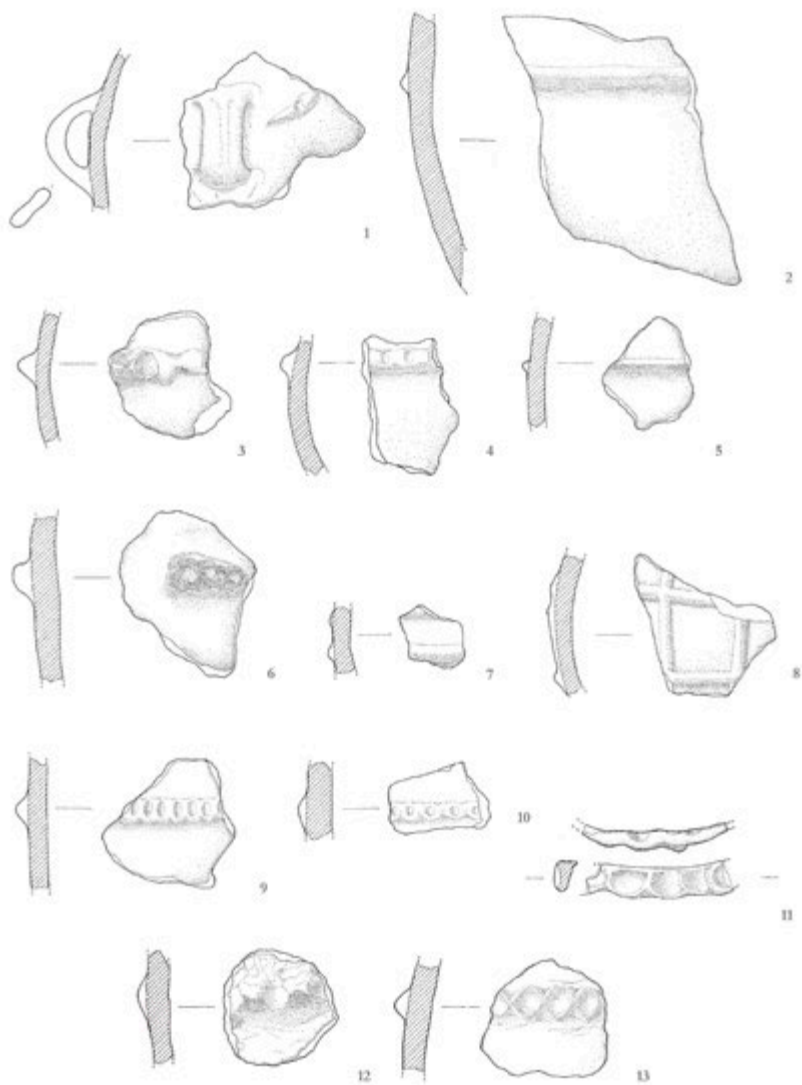
Tav. II – Forme medio-basse e basse (scala 1:3).



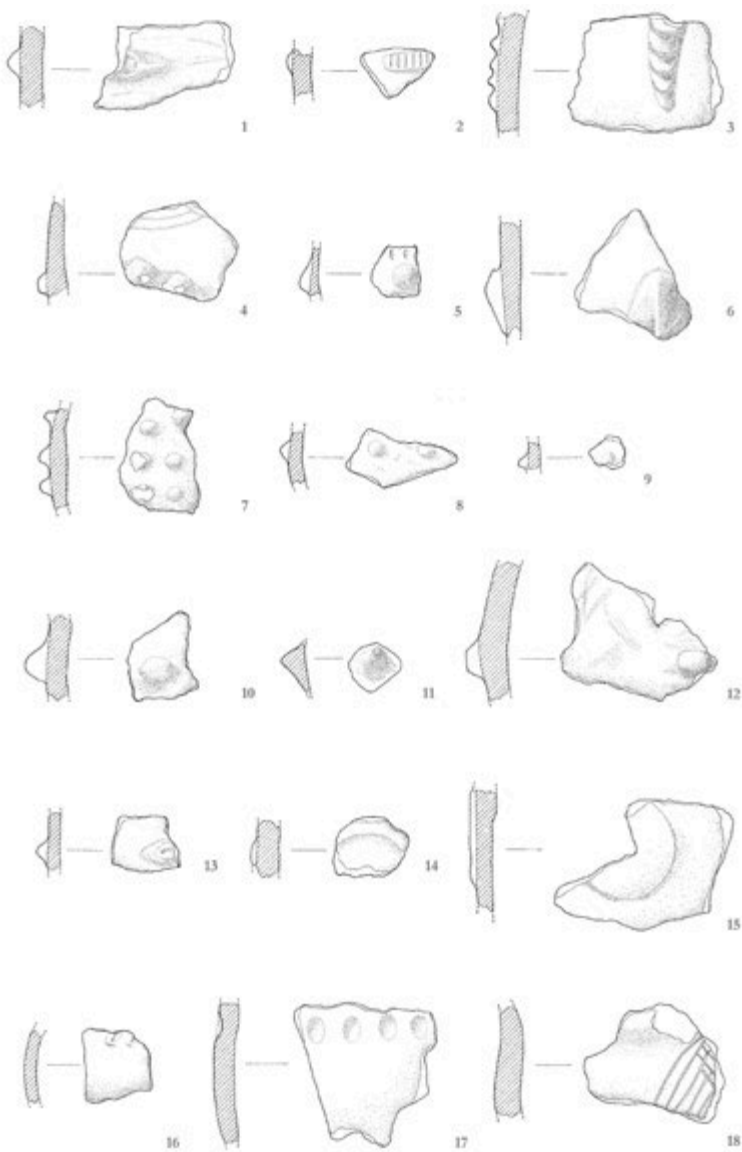
Tav. III – Forme basse composte (1-3); carene (4-5); orli distinti a colletto (6-9); anse (10-13); prese (14-16); pareti con tracce di spazzolatura superficiale (17-19) (scala 1:3).



Tav. IV – Applicazioni plastiche: ansa a nastro e cordone (1), cordoni lisci (2, 5, 7-8), cordoni impressi (3-4, 9-10, 12-13), orlo a squame (11), presa con decorazione impressa (6) (scala 1:3).



Tav. V – Applicazioni plastiche: segmenti di cordone (1-4), bugne (5-13), pastiglie (14-15); decorazioni subcutanee: solcature (4); impressione (5, 16-17), incisione (18) (scala 1:3).



## Bibliografia

- Albore Livadie C. 2007, *L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, in *Atti XL Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centrosettentrionale in età preistorica e protostorica (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005)*, Firenze, pp. 179-203.
- Albore Livadie C., Carboni G., Esposito E. 1999, *Un insediamento pluristratificato ad Avella in località Fusaro*, in Albore Livadie C. (a cura di), *L'eruzione vesuviana delle "pomice di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico). Atti del Seminario Internazionale di Ravello (15-17 luglio 1994)*, Territorio storico ed ambiente 2, Bari, pp. 259-272.
- Albore Livadie C., D'Amore L. 1980, *Palma Campania (Napoli). Resti di abitato dell'età del Bronzo Antico*, «Notizie degli scavi di antichità», XXXIV, pp. 59-101.
- Alfano L.M., Brocato G., Di Nocera G.M., Mascelloni A., Nonni F., Petitti P., Romagnoli M., Rossi F., Spina S., Taddei A.R. 2012, 6. *Le campagne di scavo nella Caldera di Latera. 6.2 Vallone (Valentano, VT)*, in Petitti P., Rossi F. (a cura di), *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante*, Quaderni 16, Bolsena, pp. 132-158.
- Andreoni C., Balducci C., Carlini C., Cuda M.T., De Angelis M.C., Fenu P., Frediani A., Lo Monaco M., Martini F., Moroni Lanfredini A., Perazzi P., Renna C., Sarti L., Volante N. 2001, *Revisione dei materiali Calzoni da Cetona nel Museo Archeologico Nazionale di Perugia: nuovi dati sull'età del Bronzo*, in *Atti XXXIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e protostoria della Toscana (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999)*, Firenze, pp. 453-463.
- Anzidei A.P., Carboni G. 1995, *L'insediamento preistorico di Quadrato di Torre Spaccata (Roma) e osservazioni su alcuni aspetti tardo neolitici ed eneolitici dell'Italia centrale*, «Origini», XIX, pp. 55-225.
- Anzidei A.P., Carboni G., Castagna M.A., Celant A., Cianca M., Egidio R., Favorito S., Funicello R., Giordano G., Malvone M., Tagliacozzo A. 2007a, *L'abitato eneolitico di Osteria del Curato-via Cinquefrondi: nuovi dati sulle facies archeologiche di Laterza e Ortucchio nel territorio di Roma*, in *Atti XL Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centrosettentrionale in età preistorica e protostorica (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005)*, Firenze, pp. 477-508.
- Anzidei A.P., Carboni G., Celant A., Cristiani E., Tagliacozzo A. 2007b, *Una struttura di combustione tardo eneolitica dell'abitato di Osteria del Curato-via Cinquefrondi (Roma)*, in *Atti XL Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centrosettentrionale in età preistorica e protostorica (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005)*, Firenze, pp. 560-564.
- Balducci C. 2000, *Lastruccia 3. La produzione ceramica dello strato 6*, in Sarti L., Martini F. (a cura di), *Insediamenti e artigianati dell'età del Bronzo in area fioren-*

- tina. *Le ricerche archeologiche nei cantieri Consiag (1996-1998)*, Millenni, Studi di archeologia preistorica 2, Firenze, pp. 81-94.
- Balducci C., Cuda M.T., Sarti L. 2007, *La transizione bronzo antico-medio nell'Italia centrale tirrenica: problematiche interregionali e tematiche locali attraverso alcuni casi studio toscani*, «Origini», XXIX, pp. 33-74.
- Bernabò Brea L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle Isole Eolie e nell'Italia meridionale. Archeologia e leggende*, AION ArchSt Quaderni 2, Napoli.
- Bistolfi F., Muntoni I. 2000, *L'Eneolitico nella media valle del Sacco: aspetti funerari e insediativi*, in Silvestrini M. (a cura di), *Atti dell'Incontro di Studio. Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia Centrale (Arcevia, 14-15 maggio 1999)*, Ancona, pp. 265-291.
- Boccuccia P., Carboni G., Gioia P., Remotti E. 2000, *Il sito di Casale del Cavaliere (Lunghhezza – RM) e l'eneolitico dell'Italia centrale: problemi di inquadramento cronologico e culturale alla luce della recente datazione radiometrica*, in Silvestrini M. (a cura di), *Atti dell'Incontro di Studio. Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia Centrale (Arcevia, 14-15 maggio 1999)*, Ancona, pp. 231-247.
- Calzoni U. 1962, *Le stazioni preistoriche della montagna di Cetona. Belverde. II. La ceramica*, Quaderni di Studi Etruschi, I, II, Firenze.
- Carboni G., Anzidei A.P. 2013, *L'Eneolitico recente e finale nel Lazio centro-meridionale: una puntualizzazione sullo sviluppo e la durata di alcuni aspetti culturali sulla base delle più recenti datazioni radiometriche*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *Cronologia assoluta e realtiva dell'età del rame in Italia*, *Atti dell'Incontro di Studi (Verona, 25 giugno 2013)*, Preistoria e protostoria I, Verona, pp. 91-118.
- Castagna M.A., Schappelli A. 2004, *La sequenza stratigrafica di Aciri-Colle Dogna (CS), tra Eneolitico e Bronzo antico*, in *Atti XXXVII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e Protostoria della Calabria (Scalea, Papisidero, Praia a mare, Tortora 29 settembre-4 ottobre 2002)*, Firenze, pp. 295-307.
- Cavalier M. 1989, *La ceramica: studio tipologico*, in Bernabò Brea L. (a cura di), *La grotta Cardini (Praia a Mare – Cosenza): giacimento del Bronzo*, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana n.s. 4, Roma, pp. 57-158.
- Cocchi Genick D. 1998, *L'antica età del bronzo nell'Italia centrale. Profilo di un'epoca e di un'appropriata strategia metodologica*, Octavo, Firenze.
- Cocchi Genick D., Sarti L. 2001, *Bronzo antico e medio*, in *Preistoria e protostoria della Toscana*, *Atti XXXIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999, Firenze, pp. 91-115.
- Cremonesi G. 1968, *La Grotta dell'Orso di Sarteano. I livelli dell'età dei metalli*, «Origini», II, pp. 247-331.
- Cremonesi G., Grifoni Cremonesi R. 2001, 2. *Catalogo dei materiali*, in Grifoni Cremonesi R. (a cura di), *La grotta sepolcrale eneolitica di S. Giuseppe all'Isola del'Elba*, Origines, Firenze, pp. 17-173.
- Cuda M.T. 2010, *Cetona. Riparo dei Carpini (Belverde)*, in Salvini M. (a cura di), *Goti e Longobardi a Chiusi. I materiali dal Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi*, Chiusi, p. 49.



- Cuda M.T., Martini F., Sarti F. 2005, *Belverde di Cetona dopo Umberto Calzoni. Venti anni di ricerche 1984-2004*, in Saioni M., De Angelis M.C. (a cura di), ...Ti mostrerò cose mai viste. *Gli scavi di Belverde nei diari di Umberto Calzoni*, Perugia, pp. 81-92.
- Cuda M.T., Paolucci G. 2001, *Testimonianze preistoriche dal territorio di Chianciano Terme*, in *Preistoria e protostoria della Toscana*, Atti XXXIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999, Firenze, pp. 583-586.
- Cuda M.T., Sarti L. 1991-1992, *Nuove ricerche a Belverde di Cetona*, «Rassegna di Archeologia», X, pp. 385-392.
- Cuda M.T., Sarti L. 1996, *Santa Maria in Belverde (Cetona): l'orizzonte dell'antica età del Bronzo*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, Firenze, pp. 441-448.
- Cuda M.T., Rossi S., Sarti L., Wierer U., Zanieri P. 2001, *Nuovi dati sul Bronzo medio iniziale di Belverde di Cetona: gli scavi al Riparo del Capriolo e alla Buca del Leccio*, in *Atti XXXIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e protostoria della Toscana (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999)*, Firenze, pp. 441-451.
- Di Fraia T. 1996, *I livelli dell'età dei metalli*, in Di Fraia T., Grifoni Cremonesi R. (a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo). Le testimonianze dal Neolitico all'Età del Bronzo e il problema delle frequentazioni culturali in grotta*, Collana di Studi Paleontologici 6, Pisa-Roma, pp. 109-224.
- Di Gennaro F., Pacciarelli M. 1996, *Lo stile di Luni Tre Erci - Norchia*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, Firenze, pp. 574-575.
- Grifoni Cremonesi R., Perazzi P., Radi G., Sarti L., Tozzi C., Ucelli Gnesutta P., Verola M.L., Volante N., Zamagni B. 1999, *Facies neolitiche dell'Italia centrale e del versante adriatico meridionale*, in *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Enolitico e del Bronzo/Ferro*, I, Firenze, pp. 63-65.
- Guidi R. 2002, *Capitolo IV. Scavi 1975-1976, zona a NE, deposito inferiore: la ceramica decorata*, in Vigliardi A. (a cura di), *La grotta del Fontino. Una cavità funeraria eneolitica del grossetano*, Millenni. Studi di Archeologia preistorica 4, Firenze, pp. 59-75.
- Guidi R., Moroni Lanfredini A. 2000, *Rinvenimenti dell'antica età del Bronzo al Mancino (Sansepolcro-AR)*, «Rassegna di Archeologia», XVII, pp. 193-222.
- Guidi A., Pascucci P. 1996, *Nuovi dati sull'antica età del Bronzo nell'area mediotirrenica*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, Firenze, pp. 459-474.
- Levi S.T., Prosdocimi B., Vanzetti A., Tigano G. 2009, *Il villaggio protostorico di Viale dei Cipressi e la Facies Capo Graziano*, in Tigano G. (a cura di), *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina, 23-136.
- Marino D., Pacciarelli M. 1996, *Calabria*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, Firenze, pp. 147-161.

- Moroni Lanfredini A., Benvenuti M. 2010, *Alta Valtiberina toscana. Preistoria e protostoria di un territorio. Le ricerche, gli aspetti culturali, il paleoambiente*, «IpoTESI di Preistoria», III (1), pp. 1-26.
- Nava M.L., Giampaola D., Laforgia E., Boenzi G. 2007, *Tra il Clanis e il Sebet: nuovi dati per l'occupazione della piana campana tra il Neolitico e l'età del Bronzo*, in *Atti XL Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centrosettentrionale in età preistorica e protostorica (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005)*, Firenze, pp. 101-126.
- Pennacchioni M. 1977, *Torre Crognola*, in Pennacchioni M., D'Ercole V. (a cura di), *Vulci. Rinvenerimenti di superficie di epoca preistorica*, Roma, pp. 5-68.
- Peroni R. 1962-1963, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sotto roccia utilizzato dell'età neolitica alla barbarica*, «Bulettno di Paletnologia Italiana», n.s. XIV, 71-72, pp. 253-442.
- Peroni R. 1996, *Bilancio conclusivo*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995)*, Firenze, pp. 625-632.
- Rittatore F. 1951, *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma Tosco-Laziale*, «Rivista di Scienze Preistoriche», VI 1(1-2), pp. 3-33.
- Rosini L. 2007, *I materiali della Grotta Vittorio Vecchi (Sezze, Latina)*, in *Atti XL Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Strategie di insediamento fra Lazio meridionale e Campania centrosettentrionale in età preistorica e protostorica (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005)*, Firenze, pp. 695-703.
- Sammartino F. 1996, *Materiali dell'età del Bronzo da Casa Saracino (Rosignano Marittimo, Livorno)*, «Rassegna di Archeologia», XIII, pp. 177-187.
- Sarti L. 1989, *Per una tipologia della ceramica preistorica: appunti sullo studio morfologico dei manufatti*, «Rassegna di Archeologia», VIII, pp. 129-145.
- Sarti L. 1993, *Per una tipologia della ceramica preistorica: considerazioni sulla struttura morfologica e sulla nomenclatura delle anse*, «Rassegna di Archeologia», XI, pp. 143-148.
- Sarti L. 1997, *La ceramica*, in Sarti L. (a cura di), *Querciola. Insediamento campaniforme a Sesto Fiorentino*, Montespertoli, pp. 85-278.
- Sarti L. 1998, *Aspetti della ceramica eneolitica precampaniforme in area fiorentina. Appunti per lo studio delle relazioni culturali nel terzo millennio nell'Italia centrale*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XLIX, pp. 411-429.
- Sarti L. 2005a, *Per una tipologia della ceramica preistorica: aggiornamenti e considerazioni su una metodologia analitica*, in Askategi. *Miscellanea in memoria di George Laplace*, «Rivista di Scienze Preistoriche», Supplemento, 1, pp. 567-576.
- Sarti L. 2005b, *Rapporti tra Marche e Toscana nell'Eneolitico sulla base dell'indicatore ceramico*, in *Atti XXXVIII scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e protostoria delle Marche (Portonovo, 1-5 ottobre 2003)*, Firenze, I, pp. 387-398.
- Sarti L., Leonini V. 2007, *Après le Campaniforme: évolution stylistique et structurale des productions de la région florentine dans le premier âge du Bronze*, in Evin J. (a cura di), *Un siècle de construction du discours scientifique en préhistoire*. XXVI

- Congrès préhistorique de France. Congrès du centenaire de la Société préhistorique française (Avignon, 21-25 septembre 2004)*, pp. 427-439.
- Sarti L., Martini F. 2000, *L'Eneolitico in area fiorentina: appunti e riflessioni*, in Silvestrini M. (a cura di), *Atti dell'Incontro di Studio. Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia Centrale (Arcevia, 14-15 maggio 1999)*, Ancona, pp. 163-178.
- Talamo P. 2008, *Le aree interne della Campania centro-settentrionale durante le fasi evolute dell'Eneolitico: osservazioni sulle dinamiche culturali*, «Origini», XXX, n.s. IV, pp. 187-220.
- Volante N. 2001, *Per una tipologia della ceramica preistorica: gli elementi di presa*, «Rassegna di Archeologia», 18A, pp. 77-89.
- Volante N. 2003, *Neto-Via Verga (Sesto Fiorentino): la produzione vascolare dell'area 1*, «Rivista di Scienze Preistoriche», LIII, pp. 375-504.

# **Ipotesi interpretative dell'industria ceramica di Torre Mozza (Livorno) nell'ambito dei siti costieri medio-tirrenici dell'età del Bronzo in base ad analisi archeometriche\***

## **I. Introduzione**

Durante le ultime fasi della protostoria, il litorale medio-tirrenico<sup>1</sup> (Attema, Alessandri 2012; Belardelli, Pascucci 1996; Fedeli 1997 e 1983; Pasquinucci, Menchelli 2002; Di Fraia, Secoli 2002; Benedetti *et al.* 2010; Poesini 2011), fu caratterizzato dalla presenza di numerosi piccoli insediamenti posti lungo la costa o in ambito lagunare, contraddistinti da caratteristiche peculiari ricorrenti che ne rendono plausibile una interpretazione non come normali siti residenziali, ma come siti industriali deputati allo svolgimento di particolari attività economiche. Con l'eccezione di pochi contesti, interpretabili almeno in parte come normali insediamenti, la maggior parte di questi complessi archeologici, è caratterizzata da consistenti accumuli/scarichi di frammenti di olle di dimensioni medio-grandi, d'impasto grossolano e di colore bruno rossiccio, alcune volte decorati da cordoni plastici, sia lisci che a tacche. Il ripetersi di questa forma ceramica in quasi tutti gli insediamenti litoranei sembrerebbe indicare la sua utilizzazione per una attività specializzata, verosimilmente legata allo sfruttamento delle risorse marine e lagunari. Il tipico aspetto di questi contesti archeologici, i cui strati sono spesso composti da un'elevata percentuale di ceneri, in accordo con la presenza di punti di fuoco, testimonia lo svolgimento di intense attività di combustione, mentre altre strutture scavate nel terreno e rivestite d'argilla, presenti soprattutto nei siti della costa laziale, sono da riconnettere ad operazioni artigianali non ancora bene definite. Marco Pacciarelli (Pacciarelli 1991) fu il primo che cercò di spiegare la presenza di 'olle ad impasto

\* Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2013-2014, relatore prof. P. Pallecchi.

<sup>1</sup> In particolare nell'area costiera compresa tra Pisa e Civitavecchia.

rossiccio' nei giacimenti della prima età del Ferro rinvenuti nel litorale tra Caere e Tarquinia, riconducendoli ad attività specializzate legate all'ambiente che occupavano. Da allora molte sono state le indagini e gli studi che hanno allargato il quadro delle conoscenze riguardanti le dinamiche che interessarono la costa tirrenica durante l'età del Bronzo e del Ferro.

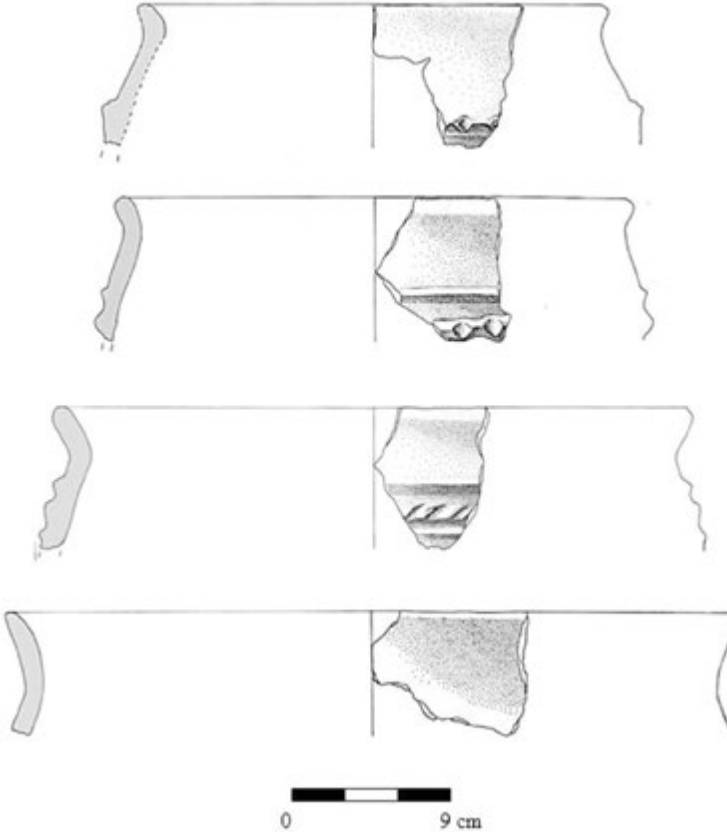
Oltre ai prodotti ittici, la risorsa più importante ricavabile dal mare è il sale. Le capacità conservative del sale erano note fin dal Neolitico, è logico dunque immaginare che tra le varie attività vi fosse anche quella della salatura di composti alimentari (Di Fraia 2006 e 2010). In particolare, la presenza generalizzata nelle olle di un orlo svasato, atto alla chiusura, si adatterebbe piuttosto bene a questa funzione. Si è anche ipotizzato che le olle venissero utilizzate nel procedimento di estrazione del sale analoga a quella proposta per gli *ateliers de briquetage* europei (Harding 2013; Kurlansky 2003; Weller 1998: 281-287; Olivier, Kovacik, 2006; Cassola Guida, Montagnari Kokely 2006). Il procedimento ricostruito negli *ateliers de briquetage* prevedeva l'utilizzo non direttamente dell'acqua di mare ma di soluzioni saline concentrate, ottenute o attraverso progressivi trattamenti dell'acqua, tramite la parziale evaporazione per esposizione solare, o per trattamenti termici intermedi, come l'immersione di pietre calde entro pozzetti. Tali soluzioni saline, poste entro appositi contenitori in ceramica, venivano riscaldate su pilastrini di argilla o, nelle fasi più recenti, su fornaci con diaframma a reticolo, fino all'essiccazione e alla cristallizzazione del sale, per la cui raccolta era necessario rompere i contenitori. Le più antiche testimonianze archeologiche ricollegabili alla pratica del *briquetage* in Europa sono datate all'epoca Neolitica, all'incirca al IV millennio a.C., in contesti attribuibili alla cultura di Lengyel in Polonia (Weller 1998; Weller, Dumitroaia 2005; Weller 2002). Nei secoli seguenti la produzione del sale tramite *briquetage* è attestata in diverse aree europee, dalla Transcaucasica ad est alla Catalogna ad ovest, sebbene le testimonianze maggiori provengono dalla Romania, dalla Bulgaria e dalla Polonia. Successivamente le tecniche di lavorazione delle soluzioni saline concentrate associate al *briquetage* si diffusero, durante l'età del Bronzo, in Europa centrale. Tuttavia, è solo con l'età del Ferro che il metodo dell'estrazione del sale tramite la bollitura di soluzioni saline concentrate e la successiva lavorazione in pani, raggiunge la massima diffusione. I principali *ateliers de briquetage* in Europa sono stati rinvenuti nei pressi delle sorgenti salate dell'entroterra europeo: nella Loira, a Baden-Wutemberg e a Hesse, in Germania (Daire 2003 e 1994; Olivier 2007).

Il mio lavoro di tesi della Scuola di Specializzazione è consistito in una prosecuzione degli studi archeologici sui materiali ceramici provenienti dal sito costiero ad olle ad impasto rossiccio di Torre Mozza, rinvenuto nel Golfo di Follonica. Lo studio precedete, svolto per la mia tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Scienze dell'Antichità all'Università degli Studi di Siena, permise di appurare che la frequentazione di questo insediamento è da collocare tra la fase di passaggio tra Bronzo recente e fina-

le a quella terminale del Bronzo finale (Fedeli, Galiberti 1979; De Marco 2011-2012).

Inoltre, è stata sottolineata la presenza, nel sito di Torre Mozza, di un livello elevato di standardizzazione della produzione ceramica, costituita, principalmente, da forme chiuse medio/profonde di dimensioni medio grandi (Fig. 1) e di lenti di ceneri sovrapposte contenenti residui carboniosi. Questi elementi farebbero pensare allo svolgimento di un'attività produttiva specializzata, legata al mare e ai suoi prodotti, in cui il fuoco doveva avere un ruolo fondamentale. Tale fattore ha permesso di ricollegare i caratteri artigianali di questo insediamento alle dinamiche che qualificarono i contesti archeologici della costa toscana e laziale durante le ultime fasi dell'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro.

Figura 1 – Contenitori di dimensioni medio/grandi provenienti da Torre Mozza (scala 1:3).



Per determinare il tipo di lavorazione che veniva svolta nell'insediamento di Torre Mozza è stato necessario da un lato partire da ipotesi sulle funzioni delle olle e dall'altro ricercare possibili analogie con il grande fenomeno storico rappresentato dalla diffusione in Europa degli *ateliers de briquetage*. Per poter comprendere con maggior chiarezza la funzione delle olle presenti nel sito di Torre Mozza si è scelto di eseguire delle analisi al Microscopio Ottico su sezione sottile e al Microscopio Elettronico a Scansione (SEM) associato a uno spettrometro a dispersione di energia EDS.

## **2. Gli ateliers de briquetage e le problematiche archeometriche connesse alla determinazione dei resti di sale nei contenitori**

Uno dei problemi principali del comune sale che viene utilizzato per la preparazione del cibo (cloruro di sodio, NaCl) è che, quando è consumato, esso si dissocia e non lascia alcuna traccia archeologica del composto originario. Inoltre, la solubilità di questo sale nell'acqua è elevata (35,7g per 100 ml di acqua), perciò la pioggia e l'acqua circolante nel terreno solubilizzano facilmente ogni sua traccia dalle superfici degli oggetti, in particolar modo dai frammenti ceramici lasciati all'aria aperta o sepolti in terreni permeabili.

I rari studi archeometrici effettuati sui reperti provenienti da siti riconosciuti come insediamenti adibiti alla produzione del sale tramite *briquetage*, rinvenuti in diverse zone del mondo, si sono concentrati, nella maggior parte dei casi, sull'individuazione, tramite utilizzo del Microscopio Elettronico a Scansione, di tracce di cloruro di sodio sulle superfici interne dei frammenti fittili. Secondo diversi studi, infatti, la prova che consente di determinare l'utilizzo di contenitori ceramici per la produzione del sale tramite evaporazioni di soluzioni saline, consiste nella differenza di composti chimici presenti tra superfici esterne ed interne dei frammenti vascolari. Nella parte interna sono sempre presenti tracce di NaCl, le quali sono invece assenti sulla superficie esterna (Flad *et al.* 2005; Murata 2011; Havezov, Russeva 2005). La critica principale che può essere avanzata a queste analisi si basa principalmente sul fatto che in tutti questi studi non sono state registrate tracce di cristalli di cloruro di sodio ma solamente concentrazioni di sodio e cloro sulla superficie ceramica, spesso associate ad alte percentuali di cloruri di potassio (KCl) e magnesio (Mg).

In anni recenti uno studio giapponese ha proposto una nuova metodologia di indagine che si basa sull'identificazione degli ioni di cloro all'interno delle pareti dei contenitori vascolari (Horiuchi *et al.* 2011). Esso è stato sperimentato su frammenti ceramici provenienti dal sito giapponese di Goshono Jomon, utilizzato per la produzione del sale, con una tecnica molto simile al *briquetage*, tra il III millennio a.C. e il IV secolo a.C. Lo studio si basa sulla formazione di forti legami ionici tra ioni cloro e altri elementi

chimici presenti nella struttura cristallina vascolare dei composti che costituiscono le pareti interne dei contenitori ceramici.

Un altro metodo di studio si basa sull'individuazione, tramite analisi al SEM, di alte percentuali di idrossidi di cloro e di cloruri idratati stabili sulla superficie interna dei frammenti ceramici. Questo studio è stato utilizzato nel 2012 da una *equipe* rumena-francese su cinque frammenti ceramici provenienti da due insediamenti (Hălăbutoaia di Tolici e Cacacia) adibiti alla produzione del sale tramite *briquetage* rinvenuti in Romania (Sandu *et al.* 2012) e sfruttati dal Neolitico antico fino all'antica età del Bronzo.

Nel 2001 fu proposto da Crosby (Crosby 2001) una nuova metodologia per il riconoscimento dei contenitori utilizzati per la produzione del sale tramite la tecnica del *briquetage*. Questo metodo si basa sull'ipotesi di un cambiamento di colorazione della superficie ceramica quando essa viene a contatto con acqua salata portata ad elevate temperature. Tali cambiamenti di colori sarebbero riconoscibili dal rinvenimento, sulle pareti interne dei contenitori ceramici, in particolar modo nelle basi, di incrostazioni di colori diversi che vanno dal rosa al bianco, al grigio e al lavanda, definiti dall'autore *salt colours*. I primi studi sui *salt colours* furono effettuati sul sito di Ingoldmells, in Lincolnshire, datato al II secolo a.C. Successivamente questa metodologia fu ripresa da Attema per l'identificazione di contenitori utilizzati per la produzione del sale nel sito dell'età del Ferro di P13, rinvenuto sulla costa laziale (Attema *et al.* 2003; Attema 2006; Attema, Alessandri 2012). Questo tipo di analisi, però, non è basato su uno studio oggettivo dei materiali ceramici ma solamente su un'osservazione soggettiva dei reperti e su un cambiamento cromatico della superficie vascolare.

L'approccio analitico utilizzato per il nostro studio si basa sull'osservazione di incrostazioni scarsamente permeabili, andando a ricercare tracce di NaCl inglobate dal carbonato di calcio al momento della sua precipitazione, verosimilmente durante le fasi di evaporazione dell'acqua necessaria per la produzione del sale. Per questo sono state analizzate sezioni dell'incrostazioni, andando a ricercare le tracce di NaCl all'interno delle porosità chiuse. Non si è pertanto tenuto conto delle tracce di Na e Cl non direttamente riconducibili al composto. L'analisi è stata eseguita al SEM in modo da identificare il cloruro di sodio sulla base dell'osservazione morfologia e quindi della sua componente chimica mediante spettrometro EDS.

### 3. Le analisi archeometriche

A causa della mancanza di una suddivisione stratigrafica all'interno del complesso ceramico di Torre Mozza, si è preferito considerare l'intera industria come appartenente ad un'unica fase stratigrafica. L'osservazione delle caratteristiche macroscopiche (matrice, tipologia degli inclusi, porosità, colore e granulometria) degli impasti ha permesso di identificare 76 frammenti, ritenuti rappresentativi dell'intero complesso ceramico, che



comunque è stato descritto nelle schede relative ai singoli frammenti rinvenuti nello scavo.

I 76 frammenti sono stati quindi analizzati mediante osservazione, nella sezione di frattura, delle caratteristiche tessiturali (matrice, porosità, aspetto, morfologia e colore degli inclusi e rapporti quantitativi tra di essi) e composizionali (caratteristiche della matrice e degli inclusi). Per queste indagini è stato utilizzato uno stereomicroscopio NIKON SMZ-2T 800 seguendo le linee guida di una scheda realizzata su piattaforma Access (Chelini, Pallecchi, Sarti 2005), i cui campi comprendono le principali informazioni relative alle caratteristiche tecnologiche, composizionali e tipologiche dei singoli reperti analizzati.

Seguendo questa procedura è stato possibile suddividere gli impasti in sette gruppi distinti. Nell'ambito di ciascun gruppo omogeneo è stato identificato un campione di impasto ceramico su cui è stata realizzata una sezione sottile per l'osservazione al microscopio polarizzatore<sup>2</sup>.

L'analisi al microscopio ottico delle sezioni sottili ha permesso di suddividere i campioni esaminati nei seguenti gruppi.

- Gruppo SB: sanidino-biotite (Fig. 2).

Matrice anisotropa di colore nero con inclusi incolori da subangolari ad angolari di sanidino e con lamelle nere di biotite. In quantità minori sono presenti pirosseni e plagioclasti. La granulometria degli inclusi presenta dimensioni fino a 1,2 mm mentre la porosità è bassa. Questo gruppo rappresenta l'8% della totalità dell'industria fittile proveniente dallo scavo.

- Gruppo SPRV: sanidino, plagioclasti e frammenti di rocce vulcaniche (Fig. 3).

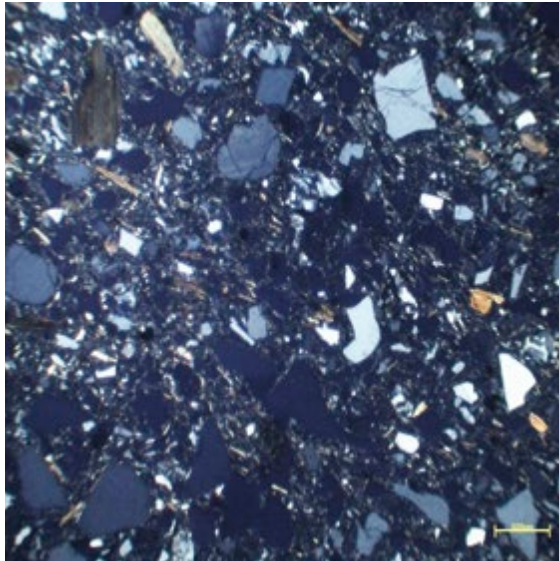
Impasto anisotropo di colore marrone con inclusi incolori da subangolari ad angolari di sanidino, con plagioclasti parzialmente alterati e frammenti di rocce vulcaniche. In quantità minore sono presenti biotiti, pirosseni e diallagio. La granulometria degli inclusi presenta dimensioni fino a 1,3 mm mentre la porosità è bassa. Questo gruppo rappresenta il 30% della totalità dell'industria fittile proveniente dallo scavo.

- Sottogruppo 1: a questo sottogruppo appartengono impasti che differiscono da quello principale per l'assenza del diallagio e la presenza, tra i componenti minori, di inclusi ceramici. La granulometria degli inclusi presenta dimensioni leggermente maggiori (fino a 1,6 mm).
- Sottogruppo 2: l'impasto differisce da quello principale per una quantità nettamente minore di plagioclasto e per una granulometria degli inclusi maggiore (fino a 2 mm).

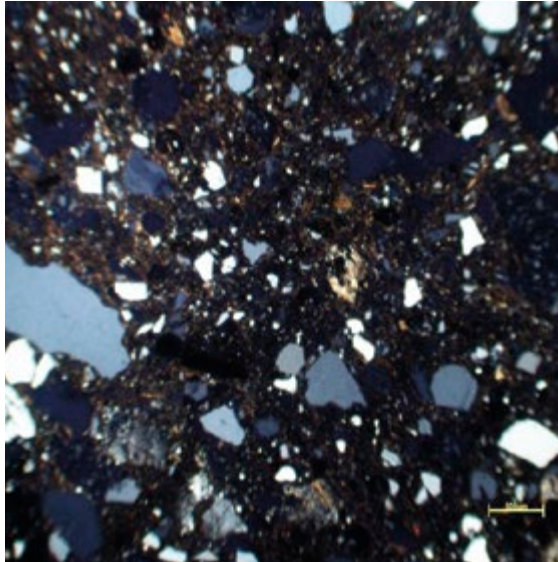
<sup>2</sup> Le sezioni sottili sono state analizzate con microscopio ottico LEITZ OTHOLUX II POL-BK (in dotazione presso il Laboratorio di analisi della Soprintendenza Archeologica della Toscana), grazie all'aiuto del dott. Pasquino Pallecchi.

- Gruppo PS: plagioclasio-serpentino (Fig. 4). Impasto a matrice anisotropa di colore marrone. Inclusi costituiti da plagioclasio alterato e frammenti di serpentino. In quantità minore sono presenti rocce arenacee, sanidino, diallagio e ossidi di ferro. La granulometria degli inclusi presenta dimensioni fino a 2,4 mm, mentre la porosità è bassa. Questo gruppo rappresenta il 13% della totalità dell'industria fittile proveniente dallo scavo.
- Gruppo PD: plagioclasio-diallagio (Fig. 5). Matrice anisotropa di colore marrone. Inclusi costituiti da grossi cristalli bianchi di plagioclasio sericizzato e lamelle giallo-verdi. In tracce sono presenti inclusi di quarzo policristallino. La granulometria degli inclusi presenta dimensioni fino a 3,5 mm mentre la porosità è bassa. Questo gruppo rappresenta il 49% della totalità dell'industria fittile proveniente dallo scavo.
  - Sottogruppo 1: l'impasto differisce da quello principale per una granulometria degli inclusi nettamente minore (fino a 1,4 mm).
  - Sottogruppo 2: a questo sottogruppo appartengono impasti caratterizzati da una presenza prevalente di diallagio rispetto al plagioclasio e dall'assenza di quarzo e pirosseni.
  - Sottogruppo 3: a questo sottogruppo appartengono impasti caratterizzati da una presenza prevalente di plagioclasio rispetto al diallagio e assenza di quarzo e pirosseni.

Fig. 2 – Microfotografia a luce polarizzata della sezione sottile del campione 4 (Gruppo SB).



*Fig. 3 – Microfotografia a luce polarizzata della sezione sottile del campione 1 (Gruppo SPRV).*



*Fig. 4 – Microfotografia a luce polarizzata della sezione sottile del campione 7 (Gruppo PS).*

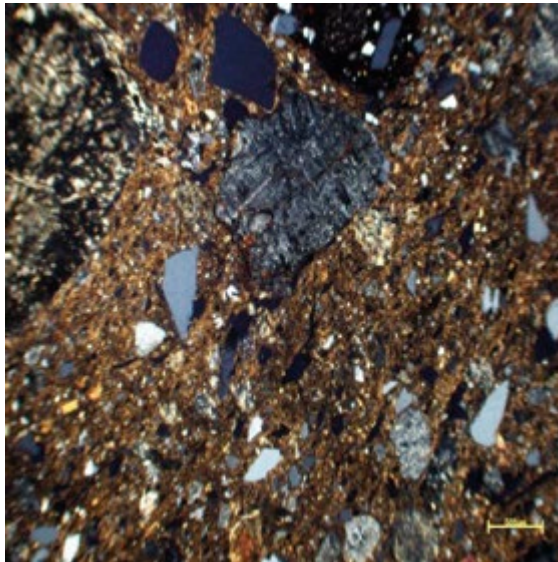
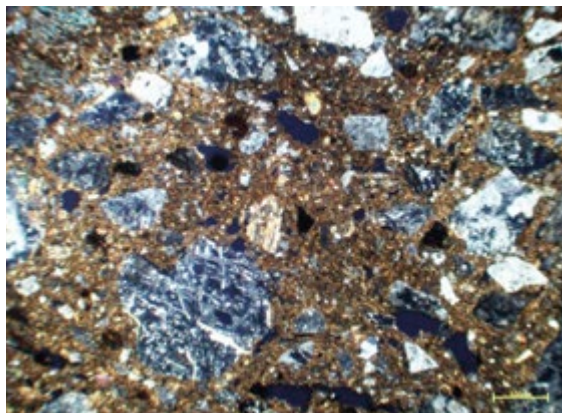


Fig. 5 – Microfotografia a luce polarizzata della sezione sottile del campione 5 (Gruppo PD).



Il confronto tra le caratteristiche mineralogiche e petrografiche dei costituenti lo smagrante con le componenti mineralogiche delle rocce affioranti nell'intorno dell'area dello scavo hanno permesso di individuare le zone di approvvigionamento delle materie prime.

I risultati indicano che le forme ceramiche medio/profonde presenti a Torre Mozza sono state ottenute utilizzando una materia prima locale recuperata in corrispondenza dei depositi sedimentari provenienti dai terreni vulcanici e ofiolitici presenti poco più a nord dell'insediamento. Più precisamente, il gruppo SPRV, caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di componenti vulcanici si riconnette direttamente all'area del campi-gliese (Fig. 6).

L'utilizzo di queste materie prime, in particolare di alligato e del plagioclasio alterato, riconducibile alle rocce ofiolitiche, caratterizza molte delle produzioni ceramiche rinvenute negli insediamenti protostorici del comprensorio di Piombino (Martini, Pallecchi, Sarti 1996). Essa era utilizzata principalmente per la creazione di ceramica 'da fuoco', poiché l'utilizzo di tali inerti comportava un'alta refrattarietà di questi contenitori fittili.

Per individuare la composizione chimica elementare dei residui presenti tra la superficie delle pareti interne delle olle e le incrostazioni carbonatiche, e quindi ipotizzare il possibile uso di questi contenitori ceramici, si è scelto di svolgere delle analisi al Microscopio Elettronico a Scansione (Scanning Electron Microscopy, SEM), associato a uno spettrometro a dispersione di energia EDS<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Il microscopio usato FEI Quanta 200 con EDAX-DX4, è in dotazione al laboratorio di Analisi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Fig. 6 – Particolare dalla Carta Geologica della Toscana alla scala 1:250.000. La più probabile area di provenienza della materia prima utilizzata per la fabbricazione della ceramica è quella cerchiata in nero. Gli affioramenti del materiale vulcanico sono quelli indicati in rosso con il numero 4 mentre quelli comprendenti materiali ofiolitici sono indicati con i numeri 20, 21, 22,23,26 e 27.



Dall'analisi macroscopica risulta che 4 campioni (due frammenti di base a tacco e due frammenti di parete), presentavano delle incrostazioni che potevano essere ricondotte al contenuto delle olle. Da queste sono stati prelevati campioni massivi per l'indagine in microscopia ottica e in microscopia elettronica a scansione associata a uno spettrometro EDS. Questo tipo di analisi permette di ottenere informazioni relative agli aspetti morfologici e composizionali dei materiali. La campionatura dei frammenti ceramici è stata effettuata sulla parete interna dei reperti, prelevando una piccola quantità di porzione di concrezione che si trovava nella superficie a contatto con la ceramica.

- Campione SEM T.M. 1: frammento di parete, caratterizzato, nella parte interna, da spesse concrezioni microcristalline inglobanti elementi granulari di colore nero, marrone, rosso e bianco. L'analisi al SEM ha rilevato che le incrostazioni a contatto con la superficie della ceramica erano caratterizzate da un'abbondante presenza di calcio (Ca), riconducibile alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ), con quantità inferiori di manganese (Mn), potassio (K) e silicio (Si).
- Campione SEM T.M. 2: frammento di base a tacco concavo a profilo non determinabile sul cui fondo interno sono presenti concrezioni con aspetto opaco di colore beige con inclusi granulari neri, bianchi e marroni. Le analisi al SEM hanno permesso di individuare un materiale microcristallino a base di calcio (Ca) con tracce di manganese (Mn) e silicio (Si), riconducibile a una concrezione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ), all'interno della quale erano presenti cristalli di cloruro di sodio (NaCl), interessati da parziale dissoluzione (Figg. 7-8).
- Campione SEM T.M. 4: frammento di base a tacco rettilineo a profilo non determinabile e fondo a profilo non determinabile. Nella parete interna del fondo si rilevano concrezioni di aspetto opaco e di colore beige, che inglobano elementi granulari sia di aspetto vitreo che opaco e di colore bianco e nero. Le analisi al SEM hanno rilevato la presenza abbondante di calcio (Ca), riconducibile alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ), con tracce di silicio (Si) e manganese (Mn), all'interno della quale sono attestati cristalli di gesso ( $\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$ ).
- Campione SEM T.M. 5: frammento di parete sulla cui parte interna sono presenti concrezioni granulari di aspetto opaco di colore beige con inclusi granulari neri, bianchi e marroni. L'analisi al SEM ha evidenziato che le incrostazioni a contatto con la con la superficie della ceramica sono costituite principalmente da calcio, riconducibile alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ), spesso in forma di filamenti allungati mineralizzati per sostituzione di materiale organico, con quantità inferiori di silicio (Si), alluminio (Al) e manganese (Mn). Inclusi all'interno delle concrezioni carbonatiche sono presenti cristalli di cloruro di sodio (NaCl), interessati da parziale dissoluzione (Fig. 9).

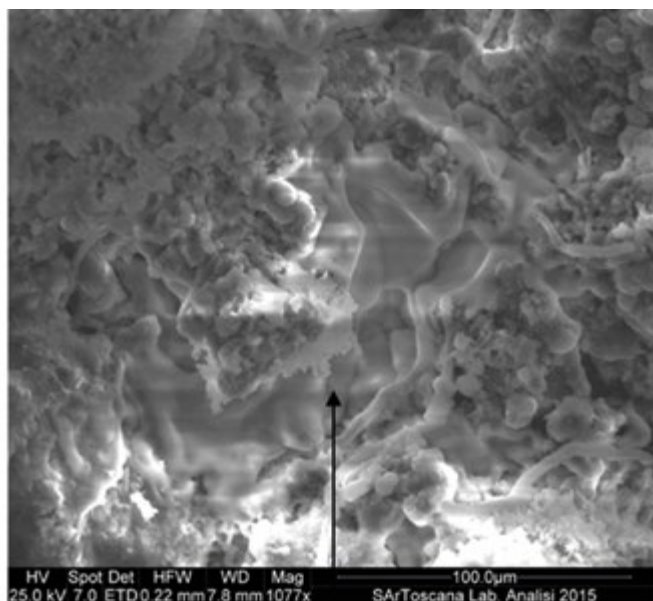


Fig. 7 – Immagine al SEM di un cristallo di NaCl del campione 2.

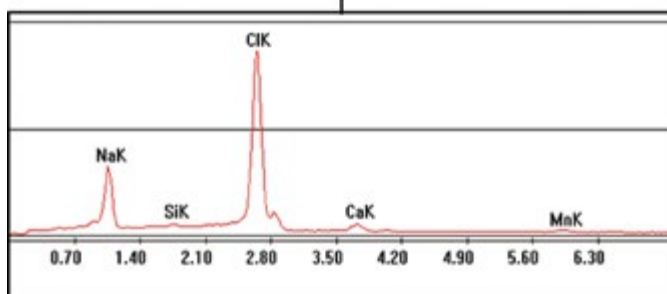
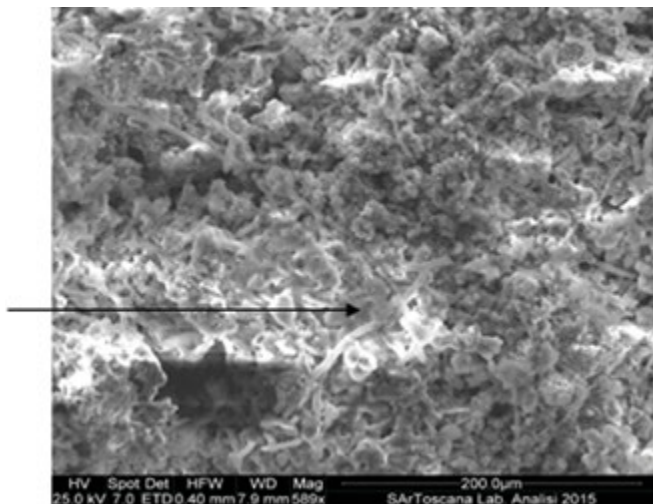


Fig. 8 – Spettro della composizione chimica elementare riferito al punto segnato dalla freccia.

In nessun esemplare analizzato proveniente dal sito di Torre Mozza sono state rinvenute tracce di fosforo, riconducibile alla presenza, all'interno di questi contenitori ceramici, di alimenti a base di questo composto (carne, pesce, legumi ecc.).

Poiché non sono mai stati analizzati dal punto di vista archeometrico dei frammenti ceramici provenienti dagli insediamenti ad 'olle ad impasto rossiccio' della costa medio tirrenica, si è scelto di analizzare dei campioni fittili rinvenuti nel sito di Riva degli Etruschi, per poter avere un confronto con i risultati ottenuti tramite le analisi al SEM sui campioni ceramici di Torre Mozza. L'insediamento costiero di Riva degli Etruschi, anch'esso analizzato nel mio lavoro di tesi di Laurea Magistrale, fu frequentato vero-

Fig. 9 – Immagine al SEM di cristalli di NaCl del campione 5 (evidenziati dalla freccia).



similmente nella fase finale dell'Età del Bronzo (De Marco 2011-2012; Fedeli Galiberti 1979). Questo contesto è stato interpretato come sito produttivo legato allo sfruttamento dei prodotti marini poiché sono presenti grandi quantità di frammenti di olle/dolii di dimensioni medio-grandi, d'impasto grossolano e di colore rosso-bruno.

Le analisi al SEM sono state effettuate su 5 campioni: tre frammenti di base semplice, due frammenti di parete e un frammento di parete distaccata. La campionatura dei frammenti ceramici è stata effettuata sulla parete interna dei reperti, prelevando una piccola quantità di porzione di ceramica a contatto con le concrezioni carbonatiche che ricoprivano i reperti.

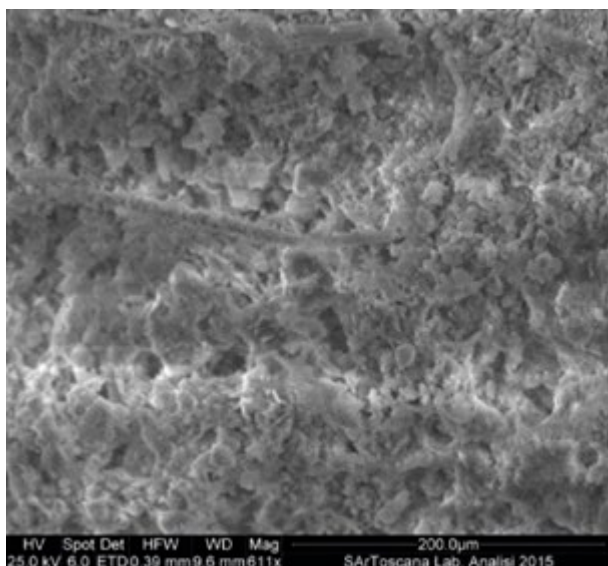
- Campione SEM R.E 1: frammento di base semplice a profilo rettilineo e fondo a profilo rettilineo. Nella parete interna del fondo si rilevano concrezioni di aspetto opaco e di colore beige, che inglobano elementi granulari sia di aspetto vitreo che opaco, di colore rossastro e nero. L'analisi al SEM ha evidenziato che le incrostazioni a contatto con la con la superficie della ceramica presentano filamenti mineralizzati allungati di diametro di 10  $\mu\text{m}$ , interpretabili come sostanze organiche sostituite da carbonato di calcio ( $\text{CaCO}_3$ ), individuato dalla presenza di calcio (Ca) e in quantità minore da silicio (Si), potassio (K), alluminio (Al), cloro (Cl) e sodio (Na) (Fig. 11). L'intera superficie è interessata inoltre da un'abbondante attestazione di idrossidi di Fe (caratterizzati da una struttura a 'rosetta') (Fig. 10-11-12).
- Campione SEM R.E.2: frammento di base semplice a profilo concavo e fondo a profilo rettilineo ed angolo retto. Nella parete interna del fondo si rilevano concrezioni di aspetto opaco e di colore beige, che inglobano elementi granulari sia di aspetto vitreo che opaco e di colore beige.



L'analisi al SEM delle incrostazioni calcaree della superficie interna del campione ha evidenziato la presenza di numerosi filamenti mineralizzati di calcio (Ca), con quantità minori di silicio (Si), ossigeno (O) e potassio (K), riconducibile alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ), dovuti alla sostituzione di materiale organico.

- Campione SEM R.E. 3: frammento di base semplice a profilo concavo e fondo a profilo rettilineo ed angolo retto sul cui fondo interno sono presenti concrezioni con aspetto opaco di colore beige con inclusi granulari neri, bianchi e marroni. L'analisi al SEM ha rilevato presenza, nella parete interna del fondo, di incrostazioni costituite da calcio (Ca) con quantità inferiori di silicio (Si), alluminio (Al) e magnesio (Mg), riconducibile alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ). Dispersi nella matrice sono presenti tracce di cloro (Cl) e sodio (Na).
- Campione SEM R.E.4: frammento di parete sulla cui parte interna sono presenti concrezioni con aspetto sia opaco che vitreo, di colore beige e bianco. L'analisi al SEM ha attestato la presenza di incrostazioni riconducibili alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ), costituite da calcio (Ca) e, in tracce, da magnesio (Mg) e silicio (Si).
- Campione SEM R.E.5: distacco della superficie interna di un frammento di parete caratterizzato da concrezioni di aspetto opaco e di colore nero e beige. L'analisi al SEM ha evidenziato una forte presenza di calcio (Ca) con quantità inferiori di magnesio (Mg), potassio (K) e silicio (Si), riconducibili alla frazione carbonatica ( $\text{CaCO}_3$ ).

Fig. 10 – Immagine al SEM dei filamenti mineralizzati di carbonato di calcio del campione SEM R.E.1.



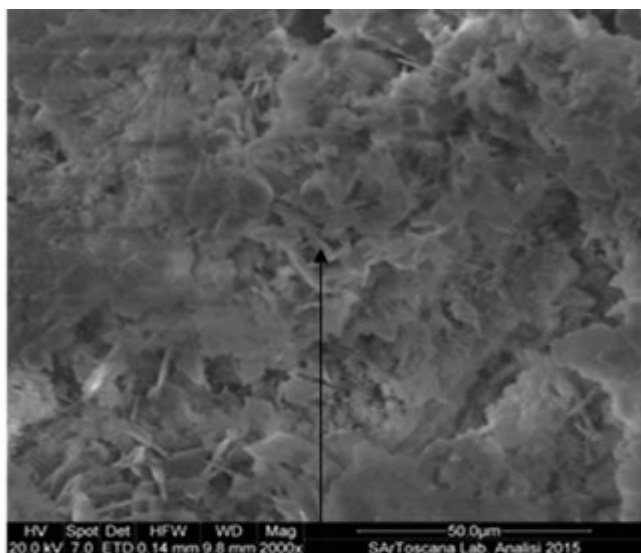


Fig. 11 – Immagine al SEM del campione SEM R.E.1 (la freccia evidenzia la presenza di idrossi di Fe, caratterizzati da una struttura a 'rosetta').

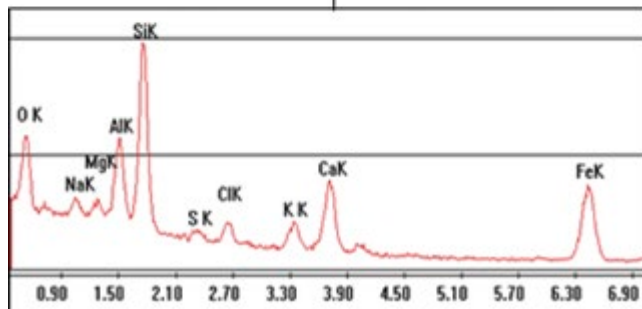


Fig. 12 – Spettro della composizione chimica elementare riferito al punto segnato dalla freccia.

In nessun esemplare analizzato proveniente dal sito di Riva degli Etruschi sono state rinvenute tracce di fosforo, riconducibile alla presenza, all'interno di questi contenitori ceramici, di alimenti a base di questo composto (carne, pesce, legumi ecc.).

#### 4. Risultati e discussione

Le analisi al SEM sui quattro frammenti fittili rinvenuti a Torre Mozza, hanno consentito di individuare, entro le incrostazioni calcaree pre-

senti sulla superficie delle pareti interne delle olle, cristalli di cloruro di sodio (NaCl). Per la particolare posizione in cui questo composto è stato ritrovato possiamo ritenere che la sua deposizione sia da attribuire al momento della formazione dell'incrostazione. Questa ultima si è creata, verosimilmente, durante l'utilizzo del manufatto e quindi la presenza di sale può essere considerata come una traccia del contenuto originale dello stesso. La mancanza di un contatto con l'acqua del terreno, determinata dalla compattezza della concrezione carbonatica, non ha causato la dissoluzione completa del sale.

Per verificare se la presenza della vicinanza del mare poteva comunque produrre la cristallizzazione di cloruro di sodio (NaCl) sulla porosità di queste ceramiche, si sono analizzati al SEM alcuni campioni prelevati da frammenti di olle rinvenute nell'insediamento produttivo costiero di Riva degli Etruschi. Queste analisi non hanno rinvenuto alcun elemento che potesse attestare la presenza di cristalli di cloruro di sodio (NaCl) sulla superficie di questi contenitori. Solo due campioni erano caratterizzati dal rinvenimento di tracce di cloro (Cl) e sodio (Na) dispersi nella matrice, attribuibili verosimilmente, alla presenza di acqua salmastra nel deposito archeologico.

L'assenza di cristalli di NaCl all'interno delle incrostazioni rinvenute sui frammenti di olle di Riva degli Etruschi ha permesso di avvalorare la tesi secondo la quale i cristalli di cloruro di sodio (NaCl) presenti sui campioni di Torra Mozza possono essere attribuiti all'utilizzo di queste forme vascolari per contenere soluzioni saline di qualche tipo.

È doveroso sottolineare che il rinvenimento di cristalli di cloruro di sodio (NaCl) all'interno delle olle provenienti dal sito di Torre Mozza, da solo, non costituisce una prova sufficiente per dimostrare con certezza che in questo insediamento venissero svolte delle attività di produzione del sale, analoghe a quella proposte per gli *ateliers de briquetage* europei. Per confermare l'ipotesi dovremo aver ritrovato nel sito di Torre Mozza, quegli elementi tipici del *briquetage* come contenitori ceramici di forma conica o troncoconica, pilastrini di argilla, fornelli a reticolo e grandi vasche, che invece sono risultati mancanti in quasi tutti gli insediamenti ad 'olle ad impasto rossiccio' medio tirrenici.

Se si vuole accettare l'ipotesi di Torre Mozza come sito adibito alla produzione del sale si deve però supporre l'esistenza di un sistema differente per ottenere i pani di sale, rispetto a quello definito per gli *ateliers de briquetage*. Forse, a causa di un clima più favorevole all'evaporazione naturale dell'acqua salmastra rispetto ai siti europei, si potrebbe pensare che non ci fosse bisogno di creare delle strutture comprendenti vasche, fornelli a reticolo o pilastrini, per permettere la creazione di soluzioni saline e la loro successiva bollitura, come è stato ipotizzato per il sito di Sailes-du-Salat (Harding 2013) rinvenuto nella Francia meridionale o per gli insediamenti spagnoli di Santiosite e di Molino Sanchon II (Guerra Dolce *et al.* 2011).

## 5. Conclusioni

La presenza di cristalli di cloruro di sodio all'interno delle incrostazioni dei frammenti di fittili di Torre Mozza sembrerebbe confermare l'ipotesi dell'utilizzo delle olle per la contenere soluzioni saline. Inoltre, questo rinvenimento non sembrerebbe essere connesso alla vicinanza del mare al deposito archeologico. Infatti, com'è stato confermato dalle analisi effettuate sui frammenti fittili di Riva degli Etruschi, la dispersione di acqua marina nel deposito archeologico avrebbe lasciato solo tracce di cloro (Cl) e sodio (Na) dispersi nella matrice vascolare e non cristalli di NaCl.

Sulla base di quanto discusso precedentemente, quindi si può avanzare l'ipotesi che nel sito di Torre Mozza, probabilmente a causa di un clima più favorevole all'evaporazione naturale dell'acqua, il sale venisse prodotto con un metodo differente rispetto a quello utilizzato negli *ateliers de briquetage*: invece di porre i contenitori ceramici su sostegni in argilla per permettere la bollitura, le olle, che presentano sempre un fondo piatto, potevano essere appoggiate semplicemente sul terreno e i fuochi essere accesi a diretto contatto con i contenitori ceramici. Nonostante sia difficile individuare tracce di contatto diretto con il fuoco su questi frammenti fittili, si possono portare ad esempio, a favore di una produzione di questo tipo, oltre al fondo piatto dei contenitori e lo stato frammentario delle olle, anche l'abbondante attestazione di lenti di ceneri sovrapposte contenenti residui carboniosi e l'utilizzo di una materia prima altamente refrattaria.

## Bibliografia

- Attema P.A.J. 2006, *La produzione del sale nel Lazio protostorico, recenti scavi dell'Istituto archeologico di Groningen tra Nettuno e Torre Astura*, in *Astura, Satrium, Pomestia, un itinerario alle origini di Latina, atti del convegno 27 marzo 2004 (a cura di Associazione Socio-Culturale "Mater Matuta" e Assessorato alla Qualità Urbana)*, Latina, pp. 47-73.
- Attema P.A.J., Alessandri L. 2012, *Salt production on the Tyrrhenian coast in South Lazio (Italy) during the Late Bronze Age: its significance for understanding contemporary society*, in Nikolov V, Bacvarov K. (a cura di), *Salz und Gold: die Rolle des Salzes in prähistorischen Europa/ Salt and Gold: the role of salt in the Prehistoric Europe*, Provardia&Veliko Tarnovo, pp. 287-300.
- Attema P.A.J., de Haas T.C.A., Nijboer. A.J. 2003, *The Astura project, interim report of the 2001 and 2002 campaigns of the Groningen Institute of Archaeology along the coast between Nettuno and Torre Astura (Lazio, Italy)*. In "Babesch", 78, pp. 107-140
- Belardelli C., Pascucci P. 1996, *Il villanoviano a nord di Roma: siti costieri del territorio di Civitavecchia*, in *Atti XIII U.I.S.P.P. Congress Proceedings, Forlì, 8-14 settembre 1996*, Forlì, pp. 409-417.
- Benedetti L., Capuzzo P., Fontana L., Rossi F. 2010, *Nuovi dati dallo scavo di duna Feniglia (Orbetello, GR)*, «Preistoria e Protostoria in Etruria», IX, pp. 157-167.

- Cassola Guida P., Montagnari Kokely E. 2006, *Produzione di sale nel golfo di Trieste: un'attività probabilmente antica*, in *Studi in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 327-332.
- Chelini M., Pallecchi P., Sarti L. 2005, *La ceramica preistorica: proposta metodologica di caratterizzazione macroscopica degli impasti*, «Rassegna di Archeologia», 22A, pp. 107-112.
- Crosby A. 2001, *Briquetage Containers from Ingoldmells Beach*, in T. Lane, E.L. Morris (a cura di), *A millennium of saltmaking: Prehistoric and Romano-British Salt Production in the Fenland*, Sleaford, pp. 410-424.
- Daire J. 2003, *Le sel Gaulois*, Paris.
- Daire M. 1994, *Le sel du galois. Bouilleurs de selet ateliers de briquetage armoricains a l'Age du Fer*, Saint-Malo.
- De Marco 2011-2012, *La produzione ceramica del Bronzo finale di Torre Mozza e Riva degli Etruschi nel comprensorio di Piombino. Analisi tecno-tipologica e inquadramento culturale nel panorama dei siti costieri medio-tirrenici*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Siena, a.a. 2011-2012, relatore prof.ssa L. Sarti.
- Di Fraia T. 2006, *Produzione e circolazione e consumo del sale nella protostoria italiana: dati archeologici e ipotesi di lavoro*, in *Atti XXXIX Riun.Sc. IIPP*, pp. 1639-1649.
- Di Fraia T. 2010, *Aggiornamenti e riflessioni sul problema del sale nella preistoria e protostoria*, «Preistoria e Protostoria in Etruria», IX, pp. 597-607.
- Di Fraia T., Secoli L. 2002, *Il sito dell'età del Bronzo di Isola di Coltano*, «Preistoria e Protostoria in Etruria», IV, pp. 79-93.
- Fedeli F. 1983, *Populonia. storia e territorio*, Firenze.
- Fedeli F. 1997, *Vallin del Mandorlo (S.Vinvenzo-Li); San Vincenzo (Livorno); Riva degli Etruschi (san Vincenzo-Li); La Torraccia (San Vincenzo-Li); Torre Mozza (Piombino-Li), Golfo di Baratti (Piombino-Li); Poggio del Molino (Piombino-Li)*, in Zanini A. (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale (catalogo della mostra)*, Livorno.
- Fedeli F., Galiberti A. 1979, *Insedimenti della tarda età del bronzo nel comprensorio di Piombino (Livorno). Nota preliminare*, «Rassegna di Archeologia» I-II, pp.147-238.
- Flad R., Zhu J., Wang C., Chen P., Von Falkenhausen L., Sun X., Li S. 2005, *Archaeological and chemical evidence for early salt production in China*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 102, pp. 12618-12622.
- Guerra Dolce E., Delibes de Castri G., Abarquero ora F.J., Del Val Recio J.M. 2011, *The Beaker Salt production centre of Molino Sanchon II, Zamora, Spain*, «Antiquity», 85, pp. 805-818.
- Harding A. 2013, *Salt in the prehistoric Europe*, Leiden.
- Havezov I., Russeva E. 2005, *Evidence for late Neolithic salt production near Provadia: chemical analyses*, *Археология*, pp. 117-120.
- Horiuchi A., Ochiai N., Kurosumi H., Miyata Y. 2011, *Detection of chloride from pottery as a marker for salt: A new analytical method validated using simulated salt-making pottery and applied to Japanese ceramics*, «Journal of Archaeological Science», 348, pp. 2949-2956.
- Kurlansky M. 2003, *Salt: A World History*, New York.

- Martini F., Pallecchi P., Sarti L. 1996, *La ceramica Preistorica in Toscana. Artigiani e materie prime dal Neolitico all'età del Bronzo*, Città di Castello.
- Murata S. 2011, *Maya Salters, Maya Potters: The Archaeology of Multicrafting on Non-residential Mounds at Wits Cah Ak'al, Belize*. PHD Thesis, Boston University.
- Olivier L. 2007, *Le "Briquetage de la Seille" (Moselle): bilan d'un programme de cinq années de recherches archéologiques (2001-2005)*, «Antiquités nationales», XXXVII, pp. 219-230.
- Olivier L., Kovacik K. 2006, *The Briquetage de la Seille (Lorraine, France): Proto-industrial Salt Production in the European Iron Age*, «Antiquity», LXXX (109), pp. 558-566.
- Pacciarelli M. 1991, *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi dell'urbanizzazione*, «Scienze dell'Antichità», 5, pp. 163-208.
- Pasquinucci M., Menchelli S. 2002, *The Isola di Coltano Bronze Age village and the salt production in the North costal Tuscany (Italy)*, in *Archéologie du sel: techniques et sociétés dans la Pré- et Protohistoire européenne, Actes du Colloque 12.2 du XIV International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (Liège, sept. 2001)*, Liège, pp. 177-182.
- Poesini S. 2010, *La produzione ceramica di Punta degli Stretti (Orbetello, GR): aggiornamento degli studi*, «Preistoria e Protoria in Etruria», IX, pp. 1-14.
- Saile J. 2012, *Salt in the Neolithic of Central Europe: production and distribution*, in Nikolov V, Bacvarov K. (a cura di), *Salz und Gold: die Rolle des Salzes in prähistorischen Europa/ Salt and Gold: the role of salt in the Prehistoric Europe*, Provadia&Veliko Tarnovo, pp. 225-238.
- Sandu I., Weller O., Stmbea D., Alexianu M. 2012: *Analyses archéométriques sur les moules à sel chalcolithiques de l'est de la Roumanie*, in Nikolov V, Bacvarov K. (a cura di), *Salz und Gold: die Rolle des Salzes in prähistorischen Europa/ Salt and Gold: the role of salt in the Prehistoric Europe*, Provadia&Veliko Tarnovo, pp. 143-154.
- Weller O. 1998, *L'exploitation du sel: techniques et implications dans le Néolithique européen*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (Forlì 1996)*, vol. 3, Forlì, pp. 281-287.
- Weller O. (a cura di) 2002, *Archéologie du sel: techniques et sociétés dans la Pré- et Protohistoire européenne, Actes du Colloque 12.2 du XIV International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (Liège, sept. 2001)*, Liège.
- Weller O., Dumitroaia G. 2005, *The earliest salt production in the world: an early Neolithic exploitation in Poiana Slatinei-Lunca, Romania*, «Antiquity», LXXIX, pp. 306-329.



## ORIENTE ANTICO





# La sorte delle chiese cristiane della Siria nord-occidentale dopo la conquista araba: una continuità invisibile?

## I. Introduzione

La Siria settentrionale è caratterizzata da un'alta densità di chiese bizantine, costruite nel periodo compreso tra la metà del IV<sup>1</sup> e il VI secolo. I resti in buone condizioni di molte di queste chiese nei villaggi rurali («Villes mortes»<sup>2</sup>) destarono l'attenzione delle prime missioni esplorative occidentali sin dal XIX secolo e in particolare, a inizio '900 (1899-1907), della spedizione americana diretta da H.C. Butler, il quale elaborò una seriazione tipo-cronologica delle chiese ancora oggi alla base degli studi sull'argomento (Butler 1929, 1922). Allora come negli anni successivi le chiese furono studiate da un punto di vista prettamente architettonico-tipologico (Lassus 1947; Tchalenko 1953-1958; Tate 1992; Pena, Castellana, Fernandez 1987, 1990, 1999, 2003; Sodini 1989): l'obiettivo era generalmente quello di definire i caratteri planimetrici, architettonici e costruttivi della chiesa bizantina, con poco interesse per l'ipotetica presenza di stratigrafie, murarie o sepolte (strati di disuso e interro) di epoca più tarda (post-bizantina). D'altra parte le indagini archeologiche, che avrebbero forse potuto evidenziare una continuità d'uso prolungata, sono state numericamente piuttosto limitate, al confronto di *survey* e indagini autoptiche. Semplificando, si può dire che l'interesse sia stato più per il periodo di costruzione dell'edificio che non per quello finale di utilizzo; la scarsa presenza, in tutta l'area, di iscrizioni successive al 640, data della conquista araba, ha contribuito a non accendere l'attenzione sul periodo post-bizantino.

<sup>1</sup> La prima chiesa datata dall'epigrafia è la chiesa di Fafertūn, del 372 (Sodini 1989: 347).

<sup>2</sup> L'espressione fu coniata da M. De Vogüé negli anni '60 dell'800 (De Vogüé 1865-1977).

La sorte delle comunità cristiane e dei loro edifici religiosi nei primi secoli dopo la conquista araba della Siria è stata a lungo, pertanto, un argomento 'invisibile' nella ricerca storica e soprattutto archeologica; sull'onda dell'interpretazione di G. Tchalenko (Tchalenko 1953-1958), fu dato per scontato l'abbandono intorno alla metà del VII sec. dei villaggi della Siria settentrionale, concentrando così in un periodo piuttosto ristretto e a ridosso della conquista araba la 'sparizione' delle chiese dalle campagne e in parte anche dalle aree urbane: un fenomeno reale (la continuità d'uso delle strutture cristiane sino ad oggi è rara, soprattutto nel nord della Siria<sup>3</sup>), ma forse realizzatosi in tempi più lunghi e derivato da concause di natura religiosa (pressione esercitata dai musulmani e conversioni), socio-economica e culturale. Anche in anni recenti il tema della durata temporale di queste chiese è stato generalmente abbastanza trascurato e a questo stato di cose hanno contribuito le divisioni tra sfere di competenze esistenti in ambito accademico (archeologia bizantina e archeologia islamica, distinte non solo sulla base della cronologia ma anche per oggetti di studio): chi si occupa di chiese bizantine nel Vicino Oriente raramente si spinge oltre il VII sec., mentre chi studia i periodi più tardi non prende in considerazione la sfera 'non islamica' e quindi, ad esempio, le chiese. Il rischio è quello di una ricostruzione storica dimezzata, che tralasci o renda irriconoscibili, in età omayyade e oltre, l'eco temporale e la durata di tutte le 'sopravvivenze' bizantine. Tra queste sopravvivenze, la durata delle chiese, le loro eventuali trasformazioni e le fasi di abbandono sono di grande importanza per comprendere la transizione culturale in opera e per visualizzare un periodo storico che ha visto la compresenza e il confronto di cristiani e musulmani, prima che i cristiani si riducessero a una minoranza.

In questa sede, sulla base della documentazione edita e prendendo in considerazione in particolare l'età omayyade (640-750 d.C.), si presenta una sintesi dell'argomento<sup>4</sup>, sintesi forse ancora più urgente considerate l'attuale inaccessibilità dell'area di indagine a causa della guerra civile in corso, e le notizie preoccupanti che provengono da quelle regioni sul piano umanitario e culturale; la conquista da parte di chi si propone come nuovo califfato potrebbe forse cancellare del tutto preziose e uniche

<sup>3</sup> Ad esempio dei 63 monasteri editi da Pena, Castellana, Fernandez, solo due sono tuttora in uso (Pena, Castellana, Fernandez 1983: 10).

<sup>4</sup> Questo articolo è un estratto dalla tesi di specializzazione: *La Siria nord-occidentale dopo la conquista araba: tracce archeologiche di una transizione culturale (VII-VIII sec.)*, relatore: prof. G. Vannini, correlatori: prof. S. Mazzoni, prof. G. De Tommaso, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2009-2010; costituisce una sintesi del cap. 4, alla quale in questa sede è stata aggiunta un'introduzione e rielaborato il paragrafo conclusivo. La bibliografia deve considerarsi aggiornata agli anni di stesura dell'elaborato di tesi. Da altri capitoli della tesi, riguardanti le trasformazioni in ambito urbanistico nei secoli VII-VIII, è stato precedentemente ricavato un altro articolo: *La lunga durata delle vie colonnate nella regione siro-palestinese. Dai bizantini agli omayyadi*, «Archeologia Medievale», XL (2013): 321-336.

testimonianze materiali, ben più di quanto sembra aver fatto la conquista del VII secolo<sup>5</sup>.

## **2. Le chiese dopo il 636: continuità o interruzione di frequentazione (Qal'at Sem'an, Antiochia, Mons Admirabilis, Apamea, Resafa)**

Dopo la conquista islamica non fu proibito ai cristiani di costruire nuove chiese e restaurare quelle esistenti (Schick 1995: 161); diversi esempi di chiese costruite dopo il 640 sono noti soprattutto in Siria meridionale, Palestina e Giordania<sup>6</sup>. Un'immediata conseguenza fu l'imposizione di un tributo (*jizya*) che i *dhimmi* ('Gente del Libro', ovvero cristiani ed ebrei) dovevano versare ai nuovi governanti, in cambio del mantenimento della libertà religiosa; il conseguente impoverimento della chiesa è una delle cause della riduzione nella costruzione di edifici religiosi. I cristiani mantennero autonomia legislativa e giudiziaria (diritto privato), rimanendo una comunità indipendente (Dick 1992: 92; Bianquis 1992: 285; Schick 1995: 159-179; Ye'or 1996: 69-99), e conservarono salde radici nelle città soprattutto nel primo periodo quando gli arabi erano una minoranza che gestiva il potere politico-militare. Per tutto il periodo omayyade le fonti accertano la presenza, in Siria, di una popolazione cristiana maggioritaria rispetto ai musulmani (Pouzet 1992). La scarsa visibilità a livello materiale deriva quindi, probabilmente, dalla limitata ricerca sul tema, dall'assenza di tracce evidenti (trattandosi in prevalenza di tracce di frequentazione e non di costruzione), dalla carenza di iscrizioni datate<sup>7</sup>, dalla scarsità di scavi stratigrafici ed editi. A giudicare dai dati epigrafici, nel nord della Siria le ultime chiese sono state costruite negli anni '10 del 600, prima dell'invasione persiana; in seguito, per trovare un'indicazione epigrafica relativa a una nuova chiesa dobbiamo attendere il periodo della riconquista bizantina e l'età crociata. Nel sud della regione siro-palestinese, in particolare in Giordania, gli scavi e le iscrizioni hanno documentato, anche in periodo omayyade, numerose attività di restauro nelle chiese (Picirillo 1998 e 2007; Schick 1995: 112 sgg.; Gatier 1992: 147 sgg.). La documentazione riguardo alla Siria settentrionale è decisamente più scarsa. Se scorriamo rapidamente gli inventari di I. Pena, P. Castellana, R. Fernandez relativi ai villaggi del Massiccio Calcareao, i casi di restauro di edifici cristiani attribuibili al periodo 'medievale' sono rari e relativi a interventi piuttosto ridotti di rinforzo o rifacimento strutturale,

<sup>5</sup> La conquista araba del Vicino Oriente nel VII sec. non comportò, a livello materiale e insediativo, una rottura netta con il periodo precedente (Walmsley 2007: 331 sgg. e 2000: 272 sgg.) né sembra essere stata accompagnata e seguita da atti di distruzione violenta e sistematica dei simboli architettonici e artistici preesistenti.

<sup>6</sup> Si vedano in particolare sulla Palestina: Schick 1995 e sulla Giordania: Hamarnah 2003.

<sup>7</sup> L'unica iscrizione nota, arabo-cristiana, presente su una chiesa del Massiccio Calcareao è un'invocazione alla Trinità dalla chiesa di Ma'aramaya (J. Baricha), attribuita al periodo post-ayyubide (Jarry 1967: 140, n. 2; Peña 2000: 208; Pena, Castellana, Fernandez 1987: 160-162).

riconoscibili per la tessitura muraria più povera rispetto alla fase originaria e con frequente impiego di elementi di spolio<sup>8</sup>. Molto complessa, anche in relazione alle fasi tarde, è la storia costruttiva e occupazionale del monastero di Qal'at Sem'an, forse il complesso religioso più importante di tutto il Massiccio Calcarea<sup>9</sup>. Costruito dopo la morte dello stilita Simeone il Grande (459) intorno alla colonna dell'anacoresi, di cui rimangono *in situ* due basi, comprendeva, delimitati da un muro di cinta, il *martyrion* cruciforme, due battisteri, un complesso conventuale a sud-est del *martyrion*, una tomba collettiva per i monaci e dipendenze varie. La principale fase medievale è quella del X sec., che comportò la fortificazione e il riassetto di tutto il monastero, con la costruzione di una nuova chiesa nel braccio orientale del *martyrion* e la chiusura della chiesa ovest con un muro trasversale a metà navata<sup>10</sup>. Indicazioni di attività costruttive intermedie tra VII e X secolo vengono da diversi punti dello scavo<sup>11</sup> e colmano in parte il silenzio delle fonti. Le poche iscrizioni in greco e in siriano relative al periodo sono frammentarie, mal datate e menzionano personaggi di difficile individuazione tra i quali, forse, il patriarca di Antiochia Cristoforo, ucciso dall'emiro locale al momento della riconquista bizantina di Niceforo Foca e, in un'altra iscrizione che commemora lavori di restauri, quello del patriarca Stefano, 717-74 (Jarry 1966). I dati archeologici relativi ai settori scavati (ingresso, battistero, basilica ovest) indicano un'occupazione continua del complesso ma un utilizzo probabilmente 'passivo' nella prima età islamica. Nel cortile inferiore vennero create delle cellule abitative con vani di stoccaggio, all'interno delle quali sono state individuate due inumazioni di periodo islamico (Sodini *et al.* 2002-2003: 351); questi interventi sembrano seguiti da una fase di maggiore degrado, con crolli parziali – non rimossi – delle porzioni di muratura più elevate, forse causati dal terremoto del 951. Nei sei ambienti del portico a ovest del battistero sono stati messi in luce diversi livelli di materiali accatastati (blocchi, tessere del mosaico) provenienti dalla distruzione e dal degrado parziale dell'edificio, attribuibili al tardo periodo omayyade o primo abbaside. Sulla base di questi ritrovamenti è stata dedotto che in quest'epoca (ca. 750) il battistero era già stato defunzionalizzato e trasformato in moschea. Le fasi di conversione da battistero a moschea sono poco chiare (non è stata edita una planimetria di dettaglio); intorno al X sec. anche la moschea viene dismessa e le strutture convertite a uso abi-

<sup>8</sup> Chiesa sud di Ma'rata (Jebel Wastani); chiesa di Tannariyé (J. Wastani); chiesa tardo-bizantina di Tourlaha (J. Baricha): Pena, Castellana, Fernandez 1983: 199.

<sup>9</sup> Per le fasi tarde: Sodini, Biscop, Orssaud, Blanc 2002-2003: 351 sgg.

<sup>10</sup> Sulla fortificazione del monastero: Biscop 2006. A partire dal X sec. il Massiccio Calcarea diventa una regione di frontiera, una situazione accentuata in epoca crociata per le rivalità tra il principato franco di Antiochia e i principi di Aleppo. In questo periodo numerose chiese nel territorio compreso tra Antiochia ed Aleppo vengono fortificate: Tchalenko 1953-58, vol. II, Appendice IV: 109 sgg.

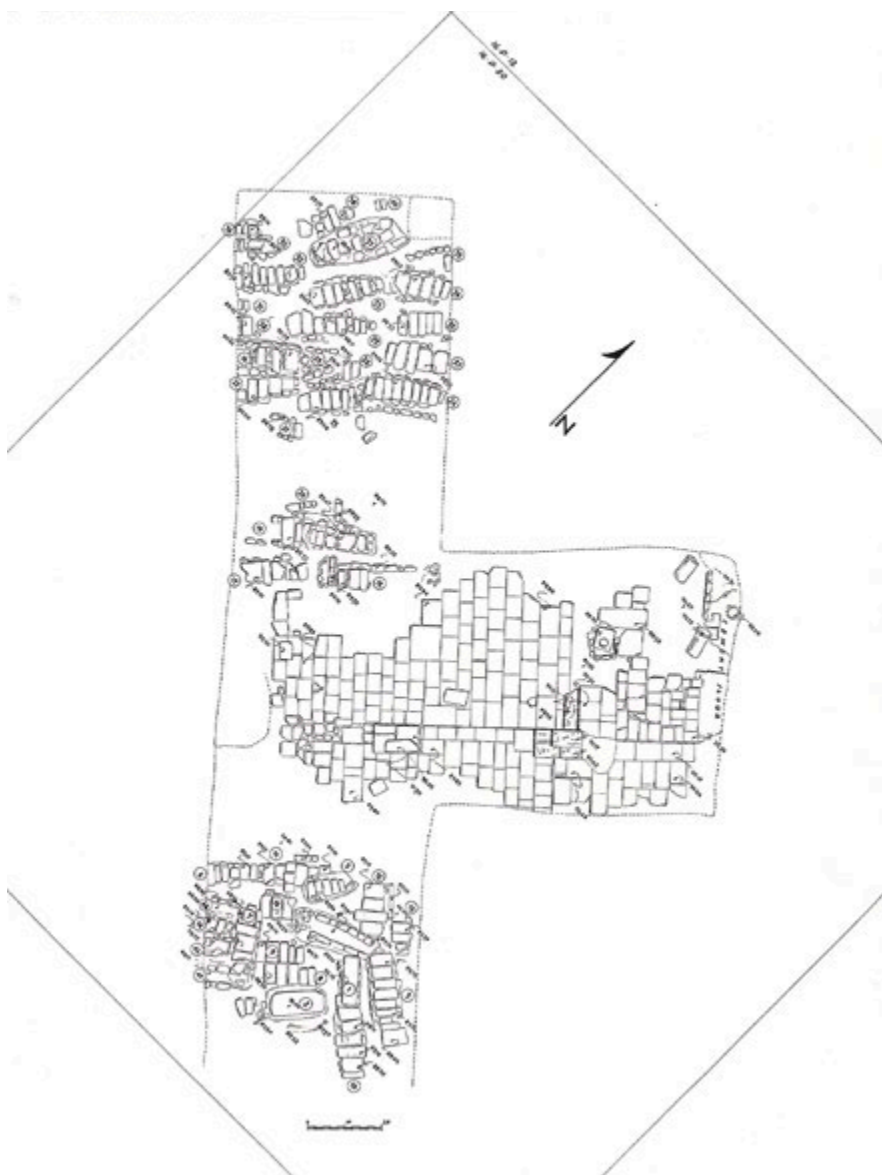
<sup>11</sup> Nello spazio della porta sud-ovest: Sodini *et al.* 2002-2003: fig. 8.

tativo. I dati provenienti dallo scavo della metà occidentale della basilica ovest sembrano indicare un utilizzo continuo ma ridotto dell'edificio, dal che si deve comunque dedurre una contemporaneità di frequentazione del *martyrion* e della moschea localizzata nel terrazzamento inferiore. La colonna dello stilita, ancora visibile all'epoca di Evagrio lo Scolastico (536-594?), ma sparita nel XVII sec., sembra essere crollata sul lastricato medievale (fine X-inizio XI sec.); secondo Yaqut ancora nell'XI sec. il convento ospitava pellegrini, come provano anche i graffiti arabi e siriaci incisi sulle pareti<sup>12</sup>. I materiali ritrovati negli scavi (ceramica, metalli, vetri) coprono l'intero arco temporale dal VII all'XIII (Sodini *et al.* 2002-203: figg. 10-11-12).

La continuità delle chiese di Antiochia è garantita dall'enumerazione e dalle lodi che ne fanno i geografi arabi (Kennedy 1992: 185-191; Downey 1961: 664-679), per quanto le testimonianze archeologiche siano carenti. La fase della riconquista bizantina di X secolo determina una ripresa dell'attività costruttiva da parte della comunità cristiana, forse anche a causa dall'afflusso di nuovi cristiani favorito dalle autorità di Bisanzio; lungo la strada principale sono infatti emerse, durante gli scavi degli anni '30, due basiliche con annesso cimitero (Lassus 1972, sondaggi V e VIII). La basilica meglio conservata (Fig. 1) è stata individuata a -4 m dal piano iniziale e +5 m dal livello monumentale di periodo romano (Lassus 1972: 52 sgg.); stratigrafie intermedie, bizantine e islamiche, non sono state riconosciute. La chiesa (19 x 6,5 m) era probabilmente a tre navate divise da due file di pilastri, con presbiterio a nord sopraelevato. Le murature sono in tessitura mista con materiale di reimpiego. Rimangono lacerti della pavimentazione in lastre calcaree e i resti di due pilastri in pietra da taglio, in connessione con un piano originario più profondo; tra i due livelli d'uso si sono recuperate monete di Michele IV (1034-1041). Il cimitero (ca. 50 tombe in cassa lapidea, alcune anche dentro la chiesa) deve aver avuto un lungo utilizzo, testimoniato dalla sovrapposizione delle inumazioni su due, talvolta tre, livelli. Dai pochi elementi di corredo recuperati (alcune bottiglie in vetro, lucerne, elementi di ornamento) e da due iscrizioni (una in cufico, reimpiegata in una cassa e non anteriore a metà X sec.; una seconda, reimpiegata a copertura di un pozzo adiacente il presbiterio, del 1042) si è dedotta una cronologia di X-XI sec., e si sono messe in relazione la necropoli e l'annesso edificio religioso con la riconquista bizantina. L'orientamento dell'edificio, inconsueto per le chiese più antiche, è parallelo a quello della strada, segno che la chiesa si integrò perfettamente nel sistema urbanistico che era ancora quello antico.

<sup>12</sup> Sui graffiti: Tchalenko 1953-55, vol. III: p. 119. Sul lastricato medievale dell'ottagono, in blocchi di reimpiego: Lemerle, Will, Duval 1983: 339. Anche sulla sorte delle colonne degli altri conventi di stiliti si hanno scarse notizie: quella del monastero di Es-Soma'at (J. Baricha), sembrerebbe, a giudicare dalla giacitura attuale dei blocchi e da alcune tracce sui rocchi, essere stata distrutta (Pena, Castellana, Fernandez 1983: 155).

Fig. 1 – Antiochia, sondaggio V lungo la strada principale: chiesa e necropoli di XI sec. [Lassus 1972]



A poca distanza da Antiochia, il *Mons Admirabilis*, il monastero di San Simeone il Giovane costruito nel 551 quando lo stilite era ancora in vita, rimase attivo sino al XIII sec., come testimoniano sia le fonti sia i materiali ritrovati durante gli scavi, per la verità poco estesi, in diversi punti

del complesso (Lafontaine-Dosogne 1967: 77 e 90, nota 2). Si conservano i resti di una serie di edifici sorti intorno al complesso ottagonale centrale, e racchiusi da due cinte murarie, la più esterna probabilmente di periodo medio-bizantino<sup>13</sup>. Negli scavi nel battistero, situato presso l'entrata nord, furono ritrovate diverse monete, per lo più del patriarca Basilio II (1140-1150); dell'edificio rimangono *in situ* la base della vasca battesimale e tracce di affreschi sui muri, dal che si evince un probabile uso dell'edificio sino al medioevo, diversamente da Qal'at Sem'an. Il complesso centrale comprende tre chiese basilicali nella metà orientale, tutte costruite tra il 540 e la fine del VI secolo. Tra gli interventi sicuramente tardi sono da ascrivere la stesura di affreschi nella parete ovest del passaggio a sud dell'ottagono (età medio-bizantina?) e la costruzione di una piccola cappella nella chiesa meridionale, lungo il prolungamento della navata sud (Lafontaine-Dosogne 1967: 122 e 129). Ai piedi della colonna (lato nord), attualmente conservata per un'altezza di ca. 4 m, in un periodo imprecisato fu scavata una tomba, e altre tre furono tagliate nel suolo roccioso lungo il passaggio settentrionale tra la fine del XII e il XIII sec.<sup>14</sup> Dalle fonti, inoltre, sappiamo che nell'XI sec. all'interno della cinta i cristiani georgiani costruirono una chiesa, che potrebbe trovarsi nella zona sud dove l'ingombro dei detriti è particolarmente imponente. Solo dopo il 1268, anno che vide la fine del principato franco di Antiochia e il ritorno della dominazione mussulmana, il monastero sembra iniziare una lenta decadenza.

I dati riguardanti Apamea sono maggiori. Sia la cd. 'cattedrale est' sia la chiesa ad atrio perdurano nel periodo successivo alla conquista araba. Nel primo caso, la prima fase di occupazione tarda (età omayyade-abbaside?) è stata riconosciuta nel settore nord-est dell'*insula*, dove furono costruite 17 botteghe nel portico del cortile D e si impiantò un piccolo quartiere a vocazione produttivo-artigianale. La cappella a nord dell'abside principale (AT) fu adibita a uso funerario, una pratica non attestata nella fase bizantina; le tombe sono state sistematicamente spoliate: uno dei pochi elementi di corredo sopravvissuti è una lucerna di VIII-IX sec., simile a quelle recuperate dentro due tombe scavate nella cappella (BS) a sud dell'abside<sup>15</sup>. I ritrovamenti certificano la continuità d'uso dello spazio sacro, per quanto con 'nuova' funzione funeraria e, probabilmente, contrariamente a quanto ritenuto da J. Ch. Balty, anche la continuità di utilizzo della chiesa stessa, forse su scala ridotta. Una delle tombe nella cappella a meridione dell'abside (T 4), infatti, è stata tagliata a partire dalla quota di uno strato sottile di detriti che copre la pavimentazione del vano, forse quindi già in disuso all'epoca del seppellimento. Evidenze di restauri di epoca islamica sono comunque documentate, ad esempio nella pavimentazione in *opus sectile* del

<sup>13</sup> Già Tchalenko la riteneva di fine X secolo (Tchalenko 1953-1958: 247-249).

<sup>14</sup> Tchalenko 1953-1958: 107 e 132. Le tombe riportano iscrizioni del 1193 e del 1266.

<sup>15</sup> T4 e T19 (Balty 1972: 196).



vano BG, a sud del battistero. Nella chiesa ad atrio, costruita nel V secolo, l'inserimento di sepolture si situa forse già in periodo tardo bizantino, dopo una fase costruttiva, attribuita a metà VII secolo, che comportò importanti modifiche strutturali, in particolare il raddoppio del muro absidale, il prolungamento del *diaconicon* e il raddoppiamento del muro settentrionale dell'atrio, rinforzato all'esterno da tre possenti contrafforti che invasero la strada a settentrione dell'edificio, causando la chiusura dell'ingresso da questo lato (Balty 1969: 83 sgg.). Nello spazio tra il muro perimetrale e i contrafforti, colmato con uno strato di macerie e detriti, si situa una piccola necropoli (ca. trenta tombe) quasi sicuramente cristiana (Balty 1969: 97 sgg.), ben datata per la presenza, nello strato intercettato dalle sepolture, di una serie di monete arabe e bizantine (metà del VII secolo-650 circa; le tombe sono prive di corredo). Probabilmente nel IX sec. nell'area ovest dell'atrio si installò un impianto per la produzione del vetro (Balty 1972: 194); non si può escludere che la chiesa, anche in questa fase, fosse ancora frequentata. Soltanto in un'epoca più tarda furono tamponate quasi tutte le aperture dell'edificio, probabilmente per ragioni statiche.

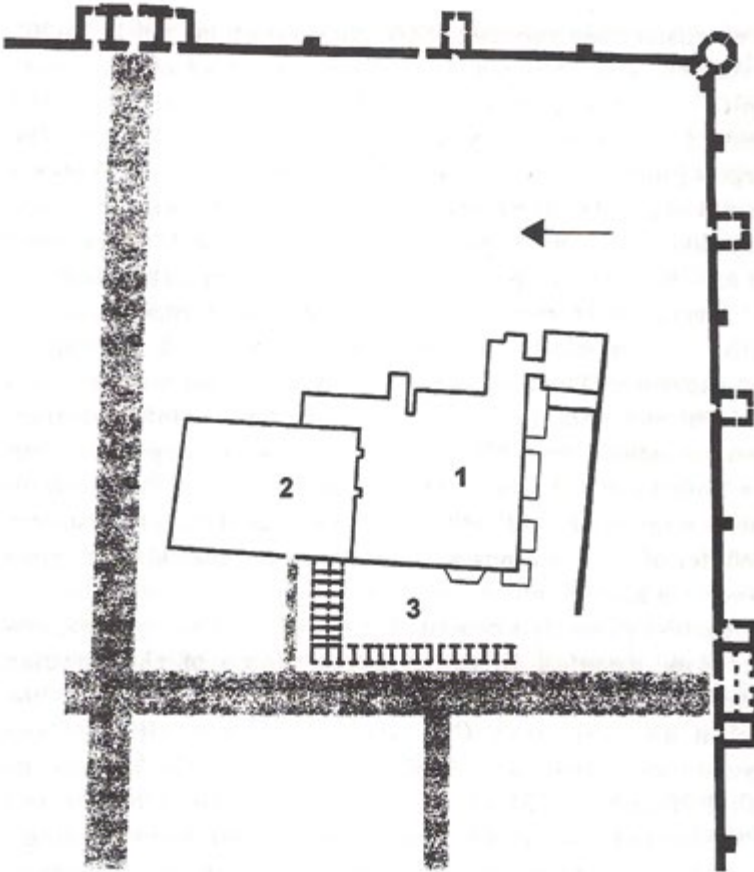
Gli aspetti più rilevanti delle fasi tarde delle due chiese di Apamea sono l'apparizione delle sepolture e la stretta vicinanza con aree commerciali e forse produttive, due fenomeni comuni al mondo orientale e a quello occidentale a partire dal VII secolo. Apamea sembra conservare una forte e prevalente presenza cristiana nei primi secoli del califfato. Unico indicatore islamico al momento noto è la presenza di una piccola moschea sorta lungo il lato settentrionale della strada colonnata: una camera singola con *mirhab* nel muro meridionale, con scala retrostante che conduce al tetto. La moschea, priva di iscrizioni, è impostata su uno strato di macerie; C. Foss ritiene la planimetria molto semplice un segno di datazione antica<sup>16</sup>, ma in realtà sono soprattutto le moschee medievali disseminate nella regione a nord-est di Hama e nell'area del Massiccio Calcereo a presentare una pianta e dimensioni simili (v. oltre). È quindi più probabile che la moschea risalga a un periodo (XII-XIV sec.?) nel quale la città era già semi-abbandonata e diruta, e si costruì un piccolo luogo di culto lungo la vecchia strada colonnata che aveva mantenuto la funzione di asse viario.

La continuità delle chiese di Resafa è ampiamente testimoniata dai dati archeologici e dalle fonti, in particolare per quanto riguarda la basilica della Santa Croce (basilica A), costruita intorno al 550 e contenente le reliquie di S. Giorgio<sup>17</sup>. Alla metà dell'VIII sec., sotto il califfato di Hisham, viene costruita una moschea occupando la parte settentrionale del cortile della chiesa, che diventa uno spazio più ridotto e comune tra i due edifici di culto (fig. 2).

<sup>16</sup> Foss 1997: 217; non sono state pubblicate planimetrie o fotografie della moschea.

<sup>17</sup> Sulla chiesa: Ulbert 1986; Sodini 1988.

Fig. 2 – Resafa, angolo sud-est della città con 1) Basilica A; 2) moschea; 3) suq; il tratto nero spesso indica le strade. [Walmsey 2007b]



L'unità architettonica chiesa-moschea si mantiene sino al XIII sec., assicurata dal culto di S. Sergio, caro ai cristiani come agli arabi. Ibn Butlan in una lettera del 1048 descrive la chiesa e riporta che la città era in gran parte cristiana. A livello strutturale nell'edificio cristiano sono riconoscibili diverse modifiche tarde: nella seconda metà del IX sec. si restaura la metà sud dell'abside, nel 1093 viene restaurato il muro interno occidentale (l'iscrizione nomina un vescovo Simeone) e in seguito si installano dei poderosi contrafforti che bloccano diverse aperture mantenendo l'accesso al reliquario, il cui uso è testimoniato da un'iscrizione ancora nel 1156<sup>18</sup>. L'ul-

<sup>18</sup> Sulle indicazioni delle fonti medievali: Ulbert 1988: 368.

timo dato archeologico è un tesoretto liturgico rinvenuto nel sottofondo del pavimento di una delle stanze del cortile settentrionale, e nascosto in previsione dell'arrivo dei Mongoli (1247); è composto soprattutto da vasellame in argento derivato da donazioni di fedeli, tra i quali un cavaliere francese partecipe della terza crociata, Raul I di Cauzy (Ulbert 1988: 368-369). Diversamente la cd. Basilica D (VI sec.) dopo la conquista araba sembra non avere avuto continuità di culto e fu convertita in abitazione (Westphalen 2000: 342 sgg.).

### 3.1 Il rapporto tra chiesa e moschea. I casi di conversione

Non sono noti in Siria settentrionale, in età omayyade, casi di chiese trasformate in moschea celebri come quello della chiesa di S. Giovanni Battista di Damasco, distrutta e ricostruita come moschea dal califfo al-Walid (705-715). La cronologia della conversione è, inoltre, spesso poco precisabile. La chiesa giustiniana di Hama, localizzata nel settore nord-est della città, fu convertita in moschea (moderna Jami al Kabir) o subito dopo la conquista araba, come riportano le fonti medievali, o in periodo omayyade, secondo la prevalenza degli studiosi (Foss 1997: 231 e nota 143; Peña 2000: 12); le porte d'ingresso alla chiesa furono trasformate in finestre e l'ingresso fu stabilito a nord. L'aspetto più evidente della trasformazione di una chiesa in moschea è la rotazione di 90° della direzione del culto: la direzione della preghiera viene infatti rivolta verso uno dei lati lunghi (generalmente quello sud), dove si apre una piccola nicchia (*mirhab*); l'abside della chiesa cristiana viene distrutta o bloccata e il nuovo ingresso stabilito sul lato lungo opposto. In Giordania settentrionale il fenomeno è stato studiato da G. King, che ha analizzato i casi delle chiese di S. Sergio e Bacco a Khirbat Umm al-Surab e di S. Giorgio a Samā (King 1983 e 1988). In entrambi i casi la conversione (datazione incerta: omayyade o ayyubide-mammelucca<sup>19</sup>) è stata attuata mediante la chiusura dell'abside con un muro in corrispondenza dell'arco di trionfo, a «negare la direzione cristiana della preghiera»<sup>20</sup>, e la creazione di un *mihrab* rimuovendo due corsi di pietra dalla faccia interna del muro meridionale; è stata inoltre costruita, sfruttando le murature di spazi esistenti, una torre-minareto.

La conversione è quindi un fenomeno relativamente semplice, tale anzi da essere potenzialmente non riconoscibile<sup>21</sup>. La trasformazione può

<sup>19</sup> King 1983: 135-136. Per una datazione all'età mammelucca: Foss 1997: 257, nota 267; Schick 1995: 477.

<sup>20</sup> King 1983: 134. Per un simile caso a Umm al-Jimal: Schick 1995: 470-471.

<sup>21</sup> Le moschee, soprattutto le più antiche, sono prive di evidenti arredi e apprestamenti liturgici. *Mimbar*, fontana e altri complementi d'arredo sacro si sviluppano successivamente; il *mihrab* stesso sembra comparire non prima degli anni '10 del '700 (Schick 1995: 142-143). C. Creswell, sulla base delle fonti storiche, avanzò l'ipotesi che i primi luoghi di preghiera

essere stata causata, oltre che da un deliberato atto 'politico' e simbolico, dall'immissione di popolazione mussulmana o dalla conversione di parte dei cristiani, e in molti casi è avvenuta in periodo pienamente medievale: è ad esempio il caso della chiesa della Vergine Maria ad Aleppo, divenuta moschea nel 1124 (Peña 2000: 12), della chiesa di S. Cassiano ad Antiochia nel 1084 (Guidetti 2009: 12), di diverse chiese nei villaggi del Massiccio Calcareo<sup>22</sup> o, nel sud della Siria, della cattedrale di S. Nicola a Qara nel 1266 (Peña 2000: 31).

### **3.2 Il rapporto tra chiesa e moschea. I casi di vicinanza (Aleppo, Resafa, Al-Bakhra)**

Esistono molti casi di stretta vicinanza ed utilizzo contemporaneo dei due edifici di culto. Sul luogo della chiesa cattedrale di S. Elena ad Aleppo oggi si trova la Madrasa Hallawiya, costruita nel XII sec. (1124-1149), accanto alla moschea Jami el-Hallawiyé (Ecochard 1950; Guidetti 2007b; Dussaud, Dechamps, Seyrig 1931: 74; Sauvaget 1941: 59-60). Della chiesa a pianta centrale di metà VI secolo rimangono, inglobati nella madrasa, i quattro pilastri centrali e le colonne di uno dei quattro emicicli. Secondo la ricostruzione proposta da M. Ecochard, inizialmente fu costruita un'ampia moschea rettangolare a est della chiesa, in parte occupando il cortile retrostante l'edificio cristiano. Fino al XII sec. chiesa e moschea sembrano aver convissuto a brevissima distanza, accessibili da lati opposti e con uno spazio forse in comune (la porzione del cortile non occupata dalla moschea); solo in età medievale la chiesa fu rimpiazzata dalla madrasa (Figg. 3-4). La datazione più probabile per la costruzione della moschea si situa intorno agli anni 715-20, all'epoca di al-Walid I e Suleiman<sup>23</sup>, e il confronto più evidente è con il complesso moschea-basilica A di Resafa (Hisham, 724-743); una tale datazione alla seconda parte del califfato omayyade comporterebbe circa quattro secoli di convivenza tra i due luoghi di culto di Aleppo.

dei mussulmani fossero degli spazi interni alle chiese cristiane (Creswell 1966: 17-22). L'ipotesi è stata più recentemente ripresa da M. Piccirillo, sulla base dell'analisi del fenomeno dell'iconoclastia: la cancellazione delle immagini di esseri viventi potrebbe discendere dalla volontà di adattare alcuni spazi di una chiesa a sala di preghiera per i mussulmani (Piccirillo 1998: 278).

<sup>22</sup> Basilica di Kefr Derian (J. Baricha): Peña 2000: 158; Pena, Castellana, Fernandez 1987: 122; *Martyrion* di Chenan (J. Zawiyé): Peña 2000: 195); moschea di Mogheidela (J. Wastani): Pena, Castellana, Fernandez 1999: 137.

<sup>23</sup> Guidetti 2009: 6; Burns 1998: 37-38. La moschea originaria è bruciata in un incendio nel 1169 ed è stata completamente ricostruita da Nur al-Din (1146-1174). L'edificio ha subito ingenti danneggiamenti durante la guerra civile siriana degli ultimi anni; in particolare, il 24/04/2013 è stato distrutto con esplosivi il minareto selgiuchide.

Fig. 3 – Aleppo, Madrasa Hallawiyya, situazione in epoca medievale: A = madrasa (che va a sostituire la chiesa di S. Elena, attestata in età omayyade), B = moschea, C = giardino, D = cimitero. [Ecochard 1950]

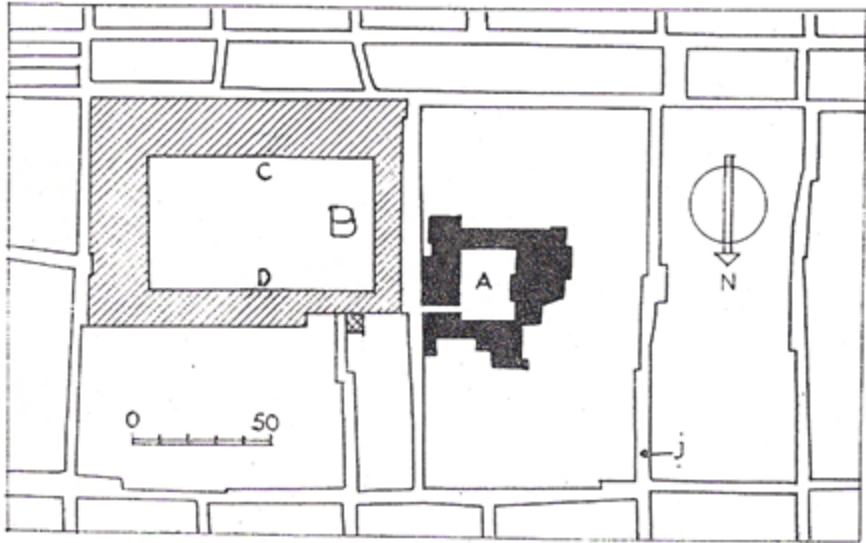
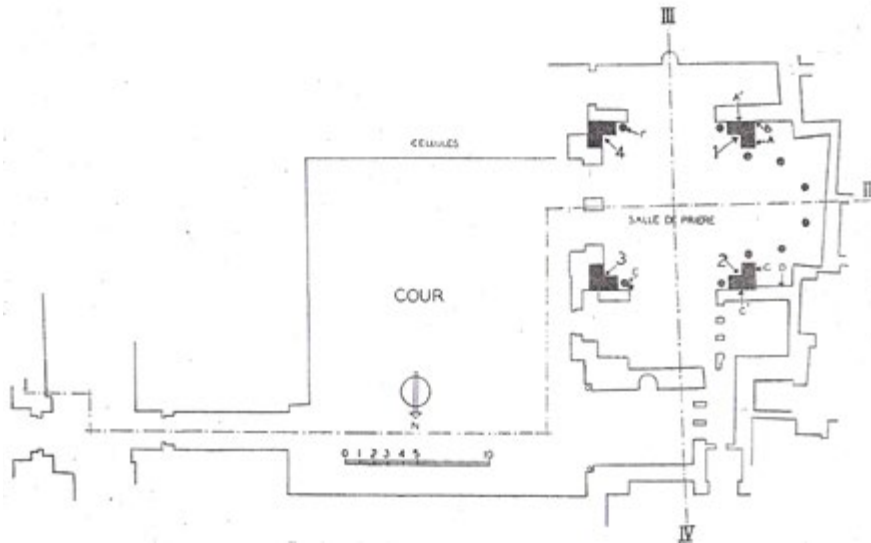


Fig. 4 – Aleppo, Madrasa Hallawiyya: in nero gli elementi della chiesa di S. Elena mantenuti nell'edificio islamico. [Ecochard 1950]



La moschea di Hisham a Resafa, scoperta negli anni 1983-1986 (Sack 1996), è a tre navate, divise da pilastri alternati a colonne, con intercolumnio mediano, quello di fronte al *mirhab*, più ampio; il muro *qibla* è rivolto verso la cattedrale cristiana. La moschea è costruita in buona parte con materiali di reimpiego provenienti dalla rovinata basilica B (Gatier, Ulbert 1991). Il cortile tra moschea e cattedrale rimane uno spazio comune; coeva alla moschea è anche la realizzazione di un *suq* immediatamente a ovest del complesso. Il culto di San Giorgio, le cui reliquie erano conservate nella basilica, si perpetuò anche tra i mussulmani, che lo veneravano in diversi siti del Vicino Oriente, di cui forse Resafa fu il più importante, sotto il nome di El-Khodre (Peña 2000: 2 e nota 195, p43). La vicinanza chiesa-moschea, comunque, sembra essere un fenomeno di vasta portata non dipendente da particolari dedicazioni. Lo si riscontra anche ad al-Bakhra, nel deserto siriano vicino a Palmira. Il forte romano fu allargato verso la fine del VII sec., quando l'area abitata venne racchiusa da una nuova cinta muraria<sup>24</sup>. L'espansione *extra-muros* della città in periodo omayyade, paragonabile in qualche modo a quella di Resafa, comprende a settentrione ampi recinti, forse resti dell'accampamento arabo (*misr*) noto dalle fonti. Il complesso chiesa-moschea si trova subito all'esterno dell'angolo meridionale (Fig. 5). La moschea, non scavata e non nota nel dettaglio, è di dimensioni ragguardevoli (a cinque navate) pari a quella della moschea di Ayla (Aqaba) e maggiore delle moschee dei 'castelli del deserto'. La chiesa, a sud della moschea, è invece abbastanza piccola, probabilmente con presbiterio a terminazione rettilinea. Chiesa e moschea sono attaccate; il muro *qibla* non è soltanto, come a Resafa ed Aleppo, rivolto verso la chiesa, ma coincide con il perimetrale nord della stessa e, in quanto un riutilizzo architettonico, non è esattamente orientato. La datazione della moschea è incerta ma, considerata la presenza di altri resti omayyadi nel sito e, per contro, la ridotta importanza di al-Bakhra nei periodi successivi, sembra probabile una cronologia omayyade.

I casi di sostituzione di chiesa con moschea o di vicinanza e coesistenza tra esse<sup>25</sup> non esauriscono le possibilità e le varianti del complesso rapporto (topografico, materiale, culturale) tra i due edifici di culto. Per approfondire e comprendere questa relazione occorrerebbero degli studi comparati sui due edifici religiosi all'interno di una stessa città o area<sup>26</sup>. Anche l'effettiva importanza e il peso dell'eredità cristiana nella formazione della prima arte islamica potrebbero risultare più comprensibili se considerati non tanto come un fatto di 'influenze' o sopravvivenze del passato ma l'esito di un confronto diretto, fisico e di lunga durata. In questa luce sono da leggere i

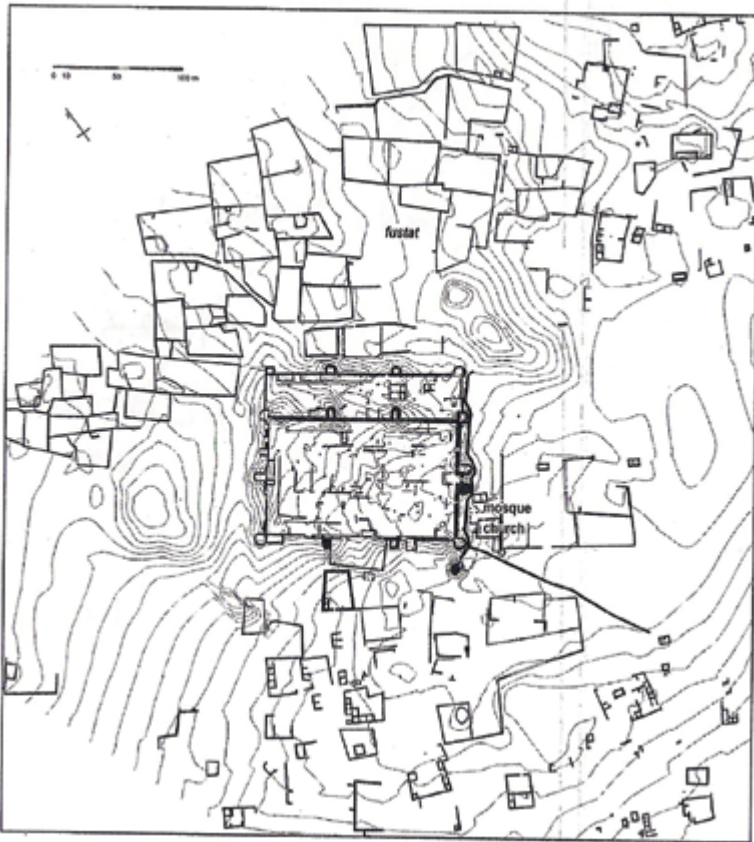
<sup>24</sup> Su al-Bakhra: Genequand 2004; Walmsey 2007b: 95-96.

<sup>25</sup> Altri casi di vicinanza chiesa-moschea, anche fuori dall'area di interesse: Diyarbakir, Homs, Amman, Mardin, Mosul, Shivta (Sobata o Subayta) nel Negev (Whitcomb 2009: 830); ad Eme-sa-Homs moschea e chiesa di S. Giovanni occuparono due parti di uno stesso edificio per tutto il primo medioevo (Guidetti 2007a: 41).

<sup>26</sup> Ad esempio: Guidetti 2009, che analizza il caso di Edessa Urfa (Turchia centro-sud).

numerosi episodi, noti dalle fonti, di ‘passaggio’ di materiale architettonico (colonne, capitelli, tessere di mosaico, pannelli in marmo) dalle chiese alle moschee omayyadi; ad esempio, Al-Walid trasferì alcune colonne di marmo dalla chiesa giustiniana di S. Maria ad Antiochia alla moschea di Damasco (la chiesa rimase comunque in uso sino al X sec., stando alla testimonianza di al-Masudi), mentre materiali architettonici furono asportati da una chiesa di Cirro per abbellire la moschea di Aleppo a inizio VIII sec.<sup>27</sup> Il rapporto però non era sempre unidirezionale: nell’829 il califfo al-Ma’mun visitò la cattedrale di Edessa, discutendo con il vescovo dei restauri della chiesa e riducendogli a tale proposito le tasse (Guidetti 2009: 9).

*Fig. 5 – Al Bakhra; chiesa e moschea sono situate all’esterno dell’angolo sud-est del perimetro murario. [Walmsey 2007b]*



<sup>27</sup> Su Antiochia: Foss 1997: 192. Su Cirro: Frezouls 1969: 85-86. Per altri casi simili: Schick 1995: 133-134.

Il cambio di natura dei luoghi di cultosi intensifica nei momenti di maggiore tensione tra crociati e mussulmani (XI-XII sec.), un fatto evidente confrontando i dati su Aleppo riportati da Ibn Butlan nel 1051 con quelli di Ibn Jubayr del 1185: il primo menziona una moschea e due chiese nella cittadella, una moschea e sei chiese nel resto della città; Ibn Jubayr, invece, ricorda complessivamente la presenza di due moschee e cinque-sei madrase nella città bassa<sup>28</sup>. La scomparsa graduale della presenza cristiana, un «fenomeno di dissoluzione» e di «graduale estinzione» (Ye'or 1996: *Prefazione*) prende avvio o si intensifica nei secoli XI-XIII, con diverse modalità, tempi ed eccezioni.

#### 4. Altre moschee

Sino a pochi anni fa si riteneva che, in età omayyade, nelle città conquistate fossero state costruite poche moschee; questo sulla base del numero ridotto dei mussulmani (Foss 1997: 266-267), della loro ipotetica riluttanza a vivere nelle aree urbane già esistenti e della possibilità che in origine pregassero in spazi adattati all'interno delle chiese cristiane. Scoperte o 'riscoperte' di anni recenti hanno molto modificato il quadro d'insieme. Il caso più eclatante di 'riscoperta' è quello della moschea omayyade (ca. 740) di Gerasa, avvenuta negli anni 2002-2010. La moschea, i cui resti erano già parzialmente emersi nei primi anni '30 ma mal interpretati ed asportati, era situata all'incrocio tra il cardo e il decumano sud, in prossimità del *suq* come a Resafa<sup>29</sup> (Fig. 6).

Un altro caso di riscoperta è quello di Palmira dove una moschea fu costruita, probabilmente nella prima metà dell'VIII sec., lungo la via colonnata principale in quel periodo utilizzata come *suq* (Genequand 2008 e 2013). La moschea si imposta su un edificio romano precedente, indagato archeologicamente negli anni '60 con poca attenzione per le strutture tarde; è stata riconosciuta e compresa soltanto nel 2006 (Fig. 7). È costituita da una sala di preghiera ipostila di perimetro rettangolare irregolare a causa dell'orientamento del muro *qibla* costruito *ex-novo*. La città omayyade appare in continuità con quella antica e soltanto a partire dal IX-X sec. l'abitato si contrarrà all'interno del recinto del tempio di Bel<sup>30</sup>. Rimase inoltre sede di un vescovato almeno sino agli anni '20 dell'800 e ci sono elementi per sostenere la continuità d'uso di almeno due chiese scavate (chiese II e III, in uso almeno sino al primo IX sec.; la II fu largamente restaurata in epoca omayyade: Genequand 2008: 5-8).

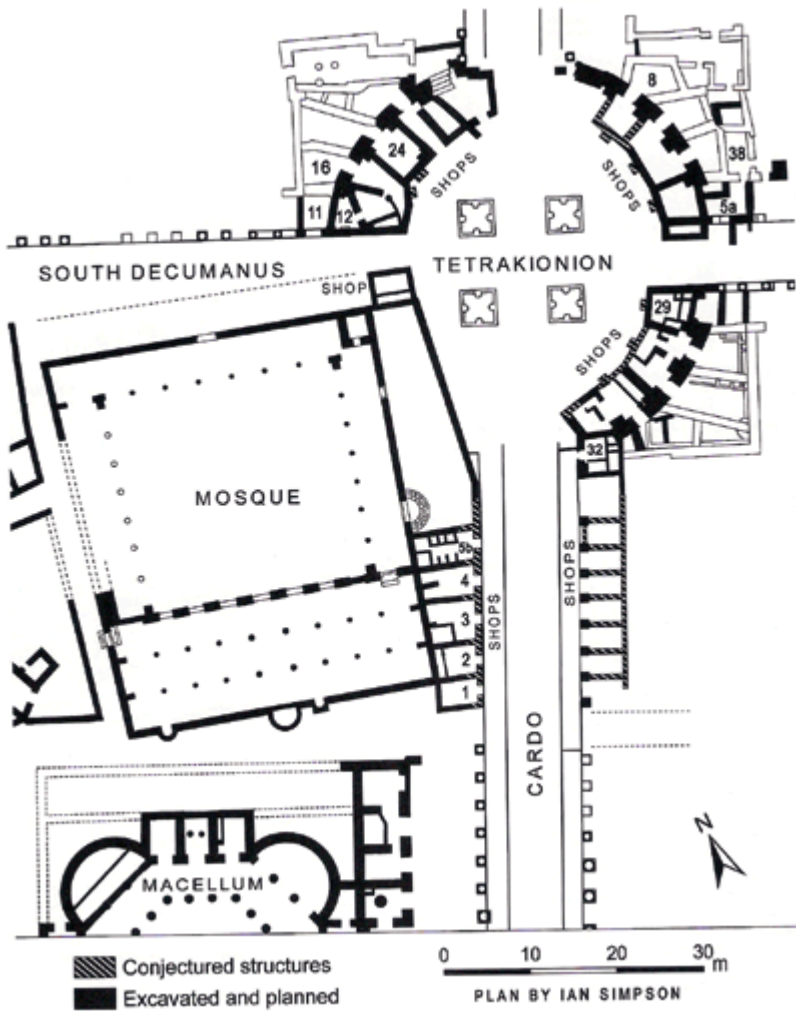
<sup>28</sup> Ad Edessa in periodo zengide e poi ayyubide molte chiese vengono distrutte, altre confiscate e trasformate in moschee o defunzionalizzate (la chiesa di S. Giovanni diventa un deposito di lana, quella di S. Stefano un granaio, quella di S. Tommaso una stalla; Guidetti 2009: 12).

<sup>29</sup> Barnes *et al.* 2006; Walmsley, Damgaard 2005. Nella città è ampiamente testimoniata la continuità di alcune chiese (Bianchi 2007: 77-81; sulla cattedrale, abbandonata a metà VIII sec.: Brenk 2009: 183-185). Anche la moschea medievale di Antiochia (mai oggetto di scavi) è stata costruita nella piazza circolare posta al centro della città antica (Lassus 1972: 15).

<sup>30</sup> Sulla Palmira omayyade: Genequand 2012: 45 sgg.

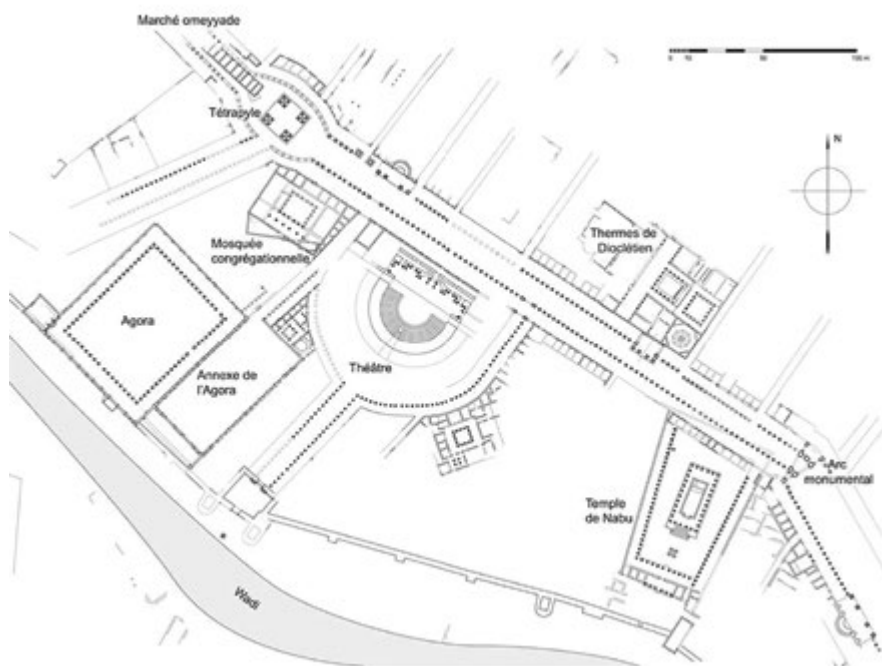


Fig. 6 – Gerasa: moschea, negozi lungo il cardo e nella piazza del Tetrakionion. [Simpson 2008]



La moschea del venerdì di Raqqa, la più grande in Siria dopo quella di Damasco, fu eretta nella parte nord della città bizantina (*Nicephorion*) in età tardo-omayyade, insieme al mercato e probabilmente a qualche costruzione *extra-muros* (Kassem Toueir 1993); della costruzione originaria rimangono alcuni frammenti della decorazione in stucco. La forma attuale della moschea di Harran deriva da modifiche medievali, ma so-

Fig. 7 – Pianta del centro di Palmira; la moschea è localizzata a sud del tetrapilo, lungo la strada colonnata in periodo omayyade utilizzata come suq. [Genequand 2013]



no evidenti due fasi costruttive, la più antica, secondo Creswell, di tardo periodo omayyade (Creswell 1966: 169-173; Guidetti 2009: 13-16). La moschea principale di Balis, sito probabilmente di origine bizantina nel nord-est della Siria, e intorno alla quale sono state individuate molte botteghe, è probabilmente, sulla base di alcuni sondaggi archeologici, di origine omayyade (Golvin 1980: 391).

Le prime moschee sembrerebbero, quindi, essere state costruite in zone spesso centrali delle città conquistate e soprattutto a partire da al-Walid (705-715). Se in area urbana l' 'inserimento' di elementi islamici è attestato, per quanto su scala ancora poco leggibile, in ambito rurale la situazione sembra essere diversa. Le ricerche di Lassus e di Tchalenko rispettivamente nella regione a nord-est di Hama e nel Massiccio Calcareaio hanno dimostrato che l'apparizione di moschee non sembra essere anteriore al periodo medievale, e in ogni caso si tratta di moschee estremamente piccole rispetto a quelle urbane di età omayyade. Nel Massiccio gli oratori per la preghiera (ca. 7 x 7 m) sorgono in diversi villaggi tra il XII e il XV

sec.<sup>31</sup>, con datazione supposta sulla base di alcune iscrizioni dedicatorie; la grande maggioranza delle epigrafi, soprattutto funerarie, risale al periodo ayyubide (XII-XIII sec.), una fase durante la quale l'area era sicuramente abitata<sup>32</sup>. Secondo J. Sourdel-Thomine nel Massiccio vi fu continuità abitativa dal periodo tardo-bizantino a quello ayyubide, pur con una fase intermedia che ha lasciato lievi tracce materiali (Sourdel-Thomine 1954: 198). Altri studiosi ritengono invece che agli inizi del X secolo il Massiccio Calcarea fosse quasi deserto, soprattutto nelle aree più alte dove praticare l'agricoltura era difficile, e si sia ripopolato a partire dalla fine del XII sec, con la riconquista ayyubide sui Franchi (Pena, Castellana, Fernandez 1990: 37-38). È possibile, comunque, che la situazione sia stata diversa da villaggio a villaggio: ad esempio, nell'unico caso archeologicamente noto, quello di Dêhès (Jebel Baricha), lo scavo non ha restituito materiali e resti di periodo ayyubide (Sodini *et al.* 1980), per cui almeno una porzione dell'abitato non è stata occupata in questo periodo. Quale che sia stata la dinamica del popolamento o di de-popolamento, in area rurale la popolazione rimase in prevalenza cristiana sino all'XI secolo; il 'passaggio' da una maggioranza cristiana a una mussulmana inizia tra X e XII sec., e il sorpasso può dirsi compiuto solo a inizio XIII sec. (Guidetti 2007: 45-46).

Nella regione a nord-est di Hama Lassus identificò diverse piccole moschee a sala unica rettangolare, spesso con una o due file di colonne come supporti intermedi, e *mihrab* in uno dei lati lunghi (Lassus 1934). Le dimensioni ridotte degli edifici (ca. 6 x 8 m) e l'utilizzo di materiali di reimpiego le rendono abbastanza simili alle moschee medievali del Massiccio Calcarea. Lassus ha ipotizzato che gli oratori, tra di essi tutti molto simili, possano risalire al XV sec, sulla base del ritrovamento di un'unica iscrizione del 1481, a Umm el-Halahel (Lassus 1934: 77-78).

## 5. Conclusioni

Il quadro proposto sulla sorte delle chiese della Siria settentrionale dopo la conquista araba è parziale, in quanto si sono riportati casi esemplificativi solo di alcuni aspetti (continuità/interruzione nell'uso liturgico delle chiese, conversione o vicinanza di chiese e moschee) e limitatamente a un periodo cronologico ristretto (l'età omayyade). Per tentare di ridare la corretta profondità temporale e le giuste forme (se non altro, le più probabili) alla presenza cristiana sarebbe necessario, procedendo per singoli casi, seguire tutta la storia delle chiese, sino alla loro eventuale sparizione in epoca

<sup>31</sup> El-Bara, el Burdaqli, Hās, Kafr 'Arūq, Kafr Lāta, El Kfeir, Kfer Rūma, Mašhed Dārt'azze, Me'ez, Rbei'a, Serjilla (Tchalenko 1953-55, vol. III: 115 sgg.; su Me'ez anche: Pena, Castellana, Fernandez 1987: 171).

<sup>32</sup> Per i cimiteri islamici nel Jebel Baricha: Pena, Castellana, Fernandez 1983: 22-23; una lista dei cimiteri arabi nel Massiccio è in Tchalenko 1953-55, vol. III: 129. Sui cimiteri e i monumenti funerari del Massiccio Calcarea in età bizantina: Grisheimer 2003.

medievale. Se pochissimi sono i casi di continuità sino all'età moderna, e concentrati per lo più nel sud della Siria<sup>33</sup> o in aree urbane, il periodo della rottura, le modalità, le cause, non sono sinora stati letti con chiarezza; è possibile che le tracce materiali sopravvissute non permettano da sole tale lettura, ma è necessario interrogarle.

Nel sud la 'sparizione' della maggior parte delle chiese viene datata intorno al IX e X sec., in relazione forse a un generale spopolamento (Piccirillo 2007: 104-108 e 2002: 219 sgg.); in Palestina intorno all'813 i cristiani usavano circa la metà delle chiese che erano in uso nel 602 (Schick 1995: 220) e quindi la rarefazione del loro potere sul territorio sembrerebbe esplicitarsi in un periodo lungo almeno 200 anni. L'arrivo dei Crociati pare seguire di poco la fase del 'sorpasso' numerico dei musulmani rispetto ai cristiani, e coincidere quindi con un periodo di indebolimento della presenza cristiana. La nuova architettura religiosa promossa dai Crociati sembra inserirsi in questo quadro di 'lungo addio' del cristianesimo nel Vicino Oriente quasi ignorandone le forme sopravvissute e importando *in toto* l'architettura da Occidente, come se i Crociati non si riconoscessero più nei cristiani d'Oriente, dai quali li separavano anche differenze di confessione e liturgiche; tuttavia la relazione tra i latini e i cristiani del luogo potrà essere chiarita soltanto quando la consistenza e le forme materiali espresse da questi ultimi saranno più conosciute<sup>34</sup>. Un'anticipazione dell'arrivo crociato è l'effimera riconquista bizantina di Antiochia e dintorni nel X secolo, e anche in quel caso le nuove chiese costruite (due sono gli esempi nella città) sembrano seguire dei modelli 'nuovi' rispetto a quelli bizantini più antichi: il problema maggiore consiste però nel fatto che non conosciamo l'aspetto di una sola chiesa di Antiochia nel X secolo prima dell'arrivo di Niceforo Foca. Il rapporto, anche sul piano materiale, tra crociati e cristiani d'Oriente a partire dall'XI sec. appare importante tanto quanto quello tra cristiani e musulmani in età omayyade e oltre.

In conclusione, per ricostruire l'aspetto delle città islamiche dei primi secoli (ci si riferisce in particolare alla città già esistenti prima della conquista, non alle nuove fondazioni) e il quadro socio-culturale del periodo di transizione, non si può prescindere dal visualizzare insieme presenze bizantine e arabe (chiese e moschee), oltre che tutta una serie di spazi (strade, *suq* ecc.) privi di una caratterizzazione identitaria e religiosa. Se l'obiettivo è la ricostruzione storica il più completa possibile anche solo di un singolo aspetto, la ricerca necessita di un approccio globale che non escluda dal suo campo visivo (consapevolmente o no) determinati oggetti di studio.

<sup>33</sup> Ad esempio, la chiesa di S. Giorgio a Esr'a, nell'Hauran: Peña 2000: 197-199.

<sup>34</sup> La relazione esclusivamente bipolare tra Occidente e crociati per quanto riguarda la formazione dell'arte crociata è stata messa in discussione, ad esempio, in Hunt 1991.

## Bibliografia

- Balty J., J.CH. 1969, *Le cadre topographique et historique, Colloque Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1965-1968*, Bruxelles, pp. 29-46.
- Balty J., J.CH. 1972, *Le groupe épiscopal d'Apamée, dit « Cathédrale de l'est »*. Premières recherches, in Id. (a cura di), *Colloque Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1969-1971*, Bruxelles, pp. 187-207.
- Barnes H., Blanke L., Damgaard K., Simpson I., Low S., Walmsley A. 2006, *From 'Guard house' to congregational mosque: recent discoveries on the urban history of Islamic Jerash*, «Annual of the Department of Antiquities in Jordan», L, pp. 285-313.
- Bianchi B. 2007, *Arabia e Palaestina dall'impero al califfato*, All'insegna del giglio, Firenze.
- Bianquis T. 1992, *L'Islam entre Byzance et les Sassanides. Elements pour une analyse comparative des pouvoirs politiques à Byzance, dans le domaine iranien pré-islamiques et au début des omayyades*, in Canivet P., Rey-Conquais J.-P. (a cura di), *La Syrie de Byzance à l'Islam, VII-VIII siècles, Actes du Colloque International, Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990*, Damasco, pp. 280-290.
- Biscop J.L. 2006, *The kastron of Qal'at Sim'ān*, in Kennedy H. (a cura di), *Muslim military architecture in Greater Syria. From the coming of Islam to the Ottoman period*, Brill-Leiden-Boston, pp. 75-83.
- Brenk B. 2009, *The end of the Roman temple 173-185 and the end of the cathedral church of Jerash*, in Farioli Campanati R., Rizzardi C., Porta P., Augenti A., Baldini Lippolis I. (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche, Atti del Convegno Internazionale, Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007*, Bologna, pp.173-185
- Burns R. 1998, *Monuments de Syrie. Guide historique*, Damasco.
- Butler H.C. 1922, *Syria. Publications of the Princeton University archaeological expeditions to Syria in 1904-5 and 1909, II, Architecture*, Leyde.
- Butler H.C. 1929, *Early churches in Syria. Fourth to Seventh centuries*, Princeton University Press, Princeton.
- Creswell K.A.C. 1966, *L'architettura islamica delle origini*, il Saggiatore, Milano (ed. orig. *A short Account of Early Muslim Architecture*, Harmondsworth 1958).
- De Vogüé M. 1865-1977, *Syrie centrale. Architecture civile et religieuse du Ier au VIIIe siècle*, Paris
- Dick I. 1992, *Retombées de la conquête arabe sur la chrétienté de Syrie*, in Canivet P., Rey-Conquais J.-P. (a cura di), *La Syrie de Byzance à l'Islam, VII-VIII siècles, Actes du Colloque International, Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990*, Damasco, pp. 89-95.
- Downey G. 1961, *A history of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab conquest*, Princeton University Press, Princeton.
- Dussaud S., Dechamps P., Seyrig H. 1931, *La Syrie antique et medievale illustrée*, Paris.

- Ecochard M. 1950, *Note sur un édifice chrétien d'Alep*, «Syria», XXVII, pp. 270-283.
- Foss C. 1997, *Syria in transition, A.D. 550-750 : an archaeological approach*, «Dumbarton Oaks Papers», LI, pp. 189-268.
- Frezouls E. 1969, *L'exploration archéologique de Cyrrhus*, in Balty J. (a cura di), *Colloque Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1965-1968*, Bruxelles, pp. 81-92.
- Gatier P.-L. 1992, *Les inscriptions grecques d'époque islamique (VII-VIII siècles) en Syrie du sud*, in Canivet P., Rey-Conquais J.-P. (a cura di), *La Syrie de Byzance à l'Islam, VII-VIII siècles, Actes du Colloque International, Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990*, Damasco, pp. 145-154.
- Gatier P.-L., Ulbert T. 1991, *Eine Türsturzschrift auf Resafa-Sergiopolis*, «Damazener Mitteilungen», V, pp. 169-182.
- Genequand D. 2004, *Al-Bakhra (Avatha), from the Tetrarchic fort to the Umayyad castle*, «Levant», XXXVI, pp. 225-242.
- Genequand D. 2008, *An early Islamic mosque in Palmyra*, «Levant», XL, pp. 3-15.
- Genequand D. 2012, *Les établissements des élites omeyyades en Palmyrène et au Proche-Orient*, Bibliothèque archéologique et historique, 200, Beyreuth.
- Genequand D. 2013, *Between Rome and Islam: recent research on the so-called Caesareum of Palmyra*, «Studia Palmyrenskie», 12, *Fifty Years of Polish Excavations in Palmyra 1959-2009, International Conference, Warsaw, 6-8 December 2010*, pp. 97-114.
- Golvin L. 1980, *A la recherche de la cite médiévale de Bālis (Moyen-Euphrate)*, in Margueron J. Cl. (a cura di), *Le Moyen Euphrate. Zone de contacts e d'échanges. Actes du Colloque de Strasbourg 10-12 Mars 1977*, Leiden, pp. 389 sgg.
- Grabar O. 1973, *La formation de l'art islamique*, Paris (ed. orig. *The formation of Islamic art*, Yale 1973).
- Grabar O. 1992, *L'art omeyyade en Syrie, source de l'art islamique*, in Canivet P., Rey-Conquais J.-P. (a cura di), *La Syrie de Byzance à l'Islam, VIIe-VIIIe siècles, Actes du Colloque International, Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990*, Damasco, pp. 186-193.
- Grisheimer M. 1997, *Cimetières et tombeaux de villages de la Syrie du nord*, «Syria», LXXIV, pp. 165-211.
- Guidetti M. 2007a, *Bisanzio dopo Bisanzio: le chiese bizantine nel medioevo arabo-musulmano*, «Porphyra», X, <<http://www.porphyra.it>>.
- Guidetti M. 2007b, *L'antico in due edifici siriani medievali. La formazione dell'arte musulmana e il suo rapporto con l'antico : la Siria del XII secolo*, in Quintavalle A.C. (a cura di), *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004, Milano, pp. 381-387.
- Guidetti M. 2009, *The Byzantine heritage in the Dār al-Islām: churches and mosques in al-Ruha between the sixth and twelfth centuries*, «Muqarnas», XXVI, pp. 1 sgg.
- Hamarnah B. 2003, *Topografia cristiana ed insediamenti rurali nel territorio dell'odierna Giordania nelle epoche bizantina e islamica (V-IX secolo)*, «Studi di antichità cristiana», LVII, Città del Vaticano.

- Hunt L.-A. 1991, *Art and colonialism: the mosaics of the church of the Nnativity in Bethlehem (1169) and the problem of «Crusader» art*, «Dumbarton Oaks Papers», XLV, pp. 69-85.
- Jarry J. 1966, *Trouvailles épigraphiques à Saint-Symeon*, «Syria», XLIII, pp. 105-115.
- Jarry J. 1967, *Inscriptions arabes, syriaques et grecques du massif du Bélus en Syrie du nord*, «Annales Islamologiques», VII, pp. 139-220.
- Kassem Toueir 1993, *Raqqa*, in *Syrie: Mémoire et Civilisation*, Catalogo della mostra, Paris, pp. 355-357.
- Kennedy H. 1992, *Antioch : from Byzantium to Islam and back again*, in Rich J. (a cura di), *The city in late antiquity*, Routledge, London and New York, pp. 181-198.
- King G.R.D. 1983, *Two Byzantine churches in northern Jordan and their re-use in the Islamic period*, «Damaszener Mitteilungen», I, pp. 111-136.
- King G.R.D. 1988, *Some churches of the Byzantine period in the Jordanian Hawrān*, «Damaszener Mitteilungen», III, pp. 36-75.
- Lafontaine-Dosogne J. 1967, *Itinéraires archéologiques dans la région d'Antioche. Recherches sur le monastère et sur l'iconographie de S. Syméon le Jeune*, Éditions de Byzantion, Bruxelles
- Lassus J. 1934, *Un cimetière au bord de l'Oronte*, in Elderkin G.W. (a cura di), *Antioch – on – the Oronthes I, The excavations of 1932*, Princeton University Press, Princeton.
- Lassus J. 1935, *Inventaire archéologique de la région au nord-est de Hama*, 2 voll. Damasco.
- Lassus J. 1947, *Sanctuaires chrétiens de Syrie. Essai sur la genèse, la forme et l'usage liturgique des édifices du culte chrétien, en Syrie, du IIIe siècle à la conquête musulmane*, Geuthner, Paris.
- Lassus J. 1972, *Antioch-on-the-Oronthes V, Les portiques d'Antioche*, Princeton University Press, Princeton.
- Lemerle P., Will E., Duval P.-M. 1983, *Travaux récents au sanctuaire syrien de Saint-Syméon le Stylite (Qal'at Sem'an)*, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», pp. 335 sgg.
- Peña I. 2000, *Lieux de pèlerinage en Syrie*, Franciscan printing press, Milano.
- Pena I., Castellana P., Fernandez R. 1983, *Les cenobites syriens*, Franciscan printing press, Milano.
- Pena I., Castellana P., Fernandez R. 1987, *Inventaire du Jébel Baricha. Recherches archéologiques dans la région des Villes Mortes de la Syrie du nord*, Franciscan printing press, Milano.
- Pena I., Castellana P., Fernandez R. 1990, *Inventaire du Jébel el-A'la. Recherches archéologiques dans la région des Villes Mortes de la Syrie du nord*, Franciscan printing press, Milano.
- Pena I., Castellana P., Fernandez R. 1999, *Inventaire du Jébel Wastani. Recherches archéologiques dans la région des Villes Mortes de la Syrie du nord*, Franciscan printing press, Milano.
- Pena I., Castellana P., Fernandez R. 2003, *Inventaire du Jéel Doueili. Recherches archéologiques dans la région des Villes Mortes de la Syrie du nord*, Franciscan printing press, Milano.

- Piccirillo M. 1998, *Les mosaïques d'époque omeyyade des églises de la Jordanie*, «Syria», LXXV, pp. 263-278.
- Piccirillo M. 2002, *L'Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Jaca Book, Milano.
- Piccirillo M. 2007, *Dall'archeologia alla storia. Nuove evidenze per una rettifica di luoghi comuni riguardanti le province di Palestina e di Arabia nei secoli IV-VIII d.C.*, in Quintavalle A.C. (a cura di), *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004, Milano, pp. 95-109.
- Pouzet L. 1992, *Le hadith d'Héraclius : une caution byzantine à la prophétie de Muhammad*, in Canivet P., Rey-Conquais J.-P. (a cura di), *La Syrie de Byzance à l'Islam, VIIe-VIIIe siècles*, Actes du Colloque International, Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990, Damas, pp. 59-65.
- Riis P.J., Poulsen V. 1957, *Hama. Fouilles et recherches 1931-1938, IV2, Les verrieres et poteries médiévales*, Copenhagen.
- Sack D. 1996, *Resafa IV. Die grosse Moschee von Resafa: Rusafat Hisham*, Mainz.
- Sauvaget J. 1941, *Alep. Essai sur le développement d'une grande ville syrienne des origines au milieu du XIX siècle*, Paris.
- Schick R. 1995, *The Christian communities of Palestine from Byzantine to Islamic rule. A historical and archaeological study*, Princeton University Press, Princeton.
- Simpson I. 2008, *Market buildings at Jarash: commercial transformation at the Tetraklion in the 6<sup>th</sup> to 9<sup>th</sup> centuries C.E.*, in Bartl K., Abd Al-Razzaq Moab (a cura di), *Residences, castles, settlements. Transformation processes from late antiquity to early Islam in Bilad al-Sham*, Proceedings of the international conference, Damascus, 5-9 November 2006, Mainz, pp. 11-119.
- Sodini J.P. 1988, *Recensione a T. ULBERT, Resafa II. Die Basilika des Heiligen Kreuzes in Resafa-Sergiupolis*, Mainz am Rhein 1986, «Syria», LXV, pp. 473-478.
- Sodini J.-P. 1989, *Les églises de Syrie du nord*, in Dentzer J.-M., Orthmann W. (a cura di), *Archéologie et Histoire de la Syrie, II, La Syrie de l'époque achéménide à l'avènement de l'Islam*, Saarbrücken, pp. 347-372.
- Sodini J.-P., Biscop J.-L., Orssaud D., Blanc P.-M. 2002-2003, *Qal'at Seman et son environnement : essai de synthèse*, «Les annales archéologiques arabes syriennes», XLV-XLVI, pp. 345 sgg.
- Sodini J.-P., Tate G., Bavant B., Biscop S., Orssaud J.-L., Will D. 1980, *Déhès (Syrie du nord), Campagnes I-III (1976-1978)*, *Recherches sur l'habitat rural*, «Syria», LVIII, pp. 1-304.
- Sourdel-Thomine J. 1956, *Stèles arabes anciennes de Syrie du nord*, «Les annales archéologiques arabes syriennes», VI, pp. 11-38.
- Tate G. 1992, *Les campagnes de la Syrie du Nord du IIe au VIIe siècle*, Geuthner, Paris.
- Tchalenko G. 1953-1958, *Villages Antiques de la Syrie du Nord. Le massif du Bélus à l'époque romaine*, 3 voll., Geuthner, Paris.
- Ulbert T. 1986, *Resafa II. Die Basilika des Heiligen Kreuzes in Resafa – Sergiupolis*, Mainz am Rhein.



- Ulbert T. 1988, *Resafa – Sergiopolis*, Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, XXXV, *Seminario internazionale di studi su «La Siria dal Tardoantico al Medioevo: aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte»* : Ravenna, 19-26 marzo 1988 ; *Colloquio internazionale sul tema: «La Siria araba da Roma a Bisanzio»* : Ravenna, 22-24 marzo 1988, pp. 357-369.
- Walmsley A. 2000, *Production, exchange and regional trade in the Islamic East Mediterranean: old structures, new systems?*, in Hansen I.L., Wickham C. (a cura di), *The long eighth century. Production, distribution and demand*, Leiden.
- Walmsley A. 2007a, *Economic developments and the nature of settlement in the towns and countryside of Syria-Palestine, ca. 565-800*, «*Dumbarton Oaks Papers*», LXI, pp. 319-352.
- Walmsley A. 2007b, *Early Islamic Syria. An archaeological assessment*, Duckworth & Co., London.
- Walmsley A., Daamgard K. 2005, *The Umayyad congregational mosque of Jarash in Jordan and its relationship to early mosques*, «*Antiquity*», LXXIX (304), pp. 363-376.
- Westphalen S. 2000, *Resafa. Bericht ueber die Ausgrabungen 1997 bis 1999*, «*Damaszener Mitteilungen*», XII, pp. 325-365.
- Whitcomb D. 2009, *Early Islamic archaeology in Palestine*, rec. a J. Magness, *The archaeology of the early Islamic settlement in Palestine*, Winona Lake 2003, «*Journal of Roman Archaeology*», XXII (2), pp. 827-831.
- Ye'or B. 1996, *The decline of eastern christianity under Islam. From jihad to dhimmitude*, Fairleigh Dickinson University Press, Paris.

ANTICHITÀ



## La ceramica vacuolata dall'insediamento etrusco di Monte Giovi\*

### I. L'insediamento sul Monte Giovi

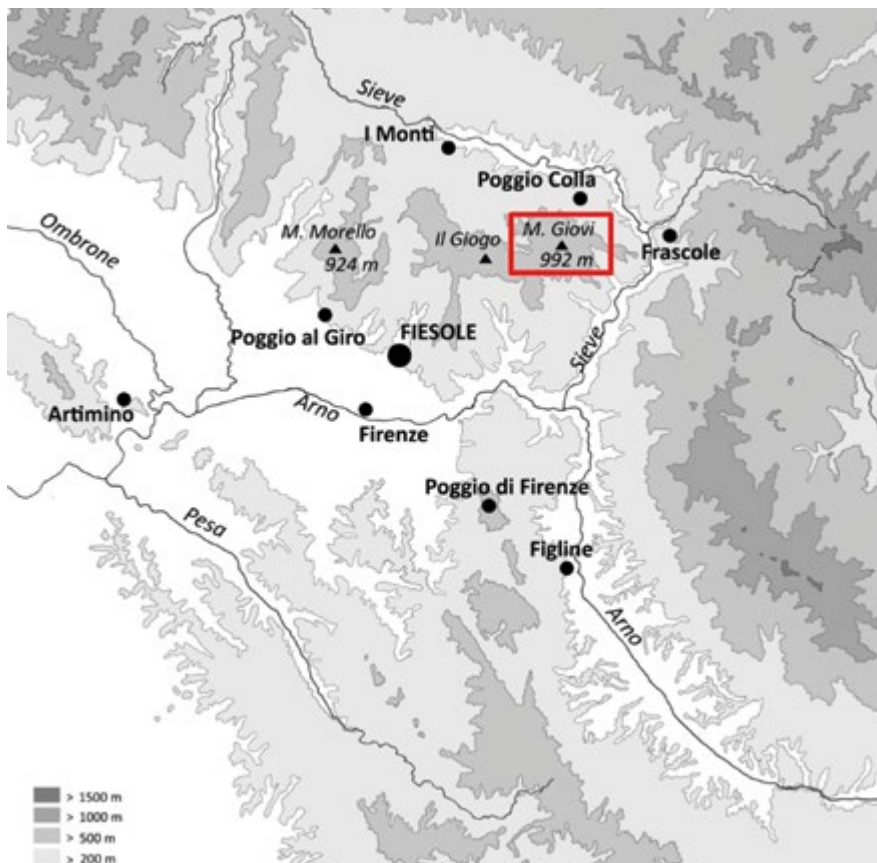
Suddiviso tra i comuni fiorentini di Borgo San Lorenzo, Dicomano, Pontassieve, Rufina e Vicchio, Monte Giovi (992.6 m s.l.m.) costituisce la propaggine più orientale della dorsale orografica che delimita a sud-ovest il Mugello, separandolo dalla conca intermontana di Firenze (piana di Firenze-Prato-Pistoia) ed è, inoltre, lo spartiacque tra i bacini dell'Arno e della Sieve.

Punto di passaggio per chi nell'antichità si dirigeva verso l'area padana passando da Fiesole ed utilizzando il percorso di crinale (sui percorsi verso l'Emilia Romagna: Chellini 2012: 18), Monte Giovi permetteva un controllo diretto sulle suddette valli dell'Arno e della Sieve (Fig. 1) ed era probabilmente inserito in un sistema di avvistamento che riusciva a coprire una vasta area dell'Appennino e, nelle giornate più terse, fino alla costa tirrenica.

Una frequentazione sulla sommità di Monte Giovi è stata ipotizzata fin dall'Ottocento, ma i primi ritrovamenti risalgono agli anni Settanta del secolo successivo, quando un primo lotto di materiali fu rinvenuto a seguito dell'apertura di una cessa tagliafuoco. Tra il 1980 ed il 1982 sono state quindi eseguite alcune ricognizioni che hanno confermato l'interesse archeologico dell'area, ma le indagini stratigrafiche sistematiche sono cominciate solo nel 2010 con le campagne condotte in concessione dall'Università degli Studi di Firenze in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (poi Soprintendenza Archeologia della Toscana) che si sono susseguite fino al 2015, sotto la direzione di Luigi Donati (2010) e Luca Cap-

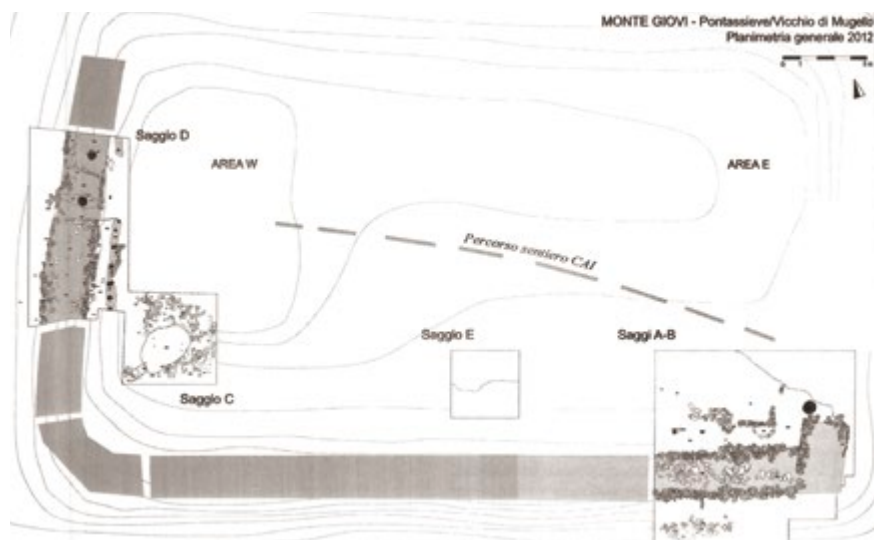
\* Il presente lavoro è basato sulla tesi di specializzazione in Etruscologia e antichità italiche dal titolo *La ceramica grezza dall'insediamento etrusco di Monte Giovi (FI)*, discussa dall'autore presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Firenze il 10/12/2014 (relatore Prof. L. Cappuccini).

Fig. 1 – Localizzazione di Monte Giovi. [Rielaborazione da Cappuccini 2012]



puccini (dal 2011). Esse hanno permesso di delineare diverse fasi di occupazione che si sono succedute dall'Orientalizzante al Basso Medioevo (Fig. 2). Verso la metà del VII secolo a.C., il pianoro sommitale viene probabilmente regolarizzato e circondato da un agger; nella parte orientale, in prossimità di uno degli angoli del recinto, varie buche di palo attestano la presenza di una struttura, esito di successive ricostruzioni di una capanna. La frequentazione in questo periodo sembra essere connessa ad attività culturali. Ad una fase di relativo abbandono, collocabile tra la metà e la fine del VI secolo a.C., segue un insediamento stabile, caratterizzato dalla costruzione di un muro perimetrale in mattoni crudi e da alcune strutture ausiliarie. Questa fase, probabilmente ancora a carattere culturale, sembra non andare oltre l'inizio del IV secolo a.C., quando si datano evidenti tracce di distruzione a seguito di un incendio. Attorno alla metà del IV secolo a.C., si assiste alla ricostruzione del muro perimetrale, stavolta in legno e pietre; Monte Giovi è adesso un baluar-

Fig. 2 – Pianta dell'insediamento etrusco di Monte Giovi. [Cappuccini *et al.* 2013: 66]



do difensivo con funzione strategica di avvistamento. La frequentazione non prosegue in età romana ed altomedievale. In un'area circoscritta della parte occidentale, sono stati trovati frammenti di ceramica grezza, maiolica e zaffera databili tra XIV e XVI secolo d.C., da mettere in relazione con i 'soggiorni' dell'erudito Giovanni Francesco Tinti, il quale deve aver usato la vetta di Monte Giovi per le sue osservazioni astronomiche (ed astrologiche) lasciandovi alcuni medaglioni in ceramica invetriata recanti il suo nome<sup>1</sup>.

## 2. La ceramica vacuolata

L'insediamento etrusco di Monte Giovi ha restituito grandi quantità di frammenti ceramici in impasto vacuolato, che risulta quello numericamente più significativo tra gli impasti grezzi. La 'ceramica vacuolata', citata indifferentemente in bibliografia come 'ceramica vacuolare', deriva il suo nome dalle diffuse porosità di forma poliedrica, anche di grandi dimensioni, rintracciabili sulle superfici e nelle fratture dei pezzi.

Ritenuta inizialmente tipica dell'età medievale, l'avanzamento degli studi ha evidenziato una cospicua produzione di età preromana, in un primo momento messa in relazione al territorio dei Liguri, ma poi estesa anche ad alcune aree dell'Appennino di pertinenza etrusca.

<sup>1</sup> Per la storia dei rinvenimenti ed i risultati degli scavi stratigrafici sul pianoro sommitale di Monte Giovi v. più dettagliatamente: Fedeli, Cappuccini 2011; Cappuccini 2012; Cappuccini *et al.* 2012; Cappuccini *et al.* 2013; Cappuccini, Turchetti 2016; Cappuccini c.d.s., con ulteriori riferimenti bibliografici.

Nonostante l'identificazione della classe sia avvenuta alla fine degli anni '60 del Novecento e la ricerca sia progredita con trattazioni anche specifiche nei decenni successivi, le considerazioni pubblicate da E. Giannichedda e J.A. Quirós Castillo nel 1997 risultano il primo ed ancora oggi il più completo lavoro d'insieme sull'argomento (Giannichedda, Quirós Castillo 1997)<sup>2</sup>.

I due studiosi hanno ripercorso la bibliografia edita ed hanno fissato alcuni concetti come l'ampiezza dell'arco cronologico (dall'età preromana al Basso Medioevo) e dell'area di diffusione (principalmente tra Liguria e Toscana con una zona di massima circolazione nel tratto di Appennino compreso tra queste due regioni)<sup>3</sup>. Il quadro che è emerso dall'avanzamento degli studi è quello di una ceramica dallo scarso valore cronologico e culturale, interpretabile come la sopravvivenza di una tradizione artigianale incentrata sulla soddisfazione del fabbisogno domestico (v. in particolare: Spaggiari in Cardarelli, Malnati 2006: 146)<sup>4</sup>.

La presenza dei vacuoli è da ricondurre alla dissoluzione di un dimagrante, identificato nella maggior parte dei casi con la calcite: in alcuni esemplari, infatti, esso non si è dissolto del tutto e la forma dei vacuoli ricomprende appunto quella dei grani di calcite macinata<sup>5</sup>.

Allo stato attuale, in assenza di analisi specifiche ad ampio raggio, non è stato ancora stabilito univocamente se la vacuolarità fosse una caratteristica voluta o meno, poiché non si può affermare con sicurezza se la dissoluzione del dimagrante sia avvenuta durante il processo di cottura, sia legata a processi innescati durante il periodo di giacitura o se anche le modalità d'uso possano aver avuto un'incidenza su questo aspetto<sup>6</sup>. È possibile che l'aggiunta di dimagranti calcarei (ed in particolare la calcite spatica) abbia

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale della classe si citano in questa sede anche: Mannoni 1975a, 1975b; Ferrando Cabona, Gardini, Mannoni 1978.

<sup>3</sup> Una cospicua produzione è attestata anche sul versante emiliano dell'Appennino per la quale manca ad oggi una trattazione d'insieme. Per le considerazioni su di essa, in questa sede sono state prese in esame soprattutto le segnalazioni in Cardarelli, Malnati 2006 e Mordegli 2011.

<sup>4</sup> Per il mantenimento della tradizione v. anche le considerazioni in Giannichedda 2010: 94.

<sup>5</sup> L'uso di dimagranti calcarei è abbastanza frequente nell'antichità ed è attestato in periodi ed aree geografiche diverse. Per l'area mediterranea v. ad es.: Peacock 1984: 11, fabric 3; Franchi, Pallecchi 1990: 294 con bibliografia; Tite, Kilikoglu, Vekinis 2001: 320 con bibliografia; C. Capelli, R. Cabella, M. Piazza in Cagnana *et al.* 2008: 129 con bibliografia anche su produzioni moderne. Per altre aree del mondo: Hoard *et al.* 1995, *passim*, in particolare 824-826 con bibliografia.

<sup>6</sup> Sulla questione della volontarietà v. più recentemente: Pruno 2009: 168, nt. 5; Franchi, Raffelli 2009: 263. In quest'ultimo contributo si discutono in particolare i risultati delle analisi XRD che non hanno rilevato i minerali di neoformazione tipici della cottura a temperature superiori a 850° necessarie per la dissoluzione completa della calcite; tali dati sembrano indicare che l'effetto vacuolato sia un prodotto accidentale, frutto di una «cattiva omogeneizzazione degli impasti» e che i pori, caratterizzati da margini geometrici, non si siano originati in cottura. La dissoluzione dei dimagranti organici all'origine dei vacuoli nella ceramica, ad es., di Montereggi (L. Alderighi in Berti 1985: 75), deve essere avvenuta, al contrario, in fornace.

permesso ai vasai di ottenere alcuni vantaggi, come ad esempio quello di fornire una maggiore plasticità all'argilla rendendola così meglio lavorabile (Müller *et al.* 2014: 265 con bibliografia)<sup>7</sup>.

Collegata a queste problematiche è quella dell'argilla utilizzata come base dell'impasto: se per l'area del Levante ligure e per la Garfagnana sono state effettuate analisi archeometriche che hanno evidenziato l'utilizzo di argille di origine solitamente locale o regionale, per i siti dell'Appennino tosco-romagnolo non è ancora chiaro se la produzione procedesse alla stessa maniera (per riferimenti bibliografici sulle analisi archeometriche v. *infra*, § 5).

Dal punto di vista delle forme, l'olla è documentata praticamente in tutti i contesti editi ed è quella predominante in ogni periodo. Quantitativamente rilevanti sono anche ciotole, ciotole-coperchio, coperchi e scodelle. Forme attestate più raramente in epoca preromana sono la brocca ed il dolio. Si segnala infine, tipico soprattutto della Lunigiana, il testo che compare sporadicamente già in età romana per poi aumentare esponenzialmente nel medioevo.

In ambito preromano il vasellame in impasto vacuolato era utilizzato, nella maggior parte dei casi, in ambito domestico, in particolare come ceramica culinaria e/o da dispensa<sup>8</sup>. I reperti rinvenuti in contesto funerario potevano essere sia recipienti per le ceneri (Durante, Gervasini 1987: 316; Paribeni Rovai 1995: 130 n. 1; Carini, Miari 2004: 330; Durante 2004: 413, nn. VI.6.4.1, VI.6.4.4; Fabiani 2004: 425-426; Millemaci 2010: 175 n. 1; Taddei in Millemaci 2010: 218), sia oggetti di corredo (Scarani 1969: 126, tomba 1, nn. 9-10, 130-131, tomba 2, n. 9, 131, tomba 3 nn. 2-3, 132-133, altre tombe, nn. 7, 11, 134-135, n. 20; Malnati 1990: 64; Catarsi Dall'aglio 2004: 342). Almeno in un caso, infine, è documentato un uso nel tessile rappresentato da una fuseruola (G. Ciampoltrini in Ciampoltrini, Notini 2005a: 70). Con l'età romana e poi per tutto il Medioevo si registra una specializzazione funzionale della classe, la quale diviene essenzialmente ceramica da fuoco (Ferrando Cabona, Gardini, Mannoni 1978: 301, nt. 84; F. Berti in Berti 1985: 49, n. 158; Davite 1988: 401; E. Giannichedda in Boato *et al.* 1990: 372; Abela 1995: 181 e in Paribeni Rovai 1995: 182, n. 1; Ciampoltrini, Notini, Rossi 1996: 306; Gambaro 1997: 53-54; E. Giannichedda in Giannichedda, Quirós Castillo 1997: 380; Degaspero 2002: 92, n. 7), più raramente destinata all'immagazzi-

<sup>7</sup> Si segnala anche il dibattito sulla possibilità che i prodotti fittili ottenessero da tali dimagranti una maggiore resistenza agli shock termici sia in fornace, sia – eventualmente – in cucina, ipotesi che ha avuto una certa fortuna in bibliografia, ma che è messa in discussione da alcuni studi (Müller *et al.* 2014: 265-266 con bibliografia).

<sup>8</sup> In particolare si parla un utilizzo domestico presso le popolazioni dei Liguri: Maggiani 1995: 86 (Liguri Apuani); Ciampoltrini 2004: 380. Si registra poi anche un possibile utilizzo come ceramica da mensa, da riferire alle forme aperte, nell'insediamento in località Murella (G. Ciampoltrini in Ciampoltrini, Notini 2005b: 93), dove quindi la vacuolata potrebbe essere stata considerata anche un'alternativa alle produzioni più depurate.



namento (v. ad es. le considerazioni in Giannichedda 1998a: 116, 119-120). L'uso come cinerario prosegue sporadicamente anche in età romana (per un es. v: E. Paribeni Rovai in Paribeni Rovai 1995: 130, fig. 110), forse in continuità con le tradizioni precedenti, mentre sembra totalmente assente già nell'Alto Medioevo. Va segnalato il caso molto tardo di Lignaia dove, nell'insediamento di XIII-XIV secolo d.C., la vacuolata è quantitativamente limitata (c. il 2% dei reperti ceramici totali) e non sembra destinata alla cucina, ma alle attività connesse alla produzione del formaggio<sup>9</sup>.

### 3. La produzione di Monte Giovi

Per meglio definire la cospicua produzione rinvenuta a Monte Giovi, l'impasto stato è analizzato a livello macroscopico basandosi sull'osservazione di diversi campioni. Il corpo ceramico è solitamente di colore bruno, talvolta arancio, più raramente beige-grigio o rossiccio e si caratterizza per la forte presenza dei tipici vacui di forma poliedrica e di dimensioni variabili, cui si accompagnano minuti inclusi brillanti molto frequenti. Alcuni esemplari conservano frammenti di un dimagrante di colore bianco o, più spesso, sui colori del beige-arancio che nella maggior parte dei casi è molto friabile e costituisce, con ogni probabilità, il componente da cui si sono originati i vacuoli; più raramente sono attestati inclusi di colore rosso opaco e di forma irregolare a bordi arrotondati, forse uno dei dimagranti naturali dell'argilla utilizzata. Le analisi archeometriche in programma sulle paste ceramiche cercheranno di far luce sulla natura degli inclusi che hanno generato i vacuoli ed in quale momento della 'vita' dei recipienti essi siano scomparsi. Da indagare è anche il rapporto tra la vacuolata ed almeno un altro impasto utilizzato nelle fasi dell'insediamento: esso, caratterizzato dalla forte presenza di inclusi di colore bianco, forma irregolare e varie dimensioni (generalmente tra mm 1-3, ma raggiungono anche i mm 6), simili a quelli appena descritti per i frammenti vacuolati, talvolta presenta in superficie fenomeni di degrado che possono essere in via ipotetica ricondotti a carbonatazione e che classificherebbero i dimagranti come calcarei<sup>10</sup>.

In superficie il colore varia dal bruno all'arancio e talvolta, specie negli esemplari il cui nucleo è beige-grigio, sull'arancio-rosso (Figg. 3-4). Queste oscillazioni di colore, come quelle del corpo ceramico sopra descritte, dimostrano uno scarso controllo del processo produttivo, poiché sono conseguenza di accidentali sbalzi termici e/o variazioni dell'atmosfera verificatisi all'interno della fornace. Anche gli annerimenti, riscontrati su quasi tutti gli esemplari, sembrano da ricondurre più a difetti simili che all'uti-

<sup>9</sup> Il maggiore indizio in questo senso è costituito dal ritrovamento di un colatoio per il quale v.: Quirós Castillo in Giannichedda, Quirós Castillo 1997: 381-382.

<sup>10</sup> Sul fenomeno v. in generale: Gibson, Woods 1997: 203. Per il rapporto tra gli impasti ad inclusi calcarei e la ceramica vacuolata si segnala ad es.: A. Cagnana in Cagnana *et al.* 2008: 128.

lizzo dei recipienti come ceramica da fuoco: in questo senso è utile notare che, specialmente nelle olle, tali tracce si concentrano soprattutto sulla superficie interna, dettaglio che, unito al fatto che alcuni frammenti di fondo recano tracce di arrossamento, può essere portato a sostegno dell'ipotesi che i vasi fossero cotti in pile.

*Fig. 3 – Dolio in impasto vacuolato: dettaglio del fondo esterno. [MG 741; foto: L. Poggiali]*



*Fig. 4 – Olla in impasto vacuolato: dettaglio della superficie interna. [MG 203; foto: Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiane, Università degli Studi di Firenze; rielaborazione: L. Poggiali]*

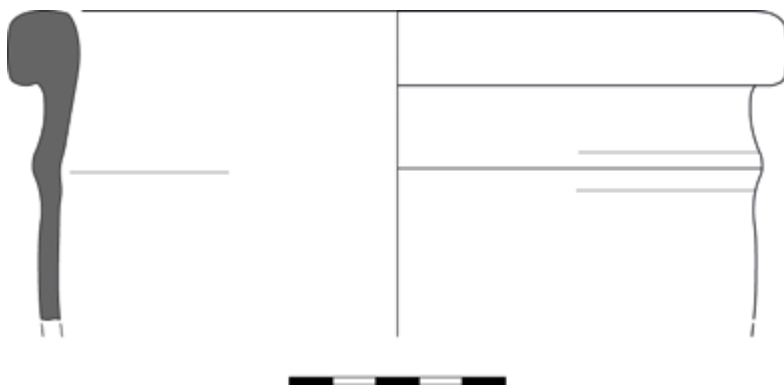


I vasi sono realizzati a mano o, al massimo, utilizzando un tornio lento del quale sono state identificate le tracce sulle superfici interne dei recipienti. Molto frequenti sono le lisciature, concentrate in particolare modo sulla superficie esterna, spesso eseguite con l'ausilio della stecca, strumento utilizzato anche per realizzare (o rifinire) altri dettagli come ad esempio le gole di alcuni tipi di olle e ciotole-coperchio, oppure gli incavi per l'alloggiamento dei coperchi.

Un dato importante che si può ricavare dalla ceramica vacuolata di Monte Giovi è la presenza di un'ingubbiatura, identificata su un dolio (bianco-beige) ed alcune olle (bianco-beige o sui colori dell'arancio) e per la quale gli unici materiali di cronologia comparabile con cui istituire un confronto sembrano quelli rinvenuti presso Groppo Predellara dove si riscontra un «sottile ingobbio esterno di colore giallo chiaro» (A. Ghiretti in Ghiretti, Saronio 2004: 357).

Poche sono invece le decorazioni: si tratta perlopiù di filettature, riseghe o solcature orizzontali identificate sulle olle e realizzate con strumenti appuntiti o a stecca, il più delle volte rifinite con questo strumento. Caratteristico di un gruppo di olle vacuolate con labbro a fascia ed orlo arrotondato, è un cordone orizzontale sul corpo (Fig. 5), realizzato senza l'aggiunta di argilla, come dimostrano i leggeri incavi dovuti alla pressione delle dita del vasaio riconoscibili sulle pareti interne. I confronti per questo tipo di olla rimandano soprattutto all'area padana (A. Gianferrari in Ambrosetti, Macellari, Malnati 1989a: 164, tav. LV n. 15; L. Malnati in Ambrosetti, Macellari, Malnati 1989: 79, tav. XXI n. 5 e in in Ambrosetti, Macellari, Malnati 1989b: 204, tav. LXI n. 6; C. Taglioni in Ambrosetti, Macellari, Malnati 1990: 162, tav. LXXVIII n. 4; C. Stoppani in Stoppani, Zamboni 2009: 352, 361-362, nn. 49/8, 53/48, 56/32, tav. 4 nn. 3-4; L. Zamboni in Stoppani, Zamboni 2009: pp. 380, 390, n. 509/8, tav. 17 n. 8).

Fig. 5 – Forme in impasto vacuolato: olla cordonata con labbro a fascia. [MG 1210; rilievo: L. Poggiali]



La forma maggiormente attestata in impasto vacuolato è l'olla cilindro-ovoide o ovoide, con labbro più o meno estroflesso ed ingrossato e con orli di varie morfologie dovuti alla realizzazione a mano o al tornio lento. Oltre al tipo già citato, i più comuni sono: olle a labbro ingrossato, indistinto ed orlo arrotondato semplice (Fig. 6); olle a labbro ingrossato, distinto ed orlo a profilo subtriangolare (Fig. 7); olle a breve labbro distinto ed orlo arrotondato o tagliato obliquo (Fig. 8); olle a labbro ingrossato, distinto ed orlo arrotondato, superiormente piatto (Fig. 9), quest'ultimo, poco diffuso in Etruria e, anche in questo caso, confrontabile quasi esclusivamente con materiale di area padana (A.C. Saltini in Pellegrini, Saltini 1992: 70, tipo 3, n. 374, Tav. XXXIII; L. Pini in Negrelli, Pini, Librenti 2002: 84, fig. 31.3; C. Buoite, L. Zamboni in Cardarelli, Malnati 2009: Ce 10, Ce 571, 43, fig. 215.2)<sup>11</sup>.

Gli scavi di Monte Giovi hanno restituito anche alcuni frammenti in impasto vacuolato pertinenti a doli con corpo ovoide o cilindro-ovoide, labbro ingrossato ed orlo arrotondato, anche sottolineato da una gola più o meno evidente (Fig. 10). Numericamente ridotti sono anche i frammenti di ciotole e ciotole-coperchio con margini dalle morfologie molto semplici (arrotondati o obliqui). Più interessante è invece il tipo di coperchio (Fig. 11) a vasca troncoconica, margine assottigliato ed orlo arrotondato, dotato di un'ansa apicale a nastro scanalato. Tale tipo è derivato dall'area padana (Bruni 1993: 270; Saronio 1993: 254 dove si propone un'origine non etrusca) ed è diffuso in Etruria propria solo nel comparto etrusco-settentrionale (Bonamici 1989: 1139), in particolare nel territorio pisano (Bonamici 1989: fig. 3 n. 16, con ulteriori cfr. alla nt. 14; A. Maggiani in Paribeni 1990: 146, n. 30, fig. 77; S. Storti in Paribeni 1990: 214, nn. 115-117, fig. 117; Bruni 1993: 270, coperchi n. 1, tavv. 5.29-30, 8.42-43, 27.141; Ciampoltrini 2005: 46, fig. 25.11 e in Ciampoltrini, Notini 2005b: 95, fig. 13.6, con cfr. alla n. 30), ma con esempi anche a Chiusi (Capodanno 2000: 225, coperchi tipo 110B, figg. 13.9, 35.4), Murlo (Bouloumié-Marique 1978: 86, forma K, nn. 435-436, tav. XIV; Bouloumié 1978: 126, nn. 1180-1183, tavv. I-V) e Sansepolcro (Iaia 2009: 33, 50, n. 100, fig. 23). I primi esemplari risalgono all'Età del Bronzo, mentre la produzione sembra esaurirsi nel corso del V secolo a.C. (Cristofani 1975: 196 con cfr.; R. Macellari in Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di) 1989a: 53; Saronio 1993: 254 con bibliografia per la produzione del bronzo recente e finale), con confronti che spaziano dall'Emilia-Romagna, anche in siti etruschi o di influenza etrusca (si segnalano come esemplificativi della varietà di morfologie della sezione dell'ansa e del profilo del margine alcuni coperchi inquadrabili tra VI e V secolo a.C.: Monti, Bentini 1970: 338, n. 5, fig. 19; Colonna 1975: 17, fig. 4b, con ulteriori cfr. alla nt. 71; Berti 1979: 476, fig. 5.c; Morigi Govi-Tovoli 1979: 11, n. 7, fig. 2.7; G. Morico in Von Eles Masi 1982: 187-188, nn. 88.78-87, tav. 99; G. Farolfi

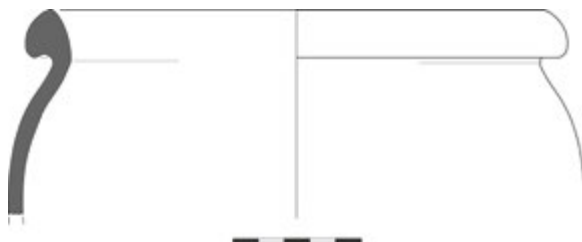
<sup>11</sup> Per ulteriori considerazioni e confronti, specialmente per le morfologie non analizzate specificatamente in questa sede, v. Cappuccini c.d.s.

in Von Eles Masi 1982: 288, nn. 103.93-100, tav. 152, tutti inseriti nel tipo 1 della classificazione ivi presentata; L. Malnati in Bermond Montanari 1987: 162, n. 2, fig. 108; F. Ferri in Bermond Montanari 1987: 170, n. 2, fig. 113; R. Macellari in Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di) 1989a: 53, tav. IX n. 4; M. Forte in Berti, Guzzo 1993: 258, n. 37, il quale è di dimensioni decisamente maggiori rispetto agli esemplari di Monte Giovi) al Piceno (E. Biocco in Sabatini, Silvestrini 2008: 75, n. 57 con fig.) ed alla Campania (Johannowsky 1965: tav. CXL.b in basso a destra; A. D'ambrosio in *Striano: un insediamento antico nella valle del Sarno* 1986: fig. 12)<sup>12</sup>.

Fig. 6 – Forme in impasto vacuolato: olla a labbro ingrossato ed orlo arrotondato. [MG 1645; rilievo: L. Poggiali]



Fig. 7 – Forme in impasto vacuolato: olla a labbro ingrossato ed orlo a profilo subtriangolare. [MG 252; rilievo: L. Poggiali]



<sup>12</sup> Per ulteriori considerazioni e confronti, v. Cappuccini c.d.s.

Fig. 8 – Forme in impasto vacuolato: olla a labbro distinto ed orlo arrotondato. [MG 705; rilievo: L. Poggiali]

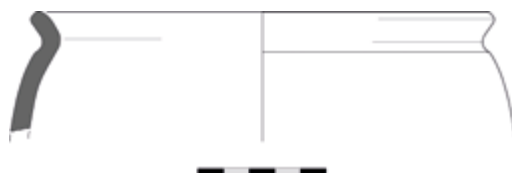


Fig. 9 – Forme in impasto vacuolato: olla a labbro ingrossato e superiormente piatto. [MG 432; rilievo: L. Poggiali]



Fig. 10 – Forme in impasto vacuolato: dolio a labbro ingrossato ed orlo arrotondato. [MG 1395; rilievo: L. Poggiali]

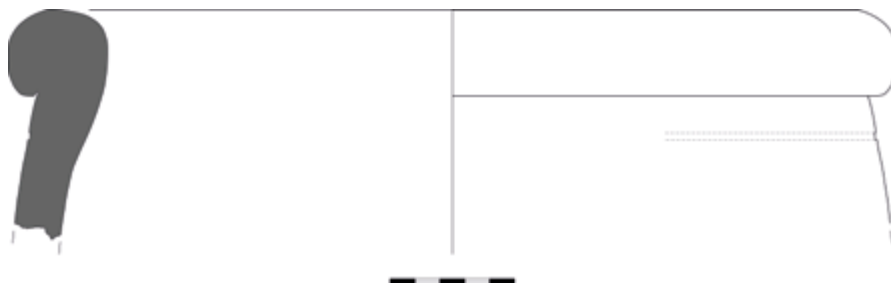


Fig. 11 – Forme in impasto vacuolato: coperchio a vasca troncoconica, margine assottigliato, orlo arrotondato e presa apicale a nastro scanalato. [MG 411; rilievo: Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiane, Università degli Studi di Firenze]



#### 4. La produzione preromana

La produzione individuata a Monte Giovi si inserisce tra quelle attestate nell'Appennino settentrionale in epoca preromana. La classe fa parte delle ceramiche grezze, anche se non mancano esempi in cui l'impasto è passato attraverso una fase di depurazione non sempre completa (Giannichedda, Quirós Castillo 1997: 379) ed è realizzata a mano o al tornio lento. Quest'ultimo aspetto è uno dei caratteri distintivi del vasellame preromano ed è riscontrato in tutto l'areale di diffusione. In molti casi si riscontra una particolare attenzione alla rifinitura delle superfici, le quali presentano solitamente tracce di lisciatura (L. Alderighi in Berti 1985: 61, n. 226, fig. a p. 62, forma 3a; Durante, Gervasini 1987: 317 nn. 11-13; S. Storti in Paribeni 1990: 227; Maggiani 1995: 86 dove si sottolinea che l'uso della brunitura/lucidatura era comune presso i Liguri Apuani; Ciampoltrini 1996: 48; Fabiani 2004: 426; P. Saronio in Ghiretti, Saronio 2004: 366-368), talvolta eseguita anche con l'ausilio della stecca (Ciampoltrini 1998: 202; P. Saronio in Ghiretti, Saronio 2004: 366-368; Ghiretti, Miari 2006: 377; G. Millemaci in Millemaci 2010: 175 n. 1); molto più rari sono i casi in cui è conservata un'ingubbiatura (per la bibliografia v. § 3). Erano previsti anche alcuni tipi di decorazione geometrica, soprattutto impressioni e solcature realizzate con l'ausilio della stecca, documentate in particolar modo in area padana (su questo aspetto, v. più dettagliatamente Cappuccini c.d.s. con i relativi riferimenti bibliografici).

Dall'analisi dei contesti editi si deduce che l'impasto vacuolato è diffuso praticamente lungo tutto l'Appennino Tosco-Ligure-Emiliano, in particolar modo in siti d'altura, anche se non mancano attestazioni, quantitativamente limitate, da insediamenti di pianura. I confronti più vicini a Monte Giovi, sono i siti del Montalbano, in particolare Pietramarina (Betteni 2009: 99 e in Perazzi, Poggiesi 2011: 383) e Montereppi (F. Berti in Berti 1985: 49-50, nn. 158-159; L. Alderighi in Berti 1985: 61-62, 75), dove questa ceramica risulta ben attestata tra V e IV secolo a.C., ma la classe, tra la seconda metà del V ed il I secolo a.C., si ritrova anche in Garfagnana, Versilia, nella Valle del Serchio, sulla Montagna Pistoiese ed in Valdinevole per la Toscana, nel Genovesato e nello Spezzino per la Liguria, nella zona compresa tra le valli di Enza e Trebbia e nel Frignano per l'Emilia Romagna<sup>13</sup>. Si segnala in modo particolare Luni, sito unico nel panorama dei contesti editi poiché l'impasto vacuolato si rinviene ininterrottamente dal V secolo a.C. fino al IX secolo d.C. (per la produzione preromana v.: Mas-sari, Ratti 1977: *passim*).

<sup>13</sup> Per un primo elenco delle attestazioni nei diversi periodi v.: Giannichedda, Quirós Castillo 1997 cui vanno aggiunti i contesti dell'Emilia Romagna (v. § 2).

## 5. Sviluppi successivi

Minori informazioni si hanno sulla produzione di età romana e tardo-antica, sia perché la ceramica vacuolata (ancora da classificare all'interno della ceramica grezza) entra in concorrenza con le grandi produzioni di massa (v. le sigillate) e subisce forse una contrazione, sia perché spesso in bibliografia non è stata distinta dalla cd. «rozza terracotta scura»<sup>14</sup>. Dai contesti editi sembra prevalere la foggatura a mano o al tornio lento e continua il trattamento superficiale delle pareti tramite lisciatura<sup>15</sup>. L'area geografica che fornisce più dati è la Lunigiana con, oltre a Luni, i vari insediamenti identificati nel territorio di Filattiera ed il sito di Gronda. Si possono poi aggiungere il Genovesato per la Liguria, la Garfagnana e la Valdinievole per la Toscana e nelle valli di Ceno e Parma per l'Emilia Romagna (per la diffusione v. la bibliografia citata al § 4).

In età altomedievale, pur permanendo in generale l'affiliazione alle ceramiche grezze, si registra una maggiore attenzione alle materie prime con cui si realizzano i vasi: in diversi siti l'argilla passa attraverso un certo grado di depurazione e/o si assiste ad una migliore selezione del dimagrante<sup>16</sup>. Le diverse analisi archeometriche effettuate su campioni provenienti dalla zona tra Liguria orientale e Garfagnana (E. Giannichedda in Boato *et al.* 1990: 372; Giannichedda, Quirós Castillo 1997: 379), forniscono un quadro delle argille utilizzate, diverse a seconda della zona e che fanno perciò ipotizzare una pluralità di centri produttivi. Si tratta essenzialmente di terre alluvionali (Davite 1988: 401 nt. 5; Giannichedda 1989: 420), di gabbro (sia locali sia circumlocali, per le quali v.: Ferrando Cabona, Gardini, Mannoni 1978: 353) o contenenti calcite spatica (Giannichedda 1991: 72).

La differenza più evidente con la produzione preromana e romana è nell'utilizzo, attestato in diversi siti, del tornio veloce (Giannichedda & Quirós Castillo 1997: 379; per alcuni esempi v.: E. Giannichedda in Boato *et al.* 1990: 372; Degasperi 2002: 89-90, n. 1, p. 92, n. 8) che si affianca alle più tradizionali modellazioni a mano e al tornio lento. Il trattamento delle superfici tramite lisciatura è ancora una costante (Davite 1988: 401; Degasperi 2002: 89-90, n. 1, pp. 92-93, n. 11) e continua anche l'uso della stecca (F. Berti in Berti 1985: 49-50, n. 158, p. 76; Degasperi 2002: 91, n. 5, pp. 91-92, n. 6,

<sup>14</sup> Le pubblicazioni da cui sono stati ricavati i dati qui presentati, oltre a Giannichedda & Quirós Castillo 1997, sono poche e non specificamente dedicate all'argomento: si tratta essenzialmente del contributo sulla ceramica comune degli scavi di Luni (Massari, Ratti 1977) e dei brevi cenni in Ambrosi, Mannoni 1972 e Bellatalla *et al.* 1991. Per la 'concorrenza' v. anche le considerazioni in Giannichedda 1998b: *passim*, in particolare 230, 232 e 2010, *passim*: in particolare pp. 93-94.

<sup>15</sup> Si segnala un gruppo di olle rinvenute a Traso e dotate di «un leggero ingobbio rossastro», materiale però non databile poiché rinvenuto fuori strato in un sito frequentato sia in età romana sia in epoca medievale e post-medievale (Milanese 1977: 317, tav. I, 12).

<sup>16</sup> Ferrando Cabona, Gardini, Mannoni 1978: 353; Giannichedda 1989: 420 e in Boato *et al.* 1990: 372.



p. 93, n. 12). In alcuni casi la lisciatura è concentrata sul terzo superiore dei vasi dove i recipienti risultano meno o per nulla vacuolati, accorgimento volto probabilmente al miglioramento dell'impermeabilità (Giannichedda 1991: 72-73, con ulteriori considerazioni sulla vacuolata di Bergiola Maggiore, 1998a: 118 e 1998b: 236 per Filattiera-Sorano).

L'area di diffusione ricalca quella delle epoche precedenti (per l'Emilia Romagna v.: E. Ghiretti in Biagini, Giannichedda, Ghiretti 1995: 167-168; Palanzano 2013: 32; per le altre aree v. la bibliografia citata al § 4), tanto che in alcuni siti la produzione risulta in continuità con quella tardo-romana. Se per la Toscana sembra esserci una riduzione delle attestazioni, in Liguria la classe è ben documentata sia nell'alto sia nel basso medioevo, fino almeno al XIII secolo d.C.

La produzione individuata a Monte Giovi compare forse già nella fase dell'insediamento databile a fine VI-V secolo a.C., testimoniata da alcuni tipi di olle (ad esempio quelle ovoidi con labbro ingrossato, indistinto ed orlo arrotondato semplice) e si afferma in particolare nella fase di età ellenistica<sup>17</sup>. Nel quadro sopra delineato, essa pare al momento da mettere in relazione più con contesti di area padana che con quelli toscani, dove peraltro l'impasto vacuolato è spesso attestato solo in quantità ridotte<sup>18</sup>. Si può invece affermare con maggiore sicurezza che la classe era utilizzata almeno in ambito domestico, per la conserva e per la cucina, come documentato dalla grande quantità di olle e dalla presenza dei doli.

## Bibliografia

- Abela E. 1995, *Materiali altomedievali e medievali dal territorio versiliese*, in Paribeni Rovai E. (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta*, Toscana Musei, Viareggio, pp. 181-182.
- Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di) 1989a, *Rubiera. 'Principi' etruschi in Val di Secchia*, «Archeologica Regiensia», 4, Reggio Emilia.
- Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di) 1989b, *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade. Villaggi. Sepolcreti*, «Archeologica Regiensia», 3, Reggio Emilia.
- Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di) 1990, *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo. Catalogo della mostra, Reggio Emilia 1990*, «Archeologia Regiensia», 5, Reggio Emilia.
- Ambrosi A.C., Mannoni T. 1972, *Il primo scavo di una statua-stele lunigianese scoperta in situ (Minucciano III)*, «Rivista di Studi Liguri», XXXVIII, pp. 244-255.
- Bellatalla E., Davite G., Gambaro L., Giannichedda E. 1991, *Ceramiche degli insediamenti tardo antichi dell'Appennino ligure toscano*, in Alves da Silva L., Ma-

<sup>17</sup> Queste osservazioni sono basate sullo studio preliminare di alcuni contesti di rinvenimento; per un'analisi più completa si rimanda al contributo in preparazione citato al § 3.

<sup>18</sup> Per le forme v. § 3; per la diffusione nella Toscana preromana v. la bibliografia citata al § 4.

- teus R. (a cura di), *A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental. Actas do IV Colóquio Internacional. Lisboa, 16-22 de novembro 1987*, Mértola, pp. 611-615.
- Bermond Montanari G. (a cura di) 1987, *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche. Volume II. Catalogo della mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, 26 settembre 1987-24 gennaio 1988*, Bologna.
- Berti F. 1979, *Rubiera (Reggio Emilia)*, «Studi Etruschi», XLVII: *Scavi e scoperte, Emilia Romagna*, 8, p. 476.
- Berti F. (a cura di) 1985, *L'abitato etrusco di Montereggi: scavi 1982-1985. Catalogo della Mostra tenuta a Capraia e Limite, Limite sull'Arno*.
- Berti F., Guzzo P.G. (a cura di) 1993, *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi. Catalogo della mostra, Ferrara-Castello Estense. 26 settembre 1993-15 maggio 1994*, Ferrara.
- Bettini M.C. 2009, *L'insediamento etrusco sul colle di Pietramarina (Carmignano): una nuova acquisizione per il Museo Archeologico di Artimino*, in Bettini M.C. (a cura di), *Etruschi della Valle dell'Arno. Ciclo di conferenze 2008*, Carmignano Archeologia e Storia 11, Signa, pp. 87-103.
- Biagini M., Giannichedda E., Ghiretti A. 1995, *La lavorazione della steatite: dalle ricognizioni allo scavo di un atelier medievale a Pareto di Bardi (PR)*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 147-190.
- Boato A., Cabona D., Fossati S., Gambaro L., Giannichedda E., Giovinazzo R., Pizzolo O. 1990, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 4*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 355-408.
- Bonamici M. 1989, *Contributo a Pisa arcaica*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985*, supplemento di «Studi Etruschi», LV (1987-1988), Firenze pp. 1135-1147.
- Bouloumié B. 1978, *Nouveaux instruments culinaires (?) en céramique de Murlo (Poggio Civitate)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité», XC (1), pp. 113-131.
- Bouloumié-Marique A. 1978, *La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité», XC (1), pp. 91-112.
- Bruni S. 1993, *Ceramica di impasto*, in Bruni S. (a cura di), *Pisa, piazza Dante: uno spaccato della storia pisana, la campagna di scavo 1991*, Pontedera, pp. 260-270.
- Cagnana A., Cabella R., Capelli C., Castiglioni E., Marrazzo D., Piazza M., Spinetti A. 2008, *L'abitato d'altura di X-XI secolo a Corvara di Beverino (SP). Contributo all'archeologia del paesaggio altomedievale nella Liguria orientale*, «Archeologia in Liguria» n.s., vol. I (2004-2005) [2008], pp. 123-143.
- Capodanno A. 2000, *La ceramica in argilla grezza e depurata*, in Gastaldi P. (a cura di), *Studi su Chiusi arcaica*, «AnnAStorAnt», n.s. V (1998) [2000], pp. 216-227.
- Cappuccini L. 2012, *Il sito di Monte Giovi nell'Ager Faesulanus*, in Cambi F. (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», V, pp. 87-157.
- Cappuccini L. (a cura di) c.d.s., *Monte Giovi*, «Insediamenti d'Altura», 2.
- Cappuccini L., Cipolli N., Ficcadenti B., Poggiali L., Sofia M. 2013, *Pontassieve, Vicchio di Mugello (FI). Monte Giovi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», VIII, pp. 301-305.

- Cappuccini L., Ficcadenti B., Poggiali L., Sofia M. 2012, *Pontassieve-Vicchio di Mugello (FI). Monte Giovi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», VII, pp. 222-225.
- Cappuccini L., Turchetti M.A. 2016, *Abitati d'altura dell'ager Faesolanus*, in Baldini G., Giroidini P., *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Colle Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi, 27-29 novembre 2015*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», suppl. n. 2 al n. 11/2015, pp. 243-253.
- Cardarelli A., Malnati L. (a cura di) 2006, *Atlante dei beni archeologici della Provincia di Modena. Volume II: Montagna*, Firenze.
- Cardarelli A., Malnati L. (a cura di) 2009, *Atlante dei beni archeologici della Provincia di Modena. Volume III: Collina e alta pianura*, Firenze.
- Carini A., Miari M. 2004, *Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del ferro*, in Venturino Gambari M., Gandolfi D. (a cura di), *Ligures celeberrimi: la Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XIII, Bordighera, pp. 321-332.
- Catarsi Dall'aglio M. 2004, *La seconda età del ferro in territorio parmense*, in Venturino Gambari M., Gandolfi D. (a cura di), *Ligures celeberrimi: la Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XIII, Bordighera, pp. 333-350.
- Chellini R. 2012, *Firenze. Carta archeologica della provincia. Valdarno superiore - Val di Sieve-Mugello - Romagna toscana*, «Rivista di Topografia Antica – Journal of Ancient Topography», suppl. VII, Firenze.
- Ciampoltrini G. 1996, *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'alta valle del Serchio*, con un'appendice di Notini P., «Bollettino d'Arte», 19-21 (1993) [1996], pp. 375-386.
- Ciampoltrini G. 1998, *L'insediamento etrusco nella Valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, «Studi Etruschi», LXII (1996) [1998], pp. 173-210.
- Ciampoltrini G. 2004, *Gli Apuani tra integrazione e deportazione. Evidenze archeologiche per Livio XL, 53*, in Venturino Gambari M., Gandolfi D. (a cura di), *Ligures celeberrimi: la Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XIII, Bordighera, pp. 375-386.
- Ciampoltrini G. 2005, *Akiu e i suoi compagni. Aspetti e problemi dell'insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio tra VI e V secolo a.C.*, in Ciampoltrini G. (a cura di), *Gli etruschi della Garfagnana. Ricerche nell'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*, Firenze, pp. 11-64.
- Ciampoltrini G., Notini P. 2005a, *L'insediamento ligure del Castelvecchio di Piazza al Serchio*, in Ciampoltrini G. (a cura di), *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione. Atti del convegno, Lucca, Sala Maria Luisa del Palazzo Ducale, 8 ottobre 2004*, Lucca, pp. 67-74.
- Ciampoltrini G., Notini P. 2005b, *L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana. Scavi e ricerche 2004-2005*, in Ciampoltrini G. (a cura di), *Gli etru-*

- schì della Garfagnana. Ricerche nell'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana*, Firenze, pp. 65-109.
- Ciampoltrini G., Notini P., Rossi G. 1996, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana tra XII e XIII sec. Un contesto archeologico da Pieve a Fosciana*, in Bonacini P. (a cura di), *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana (secc. VI/XII)*, Aedes Muratoriana, Modena, pp. 297-327.
- Colonna G. 1975, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «Studi Etruschi», XLII (1974) [1975], pp. 3-24.
- Cristofani M. 1975, *Osservazioni preliminari sull'insediamento etrusco di Massarosa (Lucca)*, in Caffarelli N. (a cura di), *Archeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, «Arte e archeologia. Studi e documenti», 9, Firenze, pp. 183-203.
- Davite C. 1988, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda (Luscignano, Massa Carrara)*, «Archeologia Medievale», XV, pp. 397-406.
- Degasperi A. 2002, *Il castello di Poggio alla Regina: appunti sulla circolazione della ceramica*, in Vannini G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio alla Regina*, Media aetas 1, Firenze, pp. 87-112.
- Durante A.M. 2004, *Liguri*, in De Marinis R., Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo. Genova, Commenda di San Giovanni di Prè. 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005*, Milano.
- Durante A.M., Gervasini L. 1987, *Marzabotto*, in Bermond Montanari G. (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche. Volume II. Catalogo della mostra*, Bologna, Museo Civico Archeologico, 26 settembre 1987-24 gennaio 1988, Bologna, pp. 316-325.
- Fabiani F. 2004, *Una tomba ligure da Azzano di Seravezza*, in Venturino Gambari M., Gandolfi D. (a cura di), *Ligures celeberrimi: la Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XIII, Bordighera, pp. 425-428.
- Fedeli L., Cappuccini L. 2011, *Pontassieve, Vicchio di Mugello (FI). Monte Giovi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 6 (2010) [2011], pp. 227-229.
- Ferrando Cabona I., Gardini A., Mannoni T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, «Archeologia Medievale», V, pp. 273-374.
- Franchi R., Pallechi P. 1990, *Indagini mineralogico-petrografiche sui reperti fittili*, in De Marinis G. (a cura di), *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze, pp. 293-298.
- Franchi R., Raffaelli G. 2009, *Le analisi archeometriche sui manufatti ceramici*, in Vannini G. (a cura di), *Rocca Ricciarda, dai Guidi ai Ricasoli. Storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino*, Media Aetas 3, Firenze, pp. 257-263.
- Gambaro L. 1997, *Economia ed insediamenti nella montagna pesciatina in età romana*, in Nardini O. (a cura di), *Atti del Convegno su L'Archeologia in Valdnievole. Buggiano Castello 29/09/1996, Buggiano e la Valdnievole. Studi e ricerche 18*, Buggiano, pp. 51-79.
- Ghiretti A., Miari M. 2006, *Saggi archeologici sulla collina del Monte Menegosa*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, vol. LVII (2005) [2006], pp. 473-483.

- Ghiretti A., Saronio P. 2004, *L'età del ferro nelle valli di Tarò e Ceno (Appennino Parmense)*, in Venturino Gambari M., Gandolfi D. (a cura di), *Ligures celeberrimi: la Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del Convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XIII, Bordighera, pp. 351-374.
- Giannichedda E. 1991, *La ceramica altomedievale di un riparo sottoroccia a Bergiola Maggiore (MS)*, «Giornale Storico della Lunigiana», XXXIX (1988) [1991], pp. 65-79.
- Giannichedda E. 1998a, *La ceramica di produzione regionale (GR)*, in Giannichedda E. (a cura di), *Filattiera-Sorano: l'insediamento di età romana e tardo antica. Scavi 1986-1995*, Archeologia nell'antica diocesi di Luni 1, Firenze, pp. 114-129.
- Giannichedda E. 1998b, *Produzione, scambi, consumi: l'organizzazione del territorio*, in Giannichedda E. (a cura di), *Filattiera-Sorano: l'insediamento di età romana e tardo antica. Scavi 1986-1995*, Archeologia nell'antica diocesi di Luni 1, Firenze, pp. 229-237.
- Giannichedda E. 2010, *Alimentazione in Lunigiana tra innovazione e persistenze*, in Odetti G. (a cura di), *L'uomo e la terra ligure: la trasformazione e l'adeguamento delle popolazioni umane al territorio della Liguria nel corso dei millenni. Atti della Tavola Rotonda. Genova 10-11 febbraio 2005*, Genova, pp. 91-100.
- Giannichedda E., Quirós Castillo J.A. 1997, *La ceramica vacuolata nell'Appennino Ligure e Toscana*, in Gelichi S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (ex Benedettine), Pisa, 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 379-383.
- Gibson A., Woods A. 1997, *Prehistoric Pottery for the Archaeologist*, Leicester 1997<sup>2</sup>.
- Hoard R.J., O'Brien M.J., Khorasgany M.G., Gopalaratnam V.S. 1995, *A Materials-science Approach to Understanding Limestone-tempered Pottery from the Mid-western. United States*, «Journal of Archaeological Science», 22, pp. 823-832.
- Jaia C. 2009, *I reperti ittici e metallici: cronologia e rapporti culturali*, in Jaia C., Moroni Lanfredini A. (a cura di), *L'età del ferro a Sansepolcro. Attività produttive e ambiente nel sito di Trebbio*, Perugia, pp. 7-61.
- Johannowsky W. 1965, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, «Studi Etruschi», XXX, pp. 685-698.
- Maggiani A. 1995, *I Liguri Apuani*, in Paribeni Rovai E. (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta*, Toscana Musei, Viareggio, pp. 85-89.
- Malnati L. 1990, *L'Emilia centrale in età ellenistica: spunti di discussione*, «Études celtiques», XXVII, pp. 43-70.
- Malnati L. 2006, *Il Frignano tra Etruschi e Liguri*, in Cardarelli A., Malnati L. (a cura di), *Atlante dei beni archeologici della Provincia di Modena. Volume II: Montagna*, Firenze, pp. 69-77.
- Mannoni T. 1975a, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, «Studi Genuensi», VII (1968-1969) [1975], Cuneo.
- Mannoni T. 1975b, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota III*, in *Atti del VII Convegno Internazionale della ceramica. Albisola*, 31 maggio-3 giugno 1974, Albisola, pp. 189-201.

- Massari G., Ratti G. 1977, *Appendice. Considerazioni sulla ceramica comune di Luni*, in Frova A. (a cura di), *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma, pp. 590-630.
- Milanese M. 1977, *Archeologia di superficie e lettura storica del territorio: il caso di Traso (Genova)*, «Archeologia Medievale», IV, pp. 314-325.
- Millemaci C. 2010, *Pistoia*, in Perazzi P. (a cura di), *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*, Firenze.
- Monti P., Bentini L. 1970, *Un abitato dell'età del ferro nell'ex Piazza d'Armi di Faenza*, «Studi Romagnoli», XXI, pp. 313-341.
- Mordeglia L. 2011, *La ceramica ligure dell'età del ferro (IX-III secolo a.C.) nell'Italia nord-occidentale*, Tesi di Dottorato di ricerca, ciclo XXI, a.a. 2010-2011.
- Morigi Govi C., Tovoli S. 1979, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul villanoviano III a Bologna*, «Studi Etruschi», XLVII, pp. 3-26.
- Müller N.S., Kilikoglu V., Day P.M., Vekinis G. 2014, *Thermal shock resistance of archaeological ceramics*, in Martínón-Torres M. (a cura di), *Craft and science. International perspectives on archaeological ceramics*, UCL Quatar Series in Archaeology and Cultural Heritage, Doha, pp. 263-270.
- Negrelli C., Pini L., Librenti M. 2002, *I materiali*, in Ortalli J., Pini L. (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 7, Firenze, pp. 47-92.
- Palanzano 2013, *Relazione di inquadramento archeologico con schede di sito e segnalazioni. Piano Strutturale comunale Associato. Monchio delle Corti, Palanzano, Tizzano Val di Parma*, <[http://www.comune.palanzano.pr.it/sites/drupal\\_lepida\\_palanzano/files/011\\_Palanzano\\_PSC\\_REL\\_07.2.pdf](http://www.comune.palanzano.pr.it/sites/drupal_lepida_palanzano/files/011_Palanzano_PSC_REL_07.2.pdf)> (04/2017).
- Paribeni E. (a cura di) 1990, *Etruscorum ante quam Ligurum: la Versilia tra VII e III secolo a.C. Catalogo della mostra, Pietrasanta, ottobre-dicembre 1989*, Pontedera.
- Paribeni Rovai E. (a cura di) 1995, *Pietrasanta 1995*, Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta, Toscana Musei, Viareggio.
- Peacock D.P.S. 1984, *Petrology and Origins*, in Fulford M.S., Peacock D.P.S. (a cura di), *Excavations at Carthage: the British mission. Volume I, 2: the Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô. The Pottery and other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield, pp. 6-28.
- Pellegrini E., Saltini A.C. 1992, *Ceramica d'impasto*, in Damiani I., Maggiani A., Pellegrini E., Saltini A.C., Serges A., *L'età del ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei civici musei di Reggio Emilia, vol. I*, Cataloghi dei Civici Musei 12, Reggio Emilia, pp. 131-163.
- Perazzi P., Poggesi G. (a cura di) 2011, *Carta archeologica della Provincia di Prato: dalla preistoria all'età romana*, Firenze.
- Pruno E. 2009, *La ceramica da cucina: produzione e consumo*, in Vannini G. (a cura di), *Rocca Ricciarda, dai Guidi ai Ricasoli. Storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino*, Media Aetas 3, Firenze, pp. 167-185.
- Sabatini T., Silvestrini M. (a cura di) 2008, *Potere e splendore: gli antichi Piceni a Matelica. Catalogo della mostra, 19 aprile-31 ottobre 2008, Matelica, Palazzo Ottoni*, Roma.

- Saronio P. 1993, *L'insediamento protostorico in Valle del Mezzano*, in Berti F., Guzzo P.G. (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi. Catalogo della mostra, Ferrara-Castello Estense. 26 settembre 1993-15 maggio 1994*, Ferrara, pp. 253-255.
- Scarani R. 1969, *Veleia preromana*, in *Atti del III convegno di studi veleiate. Piacenza-Veleia-Parma, 31 Maggio-2 Giugno 1967*, Milano-Varese, pp. 85-159.
- Striano: un insediamento antico nella valle del Sarno* 1986, Quaderni a cura del gruppo beni culturali. Cooperativa Insieme. Striano – Napoli 1, Sarno.
- Stoppani C., Zamboni L. 2009, *L'insediamento di Baggiovara-via Martininana (MO)*, in Chiaramonte Treré C. (a cura di), *Archeologia preromana in Emilia Occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Quaderni di Acme 108, Milano, pp. 349-423.
- Tite M.S., Kilikoglu V., Vekinis G. 2001, *Strenght, Toughness and Thermal Shock Resistance of Ancient Ceramics, and Their Influence on Technological Choice*, «Archaeometry», XLIII (3), pp. 301-324.
- Von Eles Masi P. (a cura di) 1982, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericcio e la protostoria romangola*, *Realtà regionale. Fonti e studi* 5, Bologna.

Maria Rosaria  
Luberto

## Lo scavo Crugliano 1975 e l'urbanistica di Crotona antica\*

### I. Il contesto urbano

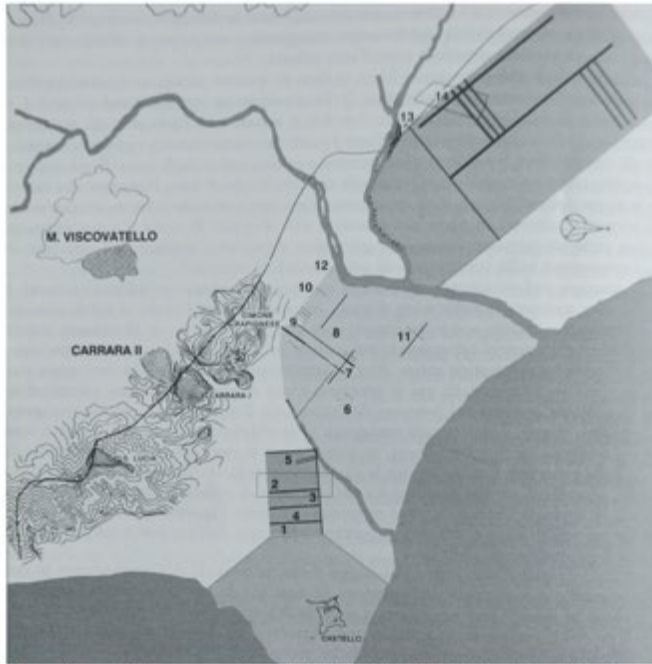
L'estensione delle attuali zone urbanizzate della città di Crotona ricalca sostanzialmente quella antica, circostanza questa che ha molto condizionato le ricerche archeologiche sul campo. A parte l'opera di Paolo Orsi, del Byvanck e quella di alcuni eruditi locali<sup>1</sup>, è stata infatti l'intensa attività edilizia degli anni '70 all'interno dell'attuale perimetro urbano a condurre all'apertura di numerosi cantieri per scavi d'emergenza che hanno consentito una parziale ricostruzione dell'antico assetto urbano (Spadea 2014; Lippolis, Stocco 2014: 133-141). Le evidenze archeologiche relative all'abitato della *polis* si dislocano in tutta l'area compresa tra il mar Ionio a est e i primi rilievi sul versante occidentale. Le prime fasi di vita del centro sono segnate secondo R. Spadea da un'occupazione per *kleroi* indiziata dalla dispersione del materiale più antico (Spadea 1984: 125), prodromica della successiva impostazione per macroaree dello spazio cittadino. L'assetto urbanistico è infatti costruito intorno a tre ampi quartieri disposti grossomodo a raggiera intorno alla linea di costa (Fig. 1), nel primo dei quali – primo settore o quartiere sud-occidentale (Lippolis, Stocco 2014: 137; Racheli 2014) –, compreso tra via Tedeschi e l'Ospedale, ricade lo scavo di cui ci occupiamo. Il

\* Questo contributo è frutto dell'ampliamento di una parte della tesi di specializzazione discussa dalla scrivente presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (allora Scuola di Specializzazione in Archeologia) dell'Università di Firenze nell'a.a. 2006/2007 dal titolo *La ceramica greca arcaica d'importazione, tradizione, imitazione dallo scavo Crugliano 1975 a Crotona* (relatori prof.ssa Lucia Lepore, prof.ssa Maria Grazia Marzi). Lucia Lepore iniziò la sua lunga attività in Calabria con questo scavo: a lei, che ha terminato a novembre 2014 la sua carriera accademica, sono dedicate queste pagine, con le quali il cerchio idealmente si chiude.

<sup>1</sup> Per una dettagliata ricostruzione di queste vicende vedi Lattanzi 1984; Verbicaro, Racheli, Spadea 2005: 19 e le note introduttive di R. Spadea in *Kroton* 2014: XIII-XV.



Figura 1 – Planimetria schematica con indicazione dei quattro settori o quartieri urbani. Nel rettangolo l'area di via Firenze con lo scavo Crugliano 1975 (n. 2). [Rielaborazione da Lippolis, Stocco 2014]



In basso, al centro il primo settore con gli scavi di: via Tedeschi (1); via Vittorio Veneto, Banca d'Italia (4); Banca Popolare Cooperativa (3); via Firenze (2); Campitello (5).  
 Al centro, a destra: il secondo settore con gli scavi di: via XXV Aprile (6); area Gravina (7); area delle Cooperative (8); Campo Sportivo (9); area Lacinia (10); Fondo Gesù (11); area Lamanna (12).  
 In alto, a destra: terzo settore con gli scavi di: santuario Viagna Nuova (13); area 'Piccole Industrie' (14).

quartiere centrale si dispone invece tra il Fosso Pignataro e il fiume Esaro e presenta un reticolo viario scandito da *plateiai* parallele alla linea di costa e *stenopoi* divergenti di circa 30° rispetto alla disposizione delle strade del settore meridionale alle quali si raccordano per il tramite di un'area cerniera da localizzare in corrispondenza del padiglione Microcitemia (Verbicaro 2014; Verbicaro, Racheli, Spadea 2005); le analisi di G. Verbicaro hanno dimostrato che questo settore fu scelto in antico come sede primaria per l'installazione di impianti produttivi destinati alla lavorazione dell'argilla<sup>2</sup>. Le strutture viarie individuate nell'area del terzo settore – quartiere settentrionale – chiudono idealmente lo spazio urbano, accentuandone la proiezio-

<sup>2</sup> Per il *kerameikos* da ultimo Verbicaro 2014: 89-103: sono state individuate sei officine e due impianti di tipo misto abitativo-artigianale, insieme a due aree utilizzate per lo scarico dei materiali di scarto.

ne verso il mare grazie a una disposizione ulteriormente ruotata rispetto a quelle del settore centrale; le ultime prospezioni e i sondaggi effettuati nella zona hanno confermato la presenza di edifici d'uso esclusivamente domestico (Lippolis, Stocco 2014).

Punti focali della topografia urbana devono infine individuarsi nella collina del Castello<sup>3</sup>, concordemente riconosciuta come l'acropoli dell'insediamento, e nella serie di necropoli, *in primis* quella ben nota, ma ancora largamente inedita della Carrara con le sue varie articolazioni interne (Aversa, Verbicaro 2014), disposte oltre l'ipotizzato percorso delle mura (sulle quali da ultimo Spadea 2006: 109-110). Ancora aperta la discussione sulla distribuzione delle strutture pubbliche a carattere sacro, politico e commerciale. Per la prima categoria – a parte il santuario periurbano di Vigna Nuova – rade tracce, in parte costituite anche da murature, si individuano nel primo settore, mentre sembrano più consistenti le testimonianze restituite dal quartiere centrale (Aversa 2014: 290-298) dove le ultime analisi propongono di collocare anche l'*agora*, interpretando in questo senso una serie di elementi significativi che tuttavia non includono dati archeologici certi (Verbicaro 2014: 108-109; Spadea 2014: 8). Anche le recenti proposte di ubicazione del porto nelle insenature ai piedi della collina del Castello derivano da una dettagliata lettura di fonti di varia natura che trovano al momento scarsi riscontri sul terreno (Racheli 2014: 15-20; Spadea 2014: 5-6; ma vedi anche Spadea 2006: 109; Mele 2005: 12).

## 2. Lo scavo Crugliano 1975 nell'area delle ex Ferrovie Calabro-Lucane

Citato in bibliografia come 'via Firenze' dal nome della strada che funge da confine orientale, il cantiere di cui si tratta ricade, come anticipato, nel primo settore urbano/quartiere meridionale e più nello specifico nella zona delle ex Ferrovie Calabro-Lucane (Fig. 2) che ha occasionalmente restituito, a partire dai primi decenni del secolo scorso, puntiformi tracce dell'antico abitato della colonia (Luberto 2010: 286, nota 2). Lo scavo, che prende il nome dal relativo cantiere edile, interessò una superficie pari a m 25,75 x 18 occupata da una palazzina moderna. La demolizione dell'edificio fece emergere una complessa serie di strutture orientate, separate da un asse viario, che richiesero un fermo dei lavori e le conseguenti indagini archeologiche (Figg. 3-5)<sup>4</sup>. Un quadro generale delle informazioni

<sup>3</sup> E. Lippolis individua un quarto blocco urbano in corrispondenza dell'area in questione che identifica topograficamente come 'quartiere sud-orientale': Lippolis, Stocco 2014: 137.

<sup>4</sup> L'indagine è stata condotta sul terreno da Lucia Lepore sotto la direzione dell'allora Ispettore di zona Claudio Sabbione tra febbraio e aprile del 1975; le ricerche proseguirono fino al mese di giugno per opera di Annamaria Esposito. Trattandosi di uno scavo d'emergenza, fu possibile aprire saggi, scavati secondo la strategia dei tagli regolari, solo in corrispondenza dei vani della palazzina demolita. L'area è attualmente occupata da una nuova costruzione, realizzata al termine delle ricerche archeologiche.

Figura 2 – Il quartiere meridionale e le principali emergenze archeologiche. Evidenziata in grigio l'area delle ex Ferrovie Calabro-Lucane. [Rielaborazione da Racheli 2014]

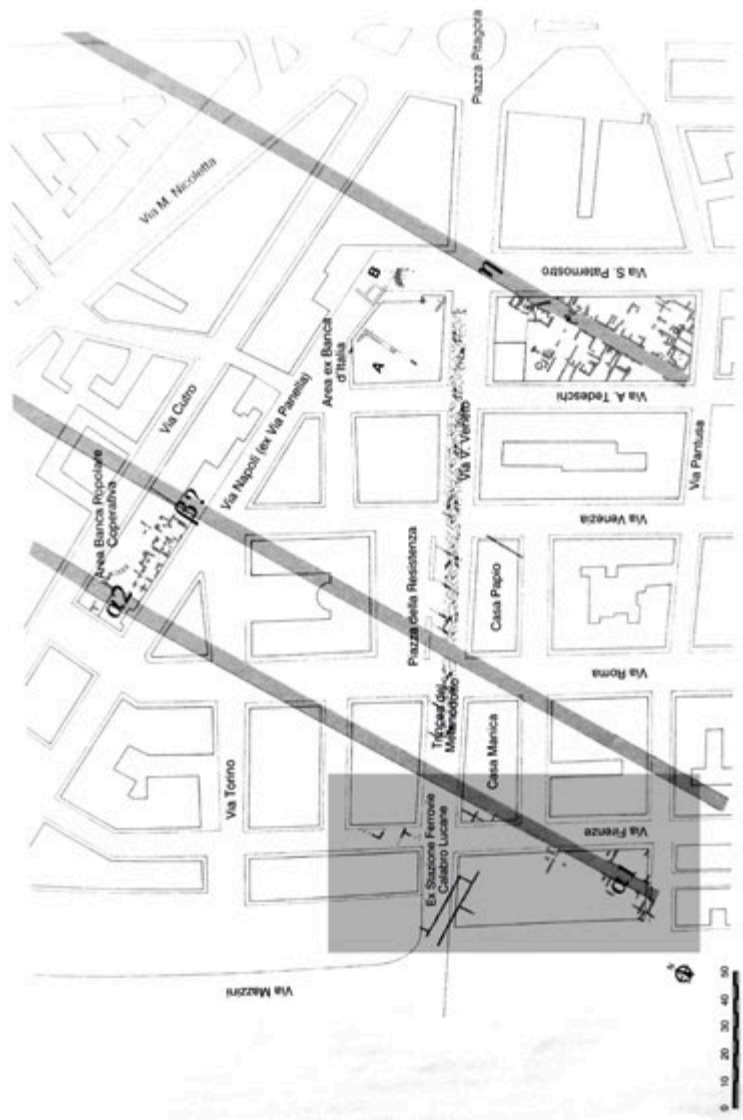
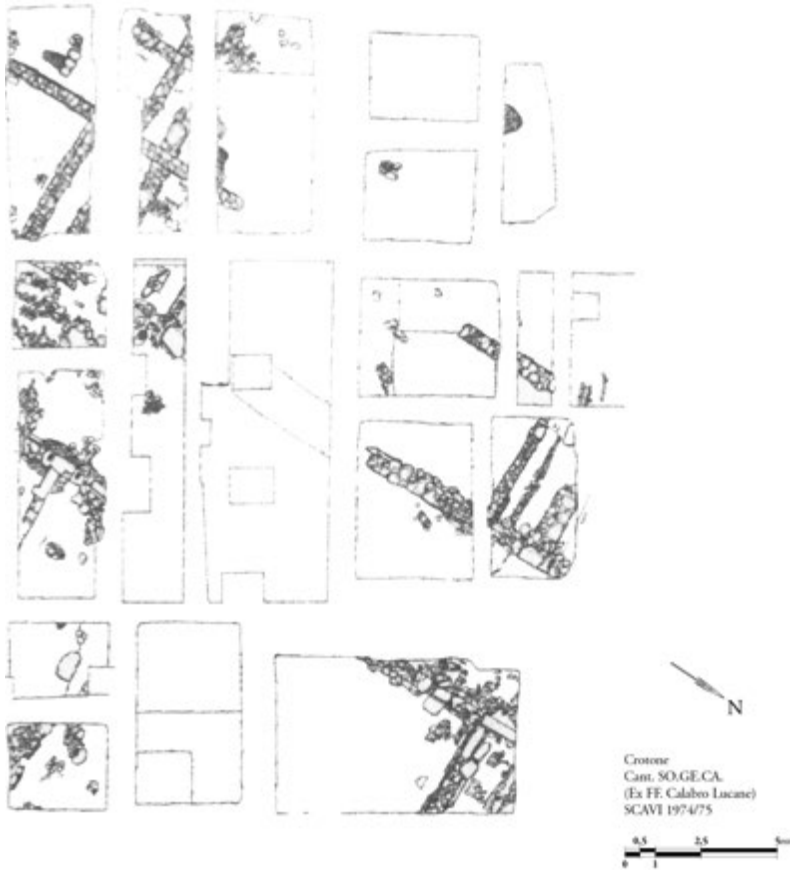


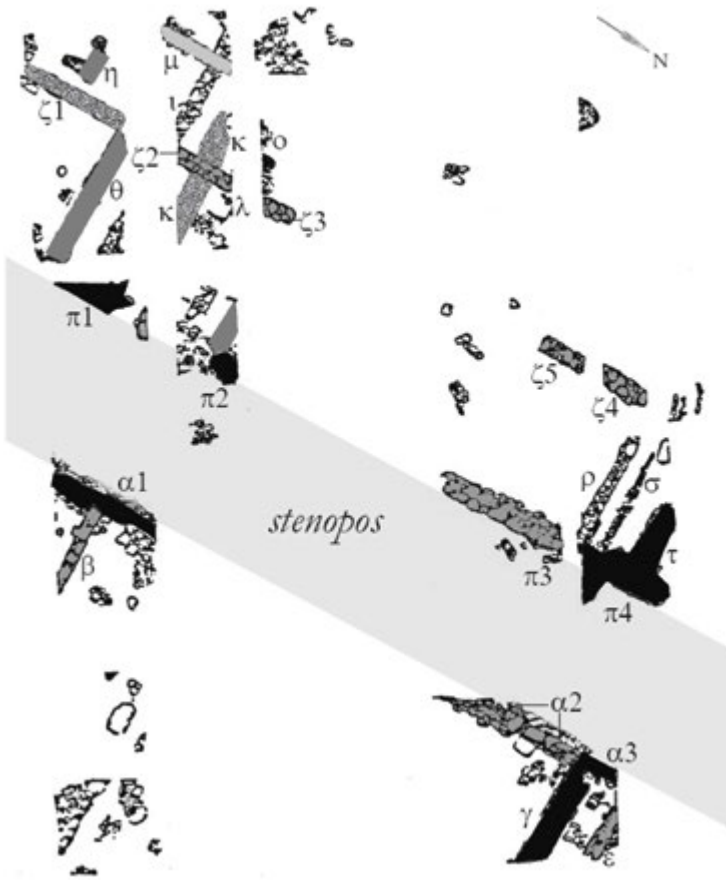
Figura 3 – Pianta finale dello scavo Crugliano 1975. [Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]



*Figura 4 – Il settore occidentale dello scavo Crugliano 1975 dopo la demolizione dell'edificio moderno. [Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]*



Figura 5 – Pianta finale dello scavo Crugliano 1975 con le fasi edilizie identificate. In grigio chiaro, puntinato: fase arcaica (fine VII-inizi VI sec. a.C.); in nero: fase tardo-arcaica/classica (fine VI-inizi V secolo a.C.); in grigio, caratterizzata: fase tardo-classica (fine V/inizi-prima metà IV secolo a.C.); in grigio scuro: fase ellenistica I; in grigio chiaro: fase ellenistica II. [Rielaborazione da Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]



restituite dallo scavo Crugliano 1975 è stato presentato dalla scrivente in un contributo specificamente dedicato all'analisi delle classi ceramiche di periodo arcaico (Luberto 2010: 279-280). In questa sede si cercherà di conseguenza di fornire un resoconto più analitico dei dati relativi alle strutture e all'assetto urbanistico<sup>5</sup>.

## 2.1 Lo stenopos

La porzione centrale dello scavo è attraversata da un tragitto viario avente andamento N-S di ampiezza pari a m 5,20 a sud e 4,80 a nord e lunghezza totale, nel tratto documentato, di m 20. Il limite orientale è costituito da tre tronconi di muro,  $\alpha$ 1-3 (fig. 5) con allineamento uniforme, ma caratterizzati da notevole disomogeneità sotto il profilo costruttivo. A nord il muro  $\alpha$ 1 (h 1,50, lung. 3,70, largh. 0,45; Fig. 6) presenta due fasi, la più recente delle quali è costituita da tre filari di tegole unite a pietrisco poggianti su uno strato di cm 10 di terra pressata, posto a sigillare le strutture più antiche. I materiali restituiti dai livelli più recenti documentano cronologie oscillanti tra V-IV e II sec. a.C.<sup>6</sup>.

La fase più antica è invece testimoniata da tre blocchi rettangolari di dimensioni cospicue con accentuate *anathyroseis* (h 1,50; lung. 3,70; largh. 0,45; Fig. 6). Il primo blocco (n. 1, Fig. 6A) ha una rientranza sul lato orientale che gli conferisce una forma a L; su di esso e sul n. 2 (Fig. 6A) compaiono inoltre incavi approssimativamente circolari sulla sommità. La presenza di queste cavità, evidentemente destinate all'alloggiamento dei cardini di una porta, permette di ipotizzare in questo tratto una soglia aperta direttamente sull'asse viario<sup>7</sup>, successivamente obliterata con la realizzazione del muro di delimitazione interna  $\beta$  che la copre (Fig. 6, n. 4). La chiusura della soglia deve essere messa in relazione con la seconda fase del muro stesso, quindi con l'apprestamento di tegole e lo strato di terra pressata che copre

<sup>5</sup> Grazie alla liberalità della Soprintendenza Archeologia della Calabria (denominazione attuale), nello specifico dell'allora Soprintendente Elena Lattanzi e del Funzionario di zona Roberto Spadea, e con il prezioso supporto del Responsabile del Museo dell'epoca, Luigi La Rocca, e di tutto il personale in servizio presso la struttura è stato possibile accedere ai diari di scavo redatti da L. Lepore e disporre di tutta la documentazione grafica (pianta finale, sezioni e prospetti di muri di seguito pubblicati) e fotografica. Sono state individuate ed esaminate circa duecento cassette contenenti i materiali dello scavo, insieme a un centinaio di esemplari già inventariati, conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Crotone. Delle strutture si forniscono tutte le informazioni ricavabili dalla documentazione per quanto concerne misure (in metri), posizione, composizione e rapporti.

<sup>6</sup> Ceramiche a vernice nera d'importazione e di produzione coloniale (fr. di *Vicup*: Sparkes, Talcott 1970: 93-94, in particolare n. 434; fr. di *skyphos*: Newhall Stillwell, Benson 1984: 190-191, nn. 1006-1007; patera frammentaria: Morel 1981, genere 2430; piede di *lekane*: Morel 1981: 228-229, genere 2825f).

<sup>7</sup> Racheli 2014: 33 per il confronto con analoghi blocchi dalla banca Popolare di Crotone (d'ora in poi BPC); Racheli 2014 e Verbicaro 2014: 71 per esempi di abitazioni con soglia che si apre sull'asse viario.



A



B

*Figura 6 – Il muro α1. A) In primo piano il cordolo di pietre e laterizi. B) Dopo lo scavo. [Rielaborazione da Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]*



i blocchi 1 e 2, realizzato per portare la quota delle strutture all'altezza del blocco 4 del muro interno  $\beta^8$  (Fig. 6).

Il muro in blocchi è inoltre dotato di un'accurata risega realizzata con l'impiego di lastre di calcare poste in piano, rinforzata da pochi massi in arenaria appena sbazzati<sup>9</sup>, adagiati in una sacca di fondazione praticata nel terreno vergine che conteneva materiali databili tra la fine dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.<sup>10</sup>. Il troncone settentrionale  $\alpha 3$  (h 1,50, lung. 1,14, largh. 0,45; Fig. 7) è del tutto simile alle strutture della prima fase appena descritte, fatta eccezione per la più uniforme e ampia presenza dei massi in arenaria sotto la risega, evidentemente da spiegare in funzione della maggiore pendenza del terreno in questo tratto; la sacca di fondazione restituisce materiali di cronologia e tipologia affini a quelli del muro  $\alpha 1^{11}$ . Il tratto  $\alpha 2$  (lung. 4,80, largh. 0,50; Fig. 7), prosecuzione a nord di  $\alpha 3$ , sondato solo in parte anche perché attraversato in senso est-ovest da una canalizzazione moderna, ha un aspetto visibilmente più precario rispetto alle strutture descritte in precedenza: appare infatti molto poco fondato, privo di risega se non nel tratto direttamente addossato al muro  $\alpha 3$  e composto da pietre di dimensioni variabili disposte in maniera disomogenea. Per queste caratteristiche e per il suo rapporto con la struttura di delimitazione interna  $\gamma$  (Fig. 8), sulla quale si ritornerà a breve, è possibile leggerlo come un'aggiunta posteriore alla fase d'impianto del più antico muro  $\alpha 3^{12}$ .

<sup>8</sup> L'impiego di tegole frammentate nelle strutture murarie delle fasi più tarde è ben documentato a Crotona: Racheli 2014: 48; Verbicaro 2014: 80. In generale per la Magna Grecia, Barra Bagnasco 1996: 64-65.

<sup>9</sup> Strutture realizzate con l'impiego di tecniche e materiali del tutto simili a quelli descritti sono documentate nello scavo della BPC, di via Tedeschi e nell'area di Vigna Nuova, oltre che nella zona occupata dalle Ferrovie Calabro-Lucane: Racheli 2014: 33, 37; e nella casa VII della Cooperativa Licinia: Verbicaro 2014: 72.

<sup>10</sup> Frr. di *kotylai* del PCA e PCM e coppe di produzione coloniale databili nel corso del VII sec. a.C. fino agli inizi del VI; dalla fossa di fondazione provengono anche un fr. di cratere e uno di coppa sub-Thapsos, tutti editi in Luberto 2010: 281, 283; 284, n. 29; 288, nota 42.

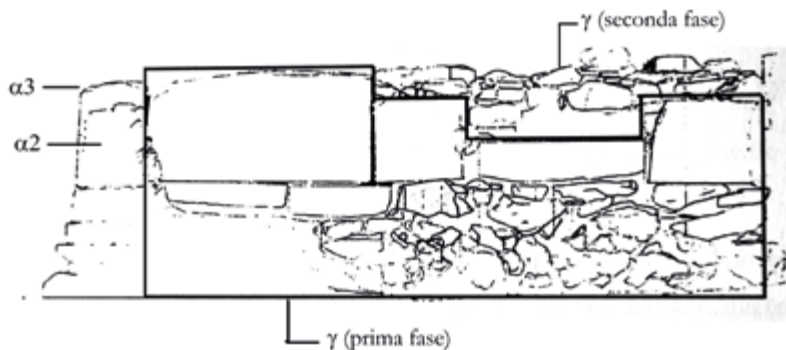
<sup>11</sup> Frr. di coppe coloniali di tipo greco-orientale e *kotylai* a fasce costituiscono il termine cronologico più recente: vedi nota precedente I tagli relativi al piano di messa in opera della risega del muro  $\alpha 3$  restituiscono inoltre un fr. di *deinos* (Luberto 2010: 284, n. 30); un fr. di pisside stamnoide (Luberto 2010: n. 32); un fr. di vaso chiuso di produzione chiota (Luberto 2010: 281, n. 4); un fr. di *louterion* con decorazione a rilievo (inedito; decorazione su due registri con doppia *guilloche* con borchia centrale e motivi a palmetta in alto, linguette marginate in basso; confronti in Iozzo 1981: 157, n. 15; per l'attestazione del motivo decorativo in ambito crotoniate: fr. di lastra di rivestimento da via Tedeschi in Aversa 2014: 295, tav. LXXVIc, ma soprattutto Aversa 2014: 298 e tav. LXXIXc, lastra di rivestimento del tetto B databile intorno al 520 a.C.).

<sup>12</sup> Dai livelli relativi all'impianto della struttura proviene poca ceramica, per la maggior parte di periodo tardoarcaico e classico; le cronologie più basse sono restituite da frr. di ceramica apula a figure rosse (*epychisis* con decorazione figurata sulla spalla, databile tra 340 e 320 a.C. e avvicinabile al gruppo A-B-C della cerchia del P. di Dario e al gruppo di Monopoli: Trendall, Cambitoglou 1982: 699-700, 704-709).

Figura 7 – Prospetto dei muri limite di strada  $\alpha$ 2-3 del versante orientale. [Rielaborazione da Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]



Figura 8 – Prospetto del muro  $\gamma$  del versante orientale. [Rielaborazione da Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]



Il limite occidentale dello *stenopos* è individuato dai tratti di muri  $\pi$ 1-4 (Fig. 5), meglio documentati nelle porzioni settentrionali rispetto a quelle meridionali. I muri  $\pi$ 1-2 ( $\pi$ 1: h 0,50, lungh. 1,75, largh. 0,50;  $\pi$ 2: lungh. 1,00) si presentavano infatti in cattivo stato di conservazione, con il secondo costituito da un'unica lastra coperta sul lato est da un cordolo del tutto simile a quello individuato per il muro  $\alpha$ 1. Il troncone  $\pi$ 3 (misure complessive: h 0,80, lungh. 3,70, largh. 0,80; Fig. 9) presenta, come verificato per i muri  $\alpha$ 2 e 3 del versante orientale, composizione diversa nelle porzioni settentrionale e meridionale: a nord è infatti realizzato con blocchi di piccole dimensioni e zeppe in laterizi fondate su una bassa risega di pietre irregolari, visibili solo sul lato occidentale interno; a sud è formato da grosse schegge e massi irregolari impostati su assise di fondazione più profonde realizzate con pietre di piccole dimensioni<sup>13</sup>. La gettata di sabbia su cui il muro è im-

<sup>13</sup> Al muro  $\pi$ 3 deve essere attribuito anche il tratto settentrionale di  $\pi$ 4, dal quale risulta separato per via del passaggio delle fondazioni del vano moderno (Fig. 12).

Figura 9 – Il muro limite di strada  $\pi 3$  del versante occidentale. [Rielaborazione da Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]



postato restituisce materiali databili entro il V sec. a.C.<sup>14</sup>. Anche in questo caso le differenti tecniche costruttive impiegate per due porzioni allineate e contigue dello stesso muro sembrano riconducibili alla presenza di fasi diverse di messa in opera, come già evidenziato per  $\alpha 2-3$ .

<sup>14</sup> Le condizioni generali di questo versante, molto più ricco di strutture murarie rispetto a quello orientale, hanno reso molto difficoltose le ricerche sul terreno e le successive operazioni di ricomposizione dei dati. Le datazioni indicate per i muri limite dello *stenopos* della porzione occidentale si basano infatti, come per il versante opposto, sull'analisi delle ceramiche restituite dai livelli relativi alle fondazioni o ai piani di posa, che tuttavia in questa parte dello scavo risultavano molto meno chiari poiché contenevano anche materiali residuali con datazioni più basse rispetto a quelle della fase d'impianto. I muri occidentali, come si vedrà, sono inoltre realizzati con tecniche e materiali diversi rispetto a quelli del versante orientale, ma queste difformità possono essere razionalmente motivate alla luce di un ragionamento complessivo sulle relazioni esistenti tra asse viario e contesto di pertinenza sulle quali sarà necessario tornare nel dettaglio in sede di conclusioni. Alla luce di queste considerazioni riteniamo quindi possibile datare la costruzione dei muri limite dell'asse viario a ovest alla fase tardo-arcaica/classica e attribuire i materiali più recenti cui si è fatto cenno alle successive fasi d'uso.



A



B

*Figura 10 –  
A) Crollo di tegole nel settore nord-orientale.  
B) Sistemazione di tegole piane nel settore sud-orientale.  
[Archivio Soprintendenza Archeologia della Calabria]*

Il tratto  $\pi 4$  (h 1.00, lungh. 2.20, largh. 0.80; Fig. 12) è formato ugualmente da massi in arenaria rozzamente squadrati e blocchetti di calcare tufaceo; l'assise superiore doveva però in origine essere composta da blocchi squadrati di medie e grandi dimensioni, rinvenuti in posizione di scivolamento sull'asse viario. Si lega, formando un angolo, al muro interno  $\tau$  (Fig. 12; *infra*).

La carreggiata, indagata solo nei tratti limitrofi ai muri di delimitazione, si caratterizza, come anticipato *supra*, per la presenza di cordoli composti di agglomerati di laterizi, cocci e pietrame collocati sia alla base delle *anathyro-seis* del muro  $\alpha 1$  sul versante orientale (Fig. 6), che a ridosso di  $\pi 2-3$  lungo quello occidentale. I primi tagli praticati nel corso dello scavo documentano inoltre la ricorrenza di spezzoni di tegole interpretabili in alcuni casi come crolli dei tetti delle abitazioni prospicienti la strada (Fig. 10A), in altri, data l'accurata disposizione (Fig. 10B), come possibile sistemazione del piano stradale. Appare particolarmente interessante la situazione messa in luce lungo il versante occidentale dello scavo, in particolare riguardo ai tratti di muri di delimitazione posti a nord. Qui infatti, a fronte di una drastica diminuzione dei rinvenimenti di reperti mobili a ovest delle strutture  $\pi 3-4$  (quindi all'interno degli ambienti che si affacciavano sullo *stenopos*), i sondaggi praticati nell'ambito della carreggiata restituiscono abbondanza di reperti, rappresentati da minuti frammenti ceramici misti a pietrisco e sabbia, fino a livelli molto più profondi rispetto a quelli interni: si tratta con tutta evidenza delle diverse gettate impiegate per la realizzazione del manto stradale secondo criteri ampiamente attestati in area urbana (Racheli 2014: 28).

## 2.2 Le strutture di delimitazione poste ai lati allo *stenopos*

Due muri individuati nella porzione occidentale di scavo,  $\zeta 1$  e  $\kappa$ , risalgono a fine VII-inizi VI sec. a.C. Il primo è composto da quattro filari di blocchetti calcarei e ciottoli di fiume rinzeppati da pietre e frammenti di tegole solo nelle assise superiori (h 0,63; lungh. 2,90; largh. 0,50; Fig. 11A), disposti con regolarità in due filari. È dotato di una risega lungo il lato est (quindi verso la strada) e doveva avere alzato in mattoni crudi, resti dei quali sono stati rinvenuti nel corso dello scavo. Il rinvenimento di ceramica databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. ne attesta la data di edificazione entro questo *range* cronologico; la sua comparsa già all'altezza del I taglio e l'utilizzo per i filari più alti delle zeppe in laterizio testimoniano invece che rimase in uso probabilmente fino al periodo ellenistico (*supra*, nota 12). Il secondo muro,  $\kappa$  (h 0,80; lungh. 3,50; largh. 0,80; Fig. 11B), è orientato E-W e presenta una risega sul lato nord<sup>15</sup>. A ridosso del suo lato settentrionale

<sup>15</sup> I fr. provenienti dai relativi livelli di fondazione sono affini a quelli editi in Luberto 2010: 281, n. 2, a-e (*kotyle* protocorinzia); Luberto 2010: 284, n. 25 (fr. di cratere di produzione coloniale a profilo continuo); Luberto 2010: 282, coppe di tipo protocorinzio, tipo D della fine VII-inizi del VI sec. a.C.



A



B

*Figura 11 – I  
muri arcaici del  
versante occiden-  
tale. A) Il muro ζ1.  
B) Il muro κ e la  
vaschetta λ. [Ar-  
chivio Soprinten-  
denza Archeologia  
della Calabria]*

compare una vaschetta realizzata con tre tegole infisse di taglio interpretata come deposito di fondazione in fase con il setto (Fig. 11B)<sup>16</sup>.

Tra fine VI e inizi del V sec. a.C. sorgono, oltre ai muri di delimitazione dello *stenopos* (*supra*), altre due strutture: il muro  $\tau$  (h 0,75, lung. 2,00, largh. 0,75; fig. 12) nel versante occidentale, poco conservato, e la struttura  $\gamma$  a est (h 1,26; lung. 1,75; largh. 0,48; fig. 8). La struttura  $\gamma$  è realizzata con l'impiego di grossi blocchi posti di taglio e di testa, il terzo dei quali, più basso degli altri e sporgente, fungeva da soglia; segue la risega in lastre calcaree di spessore ridotto, sostenuta da una fondazione in massi poderosi irregolarmente disposti. La sua cronologia di costruzione è assicurata dal rinvenimento delle stesse classi di materiali attestate nei livelli di fondazione del muro  $\alpha$ <sup>17</sup>.

In periodo tardo-classico si assiste a una ristrutturazione più incisiva e consistente dell'intero settore che comporta la costruzione *ex novo* dei poderosi muri  $\zeta$ 2-5<sup>18</sup> (misure di  $\zeta$ 3-5: h 1 ca.; lung. 0,80, 1,25, 1,50; largh. 0,50 ca.) sull'asse della struttura più antica  $\zeta$ 1, e dei muri  $\beta$  e  $\varepsilon$  a est ( $\beta$ : lung. 1,60, largh. 0,37;  $\varepsilon$ : lung. 1,10; figg. 5-6). Il muro  $\beta$  ha andamento E-W ed è formato da blocchetti in arenaria rossiccia e laterizi e da un blocco a L posto all'estremità ovest che, come anticipato, taglia (e quindi chiude) la soglia del muro limite di strada  $\alpha$ 1. Il muro  $\varepsilon$  ha lo stesso orientamento di quello appena descritto, è composto di un solo filare ed è dotato di una canaletta sul lato nord formata da tegole infisse di taglio con le alette in fuori, in origine coperta da coppi (Racheli 2014: 31) e delimitante a sua volta una cassetta di tegole (*infra*, nota 16).

Le edificazioni riconducibili alla fase ellenistica sono tutte dislocate all'interno del versante occidentale (muri  $\theta$ : h 0,32; lung. 4,4;  $\mu$ ; fig. 5). La presenza di tre pietre allineate (struttura  $\eta$ , fig. 5) e il rinvenimento di un piano di bruciato e di ossa e ceramica da cucina nell'ambiente delimitato dal muro  $\theta$ , consentono di interpretare il vano come zona destinata alla cottura dei cibi.

Non è stato possibile attribuire una cronologia al resto delle strutture e ricondurle a una delle fasi costruttive individuate: deve però essere segnalata la presenza dei muri  $\rho$  e  $\sigma$  nel versante occidentale (Fig. 12), ben conservati e importanti ai fini dell'interpretazione di questa porzione del sito. Il

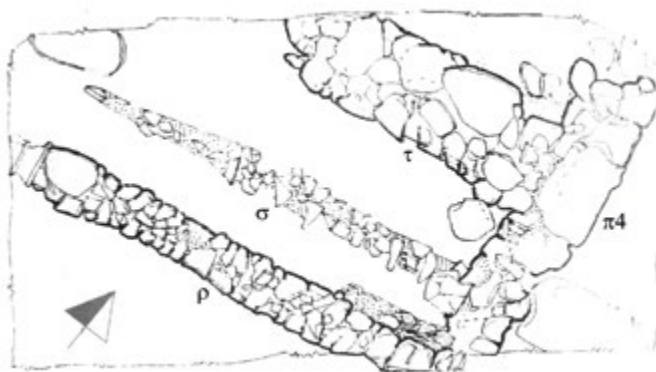
<sup>16</sup> Luberto 2010: 286, nota 5; vi si rinvenivano frr. di ceramica protocorinzia e di coppe di tipo D (vedi nota precedente). Un apprestamento simile, in cattivo stato di conservazione, è stato individuato nel settore orientale dello scavo, tra i muri  $\varepsilon$  e  $\gamma$  e deve quindi riferirsi a epoca posteriore a quello appena descritto. Per confronti e bibliografia su queste strutture Lepore 2010: 87.

<sup>17</sup> Alcuni dei materiali provenienti dai tagli praticati in corrispondenza della risega sono editi in Luberto 2010: 284, nn. 27, 30. *Lekanides* frammentarie databili fino agli inizi del V sec. a.C. e frr. di *kotylai* a fasce costituiscono il *terminus* cronologico più recente: Luberto 2010: 291, nota 98 per le prime; *supra*, nota 16 per le seconde.

<sup>18</sup> La datazione si fonda sul rinvenimento di ceramica coloniale a vernice nera e di ceramica attica figurata e a vernice nera.



A



B

Figura 12 –  
I muri del  
versante nord-  
occidentale.  
[Rielaborazione  
da Archivio  
Soprintendenza  
Archeologia  
della Calabria]

primo ha orientamento E-W, è composto da pietre, tegole e ciottoli sistemati in due cortine e forma con il muro  $\sigma$ <sup>19</sup>, in minute pietre calcaree, un vano largo appena cm 45, in parte pavimentato con tegole piane e interpretabile come canaletta. I due muri si appoggiano ai limiti di strada  $\pi$ 3-4.

<sup>19</sup> I livelli di fondazione del muro restituiscono ceramiche a vernice nera databili tra V e III sec. a.C. mescolate a materiale moderno.



### 2.3 Le fasi di occupazione e di edificazione

L'area indagata restituisce tracce di frequentazione risalenti a un'epoca decisamente anteriore alla costruzione delle prime abitazioni della fase arcaica. Le prime evidenze archeologiche collegabili alla presenza di coloni greci si datano infatti agli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. e sono costituite da ceramiche d'importazione; con la fine del secolo le testimonianze aumentano in maniera considerevole e nel corso del successivo iniziano a diversificarsi per fabbriche, morfologie/tipologie e funzioni (Luberto 2010: 285).

Nel corso del VII sec. a.C. la zona risulta quindi abitata con continuità, ma ancora presumibilmente occupata da strutture a carattere precario<sup>20</sup>; solo tra la fine del secolo e gli inizi del successivo si assiste alla costruzione dei primi muri, ζ1 e κ (*supra*; Fig. 5, in grigio chiaro, puntinato), secondo un'operazione che si configura come naturale razionalizzazione di spazi già definiti durante il precedente, lungo periodo di occupazione stabile. Il rituale di fondazione testimoniato dalla presenza e dalla posizione della vaschetta λ, sistemata a ridosso del muro κ (Fig. 11B), una delle strutture più antiche, costituisce una chiara testimonianza del carattere ufficiale attribuito a questo primo intervento di stabilizzazione delle forme insediative con il quale si traccia sul terreno l'orientamento che l'impianto urbano in questo settore manterrà sostanzialmente inalterato nel corso di tutte le fasi di edificazione registrate. Questo è quanto attesta in particolar modo la più tarda realizzazione dei muri di delimitazione del tragitto viario π1-4 e α1-3, eloquentemente disposti secondo l'allineamento delle strutture più antiche. Risalgono alla fase di periodo tardo-arcaico/classico anche i muri γ e π4 che sono stati inclusi tra le strutture di delimitazione interna, sui quali sembra però necessario proporre una riflessione più attenta. Il muro γ forma un angolo rinforzato da blocchi squadrati con la delimitazione della strada α3 (Fig. 8), apprestamento comunemente utilizzato in Magna Grecia in corrispondenza di incroci che aprono sull'esterno; il lato nord del muro γ dà infatti, nella prima fase, su un'area aperta e libera da costruzioni. Sul versante occidentale, il muro π4 si lega al muro τ (Fig. 12); anche queste due strutture sembrano formare un angolo, posto lievemente più a nord rispetto a quello formato dai muri del settore orientale. Considerato che la cronologia che è stato possibile indicare per il tratto π3 rimane piuttosto ampia, dovendosi la struttura collocare nell'ambito del V sec. a.C. sulla base dei rinvenimenti, e che anche in questo caso, come per le delimitazioni della strada α2-3 del versante orientale, si leggono più fasi di costruzione (*supra*), si potrebbe in assoluta via d'ipotesi proporre una lettura integrativa dei dati esposti nella sintesi già edita (Luberto 2010: 279-280) basata

<sup>20</sup> Anche nell'area della BPC i livelli più antichi non restituiscono tracce di costruzioni stabili: Racheli 2014: 32. Altri esempi databili nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. provengono dall'area del Campo Sportivo: Aversa 2014: 291.

sull'interpretazione dell'insieme delle strutture  $\alpha 3-\gamma$  e  $\pi 4-\tau$  come angoli che definiscono, approssimativamente all'altezza della parte centrale della superficie di scavo, il passaggio in fase tardo-arcaica/classica di un ulteriore tragitto viario con andamento E-W. A supporto di questa possibile lettura si pone anche il parallelismo cronologico leggibile tra i muri dei due versanti ( $\zeta 4-5$  e  $\alpha-2$ ; Fig. 5) che occuperanno questa 'area libera' nella successiva fase tardo-classica<sup>21</sup>. Si aggiunga inoltre che, sebbene non si disponga di informazioni affidabili sulle stratigrafie, si può con certezza ritenere, considerati i rapporti tra le strutture, che i muri  $\rho$  e  $\sigma$ , posti a nord della delimitazione  $\pi 4$  in direzione E-W, sono in fase con  $\pi 3$  e sicuramente posteriori a  $\pi 4$  (Fig. 12B). Si determinerebbe quindi una sequenza cronologica/edilizia così composta:

- prima fase (tardo-arcaica/classica): delimitazione di un incrocio a nord con i muri  $\alpha 3-\gamma$  e  $\pi 4$ ;
- seconda fase (tardo-classica/ellenistica?): chiusura dell'area libera' sul versante orientale con il muro  $\alpha 2$ ; costruzione di un'abitazione sul versante occidentale con i muri di delimitazione interna  $\zeta 4-5$  e in parallelo costruzione di una canaletta delimitata dai muri  $\rho$  e  $\sigma$  (*ambitus*)<sup>22</sup>.

La parzialità dei dati di cui si dispone non consente di spingersi oltre il livello della pura ipotesi, anche alla luce del fatto che manca ogni informazione sull'eventuale delimitazione nord della strada teorizzata e, in generale, sulla presenza di altri tragitti viari a direzione E-W nel quartiere meridionale (si veda però Racheli 2014: 28).

### 3. Cenni conclusivi

Per brevità si esporranno solo alcune tra le possibili riflessioni frutto dell'analisi condotta; sul resto sarà necessario ritornare più ampiamente in altra sede. L'esame complessivo della documentazione restituita dallo scavo Crugliano 1975 indica, come più volte ribadito qui e altrove, che l'area in oggetto fu continuamente occupata a partire dagli anni della fondazione della colonia. La costruzione delle prime abitazioni tra fine VII e inizi VI sec. a.C. si pone quindi alla fine di una lunga fase di esperienza dei luoghi e si configura come la prima tappa di un programma di pianificazione urbana impostato nelle sue linee essenziali fin da queste prime esperienze edilizie, ma la cui completa attuazione ha richiesto con tutta evidenza tempi molto lunghi. Il tragitto dello *stenopos* viene infatti monumentalizzato solo in

<sup>21</sup> Una situazione di trasformazione sostanziale affine a quella che si riscontra nello scavo Crugliano è stata documentata anche nello scavo di via XXV Aprile con la costruzione della casa XI che occupa parte della carreggiata dello *stenopos*: Verbicaro 2014: 83. Per gli altri tragitti viari documentati o ipotizzati del quartiere meridionale si veda invece Racheli 2014: 26-28.

<sup>22</sup> Racheli 2014: 31: dalla metà del IV sec. a.C. sono attestati *ambitus* con canalizzazioni, ristretti e chiusi da muri anche sulla via (Racheli 2014: nota 97 per ulteriori confronti).

periodo tardo-arcaico/classico, presumibilmente in ragione del fatto che la trasposizione sul terreno dei limiti di un tracciato viario si deve necessariamente relazionare al resto del contesto urbano e comporta pertanto una ponderazione lunga, attenta e rigorosa. La costruzione dei margini stradali, qui come altrove a Crotona, si pone quindi alla fine di un percorso, non all'inizio (Luberto 2014: 159). Che questa operazione sia stata frutto di lunghe meditazioni è peraltro ampiamente attestato da innumerevoli elementi, tra i quali uno dei più significativi è rappresentato dall'impiego di blocchi squadrati con *anathyroseis* in alcuni settori nel corso delle fasi più antiche. Nel recente volume monografico dedicato alla colonia è stata più volte portata l'attenzione su questo punto e sulla novità che il dato rappresenta nell'ambito delle nostre conoscenze sull'edilizia domestica di periodo arcaico (Spadea 2014: 7; Racheli 2014: 33, 37, 53). La quasi costante ricorrenza dell'opera quadrata per i margini orientali degli *stenopoi* potrebbe invece trovare una diversa spiegazione (Luberto 2014: 159). È possibile infatti che tale accorgimento sia stato sapientemente pensato in funzione della lieve pendenza verso est che la zona presenta, in analogia con le operazioni di regolarizzazione dei piani di quota dei versanti occidentali costantemente ribassati di cm 50, come hanno dimostrato le indagini nel cantiere della BPC (Racheli 2014: 26). L'utilizzo dell'opera quadrata così inteso costituirebbe una testimonianza delle scelte urbanistiche che hanno orientato la strutturazione della *polis*, dovendosi l'uso riconnettere non – o non solo – alle abitazioni private, quanto piuttosto alla delimitazione di spazi pubblici. La parte sostanziale di queste operazioni si deve collocare tra VI e V sec. a.C., un periodo di grande fervore edilizio sia nella colonia, che nel santuario extraurbano di Capo Colonna (Aversa 2014: 305-306). Le trasformazioni che si registrano nel corso delle fasi successive corrispondono al periodo di ripresa che Crotona vive grazie alla riconquista dell'autonomia dopo l'occupazione dionigiana (Spadea 2006). I livelli più recenti restituiscono invece pochissime informazioni perché risultano maggiormente intaccati dalla costruzione dell'edificio moderno.

## Bibliografia

- Ath. Ag. XII* = Sparkes B.A., Talcott L. 1970, *The Athenian Agora XII. Black and plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> centuries B. C.*, Princeton.
- Aversa G. 2014, *Coperture fittili e edilizia a Crotona. Vecchi indizi e nuove testimonianze per una storia dello sviluppo urbano*, in *Kroton* 2014, pp. 289-307.
- Aversa G., Verbicaro G. 2014, *La necropoli della 'Carrara 3' di Crotona: rapporto preliminare di scavo*, in *Kroton* 2014, pp. 143-179.
- Barra Bagnasco M. 1996, *La casa in magna Grecia*, in D'Andria F., Mannino K. (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia*, Atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992, Lecce, pp. 41-66.
- Caulonia tra Crotona e Locri* = Lepore L., Turi P. (a cura di), 2007, *Caulonia tra Crotona e Locri*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 maggio-1 giugno 2007, Firenze.

- Corinth XV, III* = Newhall Stillwell A., Benson J.L. 1984, *Corinth XV, III. The Potter's Quarter*, Princeton.
- Crotone = Crotone, Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983.
- Iozzo M. 1981, *Louteria fittili in Calabria: analisi e classificazione preliminare*, «Archeologia Classica», XXXIII, pp. 143-193
- Kroton 2014 = Spadea R. (a cura di), Kroton. *Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», Quarta serie V, 2011-2013, Roma.
- Lattanzi E. 1984, *Problemi archeologici. Dalla ricerca alla tutela*, in *Crotone*, pp. 95-117.
- Lepore L. 2010, *Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'oikos arcaico alla sistemazione ellenistica*, in *Caulonia tra Crotone e Locri*, pp. 81-113.
- Lippolis E., Stocco R. 2014, *Pianificazione e sviluppo urbano a Crotone: nuovi dati dall'area ex-Montedison*, in *Kroton 2014*, pp. 121-142.
- Luberto M.R. 2010, *La ceramica arcaica dallo scavo Crugliano 1975 a Crotone*, in *Caulonia tra Crotone e Locri*, pp. 279-297.
- Luberto M.R. 2014, *Recensione a Spadea R. (ed.), Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», Quarta serie V, 2011-2013, Roma in «Rivista di Archeologia», XXXVIII, pp. 158-161
- Mele A. 2005, *Pitagorismo e attività produttive*, in Belli Pasqua R., Spadea R. (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi, Crotone 3-5 marzo 2000, Crotone, pp. 11-18.
- Morel J.P. 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome.
- Racheli A. 2014, *Continuità e discontinuità nella struttura della città: l'area meridionale dell'antica Kroton*, in *Kroton 2014*, pp. 13-65.
- RVA, II = Trendall A.D., Cambitoglou A. 1982, *The Red-Figured Vases of Apulia, Volume II-Late Apulian*, Oxford.
- Spadea R. 2006, *Crotone tra i Dionisii e Agatocle*, in Neudecker R. (a cura di), *Krise un Wandel: Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr. Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens*, Roma 26-28 giugno 2006, «Palilia», XXIII, pp. 107-119.
- Spadea R. 1984, *La topografia*, in *Crotone*, pp. 119-166.
- Spadea R. 2014, *Note topografiche di introduzione*, in *Kroton 2014*, pp. 3-11.
- Verbicaro G. 2014, *Aree residenziali e officine ceramiche di Crotone antica: un contributo sull'organizzazione dello spazio urbano nel quartiere centrale della polis tra l'VIII secolo a.C. e il III secolo a.C.*, in *Kroton 2014*, pp. 67-119.
- Verbicaro G., Racheli A., Spadea R. 2005, *Ricerche sull'edilizia domestica in Magna Grecia*, «Siris», 6, pp. 5-26.



Marilena  
Salemì

# Il contesto stratigrafico della cosiddetta 'nave ellenistica' di Pisa-San Rossore: nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera\*

## I. Introduzione

Nell'ambito di un più ampio panorama di reperti provenienti dal contesto stratigrafico della cd. 'nave ellenistica' del Cantiere delle Navi Antiche di Pisa, si è scelto di concentrare lo studio sulla classe ceramica a vernice nera e, partendo dall'aspetto formale e tipologico degli esemplari, molti dei quali ancora inediti, ci si è voluti soffermare in particolare anche sul valore funzionale e sulla loro definizione cronologica, al fine di fornire ulteriori informazioni circa la natura del deposito e la successione cronologica degli eventi che lo hanno determinato. La ricerca di differenti chiavi di lettura e la necessità di fornire una nuova interpretazione, sono state determinate dalla fuorviante definizione negli studi precedenti (Bruni 2003 e 2006a) di 'vasellame di bordo' per un insieme di reperti che, inquadrati tra la fine del IV sec. a.C. e la fine del I sec. a.C., sembrerebbero cronologicamente troppo eterogenei per far parte di un unico carico.

## 2. Il contesto stratigrafico e il relitto della cd. 'nave ellenistica'

È stato riscontrato che le attestazioni di ceramica a vernice nera si concentravano quasi esclusivamente nel settore meridionale dello scavo, denominato 'Ampliamento Sud', dove sono stati indagati i depositi stratigrafici cronologicamente più antichi e relativi a sedimenti alluvionali formatisi a partire dal IV sec. a.C. L'esigua attestazione di frammenti ceramici negli altri settori ha portato a considerare questi come residuali o erratici.

\* Tratto da *La ceramica a vernice nera rinvenuta nel contesto stratigrafico della cd. 'nave ellenistica' di Pisa San Rossore*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2009/2010, rel. G. De Tommaso e A. Camilli.

Lo scavo ha messo in evidenza un deposito stratigrafico complesso, relativo ad un fondale fluviale consistente in diversi livelli sabbiosi ed argillosi, che si sono formati attraverso processi alternati di erosione e sedimentazione causati da diversi eventi alluvionali. Il sito archeologico viene a trovarsi infatti in corrispondenza di un'ansa di un ramo minore del paleoalveo dell'Auser/Serchio, caratterizzato dal lento scorrimento delle acque e dalla presenza nell'area o nelle immediate vicinanze di uno scalo/approdo fluviale<sup>1</sup>. La scarsa differenziazione tra i livelli stratigrafici ha dimostrato il carattere 'aperto' dell'intero contesto archeologico, condizionato dalla natura sabbiosa dei depositi e dalle dinamiche avvenute nella loro formazione.

I dati scaturiti dallo studio degli elementi lignei (Bonino 2003) del relitto della cd. 'nave ellenistica', lunga circa 14 m e larga 4,5 m, con uno scafo a fondo piatto, fiancate relativamente basse e un albero per la vela probabilmente disposto a prua, confermerebbero, in affinità tipologica con altri relitti utilizzati per trasporto fluviale, l'identificazione di questa imbarcazione con il tipo delle *naves caudicariae*, non particolarmente veloci e adatte ad una navigazione interna.

### 3. La ceramica a vernice nera

La classe ceramica in esame<sup>2</sup> è rappresentata da 230 frammenti riconducibili a 139 esemplari, di cui 43 inediti e non tutti identificabili tipologicamente. La maggior concentrazione di frammenti è stata riscontrata nel deposito stratigrafico relativo al relitto (US. 50) e in quello sottostante la banchina (US. 67) (Fig. 1), con una particolare predominanza di orli e pareti (Fig. 2), e la presenza di 2 esemplari integri e 14 a profilo completo o ricostruibile.

Lo stato di conservazione degli esemplari non è uniforme e l'indice di frammentarietà è alto. Le fratture in molti casi presentano evidenti segni di fluitazione. Le superfici, poco dilavate, in alcuni casi presentano segni di incrostazioni dovute alle condizioni di giacitura, ma in quasi tutti gli esemplari la vernice è discretamente conservata.

In mancanza di analisi minero-petrografiche, la distinzione tra le paste ceramiche, basata su un esame macroscopico, e la loro attribuzione a determinate produzioni è del tutto indicativa. Dati i limiti nel determinare le aree di produzione, sono stati distinti tre gruppi principali: il più consi-

<sup>1</sup> Per una trattazione completa delle problematiche relative al mutamento dell'idrografia della piana alluvionale di Pisa, cfr. Camilli 2004: 54-56; Camilli, Pallecchi, Remotti 2005: 75.

<sup>2</sup> Per il confronto con esemplari editi provenienti da Cales, cfr. Pedroni 1990 e 2000; da Cosa, cfr. Taylor 1957; da Gravisca, cfr. Valentini 1993; da Livorno, cfr. Bruni 2009; da Lucca e Luni, cfr. Bianchini 1996; da Pisa, cfr. Pasquinucci, Storti 1989; Pasquinucci, Menchelli 1989; Pasquinucci *et al.* 1998; Bianchini, Cibecchini, Pasquinucci 2000; Tangheroni 2003; Settesoldi 2003; Bruni 2006b; da Populonia, cfr. Romualdi 1992; Mascione, Patera 2003; da Peccioli, cfr. Bruni 2008; da Tarquinia, cfr. Cavagnaro Vanoni 1996; da Volterra, cfr. Pasquinucci 1972.

stente è riferibile a produzioni di ambito etrusco, compreso *l'ager Pisanus*; un secondo è caratterizzato da paste ceramiche chiare e depurate, dal beige al rosato, ascrivibile alle produzioni della cerchia della Campana B e all'*Atelier des Petites Estampilles*; l'ultimo è costituito da esemplari che per colore degli impasti, rosso arancio, e caratteristiche formali e decorative sembrerebbero rientrare nella sfera delle produzioni di Campana A.

Figura 1 – Percentuale di concentrazione degli esemplari all'interno del record archeologico.

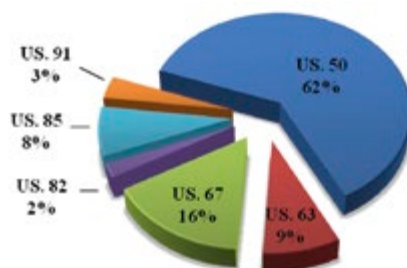
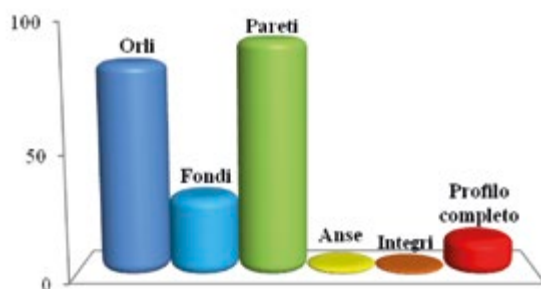


Figura 2 – Grafico relativo della presenza delle parti morfologiche significative.



Per quanto riguarda l'analisi del rivestimento delle superfici, cd. 'vernice', il cui colore è ancor più soggetto a variabili tecniche ed alle condizioni di giacitura del reperto, indicativamente la maggior parte degli esemplari presenta una vernice di colore nero, non particolarmente lucida e brillante, generalmente omogenea e aderente, ad eccezione di un paio di casi in cui per motivi di cottura risulta non uniforme e diluita, con focature e impronte digitali sulla parte inferiore della vasca e intorno al piede. Non sono stati documentati esemplari con vernice metallica o iridescente, ma numerosi frammenti sono caratterizzati sul fondo interno della vasca da un tondello di impilamento costituito da un disco o solo un anello di colore diverso.

Il repertorio decorativo documentato può definirsi completo dal punto di vista tecnico. Sul fondo esterno di un probabile bicchiere (F 7411), intorno al basso piedino ad anello, si è conservata una particolare decorazione pla-



stica applicata a rilievo, costituita da due teste maschili modellate a stampo che rimandano, pur senza trovare confronti puntuali, alla ceramica Calena<sup>3</sup>. Due esemplari di coppa troncoconica (F 2950) presentano, sulla superficie interna del fondo in posizione centrale, una decorazione sovradipinta di colore bianco evanescente, composta da un tondello centrale all'interno di un anello, tipica delle produzioni Campana A di fine III e prima metà del II sec. a.C. Più di una decina di frammenti sono caratterizzati da decorazioni incise a rotella o impresse a stampo. Comuni sono i cerchi incisi al centro del fondo interno di coppe (F 2612, F 2323, F 2554) e di piatti ad orlo pendulo (F 1310, F 1534), in alcuni casi accompagnati da rotellature a trattini inclinati o lunghi segmenti verticali, e stampiglie a foglie d'edera o palmette radiali. Di particolare interesse è la decorazione presente sulla superficie esterna di una coppa (F 2621) costituita da due piccole fasce incise che racchiudono due giri a rotella di larghi trattini inclinati e paralleli, molto simile a quella di due coppe della stessa specie rivenute a Lucca e a Luni ed attribuite ad officine locali. Da notare la decorazione a rotella a lunghi e sottili segmenti inclinati presente sulla superficie esterna di un frammento, probabilmente riconducibile ad una pisside con coperchio (F 7610), simile a quella su un bicchiere a pareti sottili proveniente dallo stesso contesto<sup>4</sup> e affine ad esemplari rinvenuti a Livorno e all'isola d'Elba, oltre che a Luni e nel territorio lucense, dove questo tipo di decorazione è stata considerata caratteristica del repertorio locale. È interessante inoltre segnalare la presenza di segni graffiti a X, sulla superficie esterna di una coppa (F 2855) e su tre frammenti di pareti di forme aperte, forse come marcatori numerici di un lotto di vasi.

### 3.1 Forme e tipi

L'analisi morfologica degli esemplari ha evidenziato un ampio panorama di forme e tipi, ricco di varianti locali, con una grande predominanza di forme aperte rispetto a quelle chiuse (Fig. 3). Di 74 tipi Morel riconosciuti (Fig. 4), solo 5 tipi raggiungono un numero superiore ai quattro individui e sono, tra le forme aperte, i piatti ad orlo pendulo (F 1310; F 1531), le coppe con orlo ingrossato a mandorla (F 2538) e le pissidi (F 7544); tra le forme chiuse, le olle (F 7222) e le bottiglie (F 5281). Quest'ultimo dato è particolarmente significativo in quanto la cospicua attestazione di contenitori chiusi, al pari dei più comuni esemplari da mensa, confermerebbe la presenza di contenitori funzionali al trasporto.

<sup>3</sup> Cfr. le decorazioni plastiche della ceramica Calena, come le maschere teatrali della coppa F 2132 (calena antica), diffusa nei siti costieri dell'Etruria (Populonia, Castiglioncello ed isola d'Elba) e lungo la costa catalana (Ampurias e Tarragona), Pedroni 2000 e 2001; Cibecchini 2004: 67 e note.

<sup>4</sup> L'esemplare catalogato tra i frammenti di ceramica a vernice nera di S. Rossore (Settesoldi 2006: 10, 30 n. 67) è in realtà un bicchiere ovoide della classe ceramica pareti sottili, simile alla forma Marabini I. 22, le cui superfici risultano annerite dal fuoco.

Figura 3 – Rappresentazione grafica delle forme attestate.

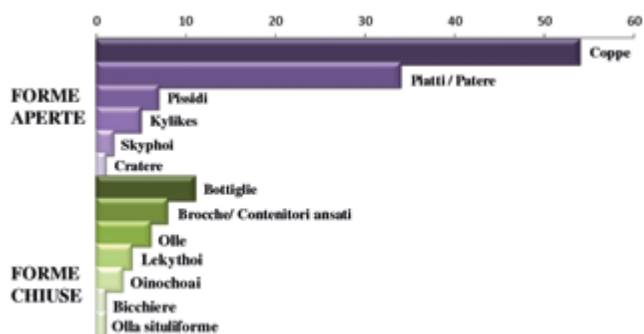
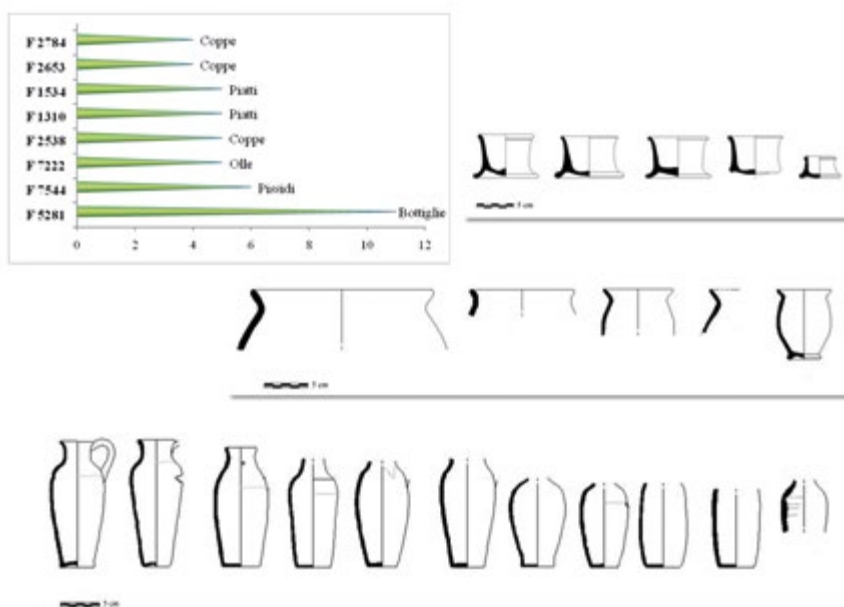


Figura 4 – I tipi Morel maggiormente attestati.



### Forme aperte

Le coppe rappresentano la forma maggiormente attestata. Numerosi sono gli esemplari del tipo *Morel 2538* con orlo 'a mandorla', largamente diffuso a Pisa e nel suo *ager* meridionale tra il III e il II sec. a.C. e attribuito a produzioni locali, e gli esemplari di coppa *Morel 2730*, nei due tipi F 2732 e

F 2736. Allo stesso ambito vanno riferiti anche un frammento di coppa *Morel 2621*, caratterizzato da una particolare decorazione riscontrata su forme simili di Lucca e Luni, ed alcune varianti locali della coppa *Morel 2610* (F 2612, F 2614, F 2615), di mediocre fattura e datati tra la metà del II e l'inizio del I sec. a.C., tra i quali si segnala un frammento con decorazione a rotella e stampiglie a palmette, tipica della produzione Campana A. Già documentate in ambito pisano ed ampiamente diffuse a Populonia, Livorno e Lucca sono le coppe emisferiche *Morel 2670*, attestate a S. Rossore dai tipi F 2671 e F 2672, e le coppe *Morel 2820*, con labbro verticale, nelle differenti varianti locali dei tipi F 2822 e F 2825.

Interessante è la coppa a profilo completo *Morel 2554*, con decorazione a cerchi incisi sul fondo interno della vasca, risparmiata esternamente nella parte inferiore, sulla quale sono presenti focature e colature rosso-marrone legate ad un errore di cottura.

Probabili prodotti d'importazione, riferibili alle produzioni di Campana A per le caratteristiche morfologiche e dell'impasto, sono gli esemplari di coppa *Morel 2974*, di cui uno con parte inferiore della vasca e piede risparmiati, una coppa biansata *Morel 3221*, non attestata in altri contesti pisani, ed alcuni esemplari di coppa *Morel 2850*, documentata dai due tipi F 2851 e F 2855. Particolare è la presenza di una coppa con profonda vasca troncoconica deformata in cottura, e nonostante ciò in uso, attribuibile alla specie *Morel 2950*, di cui si riscontrano altri esemplari riferibili ai tipi F 2951, F 2952, F 2955, con decorazioni sovradipinte a cerchi concentrici bianchi caratteristiche del repertorio campano.

Testimoni della presenza in ambito pisano di produzioni laziali dell'*Atelier des Petites Estampilles* sono cinque esemplari della coppa *Morel 2780*, nei tipi F 2783, F 2784, la cui particolare concentrazione e le dimensioni quasi identiche dell'orlo (tra 13 cm e 14 cm), farebbe pensare ad un lotto di carico. Da riferirsi più probabilmente alla produzione Calena è il frammento di coppa emisferica con anse verticali bifide *Morel 3121*.

Rimandano a produzioni di Campana B del II e I sec. a.C., ampiamente attestate a Pisa e a Lucca, gli esemplari del tipo *Morel 2323* e la coppa *Morel 2650*, documentata nel contesto dai tipi F 2653 e F 2654. Diversamente, non trovano confronti tra i reperti rinvenuti nell'*ager pisanus* i due frammenti di coppe *Morel 2742* e *Morel 2964*, probabilmente identificabili come prodotti d'importazione.

I piatti rinvenuti sono quantitativamente inferiori rispetto alle coppe. La forma *Morel 1170*, documentata da diversi tipi e varianti (F 1171, F 1173, F 1174) è tipica del repertorio delle officine locali e ampiamente diffusa nell'Etruria settentrionale tra III e inizi del II sec. a. C., come i frammenti di piatto a tesa ondulata varianti del tipo *Morel 1443*. Allo stesso ambito pisano appartengono anche due esemplari *Morel 1270* (F 1274, F 1276), alcuni frammenti con una decorazione costituita da tre scanalature concentriche intorno ad una fascia di otto file di trattini a rotella inclinati, attribuiti con

molte riserve al tipo *Morel 2255*, e i frammenti di piatti *Morel 2283*, sebbene quest'ultimo tipo trovi più ampi confronti con prodotti delle officine di Campana A.

Ascrivibili alle officine di Campana A sono i piatti 'da pesce' *Morel 1122*, che per dimensioni e diametro degli orli (tra 20 cm e 25 cm) potrebbero rappresentare parte di un servizio. La forma più rappresentata è il piatto ad orlo pendulo *Morel 1310*, documentata da diversi tipi e varianti (F 1312, F 1313, F 1313, F 1314, F 1315) e il tipo *Morel 1534*, con caratteristiche proprie di questa produzione, come il colore rosso-nocciola dei corpi ceramici, i segni dell'impilamento all'interno del fondo della vasca e le decorazioni impresse a stampo con foglie d'edera e palmette.

Rimandano invece a produzioni della cerchia della Campana B e di ambito aretino un frammento di piatto, variante del tipo *Morel 1642*, ed un esemplare *Morel 2272*, quest'ultimo già attestato a Pisa ed identificato come uno dei prodotti più tardi delle officine di Campana B.

Priva di confronti puntuali è una patera, probabile variante del tipo *Morel 1624*, con caratteristiche simili ad alcuni esemplari provenienti dalle necropoli di Tarquinia e di Cerveteri, interpretabile come prodotto di importazione.

Lo scavo ha restituito sette esemplari di pissidi, di cui sei a rochetto del tipo *Morel 7544*, di cui una integra e tre a profilo completo. Le caratteristiche formali permettono di inquadrarle nello stesso tipo, pur rappresentando delle varianti. Confronti puntuali con altri esemplari pisani confermerebbero la loro attribuzione a produzioni di Campana B laziali o campane, e i diametri differenti (da 4 cm a 8 cm) farebbero pensare ad un servizio. Solitamente usati come oggetti di toeletta, spesso il rinvenimento di singoli esemplari di pissidi su grandi navi onerarie ha portato a considerarle parte del vasellame di bordo, sebbene nulla escluda che la loro funzione possa essere collegata alle sostanze che trasportavano. Se così fosse, ancor più nel caso di S. Rossore, le sei pissidi andrebbero probabilmente identificate come una partita commerciale di unguenti o profumi. Attribubile alla più rara specie *Morel 7610* è il frammento di orlo di una pisside del tipo con listello per l'alloggiamento del coperchio, privo di confronti puntuali sebbene la sua decorazione a rotella a lunghi e sottili segmenti inclinati rimandi ad un repertorio locale.

Le due *kylikes* rinvenute sono riferibili alla specie *Morel 4110*: il primo esemplare (F 4111) con anse 'ripiegate ad orecchia', ampiamente diffuso in Etruria settentrionale, non trova confronti puntuali con altri esemplari pisani; il secondo (F 4115), definito con anse 'a triangolo arrotondato' e decorazione incisa a rotella a fasce di piccoli segmenti inclinati, rappresenta uno dei prodotti più comuni delle officine etrusche ed è documentato a Lucca, Livorno e Populonia. Appare rilevante la presenza in alcune tombe ad incinerazione della necropoli di Cafaggio (Ameglia, SP) di questo tipo di *kylikes* associate a prodotti dell'*Atelier des Petites Estampilles*, e a *skyphoi* so-

vradi-pinti del Gruppo Ferrara T 585 (Romualdi 1992: 132 n. 178), in quanto esemplari simili sono stati rinvenuti anche nel contesto in esame.

Dei due *skyphoi* rinvenuti, solo uno è identificabile con il tipo *Morel 4341* ed è simile ad un esemplare da Tarquinia (Serra Ridgway 1996: 127, tomba 108.1). Il secondo esemplare, con piccole anse a bastoncino molto vicine al corpo, non è inquadrabile tipologicamente, ma trova confronti puntuali con un esemplare da Livorno. La forma, documentata spesso in contesti funerari, trova attestazioni in ambito popoloniese ed elbano, ma non è riferibile ad una precisa area di produzione.

L'unico cratere documentato nel contesto è stato identificato come una variante locale del tipo *Morel 4613* a campana. Ad avvalorare tale ipotesi è il confronto con un esemplare da Populonia, anch'esso difficilmente inquadrabile e considerato d'importazione dall'Etruria meridionale o dall'agro falisco.

### Forme chiuse

Tra le forme più attestate nel contesto dell'Ampliamento sud c'è la bottiglia, definita anche olpe cilindroide o slanciata, a corpo cilindrico rastremato verso il fondo piatto, o leggermente profilato, e con piccola ansa a nastro impostata subito sotto l'orlo indistinto ingrossato. Gli esemplari identificati sono 11<sup>5</sup>, varianti dello stesso tipo *Morel 5281*, totalmente verniciati o con tracce di vernice solo nella parte superiore del corpo e sull'ansa. Il tipo è attestato in Etruria da singoli esemplari provenienti da contesti funerari<sup>6</sup>. Per la presenza di corpi ceramici eterogenei, e in mancanza di analisi archeometriche, è solo ipotizzabile una provenienza locale di questi esemplari.

Pochi sono i frammenti identificabili come brocche, fatta eccezione per un piccolo fondo vicino al tipo *Morel 5121*, che rimanda a forme miniaturistiche, e tre frammenti relativi alle varianti dei tipi *Morel 5241*, *Morel 5351*, e *Morel 5343*.

L'olla, con corpo ovoide e piccolo piede ad anello, è documentata da sei esemplari di differenti dimensioni, che rappresentano altrettante varianti della specie *Morel 7220* (F 7222, F 7224). I frammenti trovano confronti puntuali con olle rinvenute nel territorio lucense di produzione locale, e il consistente numero di attestazioni nel contesto in esame farebbe pensare ad un servizio, pur non escludendo la funzione di contenitori da trasporto.

<sup>5</sup> Tre frammenti di fondi acromi potrebbero appartenere ad altrettanti esemplari dello stesso tipo.

<sup>6</sup> Molto vicine agli esemplari pisani sono alcune *olpai* dei corredi tombali del Fondo Scataglini a Tarquinia; cfr. Serra Ridgway 1996, tomba 35. 2, p. 52; tomba 112. 2, 3, 4, pp. 129-130; Un esemplare simile appare descritto nel corredo dell'ipogeo di Morrone nella valle del Cascina, cfr. Settis 1984: 75, tav. LV.22.

Le *lekythoi* sono rappresentate da pochi esemplari. Un piccolo frammento di orlo ad alto collarino presenta analogie con la specie *Morel 5410*, definita 'a trombetta', ed è privo di confronti puntuali in ambito pisano. Maggiormente documentata è la specie *Morel 5440*, a cui si riferiscono due tipi differenti. Il primo (F 5442), definito con bocca 'a tulipano', è rappresentato da due esemplari di diverse dimensioni, simili a *lekythoi* provenienti da Adria, dall'Isola d'Elba e in particolare da Populonia. Il secondo tipo (F 5443), con corpo lenticolare e piede basso ad anello, è rappresentato da un solo esemplare che non trova confronti puntuali in ambito locale, ma con caratteristiche proprie della Campana A.

I quattro esemplari di *oinochoai* sono riferibili al tipo *Morel 5720*, con bocca a cartoccio, e al tipo *Morel 5731* a becco. Quest'ultimo è rappresentato da tre esemplari, di cui due quasi identici, di piccole dimensioni e di buona qualità, ed un terzo più grande, forse prodotti da officine volterrane e molto vicini ad un'*oinochoe* proveniente dall'acropoli di Populonia e ad alcuni esemplari rinvenuti in una tomba ad incinerazione di Legoli, nel territorio di Peccioli.

Tra i reperti più particolari rinvenuti si deve annoverare il frammento di un bicchiere, dalla forma molto rara e di difficile definizione, identificabile come un alto bicchiere con base a bulbo e piccolo piede ad anello circondato da tre supporti a testina, riferibile al tipo *Morel 7411* (Fig. 5). L'esemplare pisano, che ha conservato solo il fondo e due testine maschili con una sorta di fascia simile a un cercine, è molto simile a due esemplari di diverse dimensioni rinvenuti a Cales, datati tra III e II sec. a.C.; si avvicina per il tipo ad un esemplare rinvenuto in una tomba della necropoli di *Cerro del Santuario* vicino Granada, datato alla seconda metà del IV sec. a.C. (Adroher, López Marcos 1992: 16, tomba 7), per la forma ad un esemplare rinvenuto ad Atene<sup>7</sup> e ad un *gobelet* integro rinvenuto durante gli scavi della necropoli algerina di *Oranie* della metà del III sec. a.C. (Morel 1980: 63, n. 54). Non è possibile ipotizzare un'area di provenienza del tipo, ma è indicativo che la particolare forma di questo recipiente sia stata ancora utilizzata nella produzione iberica in vetro soffiato più tarda, come testimonia il bicchiere conservato al Museo Archeologico di Madrid<sup>8</sup>. Il perpetuarsi di questa forma non può essere considerata una pura coincidenza, ma più probabilmente la ripresa di modelli antichi con un forte valore simbolico, radicato nella tradizione locale, come sembrerebbe dimostrato anche dal rinvenimento di due di questi esemplari in contesti funerari.

<sup>7</sup> L'esemplare, definito 'calice-coppa' e datato tra 300-275 a.C., caratterizzato da una decorazione con teste di satiri barbuti alternate a losanghe, è stato considerato un prodotto di importazione, cfr. Rotroff 1997: 415, n. 1696.

<sup>8</sup> Bicchiere in vetro soffiato, del tipo Morin 98 e Isings 36 b, datato al III sec. d. C. e conservato al Museo Arqueologico Nacional di Madrid, n. inv. 1995/69/3.

Figura 5 – Fondo di bicchiere F 7411.



L'unico frammento di olla situliforme, con orlo estroflesso a sezione triangolare, sembrerebbe identificabile come una variante del tipo *Morel 7431*. La forma, poco diffusa in Etruria<sup>9</sup> e priva di confronti puntuali in ambito pisano, è diffusa nei centri dell'Italia settentrionale e prodotta da officine locali<sup>10</sup>, come provano gli esemplari di Adria e Calvatone (Grassi 2008: 15).

#### Forme non identificate

Di difficile identificazione è un frammento di fondo piano, con due scanalature concentriche esternamente e dal profilo squadrato. La vasca, con corpo ceramico chiaro, è rettangolare con pareti leggermente inclinate verso l'interno e tracce di vernice solo superiormente e colature verso il fondo. Morfologicamente l'esemplare è simile alle tazze specie *Morel 5540* di produzione volterrana, ma numerose sono le analogie con due *olpai lekythiformi* a corpo troncoconico e bocchello sagomato di produzione iberica, provenienti da una necropoli elbana di III sec. a.C. (Maggiani 1981: 183-184), associate a *lekythoi* a tulipano simili agli esemplari di S. Rossore.

#### 4. Cronologia ed osservazioni

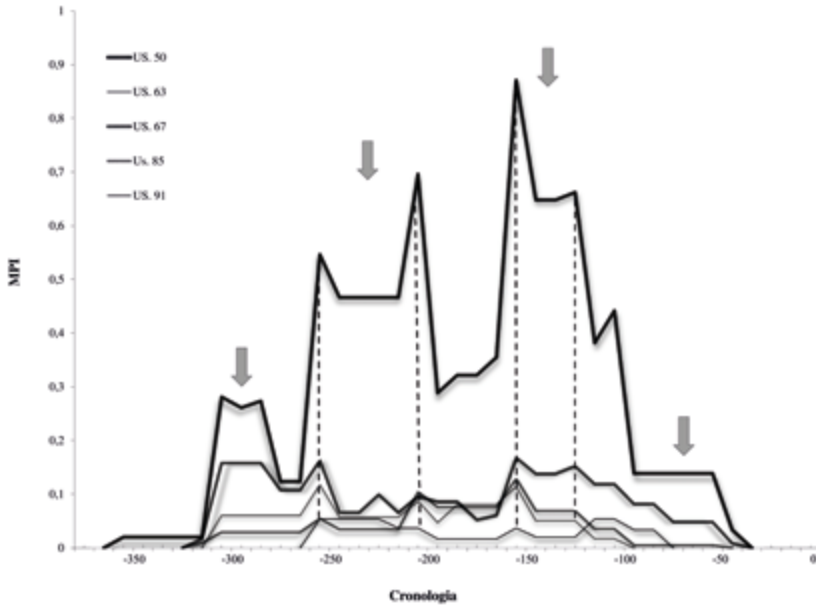
Dall'analisi dei reperti ceramici è emerso un quadro cronologico complesso che abbraccia più di tre secoli, dalla metà del III sec. a.C. alla fine del I sec. a.C. Attraverso il calcolo della *somma delle medie ponderate individuali* (MPI) è stato possibile ottenere la definizione dei limiti temporali di ciascun deposito stratigrafico (Fig. 6), ricavando una valutazione dell'in-

<sup>9</sup> Per le attestazioni a Lucca, Luni e Castiglioncello, cfr. Gambogi, Palladino 1999: 117, fig. 80.

<sup>10</sup> Il tipo è attestato a Sarsina, Este, Altino e Sevegliano, vicino Aquilea, cfr. Buora 1992: 64 n. 1.

tenosità di occupazione del sito e, attraverso l'individuazione di diversi gradi di concentrazione dei reperti, evidenziare un indice di residualità ed intrusione. Attraverso questi parametri è stato valutato il grado di attendibilità della sequenza stratigrafica, che nel caso di depositi sabbiosi formati in seguito ad eventi alluvionali come quelli messi in luce, deve tener conto di eventi post-deposizionali che ne hanno potuto alterare la configurazione originaria.

Figura 6 – Sovrapposizione delle linee di tendenza dei grafici quantitativi della ceramica a vernice nera per ciascun livello stratigrafico di provenienza.



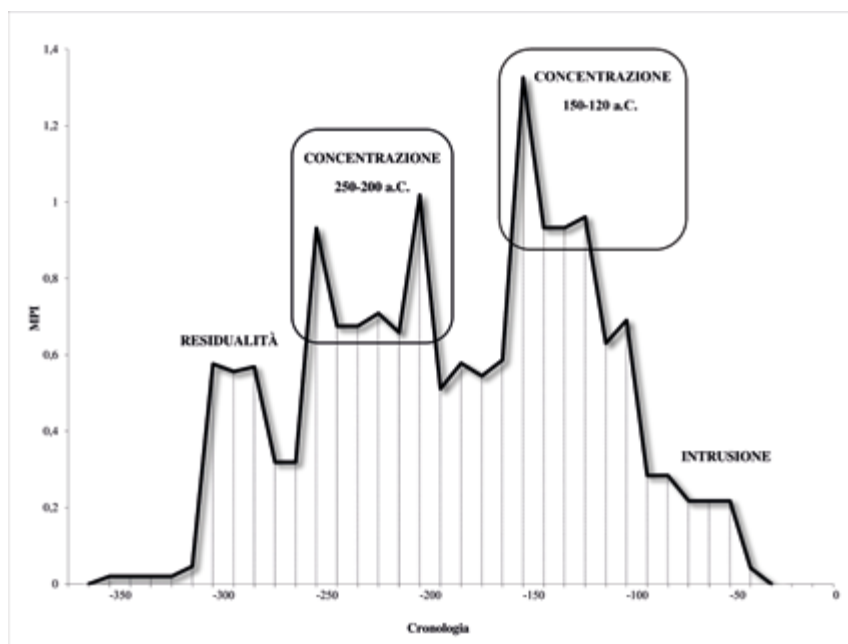
Il primo dato confermato è stata l'inaffidabilità della sequenza, in quanto la sovrapposizione delle linee di tendenza dei grafici quantitativi di ciascun livello stratigrafico dimostra che tutti i depositi caratterizzati dalla presenza di ceramica a vernice nera descrivono lo stesso ampio arco cronologico che va dalla seconda metà del IV sec. a.C. alla prima metà del I sec. a.C., evidenziando le medesime dinamiche che hanno contribuito alla loro sedimentazione.

Questo conferma la natura dell'intero deposito archeologico, relativo ad un fondale fluviale formatosi attraverso processi alternati di erosione e sedimentazione con conseguente ri-deposizione in giacitura secondaria di parte dei materiali accumulati. Escludendo l'idea di contesti archeologici 'chiusi', si è scelto di operare la somma delle attestazioni di ciascun deposito per ottenere una sola linea di tendenza (Fig. 7), la cui rappre-



sentazione rileva la presenza di quattro diverse concentrazioni. La prima, tra l'ultimo decennio del IV e il primo quarto del III sec. a.C., si riferisce a tutte le attestazioni che andranno considerate come 'residuali', cioè materiali più antichi già sedimentati al momento dell'evento alluvionale che ha originato il nuovo deposito o trasportati in seguito ad esso. Tra questi si annoverano lo *skyphos* F 4341, il cratere F 4613, le *oinochoai* con bocca a cartoccio F 5722 e a becco F 5731, due *lekythoi* a tulipano F 5442, la coppetta su alto stelo F 2538, una brocchetta miniaturistica F 5121, una grande pisside con alloggiamento per il coperchio F 7610, quattro coppe dell'*Atelier des Petites Estampilles* F 2784, un bicchiere con testine F 7411 (Figg. 8-10). Ad accomunare forme così diverse, molte non di uso comune, è la loro associazione, sulla base dei confronti, in contesti funerari, lasciando aperta l'ipotesi che alcuni di essi potessero essere parti di corredi spoliati o dispersi già in antico<sup>11</sup>.

Figura 7 – Linea di tendenza della somma delle attestazioni.



<sup>11</sup> È attestata la presenza di necropoli nell'area circostante il cantiere, tra Via Vecchia di Barbaricina e Via Bonanno Pisano, cfr. Banti 1943: 89; Bruni 1993: 84 n. 288 e 2006a: 202-212.

Figura 8 – Esempari databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

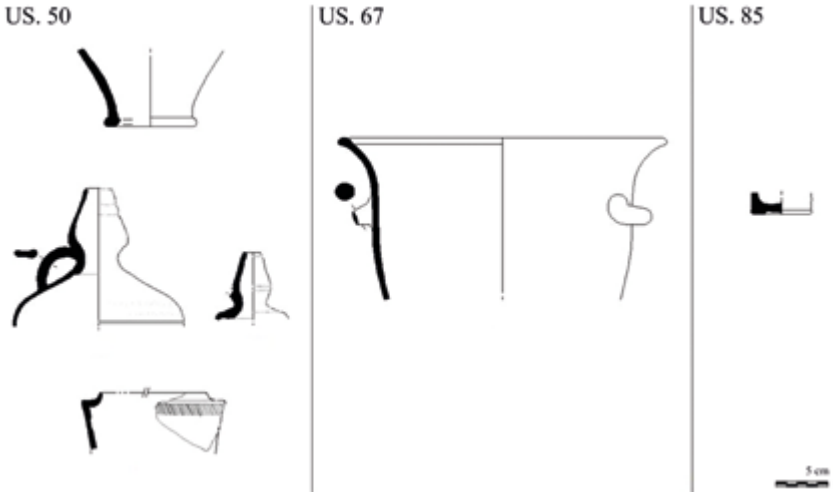


Figura 9 – Esempari databili alla prima metà del III sec. a.C.

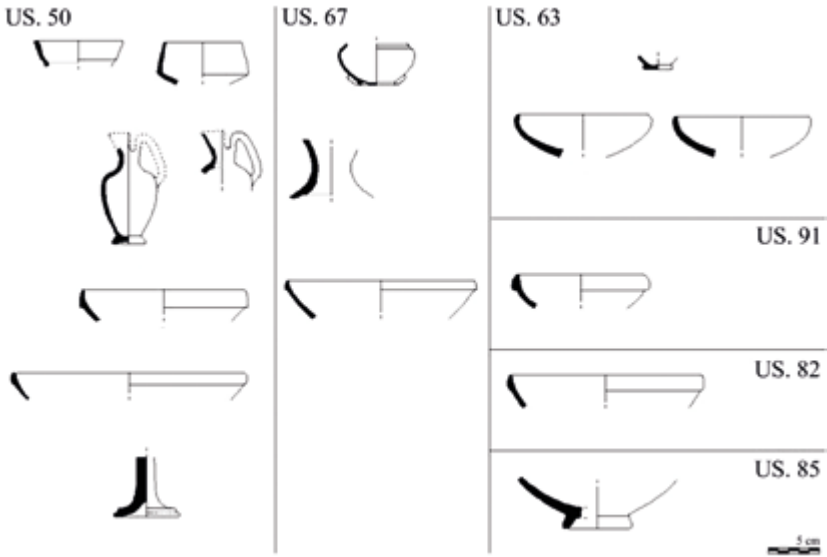


Figura 10 – Reperti identificabili come ‘residuali’.

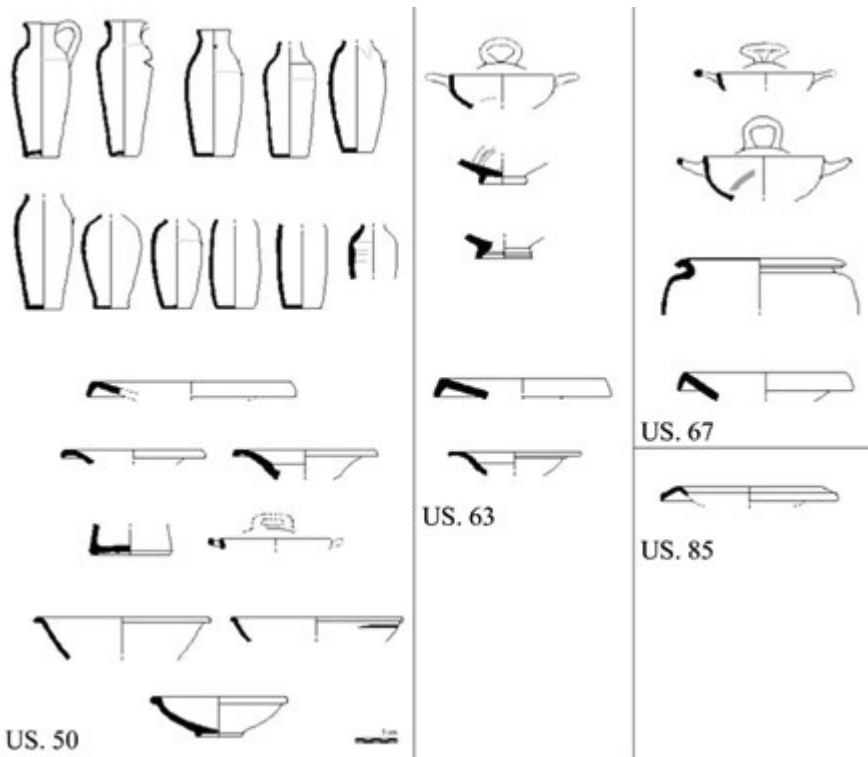


La seconda concentrazione, relativa alla seconda metà del III sec. a.C., è stata generata da un apporto di materiale relativo a piccoli eventi naturali o antropici, come la perdita di carichi o lo scarico di oggetti dalle imbarcazioni (Fig. 11). Ad eccezione di un piccolo gruppo di esemplari, datati intorno al 250 a.C. e morfologicamente singolari, come l'olla situliforme F 7431, uno *skyphos* non presente nella tipologia Morel, la tazza F 5540, un'olpe *lekythiforme* di produzione iberica e le *kylikes* F 4110, tutte le altre attestazioni sono rappresentate da piatti e coppe di vario tipo, la maggior parte di produzione dell'Etruria settentrionale da officine aretine e lucensi, solo un piccolo numero di produzione di Campana A. La presenza più significativa all'interno di questo gruppo sono le 11 bottiglie, probabilmente riferibili ad un piccolo carico legato al contenuto.

La terza concentrazione è quantitativamente la più rilevante, inquadrata nella seconda metà del II sec. a.C. con un picco di attestazioni intorno al 150 a.C., potrebbe essere relativa all'evento alluvionale che ha portato alla formazione del deposito (Fig. 12). La maggior parte degli esemplari annoverati in questo gruppo sono prodotti di Campana A e Campana B, forse laziale o campana, in particolare coppe di vari tipi, tra cui una coppa biancata F 3121, e piatti del tipo ad orlo pendulo F 1310, ma anche un piccolo lotto di pissidi F 7544 e di olle F 7222, quest'ultime di probabile produzione locale. L'elevato numero di importazioni lascia ipotizzare che almeno

in parte questi materiali potessero rappresentare dei piccoli lotti di carico (Fig. 13), come ad esempio i tre piatti da pesce F 1122, i numerosi i piatti ad orlo pendulo, le sei pissidi o le coppe troncoconiche F 2951. È forse probabile che singoli esemplari siano finiti in acqua durante le operazioni di carico e scarico delle merci, o siano stati gettati volontariamente in seguito a fratture. L'unico dato certo è la predominanza in questa fase di prodotti di importazione rispetto a quelli di area etrusca.

Figura 11 – Esempari databili alla seconda metà del III sec. a.C.

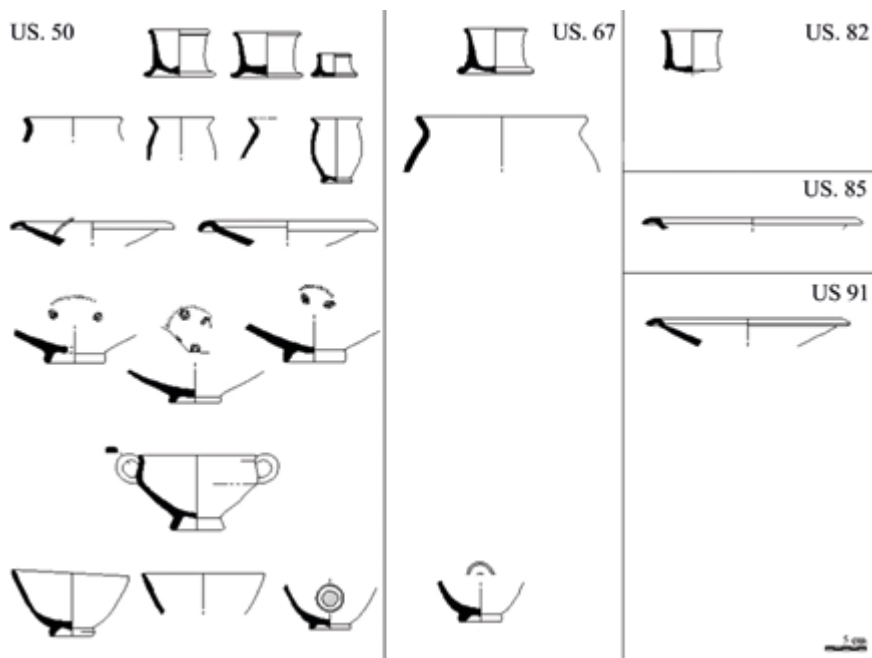


La quarta evidenza, caratterizzata da un basso numero di attestazioni, è circoscritta nella prima metà del I sec. a.C. e rappresenta i materiali che per incongruenza cronologica sono stati considerati 'intrusioni' (Fig. 14). Gli esemplari così definiti sono coppe F 2851 e F 2654 di Campana A, e piatti F 2255 di probabile produzione aretina, la cui presenza in diversi livelli non in rapporto tra loro conferma la natura 'aperta' del deposito archeologico.

Svolgendo una breve disamina anche degli altri reperti rinvenuti nei depositi stratigrafici dell'Ampliamento Sud, due dati sembrano dimostrabili: il primo si riferisce all'ampio arco cronologico descritto da tutti i materiali; il secondo prova l'impossibilità di riferire un insieme così eterogeneo

di materiali, cronologicamente anche molto distanti tra loro, allo scafo del relitto. Se inoltre accettiamo l'identificazione del relitto con un'imbarcazione del tipo delle *naves caudicariae*, si deve considerare che i brevi viaggi per il trasporto di merci lungo il fiume, con la possibilità di numerose soste, permettevano di ridurre la suppellettile di bordo a poche attrezzature per la navigazione e a qualche oggetto da mensa, lasciando più spazio ai diversi lotti di carico con provenienze anche molto diverse. Da questo punto di vista infatti, escludendo i materiali più antichi e i reperti probabilmente pertinenti a contesti funerari, la presenza di numerosi prodotti iberici, come i *kalathoi*, la grigia ampuritana, i *thymiateria* e gli unguentari, testimonia nella metà del III sec. a.C. i frequenti e duraturi contatti tra l'area etrusca e la penisola iberica, che coinvolgevano anche l'isola d'Elba ed avevano probabilmente come principale porto di riferimento Populonia<sup>12</sup>; mentre tra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C. la presenza di prodotti di produzione campana e laziale, con vasellame in Campana A e Campana B, testimonia un cambiamento dei traffici e dei luoghi di importazione.

Figura 12 – Esempari databili alla seconda metà del II sec. a.C.

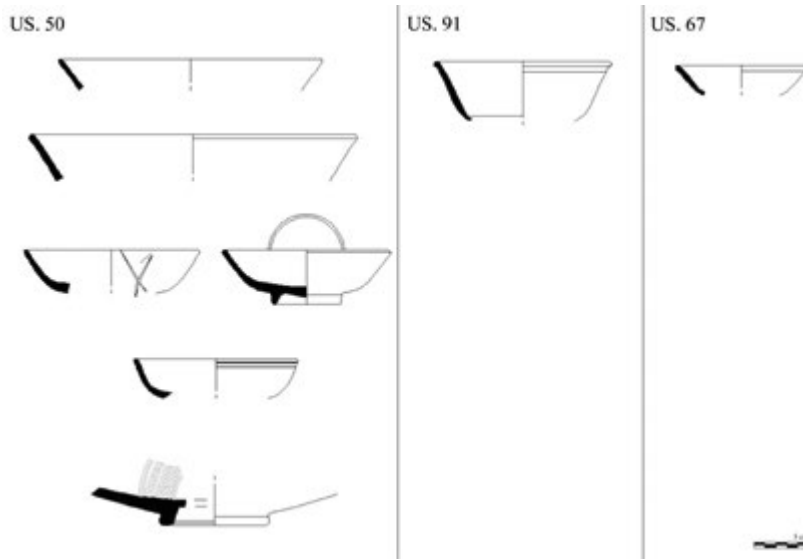


<sup>12</sup> Le presenze iberiche nell'*ager pisanus* sono documentate fin dalla fine del VI sec. a.C., cfr. Maggiani 2007: 185; Botto, Vives Ferrándiz 2006; Michetti 2007.

Figura 13 – Reperti identificabili come piccoli carichi.



Figura 14 – Esempari databili alla prima metà del I sec. a.C.



## Bibliografia

- Adroher A.M., López Marcos A. 1992, *Reinterpretación cronológica de la necrópolis ibérica del Cerro del Santuario (Baza, Granada)*, «Florentia Iliberritana (Florilib)», III, pp. 9-38.
- Banti L. 1943, *Pisae*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Serie III, vol. VI, Roma, p. 1.
- Bianchini S. 1996, *La ceramica a vernice nera di Lucca*, «Rivista di Studi Liguri», LXII, pp. 169-210.
- Bianchini S., Cibecchini F., Pasquinucci M. 2000, *Aspetti e problemi della ceramica a vernice nera del II-I sec. a.C. nell'Etruria nord occidentale*, in *La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C. Centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibérica*. Taula rotonda, Empuriés 4 i 5 de juny de 1998, Mataró, pp. 7-17.
- Bonino M. 2003, *Tecnica e architettura navale dai frammenti del II secolo a.C.*, in S. Bruni (a cura di), *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca. Il contesto e il relitto ellenistico*, Milano, pp. 183-221.
- Botto M., Vives Ferràndiz J. 2006, *Importazioni etrusche tra le Baleari e la penisola iberica (VIII secolo – prima metà del V sec. a.C.)*, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (2005), Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina" XIII, Roma, pp. 117-196.
- Bruni S. 1993, *Pisa, Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana: la campagna di scavo 1991*, Pisa.
- Bruni S. 2003, *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca. Il contesto e il relitto ellenistico*, Milano.
- Bruni S. 2006a, *Il porto urbano di Pisa antica II. La fase etrusca. Il contesto e il relitto ellenistico*, Milano.
- Bruni S. 2006b, *Pisa e i suoi porti nei traffici dell'alto Tirreno: materiali e problemi*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille-Lattes, 26 settembre-1 ottobre 2002, Pisa-Roma, vol. II, pp. 513-534.
- Bruni S. 2008, *Museo Archeologico di Peccioli. Guida breve*, Pisa.
- Bruni S. 2009, *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*. Catalogo della mostra (Livorno, Granai di Villa Mimbelli, 2009), Firenze.
- Buora M. 1992, *Il pozzo di Sevegliano*, «Aquileia nostra», LXIII, pp. 61-92.
- Camilli A. 2004, *Il cantiere delle navi antiche di Pisa. Note sull'ambiente e sulla periodizzazione del deposito*, in *Archeologia Marittima Mediterranea*, 1, Pisa-Roma, pp. 53-75.
- Camilli A., Pallecchi P., Remotti E. 2005, *Stratigrafia fluviale, portuale e terrestre: la sequenza dello scavo delle navi di Pisa-S. Rossore*, in B.M. Giannattasio (a cura di), *Aequora, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale, Genova 9-10 dicembre 2004, Firenze, pp. 74-86.
- Cavagnaro Vanoni L. 1996, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica: catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, Roma.
- Cibecchini F. 2004, *Convergenze e differenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti; alcuni problemi d'interpretazione dei dati provenienti da*

- relitti e dei flussi di distribuzione in età repubblicana*, in *Actes du IIIe séminaire ANSER, "Méditerranée occidentale antique: les échanges"*, Marseille 14-15 mai 2004, Cosenza, pp. 57-74.
- Gambogi P., Palladino S. 1999, *Castiglioncello: la necropoli ritrovata: cento anni di scoperte e scavi (1896-1897)*, Rosignano Marittimo.
- Grassi M.T. 2008, *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, Milano.
- Maggiani A. 1981, *Nuove evidenze archeologiche all'isola d'Elba: i rinvenimenti di età classica e ellenistica*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi etruschi e italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 173-192.
- Maggiani A. 2007, *Fibula anulare da Pisa*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del XIV Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Orvieto, 24-26 novembre 2006, *Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina"*, XIV, Roma, pp. 177-199.
- Mascione C., Patera A. 2003, *Materiali per Populonia 2*, Firenze.
- Michetti L.M. 2007, *Scambi e interferenze culturali tra ambiente etrusco-italico e mondo punico: alcuni esempi nell'artigianato artistico di età recente (IV-III sec. a.C.)*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del XIV Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Orvieto, 24-26 novembre 2006, *Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina"* XIV, Roma, pp. 325-362.
- Morel J.P. 1980, *Les vases à vernis noir et à figures rouges d'Afrique avant la deuxième guerre punique et le problèmes des exportations de Grande-Grèce*, «*Antiquités Africaines*», XV, pp. 29-75.
- Morel J.P. 1981, *Céramique Campanienne: les formes*, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 244, Roma.
- Pasquinucci M. 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in *Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité*, 84, pp. 269-498.
- Pasquinucci M., Menchelli S. 1989, *Pisa: le terme 'di Nerone'*, Pontedera.
- Pasquinucci M., Storti S. 1989, *Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pisa.
- Pasquinucci M. et al. 1998, *Ceramica a vernice nera dall'Etruria settentrionale costiera. Primo contributo alla caratterizzazione delle produzioni locali e delle importazioni*, in P. Frontini, M.T. Grassi (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario Internazionale di Studio, Milano 22-23 novembre 1996, Como, pp. 101-118.
- Pedroni L. 1990, *Ceramica a vernice nera da Cales 2*, Napoli.
- Pedroni L. 2000, *Produzione e diffusione della ceramica calena "media": problemi e ipotesi di lavoro*, in *La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C. Centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibérica*. Taula rotonda, Empuriès 4 i 5 de juny de 1998, Mataró, pp. 345-362.
- Pedroni L. 2001, *Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione*, Napoli.
- Romualdi A. 1992, *La ceramica a vernice nera*, in *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del Seminario, Firenze 30 giugno 1986, Firenze, pp. 110-151.



- Rotroff S.I. 1997, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Tableware, The Athenian Agora*, XXIX, Princeton.
- Serra Ridgway F.R. 1996, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia: scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale*, voll. 1-2, Milano.
- Settesoldi R. 2003, *Ceramica a vernice nera*, in S. Bruni (a cura di), *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca. Il contesto e il relitto ellenistico*, Milano, pp. 117-138.
- Settesoldi R. 2006, *Ceramica a vernice vera del relitto ellenistico*, in S. Bruni (a cura di), *Il porto urbano di Pisa antica II. La fase etrusca. Il contesto e il relitto ellenistico*, Milano, pp. 9-35.
- Settis S. 1984, *Camposanto Monumentale di Pisa. Le Antichità, II*, Modena.
- Tangheroni M. 2003, *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano.
- Taylor D.M. 1957, *Cosa: Black-Glaze Pottery*, *Memoirs of the American Academy in Rome*, 25, Roma.
- Valentini V. 1993, *Le ceramiche a vernice nera*, Gravisca. Scavi nel santuario greco, 9, Bari.

Ilaria Benetti

## Contributo allo studio degli intonaci dipinti della villa di Poggio del Molino a Populonia\*

### I. La villa di Poggio del Molino

La villa di Poggio del Molino<sup>1</sup> sorge attorno alla metà del II sec d.C. in un'area pluristratificata sul promontorio che separa la spiaggia di Rimigliano dal Golfo di Baratti. Essa godeva di un suggestivo panorama oltre che di un'interessante posizione che dominava dall'alto la laguna in prossimità delle colline metallifere del campigliese: sono certamente la morfologia e le risorse del territorio (Saladino *et al.* 1984: 319, Saladino 1995: 33) a motivare la lunga continuità di occupazione dell'area.

La villa, infatti, si imposta all'interno delle poderose mura di pietre legate da malta di un fortilizio, un avamposto militare eretto attorno agli inizi del I sec. a.C., a controllo della costa e del canale d'accesso al Lago di Rimigliano contro i pirati che in quel periodo infestavano il mar Mediterraneo (De Tommaso *et al.* 2012: 316; De Tommaso *et al.* 2013: 471-473; Megale, Genovesi 2013: 901-902). A ciò seguì, una volta disinnescata la minaccia di incursioni piratesche, l'installazione di un laboratorio artigianale per la lavorazione del pesce attestato dall'identificazione di una *cetaria* nel settore Nord-orientale dell'area. Le vasche sono state rinvenute intenzionalmente

\* Il presente saggio costituisce un aggiornamento della tesi di Specializzazione discussa nel 2012 presso l'Università di Firenze. Ai relatori Giandomenico De Tommaso e Carolina Megale va la mia più sentita gratitudine per avermi affidato con grande fiducia lo studio degli intonaci della Villa di Poggio del Molino. Il lavoro è stato presentato in forma preliminare al XII Colloquio dell'Associazione Internazionale per la Pittura Murale Antica svoltosi ad Atene nel settembre 2013 (Benetti, cds).

<sup>1</sup> L'area fu indagata sistematicamente per la prima volta tra il 1984 e il 1988, dall'Università di Firenze, sotto la direzione di Vincenzo Saladino. Dal 2008 è stato intrapreso un nuovo progetto di ricerca diretto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con l'Università di Firenze, e coordinato sul campo da un'équipe di archeologi che afferiscono al Progetto Archeodig (De Tommaso, Ghizzani Marcia, Megale 2010a e 2010b).

colmate da più livelli di riporto la cui analisi ha permesso di definire un *terminus ante quem* per l'abbandono dell'impianto alla metà del II secolo d.C. (Megale, Genovesi 2013: 902-904).

È infatti a partire da questo periodo che l'insediamento di Poggio del Molino si configura come villa marittima, la quale si articola in un quartiere residenziale costituito da una serie di ambienti decorati da mosaici (Buono 2011: 125-127; Shepherd 1987: 273-282) e affreschi<sup>2</sup>, distribuiti attorno ad una corte a cielo aperto probabilmente inquadrata da un porticato (De Tommaso, Ghizzani Marcia, Megale 2010b: 170).

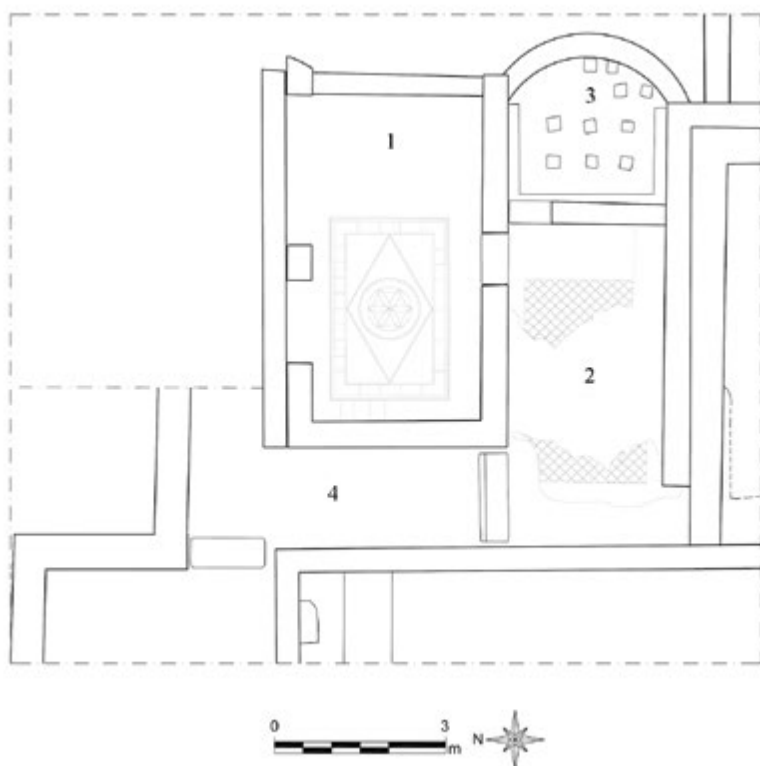
L'ambulacro, costituito a Nord da un corridoio-belvedere coperto, dava accesso al quartiere termale posto nell'angolo Nord-orientale del complesso, accanto al quale è stato riconosciuto anche un ambiente di servizio identificato come una cucina<sup>3</sup>. Secondo i dati acquisiti dalle più recenti indagini, il quartiere termale doveva essere composto da due corpi differenti ed indipendenti. Alla prima struttura, probabilmente il vero e proprio percorso termale collocato nell'area precedentemente occupata dalle vasche della *cetaria*, è attribuito un *calidarium* con *suspensurae* e *pilae*, ed il relativo *praefurnium* nonché un piccolo vaso ellittico venuto alla luce durante le indagini degli anni '80, originariamente interpretato come una fontana (De Tommaso 1998: 141, fig. 12b), ora identificato con un *frigidarium* (De Tommaso, Genovesi, Megale 2011: 367; De Tommaso *et al.* 2013: 470).

La seconda struttura termale era stata in parte individuata già con le campagne di scavo '85-'88 (De Tommaso 1998, pp. 135-138). In questo frangente, in particolare, venne scavato un vano absidato, dotato di *suspensurae* che restituì frammenti di *tubuli* e tracce sconvolte della pavimentazione a mosaico, per il quale fu ipotizzata la funzione di *laconicum* (Fig. 1, amb. 3) ed un secondo ambiente (Fig. 1, amb. 1) a Nord del precedente vano, di forma rettangolare, anch'esso con pavimentazione musiva di repertorio geometrico. Il tessellato, caratterizzato da un pannello rettangolare policromo decentrato è inquadrato da una fascia suddivisa internamente in rettangoli che si alternano in rosso, grigio e tessere policrome; nel campo rettangolare è inserita una losanga rossa con cerchio inscritto, all'interno del quale un esagono bianco a lati inflessi contiene un fiore grigio a sei foglie (Buono 2011: 265; Bertone 1995: 160-161).

<sup>2</sup> Sebbene la stratigrafia dell'area fosse stata, in alcuni settori, compromessa da scavi clandestini, tre ambienti indagati nell'angolo sud-ovest del complesso restituirono strati di crollo del rivestimento murale dipinto. Dall'osservazione degli scarsi frammenti ancora aderenti allo zoccolo delle murature era stato possibile riconoscere nell'ambiente 1 campiture rosse con sovradipinture bianche e gialle e nell'ambiente 3 una riquadratura bianca con dettagli interni color giallo su uno sfondo rosso attraverso le quali si ipotizzava una decorazione a specchiature regolari (Shepherd 1987: 274, 282).

<sup>3</sup> A ridosso del muro di fondo dell'ambiente 10 sono venuti in luce i resti di una struttura quadrangolare, realizzata con laterizi ed identificata come un piano cottura, ed i pilastri di sostegno degli archetti di un forno che mostrano i segni di una prolungata esposizione al calore (De Tommaso *et al.* 2013: 467-470).

Figura 1 – Pianta del quartiere termale. (I. Cerato)



Con la ripresa delle indagini, nel 2011 è stato completato lo scavo del complesso mettendo in luce il vano ad Ovest dell'ambiente 3, già osservato ma non scavato durante le campagne degli anni '80, (Fig. 1, amb. 2) ed un corridoio rettangolare (Fig. 1, amb. 4) con orientamento Nord-Sud che presenta una semplice stesura di tessere irregolari grigie disposte in ordito diritto, inquadrata da una linea tripla di tessere bianche. Tale corridoio doveva permettere l'accesso all'impianto dal porticato (Buono, Genovesi, Megale 2013: 518).

L'ambiente 2 è caratterizzato, invece, da un mosaico che presenta un reticolato di linee oblique grigio-blu su fondo bianco che s'incrociano a formare quadrati i cui angoli sono decorati da piccoli elementi circolari irregolari a tessere di diaspro rosa interpretato quale originale variante locale priva di confronti puntuali nel repertorio (Buono 2011: 125-127; Buono, Genovesi, Megale 2013: 520). Al centro del vano si osserva un taglio circolare di 1,4 m circa di diametro, che è stato messo in relazione con la presenza di un *labrum*.

L'ingresso a questo settore del quartiere termale, rivolta alle sole *sudationes siccae* (Buono, Genovesi, Megale 2013: 519) doveva, dunque, avvenire

dall'estremità orientale del segmento Nord del peristilio, attraverso un corridoio che, grazie ad una soglia in marmo rialzata, evitava la dispersione del calore presente nelle sale più interne. Da questo si accedeva all'ambiente 2, che, per la presenza di una nicchia nel settore sud-occidentale e del *labrum* è stato identificato come *apodyterium*. Da qua si aveva accesso sia al piccolo ambiente riscaldato da un sistema a ipocausto, sia al grande ambiente 1, per il quale anche in virtù della posizione decentrata del mosaico è stata ipotizzata la presenza di arredi funzionali all'uso dell'ambiente come *destrictarium* che ben si concilia con l'interpretazione suggerita per il vano sin dal suo rinvenimento negli anni '80 quale *tepidarium*.

La costruzione del complesso è attribuita alla fase d'impianto della villa, ovvero tra la metà del II e gli inizi del III d.C.: tale datazione è confortata dal rinvenimento di un laterizio bollato dell'*offinator Calvius Crescens* (Saladino *et al.* 1984: 332; De Tommaso 1998: 135-138) nei livelli d'abbandono dello stesso impianto termale. L'analisi dei materiali rinvenuti nei livelli di obliterazione dei crolli delle coperture<sup>4</sup> suggerisce l'abbandono tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., forse a seguito di crolli da porsi in relazione con un presunto terremoto che coinvolse l'area popoloniese nell'ultimo quarto del III sec. d.C. (De Tommaso 1998: 131), attestati anche dalla distruzione delle strutture della contigua cucina. La continuità nella frequentazione del sito, accertata almeno fino agli inizi del V sec. d.C., si esprime nel rialzamento dei piani di calpestio e nella costruzione di nuove strutture di servizio osservate nell'ambiente 10 (cucina) e da porsi nell'ambito del IV sec d.C. (De Tommaso *et al.* 2013: 469-470).

## 2. Gli intonaci dipinti

Durante la campagna di scavo del 1988 all'interno dell'ambiente 1 del quartiere termale venne messo in luce un consistente strato di intonaco (US D 26). Negli anni immediatamente successivi al rinvenimento un gruppo di lavoro aveva avviato un'attività di restauro e studio di 68 frammenti di varie dimensioni i quali furono fotografati, con pellicola comune e all'infrarosso per evidenziare meglio la stesura pittorica, puliti con impacchi di polpa di carta e con una blanda azione meccanica, attività che aveva permesso di osservare la superficie pittorica e di ipotizzarne la tecnica di esecuzione a fresco (De Tommaso 1998: 328-329).

Lo strato di rinvenimento degli intonaci, in via d'ipotesi preliminare, fu interpretato come uno strato di crollo del rivestimento delle pareti, il quale dovette probabilmente provocare il ribaltamento del muro Sud dell'ambiente 1 verso l'interno dello stesso ambiente, giacché lo strato sembra includere anche porzioni relative alla decorazione dell'adiacente vano

<sup>4</sup> Frammenti di sigillata africana C tipo 17.2 e D forma Hayes 58 (De Tommaso 1998: 131).

4. D'altra parte, poiché la successiva indagine di questi ambienti non ha messo in luce strati di crollo del rivestimento murario di cui tuttavia rimangono porzioni ancora in parete, non si può escludere che si tratti di un rimaneggiamento dei crolli originari in relazione ad una intenzionale ripulitura del percorso tra una prima fase di distruzione e il definitivo collasso delle coperture. Il consistente strato estratto nel 1988 contiene, dunque, i frammenti della decorazione dipinta sia dell'ambiente 1, che del vano 4, che deve essere stata realizzata nella medesima fase e dalle stesse maestranze visto che i frammenti non presentano differenziazioni nella tecnica di apprestamento del *tectorium* (*infra*).

Il presente studio prende in esame solo una parte dei frammenti (ca. 500) relativi all'US D 26, che, selezionati per lo studio al momento della scoperta, erano stati trasferiti dal magazzino al laboratorio dell'Università di Firenze. Questi sono stati oggetto di puliture a tampone inumidito in acqua deionizzata addizionata con un solvente neutro per sciogliere le incrostazioni terrose e renderle removibili attraverso una lieve azione meccanica; quindi sono stati siglati, disegnati, fotografati e catalogati così da poter disporre del massimo delle informazioni possibili.

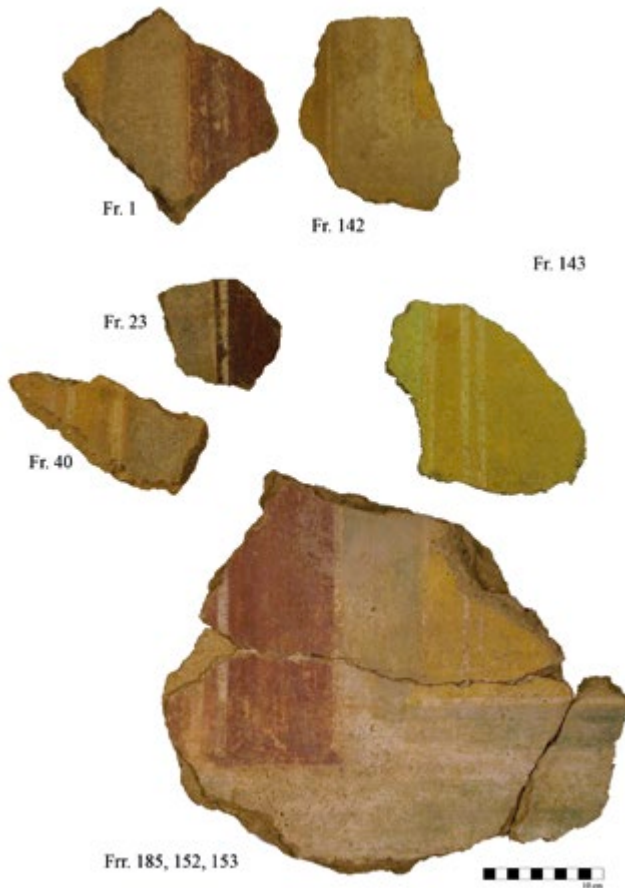
### 3. Gli insiemi decorativi

Vista l'omogeneità della tecnica di preparazione e la presenza di frammenti provenienti da due diversi contesti, il materiale è stato suddiviso per grandi insiemi in base alla decorazione allo scopo di ricondurlo, laddove possibile, all'ambiente di provenienza e alla sua posizione in parete.

L'insieme A è formato dalla stragrande maggioranza del materiale analizzato (ca. 300): si tratta di frammenti di piccole e medie dimensioni, caratterizzati da campiture monocrome, che a loro volta possono essere ulteriormente suddivisi in sottoinsiemi in base ai colori evidenziati: il sottoinsieme A1 (Fig. 2) è costituito da frammenti caratterizzati dall'accostamento di un campo giallo, uno azzurro-grigio o verde ed uno rosso scuro. Grazie al rinvenimento di una porzione più ampia (fr. 142) si è potuto riconoscere un pannello giallo, talvolta caratterizzato da pennellate sovrappinte rosse e da due filetti bianchi paralleli (0,4 cm) posti a ca. 5 cm dal margine esterno, in alcuni casi rifinito al bordo da un filetto rosso (0,4 cm). Il pannello è compreso in una cornice verde (6 cm) profilata da un filetto bianco interno e da uno esterno (0,4 cm). In alcuni casi la cornice è delimitata da un campo rosso scuro con pennellate verticali particolarmente evidenti e una vaga trattazione chiaroscurale rafforzata nel punto di maggiore luce da due ampi filetti bianchi ravvicinati (0,8 cm). Tale campitura può essere interpretata, per le caratteristiche osservate, quale rappresentazione di una colonna, come mostra la più ampia porzione ricostruita (frr. 152, 153, 185). Questa conserva una parte dell'attacco del rivestimento parietale alla pavimentazione ed è, dunque, certamente da interpretarsi come parte

di uno zoccolo. L'insieme, infatti, presenta un plinto verde alto circa 9 cm sul quale s'impone una campitura di andamento verticale simile in tutto a quella interpretata come colonna, che si innalza su una base resa in modo molto semplificato attraverso un piccolo rigonfiamento. Senza soluzione di continuità la fascia verde del plinto avvolge come una cornice un pannello giallo con i margini rifilati da un filetto bianco ed uno più sottile arancio. All'interno è presente una riquadratura a doppio filetto bianco e rosso sovradipinto.

Figura 2 – Alcuni dei frammenti attribuiti al sottoinsieme A1.



I frammenti che formano l'insieme A2 (Fig. 3) sono caratterizzati da una campitura rosso scuro, con due filetti bianchi paralleli (0,4 cm) posti a 5 cm dal margine esterno, talvolta profilato da un ulteriore filetto (0,2 cm) o fascia

(1,5 cm) di color arancio. La campitura è racchiusa in una cornice (?) verde attestata per una dimensione massima di 6 cm (frr. 149-150). I frammenti, per quanto caratterizzati da una decorazione assimilabile, presentano alcune leggere varianti che riguardano soprattutto le dimensioni degli elementi: si può, dunque, ipotizzare che la riquadratura si riproponga più volte in parete.

I frammenti attribuiti al sottoinsieme A3 (Fig. 4) si contraddistinguono per una campitura gialla, di cui non è attestato il margine esterno, riquadrato all'interno da due sottili filetti adiacenti l'uno bianco e l'altro rosso acceso (frr. 199, 204).

L'insieme B comprende una serie di frammenti caratterizzati dall'alternanza di fasce dello spessore di 5 cm ed 1,5 cm, di colori diversi tra i quali predomina il rosa, in cui si riconoscono modanature e fregi.

Di questo insieme fa parte una serie di frammenti esposti presso il Museo Archeologico del Territorio di Populonia (Fig. 5): si tratta di una porzione che presenta su fondo rosso scuro pennellate rosa e bianche che, con una veloce trattazione, delineano una cornice modanata prospettica sostenuta da mensole, composta da un fregio ionico cui fa seguito una serie di dentelli ed un listello liscio. Il fregio è inquadrato da due fasce decorate da puntini bianchi su fondo rosso lungo il margine interno secondo lo schema più noto per questo tipo di decorazione<sup>5</sup>, mentre la fascia superiore presenta i puntini al centro. Tali frammenti sono da attribuirsi ad un fregio architettonico, come si può osservare tra l'altro nell'ambiente 1 dell'insula del soffitto dipinto di Ostia, dove tale motivo decora la zona sommitale della parete ed è associato a una decorazione a specchiature regolari (Falzone 2004: fig. 48).

Figura 3 – Alcuni dei frammenti attribuiti al sottoinsieme A2.



<sup>5</sup> Le cornici con serie di puntini sono attestate almeno dall'età flavia (Abad Casal 1982: 138, fig. 206; Thomas 1995: 251-252, fig. 180; 261-262, fig. 195) e diffuse nel II e III sec. d.C. a Roma come ad esempio nell'Ipogeo dei Flavi nelle catacombe di Domitilla (Pani Ermini 1969: 162, n. 91, fig. 21). Per ulteriori confronti Sirano 2010: 552-553, nota 41, fig. 6.



Figura 4 – Alcuni dei frammenti attribuiti al sottoinsieme A3.



Figura 5 – Uno dei frammenti della porzione ricomposta conservata presso il Museo Archeologico del territorio di Populonia.



Un'altra serie di frammenti non contigui mostra invece una fascia rosa che presenta delle pennellate oblique bianche curvilinee, delimitata sopra e sotto da due fasce rosse una delle quali con un filetto (0,5 cm) centrale bianco sovradipinto (fr. 155, 156). Tale motivo è probabilmente anch'esso da riferirsi alla rappresentazione pittorica di una modanatura che divide la zona dello zoccolo in verde da quella mediana in giallo (Fig. 6).

L'insieme C (Fig. 7) comprende 12 frammenti di medie dimensioni che presentano una decorazione a finto marmo. In particolare è attestata l'imitazione di tre tipologie di pregiati marmi policromi: un litotipo di colore rosso cupo con punteggiatura più chiara, identificato col porfido rosso, il porfido verde lacedemone reso attraverso un fondo verde scuro realizzato mischiando il verde ed il viola sul quale si stagliano pennel-

late di verde chiaro, ed un marmo colorato che presenta tratti irregolari di color rosso acceso su fondo giallo, interpretabile come giallo antico brecciato. I litotipi sono raffigurati con grande perizia e realismo e dimostrano una grande abilità.

*Figura 6 – Alcuni dei frammenti attribuiti all'insieme B.*



*Figura 7 – Alcuni dei frammenti attribuiti all'insieme C.*



#### 4. Individuazione degli schemi decorativi

Come osservato nei frammenti analizzati, in cui sono state individuate soprattutto specchiature paratattiche e membrature architettoniche, la composizione sembra riflettere ancora una certa tendenza a organizzare la decorazione parietale per apparati architettonici; questi sono concepiti, però, secondo modalità sempre più semplificate e destrutturate tanto da divenire pure cornici attorno ad ampi piani, attraverso i quali si ricerca più il contrasto cromatico, espresso soprattutto dall'accostamento del giallo e del rosso, che l'illusione di una vera architettura (Moormann 1996: 66; Baldassarre *et al.* 2002: 322-323; Mielsch 2001: 101-103). A tali caratteristiche, evidenti nelle attestazioni pittoriche della metà del II sec. d.C, si affianca la tipica rarefazione delle scene e degli elementi decorativi figurati, che all'attuale stato delle conoscenze a Poggio del Molino sembrano limitarsi ad un unico frammento che presenta tracce di decorazione a pennellate bianche e rosa il cui profilo è delineato da una sottile linea rossa: forse l'arto inferiore di una figura miniaturistica (fr. 255, Fig. 8).

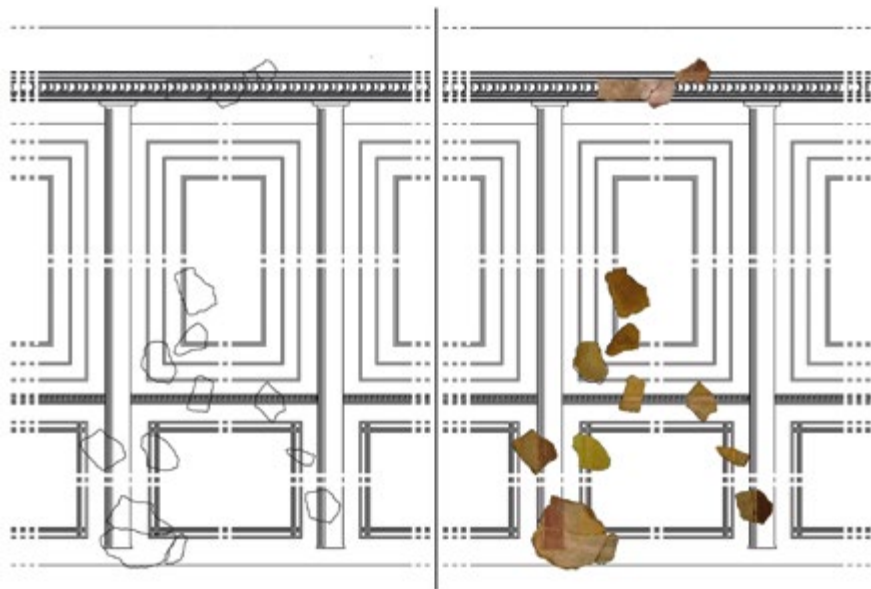
Figura 8 – Frammento con rappresentazione degli arti inferiori di una figura miniaturistica (?).



Nonostante l'esiguità delle informazioni e dei dati dimensionali è possibile proporre alcune indicazioni e confronti per la definizione di un'ipotesi ricostruttiva. Al corridoio di accesso alla struttura termale deve essere attribuito lo zoccolo e almeno parte delle specchiature dell'insieme A e delle membrature architettoniche dell'insieme B. L'ambiente infatti serba ancora

in parete frammenti di un plinto color verde assimilabile a quello dello zoccolo dell'insieme A. Si può supporre, quindi, che lo schema decorativo seguisse un'organizzazione paratattica di specchiature inserite in una struttura architettonica scandita in verticale da colonne e in orizzontale da membrature modanate, secondo lo schema canonico in particolare per gli ambienti di passaggio (Fig. 9). I pannelli sono riquadrati da un doppio filetto bianco, residuo decorativo dell'originale resa pittorica delle specchiature aggettanti di ortostati in pietra, ampiamente attestata nella pittura di I e II stile pompeiano. Se tali esempi, però, dimostrano il proposito di rendere la tridimensionalità del modello architettonico attraverso l'utilizzo di filetti bianchi su due lati e neri sui lati opposti della specchiatura, nel caso in esame, invece, il solo utilizzo del bianco dimostra come tale modello sia reimpiegato e rivissuto come puro motivo decorativo.

Figura 9 – Ricostruzione del modulo paratattico della decorazione dell'ambiente 4.



I frammenti che imitano incrostazioni marmoree dell'insieme C sono stati attribuiti all'ambiente 1 del quartiere termale ed in particolare ad una fascia soprastante lo zoccolo dove alcuni frammenti di finto porfido rosso permangono ancora in parete al di sopra dello zoccolo stesso, che mostra estesi frammenti di colore rosso unitario per un'altezza di circa 40 cm. Due frammenti (fr. 147, 148) presentano un campo dal profilo curvilineo di giallo antico contornato da una cornice in porfido verde rifilata da due filetti bianchi e collocato all'interno di una campitura più ampia in porfido rosso, da identificarsi con ogni probabilità con uno schema a ottagoni a lati conca-

vi (Fig. 10) assimilabile a quello che caratterizza la decorazione dello zoccolo del *conciliabulum* di Genainville (Barbet *et al.* 1997: 14, n. 7c; Barbet 2008: 204-205; Mitard 1993: tav. 3). La fascia decorativa doveva essere scandita da pannelli di finto *opus sectile* in cui la decorazione a ottagoni probabilmente si alternava a *crustae* di forme differenti, in analogia con un esempio particolarmente prossimo al caso di Poggio del Molino da Arnouville-lès-Gonesse, dove false *crustae* marmoree conformate a pelte, dischi e losanghe correivano tra l'alto zoccolo e la zona mediana della parete (Flècher 2012 con bibl. prec.). L'imitazione del marmo nella decorazione pittorica, abbondantemente utilizzata nei primi due stili pompeiani e diffusa nelle sole zoccolature del quarto stile, perdura quasi senza soluzione di continuità fino alla tardoantichità con la volontà di emulare rivestimenti più pregiati e costosi. Particolarmente consueto appare anche l'abbinamento dei tre tipi di marmo colorato identificati, che si osserva soprattutto in schemi costituiti da un pannello a finto giallo antico contenente un disco in porfido rosso profilato in lacedemone, il quale già molto diffuso in contesti di quarto stile<sup>6</sup>, permane anche nella pittura post-pompeiana ed in particolare in contesti attribuibili alla seconda metà del II sec. d.C. Un esempio proviene da uno degli ambienti della c.d. Villa Grande sotto la Basilica di S. Sebastiano<sup>7</sup> a Roma, che presenta uno zoccolo a imitazione di *opus sectile* che alterna al di sopra di un alto plinto pannelli di giallo antico con dischi in porfido rosso rifilati in porfido verde e pannelli in lacedemone con decorazione a losanghe; il medesimo schema, adottato anche nell'ambiente K di Clos de la Lombarde (Baldassarre *et al.* 2002, p. 325), appare particolarmente diffuso negli edifici pubblici dell'area Nord-occidentale della Gallia Lugdunense<sup>8</sup>.

La fascia decorata a finto marmo in aggiunta alla zoccolatura doveva andare a costituire una partizione inferiore piuttosto alta: ciò deve essere ricondotto alla tendenza sempre più in voga nel II sec. d.C. a dare maggiore risalto a questa zona della parete (Baldassarre *et al.* 2002: 325) ma anche alla funzionalità dell'ambiente: l'interpretazione come *tepidarium* ed il decentramento del tappeto musivo dell'ambiente presuppongono la presenza di arredi in materiali deperibili poggiati alle pareti. Il posizionamento dalla decorazione a finto marmo doveva far sì che essa corresse al di sopra delle *klinai*, mentre per la zona della parete parzialmente nascosta dai letti si era optato per una decorazione più semplice e facilmente rinnovabile. Altri frammenti relativi

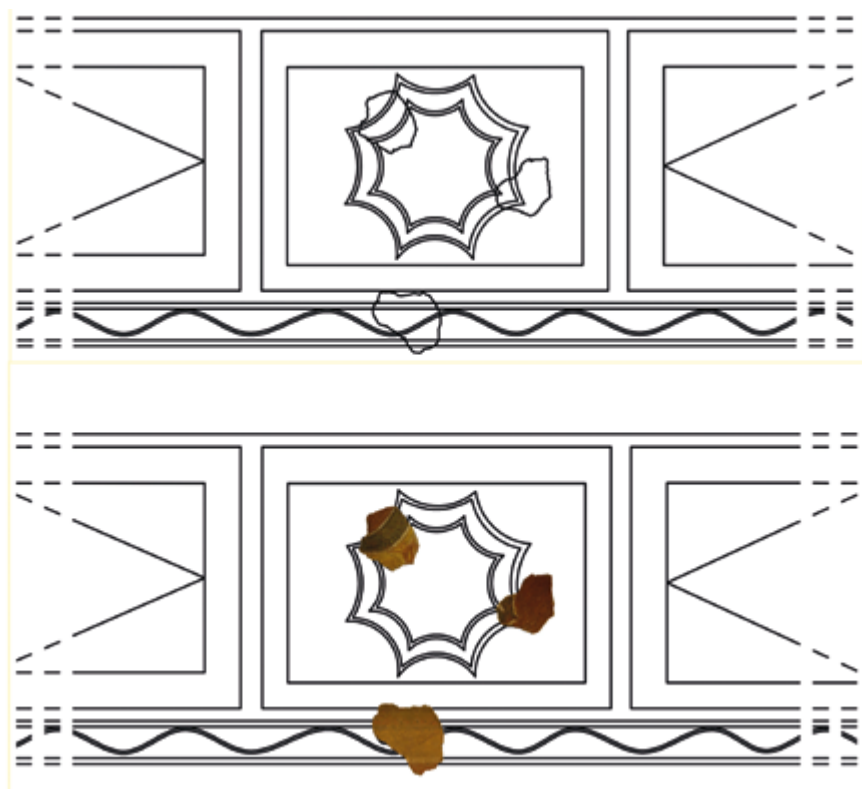
<sup>6</sup> L'abbinamento di giallo antico, porfido rosso e verde si osserva nello zoccolo del triclinio della Casa dei Vettii (PPM V 1994: 534-535), del larario della Casa degli Amorini dorati (PPM III 1992: 759), nel tablino e nell'esedra della Casa della Caccia antica (PPM VI 1996: 25, 36).

<sup>7</sup> Mielsch 2001: 95-96; Taccalite (2004: 407-411) segue Kelly (1987) nell'individuare nello zoccolo una fase decorativa successiva datata attorno al 300 d.C.

<sup>8</sup> Zoccoli decorati a finto *opus sectile* si osservano anche nel santuario di Escolives Sainte Camille (Barbet 2008: 209-211), nei frammenti provenienti da Rue Saint-Patrice a Bayeux (Barbet 2008: 216-219), nel *tepidarium* delle terme di Lisieux (Barbet 2008: 268-271) e nel foro di Vieux in Calvados (Boislevé, Jardel 2014: 631-636).

all'insieme C (fr. 169, 170) dimostrano come l'imitazione a finto porfido rosso fosse utilizzata non solo per la decorazione centrale dei pannelli dello zoccolo, ma anche per incorniciare una campitura gialla profilata da una fascia rosso acceso e da un filetto bianco, interpretata come un falso pilastro perché aggettante rispetto al piano della decorazione. Tale caratteristica si riscontra anche in un altro frammento che presenta, invece, un listello di finto giallo antico, profilato su un lato da un filetto bianco e sull'altro da uno nero, che doveva forse racchiudere un campo rosso scuro (fr. 169).

Figura 10 – Ricostruzione di una porzione della decorazione in finto marmo dell'ambiente 1.



I dati relativi all'ambiente 2 invece non provengono, all'attuale stato delle conoscenze, dal nucleo di frammenti fin qui analizzati. L'indagine del vano, durante la campagna di scavo 2011, ha messo in luce un interessante frammento d'intonaco dipinto<sup>9</sup> (Fig. 11) che presenta un reticolo di linee

<sup>9</sup> I frammenti di intonaco dipinto rinvenuti nell'ambiente 2 durante la campagna di scavo 2011 sono stati presentati nell'ambito di un poster al 113° Annual Meeting dell'AIA (Altman Lupu 2012: 81).

gialle oblique che si stagliano su un fondo azzurro e sembrano raffigurare una recinzione a graticcio tipica delle rappresentazioni di giardino. Questo tema decorativo, che a partire dal I sec. a.C. trova costante fortuna in ogni fase della pittura pompeiana, a partire dall'età antonina sembra conseguire particolare gradimento soprattutto in ambito provinciale<sup>10</sup>. I dati frammentari provenienti da Bolsena, e più precisamente dall'ambiente 16a della Maison aux salles Souterraines, offrono però confronti provenienti da un ambito territoriale più prossimo: si tratta di tre frammenti raffiguranti oche che nuotano in uno specchio d'acqua attribuiti ad una rappresentazione di giardino datata agli ultimi decenni del II sec. d.C. (Barbet 1985: 105-108, 269, fig. 53). Ulteriori esempi di pitture di giardino si riscontrano in contesti dell'Etruria costiera, datati al secolo precedente, i quali testimoniano una loro certa diffusione in questa regione, soprattutto a decorazione di ambienti residenziali delle ville della zona. Ne è un esempio la pittura di *hortus conclusus* della villa delle Grotte nell'Isola d'Elba dove i frammenti rinvenuti mostrano piccole foglie ovali su fondo nero e un graticcio (Pancrazzi, Ducci 1996: 35). Una pittura di giardino è stata messa in luce nel *viridarium* della Casa di Diana (Fentress 2003: 178-184), nella Villa di Settefinestre (Cavari, Donati, Roy 2010: 401) ed a Roselle nell'Edificio A dove è stato rinvenuto uno zoccolo integro oltre a vari frammenti (Nicosia, Poggese 1998: 98).

Figura 11 – Frammento attribuito alla decorazione a giardino dell'ambiente 2.



<sup>10</sup> Pitture a giardino sono attestate ad esempio nella Villa Balàca in Pannonia e nell'ambiente 21 dell'Hanghaus 2 a Efeso (Baldassarre *et al.* 2002: 232-233), a Rouen in un ambiente di cui non è stata riconosciuta la funzione presso il Parking Delacroix-Beaux-Arts, datato alla metà del II sec. d.C (Barbet 2008: 300 fig. 460), e a Périgueux, in un triclinio invernale accessibile dal peristilio, datato attorno al 150 d.C. (Barbet 2008: 299 fig. 458).

Per quanto un solo frammento non sia abbastanza per permettere la ricostruzione di un intero sistema decorativo, è evidente quanto potrebbe essere suggestiva l'ipotesi di una decorazione a giardino in questa sala che, come visto, ospitava un *labrum* dal quale doveva fluire acqua e con un affaccio finestrato sul giardino da cui l'ambiente doveva prendere luce senza disperdere troppo calore (De Tommaso 1985: 51).

I modelli e le tendenze decorative che animano le pitture della Villa di Poggio del Molino sembrano, dunque, trarre origine dall'area centro italiana, come dimostrano gli innegabili richiami alle pitture romane ed ostiensi, pur con alcune particolarità che ne dimostrano una certa tendenza eclettica, in assonanza con quanto avviene in ambito provinciale. L'analisi degli schemi decorativi e della tecnica sembra confermare l'attribuzione di tutti i frammenti ad un'unica fase decorativa da collocarsi nella seconda metà del II sec. d.C. a conferma della datazione proposta per l'impianto della Villa di Poggio del Molino.

## 5. Le analisi archeometriche

A supporto ed approfondimento dell'esame autoptico dei reperti, grazie all'aiuto della dott.ssa Marilena Ricci e dello staff del Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università di Firenze, ci si è potuti avvalere di analisi archeometriche<sup>11</sup> che hanno permesso di indagare meglio la natura dei pigmenti, le componenti della preparazione e la tecnica di stesura dei colori.

A livello autoptico si è potuto osservare come tutti i frammenti presentino la medesima preparazione, composta da uno strato di arriccio più grossolano, attestato per uno spessore tra i 2 ed i 6 cm, il quale presenta una colorazione grigio-nocciola; l'intonachino, di colore biancastro, ha uno spessore tra 0,3 e 0,5 cm. Sul retro di alcuni frammenti sono state notate impronte a rilievo di forma irregolare interpretabili come il positivo dell'ordito della muratura che, come si può osservare anche nell'elevato conservatosi, era composta da pietre sbazzate legate da strati di malta piuttosto consistenti che creavano ampie fughe che determinano le impronte rilevate. Al contrario, sullo stato pittorico non si attestano impronte o tracce preparatorie di alcun tipo.

L'indagine dei pigmenti utilizzati è stata condotta attraverso la tecnica della micro-spettroscopia Raman<sup>12</sup> la quale fornisce informazioni sulla

<sup>11</sup> Per un'analisi più approfondita sugli esiti delle analisi archeometriche sui pigmenti cfr. Benetti 2009-2014.

<sup>12</sup> In particolare la micro-spettroscopia Raman fornisce informazioni sulle vibrazioni delle molecole ed è basata sull'effetto Raman, ovvero il fenomeno fisico per cui un campione investito da un fascio di luce monocromatica, la diffonde con una lunghezza d'onda differente da quella iniziale: si parla di 'diffusione anelastica o Raman'. La lunghezza d'onda della luce diffusa è aumentata o diminuita, rispetto a quella della luce incidente, di intervalli quantizzati



struttura molecolare dei materiali, andando ad analizzare una piccolissima porzione del campione senza la necessità di prelievo né di pre-trattamento dello stesso. A tale analisi, compiuta attraverso l'irraggiamento laser a frequenza di 785 nm e 514 nm, sono stati sottoposti 17 campioni, selezionati affinché fossero esaustivi di tutta la palette di colori utilizzati per la decorazione (bianco, rosa, rosso scuro, rosso brillante, giallo, verde, blu e grigio).

Il bianco, utilizzato sia come colore puro sia come additivo per schiarire gli altri pigmenti, è risultato composto essenzialmente da calcite ( $\text{CaCO}_3$ ). La forte presenza di calcite rilevata anche nei colori scuri dimostra l'avvenuto processo di carbonatazione, fenomeno che appare diffuso e omogeneo, e testimonia la stesura del colore secondo la tecnica dell'affresco o del mezzo fresco, ovvero a intonaco ancora umido oppure bagnato nuovamente dopo l'essiccazione con acqua o acqua di calce.

Il rosso nella decorazione della Villa di Poggio del Molino si osserva declinato in due diverse tonalità: un rosso molto vivo e brillante ed un rosso più scuro e cupo. Le analisi effettuate sui campioni di rosso brillante lo hanno identificato come rosso cinabro, colore piuttosto pregiato che nel caso in esame, sembra essere utilizzato in piccole quantità per la decorazione di pannellature gialle, e per la resa delle venature delle marmorizzazioni di finto giallo antico.

Il rosso scuro, ampiamente impiegato nella decorazione per campire pannelli, per la resa delle membrature architettoniche e del colore di base del finto porfido rosso, è composto essenzialmente da ematite ( $\text{Fe}_2\text{O}_3$ ). Interessante è osservare come il minerale analizzato appaia ben cristallizzato: ciò porta ad escludere che la materia prima utilizzata per la produzione del pigmento sia stata ricavata da terre ferrose, quanto piuttosto che sia stato utilizzato direttamente il minerale estratto in miniera. Ciò appare particolarmente interessante visto il ruolo che tale risorsa ricopre a Populonia. È probabile, infatti, che sia stata utilizzata la stessa materia prima importata dall'Isola d'Elba la cui lavorazione è attestata in tutto il territorio popoloniese.

Un ossido di ferro, la goethite, anch'esso probabilmente di origine locale compone il giallo, che trova grande utilizzo nella decorazione soprattutto per la campitura dei pannelli.

Per l'analisi dei componenti del verde, le difficoltà incontrate nella registrazione dei picchi con la micro-spettroscopia Raman e la forte somiglianza tra la celadonite ed un differente minerale spesso compresente nella terra verde, la glauconite, ha suggerito la necessità di ulteriori analisi condotte attraverso la tecnica spettroscopica IR a trasformata di Fourier (FT/IR) che

che corrispondono alle differenze energetiche tra i livelli vibrazionali e talvolta rotazionali della molecola. Nella spettroscopia Raman si rivela essenzialmente un picco attraverso il quale è possibile identificare la composizione chimica di un campione incognito, per confronto con spettri standard.

hanno identificato con sicurezza la presenza di sola celadonite, caratteristica che verosimilmente ne indica la provenienza dal Monte Baldo (Verona)<sup>13</sup>.

Si è osservata, infine, anche la presenza del blu egizio, usato solo o misto alla terra verde.

L'osservazione al microscopio a luce riflessa, operazione contestuale all'analisi micro-spettrografica, ha permesso di osservare come i minerali costituenti i pigmenti risultino molto ben selezionati, macinati e depurati tanto da apparire come una polvere di granulometria finissima anche nell'osservazione di dettagli di 40 µm. Ciò è un'ulteriore riprova delle abilità tecniche impiegate nella decorazione pittorica della villa, che si osservano nella preparazione del *tectorium*, così come nella realizzazione dei pigmenti e nell'esercizio pittorico.

La palette ed i pigmenti impiegati risultano dunque i più comuni per l'età romana. Alcune caratteristiche, tuttavia, come il massiccio utilizzo di ematite e goethite appaiono legate alle risorse del territorio, analogamente a ciò che è stato osservato per l'approvvigionamento dei materiali utilizzati nella realizzazione dei mosaici di Populonia in generale (Cavari, Droghini, Giamello 2006: 683-684) e della Villa di Poggio del Molino (Buono 2011) in particolare.

## Bibliografia

- Abad Casal L. 1982, *Pittura Romana en España*, Alicante-Sevilla.
- Aliatis I., Bersani A., Campani E., Casoli A., Lottici P.P., Mantovan S., Marino I., Ospitali F. 2008, *Green pigments of the Pompeian artists' palette*, «Spectrochimica Acta», XII, pp. 532-538.
- Altman Lupu K. 2012, *Innovation or Desperation: An In-Depth Analysis of the Apodyterium Mosaic at Poggio del Molino, Populonia, Italy*, in 113<sup>th</sup> annual meeting abstract, Boston.
- Baldassarre I., Pontrandolfo A., Rouveret A., Salvadori M. 2002, *Pittura Romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.
- Baraldi P., Baraldi C., Curina R., Tassi L., Zannini 2007, *A micro-Raman archeometric approach to Roman wall paintings*, «Vibrational spectroscopy», XLIII (2), pp. 420-426.
- Barbet A. 1985, *La maison aux salles souterraines. Décors picturaux (murs, plafonds, voûtes)*, Bolsena V, Roma.
- Barbet A. 2008, *La peinture murale en Gaule romaine*, Paris.
- Barbet A., Douaud R., Laniecepe V., Ory F. 1997, *Imitations d'opus sectile et décors à réseau essai de terminologie*, Bulletin de liaison du CEPMR 12, Paris, pp. 7-20.
- Benetti I. cds, *Nuove acquisizioni dall'etruria costiera: le pitture dei balnea della villa di Poggio del Molino a Populonia (Livorno)*, in S. Mols, E.M. Moormann (a cura

<sup>13</sup> Finotti, Zandonai 2006: 140-142; Baraldi et al. 2007: 426; Aliatis et al. 2008. Pigmento con le medesime caratteristiche risulta utilizzato nella Casa di Diana a Cosa (Fentress 2003: 187).

- di), *Context and Meaning*, Proceedings of XII Conference of AIPMA (BABESCH Supplement).
- Benetti I. 2009-2014, *Analisi archeometriche sui pigmenti delle pitture della villa di Poggio del Molino* (Populonia-LI), «Rassegna di Archeologia», XXIVb, Firenze, pp. 87-92.
- Bertone S. 1995, *Mosaici della villa romana di Poggio del Molino a Populonia*, in Atti del II Colloquio AISCOS (Roma 1994), a cura di I. Bragantini, F. Guidobaldi, Bordighera, pp. 159-162.
- Boislève J., Jardel K. 2014, *Imitations de marbres du forum de Vieux (Calvados, France), quelques particularités de la seconde moitié du IIe s. ap. J.-c.*, in N. Zimmermann (a cura di), *Antike malerei zwischen lokalstil und zeitstil*, Atti dell'XI Colloquio AIPMA (Efeso 2010), Wien, pp. 631-636.
- Bueno M. 2011, *Mosaici e pavimenti della Toscana (II sec. a.C.-V sec. d.C.)*, Roma.
- Bueno M., Genovesi S., Megale C. 2013, *Nuovi mosaici dalle terme della villa romana di Poggio del Molino (Populonia, LI)*, in Atti del XVIII Colloquio AISCOS (Cremona 2012), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 517-526.
- Cavari F., Droghini F., Giamello M. 2006, *Un pavimento musivo con emblema in opus sectile dall'Acropoli di Populonia: tecnica esecutiva e caratterizzazione dei materiali*, in G. Biscontin (a cura di), *Pavimentazioni storiche: uso e conservazione*, Atti del XXII Convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone 2006), Padova, pp. 675-684.
- Cavari F., Donati F., Roy S. 2010, *Sistemi decorativi nella villa di Settefinestre. Nuove acquisizioni dall'ambiente 29*, in Atti del X Colloquio AIPMA (Napoli 2007), a cura di I. Bragantini, Napoli, pp. 395-404.
- De Tommaso G. 1985, *Vetro*, in A. Carandini, A. Ricci (a cura di), *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Roma, pp. 50-51.
- De Tommaso G. (a cura di) 1998, *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali*, «Rassegna di Archeologia», XV, pp. 119-348.
- De Tommaso G., Ghizzani Marcia F., Megale C. 2010a, *Piombino (LI). Populonia, Villa di Poggio del Molino: nuove indagini: le campagne 2008 e 2009*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», V (2009), pp. 352-356.
- De Tommaso G., Ghizzani Marcia F., Megale C. 2010b, *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in G. Baratti, F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa, pp. 163-180.
- De Tommaso G., Genovesi S., Megale C. 2011, *Piombino (Li). Populonia, Villa di Poggio del Molino: breve sintesi della campagna 2010*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», VI (2010), pp. 364-369.
- De Tommaso G., Genovesi S., Megale C., Baione C., Corona C. 2012, *Piombino (Li). Populonia, Villa di Poggio del Molino: breve sintesi della campagna 2011*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», VII (2011), pp. 313-318.
- De Tommaso G., Genovesi S., Megale C., Baione C., Corona C. 2013, *Piombino (Li). Populonia, Villa di Poggio del Molino: breve sintesi della campagna 2012*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», VIII, pp. 467-473.

- Falzone S. 2004, *Le pitture delle insulae (180-250 circa d.C.)*, «Scavi di Ostia», XIV, Roma.
- Fentress E. 2003, *Cosa V: An intermittent town, Excavations 1991-1997*, Ann Arbor.
- Finotti F., Zandonai F. 2006, *I colori degli affreschi della villa romana d'Isera*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», XXI, pp. 137-152.
- Flèche J.F. 2012, *Le décor peint d'Arnouville-lès-Gonesse (Val-d'Oise)*, in M. Fuchs, F. Monier (a cura di), *Les enduits peints en Gaule romaine: approches croisées*, Actes du XXIII Colloque AFPMA, Paris 2009, pp. 195-206.
- Kelly K.A. 1987, *Motifs in opus sectile and its painted imitation from the Tetrarchy to Justinian*, Ann Arbor.
- Megale C., Genovesi S. 2013, *Economy and production in Late Republican Settlement of Poggio del Molino, Populonia*, in L. Bombardieri, A. D'Agostino, G. Guarducci, V. Orsi, S. Valentini (a cura di), *SOMA 2012: Identity and Connectivity*, Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, (Florence 2012), BAR International Series 2581 (II), pp. 901-908.
- Mielsch H. 2001, *Römische Wandmalerei*, Darmstadt.
- Mitard P.H. 1993, *Le sanctuaire gallo-romain des Vaux-de-la-Celle à Genainville (Val-d'Oise)*, Guiry-en-Vexin.
- Moormann E.M. 1996, *Gli affreschi di Piazza dei Cinquecento nell'ambito della pittura romana*, in M.R. Barbera, R. Paris (a cura di), *Antiche stanze, un quartiere della Roma Imperiale nella zona di Termini*, Catalogo della mostra (Roma dicembre 1996-giugno 1997), Roma, pp. 64-69.
- Nicosia F., Poggesi G. 1998, *Roselle: guida archeologica al parco*, Siena.
- Pancrazzi O., Ducci S., 1996, *Ville e giardini nell'Elba romana*, Firenze.
- Pani Ermini L. 1969, *L'ipogeo dei Flavi in Domitilla. Osservazioni sulla sua origine e sul carattere della decorazione*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XLV, pp. 119-173.
- PPM = Carratelli G.P., Baldassarre I. (a cura di) 1990-2003, *Pompei. Pitture e mosaici*, I-X, Roma.
- Saladino V. 1995, *La villa romana sul Poggio del Molino (Populonia) e il lago di Rimigliano. Aspetti di continuità nell'uso del territorio*, «La Colombaria. Atti e memorie dell'accademia toscana di scienze e lettere», LX, pp. 31-101.
- Saladino V., Shepherd E.J., De Tommaso G., Poggesi G. 1984, *La villa romana di Poggio del Molino: campagna di scavo 1984*, «Rassegna di Archeologia», IV, pp. 319-335.
- Sirano F. 2010, *Pitture d'età imperiale da Cos. Attraverso gli scavi italiani*, in Atti del X Colloquio AIPMA (Napoli 2007), a cura di I. Bragantini, Napoli, pp. 547-564.
- Shepherd E.J. (a cura di) 1987, *Villa romana di Poggio del Molino (Populonia-Livorno)*, «Rassegna di Archeologia», VI (1986-1987), pp. 273-300.
- Taccalite F. 2004, *La cd. 'Villa Grande' sotto la basilica di San Sebastiano fuori le Mura di Roma: i sistemi decorativi*, in B. Laszlo (a cura di), *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Atti dell'VIII Colloquio AIPMA (Budapest 2001), pp. 407-414.
- Thomas D. 1995, *Die Dekorationssysteme der römischen Wandmalerei von augusteischer bis zu trajanischer Zeit*, Mainz.



Paola  
De Idonè

# La ceramica acroma grezza dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi: verso una sintesi crono-tipologica\*

## I. Introduzione

Il sito archeologico di Aiano-Torraccia di Chiusi<sup>1</sup> è situato in Toscana, tra Firenze e Siena, sul territorio del comune di San Gimignano.

Dal 2005 al 2012 una missione belgo-italiana dell'Université catholique de Louvain, diretta dal prof. Marco Cavalieri, all'interno del progetto internazionale *VII Regio: la Val d'Elsa durante l'età romana e la tarda Antichità*, ha ottenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali la concessione di scavo del sito archeologico. L'intervento ha evidenziato fin da subito la complessità del contesto: infatti se le prime ricerche suggerivano di individuare nell'area un insediamento di età imperiale con frequentazioni di età precedente, lo scavo stratigrafico, ancorchè di ridotte dimensioni, ha portato alla luce materiali riferibili con sicurezza a più recenti fasi di frequentazione, almeno fino alle soglie dell'alto medioevo (Cavalieri, Baldini 2006; Ragazzini 2009: 117-119)<sup>2</sup>.

\* Il presente lavoro è tratto dalla tesi di specializzazione dal titolo *La ceramica acroma grezza dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi: verso una sintesi crono-tipologica*, relatori M. Cavalieri, G. Vannini, a.a. 2010-2011.

<sup>1</sup> I dati qui presentati, soprattutto quelli cronologici, sono frutto di studi preliminari in vista di una prossima pubblicazione monografica del sito.

<sup>2</sup> Fin dalle raccolte di superficie degli anni '80 e '90 del secolo scorso la frequente ricorrenza di materiali ceramici di età etrusca ha portato ad ipotizzare la presenza di una fattoria già in età ellenistica. Il proseguo dello scavo ha permesso tuttavia di attribuire questi reperti non ad una frequentazione in loco di età etrusca, ma di collegarli all'attività di spoliazione/recupero di materiale operata in età altomedievale. La correzione, basata su elementi archeologici, andava a supportare l'ipotesi di G. de Marinis che effettuò un sopralluogo sul sito nel 1975 e che, in podere Castellaccio, individuava «un'area di sporadici, probabilmente legata a strutture medievali o post-medievali, tra i quali si rinvengono materiali tardo-romani»: De Marinis 1977: 95.

In questi anni è emerso un esteso ed articolato insediamento residenziale pluristratificato, nel quale sono stati documentati almeno quattro macroperiodi di vita. Il primo, corrisponde alla fondazione di una villa, tra fine III e inizio IV secolo; un secondo momento di vita del sito consiste in un importante restauro e riorganizzazione degli ambienti, tra la seconda metà del IV e la seconda metà del V secolo; corrisponde al terzo periodo, l'abbandono della villa come struttura residenziale e lo smantellamento della stessa per il recupero degli arredi e dei materiali da costruzione, tra fine V e metà VI secolo, a seguito dell'impianto di diverse officine pirotecniche (Fig. 1); un'ultima rifrequentazione evidente tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo rappresenta l'ultima fase di frequentazione strutturata del sito, prima del definitivo abbandono.

*Figura 1 – Foto aerea di fine scavo (anno 2010).*



Lo studio di alcune classi di materiali, recuperati dallo scavo del sito, si è svolto nell'ambito delle attività di laboratorio della Scuola di Specializzazione in Archeologia e Beni archeologici dell'Università degli Studi di Firenze<sup>3</sup>, che ha visto alcuni specializzandi occuparsi delle diverse classi ceramiche nell'ambito della loro tesi.

<sup>3</sup> Le attività si sono svolte a partire dal 2008 in collaborazione con l'Associazione Archeologica Sangimignanese nelle persone di Giacomo Baldini e Sofia Ragazzini; responsabile del laboratorio dott.ssa Enrica Boldrini.

## 2. L'acroma grezza: metodologia applicata allo studio del contesto

Questo lavoro analizza una parte della ceramica acroma grezza proveniente dal sito archeologico di Aiano-Torraccia di Chiusi, relativamente alle campagne tenute dal 2006 al 2008<sup>4</sup>.

La necessità di impegnarsi nell'interpretazione storica di tali dati, svoltasi alla luce dei confronti in ambiti affini e coevi, si è rivelata di non facile attuazione in questo contesto, in cui la lettura storica è resa difficile dalla realtà archeologica del sito, segnata da frammentarietà e commistioni determinate dalle depredazioni mirate al materiale da recupero, almeno dalla metà del V secolo. Tale oggettiva difficoltà a marcare i passaggi della storia ha reso necessaria un'indagine di dettaglio, che proceda per stadi successivi di affinamento, partendo da un numero quantitativamente limitato di materiali.

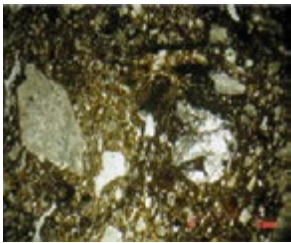
Le linee metodologiche della ricerca sono state parte integrante di un percorso che ha preso inizio con il consueto studio tipologico del materiale, per giungere all'analisi contestuale dei reperti, associando ai dati formali quelli tecnologici e produttivi (analisi archeometriche), quelli quantitativi e quelli distributivi (nelle fasi di vita del sito).


Si è partiti dalla creazione di una tipologia basata sui dati morfologici, dando rilevanza anche alla nomenclatura delle forme, spesso di difficile interpretazione in letteratura, sicuramente bisognosa di uno sforzo unificatore da parte degli studiosi.

Colore	Marrone chiaro	Gruppo 1 (G.1)
Tessitura	Iatale omogenea	
Inclusi	Abbondanti, omogeneamente distribuiti nell'impasto	
Cernita	Scarsa	
Dimensioni	Massima = 1mm Minima = 0,05 mm	
Forma	Subangolare	
Composizione	Frammenti di roccia, granuli monomineralici	
Porosità	Scarsa, data da pori di forma irregolare con dimensioni medie di 0,1-0,2 mm.	

<sup>4</sup> La scelta di occuparsi solo di una parte dei materiali in sede di tesi di specializzazione deriva da problematiche logistiche e da esigenze di studio. Attualmente continua lo studio dei materiali in vista di una pubblicazione monografica del sito.

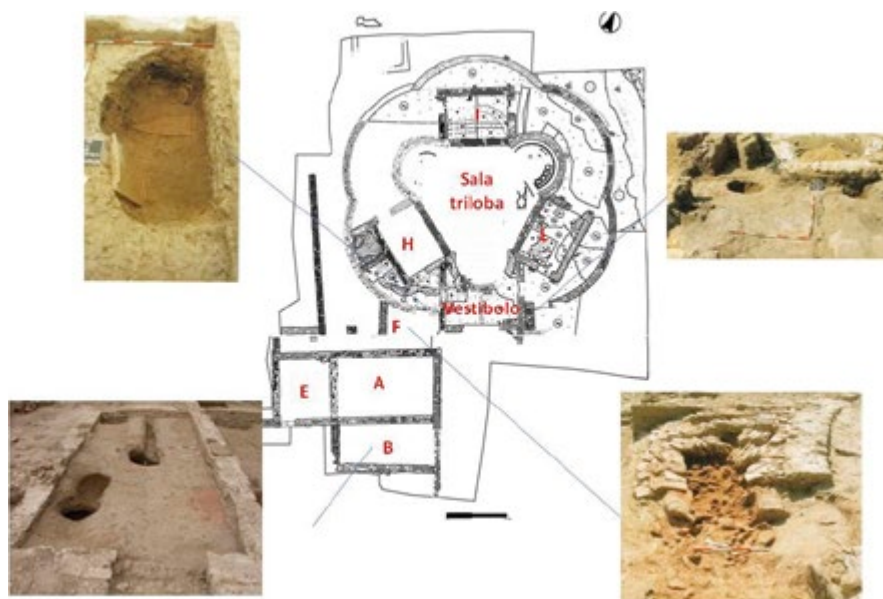


Colore	Marrone chiaro	Gruppo 2 (G.2)
Tessitura	Iatale omogenea	
Inclusi	Abbondanti, omogeneamente distribuiti nell'impasto	
Cernita	Scarsa	
Dimensioni	Massima = 1,5 mm Minima = 0,05 mm	
Forma	Subangolare	
Composizione	Frammenti di roccia, granuli monomineralici	
Porosità	Scarsa, data da pori di forma irregolare con dimensioni medie di 0,1mm.	

Colore	Grigio	Gruppo 3 (G.3)
Tessitura	Iatale omogenea	
Inclusi	Abbondanti, omogeneamente distribuiti nell'impasto	
Cernita	Scarsa	
Dimensioni	Massima = 1,5 mm Minima = 0,05 mm Distribuzione bimodale	
Forma	Angolare	
Composizione	Cristalli di calcite	
Porosità	Abbondante, data da pori di forma allungata con dimensioni medie di 0,5 mm.	

Dopo aver caratterizzato ogni tipo dal punto di vista macroscopico si è scelto di affrontare il contesto anche dal punto di vista archeometrico per poterne definire alcuni aspetti tecnologici, effettuando una serie di analisi archeometriche in collaborazione con il Laboratorio Materiali Lapidei del Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università degli Studi di Firenze e con il CNR – Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali di Firenze. L'analisi, effettuata su numerosi campioni è stata finalizzata a conoscere la composizione chimica dei diversi impasti, le condizioni di cottura ed i tipi di inclusi, così da tentare di comprendere meglio la tecnica di fabbricazione adottata per la loro realizzazione e di individuare l'area di produzione dei manufatti soprattutto dopo il ritrovamento *in situ* di una fornace da ceramica (Cantisani *et al.* 2011: 1-18).

Figura 2 – Ricostruzione del terzo periodo di vita della villa (fine V-metà VI secolo). Le lettere che contraddistinguono i vari ambienti indicano le attività produttive impiantate sul sito in questa fase. A: tracce di lavorazione del piombo; B: forgia per lavorazione del ferro; H: attribuzione attività dubbia; I: lavorazione del bronzo; L: tracce di oreficeria aurea; Vestibolo: lavorazione del vetro.



I campioni recuperati dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi sono stati scelti partendo dall'osservazione macroscopica degli impasti e con criteri che rispondevano alle esigenze di ricerca; in particolare si è cercato di campionare oggetti che provenissero da sequenze stratigrafiche diverse e che fossero differenti per forma e per tipo. In una seconda fase si è concentrata maggiormente l'attenzione sui tipi più rappresentativi del contesto, per poter identificare una eventuale specializzazione tra forma e impasto.

### 3. Prima fase della ricerca

#### 3.1 Definizione delle caratteristiche tecnologiche e di produzione dei manufatti

L'acroma grezza esaminata è attestata con un totale di 7249 frammenti pari a 1248 forme calcolate in base al numero minimo e rappresenta il 39% del totale schedato<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> La percentuale è calcolata sul numero totale di frammenti.

Il panorama delle forme si contraddistingue per una sostanziale omogeneità delle tecnologie di produzione, rilevabile in particolare negli impasti utilizzati, nelle caratteristiche di cottura dei vasi e nel trattamento delle superfici.

L'uso di una grande quantità di smagrante costituito da minerali e frammenti di roccia è evidente. Le diverse quantità di inclusi presenti nei campioni analizzati e la loro natura consentono di caratterizzare i campioni ed attribuire in alcuni casi un gruppo d'impasti ad una diversa produzione.

I campioni sono stati scelti in laboratorio, durante la fase di schedatura del vasellame oggetto di studio. L'analisi autoptica degli impasti è stata eseguita tenendo in considerazione sia la massa di fondo, sia la composizione dello smagrante. In riferimento alla prima, essa è stata valutata in base al colore, al tipo di frattura (netta, irregolare, a scaglie), alla durezza e consistenza (molto tenero, tenero, duro, molto duro). Quanto agli inclusi si è considerato il colore ed eventualmente il tipo, la frequenza e la grandezza, oltre alla presenza di vacuoli, alla loro grandezza, forma e direzione. Quest'operazione ha prodotto un totale di 40 campioni di impasto. Le analisi archeometriche hanno permesso poi di individuare 3 gruppi d'impasto principali, denominati G.1, G.2 e G. 3.

È stata individuata una preferenza di utilizzo dei gruppi d'impasti 1 e 3 per la foggatura degli oggetti di forma chiusa, mentre per le forme aperte prevale il gruppo 2. Se il gruppo 3 ha delle peculiarità che ben si adattano alla produzione di oggetti destinati all'uso sul fuoco (abbondante presenza di mica che è un ottimo conduttore del calore, smagrante dalla granulometria fine e ben selezionata), gli altri due gruppi si differenziano solo per la dimensione granulometrica (più sottile per le forme chiuse e più spessa negli altri casi) e non presentano nessun particolare accorgimento evidente nella selezione dello smagrante. Sembrerebbe plausibile parlare di produzioni differenti, ma allo stato attuale del lavoro non è possibile dimostrare ulteriori specializzazioni tra produzioni e impasti utilizzati.

I risultati suggeriscono un chiaro reimpiego dei materiali di spoglio della villa per la realizzazione dello smagrante che costituisce la ceramica foggata con gli impasti appartenenti al G.1 e G.2. Questa teoria spiegherebbe l'uso abbondante di marmi come smagrante in ceramiche destinate all'uso sul fuoco, al posto di minerali come la mica, caratterizzata da una maggiore proprietà refrattaria.

Per quanto riguarda la localizzazione del luogo di produzione dei manufatti, le indagini archeometriche ci spingono, allo stato attuale delle ricerche, ad ipotizzare una produzione locale, probabilmente *in situ*, da argille ofiolitiche. Questo dato è frutto di una ricerca bibliografica sulla geologia della zona. I pochi dati in letteratura su questi affioramenti non ci consentono una conclusione certa sull'argomento. Tuttavia il rinvenimento durante gli scavi della villa di frammenti di serpentiniti e gabbri locali appartenenti al complesso ofiolitico, ci permette di afferma-

re con certezza che i relativi siti di affioramento erano noti agli abitanti della villa.

La temperatura di cottura, tendenzialmente, non supera mai 800° C e l'aspetto esteriore appare in quasi tutti i casi di colore nero<sup>6</sup>; queste caratteristiche potrebbero portare ad ipotizzare un tipo di cottura del vasellame in ambiente riducente e probabilmente, in alcuni casi, in fornaci all'aperto: un sistema piuttosto elementare, che prevede che i manufatti si trovino a diretto contatto col fuoco, generalmente all'interno di una fossa poco profonda, priva di elementi strutturali e coperta semplicemente con terra e argilla (Cuomo di Caprio 2007: 502)<sup>7</sup>. A livello archeologico queste evidenze sono difficilmente identificabili, ma accompagnate dai più comuni indicatori di produzione, nello specifico, frammenti ceramici che recano tracce di deformazioni, bruciature, resti di argilla concotta e combustibile<sup>8</sup>. È utile precisare che ad Aiano-Torraccia di Chiusi non sono state identificate strutture di questo tipo. Esiste, tuttavia, un grande impianto produttivo dotato di camera di combustione, una profonda fossa di forma rettangolare priva di setti interni, preceduta da un piccolo *praefurnium* (Cavaliere *et al.* 2008: 620-621)<sup>9</sup>. Non è stato trovato nessun elemento del piano forato e il riempimento non ha conservato nessun elemento utile per la datazione, ma solo porzioni della calotta di argilla concotta. L'attività dell'impianto deve essere stata prolungata, non solo per le importanti dimensioni dell'opificio, il più grande finora all'interno del sito, ma, soprattutto, per la forte rubefazione degli elementi strutturali<sup>10</sup>. Purtroppo, lo scavo dei riempimenti non ha dato nessun elemento utile per la definizione delle lavorazioni cui era dedicata ed anche il tipo di struttura non consente risposte univoche<sup>11</sup>.

Su alcuni esemplari di ceramica acroma grezza<sup>12</sup> è documentabile una cottura fortemente disomogenea, con passaggio da atmosfera ossidante a riducente rilevabile nelle alterazioni cromatiche visibili in frattura, con un caratteristico 'biscotto' nero e arancio, che dona una colorazione esterna più chiara. È molto difficile stabilire se questo fenomeno fosse intenzionale,

<sup>6</sup> 657 forme calcolate in base al numero minimo.

<sup>7</sup> L'autrice definisce questo tipo di struttura 'focolare all'aperto'; non è comunque da escludere che in alcuni casi la colorazione scura dei manufatti non dipenda dal tipo di produzione, ma dall'uso e/o dal tipo di terreno di giacitura.

<sup>8</sup> Possiamo citare alcuni rari ritrovamenti riferibili a questo genere d'impianto. Uno è quello di Santo Marino-Poggio Berni (RN), cfr. Cavazzoni 1983. Un altro caso è stato documentato a Libarna nel comune di Serravalle Scrivia (AL), cfr. Giannichedda 1996: 75.

<sup>9</sup> Si tratta di una fornace, costruita con il piano in laterizi di spolio, riferibile alla tipologia IIb di Cuomo di Caprio (Cuomo di Caprio 2007: 522-527).

<sup>10</sup> Maggiori dati su questo impianto produttivo saranno pubblicati sulla monografia del sito di prossima uscita.

<sup>11</sup> Questo tipo di struttura potrebbe essere assimilata anche ad altri tipi d'impianti: una calcaira o una fornace per la produzione vetraria, trasformato poi in forno da panificazione, come dimostra il caso dell'impianto di piena età medievale (XIII-XIV secolo) di Germagnana, nel comune di Gambassi Terme (FI) (Mendera 1989: 54-66).

<sup>12</sup> 67 forme calcolate in base al numero minimo.

e quindi frutto di un sapiente uso del forno da cottura tanto da poter decidere dell'aspetto esteriore degli oggetti, o del tutto casuale e dovuto ad una cattiva mescola degli impasti argillosi.

La stragrande maggioranza del vasellame è eseguito al tornio veloce, il 6% è eseguito al tornio lento, mentre solo 8 forme calcolate sul numero minimo sono eseguite a mano. Ovviamente non è così semplice il riconoscimento del tipo di esecuzione (MANNONI, GIANNICHELLA 1996: 83-85). Spesso le tracce del tornio non sono visibili a causa di trattamenti delle superfici, come la lisciatura; inoltre, anche la lisciatura stessa si presenta mal conservata, non permettendo un'analisi dei trattamenti superficiali. Tuttavia è stato compiuto uno sforzo in questo senso, per stabilire la presenza di eventuali manifatture 'casalinghe' all'interno del contesto.

*Figura 3 – La fornace da ceramica dopo lo scavo.*



Le superfici risultano quasi sempre lisce con l'ausilio di un panno, sia internamente che esternamente; non sono state identificate tracce di stucco. Le rare decorazioni sono eseguite sul manufatto ancora fresco e sono osservabili esclusivamente su olle e casserole<sup>13</sup>. Esse si limitano ad uno

<sup>13</sup> 22 forme calcolate in base al numero minimo.

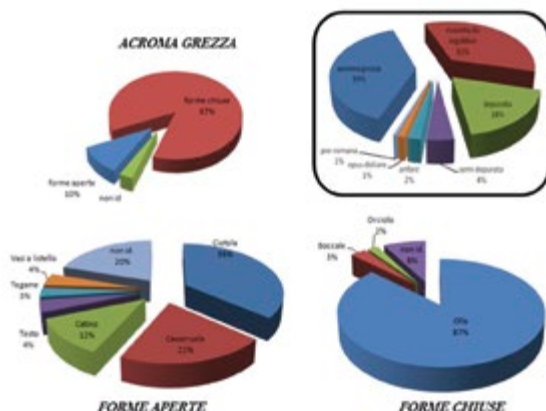
scarno repertorio eseguito a pettine, a rotella o a punta: filettatura, motivo ondulato che può essere abbinato a barrette oblique o profonde scanalature sulla spalla.

Sui fondi rinvenuti non sono state trovate quasi mai le tracce di stacchi dal tornio mediante l'uso della cordicella<sup>14</sup>, mentre è quasi esclusivamente documentato lo stacco a lama.

### 3.2 Definizione dei tipi morfologici: forme aperte

Le forme aperte rappresentano il 10% della ceramica acroma grezza schedata<sup>15</sup>; tra le forme individuabili con certezza, possiamo affermare che all'interno di una certa varietà di tipi, le fogge dominanti sono le ciotole<sup>16</sup> e le casseruole<sup>17</sup>, in misura minore, i catini<sup>18</sup> e i testi<sup>19</sup>. Più rari sono i tegami e i vasi a listello<sup>20</sup>. Le ciotole coperchio non sono oggetto di questo studio, in quanto la loro 'autonomia' di produzione in questo contesto è stata confacente ad una analisi a se stante (Bossu, Meulemans 2015, pp. 547-555).

Figura 4 – Classi ceramiche recuperate nel sito di Aiano-Torraccia di Chiusi e percentuali acroma grezza.



<sup>14</sup> Solo 14 fondi recano le tracce dello stacco a cordicella.

<sup>15</sup> 92 numeri minimi sul totale schedato.

<sup>16</sup> L'insieme delle ciotole è composto da 77 frammenti per un numero minimo di esemplari pari a 33, che corrispondono al 36% delle forme aperte schedate.

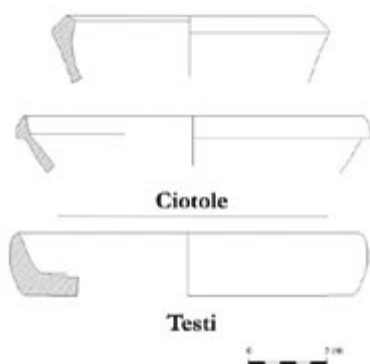
<sup>17</sup> L'insieme delle casseruole è composto da un numero minimo di esemplari pari a 19, che corrispondono al 21% delle forme aperte schedate.

<sup>18</sup> L'insieme dei catini è composto da un numero minimo di esemplari pari a 12, che corrispondono al 13% delle forme aperte schedate.

<sup>19</sup> 4 esemplari calcolati in base al numero minimo.

<sup>20</sup> I vasi a listello e i tegami sono presenti con sole 3 forme minime per ognuno.

Figura 5 – Un esempio delle principali forme aperte rinvenute nel sito.



Le ciotole e i testi rappresentano le forme aperte più significative del contesto: la prima per la consistenza numerica e la varietà delle forme, l'altra per il suo ruolo d'indicatore di produzione casalinga, che fa affacciare gli abitanti del sito di Aiano al Medioevo.

Con il termine *ciotola* indichiamo un recipiente con vasca poco profonda (4-6 cm) e per lo più emisferica, con dimensioni dell'orlo variabili, usato generalmente per la mensa, ma, nel panorama della plurifunzionalità delle forme e per la classe ceramica in oggetto, è verosimilmente adoperato anche per cuocere e/o scaldare.

Per la piccola dimensione degli oggetti recuperati nel sito ( $\varnothing$  orlo 12-20 cm) non è da escludere anche un uso come recipiente individuale per il consumo di pasti frugali.

La ciotola è, tra le forme aperte, quella maggiormente rappresentata nel periodo di abbandono della fase artigianale e della successiva rifrequenziazione del sito, non solo a livello quantitativo, ma anche tipologico. Essa offre con una certa immediatezza un resoconto del panorama culturale di questo periodo di vita del sito: una commistione tra il panorama formale classico, documentato dalle forme che hanno profili derivanti direttamente dalla sigillata africana<sup>21</sup>, e le anticipazioni delle future forme altomedievali, composto di oggetti originali, che trovano confronti con le rivestite di rosso provenienti dal sito stesso (Fumo 2010: tav. 5, Tipo VI, inv. 07/1107 *eadem*, Tav. 1, Tipo III.).

Il fatto che le ciotole siano prodotte in acroma grezza sembra un forte segno dell'emancipazione dalle forme del passato.

<sup>21</sup> In particolare forme imitanti la Hayes 99/A, considerato fossile guida del VI secolo per le forme in TSA, Lamboglia 53 bis e l'Hayes 61/B.

I *testi* sono poco rappresentati, ma costantemente presenti; con questo termine indichiamo manufatti con forma a disco, pareti alte 2-4 cm e orlo coincidente con la massima ampiezza. In genere sono destinati alla cottura di pane e focacce basse.

Sebbene sia a tutti gli effetti una pratica ancora in uso, a livello archeologico la 'panificazione domestica' è documentabile in maniera veramente massiccia solo a partire dai primi secoli dell'altomedioevo (VI-VII d.C.), anche se la produzione di tali recipienti è attestata già nel corso della tarda età repubblicana. I motivi esatti del repentino 'cambiamento' nelle abitudini alimentari, ovviamente, rimangono nel campo delle ipotesi; tuttavia non è da escludere che la grande diffusione della panificazione domestica sia da inserire nel complesso dei mutamenti che investono la società e l'economia con il collasso, più o meno rapido, dell'organizzazione statale romana, ed il conseguente 'ritorno' ad un'economia di tipo familiare, anche in conseguenza del processo di 'ruralizzazione' dello spazio urbano, riscontrabile in numerose città, tra cui la stessa Roma (Arthur 1998: 500-501).

Anche se scarsa, la presenza di testi eseguiti al tornio lento o a mano ci testimonia l'ingresso del contesto di Aiano nel panorama culturale altomedievale.

Essi sono insieme ad altri indicatori, i testimoni di una produzione casalinga parallela a quella artigianale di media qualità, che caratterizza il contesto nelle sue fasi più tarde di utilizzo<sup>22</sup>.

### 3.3 Definizione dei tipi morfologici: forme chiuse

Le forme chiuse in acroma grezza rappresentano l'87% della ceramica da fuoco schedata<sup>23</sup>; la foggia dominante è sicuramente l'olla<sup>24</sup>, presente con ben 32 tipi diversi.

Nella netta prevalenza di olle, all'interno del panorama del vasellame in acroma grezza rinvenuto ad Aiano-Torraccia di Chiusi si affacciano la presenza di piccoli boccali/tazze<sup>25</sup>, con forma panciuta ed anse leggermente insellate, complanari all'orlo e l'orciolo<sup>26</sup>.

I *boccali* compaiono nell'ultima fase di vita del contesto oggetto di studio, e sono collocati principalmente nel periodo di rifrequentazione post-artigianale del sito. Questi oggetti sono eseguiti al tornio lento o a mano e sono, insieme ai testi e ad altri indicatori, i testimoni di una produzione casalinga parallela a quella artigianale di media qualità che caratterizza il

<sup>22</sup> Sulla fortuna dei testi nel medioevo toscano Pruno 2003.

<sup>23</sup> 1085 numeri minimi sul totale schedato.

<sup>24</sup> 734 esemplari calcolati in base al numero minimo.

<sup>25</sup> L'insieme dei boccali è composto da 84 frammenti da cui sono stati calcolati 35 esemplari in base al numero minimo, che corrispondono al 3% delle forme chiuse identificate nel sito.

<sup>26</sup> L'insieme degli orcioli è composto da 23 frammenti per un numero minimo di esemplari pari a 19.



contesto a partire dalla fase di rifrequentazione post-artigianale del sito alla fine del VI secolo.

Con il termine *olla* si indicano una serie di contenitori privi di ansa, utilizzati in cucina e quasi sempre associati in letteratura alla cottura del cibo, in particolare carne o verdure bollite. Lo studio dei residui organici su olle recuperate in siti datati a partire dal Neolitico e fino al Medioevo, ha permesso d'individuare la presenza dei grassi animali come i residui più comuni in questi recipienti; tuttavia, non è da escludere che in questi contenitori si cuocessero zuppe o brodi vegetali nei quali venivano mescolati alimenti di tipo diverso, molto più vari di quelli che venivano cotti nei tegami (Pecci 2004: 528-529).

Figura 6 – Un boccale rinvenuto nel sito.

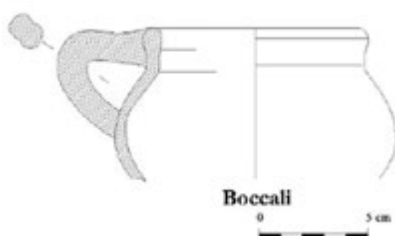
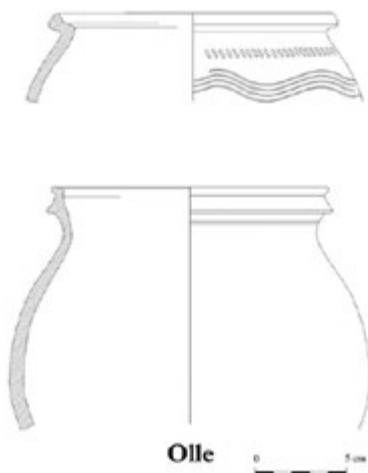


Figura 7 – Esempari di olle rinvenute nel sito.



L'olla è l'oggetto più rappresentativo del contesto, sia numericamente che tipologicamente. Sono stati identificati 32 tipi diversi, divisi in 9 famiglie di appartenenza, accomunate da caratteristiche affini; questo ci ha permesso di non tralasciare il dato di somiglianza tra i vari tipi e nello stesso tempo di non appiattire le distinzioni tra vasi che presentavano caratteristiche leggermente diverse. La sua massiccia e variegata presenza, richiede uno sforzo interpretativo maggiore, che vada oltre la semplice attribuzione di oggetto destinato alla cottura del cibo.

Quanto a dimensione le olle di Aiano-Torraccia di Chiusi non superano quasi mai i 18-20 cm di diametro<sup>27</sup>. E nello scavo del sito non sono stati recuperati grandi contenitori per la cottura dei cibi. Sono invece attestate olle di dimensioni più piccole, sino a 10 cm di diametro. Tali dimensioni le rendono inadatte alla cottura di cibi semi-solidi che richiedano rimescolamento, come le polente di frumento, così come sono assolutamente insufficienti per la cottura di pietanze per un'intera famiglia o gruppo. Sembra probabile che la cottura di minestre e polente<sup>28</sup>, alla base dell'alimentazione dei popoli del Mediterraneo fino al VI secolo (Montanari 2008: 13), avvenisse in recipienti di grandi dimensioni, come i paioli, fabbricati presumibilmente in metallo, e non ritrovati negli scavi perché riutilizzati come rottame, data la scarsità del metallo in questo periodo storico (Maffei, Negro Ponzi Mancini 1995, p. 597) e la natura del nostro contesto. È possibile, per le olle di dimensioni più piccole, l'uso come ciotole/tazze per il consumo di pasti frugali, nei quali si riscaldava e si consumava il cibo (Grassi 2010: 15). Da escludere l'utilizzo sulla mensa in quanto, negli stessi contesti stratigrafici, esistono grandi quantità di vasellame da mensa, forme aperte di grandi dimensioni soprattutto rivestite da ingobbio rosso, che potevano trovare spazio sulla tavola per un consumo del cibo in modo collettivo.

Le olle studiate, per la loro ridotta dimensione, potevano essere usate anche per cuocere piccole quantità di cibo da aggiungere per insaporire la preparazione base ai cereali: carni spezzettate o di piccoli volatili, verdure e salse (Maffei, Negro Ponzi Mancini 1995: 597).

A livello funzionale, grazie al fondo piano<sup>29</sup>, possiamo desumere un utilizzo di questi oggetti sia su focolari di diversa foggia, che direttamente sul fuoco o nella brace. Le tracce di quest'utilizzo sul fuoco sono riscontrabili nei diffusi annerimenti delle pareti del vasellame. Inoltre, la presenza di numerose vacuolature concentrate nella parte bassa degli oggetti, su numerosi esemplari esaminati, ben si accorderebbe con un uso delle olle a

<sup>27</sup> Il 92% delle olle ha un diametro dell'orlo non superiore ai 20 cm; per la frammentarietà del contesto rare sono quelle di cui è calcolabile l'altezza.

<sup>28</sup> Nutrimiento fondamentale prima dell'avvento del pane, che vedrà accrescere la sua importanza sulla tavola soprattutto nell'alto Medioevo, fino a diventare accompagnamento essenziale di ogni pietanza dai secoli centrali del Medioevo, fino ad oggi.

<sup>29</sup> I fondi hanno un diametro che va dai 4 ai 12 cm, ma con una prevalenza di 10 cm di diametro.

diretto contatto col fuoco: il fondo era inserito direttamente nelle braci e lo sfregamento dovuto all'uso, poteva far saltare gli inclusi più superficiali, soprattutto in quegli oggetti non lisciati con cura.

Sono ipotizzabili ulteriori usi di questa forma di vasellame. Il 2% delle olle schedate non presenta tracce di fumigazione: esse dovevano avere una funzione prevalente come vasi da dispensa o contenitori di liquidi.

La notevole varietà riscontrabile negli orli delle olle e nei diametri, ben si accorderebbe con le ipotesi esposte di un uso variegato di quest'oggetto da cucina 'multiuso': se le varianti corrispondevano a richieste funzionali specifiche, il corredo domestico doveva avere una varietà d'impiego maggiore di quanto la predominanza delle sole forme chiuse sembra suggerire.

#### **4. La seconda fase della ricerca: interpretazione storica**

Il contesto esaminato si trova ad essere collocato in un periodo cronologico abbastanza ampio, posto tra la seconda metà del V e la prima metà del VII secolo. In realtà, esiste la consapevolezza che gli avvenimenti svoltisi nel periodo di nostro interesse possano essere molto più 'compressi' dei 200 anni ipotizzati: pur nella varietà delle forme, possiamo cogliere nel vasellame, elementi abbastanza omogenei nelle tecniche di produzione, nel loro aspetto formale e soprattutto nella loro concezione più generale.

Il contesto ceramico esaminato non sembra presentare, quantitativamente, elementi tipici di un insediamento stanziale di un certo spessore non solo cronologico, ma anche demico, quali fuseruole, lucerne, anforacei o comunque contenitori da conserva, indispensabili ad una pur piccola comunità che vive per un periodo significativo in un sito (Cavalieri 2010: 371). Tuttavia, allargando le considerazioni formali sugli oggetti alla loro distribuzione nella stratigrafia del sito, possono essere fatte alcune considerazioni in merito.

Inserendo gli oggetti studiati all'interno di una seriazione cronologica del sito, si coglie la variazione delle presenze delle principali forme schedate nelle fasi di vita tra fine V e inizi VII secolo.

La presenza di boccali, casseruole, catini, ciotole, orcioli, testi e olle è sostanzialmente costante fino all'abbandono delle attività artigianali a metà del VI secolo.

La fase successiva, interpretata come rifrequentazione del sito, al contrario, segna il momento di maggior novità rispetto ai contesti precedenti.

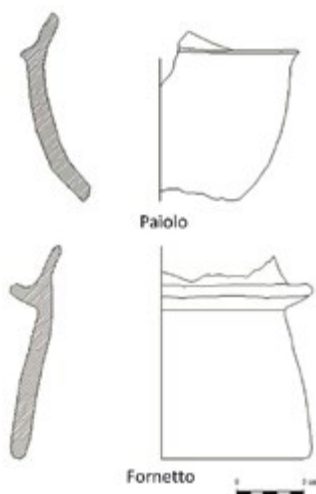
Innanzitutto, aumenta la quantità di oggetti recuperata, ma con una differente distribuzione delle forme. È testimoniata una maggiore presenza di vasellame prodotto con l'ausilio del tornio lento o a mano; in particolare olle e boccali eseguiti con queste tecniche, sono testimonianza di una produzione casalinga di scarsa qualità che era quasi del tutto assente nelle fasi precedenti.

Tali produzioni sono comunque sempre affiancate da grandi quantità di vasellame fabbricato al tornio veloce. L'elevato numero di casseruole riem-

pie il vuoto funzionale lasciato dai tegami africani, qui significativamente non presenti, così anche il catino si estingue e lascia posto ad altri contenitori da dispensa e conserva, quali l'orciolo. Inoltre, proprio in questa fase, si segnala la presenza di un paiolo e di un fornetto in grezza e di frammenti di lucerna a vasca aperta, unici indicatori di un insediamento stanziale recuperati dal sito per questo periodo di frequentazione post-villa.

È interessante notare, inoltre, la comparsa di un impasto nuovo<sup>30</sup>, affiancato ai precedenti, caratterizzato dalla sola presenza di cristalli di calcite con una distribuzione bimodale dello smagrante, con il quale sono prodotte esclusivamente casseruole e olle con orli sagomati. In questo caso lo smagrante può essere indizio di un diverso approvvigionamento, che avviene in vena e non più dai marmi della villa.

Figura 8 – Paiolo e fornetto in ceramica acroma grezza rinvenuti nel sito nella fase del VII secolo.



La diminuzione, seppur minima, del numero di forme rispetto alle fasi precedenti, l'aumento del numero di boccali e comunque la comparsa di oggetti eseguiti al tornio lento o a mano, è indizio, per questa nuova fase del sito, di un avvio verso l'altomedioevo. Tuttavia, tale affermazione deve rimanere per ora nel campo delle probabilità, in quanto potrà essere confermata solo dal rapporto con le altre classi ceramiche<sup>31</sup>.

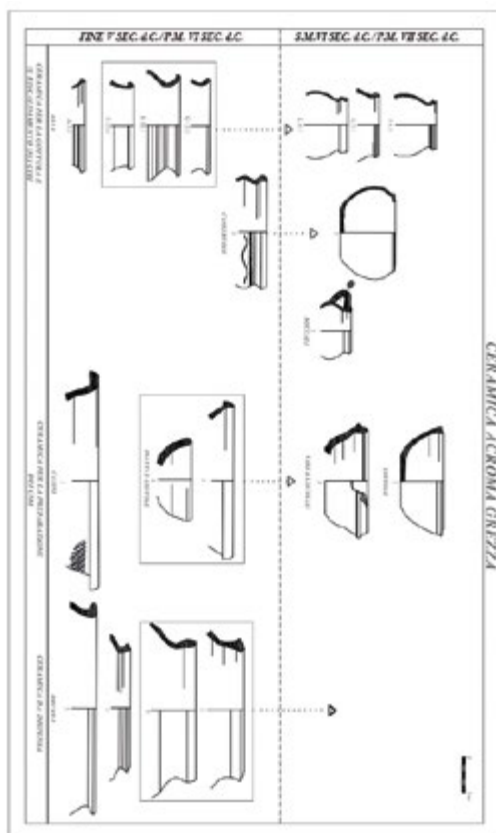
Questi indizi potrebbero far ipotizzare una frequentazione abitativa del sito, anche se breve, dopo l'abbandono di quella artigianale. Tuttavia, se lo

<sup>30</sup> L'impasto è l'AG 4, appartenente al G.3.

<sup>31</sup> Un'interpretazione dei dati in tal senso è in fase di studio e sarà definitiva con la pubblicazione della monografia del sito.

studio del vasellame prodotto in acroma grezza sembra avvalorare questa ipotesi, sono ancora scarsi gli elementi archeologici che possano confermarla: è auspicabile quindi una prosecuzione dell'interpretazione dei dati di scavo anche in questo senso.

Figura 9 – Crono-tipologia della ceramica acroma grezza dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi.



## 5. Conclusioni

Lo studio del contesto indagato ha dato risultati soddisfacenti e ha permesso di supportare la comprensione storica del sito in particolare per le fasi più tarde di occupazione, quelle tra il V e il VII sec. d.C.

Non si parla, certo, di una classe fittile che è da considerarsi un fossile guida, in quanto gli oggetti, per la loro natura utilitaristica, non presentano tratti distintivi tali da caratterizzare un preciso lasso temporale; ma lo

studio di questo materiale parte dal presupposto che il contributo della ceramica, si muova dall'interno del contesto da cui è recuperata, partendo dallo studio delle forme e della tecnologia di produzione, fino ad arrivare alla storia, facendo luce sia su questioni 'antropologiche' e culturali, come la qualità della vita dei suoi produttori e 'consumatori', sia storico-economiche, attraverso il confronto dei vari panorami produttivi, tracciando linee commerciali e produttive, supportate da studi peculiari.

Nel nostro contesto sono visibili i segnali di transizione tra i due 'mondi', antico e medievale, con costanti riferimenti ad archetipi consolidati dell'età romana e, nel contempo, anticipazioni di modi e forme futuri avviati verso una profonda trasformazione economica e culturale i cui caratteri si faranno più chiari a partire dal pieno VII secolo. Da un lato, il panorama delle forme in acroma grezza si contraddistingue per la presenza di una vasta gamma di tipi morfologico-funzionali, specchio di un mercato che utilizza ancora un corredo domestico molto articolato. In particolare, per le forme aperte è chiaro il riferimento morfologico e funzionale offerto dalla sigillata africana. Dall'altro, il fatto che forme come ciotole e vasi a listello siano prodotti in grezza sono segnali di quella transizione verso la multifunzionalità del vasellame, che poi, ridottesi drasticamente le forme, sarà tipica dei secoli altomedievali.

## Bibliografia

- ARTHUR P. 1998, *Pottery in Naples and Northern Campania in the 6th and 7th Centuries*, in SAGUÌ L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, in Atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Firenze, pp. 491-510.
- Boldrini E., Cavalieri M., De Idonè P., Magni B., Pace G. 2015, *Aspetti della "transizione" nei contesti ceramici dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena)*, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012), Bologna.
- Bossu C., Meulemans L. 2015, *Les couvercles et plats-couvercles en céramique grossière toscane des VI<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles: production et critères fonctionnels d'emploi*, in F. Thuillier, É. Louis (a cura di), *Atti del colloquio Tourner autour du pot... Les ateliers de potiers médiévaux du V<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle dans l'espace européen*, Caen, pp. 547-555.
- Cantisani E. et al. 2011, *Ceramic Findings from the Archaeological Site at Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italy): a Multi-Analytical Approach*, «Archaeological and Anthropological Sciences», III, pp. 1-18.
- Cavalieri M. 2010, *La villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena-Italia). I materiali ceramici: primi dati archeologici ed archeometrici*, in LRCW3, Oxford.

- Cavaliere M, Baldini G. 2006, *San Gimignano (SI). La 'Villa Romana' di Torracchia di Chiusi*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I (2005), pp. 401-409.
- Cavaliere M., Boldrini E., Bossu C., De Idonè P., Fumo A. 2012, *The material culture in re-use phase (V-Earlier VII A.D.) on the site Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano-Siena-Italy). Preliminary notes*, in Biegert S. (a cura di), *Rei cretariae Romanae Fautores*, Acta 42, Bonn, pp. 169-180.
- Cavaliere M., Magni B. 2015, *Anfore tarde nella tradizione dell'anfora 'di Empoli' dalla villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, San Gimignano (Siena)*, in Atti del Convegno Internazionale, *L'anfora di Empoli. Produzione e diffusione in età romana*, in corso di pubblicazione.
- Cavaliere M. et al. 2011, *San Gimignano (SI). Aiano-Torraccia di Chiusi: nuovi dati dalla VI campagna di scavi alla villa tardoantica*, NSBAT 6, p. 376-379.
- Cavaliere M. et al. 2014, *The Amphorae in the Roman Villa at Aiano-Torraccia Chiusi (San Gimignano, Siena, Italy)*, in 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. *The Mediterranean: a Market without Frontiers*, vol.II, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, Oxford, pp. 855-862.
- Cavazzoni D. 1983, *Un complesso produttivo fittile di età romana a S. Marino (Poggio Berni). Relazione topografica preliminare*, «Studi romagnoli», XXXIV, pp. 67-85.
- Cuomo di Caprio N. 2007, *La ceramica in archeologia II. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- De Marinis G. 1977, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.
- Francovich R., Valenti M. 1997, *La ceramica d'uso comune in Toscana tra V-X secolo. Il passaggio tra età tardoantica e altomedioevo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Atti del VI congresso di AIECM2, Aix-en-Provence, 1997.
- Francovich R., Valenti M. 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano.
- Francovich R., Vannini G. 1989, *Le ceramiche medievali del museo civico di Fiesole*, Firenze.
- Fumo A. 2010, *Le ceramiche rivestite di rosso della Villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano-Siena): uno studio archeologico e archeometrico*, «The Journal of Fasti Online», AIAC, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-178.pdf>> (03/2017).
- Giannichedda E. (a cura di) 1996, *Archeologia della produzione – Antichi mestieri*, Genova.
- Grassi F. 2010, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie del commercio tra VIII e XIV secolo – Il caso della Toscana meridionale*, Oxford.
- Mendera M. 1989, *La produzione di vetro nella Toscana bassomedievale. Lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa*, Firenze.
- Maffei L., Negro Ponzi Mancini M.M. 1995, *La ceramica comune nei siti dell'Italia Settentrionale dall'età tardoantica al medioevo: variazioni tipologiche e funzionali del corredo domestico*, in Neil C. (a cura di), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC-AD 1500*.
- Mannoni T., Giannichedda E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.

- Montanari M. 2008, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari.
- Pecci A. 2004, *L'analisi funzionale della ceramica attraverso lo studio dei residui organici*, «Archeologia medievale», XXXI, Firenze, pp. 527-534.
- Pruno E. 2003, *La diffusione dei testelli nell'alto Tirreno tra XI-XIV secolo*, Atti del III Congresso della SAMI, Firenze, pp. 71-77.
- Ragazzini S. 2009, *Sur la présence de matériel étrusque sur la chantier de fouille de la Villa romaine d'Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Sienne, Italie): analyse et proposition d'interprétation*, «Volumen, Revue de études antiques de l'A.S.B.L. Néo-louvaniste ROMA3», pp. 100-124.
- Valenti M. 2008, *La singolarità della ceramica altomedievale toscana*, <<http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/TESTILEZIONI/TESTIAM/Caratteri.rtf>> (03/2017).
- Vannini G. (a cura di) 1985, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia, II, Indagini archeologiche*, Firenze.





## Un ritratto femminile di età adrianea agli Uffizi e le sue repliche\*

Il busto inv. 1914, n. 109 della Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, cosiddetto Giulia di Tito, si trova esposto sul lato esterno del I Corridoio, sopra una colonna (Fig. 1) (Dütschke 1878: 73, n. 119 [*Julia Titi*, copia moderna della testa inv. 1914, n. 116]; Bernoulli 1891: 49, nota 1 [moderno]; Amelung 1897: 39, n. 57 (79) [busto giudicato antico, non pertinente]; West 1933: 91, n. 2, tav. 26, fig. 94; Paribeni 1934: 28, tav. 185; Hausmann 1959: 180-181, 187, figg. 2, 5; Mansuelli 1961: 82-83, n. 84, figg. 84a-b; G. Capecchi, in Capecchi, Lepore, Saladino 1979: 129, *ad n.* 67; 131, *ad n.* 68; Giovannini 1984a: 149-151, tav. 107; Pizzorusso 2013: 76-81, tavv. 25a-b, 26b, 30a-b; Ostrow 2014: 533, 541, n. 21). Sono antiche la testa con il collo e una breve sezione della veste originaria<sup>1</sup>. Nella scheda relativa

\* Il presente lavoro è tratto dalla tesi di specializzazione dal titolo *Ritratti del II secolo d.C.* nella Collezione Riccardi, relatore prof. Vincenzo Saladino. Sono grata a Fabrizio Paolucci per avermi incoraggiato a studiare il ritratto, per la sua generosa collaborazione e il proficuo scambio di opinioni; per la sua consueta gentile disponibilità ringrazio Alessandro Muscillo. Per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti esprimo la mia gratitudine a Gabriella Capecchi, Lucia Faedo, Klaus Fittschen, Eugenio La Rocca, Luisa Musso, Iaria Romeo, Vincenzo Saladino.

<sup>1</sup> Alt. totale cm 72; alt. della parte antica cm 41; alt. della testa cm 32; alt. del volto cm 17; distanza tra gli angoli esterni degli occhi cm 9,5, tra gli angoli interni cm 3,5; largh. della bocca cm 4,7; alt. del busto cm 41,90. La punta del naso e buona parte del padiglione auricolare sinistro sono di restauro; il margine del padiglione auricolare destro è rotto, con inserito un piccolo tassello di restauro. La superficie del volto è stata lisciata in epoca moderna. Le macchie disomogenee visibili sono probabilmente dovute ai depositi di polvere cementati, più in profondità, da uno strato ceroso, come evidenziato dall'ultimo intervento di restauro (2009). Il marmo ha una patina di colore differente nella parte posteriore dello chignon. Il cartiglio reca iscritto il nome 'IVLIA.T.FILIA'. Sul busto è rotto il bordo del mantello, in alto a destra. Sul retro sono riportati vari numeri di inventario, alcuni dei quali cancellati: un '78' in colore rosso di grandi dimensioni, al di sopra di un '696' cancellato, sulla metà sinistra; sullo spessore del bordo sinistro '246', di piccole dimensioni; sul sostegno, in alto la scritta incisa '20 · I · B', in basso il numero '54' dipinto al di sotto di una cifra più grande sbarrata (Fig. 10).

all'intervento di restauro più recente, nel 2009, sia il marmo del ritratto antico sia quello del busto moderno sono definiti italici, mentre il peduccio e il cartiglio risultano realizzati in portoro<sup>2</sup>.

Le dimensioni del ritratto sono appena superiori al naturale. La testa, impostata su un collo lungo dalla resa morbida, è rivolta verso sinistra e inclinata sul lato (Figg. 2-4). Il volto largo, pieno e giovanile, si caratterizza per un'espressione assorta. La superficie è molto levigata. La fronte è alta e liscia, dal profilo diritto e dalla conformazione semicircolare, delimitata com'è dalla banda anteriore dei capelli. Le sopracciglia diritte e sottili, appena incurvate all'estremità esterna, sono rese a fini

tratteggi: rimangono quelli del sopracciglio destro (Fig. 5), mentre i tratti incisi a sinistra sono stati cancellati dalla rilavorazione della superficie. Gli occhi sono piccoli e allungati, abbastanza distanziati. Le palpebre superiori sono più spesse, sottolineate da incisioni, e comprendono la caruncola lacrimale incavata e forata dal trapano; la pelle nell'orbitale, definita dall'incisione della palpebra superiore, appare rigonfia nella visione di profilo. L'occhio destro è più corto del sinistro, in base alla torsione e alla visione privilegiata della testa. La superficie della zona intorno agli occhi è sapientemente modulata. Il naso è diritto, con il dorso piuttosto largo. La bocca è socchiusa, con le belle labbra armoniosamente modellate e contornate in maniera metallica (Fig. 6). Sono indicate le pieghe nasolabiali nella pienezza delle guance, la fossetta tra il naso e la bocca, le pieghe agli angoli delle labbra e la depressione che segna l'avvio del mento, arrotondato e leggermente appuntito. Nel profilo si nota un leggero doppio mento, reso con sensibilità.

*Figura 1 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, veduta frontale. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



<sup>2</sup> *Miriam Ricci Restauro, Scheda di restauro, U.R. n. 9400. L'opera era già stata restaurata nel 1996 e nel 1970, nel Gabinetto Restauri Vecchia Posta (Galli Guglielmo).*

*Figura 2 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della testa, veduta frontale. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 3 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della testa, profilo destro. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 4 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della testa, profilo sinistro. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 5 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare del sopracciglio destro. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 6 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della bocca. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*

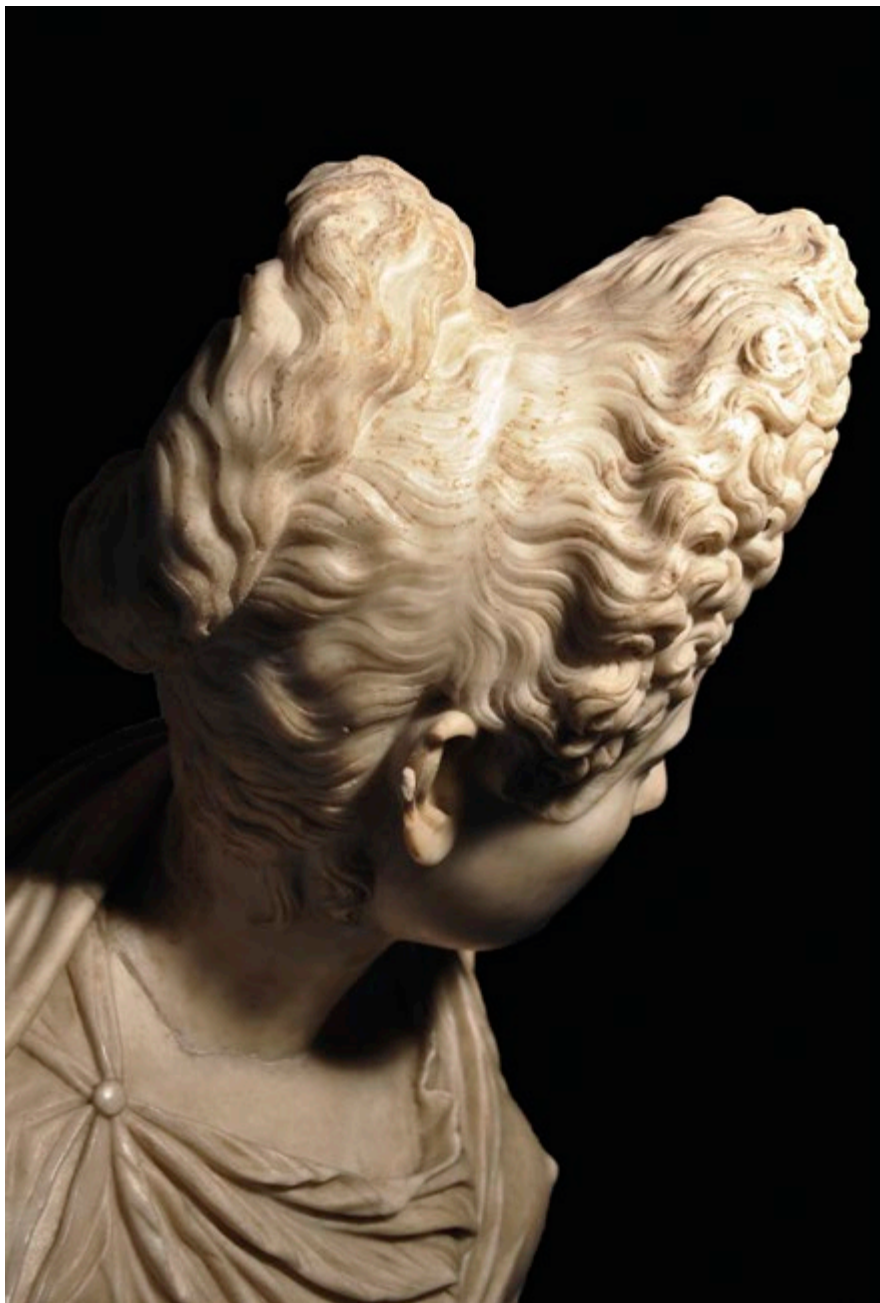


La fronte e le tempie sono delimitate da una fascia di capelli piuttosto alta, costituita da una serie fitta di ciocchette sottili parallele, uniformemente arcuate verso destra. La fascia si ferma all'altezza delle orecchie, che sono scoperte. Sull'estremità del lato destro si osserva un dettaglio molto raffinato, originato da ciocche provenienti da direzioni opposte, che si incontrano formando un motivo a mandorla (Fig. 7). Sopra questa fascia i capelli sono sistemati in un alto toupet di riccioli morbidi su più file che, sui lati, ricadono in parte sopra le ciocchette della banda frontale (Fig. 9). Solo nella parte alta è visibile una linea mediana, lungo la quale si dispongono, per lato, tre grosse ciocche avvolte su loro stesse. Al di sotto, proprio al centro della composizione del toupet, si osserva una breve sequenza di ciocche a fiamma, come sfrangiate, rivolte verso il basso; sotto a queste, due ricci a chiocciola sono rivolti verso destra e segnati da due piccoli fori regolari di trapano. Il retro del toupet è articolato in lunghe ciocche morbide e sinuose, pettinate in avanti e rialzate (Fig. 8). Ciocche ondulate ricoprono la calotta, da cui fuoriesce una serie di ciuffetti sui lati del collo e sulla nuca (Fig. 24). L'acconciatura è conclusa sulla parte posteriore della testa da una crocchia morbida e voluminosa, arrotolata in una spessa ciambella, delimitata all'interno da ciocche che ne sottolineano il contorno (Figg. 10-12). Tracce di rilavorazione sulla superficie antica alla base del collo, già osservate da Guido Achille Mansuelli, sono state riscontrate nel corso del restauro condotto nel 2009.

*Figura 7 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della fascia di capelli che contorna la fronte. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 8 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della sommità della testa con il retro del toupet di riccioli. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 9 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare del toupet di riccioli. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*





Figura 10 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, veduta posteriore. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



Figura 11 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare della testa, veduta posteriore. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



Sul retro del collo rimangono resti della veste panneggiata della scultura originaria, raccordata con il busto moderno (Fig. 11), che indossa tunica e palla (Fig. 1). La tunica, fermata da bottoncini sulle maniche, presenta orlo increspato e pieghe mosse intorno allo scollo, che proseguono ad archi paralleli tra i seni; su questi la stoffa è aderente, mentre al di sotto si articola in pieghe plastiche tubolari. Il mantello passa dietro al collo e alla spalla destra, coprendo buona parte della spalla e del braccio sinistri, e si arrotola poi in una fascia a delimitare inferiormente il busto; un lembo sfugge in basso sotto il braccio sinistro. Il retro del busto è incavato, con tracce riconoscibili della lavorazione a gradina; i bordi sono spessi e liscati.

Su base stilistica il ritratto è databile in epoca adrianea. Più precisamente, a un inquadramento cronologico tra il 120 e il 130 d.C. concorrono vari elementi: la superficie levigata dell'incarnato, pur se accentuata dalla rilavorazione moderna; i sapienti passaggi sfumati che rendono vivido e sensibile il modellato, apprezzabili in particolare nella zona intorno agli occhi e alla bocca, ma anche nelle pieghe nasolabiali e nel doppio mento; il taglio allungato degli occhi, nitidamente delineati dalle palpebre superiori, che richiamano quelli dell'imperatrice Sabina; la resa metallica del contorno delle labbra ben modellate; il tratteggio a fini incisioni delle sopracciglia; il

collo lungo, ricorrente in ritratti coevi, accompagnati da una drastica torsione della testa e da un'acconciatura elaborata che si sviluppa in altezza ed esalta l'eleganza della figura<sup>3</sup>; la tecnica delle fini incisioni che percorrono e rifiniscono le ciocche (Fig. 24), rivelando l'abile resa stilizzata dei capelli, caratteristica degli scultori adrianei di più alto livello (Fittschen 1992-1993: 467, 470, figg. 17-19, che indica un tratto distintivo della scultura di età adrianea nella resa dei capelli e delle pelli animali).

Rispetto ad altri ritratti maggiormente idealizzati dell'epoca, il volto è non solo fisionomicamente individualizzato, ma è permeato da un'espressione concentrata, con gli occhi assorti in lontananza. La bocca è socchiusa, quasi in procinto di emettere un sospiro o una parola, come in altri ritratti femminili di età adrianea<sup>4</sup>.

I particolari interni degli occhi non sono resi plasticamente, il che sembra condurre a una datazione non oltre il 130 d.C. Un indizio per tentare un inquadramento più preciso è la conformazione della ciambella sul retro della testa: è evidente che la foggia del morbido e ampio chignon presume la diffusione del cosiddetto tipo principale dell'imperatrice Sabina<sup>5</sup>. Questo non costituisce un caposaldo cronologico, dal momento che non vi sono opinioni concordi sull'occasione e la data di creazione, ma consente comunque a mio parere di escludere la prima età adrianea.

La componente sicuramente più impressionante del ritratto agli Uffizi, sia per il colpo d'occhio sia per la qualità di esecuzione, è costituita dal

<sup>3</sup> Cfr. la testa cosiddetta Fonseca, a Roma, Musei Capitolini, inv. 434 (Sala degli Imperatori n. 23); Stuart Jones 1912: 193, n. 23, tav. 49; Hausmann 1959: 201-202, figg. 21, 23; K. Fittschen, in Fittschen, Zanker 1983: 53-54, n. 69, tavv. 86-87, con bibl. prec.; Fittschen 1993: 203, 205, tav. 18b; Mannsperger 1998: 60, fig. 52; Bartman 2001: 9-10, fig. 6; Sinn 2010: 170-171, 331, figg. 263a-d; L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 394, n. 6.10, con bibl. prec.; Meyers 2012: 455; Marlowe 2013: 13-29, fig. 2; D'Ambrà 2014: 165-169, figg. 4.6; Wood 2015b: 266; Zanker 2016b: 191, fig. 35.

<sup>4</sup> Cfr. il ritratto della Diva Matidia a Roma, Musei Capitolini, inv. 889: da ultimo E. Talamo, in Natoli, Petrucci 2003: 94, n. 18; E. Talamo, in Reggiani 2004: 90-93; Sinn 2010: 161-162, 329, figg. 57, 251a-b; L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 396-397, n. 6.12, con bibl. prec.; Micheli 2011: 72, fig. IV 30; Meyers 2012: 457, fig. 33.4. Sull'iconografia di Matidia Maggiore si veda in generale Wegner 1956: 80-83, tavv. 39-40; Vermeule 1989: 71-76; Fittschen 1993: 204, con nota 10; 1996: 42, fig. 4; Mannsperger 1998: 69-70, figg. 66, 68; da ultimo Alexandridis 2004: 21, 178, 308, n. 164, tavv. 33, 2; 62, 3-4; C. Valeri, in Reggiani 2004: 134-135, con bibl. prec.; G. Spinola, in Sapelli Ragni 2010: 216 sgg., nn. 33-34; M.R. Perrella, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 270-271, n. I.17.

<sup>5</sup> Sul cosiddetto *Haupttypus* di Sabina: Wegner 1956: 89-90; Carandini 1969: 175 sgg.; K. Fittschen, in Fittschen, Zanker 1983: 10-12, nn. 10-11, tavv. 12-13; Wegner 1984: 146-156; Fittschen 1996: 42; Alexandridis 2004: 70-71, 179 sgg., 215-216; Fittschen 2004: 112, 114, nota 5c, tavv. 15, 4; 17, 4; A. Rotondi, in Reggiani 2004: 98-99; M. Mattei, in Reggiani 2004: 112-113; C. Valeri, in Reggiani 2004: 136-137; P. Germoni, in Adembri, Nicolai 2007: 120-121; D. Roger, in Adembri, Nicolai 2007: 132-135; C. Marino, in Adembri, Nicolai 2007: 140-142; P. Germoni, in Adembri, Nicolai: 144-145; da ultimo Söldner 2010: 226-227; E. Diacciati, in Conticelli, Paolucci 2011: 88-89, n. II.18; L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 271, n. I.18; Fittschen 2012: 104-105; E. Rosso, in Balty, Cazes, Rosso 2012: 146-161, n. 7, figg. 78-81, 83-84, 86, 88-89, con bibl. prec.; A. Alexandridis, in Scholl 2016: 132-136, nn. 81-82 (Arachne nn. 104188, 2273).

*Figura 12 – Francesco Marchissi, Particolare dell’acconciatura della cosiddetta Giulia di Tito, disegno a matita. Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 110050D. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



toupet di riccioli che corona la fronte, sottesa dalla fascia a fini incisioni<sup>6</sup>. Nell'acconciatura si osservano un alto grado di naturalismo e una notevole capacità di riprodurre la matericità e la morbidezza dei capelli: nel toupet i riccioli soffici e aderenti al vero della parte anteriore, le ciocche ondulate e rialzate che dalla calotta salgono alla sommità costituendone il retro, la crocchia sull'occipite, le ciocche leziose che sfuggono sul collo. Nella sua descrizione Ulrich Hausmann aveva sottolineato il movimento dei singoli ricci a spirale, conformati con un chiaro ed efficace senso plastico, che supera la rigidità delle acconciature traianee (Hausmann 1959: 179). Lo stesso Mansuelli aveva segnalato nella scultura la qualità molto elevata della resa della chioma, anche nelle parti meno in vista, come nelle ciocche che sfuggono dall'acconciatura ai lati del collo e sulla nuca.

### I. Provenienza collezionistica, inventari e denominazione tradizionale

Il busto cosiddetto della Giulia di Tito faceva parte di un lotto di quindici sculture appartenenti al principe Giovan Battista Ludovisi, acquistate nel maggio 1669 dal cardinale Leopoldo de' Medici (1617-1675) grazie alla consulenza e alla mediazione di Ottavio Falconieri e Leonardo Agostini, che le avevano viste a Villa Ludovisi a Roma<sup>7</sup>. Il lotto comprendeva tredici busti, la statua del celebre Ermafrodito dormiente<sup>8</sup> e un bronzetto di Giove<sup>9</sup>.

Questa provenienza collezionistica è confermata dalla scritta '20 · I · B' incisa sulla parte alta del sostegno retrostante del busto (Figg. 10, 13). Essa ne attesta l'appartenenza alla collezione di Giacomo Boncompagni (1548-1612), figlio di papa Gregorio XIII, marchese di Vignola e duca di Sora, raccolta poi ereditata dal principe Ludovisi<sup>10</sup>. Questo sistema di sigla inventariale è stato riscontrato finora su altre otto sculture, due passate agli Uffizi entro lo stesso lotto Ludovisi (il busto di Nerone e l'Ermafrodito dormiente<sup>11</sup>) e sei attualmente identificate in altri contesti museali, dove

<sup>6</sup> Per la discussione sui vari elementi dell'acconciatura del ritratto si veda *infra*. Allo sviluppo e alla valenza sociale dell'acconciatura con toupet di riccioli tra l'età flavia e quella adrianea ho dedicato uno studio approfondito, in corso di stampa sul «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma».

<sup>7</sup> Sull'acquisto delle sculture Ludovisi e la documentazione relativa: Giovannini 1984a: *passim*, tavv. 105-108; 1984b: 251-275, nn. 134-141, figg. 9-18; Pizzorusso 2013: 77. Si veda anche B. Palma, L. De Lachenal, in Giuliano 1986: 98-112, nn. III, 4-III, 5.

<sup>8</sup> Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 343; Mansuelli 1958: 82-83, n. 53, figg. 53a-b; Giovannini 1984a: 149-150, 152-155, tav. 108; da ultimo Anguissola 2010.

<sup>9</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2291: M. Iozzo, in Arbeid, Iozzo 2015: 63-65, n. 1, con bibl. prec.

<sup>10</sup> Sono grata a Klaus Fittschen, Gabriella Capecchi e Fabrizio Paolucci per le informazioni su questa provenienza collezionistica. Sulla figura di Giacomo Boncompagni si veda Coldagelli 1969; Vannugli 1991; Venditti, Quagliari 2008: 41 *ad indicem*.

<sup>11</sup> Con sigla rispettivamente '19 · I · B' sul sostegno del busto e '40 · I · B' sul bordo del piano roccioso: Pizzorusso 2013: 77-79, tavv. 26c, 27b, 28b; Ostrow 2014: 533, 541, nn. 22-23. Per l'Ermafrodito si veda *supra*, nota 8; per il busto di Nerone, inv. 1914, n. 112: Mansuelli 1961: 137-

confluirono direttamente o mediante passaggi collezionistici intermedi: due a Roma, Palazzo Altemps<sup>12</sup>, una rispettivamente ai Musei Vaticani<sup>13</sup>, a Dresda (acquisto dalla collezione di Flavio Chigi)<sup>14</sup>, al J. Paul Getty Museum di Malibu (tramite passaggi nella collezione di Lyde Browne e poi del marchese di Rockingham a Wentworth Woodhouse, Yorkshire)<sup>15</sup> e nella collezione Wallmoden<sup>16</sup>. L'osservazione e il riconoscimento di queste sigle incise hanno permesso la ricomposizione 'virtuale' di un primo nucleo di antichità originariamente appartenenti alla raccolta del duca di Sora, della quale non si aveva precedentemente alcuna notizia né documentazione, e che assume grande rilievo per le origini della ben nota collezione Ludovisi.

Walter Amelung e Ulrich Hausmann considerarono antico il busto del ritratto femminile qui in esame, pur se non pertinente, mentre già gli eruditi che curarono l'acquisto delle sculture Ludovisi per il cardinale Leopoldo lo avevano correttamente giudicato moderno<sup>17</sup>. Si tratta di una creazione di grande virtuosismo, caratterizzata da una resa mossa e differenziata del pannello, con tratti di stoffa 'spiegazzati', pieghe bagnate e increspate, i seni turgidi dai capezzoli evidenti sotto la tunica e il rimbocco vivace della veste nel mantello avvolto intorno alla vita.

138, n. 178, fig. 178; Bergmann, Zanker 1981: 324-325, figg. 6a-c; B. Palma, L. de Lachenal, in Giuliano 1986: 103, fig. 5; Bocci Pacini, Cassinelli Lazzeri 1988: 32-33, n. VI, fig. 17; V. Saladino, in Saladino 2000: 229-230, n. 83, tav. 93; Romualdi, Rosa, Masini 2006, con bibl. prec.

<sup>12</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps, busti-ritratto maschili inv. 8609 (L. de Lachenal, in Giuliano 1983: 221, n. 96; M. De Angelis d'Ossat, in *Palazzo Altemps* 2011: 270) e inv. 8610 (L. de Lachenal, in Giuliano 1983: 211, n. 92; M. De Angelis d'Ossat, in *Palazzo Altemps* 2011: 100), con sigla rispettivamente '8 · I · B' e '13 · I · B' sul retro del busto: Pizzorusso 2013: 80-81; Ostrow 2014: 533, 541, nn. 19-20, figg. 23-24.

<sup>13</sup> Braccio Nuovo 80, inv. 2243, ritratto maschile su busto in onice, con sigla '1 · I · B' sul sostegno: Amelung 1903: 103, n. 87, tav. 12; K. Fittschen, in Fittschen, Zanker, Cain 2010: 143 nota 41, *ad* n. 140, Beil. 15a-c; Pizzorusso 2013: 80, tav. 31d. Ringrazio Claudia Valeri per le preziose e cortesi informazioni: il busto fu venduto ai Musei Vaticani da Francesco De Santis nel 1803 e inizialmente venne collocato nel Museo Chiaramonti; nel 1822 fu spostato nel Braccio Nuovo.

<sup>14</sup> Staatliche Kunstsammlungen Dresden, Skulpturensammlung, inv. Hm 190, statua di Apollo con sigla '32 · I · B' sul retro del piedistallo: Ch. Vorster, in Knoll, Vorster, Woelk 2011, pp. 571-573, n. 129, in particolare fig. 129.2; Pizzorusso 2013: 81.

<sup>15</sup> The J. Paul Getty Museum, inv. 87.SA.109, statua di dimensioni inferiori al naturale largamente restaurata, interpretata come Paride, con sigla '48 · I · B' sul retro del sostegno a forma di tronco: Penny 1991: 22-31, figg. 21a-b; Pizzorusso 2013: 79-81, tavv. 29a-b, 31c; Ostrow 2014: 533, 541, n. 24. Si veda anche: <<http://www.getty.edu/art/collection/objects/1160/unknown-maker-roman-and-unknown-maker-italian-paris-italian-probably-100-200-and-before-1767/?dz=0.5000,0.9154,0.39>> e <<http://blogs.getty.edu/iris/no-beauty-contest-18th-century-english-lord-curates-getty-museum-gallery/>> (03/2017).

<sup>16</sup> Hannover, Wallmoden Schloßchen, ritratto del giovane Caracalla su busto antico non pertinente, con sigla '22 · I · B' sul retro del busto: K. Fittschen, in Fittschen, Bergemann 2015: 98, *ad* n. 29, con nota 2.

<sup>17</sup> Giovannini 1984a: 162: «Testa di Giulia di Tito con busto belliss.(imo) moderno» (nota acclusa a una lettera di Leonardo Agostini a Leopoldo de' Medici, Roma, 29 aprile 1669); Giovannini 1984a: 162; 1984b, 252: «Giulia di Tito con la testa sola antica» (nota acclusa a una lettera di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici, Roma, 27 aprile 1669).

Tra i busti degli Uffizi già appartenuti alla collezione Ludovisi e venduti al cardinale de' Medici nel 1669, si può richiamare quello di Nerone (Fig. 14), per le dimensioni, il taglio (come già osservato da Claudio Pizzorusso<sup>18</sup>) e la conformazione peculiare del profilo, a semicerchi accostati (manica e parte inferiore). Il busto della cosiddetta Antonia<sup>19</sup> (parzialmente antico) è confrontabile per la foggia della veste, chiusa da bottoncini sulle maniche e con lo scollo generoso, anche se l'esecuzione è più appiattita e lineare. Nel busto interamente pseudoantico della cosiddetta Giulia Severa (Fig. 15)<sup>20</sup>, cinto da un nodo all'altezza della vita e con un lembo del mantello ondulato che ricopre il braccio destro, sono confrontabili le pieghe ad arco tra i seni sodi e imponenti, con i capezzoli a rilievo, e i bottoncini nella trama di pieghe sulla manica sinistra, anche se le dimensioni sono inferiori, il profilo è differente e la resa del panneggio più schematica.

In uno studio recente, Pizzorusso ha proposto l'attribuzione del busto della cosiddetta Giulia di Tito, e di quello simile per stile e dimensioni del Nerone, allo scultore Ippolito Buzzi, o Buzio, notoriamente attivo per restauri di antichità della collezione Ludovisi nel secondo ventennio del Seicento<sup>21</sup>. Come ipotesi di lavoro Pizzorusso suggerisce che le lettere maiuscole 'I · B' incise sulle sculture nella sigla inventariale dopo il numero siano da riferirsi all'artista (Pizzorusso 2013: 81; si veda anche Ostrow 2014: 533-534, figg. 23-24), ma è da accogliere piuttosto la soluzione di Christiane Vorster, secondo la quale si tratta delle iniziali del proprietario della collezione, Iacobus (Iacopo o Giacomo) Boncompagni<sup>22</sup>. La studiosa ha potuto datare gli interventi di restauro dell'Ermafrodito negli anni antecedenti al 1577-1579, sulla base di un disegno inedito conservato presso l'Herzog Anton Ulrich-Museum a Braunschweig e attribuito ad Alphonsus Ciacconius, che riproduce la scultura già provvista delle integrazioni e specifica nella didascalia che si trovava in proprietà di Giacomo Boncompagni, marchese di Vignola (titolatura che circoscrive la datazione del disegno agli anni tra il 1577 e il 1579, quando il papa conferì al figlio il ducato di Sora).

<sup>18</sup> Pizzorusso 2013: 78-80. Per il busto di Nerone (alt. totale cm 68; alt. del busto cm 44) si veda *supra*, nota 11.

<sup>19</sup> Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 99 (alt. totale cm 63; alt. del busto cm 34,30: la parte superiore con la *stola* è antica); Mansuelli 1961: 58-59, n. 45, figg. 45a-b (la scritta sul retro del busto '1675, Marcantonio' è stata ipoteticamente riferita al restauratore). Sulla provenienza collezionistica: Giovannini 1984b: 252, 256, fig. 13.

<sup>20</sup> Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 209; Mansuelli 1961: 143, n. 193, fig. 193 (senza indicazioni sulla datazione; alt. cm 63,5; alt. del busto cm 33,5). Nel lotto delle sculture Ludovisi vendute al cardinale Leopoldo figura un busto femminile, variamente denominato Giulia Paula, Giulia Pia o Giulia Aquilia, che potrebbe essere identificato con l'opera in questione: Giovannini 1984b: 252, 256, 272.

<sup>21</sup> Pizzorusso 2013: 78-81, tavv. 28a, 30a-b. Sull'attività di Ippolito Buzzi come restauratore di antichità per i Ludovisi si veda Bruand 1956; Giuliano 1992; Martellotti 2003: 179-182; Marvin 2003: 226-229; Rockwell 2003: 82-84; Ostrow 2014: 526-535, 540-541, figg. 11-12.

<sup>22</sup> K. Fittschen, in Fittschen, Bergemann 2015: 98, *ad* n. 29, con nota 2. Ringrazio Christiane Vorster per la cortese e dettagliata comunicazione scritta.

Figura 13 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare dell'incisione sul sostegno del busto. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



L'appartenenza del ritratto della cosiddetta Giulia di Tito a questa stessa collezione, e la vendita alla Galleria degli Uffizi nel 1669 già provvisto del bellissimo busto moderno indicano che la fattura del busto deve essere collocata tra gli anni Settanta del XVI e gli inizi del XVII secolo, e non nell'avanzato XVII secolo, come era stato proposto in passato<sup>23</sup>, e come l'esame stilistico aveva indirizzato anche me inizialmente, prima di acquisire i dati della storia collezionistica.

Questa constatazione mostra quanto sia difficile, allo stato attuale della ricerca, la datazione dei busti pseudoantichi, in assenza del sostegno di documenti e di una griglia di confronti sistematizzata e saldamente ancorata cronologicamente.

<sup>23</sup> Gabriella Capecchi aveva accostato il busto della cosiddetta Giulia di Tito a due busti anch'essi attestati dal 1704 nella Galleria degli Uffizi, ma dal 1795 collocati nella Villa di Poggio Imperiale, attribuiti alla stessa mano, che però si segnalano per le dimensioni eccezionali (cm 89 e cm 91): G. Capecchi, in Capecchi, Lepore, Saladino 1979: 128-130, n. 67, tavv. 84-85 (inv. P.I. 31); 130-133, n. 68, tavv. 86-87 (inv. P.I. 30). Con il primo di questi appaiono confrontabili il taglio e l'insistita ricerca di contrasti luministici, con il secondo il particolare del manto avvolto intorno al busto sotto il petto, la trasparenza del chitone e i frastagliamenti del tessuto velato sul petto e sugli omeri. La studiosa aveva proposto per il busto degli Uffizi una datazione all'ultimo decennio del XVII secolo nel caso fosse giudicato un lavoro fiorentino, da anticipare nella generazione precedente se fosse piuttosto da attribuire a uno scultore romano: G. Capecchi, in Capecchi, Lepore, Saladino 1979: 129, *ad n.* 67.

Figura 14 – Testa-ritratto di Nerone su busto loricato moderno, veduta frontale. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 112. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



Figura 15 – Busto pseudoantico della cosiddetta Giulia Severa, veduta frontale. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 209. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



Negli Uffizi la presenza del busto della cosiddetta Giulia di Tito, acquistato come su indicato nel 1669, è attestata a partire dall'inventario del 1704<sup>24</sup>, già nel I Corridoio della Galleria, dove si trova ancora oggi: «Nel corridoio grande della Galleria dalla parte di levante [...] Un busto con testa di marmo bianco romana e peduccio di mistio alto braccia 1 soldi 12, rappresenta il ritratto di Giulia di Tito, numero 94». L'identificazione con Giulia figlia di Tito perdurerà nei documenti successivi<sup>25</sup>.

L'allestimento del busto va contestualizzato nel riordino della Galleria a opera del granduca Cosimo III (1670-1723) (Bocci Pacini 1989). La scultura dovrebbe essere quella riprodotta nella pianta della Galleria da-

<sup>24</sup> Inv. 1704, n. 94. L'inventario dell'eredità del cardinale Leopoldo de' Medici nel suo Appartamento a Palazzo Pitti (1675-1676) registra i busti di marmo con teste-ritratto per lo più a gruppi e con indicazioni generiche, che non permettono di identificare con sicurezza tra questi il ritratto della cosiddetta Giulia di Tito: Fileti Mazza 1997: 120, n. 2168 (Salone dei Quadri); 123, n. 2201 (Stanza del Buonaccordo); 129, n. 2266 (Anditino); 156, n. 2541 (Stanza dei Mappamondi); 184-185, nn. 2879, 2886-2887 (Loggetta).

<sup>25</sup> Inv. 1753, n. 86: «Un busto con testa di marmo bianco, romana, e peduccio di marmo mistio, alto braccia 1 soldi 11, rappresenta il ritratto di Giulia, figlia di Tito. Inventario vecchio n. 94»; Inv. 1769, n. 78: «Un busto con testa di marmo bianco, romana, e peduccio di marmo mistio, alto braccia 1 soldi 11, rappresenta il ritratto di Giulia, figlia di Tito, posa sopra sgabellone come sopra. Inventario suddetto n. 86».



tabile nei primi anni di Cosimo III, tra il 1677 e il 1704, forse attribuibile a Sebastiano Bianchi, e poi nello schema topografico di Edward Wright redatto ai tempi del suo viaggio a Firenze, tra il 1720 e il 1722, e stampato nel 1730 (Fig. 16): il busto, denominato «Giulia», è posto nel Corridoio di Levante nella serie della dinastia flavia, davanti alle immagini di Tito e Vespasiano, tra quelle di Pomona e Berenice e prima di Domizia (Bocci Pacini 1989: 224, fig. 1 [pianta di E. Wright]; Bocci Pacini, Verona 1999: fig. 1 [pianta conservata a Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms B 107, cc. 251v-252r]).

Il busto della cosiddetta Giulia di Tito è raffigurato all'estremità destra, dopo la statua identificata con Endimione, in un disegno di Tommaso Arrighetti, con relativa versione 'toccata in penna' (Figg. 17-19)<sup>26</sup>. Il disegno fu realizzato nel 1759 per il progetto dell'*Inventario disegnato* della Galleria degli Uffizi commissionato nel 1749 dal granduca Francesco Stefano di Lorena al domenicano Benedetto Vincenzo De Greyss che lo coordinò, progetto proseguito fino al 1773 ma mai portato a compimento<sup>27</sup>. La stessa sistemazione del busto è documentata nel 1768 nel *Catalogo dimostrativo, della Reale Galleria Austro Medicea di Firenze...* di Giuseppe Bianchi: nella sezione del I Corridoio sono indicati i busti di «Vespasiano», di «Tito» e di una «Baccante» e dal lato delle finestre di «Berenice», di «Giulia di Tito figliola» e di «Endimione» (Bocci Pacini 1994: 405, tav. 111: Biblioteca degli Uffizi, ms 67, c. 11). Interessante la notazione nel testo a proposito dell'acconciatura del ritratto: «Giulia figlia di Tito, si guardi l'aspetto del capo, usanza introdotta l'anno passato in Firenze» (Bocci Pacini 1994: 427: Biblioteca degli Uffizi, ms 67, c. 96r). Busti delle «Giulie» sono ricordati anche da Luigi Lanzi nella serie dei Cesari in marmo della Real Galleria di Firenze nel 1782, dopo la sistemazione voluta dall'arciduca Pietro Leopoldo (Lanzi 1782: 35).

Per corredare l'inventario redatto nel 1784<sup>28</sup>, il disegnatore stipendiato della Galleria degli Uffizi Francesco Marchissi eseguì una serie di disegni su incarico dell'allora direttore Giuseppe Bencivenni Pelli, tra cui anche quello della cosiddetta Giulia di Tito, nel quale sono riprodotti il busto e, in basso a sinistra, un dettaglio dell'acconciatura sul retro della testa (Figg. 12, 20)<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 4560 F (disegno a matita); Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Min. 32/2, fol. 26r (disegno a penna). Per le cortesie informazioni sono grata a Ingeborg Formann, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, Abteilungsleiterin Kundendienst, e Peter Prokop, Bildarchiv und Grafiksammlung, Abteilungsleiter Kundendienst.

<sup>27</sup> Sull'*Inventario disegnato* di De Greyss: Barocchi, Gaeta Bertelà 1986: 1121-1124; Bocci Pacini 1994: 401.

<sup>28</sup> Inv. 1784, Classe II (Marmi), p. 41, n. 39: «Corridoio a Levante, 246 ivi. Un Busto con testa di marmo bianco, e peduccio di marmo nero di Giulia Figlia di Tito; alto 6.1.11. Posa come sopra [sopra sgabellone]. Inv. sudd.° n. 78».

<sup>29</sup> Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 110050D. Sui disegni di Marchissi si veda M. Guccini, in Conticelli, Paolucci 2011: 52, n. I.5.

Figura 16 – E. Wright, Pianta della Galleria degli Uffizi, 1720-1722. [da Bocci Pacini 1989: 225, fig. 1]



Figura 17 – Tommaso Arrighetti, Particolare del I Corridoio della Galleria degli Uffizi, 1759, disegno a matita dall'Inventario disegnato di Benedetto Vincenzo De Greyss. Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 4560 F. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



Figura 18 – Tommaso Arrighetti, Particolare del I Corridoio della Galleria degli Uffizi, 1759, versione a penna dall'Inventario disegnato di Benedetto Vincenzo De Greyss. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Min. 32/2, fol. 26r. [Wien, Österreichische Nationalbibliothek]



Un disegno del busto di elevata qualità, risalente al primo Settecento e qui illustrato per la prima volta, è conservato nella collezione dei disegni dall'antico di Richard Topham (1671-1730) a Eton College (Fig. 21)<sup>30</sup>.

L'Inventario degli Uffizi del 1825, organizzato per classi di materiale, riporta una descrizione dettagliata della scultura<sup>31</sup>, la stessa riprodotta anche nell'Inventario del 1914<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Inv. Bm.13:58-2013: disegno a matita nera su carta, mm 425 x 292. L'esistenza del disegno era segnalata in Schröter 1990: 408, nota 66. Ringrazio Sally Jennings, Collections Administrator, Eton College Library, per le cortesi informazioni.

<sup>31</sup> Inv. 1825, n. 246. Cfr. anche Inv. 1881, n. 120; Inv. 1890, n. 3612 (da Giovannini 1984a: 159 nota 47).

<sup>32</sup> Inv. 1914: 67-68, n. 109: «Giulia figlia di Tito in età giovanile. Volge la testa a sinistra. I capelli sono acconciati in cincinni a foggia di diadema, e sotto i capelli della fronte vedesi un'altro (*sic*) piccolo diadema pur di capelli increspatis. Posteriormente questi sono raccolti sul sincipite e disposti a foggia di cercine. Veste una sottil tunica, che lascia vedere le fattezze del petto, e che è aperta sulle spalle e lungo le braccia fermata da piccoli bottoni. Porta sugli omeri il manto, il quale passando sotto le braccia si avvolge al corpo, ed un lembo comparisce sotto al braccio sinistro. È in marmo bianco col peduccio in marmo mistio nero, avente la cartelletta, nella quale leggesi in caratteri romani = Iulia T. Filia = Alt. totale B.a 1.10.4.».

Figura 19 – Tommaso Arrighetti, Particolare del busto della Giulia di Tito nel I Corridoio della Gallerie degli Uffizi, 1759, disegno a matita dall'Inventario disegnato di Benedetto Vincenzo De Greyss. Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 4560 F. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



Figura 20 – Francesco Marchissi, Busto della cosiddetta Giulia di Tito e particolare dell'acconciatura, disegno a matita. Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 110050D. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]



L'identificazione tradizionale con Giulia figlia di Tito ha creato spesso confusione tra i numerosi ritratti appartenenti alla collezione medicea contrassegnati con questa denominazione (Figg. 22-23)<sup>33</sup>. Dal momento

<sup>33</sup> Due teste di marmo di Giulia di Tito sono documentate nell'*Inventario Generale della Guardaroba dell'Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Card.<sup>le</sup> Ferdinando dei Medici, poi Granduca di Toscana, dal 1571 al 1588, n. 79*, dove risultano «avute da M. Filippo Fiorelli per mano di M. Guglielmo Gherardini a di 27 aprile 1518», anche se le indicazioni non consentono di proporre identificazioni con opere presenti nella collezione medicea, si veda Müntz 1895: 65; Bocci Pacini 1990: 358 nota 14. In Cecchi, Gasparri 2009: 48-50, n. 32, figg. 32.1-32.2, si ipotizza che siano le teste utilizzate per confezionare i due busti ricordati nella Sala Grande di Villa Medici a Roma nell'Inv. 1598, nn. 3-4, riconosciuti poi in quelli conservati nelle Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 118 (Dütschke 1878: 72, n. 117; Mansuelli 1961: 74, n. 72, fig. 72; Daltrop, Hausmann, Wegner 1966: 115; Bocci Pacini 1990: 356, fig. 13; F. Paolucci, in Conticelli, Paolucci 2011: 80-81, n. II.14, *contra* l'identificazione con il «busto ricordato di Giulia di Tito» trasferito da Villa Medici nell'ottobre 1780, perché è riconoscibile in uno dei disegni dell'album dell'abate De Greyss realizzato intorno alla metà del Settecento) e inv. 1914, n. 133 (Mansuelli 1961: 76-77, n. 77, fig. 77; Daltrop, Hausmann, Wegner 1966: 122-123; P. Zanker, in Fittschen, Zanker 1983: 51, *ad* n. 65, nota 7; A.A. Amadio, in Giuliano 1987: 203, *ad* n. R158). Per altri documenti in cui viene registrato un ritratto di «Giulia di Tito» si veda anche *La Villa Médicis* 2010, n. 798 (Inv. 1588), n. 1147 (stima di Carradori *ante* marzo 1778), n. 1150 (antichità trasferite a Firenze nel 1780).

Figura 21 – Busto della cosiddetta Giulia di Tito, disegno a matita. Eton College Library, Topham Collection, inv. Bm.13:58-2013. [Reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College]



*Figura 22 – Testa-ritratto della cosiddetta Giulia di Tito, veduta frontale. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 118. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 23 – Testa-ritratto della cosiddetta Giulia di Tito con busto parzialmente conservato, veduta frontale. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 133. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



che la presenza del ritratto qui in esame è documentata a Firenze sin dal 1669, non è possibile identificarlo con la testa vista da Winckelmann ancora a Villa Medici nel 1756 («I peli delle sopracciglia della testa della pretesa Giulia si riuniscono sopra il naso e sono marcati con molta forza»)<sup>34</sup> e nuovamente elogiata in una lettera dell'estate 1762, sempre a Villa Medici («e in quanto alle finzze di Scarpello è insigne la testa di Giulia di Tito particolarmente nell'intrecciatura mirabile de' boccoli») (Diepolder, Rehm 1957: 27).

<sup>34</sup> Raspi Serra 2005: 291, n. 43, fig. 29; Cecchi, Gasparri 2009: 50, 162, n. 172. L'identificazione con il busto in esame, inv. 1914, n. 109, è stata erroneamente sostenuta da Schröter 1990: 392, n. 32, fig. 21, con nota 66 a p. 408.

## 2. Un'acconciatura composita: il toupet di riccioli 'flavi', la fascia di ciocche 'traiana', la ciambella 'adrianea'

Nel passato il ritratto degli Uffizi, per la conformazione dell'alto toupet, è stato accostato alla notissima testa Fonseca dei Musei Capitolini<sup>35</sup>. Rispetto a questa, i riccioli hanno un minor risalto plastico presi singolarmente, mentre danno vita a una massa vivace di ciocche serpentiformi, con le punte rivolte in varie direzioni e parzialmente sovrapposte. Il trapano è impiegato con sobrietà ed efficacia, solca i riccioli per dettagliarli all'interno e per separarli, e ne fora le estremità inanellate (Fig. 9). Sottili incisioni rifiniscono le ciocche, anche quelle sul retro del toupet, che sono pettinate in avanti lunghe e ondulate, aprendosi a ventaglio (Fig. 8). Anche la larga fascia a contorno della fronte è lavorata a fini incisioni, che distinguono le ciocchette a falce incurvate uniformemente verso destra, tranne nel punto in corrispondenza dell'angolo esterno dell'occhio destro, dove ciocchette di direzione opposta si incontrano formando un raffinato motivo 'a mandorla' (Fig. 7).

Questa fascia frontale si ritrova in una serie di ritratti di epoca traiana, a cominciare dall'immagine principale di Plotina, nella quale le ciocchette sono rivolte regolarmente verso destra, come nella testa in esame<sup>36</sup>, e nel tipo ritrattistico attribuito più ipoteticamente, con toupet 'a onde correnti' (P. Zanker, in Fittschen, Zanker 1983: 7-8, n. 6, tavv. 7-8; D. Boschung, in Boschung *et al.* 2007: 68-69, n. N27, tav. 43; F. Licordari, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 399, n. 6.14, con bibl. prec.), così come nei ritratti di Marciana e di Matidia e in molti privati<sup>37</sup>. In numerosi

<sup>35</sup> West 1933: 91, n. 2, figg. 41 e 94; Paribeni 1934: 28, tav. 184: «Deve aver aperto l'adito a tanta esagerazione qualche seducentissima dama eccezionalmente dotata di superbe chiome ricciute, dal cui fascino nessuna seppe sottrarsi. Potremo pensarla non dissimile dalla elegante, spiritosa, nervosa, orgogliosa donnina il cui ritratto ci è conservato intatto nel Museo Capitolino...»; Mansuelli 1961: 83. Sulla testa cosiddetta Fonseca si veda *supra*, nota 3.

<sup>36</sup> Sul tipo ritrattistico principale di Plotina si veda Wegner 1956: 74-75, 118-120, tavv. 32-34; K. Fittschen, in Fittschen, Zanker 1983: 8, n. 7, tav. 9, Beil. 8-9 (con lista delle repliche); A.A. Amadio, in Giuliano 1987: 233-235, n. R175; Chamay, Maier 1989: 15-16, n. 16, tavv. 29-30; Fittschen 1996: 42; Kersauson 1996: 88-91, nn. 32-33, con figg.; Mannsperger 1998: 62-66, tavv. 30-31, 33; M. Mattei, in Natoli, Petrucci 2003: 93-94, n. 17; M. Mattei, in Reggiani 2004: 86; Jucker 2006: 60-62, n. 15, tavv. 29-30; C. Marino, in Adembri, Nicolai 2007: 118-119; Sinn 2010: 159, 328, figg. 55, 248a-b; Buccino 2011: 372-373; Micheli 2011: 70-71, fig. IV 28; S. Guglielmi, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 262, n. I.5; Faedo 2013: 402-403; G. Scarpati, in Gasparri, Paris 2013: 176-177, n. 117; A. Ludwig, in Scholl 2016: 362, n. 261.

<sup>37</sup> A titolo di esempio, tra i numerosi ritratti privati di età traiana, cito quello della donna raffigurata con il busto del marito sul monumento a *kline* a Londra, British Museum, inv. 1858,0819.1 (<[http://www.britishmuseum.org/research/collection\\_online/collection\\_object\\_details.aspx?assetId=180442003&objectId=459807&partId=1](http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?assetId=180442003&objectId=459807&partId=1)>, 03/2017); una testa-ritratto a Roma, Musei Capitolini, inv. 441 (da ultimo L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce 2017: 448-451 n. 46, con altri confronti in nota e bibl.); un busto-ritratto presentato di recente a un'asta (*Christie's New York* 2011: 131, n. 178). Tra l'età traiana e la prima età adrianea sono datati, ad esempio, un ritratto collocato in una nicchia della Sala Ovale di Palazzo Barberini a Roma (recentemente pubblicato da Faedo 2013) e le immagini di Claudia Semne rinvenute nel suo



esemplari le ciocchette della banda frontale sono incurvate simmetricamente in direzioni opposte e si incontrano al centro della fronte. È stato ipotizzato che non si tratti di capelli reali, ma di una fascetta posticcia, applicata sulla fronte per rendere più agevole la sistemazione del toupet soprastante e, in qualche modo, celarne gli artifici e impedire che colle e tinture colassero sul volto<sup>38</sup>. L'impressione di una fascetta applicata sulla fronte si ricava anche dalla testa fiorentina, benché rispetto agli esempi traianei appaia più aderente alla pelle e meno rilevata. Questa banda, nel definire la linea della fronte, mette in risalto la forma e i lineamenti del volto e non ha solo la funzione di introdurre il motivo del toupet, ma gioca anche sul contrasto con i riccioli, che in parte ricoprono le ciocchette lisce sottostanti (Figg. 7, 9).

L'associazione tra fascia frontale e toupet di ricci è documentata in altri ritratti femminili. Alla prima età traiana è datata la statua di una donna di età matura raffigurata come Venere ai Musei Capitolini (Fig. 25)<sup>39</sup>. La fascia sulla fronte è bombata, con le ciocchette fittamente incise dirette simmetricamente verso l'esterno. Il toupet dal profilo semicircolare è alto e rigonfio, con i riccioli a chiocciola disposti su sei file e segnati da fori di trapano. La calotta è pettinata a ciocche aderenti ondulate, raccolte in una grande ciambella di trecce rese in maniera piuttosto schematica, alla quale si accompagnano i boccoli di Venere che scendono lungo il collo.

Abbastanza simile per le dimensioni e lo spessore del toupet, con la stretta fascia di ciocchette rientrata rispetto a esso e in ombra, è la testaritratto di una statua panneggiata del tipo Piccola Ercolanese ai Musei Vaticani, rinvenuta nel 1781 in un sepolcro nell'area della cosiddetta Tomba di Nerone<sup>40</sup>. In questo caso i capelli sulla fronte danno più l'impressione di essere quelli reali della donna raffigurata, 'tirati' prima di essere sistemati nel toupet di piccoli ricci a spirale, che sono lavorati con regolarità, pur senza perdere l'effetto di una massa gonfia e compatta.

sepolcro: il busto a rilievo sulla lastra di timpano, a Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, inv. 10528 (Sinn 1991: 41-42, n. 16, figg. 43-45; da ultimo Lo Monaco 2011: 347, fig. 9; C. Valeri, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 347-348, n. VI.13.1), la statua-ritratto sulla *kline* ai Musei Vaticani, Magazzini, inv. 3107 (Duthoy 2012: 87-92, nn. III-1, III-2, tavv. 43, 1-3; 44, 3-4; 45, 1-2) e il ritratto di piccole dimensioni, forse originariamente pertinente a una statuetta, a Roma, Villa Albani (R. Bol, in Bol 1989: 357-359, n. 117, tavv. 204-205); si veda anche Fittschen 2012: 111; Laubry 2015.

<sup>38</sup> Mannsperger 1998: 57; Bartman 2001: 10. A proposito della testa in esame, Mansuelli 1961: 83, *ad n.* 84, scriveva che potesse trattarsi di una fascetta di cuoio ricoperta di capelli per nascondere il punto in cui il toupet posticcio veniva fissato alla fronte e la radice dei capelli naturali.

<sup>39</sup> Inv. 245: P. Zanker, in Fittschen, Zanker 1983: 52, n. 68, tav. 85, con bibl. prec.; A. Lo Monaco, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 350, n. 5.16.

<sup>40</sup> Galleria dei Candelabri, inv. 2708: Lippold 1956: 285-286, n. 20; 548-549, tav. 129; Hausmann 1959: 178; P. Zanker, in Fittschen, Zanker 1983: 51, *ad n.* 65, nota 7; 53, *ad n.* 68, nota 6; Bartman 2001: 10, fig. 8; Spinola 2004: 233-234, n. 20; 2012: 196-198.

*Figura 24 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato moderno, particolare delle ciocche che scendono sul collo. Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109. [Galleria delle statue e delle pitture, Gallerie degli Uffizi, foto Maria Brunori]*



*Figura 25 – Statua di donna privata come Venere, particolare della testa-ritratto. Roma, Musei Capitolini, inv. MC 245/S. [© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Musei Capitolini, foto Zeno Colantoni]*



Presso il Milwaukee Art Museum è conservata una testa frammentaria, con parte del collo<sup>41</sup>. I riccioli del toupet sono segnati da fori di trapano nelle spirali e sono disposti simmetricamente ai lati di una linea mediana; sul lato destro ricadono elegantemente coprendo in parte la banda frontale, costituita da ciocchette arcuate sui due lati e disposte verso il centro, segnato da una incisione verticale, in asse con la discriminatura del toupet. La calotta è articolata in sottili trecce fittissime, di ascendenza flavia; la ciambella sul retro è rotta, o forse non finita. Lo stile dell'acconciatura, così come quello del volto appuntito, con grandi occhi contornati da spesse palpebre e lineamenti nitidi, indicano una cronologia in età traiana.

<sup>41</sup> Inv. M1966.67. Nel sito (<<http://collection.mam.org/details.php?id=11072>>, 03/2017) sono indicate l'esecuzione in marmo pentelico, le misure (cm 28,58 × 13,34 × 18,73) e una datazione non condivisibile in epoca flavia. Il ritratto è detto in corso di studio.

Alla stessa epoca è databile una testa su busto moderno ai Musei Vaticani, proveniente da Veio<sup>42</sup>, caratterizzata da una linea di ciocchette che contorna la fronte con un disegno accentuatamente triangolare e da un toupet a tre file di grandi riccioli a chiocciola, due file aderenti alla banda frontale, la terza più distanziata che lascia intravedere i capelli sulla calotta, lavorata a trecce lisce parallele. La ciambella, originata da una fascia di trecce sul lato destro della nuca, riprende la sistemazione tipica dell'epoca flavia.

La fronte è incorniciata a triangolo anche in un ritratto al Museo Nazionale Romano (Figg. 26-27)<sup>43</sup>: due bande simmetriche si incontrano al centro della fronte con l'estremità incurvata e scendono in diagonale riducendosi e contornando le tempie. L'alto toupet ha forma semicircolare, leggermente più stretta verso l'alto, ed è articolato in riccioli a spirale forati dal trapano. La calotta è scandita in trecce sottili che partono da bande più larghe solcate da incisioni con gusto disegnativo<sup>44</sup> e si raccolgono in una larga ciambella annodata sul retro.

La fascia è più alta e più schematica su un busto-ritratto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli<sup>45</sup>, coronato da un toupet di forma semicircolare irrigidito e sviluppato in altezza, composto da riccioli a chiocciola di grandi dimensioni e con boccoli a cavatappi che pendono davanti alle orecchie con gusto ornamentale. La calotta è lavorata a ciocche ondulate e la ciambella di trecce forma una rientranza nella visione di profilo.

Se tutti questi esempi sono databili in epoca traianea, più o meno avanzata, l'abbinamento banda frontale e toupet di ricci ha almeno un'altra attestazione nel periodo adrianeo: la testa di dimensioni superiori al naturale al Metropolitan Museum of Art di New York (Fig. 28)<sup>46</sup>, per il quale va esclusa la pur ipotizzata identificazione con Sabina, dal momento che l'acconciatura non compare tra quelle ufficiali dell'imperatrice nella documentazione numismatica<sup>47</sup>. La fascetta sulla fronte è stretta, con le ciocche incurvate simmetricamente verso i due lati esterni. Il toupet, che è solo parzialmente

<sup>42</sup> Museo Chiaramonti, inv. 1300, n. 33: Andreae 1995, 1: tav. 213; 3: 23\*, con bibl. prec.

<sup>43</sup> Inv. 124474, da Palestrina: Hausmann 1959: 177; A.A. Amadio, in Giuliano 1987: 205-207, n. R160 (tra gli esemplari con un'acconciatura confrontabile l'autrice ricorda un ritratto inedito a San Severino Marche, Palazzo Francisci Collio, documentato da una foto dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, neg. 81496).

<sup>44</sup> Cfr. il ritratto a Roma, Musei Capitolini, inv. 2758: P. Zanker, in Fittschen, Zanker 1983: 50-51, n. 64, tavv. 81-82 (datazione traianea); P. Baldassarri, in La Rocca, Parisi Presicce 2010: 250-251, n. 11 Prima sala terrena a destra, con bibl. prec.

<sup>45</sup> Inv. 6062: Hausmann 1959: 175; A.A. Amadio, in Giuliano 1987: 206, *ad* n. R160; Fittschen 1993: 205, tav. 19b; F. Coraggio, in Gasparri 2009: 82-83, n. 56, tav. 55, con bibl. prec.

<sup>46</sup> Inv. 22.139.2 (Rogers Fund, 1922): Richter 1948, n. 70 («purchased in Rom»); Hausmann 1959: 187-188; Wegner 1984: 150; D'Ambra 2015: 49-53, figg. 2-3 (Sabina); Zanker 2016a: 208-209, n. 77 (esclude l'identificazione con Sabina).

<sup>47</sup> Sui tipi ufficiali di Sabina si veda Fittschen 1996: 42; 2004: 112 nota 5. D'Ambra 2015: 49-53 argomenta invece l'identificazione della testa con Sabina, attribuendola a un momento di transizione tra i tipi ritrattistici con pettinatura alla moda e l'immagine idealizzata del tipo principale, ispirata alle raffigurazioni di divinità nella statuaria tardoclassica. Sulla documentazione numismatica di Sabina da ultimo Cerrocchi 2015, con bibl. prec.

Figura 26 – Testa-ritratto femminile, veduta frontale. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 124474. [per cortesia di K. Fittschen, <<http://arachne.unikoeln.de/item/marbilder/17299>>, Neg. G. Fittschen-Badura 80-04 / 11, Foto G. Fittschen-Badura]



Figura 27 – Testa-ritratto femminile, veduta posteriore. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 124474. [per cortesia di K. Fittschen, <<http://arachne.unikoeln.de/item/marbilder/17299>>, Neg. G. Fittschen-Badura 80-05 / 1, Foto G. Fittschen-Badura]



Figura 28 – Testa-ritratto di donna assimilata a Venere, profilo destro. New York, The Metropolitan Museum of Art, inv. 22.139.2. [per cortesia di K. Fittschen, <<http://arachne.unikoeln.de/item/marbilder/23627>>, Neg. G. Fittschen-Badura KB76-17 / 20, Foto G. Fittschen-Badura]

conservato (la parte superiore doveva essere lavorata a parte e inserita), era costituito da piccoli riccioli schematici a chiocciola sulle file basse, più vicine alla fronte, e da ciocche più morbide e sinuose al di sopra. La calotta e il retro della testa sono corsivamente lavorati; il particolare dello chignon ripiegato sulla nuca, come la presenza dei lunghi boccoli solcati dal trapano che scendono lungo il collo, fanno pensare a un'assimilazione della donna raffigurata a Venere, sotto forma di busto o più probabilmente di statua.

Una fascia di ciocchette che contorna la fronte è rappresentata anche in un ritratto dipinto dal Fayyum (er-Rubayat), conservato alla Galleria Nazionale di Praga<sup>48</sup>. La banda prosegue sin davanti alle orecchie con un lungo boccolo a spirale, su ciascun lato<sup>49</sup>. La corona di trecce di grandi dimensioni sulla sommità del capo conferma una datazione in età adrianea.

Al toupet di ricci, accompagnato dalla fascetta sulla fronte, il ritratto degli Uffizi unisce una crocchia morbida ad anello, formata da ciocche ondulate. Questo elemento risulta molto interessante, perché verosimilmente mutuato dal tipo principale di Sabina (Fig. 29)<sup>50</sup>, anche se alla crocchia manca la chiusura a bande incrociate sul retro.

Ho già suggerito di ricollegare l'ideazione di questo tipo ritrattistico con la celebrazione dei *Decennalia* di regno di Adriano e la sua assunzione del titolo onorifico di *Pater Patriae*, nel 128 d.C.<sup>51</sup>. La proposta è sostenuta dall'esistenza di repliche scultoree con gli occhi incisi e non, dall'invecchiamento, pur attenuato, del volto e dalla grande distanza, nella concezione e nella effettiva strutturazione, dell'acconciatura rispetto a quella tipicamente traiana del tipo cosiddetto Vaison, che poteva celebrare l'ascesa al trono di Adriano, nel 117 d.C. Com'è noto, la nuova immagine dell'imperatrice

<sup>48</sup> Inv. O.1420: Parlasca 1969: 54-55, n. 102, tav. 24, fig. 4; Borg 1996: 43.

<sup>49</sup> Cfr. i ritratti delle donne della famiglia imperiale della prima età adrianea: il tipo ritrattistico di Marciana (Richter 1948: n. 66; Wegner 1956: 77-79, tavv. 35-36; Bonanno Aravantinos 1988-1989; Fittschen 1993: 204-205, tavv. 20b; 21a-b; 23b; Jucker 1995: 29-30, n. 14, tavv. 31-32; Fittschen 1996: 42, fig. 3; Mannsperger 1998: 67-71, figg. 63-65; Alexandridis 2004: 21, 177-178, n. 163, tav. 33, 1; 308, tav. 62, 3a-b; C. Valeri, in Reggiani 2004: 88-89; F. Coraggio, in Gasparri 2009: 85-86, n. 60, tav. 58, 1-4; Sinn 2010: 160-161, 328-329, figg. 56, 250a-b; L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 276-277, n. 4.23; Meyers 2012: 454; Ambrogi 2013: 72, con bibl. prec.; Zanker 2016a: 210-212, n. 78; Zanker 2016b: 191-192); le immagini di Matidia nel I tipo ritrattistico (es. a Londra, British Museum, inv. 1805.7-3.96; Bartman 2001: 10, fig. 7) e come Diva Matidia (per l'iconografia di Matidia si veda *supra*, nota 4); il tipo ritrattistico cosiddetto Vaison di Sabina (sul quale si veda L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 400-401, n. 6.15, con bibl. prec.; D'Ambra 2015: 49, fig. 1).

<sup>50</sup> Sul tipo principale di Sabina e la sua discussa datazione si veda *supra*, nota 5.

<sup>51</sup> L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 271, n. 1.18. Klaus Fittschen ha proposto di connettere la realizzazione del tipo principale di Sabina all'adozione del titolo di Augusta, cui rimanderebbe l'attributo del cercine o, in alternativa, del diadema semilunato nelle repliche scultoree, si veda K. Fittschen, in Fittschen, Zanker 1983: 11 *ad n.* 10; Fittschen 1996: 42. Sulla data discussa dell'adozione del titolo di Augusta da parte di Sabina: Eck 1982: 227-228; K. Fittschen, in Fittschen, Zanker 1983: 12 nota 10; Salzmann 1989: 363 nota 39; Taliaferro Boatwright 1991: 516; Keltanen 2002: 107; Chausson, Buonopane 2010: 95 nota 10; E. Rosso, in Balty, Cazes, Rosso 2012: 154-155; D'Ambra 2015: 49. Nicolai 2007: 87-88 propende poco criticamente per la datazione al 128 d.C.

Figura 29 – Testa-ritratto di Sabina nel cosiddetto tipo principale, veduta posteriore. Roma, Musei Capitolini, inv. MC 1433/S. [© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Musei Capitolini, foto Stefano Castellani]



Figura 30 – Testa-ritratto femminile, veduta frontale. Boston, Museum of Fine Arts, inv. 16.286. [per cortesia di K. Fittschen, <<http://arachne.unikoeln.de/item/marbilder/2931>>, Neg. G. Fittschen-Badura KB76-23 / 20, Foto G. Fittschen-Badura]



Figura 31 – Testa-ritratto femminile su busto moderno, profilo destro. Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, inv. Sk 438. [Antikensammlung, Staatliche Museen zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz, inv. Sk 438 – Foto Philipp Groß]

abbandona il toupet ornamentale di questo primo tipo ritrattistico, strettamente legato all'ideologia dinastica della famiglia Ulpia, e adotta un'acconciatura ispirata a quella delle divinità tardoclassiche<sup>52</sup>.

La sistemazione anteriore a bande ondulate del tipo principale di Sabina, così idealizzata, non trova eco nei ritratti privati contemporanei, mentre alcuni di questi ne imitano la parte posteriore, che mantiene la ciambella di moda al tempo, pur 'sciogliendo' le trecce in ciocche morbide e ondulate. Tra i vari confronti (Fittschen 2012: 105-106 con nota 18) ricordo una testa al Museum of Fine Arts di Boston (Fig. 30)<sup>53</sup> (non è valida l'identificazione proposta con Marciana), che presenta un toupet costituito da quattordici boccoli a cavatappi allungati sopra una fascia di ciocchette contrapposte al centro della fronte, grandi occhi lisci, delimitati da palpebre spesse, e folte sopracciglia rese a tratteggio, unite sopra la radice del naso. Il ritratto di una donna di età matura al Museo Chiaramonti<sup>54</sup> e quello di una giovane all'Antikensammlung di Berlino (Fig. 31)<sup>55</sup>, dal volto più idealizzato e gli occhi incisi, avevano probabilmente un'acconciatura molto simile, anche se nell'esemplare ai Musei Vaticani il fiocco sulla fronte e il roto sul retro sono restaurati<sup>56</sup>: i capelli sono divisi da una discriminatura mediana e pettinati in due bande laterali leggermente ondulate; una parte è annodata con i capelli stessi e raccolta in un ciuffo a ventaglio proprio al centro della fronte<sup>57</sup>, combinando quindi elementi delle acconciature ufficiali di Plotina

<sup>52</sup> Rimango convinta (come già sostenuto: L. Buccino, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011: 280, n. 4.26; 400-401, n. 6.15) che il tipo Vaison, piuttosto che adottare lo stile corrente tra le donne private del periodo, come argomentato da D'Ambra 2015: 49 sgg., sia allineato con le immagini delle donne più anziane della famiglia Ulpia, nella concezione e nella strutturazione dell'acconciatura, assumendo quindi un importante significato nella trasmissione dei valori di continuità e concordia dinastica agli inizi del principato di Adriano, e controbilanciando l'innovazione contestualmente promossa dall'immagine ufficiale dell'imperatore rispetto a quella del predecessore.

<sup>53</sup> Inv. 16.286 (Arthur Mason Knapp Fund), da una villa a Subiaco: Comstock, Vermeule 1976: 220-221, n. 350; Vermeule, Comstock 1988: 115, n. 350; A.M. Prescher, in Kleiner, Matheson 1996: 67-68, n. 21; Sinn 2010: 171-172, 331, figg. 265a-b; Meyers 2012: 454, fig. 33.2; si veda anche <<http://www.mfa.org/collections/object/marciana-151345>> (03/2017): in base alle analisi archeometriche il marmo proviene dal distretto afrodisiense di Göktepe, il che rende improbabile l'attribuzione qui proposta a un'officina attica; piuttosto si deve pensare a scultori microasiatici, anche attivi in Italia, o ad *ateliers* urbani, che sappiamo impiegavano questo tipo di marmo. Sul tema si veda Musso *et al.* 2016.

<sup>54</sup> Inv. 1295, n. 263: Amelung 1903: 485, n. 263, tav. 50; Hekler 1913: XXXIII, tav. 241a; Andreae 1995, 2: tavv. 522-523; 3: 49\*; Duthoy 2012: 144, tav. 82, 1.

<sup>55</sup> Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, inv. Sk 438, dalla collezione di Andrea Vendramin: Blümel 1933: 17, n. R 39, tav. 28; Fittschen 2012: 105; A. Alexandridis, in Scholl 2016: 254-255, n. 167, con bibl. prec. (Arachne n. 105647).

<sup>56</sup> Ringrazio Klaus Fittschen, per avermi segnalato l'esistenza di una replica di questo ritratto nella collezione Lewis M. Dubroff, attualmente in prestito al Metropolitan Museum of Art di New York, che conferma la correttezza dell'integrazione nell'acconciatura dell'esemplare ai Musei Vaticani.

<sup>57</sup> Cfr. anche un busto-ritratto ad Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 3550, dove l'acconciatura però è abbinata a un'ampia ciambella di trecce sulla nuca: Rhomiopoulou 1997: 70-71, n. 69; Mannsperger 1998: 64, fig. 59.

e di Sabina nel tipo principale, dal quale ultimo deriva anche la crocchia morbida avvolta sulla testa. L'influenza del tipo principale di Sabina si riscontra anche in una testa di giovane donna rinvenuta a Villa Adriana (Fig. 40)<sup>58</sup>: la fronte è incorniciata da due semplici bande laterali e decorata da un motivo ovale di capelli annodati, mentre sulla calotta è disposta una ciambella di ciocche morbide.

### 3. Una dama di corte? La questione delle repliche

In un contributo pubblicato nel 1959, ancora molto citato e ricco di spunti interessanti per lo studio della ritrattistica femminile del II secolo d.C., Hausmann riconobbe l'esistenza di altre repliche del ritratto degli Uffizi<sup>59</sup>.

Una di queste è costituita dalla testa inserita su una statua panneggiata non pertinente, collocata in una nicchia del portico d'accesso di Palazzo Barberini a Roma, verso il cortile già detto della Cavallerizza, e attualmente in corso di studio (Figg. 32-33)<sup>60</sup>. La statua è documentata nel Palazzo a partire dal 1644, in un deposito<sup>61</sup>. Nella collocazione attuale ('Portico del Palazzo') è registrata per la prima volta intorno al 1730, nell'elenco delle sculture da disegnare redatto per Richard Topham da Francesco Fernandi detto l'Imperiali, in un manoscritto conservato a Eton College (Finding Aid 3).

La testa presenta una torsione verso sinistra, analoga a quella fiorentina. Il volto, con buona probabilità lisciato in epoca moderna, appare più giovanile; la fronte più larga e meno alta; le sopracciglia regolari e lineari, senza indicazioni plastiche. Per il resto la riproduzione della fisionomia corrisponde in maniera precisa: gli occhi lisci sono stretti e allungati, contornati da palpebre nitide; il naso è diritto dopo l'insellatura curva alla radice (la punta è di restauro); la bocca con il labbro inferiore più carnoso è socchiusa, il mento appuntito. Confrontabile è anche la resa del toupet con la disposizione plastica e mossa dei riccioli, le ciocche sui due lati della linea mediana nella parte alta e i quattro riccioli a spirali, sovrapposti a due a due, sopra la banda sulla fronte, appena a destra del centro, così come anche la par-

<sup>58</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, inv. 121539: A.L. Cesarano, in Giuliano 1987: 269-271, n. R189; A. Rotondi, in Reggiani 2004: 108-109; A.M. Reggiani, in Adembri, Nicolai 2007: 166-167; G. Scarpati, in Gasparri, Paris 2013: 212, n. 151, con bibl. prec. Sulla questione dell'identità della donna rappresentata si veda *infra*.

<sup>59</sup> Hausmann 1959: 183-187, pensava a un tipo ritrattistico giovanile di Sabina, realizzato in epoca traiana, intorno al 100 d.C., in occasione del matrimonio con Adriano.

<sup>60</sup> Hekler 1913: XXXIII, tav. 236b; Hausmann 1959: 181, 187, figg. 3, 6; Mansuelli 1961: 83, *ad n.* 84. Si vedano anche le foto D-DAI-ROM-54.113-114, Arachne n. 28709. Ringrazio Lucia Faedo per le notizie collezionistiche sull'esemplare Barberini e per la proficua discussione in merito.

<sup>61</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, Indice II 2439, *Inventario generale delli quadri e delle Statue dell'eminentissimo Cardinal Antonio fatto nel mese di aprile 1644*, c. 74: «Nelle stanze dove si restaurano le statue incontro alle dispense [...] Una statua d'una donna vestita che tiene la mano sinistra sopra una poppa, con un lembo della veste e nella testa ciuffo di capelli alta palmi 10 ½»; cfr. Aronberg Lavin 1975: 187, n. 818.



te retrostante dell'acconciatura, con la ciambella morbida e le ciocche che sfuggono sui lati del collo. I capelli rialzati verso la sommità del toupet sono distinti dal resto della calotta tramite una linea incisa molto evidente. Si può forse giudicare l'esecuzione un po' più dura rispetto a quella del ritratto agli Uffizi, con una lavorazione meccanica del retro e fori di trapano di grandi dimensioni che risaltano nella massa soffice dei riccioli.

Ho potuto esaminare dal vivo una ulteriore supposta replica del tipo Uffizi-Barberini, quella esposta al Museo Civico Archeologico di Fiesole, dove è etichettata con il nome di 'Vibia Sabina', in base all'ipotesi di identificazione formulata da Hausmann (Figg. 34-35)<sup>62</sup>. La testa è conservata insieme al collo e a una minima sezione del busto con profilo curvilineo, ma lato anteriore rettilineo. Il bordo, alto sul davanti un centimetro circa, cresce progressivamente verso il retro e presenta la superficie lavorata a gradina. Il bustino termina con un tenone sbozzato, inteso per l'inserimento in una statua. La testa, in torsione verso sinistra e leggermente inclinata all'indietro, corrisponde al tipo ritrattistico in esame, anche per le dimensioni. Una serie di dettagli permettono, però, di dubitare dell'autenticità dell'opera, a cominciare dall'impiego di un marmo caratterizzato da venature grigie evidenti sulla superficie levigata del volto, con un effetto che nell'antichità si tendeva assolutamente a evitare. Si osservino, inoltre, la modalità di esecuzione delle sopracciglia a rilievo e poi incise all'interno a brevi tratti obliqui, la meccanicità dell'impiego del trapano nei fori che segnano gli angoli interni degli occhi e delle labbra e nella fessura che solca la bocca socchiusa, i fori difficilmente giustificabili all'interno delle orecchie. L'esecuzione della chioma appare schematica, sia nella parte anteriore, con fori circolari estremamente regolari all'estremità inanellata di alcuni ricci, sia sulla calotta sia sul retro, fino alle ciocchette che sfuggono sul collo, piatte e rigide. L'elaborato motivo di ciocche sul lato destro della fascia frontale risulta non compreso: esso infatti è realizzato come uno strano elemento a foglia, sul quale sporge la punta di un ricciolo.

Ritengo quindi che la testa di Fiesole sia una replica moderna realizzata sul modello dell'esemplare a Palazzo Barberini, piuttosto che di quello a Firenze. In tal senso sono indicativi, oltre alla fisionomia giovanile del volto,

<sup>62</sup> Sono grata a Marco De Marco, direttore del Museo Civico Archeologico di Fiesole, per la generosa disponibilità, le informazioni sulla provenienza collezionistica dei ritratti esaminati e l'autorizzazione a pubblicarli. Inv. 2553: De Agostino 1949: 59, n. 2553, fig. 50; Hausmann 1959: 164-168, 179-189, figg. 1, 4, 8, 10; Jucker 1961: 84 nota 3; Sinn 2010: 171, 331, figg. 264a-b; De Marco 2013: 145, n. 75. Marmo a grana fine venato di grigio; alt. cm 43; alt. della testa cm 31; alt. del volto cm 17; distanza tra gli angoli esterni degli occhi cm 10, distanza tra gli angoli interni cm 3,5; largh. della bocca cm 5. Rotti la parte anteriore del naso, a destra, i margini del padiglione auricolare destro e una sezione sul lato destro della ciambella sul retro (dove si osservano dei solchi obliqui realizzati con il trapano, forse per la maggiore aderenza di un elemento applicato). Entrambe le orecchie presentano un foro circolare all'interno. Tracce di colore sulla chioma, forse dovute all'applicazione di un mordente. Alcune ciocche appaiono consunte.

*Figura 32 – Particolare della testa-ritratto femminile su statua panneggiata non pertinente, profilo destro. Roma, Palazzo Barberini. [Foto Fabian Baroni, Fondazione MedA]*



*Figura 33 - Particolare della testa-ritratto femminile su statua panneggiata non pertinente, profilo sinistro. Roma, Palazzo Barberini. [Foto Fabian Baroni, Fondazione MedA]*



*Figura 34 – Replica moderna del tipo Uffizi-Barberini, veduta frontale. Fiesole, Museo Civico Archeologico, inv. 2553. [Riproduzione per gentile concessione del Museo Civico Archeologico di Fiesole, foto autore]*



la rottura della parte anteriore del naso e la riproduzione di alcuni elementi della pettinatura, come i due riccioli con fori rotondi sovrapposti ben visibili sul lato sinistro del toupet poco sopra la fascia frontale. Si discostano dal modello la disposizione delle ciocche ai lati della linea mediana nella parte alta del toupet e la parte inferiore del volto più piena, con il mento maggiormente arrotondato.

Già da tempo è stata giudicata non antica un'altra 'replica' conservata nello stesso Museo Civico Archeologico di Fiesole, derivata dalla celebre testa Fonseca (Fig. 36)<sup>63</sup>. Il ritratto fiesolano, denominato correntemente di 'Vibia Matidia', sorella di Sabina<sup>64</sup>, si rivela una creazione di epoca moderna per il materiale alabastrino nel quale è realizzato; per l'imitazione anche del busto, frutto di un'integrazione settecentesca, dell'esemplare dei Musei Capitolini, busto che tra l'altro non è incavato sul retro e simula una rottura nel lato destro; per le incertezze nella riproduzione del volto aguzzo e dei lineamenti, in particolare nel contorno irregolare del labbro inferiore e nel mento schiacciato; per l'esecuzione molto schematica dei riccioli a cavatappi del toupet e la resa imprecisa della calotta, priva di trecce, e della ciambella sul retro.

Entrambi i ritratti del Museo di Fiesole appartenevano alla collezione del marchese Eduardo Albites di San Paterniano: ricco appassionato d'arte e collezionista, protagonista dell'ambiente culturale fiorentino tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, questi viveva tra Firenze e Parigi, dove gestiva proprietà fondiarie; partecipò attivamente alla vita civica e culturale di Fiesole, dove possedeva una villa, in qualità di consigliere comunale e dal 1885 membro della Commissione Archeologica<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Inv. 2554: De Agostino 1949: 59, n. 2554, fig. 51; Hausmann 1959: 164, 200-202, figg. 20, 22, 24; Jucker 1961: 84, con nota 3 (propone di attribuire l'opera fiesolana alla stessa officina della testa cosiddetta Fonseca); De Marco 2013: 151, n. 81. Per l'esecuzione moderna del busto: P. Zanker, in Fittschen, Zanker 1983: 54, ad n. 69; Marlowe 2013: 22, 24-25, fig. 3 (invita alla prudenza nel giudizio sull'antichità dell'opera sulla base del materiale impiegato, delle anomalie riscontrate rispetto all'esemplare dei Musei Capitolini e dell'appartenenza alla collezione Albites). Alt. cm 48; alt. della testa cm 28; alt. del volto cm 17; distanza tra gli angoli esterni degli occhi cm 9,5, tra gli angoli interni cm 2,5; largh. della bocca cm 4. Punta del naso rotta. Frammento riattaccato sul retro del toupet, a destra. Busto rotto sul lato destro e non incavato; frattura del bordo superiore della veste sul retro, a destra. Ringrazio Marco De Marco per avermi informato di una comunicazione scritta di Sasha Kansteiner che data l'esecuzione del busto nel Novecento. Sulla testa cosiddetta Fonseca si veda *supra*, note 3, 35.

<sup>64</sup> Il gentilizio corretto della sorella di Sabina doveva essere Mindia. Sul tipo ritrattistico nel quale è stata riconosciuta Matidia Minore si veda da ultimo A.M. Reggiani, in Reggiani 2004: 104-107; C. Valeri, in Reggiani 2004: 138-139; Valeri, Zevi 2004; A.M. Reggiani, in Adembri, Nicolai 2007: 122-125; Cascella 2013; Wood 2015a e 2015b: 266-267; Zanker 2016a: 214-216, n. 80.

<sup>65</sup> Sul marchese Albites (1834-1918 ca.) e la sua collezione si veda Rescigno 1994: 176-180. Ringrazio Marco De Marco e Lucia Nadetti per aver potuto consultare all'Archivio Comunale di Fiesole la tesi di Laurea in Museologia di Barbara Magnani, *Le collezioni antiquarie del Museo Civico Archeologico di Fiesole*, discussa presso l'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali, a.a. 2002-2003 (da qui abbreviato come Magnani 2002-2003): le pp. 126-133 sono dedicate alla collezione del marchese Albites; pp. 134-142 al progetto del Museo Albites; pp. 212-224 a un'appendice documentaria sulla collezione.

*Figura 35 – Replica moderna del tipo Uffizi-Barberini, profilo destro. Fiesole, Museo Civico Archeologico, inv. 2553. [Riproduzione per gentile concessione del Museo Civico Archeologico di Fiesole, foto autore]*



*Figura 36 – Replica moderna del busto Fonseca, veduta frontale. Fiesole, Museo Civico Archeologico, inv. 2554. [Riproduzione per gentile concessione del Museo Civico Archeologico di Fiesole, foto autore]*



Non ci sono dati precisi sulla provenienza dei due ritratti, ma è lecito ipotizzare che fossero stati acquistati dal marchese presso una delle case d'asta o dai mercanti d'arte cui si rivolgeva, in particolare a Roma e a Napoli<sup>66</sup>. Gli acquisti sul mercato antiquario e i dubbi legittimi sull'autenticità di molti materiali della collezione Albites motivarono l'opposizione dell'allora soprintendente Luigi Adriano Milani<sup>67</sup> al progetto del marchese di istituire a Fiesole un museo della sua collezione. Come documenta l'inventario car-

<sup>66</sup> Magnani 2002-2003: 128. Sappiamo, ad esempio, che nel settembre 1913 il marchese aveva acquistato 13 casse di materiali archeologici presso la Galleria Sangiorgi di Roma, da destinare al suo costituendo museo fiesolano: Rescigno 1994: 177; Magnani 2002-2003: 136, 212-217.

<sup>67</sup> Sulla figura di Luigi Adriano Milani (1854-1914), dal 1900 Direttore del R. Museo Archeologico di Firenze e degli Scavi di Antichità in Etruria, dal 1907 anche Sovrintendente degli Scavi di Antichità di Etruria e Umbria: Vistoli 2010; Sarti 2012. Nel 1902 Milani entrò a far parte come Consigliere Onorario della Commissione Archeologica Comunale di Fiesole e contribuì attivamente al progetto del nuovo museo: Rescigno 1994: 167-175; Sarti 2012: 488.

taceo<sup>68</sup>, le due opere entrarono a far parte nel 1922 del Museo di Fiesole, insieme ad altre 36 tra sculture di marmo, iscrizioni e urne della collezione Albites, che erano rimaste al Comune in attesa della costituzione, mai portata a compimento, del museo intitolato al marchese. Palazzo Pretorio era divenuto in quell'anno la sede del podestà di Fiesole e i locali inizialmente destinati alla raccolta di antichità avevano necessità di essere sgomberati. I restanti oggetti della collezione erano stati restituiti nel giugno 1921 dal Comune di Fiesole al figlio ed erede del marchese (Magnani 2002-2003: 139-140). Reperti preistorici, bronzi e gioielli etruschi e romani, opere d'arte medievali e rinascimentali appartenenti alla collezione Albites risultano essere stati oggetto di una vendita all'asta tenutasi a New York, presso l'American Art Association, Anderson Galleries, il 19 marzo 1938<sup>69</sup>.

La fortuna post-antica del tipo ritrattistico Uffizi-Barberini è attestata già nel Seicento dall'esistenza di una replica nel Palazzo Chigi ad Ariccia, realizzata nel 1663 da Orfeo Boselli per Agostino Chigi, insieme ad altri tre ritratti (Adriano, Settimio Severo e un altro personaggio femminile)<sup>70</sup>. La testa in marmo bianco, inserita su un busto realizzato in alabastro cosiddetto 'a pecorella'<sup>71</sup>, riproduce con grande esattezza sia i motivi dell'acconciatura sia i lineamenti fisionomici dell'esemplare degli Uffizi, che allora doveva trovarsi ancora a Roma in proprietà della famiglia Ludovisi, per la quale è documentata l'attività di Boselli come scultore, e verosimilmente restauratore di sculture antiche (Garms 1972: 152, n. 665 [«Orfeo Boselli scultore del principe Ludovisi...», 1646 circa]; Neri 2008: 33).

Il ritratto della elegante dama deve aver lasciato echi nell'ambiente nobile romano anche dopo la vendita della scultura e il trasferimento a Firenze: Maria Camilla Pallavicini Rospigliosi, nel busto eseguito subito dopo la sua morte da Giuseppe Mazzuoli, nel 1710, sfoggia un'acconciatura all'antica suggestivamente ispirata a quella del ritratto oggi agli Uffizi, con le ciocche sulla fronte animate 'a fiamma' dal gusto settecentesco e i ricci impresiositi da una gemma araldica al centro (Fig. 37)<sup>72</sup>.

<sup>68</sup> *Schedario del Civico Museo di Fiesole*, inv. 2553 «Testa femminile in marmo. Ritratto di matrona dell'età di Traiano. Pettinatura ad alti riccioli sulla fronte e con treccia fermata sull'occipite. Pregevole scultura scheggiata solo alla punta del naso. Altezza m. 0,42»; Inv. 2554 «Busto di marmo lunense. Ritratto femminile di dama dell'età dei Flavi, con la caratteristica pettinatura ad alveare. Leggermente scheggiata al naso. Patina alabastrina. Altezza m. 0,49».

<sup>69</sup> *Collection Albites* 1938.

<sup>70</sup> Ringrazio Klaus Fittschen per avermi segnalato questa importante replica seicentesca, ad Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 42: I. Faldi, in Fagiolo dell'Arco, Petrucci 1998: 77, 80, fig. 15C; Benocci 2006: fig. 62; Neri 2008: fig. 53. In generale sui busti realizzati da Orfeo Boselli per Agostino Chigi, attualmente collocati nella Galleria di Palazzo Chigi ad Ariccia: Petrucci 1993: 96, figg. 9-10; I. Faldi, in Fagiolo dell'Arco, Petrucci 1998: 77-80, nn. 15A-15D, figg. 15A-15D; Benocci 2006: 74, figg. 61-62; Neri 2008: 33, 40, 48, figg. 38, 52-53.

<sup>71</sup> Sono grata a Matthias Bruno per la generosa consulenza riguardo al materiale in cui è realizzato il busto.

<sup>72</sup> Sul busto di Maria Camilla Pallavicini Rospigliosi (1645-1710), a Roma, Palazzo Rospigliosi Pallavicini, si veda A. Negro, in Natoli, Petrucci 2003: 106-107, n. 30; Thau 2008. Cfr. anche il

Come variante del tipo ritrattistico, Hausmann menzionava anche un busto appartenente alla collezione inglese di Capesthorpe Hall, nello Cheshire, che però giudicava di dubbia antichità (Figg. 38-39) (Hausmann 1959: 181-182; Vermeule, Bothmer 1959: 147, n. 5, tav. 36, fig. 11). Insieme ad altre antichità della stessa collezione, il ritratto è stato oggetto di una vendita all'asta da Christie's a Londra nell'ottobre 2005 (*Capesthorpe Hall* 2005: 16-19, n. 144). Non ci sono molti dati sullo stato di conservazione, se non che il toupet di riccioli sarebbe in gran parte di restauro. Per giudicare dell'autenticità del ritratto, sarebbe importante sapere se il busto, che appare di fattura moderna, è lavorato insieme alla testa o c'è una linea di frattura sul collo, lungo e sottile. Dalla documentazione fotografica sono visibili rotture sul naso e sul mento e fori nelle orecchie, così come in corrispondenza degli angoli interni degli occhi e alle estremità delle labbra. Il volto rotondo, pieno e giovanile, con un evidente doppio mento, appare liscio. Non si tratta comunque di una replica del tipo ritrattistico Uffizi-Barberini<sup>73</sup>. La testa è volta verso destra, in direzione opposta agli altri esemplari noti; gli occhi sono più grandi, le sopracciglia lisce, la bocca piccola. Pur nella concezione simile del toupet di ricci, la disposizione e la forma delle singole ciocche appaiono differenti. Sulla parte posteriore della testa i capelli sono raccolti non in una ciambella morbida, ma in un turbante di trecce molto largo, chiuso sui lati da fermagli: se si confermasse l'antichità dell'opera, sarebbe un caso eccezionale, dal momento che i fermagli sono rappresentati molto raramente sui ritratti marmorei (Fittschen 1993: 203-204, con nota 7; Bartman 2001: 13, fig. 10).

L'esistenza di almeno due repliche dello stesso tipo ritrattistico, qui denominato Uffizi-Barberini, e l'elevata qualità del ritratto fiorentino inducono a identificare nella donna ritratta una personalità non strettamente 'privata'. Essa, tra l'altro, appare raffigurata, se non in due età differenti, almeno con un approccio diversificato nella resa della fisionomia, più idealizzata nella replica di Palazzo Barberini e più espressiva in quella degli Uffizi. Non conosciamo il contesto antico di provenienza di nessuna delle due teste-ritratto, ma in base all'originaria appartenenza a collezioni romane l'attribuzione a un ambito urbano è verosimile. Penserei per entrambe a una dedica onoraria, singola, o a una galleria di ritratti celebrativi, a ornamento di spazi civici o di una residenza di prestigio, piuttosto che a un contesto funerario<sup>74</sup>.

Klaus Fittschen ha da tempo attirato l'attenzione sulla questione delle repliche dei ritratti 'privati', che spesso tali ci appaiono non avendo dati a

busto realizzato dallo stesso artista per la cappella di famiglia nella chiesa di San Francesco a Ripa: Cappelletti 2014: 101, fig. 74. Per il *revival* di un'acconciatura simile nella moda settecentesca fiorentina si veda anche *supra*.

<sup>73</sup> Ringrazio Klaus Fittschen per la generosa consulenza in merito.

<sup>74</sup> Conosciamo esempi di moltiplicazione dell'immagine in ambito funerario, come per il famoso sepolcro di Claudia Semne, sul quale si veda *supra*, nota 37.

sufficienza sull'inquadramento storico del personaggio rappresentato, sul suo ruolo politico-sociale, sull'originario contesto di allestimento<sup>75</sup>. La tendenza a riconoscere nei ritratti femminili di età adrianea provvisti di repliche, e con un'evidente 'aria di famiglia' nei tratti fisionomici, l'imperatrice Sabina stessa, o le sue strette consanguinee (la madre o la sorella), è ancora molto diffusa nella critica archeologica<sup>76</sup>. Piuttosto, in assenza di riscontri con i tipi ritrattistici imperiali, metodologicamente sarebbe legittimo, e corretto, proporre identificazioni non solo, e non tanto, con la ristretta cerchia familiare dell'imperatore, moltiplicando così facendo le versioni iconografiche ufficializzate dalla documentazione numismatica<sup>77</sup>. Esistevano, in effetti, molte altre donne addentro all'*entourage* dell'imperatore, appartenenti alla sua stessa famiglia o alle famiglie più influenti del tempo, presenti e attive nella corte, ma anche in importanti contesti politico-amministrativi del sistema imperiale, degne di ricevere ritratti onorari in spazi pubblici e privati.

Casi-studio affrontati di recente hanno consentito di allargare la cerchia di possibili candidate di queste immagini 'private' adrianeae con repliche. Basti pensare alla nobile dama con pettinatura 'a nodo' raffigurata in una serie di ritratti, tra cui la statua iconica già a Boston, alla quale è stata attribuita di recente una provenienza da Villa Adriana, tradizionalmente e ripetutamente identificata con Sabina, nonostante la fisionomia non corrisponda con precisione né l'acconciatura sia documentata nei tipi ufficiali dell'imperatrice, veicolati dalle emissioni monetali<sup>78</sup>. In un recente contributo Luisa Musso ha elencato una serie di nomi proponibili per l'identificazione tra le donne appartenenti alla famiglia imperiale che, in età adrianea avanzata, dalla cerchia Ulpia-Aelia si allargò a comprendere le famiglie dei successori designati, Antonino Pio e i figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero.

<sup>75</sup> Fittschen 1996: 47-49. Sulla questione dei ritratti privati da ultimo Fittschen 2015: 132.

<sup>76</sup> Si veda il tipo cosiddetto Bardo, attribuito a Matidia Minore, a Sabina o a una donna della famiglia imperiale: Fittschen 1993: 206-207, tav. 24a; 1996: 47, fig. 6; Faralli 2013; F. Sinn, in Knoll, Vorster 2013: 255-258, n. 57.

<sup>77</sup> Sul metodo di identificazione dei ritratti femminili imperiali grazie alle monete e alle repliche scultoree si veda Buccino 2011: 361; Fittschen 2012: 104, con nota 1, e 2015.

<sup>78</sup> Da ultimo Ch. Kondoleon, in Adembri, Nicolai 2007: 110-115; Nicolai 2009: 1088-1089, fig. 213; Micheli 2011: 73, fig. IV 32; B. Adembri, in Bernardini, Lolli Ghetti 2013: 346-347, con bibl. prec.; *contra* l'identificazione con Sabina L. Musso, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 298-299, n. II.10 che, tra le varie possibilità, propone come candidata qualificata la sorella di Adriano, Elia Domizia Paolina. Per la testa-ritratto al Museo Nazionale Romano, inv. 121539 (si veda *supra*, nota 58, fig. 40), Cirio 2008 ipotizza un'identificazione con la poetessa Giulia Balbilla. La testa velata rinvenuta nella Piazza d'Oro e conservata nell'*Antiquarium* di Villa Adriana, con simile acconciatura 'a nodo', va riferita a un personaggio differente: A.M. Reggiani, in Reggiani 2004: 100-103; A.M. Reggiani, in Adembri, Nicolai 2007: 168-171; Micheli 2011: 73, fig. IV 31; L. Musso, in La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2012: 273, n. I.21, con bibl. prec.

*Figura 37 – Giuseppe Mazzuoli, Busto di Maria Camilla Pallavicini Rospigliosi, 1710. Roma, Palazzo Rospigliosi Pallavicini. [da Natoli, Petrucci 2003: 106-107, n. 30]*



*Figura 38 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato, veduta frontale. Collezione privata. [da Capesthorne Hall 2005: n. 144]*



*Fig. 39 – Testa-ritratto femminile su busto panneggiato, veduta posteriore. Collezione privata. [da Capesthorne Hall 2005: n. 144]*





*Figura 40 – Testa-ritratto femminile, veduta di tre quarti. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, inv. 121539. [Copyright 2012 Fotosar - MIBAC - Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, n. 469386]*



Come argomentato in precedenza, tenderei a datare il ritratto degli Uffizi, e la replica Barberini, negli anni intorno al 128 d.C., tenuto conto degli occhi ancora lisci e dell'adozione della ciambella morbida sulla scorta del cosiddetto tipo principale di Sabina. Un significato particolare, a mio avviso, deve avere la scelta di delimitare la fronte con la fascia di ciocchette incise, che richiama senza dubbio i ritratti delle Auguste della famiglia Ulpia e costituisce un elemento di continuità con l'età traiana. Non è escluso pertanto che si tratti di un ritratto 'di ricostruzione' di una donna influente vissuta durante il regno di Traiano, e ancora importante per ragioni politico-dinastiche-celebrative al tempo del suo successore.

Un'altra possibilità da tenere in conto sarebbe, data anche la fisionomia giovanile, che si tratti dell'immagine à la page di una personalità dell'età adrianea, che alla ricezione del modello imperiale nella sua versione più aggiornata, riconoscibile nella sistemazione della ciambella sul retro ispirata a Sabina, abbina un'acconciatura frontale di grande ricercatezza, eleganza e impatto visivo, introdotta dalla fascia frontale, con la quale intende evidenziare un richiamo, o un legame, alle dame della famiglia Ulpia.

## Bibliografia

- Adembri B., Nicolai R.M. (a cura di) 2007, *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva*, catalogo della mostra (Tivoli, 16 giugno-4 novembre 2007), Milano.
- Alexandridis A. 2004, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz am Rhein.
- Ambrogi A. 2013, *Testa-ritratto femminile di età adrianea proveniente dalle fondazioni della basilica paleocristiana a deambulatorio sulla via Ardeatina*, «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CXIV, pp. 63-81.
- Amelung W. 1897, *Führer durch die Antiken in Florenz*, München.
- Amelung W. 1903, *Die Sculpturen des Vatikanischen Museums*, I, Berlin.
- Andreae B. (a cura di) 1995, *Bildkatalog der Skulpturen des Vatikanischen Museums*, I. Museo Chiaramonti, 1-3, Berlin-New York.
- Anguissola A. 2010, *Nec utrumque et utrumque videtur: osservazioni sull'Ermafrodito addormentato degli Uffizi*, in Romualdi A. (a cura di), *Studi e restauri. I marmi antichi della Galleria degli Uffizi*, III, Firenze, pp. 20-76.
- Arbeid B., Iozzo M. (a cura di) 2015, *Piccoli Grandi Bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani delle collezioni mediceo-lorenesi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, 20 marzo-21 giugno 2015), Firenze.
- Aronberg Lavin M. 1975, *Seventeenth-century documents and inventories of art*, New York.
- Balty J.-Ch., Cazes D., Rosso E. 2012, *Sculptures antiques de Chiragan (Martres-Tolosane)*, I. *Les portraits romains*, 2. *Le siècle des Antonins*, Toulouse.
- Barocchi P., Gaeta Bertelà G. 1986, *Per una storia visiva della Galleria fiorentina: il catalogo dimostrativo di Giuseppe Bianchi del 1768*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVI, 4, pp. 1117-1127, 1129-1195, 1197-1230.

- Bartman E. 2001, *Hair and the artifice of Roman female adornment*, «American Journal of Archaeology», CV, pp. 1-25.
- Benocci C. 2006, *Paolo Giordano II Orsini nei ritratti di Bernini, Boselli, Leoni e Kornmann*, Roma.
- Bergmann M., Zanker P. 1981, 'Damnatio Memoriae'. *Umgearbeitete Nero- und Domitiansporträts. Zur Ikonographie der flavischen Kaiser und des Nerva*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», XCVI, pp. 317-412.
- Bernardini M.G., Lolli Ghetti M. (a cura di) 2013, *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, ritrovamenti, confronti*, catalogo della mostra (Roma, 21 maggio-5 novembre 2013), Roma.
- Bernoulli J.J. 1891, *Römische Ikonographie*, II, 2, Stuttgart.
- Blümel C. 1933, *Römische Bildnisse: Staatliche Museen zu Berlin*, Berlin.
- Bocci Pacini P. 1989, *La Galleria delle statue nel granducato di Cosimo III*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», ns. XII, pp. 221-255.
- Bocci Pacini P. 1990, *Nota museologica su alcuni ritratti romani agli Uffizi*, «Prospettiva», LVII, pp. 351-358.
- Bocci Pacini P. 1994, *Per una storia visiva della Galleria fiorentina. Il Catalogo dimostrativo di Giuseppe Bianchi del 1768*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XXIV (1), pp. 397-437.
- Bocci Pacini P., Cassinelli Lazzeri P. 1988, *La serie degli imperatori romani nella Galleria degli Uffizi e gli esordi di Carlo Lasinio*, «Bollettino d'Arte», s. VI, LXXIII (50-51), pp. 19-70.
- Bocci Pacini P., Verona V.L. 1999, *Lo sviluppo della Galleria degli Uffizi sotto Ferdinando II con l'incremento ed i restauri delle statue classiche*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», ns. XXII, pp. 233-310.
- Bol P.C. (a cura di) 1989, *Forschungen zur Villa Albani, Katalog der antiken Bildwerke*, I, Berlin.
- Bonanno Aravantinos M. 1988-1989, *Un ritratto femminile inedito già nell'Antiquarium di S. Maria Capua Vetere. I ritratti di Marciana: una revisione*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», LXI, pp. 261-308.
- Borg B. 1996, *Mumienporträts. Chronologie und kultureller Kontext*, Mainz am Rhein.
- Boschung D., von Hesberg H., Eck W., Linfert A., Petzl G. 2007, *Die antiken Skulpturen in Newby Hall sowie in anderen Sammlungen in Yorkshire*, Wiesbaden.
- Bruand Y. 1956, *La restauration des sculptures antiques du Cardinal Ludovisi (1621-1632)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXVIII (1), pp. 397-418.
- Buccino L. 2011, *"Morbidi capelli e acconciature sempre diverse". Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. (a cura di), *Ritratti: le tante facce del potere*, catalogo della mostra (Roma, 10 marzo-23 ottobre 2011), Roma, pp. 360-383.
- Capecchi G., Lepore L., Saladino V. 1979, *La villa del Poggio Imperiale*, Roma.
- Capesthorne Hall 2005. *London, Important antiquities from Capesthorne Hall, Cheshire, the property of the Bromley-Davenport family*, Tuesday 18 October 2005, Christie, Manson & Woods, London.

- Cappelletti F. 2014, *La collezione Pallavicini e il palazzo del giardino a Montecavallo*, Roma.
- Carandini A. 1969, *Vibia Sabina. Funzione politica, iconografia e il problema del classicismo adrianeo*, Firenze.
- Cascella S. 2013, *Matidia Minor and Suessa Aurunca*, in Oppen Th. (a cura di), *Hadrian: art, politics and economy*, London, pp. 73-88.
- Cecchi A., Gasparri C. 2009, *La Villa Médicis, IV. Le collezioni del cardinale Ferdinando. I dipinti e le sculture*, Rome.
- Cerrocchi V. 2015, *I mille volti di Vibia Sabina, da Augusta a Diva*, in Serra A. (a cura di), *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, Roma, pp. 103-114.
- Chamay J., Maier, J.-L. 1989, *Art Romain. Sculptures en pierre du Musée de Genève*, II, Mainz am Rhein.
- Chausson F., Buonopane A. 2010, *Una fonte della ricchezza delle Augustae - Le figlinae urbane*, in Kolb A. (a cura di), *Augustae: machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, Akten der Tagung in Zürich, 18.-20.9.2008*, Berlin, pp. 91-110.
- Christie's New York Antiquities 2011, Auction Thursday 9 June 2011.
- Cirio A.M. 2008, *L'iconografia di Giulia Balbilla*, «Rivista di cultura classica e medievale», L (1), pp. 183-186.
- Coldagelli U. 1969, s.v. *Boncompagni, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-boncompagni\\_res-6feb8282-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-boncompagni_res-6feb8282-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/>) (03/2017).
- Collection Albites 1938, *The collection of the late marchese Edoardo Albites di San Paterniano, Florence & Paris, comprising Etruscan & Roman gold jewelry, Etruscan & Roman bronzes, frescoes, Medieval & Renaissance art...*, New York, <[https://archive.org/details/collectionoflate00amer\\_2/](https://archive.org/details/collectionoflate00amer_2/)> (03/2017).
- Comstock M.B., Vermeule C.C. 1976, *Sculpture in stone: the Greek, Roman and Etruscan collections of the Museum of Fine Arts, Boston*, Boston.
- Coticelli V., Paolucci F. (a cura di) 2011, *Volti svelati. Antico e passione per l'antico. I mai visti XI. Capolavori dai depositi degli Uffizi*, catalogo della mostra (Firenze, 15 dicembre 2011-29 gennaio 2012), Città di Castello.
- D'Ambra E. 2014, *Beauty and the Roman female portrait*, in Elsner J., Meyer M. (a cura di), *Art and rhetoric in Roman culture*, Cambridge, pp. 155-180.
- D'Ambra E. 2015, *Elite and mass appeal of Roman imperial female portraiture: the case of Vibia Sabina*, «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», XXVIII (N.S. 14), pp. 47-54.
- Daltrop G., Hausmann U., Wegner M. 1966, *Das römische Herrscherbild*, II, 1. *Die Flavier: Vespasian, Titus, Domitian, Nero, Julia Titi, Domitilla, Domitia*, Berlin.
- De Agostino A. 1949, *Fiesole: la zona archeologica e il museo*, Roma.
- De Marco M. (a cura di) 2013, *Fiesole, Museo Civico Archeologico. Un secolo di bellezza*, Firenze.
- Diepolder H., Rehm W. (a cura di) 1957, *Johann Joachim Winckelmann, Briefe*, IV, Berlin.
- Duthoy F. 2012, *Sculpteurs et commanditaires au IIe siècle après J.-C. Rome et Tivoli*, Rome.

- Dütschke H. 1878, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, III. *Die antiken Marmorbildwerke der Uffizien in Florenz*, Leipzig.
- Eck W. 1982, *Hadrian als «Pater patriae» und die Verleihung des Augustatitels an Sabina*, in Wirth G., Schwarte K.-H., Heinrichs J. (a cura di), *Romanitas, christianitas: Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit. Johannes Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982*, Berlin, pp. 217-229.
- Faedo L. 2013, *Un ritratto femminile inedito a Palazzo Barberini*, in Φιλικη Συναυλία. *Studies in Mediterranean*, Oxford, pp. 401-406.
- Fagiolo dell'Arco M., Petrucci F. (a cura di) 1998, *L'Ariccia del Bernini*, catalogo della mostra (Ariccia, 10 ottobre-31 dicembre 1998), Roma.
- Faralli S. 2013, *Ritratto della c.d. Matidia: testa-ritratto di Vibia Sabina su busto antico non pertinente*, in Paolucci F. (a cura di), *Studi e restauri: i marmi antichi della Galleria degli Uffizi*, Firenze, pp. 57-80.
- Fileti Mazza M. 1997, *Eredità del Cardinale Leopoldo de' Medici: 1675-1676*, Pisa.
- Fittschen K. 1992-1993, *Ritratti maschili privati di epoca adrianea. Problemi della loro varietà*, «Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia», VI-VII, pp. 445-485.
- Fittschen K. 1993, *Bildnis einer Frau trajanischer Zeit aus Milreu*, «Madriider Mitteilungen», XXXIV, pp. 202-209.
- Fittschen K. 1996, *Courtly portraits of women in the era of the Adoptive Emperors (98-180) and their reception in Roman society*, in Kleiner D.E.E., Matheson S.B. (a cura di), *I, Claudia: women in ancient Rome*, catalogo della mostra (New Haven, Conn., 6 settembre-1 dicembre 1996; San Antonio, Tex., 3 gennaio-9 marzo 1997; Raleigh, N.C., 6 aprile-15 giugno 1997), New Haven, Conn.-Austin, Tex., pp. 42-52.
- Fittschen K. 2004, *Römerin oder Griechin? Priesterin oder Königin? Zum bronzenen Bildnis einer unbekanntten Frau in Basel*, «Antike Kunst», XLVII, pp. 112-124.
- Fittschen K. 2012, *Über die Haartrachten von Kaiserinnen und Bürgerinnen in der mittleren Kaiserzeit*, «Études et Travaux», XXV, pp. 103-115.
- Fittschen K. 2015. *Methodological approaches to the dating and identification of Roman portraits*, in Borg B. (a cura di), *A Companion to Roman art*, Chichester, pp. 122-142.
- Fittschen K., Bergemann J. (a cura di) 2015, *Katalog der Skulpturen der Sammlung Wallmoden*, München.
- Fittschen K., Zanker P. 1983, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, III, Mainz am Rhein.
- Fittschen K., Zanker P., Cain P. 2010, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, II, Berlin.
- Garms J. (a cura di) 1972, *Quellen aus dem Archiv Doria-Pamphilj zur Kunsttätigkeit in Rom unter Innocenz X*, Rom-Wien.
- Gasparri C. (a cura di) 2009, *Le sculture Farnese*, II. *I ritratti*, Napoli.
- Gasparri C., Paris R. (a cura di) 2013, *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, Milano.
- Giovannini L. 1984a, *L'acquisto dei marmi Ludovisi per la Galleria degli Uffizi*, «Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi - Firenze. Annali», I, pp. 139-164.

- Giovannini L. (a cura di) 1984b, *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, Firenze.
- Giuliano A. (a cura di) 1983, *Museo Nazionale Romano, Le Sculture*, I, 5. Palma B., de Lachenal L., *I Marmi Ludovisi nel Museo Nazionale Romano*, Roma.
- Giuliano A. (a cura di) 1986, *Museo Nazionale Romano, Le Sculture*, I, 6. Palma B., de Lachenal L., Micheli M.E., *I Marmi Ludovisi dispersi*, Roma.
- Giuliano A. (a cura di) 1987, *Museo Nazionale Romano, Le Sculture*, I, 9, 1, Roma.
- Giuliano A. (a cura di) 1992, *La collezione Boncompagni Ludovisi: Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico*, catalogo della mostra (Roma, 5 dicembre 1992-30 aprile 1993), Venezia.
- Hausmann U. 1959, *Bildnisse zweier junger Römerinnen in Fiesole*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», LXXIV, pp. 164-202.
- Hekler A. 1913, *Portraits antiques: ouvrage illustré de 518 reproductions*, Paris.
- Jucker H. 1961, *Das Bildnis im Blätterkelch. Geschichte und Bedeutung einer römischen Porträtform*, Olten.
- Jucker I. 1995, *Skulpturen der Antiken-Sammlung Ennetwies*, I, Mainz am Rhein.
- Jucker I. 2006, *Skulpturen der Antiken-Sammlung Ennetwies*, II, Wiesbaden.
- Keltanen M. 2002, *The public image of the four empresses. Ideal wives, mothers and regents?*, in *Women, wealth and power in the Roman Empire (Acta Instituti Romani Finlandiae, 25)*, Roma, pp. 105-145.
- Kersauson K. de 1996, *Musée du Louvre. Catalogue des portraits romains*, II. *De l'année de la guerre civile (68-69 après J.-C.) à la fin de l'Empire*, Paris.
- Kleiner D.E.E., Matheson S.B. (a cura di) 1996, I, *Claudia: women in ancient Rome*, catalogo della mostra (New Haven, Conn., 6 settembre-1 dicembre 1996; San Antonio, Tex., 3 gennaio-9 marzo 1997; Raleigh, N.C., 6 aprile-15 giugno 1997), New Haven, Conn.-Austin, Tex.
- Knoll K., Vorster Ch. (a cura di) 2013, *Staatliche Kunstsammlungen Dresden. Skulpturensammlung. Katalog der antiken Bildwerke*, III. *Die Porträts*, München.
- Knoll K., Vorster Ch., Woelk M. (a cura di) 2011, *Staatliche Kunstsammlungen Dresden. Skulpturensammlung. Katalog der antiken Bildwerke*, II. *Idealskulptur der römischen Kaiserzeit*, 1-2, München.
- La Rocca E., Parisi Presicce C. (a cura di) 2010, *Musei Capitolini. Le sculture del Palazzo Nuovo/1*, Milano.
- La Rocca E., Parisi Presicce C. (a cura di) 2017, *Musei Capitolini. Le sculture del Palazzo Nuovo 2*, Roma.
- La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. (a cura di) 2011, *Ritratti: le tante facce del potere*, catalogo della mostra (Roma, 10 marzo-23 ottobre 2011), Roma.
- La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. (a cura di) 2012, *L'Età dell'Equilibrio 98-180 d.C.*, catalogo della mostra (Roma, 4 ottobre 2012-5 maggio 2013), Roma.
- La Villa Médicis* 2010, V. *Fonti documentarie*, Roma.
- Lanzi L. 1782, *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S.A.R. L'Arciduca Granduca di Toscana*, «Giornale dei Letterati», XLVII (ed. anastatica a cura di G. Frangini, C. Novello, A. Romei), Firenze.
- Laubry N. 2015, *Sepulcrum, signa et tituli: quelques observations sur la «consecratio in formam deorum» et sur l'expression du statut des morts dans la Rome impériale*,

- in Agusta-Boularot S., Rosso E. (a cura di), *Signa et Tituli: monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie*, Aix-en-Provence, pp. 159-173.
- Lippold G. 1956, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, III, 2, Berlin.
- Lo Monaco A. 2011, *Algide e belle come dee. Immagini private e apoteosi a Roma in età medio-imperiale*, in La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. (a cura di), *Ritratti: le tante facce del potere*, catalogo della mostra (Roma, 10 marzo-23 ottobre 2011), Roma, pp. 335-349.
- Mannspurger M. 1998, *Frisurenkunst und Kunstfrisur. Die Haarmode der römischen Kaiserinnen von Livia bis Sabina*, Bonn.
- Mansuelli G.A. 1958, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, I, Roma.
- Mansuelli G.A. 1961, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, II, Roma.
- Marlowe E. 2013, *Shaky ground. Context, connoisseurship and the history of Roman art*, London.
- Martellotti G. 2003, *Reconstructive restorations of Roman sculptures. Three case studies*, in Burnett Grossman J., Podany J., True M. (a cura di), *History of restoration of ancient stone sculptures (Papers delivered at a symposium organized by the Departments of Antiquities and Antiquities Conservation of the J. Paul Getty Museum, 25-27 October 2001)*, Malibu, pp. 179-190.
- Marvin M. 2003, *Possessions of princes: The Ludovisi Collection*, in Burnett Grossman J., Podany J., True M. (a cura di), *History of restoration of ancient stone sculptures (Papers delivered at a symposium organized by the Departments of Antiquities and Antiquities Conservation of the J. Paul Getty Museum, 25-27 October 2001)*, Malibu, pp. 225-238.
- Meyers R. 2012, *Female Portraiture and Female Patronage in the High Imperial Period*, in James S.L., Dillon S. (a cura di), *A companion to women in the ancient world*, Chichester, pp. 453-466.
- Micheli M.E. 2011, *Comae formatae*, in Micheli M.E., Santucci A. (a cura di), *Comae: identità femminili nelle acconciature di età romana*, Pisa, pp. 49-78.
- Müntz E. 1895, *Les collections d'antiques formées par les Médicis au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, tome 35, 2<sup>e</sup> partie, Paris.
- Musso L., Buccino L., Attanasio D., Bruno M., Prochaska W. 2016, *Marmo e scultura a Leptis Magna: un'analisi alla luce di nuovi dati archeometrici*, «Libya Antiqua. Annual of the Department of Antiquities of Libya», New Series IX, Reports and Articles (2009-2014), pp. 97-123.
- Natoli M., Petrucci F. (a cura di) 2003, *Donne di Roma dall'Impero Romano al 1860. Ritrattistica romana al femminile*, catalogo della mostra (Ariccia, 30 marzo-15 giugno 2003), Roma.
- Neri E. 2008, *Su Orfeo Boselli scultore-trattatista fra Roma e Parigi*, «Prospettiva», CXXXII, pp. 31-60.
- Nicolai R.M. 2007, *Le monete emesse a nome di Sabina*, in Adembri B., Nicolai R.M. (a cura di), *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva*, catalogo della mostra (Tivoli, 16 giugno-4 novembre 2007), Milano, pp. 87-107.
- Nicolai R.M. 2009, *L'Augusta Sabina e la propaganda politica adrianea*, in Braidotti C., Dettori E., Lanzillotta E. (a cura di), *Ou pān ephēmeron: scritti in memoria di*

- Roberto Pretagostini offerti da colleghi, dottori e dottorandi di ricerca della Facoltà di lettere e filosofia, II, Roma, pp. 1081-1090.
- Ostrow S.F. 2014, *Sculptors' signatures in Baroque Rome: some preliminary observations*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», IV, pp. 517-544.
- Palazzo Altemps. *Le collezioni 2011*, Milano.
- Paribeni R. 1934, *Il ritratto nell'arte antica*, Milano.
- Parlasca K. 1969, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, serie B – Volume I, *Ritratti di mummie*, Roma.
- Penny N. 1991, *Lord Rockingham's sculpture collection and "The Judgment of Paris" by Nollekens*, «The J. Paul Getty Museum Journal», XIX, pp. 5-34.
- Petrucci F. 1993, *Notizie d'archivio su alcuni busti marmorei chigiani*, «Bollettino d'Arte», LXXVIII, pp. 91-98.
- Pizzorusso C. 2013, *Un restauro, una sigla, un numero: ipotesi per Ippolito Buzio agli Uffizi*, in Kansteiner S. (a cura di), *Ergänzungsprozesse. Transformation antiker Skulptur durch Restaurierung*, Berlin-Boston, pp. 75-81.
- Raspi Serra J. (a cura di) 2005, *Il primo incontro di Winckelmann con le collezioni romane: ville e palazzi di Roma, 1756*, IV (Quaderni di Eutopia, 6.4), Roma.
- Reggiani A.M. (a cura di) 2004, *Adriano. Le memorie al femminile*, catalogo della mostra (Tivoli, Villa Adriana, 1 aprile-25 settembre 2004), Milano.
- Rescigno P. 1994, *Tra culto della memoria e scienza: il Museo Archeologico di Fiesole tra Otto e Novecento*, Firenze.
- Rhomiopoulou K. 1997, *Ελληνορωμαϊκά γλυπτά του Εθνικού Αρχαιολογικού Μουσείου*, Athina.
- Richter G.M.A. 1948, *The Metropolitan Museum of Art. Roman portraits*, New York.
- Rockwell P. 2003, *The creative reuse of antiquity*, in Burnett Grossman J., Podany J., True M. (a cura di), *History of restoration of ancient stone sculptures (Papers delivered at a symposium organized by the Departments of Antiquities and Antiquities Conservation of the J. Paul Getty Museum, 25-27 October 2001)*, Malibu, 75-86.
- Romualdi A., Rosa P., Masini M. 2006, *Ritratto di Nerone*, in Romualdi A. (a cura di), *Studi e restauri. I marmi antichi della Galleria degli Uffizi*, I, Firenze, pp. 86-93.
- Saladino V. (a cura di) 2000, *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi*, II. *Le sculture*, Firenze.
- Salzmann D. 1989, *Sabina in Palmyra*, in Cain H.-U., Gabelmann H., Salzmann D. (a cura di), *Festschrift für Nikolaus Himmelmann: Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik*, Mainz am Rhein, pp. 361-368.
- Sapelli Ragni M. (a cura di) 2010, *Villa Adriana, una storia mai finita: novità e prospettive della ricerca*, catalogo della mostra (Tivoli, Villa Adriana, 1 aprile-1 novembre 2010), Milano.
- Sarti S. 2012, *Luigi Adriano Milani*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna, pp. 484-494.
- Scholl A. (a cura di) 2016, *Katalog der Skulpturen in der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin*, I. *Griechische und römische Bildnisse*, Berlin-Petersberg.
- Schröter E. 1990, *Antiken der Villa Medici in der Betrachtung von Johann Joachim Winckelmann, Anton Raphael Mengs und Johannes Wiedewelt*. *Neu Quellen*,



- «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», XXXIV, pp. 379-412.
- Sinn F. 1991, *Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Katalog der Skulpturen, I. Die Grabdenkmäler, 1. Reliefs, Altäre, Urnen*, Mainz am Rhein.
- Sinn F. 2010, *Die Bildhauerkunst während der Regierungszeit des Nerva und des Traian (96-117 n.Chr.)*, in Bol P.C. (a cura di), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst, IV. Plastik der römischen Kaiserzeit bis zum Tode Kaiser Hadrians*, Mainz am Rhein, pp. 149-213.
- Söldner M. 2010, *Facettenreiche Bildnisse im kaiserlichen Umkreis*, in F. Sinn, M. Söldner, *Die Bildhauerkunst während der Regierungszeit des Hadrian (117-138 n.Chr.)*, in Bol P.C. (a cura di), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst, IV. Plastik der römischen Kaiserzeit bis zum Tode Kaiser Hadrians*, Mainz am Rhein, pp. 215-236.
- Spinola G. 2004, *Il Museo Pio Clementino, 3. L' Atrio dei Quattro Cancelli, la Scala Simonetti, la Sala della Biga, la Galleria dei Candelabri, la Galleria degli Arazzi, la Galleria delle Carte Geografiche, la Galleria di S. Pio V*, Città del Vaticano.
- Spinola G. 2012, *Sculture antiche dall'area della cosiddetta "Tomba di Nerone" nei Musei Vaticani*, in Vistoli F. (a cura di), *Tomba di Nerone. Toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo*, Roma, pp. 193-199.
- Stuart Jones H. 1912, *A catalogue of the ancient sculptures preserved in the municipal collections of Rome. The sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford.
- Taliaferro Boatwright M. 1991, *The imperial women of the early second century*, «American Journal of Philology», CXII, pp. 513-540.
- Thau M.V. 2008, s.v. *Mazzuoli, Giuseppe, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/mazzuoli-giuseppe-il-vecchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mazzuoli-giuseppe-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/)> (03/2017).
- Valeri C., Zevi F. 2004, *La statua di Matidia Minore e il teatro di Sessa Aurunca*, in Reggiani A.M. (a cura di), *Adriano. Le memorie al femminile*, catalogo della mostra (Tivoli, Villa Adriana, 1 aprile-25 settembre 2004), Milano, pp. 128-133.
- Vannugli A. 1991, *Giacomo Boncompagni duca di Sora e il suo ritratto dipinto da Scipione Pulzone*, «Prospettiva», LXI, pp. 54-66.
- Venditti G., Quagliari B. (a cura di) 2008, *Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario, V. Indici e alberi genealogici*, Città del Vaticano.
- Vermeule C.C. 1989, *Matidia the Elder, a pivotal woman of the height of Roman imperial power. An imperial portrait in the style of Asia Minor from the area around Rome*, in Basgelen N., Lugal M. (a cura di), *Festschrift für Jale Inan Armagani*, I-II, Istanbul, pp. 71-76.
- Vermeule C.C., von Bothmer D. 1959, *Notes on a new edition of Michaelis: Ancient marbles in Great Britain, Part Three: 1*, «American Journal of Archaeology», LXIII, pp. 139-166.
- Vermeule C.C., Comstock M.B. 1988, *Sculpture in stone and bronze: additions to the collections of Greek, Etruscan, and Roman art, 1971-1988*, in the *Museum of Fine Arts, Boston*, Boston.
- Vistoli F. 2010, s.v. *Milani, Luigi Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-adriano-milani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-adriano-milani_(Dizionario-Biografico)/)> (03/2017).

- Wegner M. 1956, *Das römische Herrscherbild*, II, 3. *Hadrian, Plotina, Marciana, Matidia, Sabina*, Berlin.
- Wegner M. 1984, *Verzeichnis der Bildnisse von Hadrian und Sabina*, «Boreas», VII, pp. 105-156.
- West R. 1933, *Römische Porträt-Plastik*, II, München (edizione anastatica Roma 1970).
- Wood S. 2015a, *Women in action. A statue of Matidia Minor and its contexts*, «American Journal of Archaeology», CXIX, pp. 233-259.
- Wood S. 2015b, *Portraiture*, in Friedland E.A., Grunow Sobocinski M., Gazda E.K. (a cura di), *The Oxford handbook of Roman sculpture*, New York, pp. 260-275.
- Zanker P. 2016a, *Roman portraits: stone and bronze in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Zanker P. 2016b, *Portraits of women and girls*, in Zanker P., *Roman portraits: stone and bronze in the Metropolitan Museum of Art*, New York, pp. 189-193.



# MEDIOEVO



## La città di Thurium nell'alto medioevo\*

Il punto di partenza ideale per comprendere al meglio i caratteri socio-economici della regione nel periodo di transizione dalla tarda antichità all'alto medioevo sembra essere il IV secolo (Noyè 2001a: 595). In questo secolo la regione è abbastanza ricca; in prevalenza montagnosa ma con alcune zone cerealicole come la piana di Sibari, la valle del Crati, i tavolati del Poro, essa trae la maggior parte delle risorse dall'altopiano della Sila, dall'Aspromonte, e dalle Serre che racchiudono pascoli e foreste. La silvicoltura ha rappresentato nel tempo una delle risorse fondamentali sia per l'approvvigionamento di tronchi che per la pece, esportata fin dal II sec. a.C. I bovini erano allevati nei *Brutti* sin dalla tarda antichità; i pascoli e l'acqua garantivano l'approvvigionamento di carne a Roma oltre che a tutta l'Italia meridionale; nel V e nel VI secolo i cavalli venivano adoperati come mezzo di spostamento e per la caccia. La viticoltura, tuttavia, rappresentava l'attività per eccellenza della regione e veniva praticata per l'esportazione assieme alla produzione delle anfore (Noyè 2001a: 584-595). La Keay LII, la cui produzione è ormai definitivamente attribuita alla Calabria (Sanginetto 1991: 753; Arthur 1989: 133-142), è notevolmente attestata nei *Brutti*; sono state individuate, ad oggi, due fornaci per la produzione di questo contenitore di trasporto vinario, una a Pellaro (RC), a seguito di uno scavo della sovrintendenza, l'altra a 10 Km dallo stesso sito (Arthur 1989: 133-142; Andronico 1991: 731-736). Tuttavia, altri siti della regione dovevano essere interessati dalla produzione di tale contenitore sulla base del ritrovamento di scarichi di fornace (Gasperetti, Di Giovanni 1991: 875-885; Corrado, Ferro 2012: 177-188). Ritrovati a Roma, e non solo, questi contenitori conferma-

\* *Sulle tracce di Thurium tardo antica ed altomedievale*, relatori G. Vannini, C. Raimondo, a.a. 2010-2011.

no le intense attività di commercio con la regione sia del prodotto che del suo contenuto; e se già nel IV secolo sono presenti in notevoli quantità, la percentuale di presenza aumenta nel V secolo rappresentando il 15% sul totale delle anfore (Pacetti 1998: 769-776). Il grano è una delle produzioni agricole che Cassiodoro mette in testa a quelle della regione testimoniando che a più riprese tale risorsa costituì il rifornimento dell'esercito durante i conflitti greco – gotici (Cassiodoro, VIII, 31 e XII, 15); già coltivato nel IV secolo sull'altopiano taurianese e nel Poro, la sua produzione dovette aumentare con il V secolo quando l'Africa non costituiva più uno dei granai tradizionali di Roma e la piana di Squillace diveniva una delle zone tra le maggiori produttrici (Noyè 2001a: 587-588). Altra risorsa è stata per tanti secoli quella dei metalli; Cassiodoro ci tramanda che sotto Teodorico furono eseguite delle prospezioni per il rilevamento di oro e di argento nella *massa* del *Bruttium*; qui furono così impiantate miniere e fornaci per la lavorazione del metallo prezioso (Cassiodoro, IX, 3. Per l'identificazione della *massa* di cui parla Cassiodoro: Noyè 2001a: 590; Guzzo 1975: 69-79). Sicuramente giacimenti d'oro si trovavano nelle Serre, mentre Stilo riforniva la regione, e non solo, del suo argento tanto che già nel VI secolo dovette svilupparsi nelle sue vicinanze una scuola di oreficeria per la realizzazione di gioielli (Noyè 2001a: 590). A partire dal IV secolo la regione cambia la propria organizzazione territoriale<sup>1</sup>. Le rare fonti letterarie e l'archeologia mettono in evidenza in questo secolo per il *Bruttium* l'esistenza di *massae* (l'insieme di tanti *fundi* di varie estensioni che conglobavano in sé spesso anche *vici* e *villae*) (Vera 1986: 381; Buonocore 1987: XVII), *vici*, *stationes* (Noyè 2001a: 596) e *villae* frutto del processo di trasformazione delle modalità di gestione del territorio e di produzione agricola. Il passaggio dalla villa schiavistica ad una differente gestione dei *fundi*, del resto, è attestato anche archeologicamente allorquando all'interno delle *villae*, intese ora come centri di amministrazione delle *massae*, non ritroviamo più i vasti alloggiamenti destinati agli schiavi: ora la *pars dominica* è, spesso, poco nota (Noyè 2001a: 598). La gestione della terra diviene più complessa ma questa nuova forma di conduzione altro non è che l'immediata conseguenza di un processo già in parte in atto. A partire dal II secolo si assiste alla riduzione delle ville e questo dato è ormai interpretabile come segnale di cambiamento di aggregazione sul territorio, di modi di produzione, di sistemi sociali e non come fattore di crisi in atto (Arslan 2000: 401). Se di questi centri residenziali e produttivi diminuisce il numero, tuttavia, si ampliano le strutture delle ville che sopravvivono (Arslan 2000: 401; Malacrino 2014: 289-296). Ora la villa imperiale, luogo principalmente di ozio per il domino, diviene villa che

<sup>1</sup> L'attuale regione Calabria, quella che era stata assieme ai territori della Lucania la *regio tertia* augustea, faceva parte ora della provincia diocleziana di *Lucania et Bruttii*. Sebbene con qualche variante il disegno della provincia coincide con quello della regione augustea: Grelle 1998: 120; per la provincializzazione della penisola: Giardina 1986: I, pp. 1-36.

privilegia il momento produttivo, che agevola la rendita dei *fundi* di sua competenza, che da spazio alla commercializzazione dei prodotti; le ville rustico-residenziali dislocate sul territorio diminuiscono in numero e proporzionalmente all'aumento della concentrazione delle proprietà fondiarie (Sanginetto 1994: 570-575 e 2001: 203-246). Ora più che mai, la connessione con la rete stradale e con gli approdi fluviali e marittimi è più ricercata<sup>2</sup>. Anche la piana di *Thurium* vede la proliferazione di grandi *villae* rustiche già a partire dal II secolo a.C. frequentate almeno fino al II secolo d. C. o addirittura fino al III d. C. Da questo momento in poi alcune di esse vengono definitivamente abbandonate, mentre altre sopravvivono anche successivamente<sup>3</sup>. La serie di *villae* rustiche impiantate attorno alla città sembrano diminuire il loro numero a partire dal III secolo d.C.; se a questo dato non si attribuisce una casualità e sporadicità della ricerca (Guzzo 1979: 26), è lecito pensare che da questo momento in poi la diminuzione del numero degli abitati non corrisponda ad un calo demografico bensì all'aggregarsi di fondi in precedenza divisi in singole proprietà (Guzzo 1979: 26). Le importazioni, e di conseguenza i traffici a lunga distanza, si svolgono prevalentemente lungo gli assi che seguono il corso dei fiumi Esaro, Coscile<sup>4</sup> e

<sup>2</sup> Diverrà utile e più pratico che le derrate agricole siano concentrate in un unico posto; a capo di ogni singola *massa* vi è un centro di gestione che probabilmente si identifica con la *villa*. Sicuramente ora più a stampo produttivo le ville non smettono di ospitare i propri proprietari ostentando talvolta un ragguardevole e voluto lusso. Almeno due erano le tipologie di proprietari terrieri per il IV secolo: quello della villa del Naniglio di Gioiosa Ionica e quello di Casignana Palazzi, Locri. Alla villa del Naniglio si ha come l'impressione che il lusso sia moderato, nonostante una certa floridezza economica garantita dalle sue proprie risorse (vino, olio e grano soprattutto) e dalla possibilità di commerciarne buona parte; la realizzazione dei mosaici è affidata alla mano d'opera locale e la quasi totale assenza di marmi importati avvalorano la tesi dell'autosufficienza della villa i cui proprietari sono locali. Tuttavia, le importazioni sono attestate dalla presenza di ceramica fine da mensa africana che affianca le produzioni locali. Quel che viene fuori è l'immagine di una villa a conduzione agricola che importa dei prodotti ma che ne esporta degli altri di sua produzione. Sebbene non siano state rinvenute tracce di fornaci c'è da presumere che un complesso di tali dimensioni e tale ricchezza abbia potuto produrre vasellame da mensa, anfore da trasporto, utensili in ferro e quant'altro servisse al sostentamento economico del complesso agricolo residenziale. La villa di Casignana Palazzi, che si sviluppa probabilmente attorno alla *statio* di *Altanum*, presenta dei caratteri totalmente differenti: lusso ostentato, marmi importati, grandi mosaici di ispirazione e mano d'opera africana. Si è probabilmente in presenza di una proprietà senatoria locale che, in ragione dei suoi possedimenti e della ricchezza che da essi può trarre, decide di trasferirvisi: Arslan 2000: 401; Barello, Cardoso 1991: 669-687; Raimondo 1998: 542.

<sup>3</sup> Così, ad esempio, la villa della località Camerelle, nel territorio castrovillarese, la si data grazie al ritrovamento di una moneta di Costanzo Cloro; alla stessa maniera si ipotizza una frequentazione della villa di Terranova, in località Gelsi, almeno fino al IV secolo dato il rinvenimento di una moneta di Massimiano Ercoleo: Guzzo 1979: 26. Si elevavano, in genere, presso corsi d'acqua, tracciati costieri o lungo i percorsi viari; l'alternanza di campi adatti ai pascoli ma anche alla coltura dell'olivo sulle colline nel massiccio nella Pollinara, caratterizzava l'economia di questi centri. In rapporto agli insediamenti precedenti, si ha la sensazione di un calo demografico, di una relativa concentrazione dell'abitato in particolar modo lungo i percorsi viari: Noyè 1992: 301.

<sup>4</sup> È alla sinistra di questo fiume che si impianta la villa rustica di Camerelle che sopravvive almeno fino al IV secolo d.C.: Guzzo 1979: 26; Tinè Bertocchi 1963: 135 sgg.



Crati<sup>5</sup> laddove si trovano anche le *villae* più lussuose di questa porzione di *Bruttium* che sopravvivono allorché molte del circondario cominciano a scomparire. Gli insediamenti di maggiore rilievo sono localizzabili lontano dagli antichi centri di colonizzazione urbana e sopravvivono in virtù della loro posizione lungo assi di penetrazione che sono prevalentemente quelli fluviali (Noyè 1992: 301); non si tratta, tuttavia, solo di *villae* lussuose, percepibili del resto archeologicamente, ma anche di insediamenti, di *vici* ossia piccoli villaggi che dovevano ospitare i contadini dei vari *fundi*<sup>6</sup>. Il raggruppamento in villaggi rispondeva a diversificate esigenze: era più pratico pianificare i raccolti, utilizzare gli strumenti per la trasformazione delle derrate agricole e soprattutto commerciare il prodotto finito. Inoltre, il piccolo coltivatore poteva garantire una migliore rendita dalla viticoltura essendo la vite meno adatta all'economia del latifondo (Cracco Ruggini 1961: 179; Arlsan 2000: 405).

Nel territorio attorno alla piana di Sibari, sulla base dei riscontri archeologici<sup>7</sup>, assistiamo a due forme di occupazione del suolo a cavallo del IV secolo: a nord-ovest, e nelle zone che corrispondono a quelle della colonizzazione di *Copia-Thurii*, il territorio è caratterizzato dalla presenza di ville rustiche che, però, sembrano avere importanza ridotta; nella parte più interna, attorno alle alture settentrionali di Cassano, compaiono, invece, delle agglomerazioni di popolazione simili a quei villaggi (Noyè 1992: 301; Fig. 1) che tanto caratterizzano il secolo in questione e che fanno ormai concorrenza alle vecchie città. Da qui a meno di due secoli assisteremo alla trasformazione radicale della città che si restringe e si sposta, provocando una sorta di meccanismo di rifondazione urbana; è questo che accade a *Thurii* che, già agli inizi del VI secolo, risulta abbandonata; la defezione non fu repentina né dovuta a qualche evento calamitoso, come avremo modo di vedere, piuttosto programmata e rispondente a nuove esigenze<sup>8</sup>. A partire dal VI-VII secolo il numero di siti nel circondario della piana di Sibari calerà drasticamente. I rilievi collinari rimarranno deserti soprattutto a nord del Coscile; l'abitato si ripiegherà lungo le principali rotte privilegiando gli assi di penetrazione che seguono verso nord-ovest l'Eiano, dove Cassano

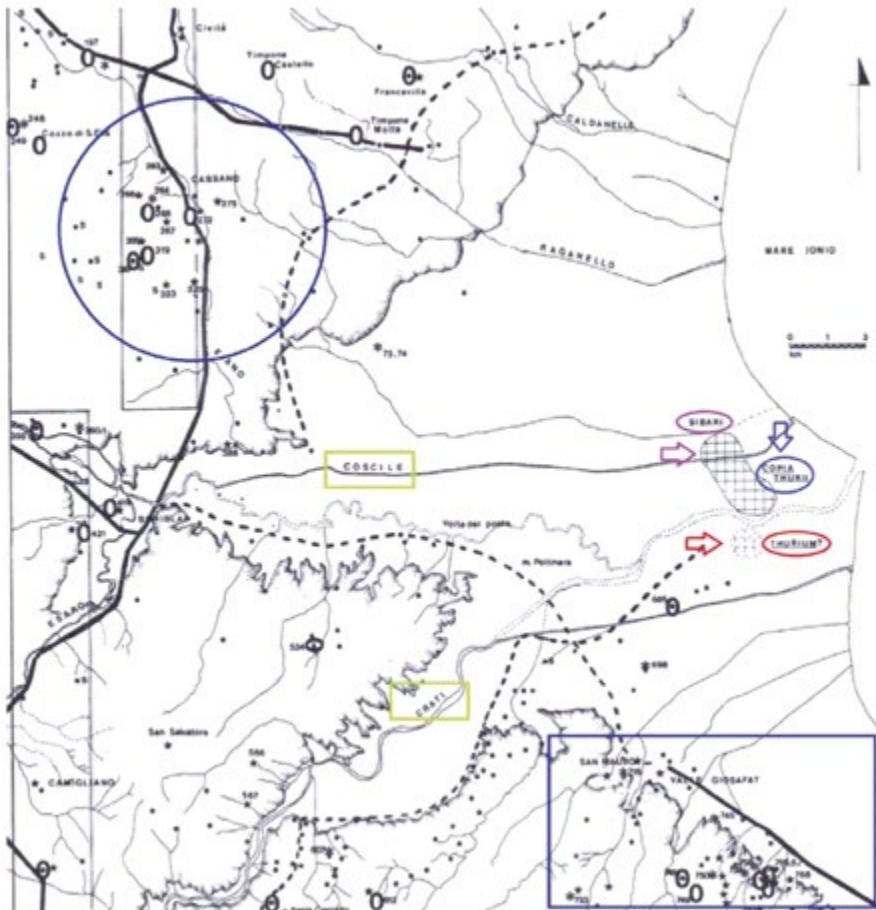
<sup>5</sup> Anche in questo caso la villa in località Gelsi, presso Terranova, si impianta alla sinistra di un fiume e sopravvive almeno fino al IV secolo.

<sup>6</sup> I contadini decidevano di raggrupparsi per far fronte al costo ed alle difficoltà dei trasporti verso i grandi centri di gestione: Noyè 2001a: 599.

<sup>7</sup> Ad oggi gli scavi programmati attorno all'area di colonizzazione urbana rimangono quasi inediti; ci si appoggia, pertanto sui dati forniti dai ritrovamenti fortuiti e dalle ricognizioni sul territorio che sembrano, tuttavia, fornire un quadro abbastanza coerente della questione: Noyè 1999: 431-432.

<sup>8</sup> Sebbene con modalità ed in tempi diversi, stessa sorte sembra toccare alle città di Locri e di *Scolacium* che decadono nelle loro funzioni di centri urbani, nel senso classico del termine, a vantaggio delle nuove forme di occupazione del suolo: Noyè 2000: 452-470.

Figura 1 – La piana di Sibari e le colline del circondario. [Da Noyè 1992]



Villae imperiali e tardo antiche. Insediamenti alto medievali (VII-XI secolo circa).

\* Insediamenti probabilmente della stessa epoca.

- Siti medievali.

sembra costituire un vero e proprio centro di attrazione, ed il Coscile con la via che si dirige a sud verso Tarsia<sup>9</sup>.

A partire dal IV secolo le fonti letterarie ci attestano la presenza di sedi vescovili nella regione che cominciano ad evolversi e svilupparsi con forma propria ed in concorrenza al vecchio modello insediativo<sup>10</sup>. Per quanto riguarda *Thurii*, le prime attestazioni documentarie che confermano la presenza di una sede episcopale si fanno risalire alla fine del V secolo allorché in una lettera papa Gelasio I ordina di visitare la chiesa rimasta vacante<sup>11</sup>; ad essa si affianca la testimonianza epigrafica riportata per primo dall'Orsi che schedò sull'angolo inferiore destro di «una delle grandi lastre marmoree che coprono la tomba di un vescovo anonimo, al centro della chiesa<sup>12</sup>, davanti l'altare maggiore [...] questo avanzo di titolo cristiano<sup>13</sup>, a piccole lettere del fine IV-inizi V» (Orsi 1929: 170). Di un significativo valore documentario gode, alla stessa maniera, il rinvenimento, di un tappo d'anfora, in impasto locale con *chrismon* graffito, nel saggio di scavo effettuato nella zona a nord dell'emiciclo del Teatro Romano a Sibari (Parco del Cavallo) (Guzzo 1979: 22; Buonocore 1987: 60). Il documento, interpretabile a tutti gli effetti come un'epigrafe, lo si data alla prima metà del IV secolo d.C. per associazione dello strato con una moneta di Costantino e si fa testimone della presenza cristiana in città già a quella data (Guzzo 1979: 22). Di certo entro il V-inizi VI secolo la rete delle sedi vescovili in regione dovette essere completa ed è accertato che il *Bruttium* al tempo di papa Gregorio Magno, tra la metà del VI secolo e gli inizi del VII, contava circa una dozzina di sedi episcopali (Duchesne 1973: 449). Per quanto riguarda, poi, l'installazione e l'identificazione degli edifici cultuali nei vescovati della regione, ad oggi la questione è di difficile interpretazione. I santuari segnalati, ad esempio, a Locri ed a *Scolacium*, collocati nei pressi delle ne-

<sup>9</sup> In questo senso particolarmente rappresentativa è proprio la villa ellenistico romana di Piano della Musica, ai piedi del poggio di Scribla, ancora occupata nel VI-VII secolo; questo insediamento si mantiene attivo fino all'VIII secolo. Si tratta di un'installazione che prosegue la sua attività anche nel periodo successivo agli stravolgimenti politici derivanti dalle invasioni, dal conflitto gotico e, in ultimo, dalla penetrazione longobarda in regione. Probabilmente queste porzioni di territorio, in cui la presenza di abitanti e la continuità di attività permangono, sono solo marginalmente coinvolte negli eventi drammatici del V e VI secolo: Noyè 2000: 301.

<sup>10</sup> Il IV secolo segna dunque il momento della formazione di sedi vescovili; le fonti ci dicono che *Blanda* e *Tauriana* sono già episcopati attivi. *Thurii*, *Scolacium*, Vibona e Temesa diventano sedi vescovili nella seconda metà del V secolo mentre Cosenza, *Myria* e Locri compariranno nelle fonti alla fine del VI secolo. Per quanto riguarda Reggio e Crotona le fonti ecclesiastiche non ne fanno menzione se non prima del VI secolo tuttavia, per entrambe si potrebbe ipotizzare la presenza di un vescovo già verso la fine del V considerata la loro importanza come città portuali che mantengono le proprie funzioni urbane anche quando tutti i centri cittadini scompaiono o perdono importanza perché soppiantati dalla crescente rilevanza degli insediamenti rurali: Buonocore 1987: 62, n. 52; IP X, 103; IP X 57, n. 1-3; Noyè 1998: 434 e 2000: 434.

<sup>11</sup> Tra il 492 ed il 496, anni del papato di Gelasio I: IP X, p. 103.

<sup>12</sup> Paolo Orsi schedò per primo questa epigrafe nella Chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone; è ad oggi irreperibile: Orsi 1929: 170.

<sup>13</sup> *Hic es[ deposit-] Marcl---*: Buonocore 1987: 57.

cropli ai margini dei centri urbani che hanno già ridotto spazialmente i propri confini territoriali, sono caratterizzati da strutture di piccole dimensioni e poco decorate spesso inglobati in precedenti edifici laici<sup>14</sup>. Solo a *Thurii* è stato possibile, almeno fino ad ora, identificare con certezza la presenza di un edificio culturale legato al vescovato<sup>15</sup>; si tratta di una struttura rinvenuta nella campagna di scavo del 2000 e sistemata all'interno delle terme. La struttura sembra essere di certa identificazione in quanto appaiono abbastanza riconoscibili i pilastri di sostegno dell'altare; ad oggi, quello di *Thurii* è il primo degli edifici culturali individuati proprio nel cuore della città (Noyè 2001b: 341).

Centri di aggregazione del popolamento sul territorio, dunque, le grandi *villae* di IV secolo costituiscono la base attorno a cui si sviluppa la rete delle *stationes* (Noyè 1994: 11). Su tale trama si attesterà ben presto l'organizzazione sul territorio della Chiesa con i suoi episcopati; tale disposizione costituirà la base della nuova forma di urbanizzazione del territorio i cui caratteri andranno definendosi nel tempo assecondando le esigenze e le evenienze di stampo storico-politico, militare, economico e sociale. Le giovani istituzioni ecclesiastiche giocheranno, infatti, un ruolo fondamentale nell'assetto del territorio in età tardo antica (Otranto 1999: 71); la Chiesa, acquisendo man mano terre e potere, costituirà un nuovo polo di attrazione e di aggregazione delle genti che, in cambio di beni materiali (spesso terre e beni preziosi), otterranno l'assoluzione dai loro peccati o l'alleviare delle proprie angosce. La provincializzazione della penisola, inoltre, processo di profonda trasformazione istituzionale e socio-economica, fornirà al vescovo la possibilità di porsi come interlocutore del governatore accrescendo di fatto il suo potere anche in questioni di ordine temporale<sup>16</sup>. Al IV si è soliti anche ascrivere la formazione del *Patrimonium Petri*, ossia al nucleo delle proprietà della Chiesa Romana nel territorio bruzio; è probabile che parte di tale nucleo risalga ad una donazione dell'imperatore Costantino (Noyè 1994: 695; 1988). Il paesaggio della regione cambia forma, dunque, e si trasforma. La chiesa rappresenta anch'essa una delle cause del processo di trasformazione del paesaggio a partire dal IV secolo; tuttavia, non si può dire che abbia concorso al processo di disgregazione della città perché di fatto la perdita di ogni interesse politico e finanziario per la stessa da parte del ceto dirigente è ormai in atto (Noyè 2000: 442). La rete urbana è già da tempo disgregata e sopravvivono solo quelle città che giocano un ruolo fondamentale nell'economia della regione (Crotone e Reggio, ad

<sup>14</sup> Per questo la loro interpretazione come edifici culturali è ad oggi ancora troppo ardua: Noyè 2001b: 340-341; forse a *Vibona* una struttura di questo genere è da individuare nelle terme, inglobata in edifici preesistenti: 1999: 435.

<sup>15</sup> Dalla campagna di scavo del 2000: 2001b, p. 341.

<sup>16</sup> Con l'attribuzione delle funzioni di governo a *correctores* si viene a formare, inevitabilmente, una gerarchia urbana che pone al suo vertice le funzioni delle città capoluogo delle singole *provinciae*, sede degli uffici e del governatore: Volpe 2007: 87-88.

esempio, per il loro porto<sup>17</sup>); la chiesa si inserisce in questa complessa trama ed amplifica la proliferazione di nuclei urbani che coprono i bisogni delle *massae* pontificie dal punto di vista economico. Dopo il VI secolo verranno creati altri seggi episcopali in siti strategicamente rilevanti; essi saranno stati precedentemente centri di considerevole importanza economica, probabilmente quelle *stationes* che le fonti conciliari e le notizie episcopali non nominano (almeno non prima che esse diventino vescovati) ma che sono archeologicamente rintracciabili (Noyè 1988, 1994, 2000 e 2001a); o quei *vici* che, proprio per la presenza del vescovo assurgeranno alla carica di *civitates* (Corsi 2001: 18).

Quale rapporto intercorra tra le città della regione, che ancora nel V secolo sopravvivono, e le campagne, non è semplice da comprendere; se con il termine 'città' si vuole indicare un sito che mantiene le funzioni che ha avute nel periodo greco o romano, o un sito che si colloca nei luoghi di origine, allora potremmo essere sul punto di dire che di città in questo periodo non ne esistano nei *Brutti* o che ne rimangano ben poche. Tra il IV ed il VII secolo le città subiscono delle mutazioni radicali (Raimondo 2004: 1-41 e 2005: 567-584; Cracco-Ruggini 2010: 103-118); alcune sono abbandonate (a partire dalla fine del V secolo), altre sopravvivono sotto un'altra forma ed in altri luoghi (Noyè 1994: 694). Tuttavia esse continuano a svolgere le funzioni proprie di una città: sono organizzate su piani ortogonali, continuano a monumentalizzare, offrono ai cittadini un certo numero di servizi (terme e fori sono ancora attivi e molto spesso vengono ristrutturati proprio in epoca romana). In Calabria a partire dal IV secolo: si assiste all'abbandono di alcune città, tra le quali *Thurii*, *Scolacium* e Locri (esse verranno però rifondate), ed al ripopolamento delle campagne (Martin 1990: 266; Raimondo 2005: 581). Le città abbandonano i propri siti di origine per trasferirsi nelle campagne circostanti<sup>18</sup>. Solo le città che svolgono ruoli di smercio e ripartizione dei beni rimangono attive in questo periodo di passaggio dalla città, intesa nel senso 'classico', al *castrum* altomedievale<sup>19</sup>. Nel IV secolo sono dunque le *villae* a proporsi come centri perno della gestione economica della regione a dispetto delle città che perdono quel ruolo di prestigio che avevano avuto in età 'classica'.

<sup>17</sup> Reggio rappresenta di fatto un esempio in questo senso: sede del *corrector Lucaniae et Bruttiorum*, punto di arrivo della Capua Reggio e snodo sullo stretto delle comunicazioni tra il Mediterraneo orientale e quello occidentale; manterrà la sua rilevanza fino all'alto medioevo.

<sup>18</sup> Ciò accade a seguito delle trasformazioni nella gestione della terra e dell'interesse da parte della classe dirigente per i propri fondi che garantiscono redditività e ricchezza.

<sup>19</sup> La presenza della villa, del resto, non fa che confermare lo sviluppo della grande proprietà fondiaria nel *Bruttium*. Nel IV secolo tale processo è molto avanzato ed il raggruppamento di *fundi* all'interno di *massae*, per comodità di gestione, è già in parte compiutosi. Questa densa strutturazione, destinata allo sfruttamento massiccio della terra, ben si ricollega al ruolo dei *Brutti* nel vettovagliamento, soprattutto in grano, di Roma a seguito della perdita dell'Africa: Noyè 2000: 431 e 2001: 597; Guzzo 1979: 26.

*Thurii* è ancora densamente occupata nel IV e V secolo e fino a questo periodo conserva, sostanzialmente, la forma che aveva nel I secolo d.C.; le vestigia di *Thurii* sono situate sulla sponda sinistra dell'attuale Crati tra gli antichi tracciati di questo fiume e del *Sybaris* (Coscile): entrambi correvano più a nord rispetto al loro corso attuale e sboccavano separatamente in mare. Agli inizi del VI secolo il centro sembra essere abbandonato ma la sede vescovile è documentata fino alla fine VII secolo<sup>20</sup>. È vero, dunque, che la diocesi sopravvive fino alla fine del VII secolo ma non più nella sua sede originaria la cui collocazione sembra cambiare proprio agli inizi del VI secolo. Quello che le fonti archeologiche ci dicono a riguardo è che questo passaggio non dovette essere traumatico né successivo ad alcun evento bellicoso bensì apparentemente programmato; fino all'ultima fase di occupazione del sito, infatti, il mantenersi dell'edilizia pubblica e privata e l'attestazione di importazioni suggeriscono la sopravvivenza di un ceto di proprietari terrieri e di conseguenza la dinamicità della curia vescovile<sup>21</sup>. Ad oggi le fonti archeologiche sono esigue; ci si deve affidare al racconto della guerra greco gotica di Procopio per tentare una proposta interpretativa circa la nuova sede delle diocesi.

Nel raccontare gli episodi della guerra Procopio spesso si sofferma sulla descrizione dei luoghi che ospitano assedi e battaglie. Nell'incedere della guerra l'autore cita il nome di *Thurii* quando descrive il Golfo Ionico e la annovera tra quelle che furono le colonie di Magna Grecia assieme a Locri ed a Crotona, o ancora quando la colloca quasi a metà della lunga insenatura che, seguendo il contorno della costa ionica, corre da Crotona a Taranto e sulla strada che porta a Reggio (Procopio, I, 15: 392; III, 28: 610; III, 23: 597). Dalla forma erudita che hanno i toponimi si dedurrebbe che le citazioni derivino da una tradizione più antica e che non siano il frutto di una testimonianza diretta (Noyè 1999: 441). Nelle vicende belliche che si svolsero in quella zona<sup>22</sup>, in realtà, *Thurii* viene citata da Procopio solo una volta con questo toponimo e cioè quando egli, volendo tramandare l'esistenza di un presidio bizantino installato dal generale Giovanni nel 547

<sup>20</sup> I vescovi della sede Valentino e Teofano partecipano ai sinodi romani nel 649 e nel 680; in queste date, tuttavia, la sede vescovile ha già cambiato collocazione: IP X: 103; Noyè 1999: 441. contrariamente a quanto afferma Guzzo che interpreta una lettera di Gregorio Magno del 603, in cui si comanda agli abitanti della diocesi di obbedire ai vescovi di *Vibona* e *Temesa* e di sostituire al più presto il prelado appena morto come un *terminus post quem* la scomparsa della diocesi: Guzzo 1979: 21-39; *Ep.* XIII, 18 e 19; Noyè 1999: 441.

<sup>21</sup> La Casa dei Mosaici di *Copia*, *domus* posta a nord dell'emiciclo-teatro, prima del definitivo abbandono della città nel VI secolo, venne spogliata dei suoi materiali pregiati: Malacrino 2013: 189. Ciò che accade a *Thurii* per prima e poi, a seguire, anche a Locri ed a *Scolacium* rientrerebbe in quel processo di trasformazione radicale della morfologia e delle funzioni delle città: i siti finiscono con lo spostarsi generando un processo di 'rifondazioni' urbane: Noyè 1999: 441-442.

<sup>22</sup> E che dovettero essere piuttosto frutto della diretta testimonianza o piuttosto contemporanea allo stesso autore.

presso un *phrourion* molto saldo costruito dai *palai Romaioi*, narra che questo dista sessanta stadi dal centro di Rosciano che è il porto di *Thurii*, e dunque si trova presso il mare. Questo *phrourion* verrà nell'anno successivo assediato da Totila (Procopio, III, 28: 610; III, 29: 613). Posto a controllo di un crocevia strategico e delle due porte del Bruzio, il *phrourion* nelle vicinanze di Rosciano ha così larga parte nel racconto di Procopio; l'autore, di contro, nelle vicende bellicose di VI secolo non cita più *Thurii* la quale sembra non essere stata coinvolta nella guerra. Nel *De bello Gotico* l'autore non manca di differenziare, e di certo non casualmente, questo *phrourion* «degli antichi Romani» dal centro di Rosciano; egli infatti dice che questa fortezza si trova ἐπί Ρουσκιάνης, «nei dintorni di Rosciano, nelle vicinanze di Rossano» ed a una distanza ben definita: a sessanta stadi dal suo centro (Noyè 1999: 442; Procopio, III, 28: 610) oltretutto Rosciano la si ritrova già designata con il suo proprio toponimo, *Roscianum*, *statio* della strada litoranea ionica<sup>23</sup>, e nettamente differenziata da questa fortezza. L'autore, molto lontano dall'utilizzare termini in maniera casuale, distingue con attenzione due tipi di *phrouria*: quello al quale è semplicemente giustapposto il suo toponimo, corrisponde o ad una cinta di un abitato o ad una fortificazione isolata; quello che invece si erge all'interno (ἐν) di un abitato, altro non è che una cittadella fortificata (Noyè 1992: 291). Nel caso del *phrourion* in questione non ci si trova di fronte a nessuno dei due casi sopra esplicitati in quanto la preposizione che affianca il toponimo di Rosciano è ἐπί e non ἐν né tantomeno il *phrourion* è associato al genitivo del toponimo Rosciano (Procopio III, 23, 28, 29 e 30; Noyè 1992: 291; 1999, p. 442). Ci si trova, per cui, di fronte a due siti, il *phrourion* e Rosciano, porto di *Thurii*, nettamente diversi anche se vicini geograficamente come narra Procopio. Oltretutto, il *phrourion* è presumibilmente posto in una posizione prominente e verosimilmente collocato all'interno di una cinta muraria visto che Procopio non manca di descrivere il momento in cui i bizantini, assediati, riuscirono a scorgere, dalle alte mura, la flotta di Giovanni e Valeriano che si appropinquava a salpare nel porto di Rosciano nel tentativo di levare l'assedio goto. Distante dal mare lo è di certo e nello stesso episodio Procopio ci racconta che i goti, accortisi del tentativo di togliere l'assedio da parte bizantina, presero i loro cavalli e scesero fino al mare proprio per evitare che la flotta approdasse al porto di Rosciano (Procopio, III, 30: 614). L'assenza del vescovato di *Thurii* nel racconto degli avvenimenti della guerra gotica appare molto strana in considerazione della vicinanza che *Thurii*, prima del suo abbandono, doveva avere con Rosciano, ma soprattutto del ruolo che la piana di Sibari ebbe nel contesto della guerra; tale difetto, tuttavia, si può giustificare se si tiene conto del fatto che Procopio poteva non conoscere i luoghi e soprattutto poteva ignorare tranquilla-

<sup>23</sup> La ritroviamo, infatti, tra le *stationes* della *Tabula Peutingeriana*: Noyè 1999: 442.

mente le loro trasformazioni più recenti. Questi fattori lo obbligarono ad inserire nel suo racconto informazioni provenienti da fonti geografiche più antiche. La sua non conoscenza dei luoghi, d'altronde, giustificherebbe il mantenimento dell'anonimato di questo *phourion*: l'autore non colloca precisamente il sito perché non lo conosce (Noyè 1992: 292). Non sembrerebbe azzardato, pertanto, proporre il trasferimento della sede vescovile di *Thurii* agli inizi del VI secolo proprio in questo *phourion*. Le proposte di nuova ubicazione dell'insediamento di *Thurii* agli inizi del VI secolo si basano proprio sulla lettura del *De bello Gotico* e su alcuni dati provenienti dall'archeologia. Gli studiosi si appellano al testo greco ed in particolare a delle espressioni specifiche allorché l'autore mette in relazione il *phourion*<sup>24</sup>, assediato da Totila, alla *statio* di Rosciano: il *phourion* va, secondo l'opinione di chi scrive, messo in relazione a Rosciano soltanto in quanto punto di riferimento geografico rispetto al quale Procopio tenta di collocare questa cittadella fortificata<sup>25</sup>. Le espressioni ἀγ'υψηλοῦ, (dalle alte mura) e υπέρθεν (su, al di sopra), riferite nel testo al *phourion* rispetto a Rosciano servirebbero, di fatti, per collocare l'insediamento certamente in posizione prominente ma più a nord rispetto alla *statio* (Roma 2005: 595-597). Sebbene la distanza, calcolata in circa 11,2 km – i sessanta stadi di Procopio – da Rosciano al *phourion*, confermerebbe l'ipotesi secondo la quale il vescovato fortificato di *Thurii* di VI secolo andrebbe collocato proprio in Rossano<sup>26</sup>, ossia nel sito dell'attuale centro storico della città, dove alcuni scavi archeologici hanno messo in evidenza una fase di VI-inizi VII secolo del primo impianto della Cattedrale con un pavimento in *opus sectile* (Roma 2005: 596), tuttavia, tale lettura apparirebbe non del tutto conforme al testo greco che distingue nettamente il *phourion* in questione da Rosciano *statio*: La relazione tra i due siti è solo di tipo geografico visto che Procopio situa la cittadella ἐπὶ Ρόυσκιάνης, nei pressi di Rosciano non utilizzando altri tipi di preposizione, né tantomeno associando il *phourion* al genitivo del toponimo Rosciano (Procopio III, 23, 28, 29 e 30; Noyè 1992: 291; 1999: 442). Di altro avviso Ghislaine Noyè che, di contro, sostiene che tale ipotesi sia stata postulata sulla base di un'erronea lettura della fonte letteraria. Innanzitutto, la traduzione dell'avverbio greco υπέρθεν, in riferimento alla posizione del *phourion* rispetto a Ro-

<sup>24</sup> A questo punto, sulla base della bibliografia a disposizione, sembra essere assodata l'associazione tra il *phourion* di Procopio ed il vescovato fortificato, stando all'autore, di *Thurium*.

<sup>25</sup> È lo stesso testo greco che dà luce alla questione: non ci si trova dinanzi a preposizioni che lascino presupporre una dipendenza geografica tra il *phourion* e la *statio* di Rosciano: i due siti sono nettamente distinti nella fonte letteraria.

<sup>26</sup> La *statio* di Rosciano, si era sviluppata attorno ad una grande villa, probabilmente quella di Tornice e situata nei pressi di un ancoraggio, probabilmente quello di Sant'Angelo di Rossano ed occupata almeno fino al VII secolo: Noyè 1999: 442. La suddetta *statio* dista circa 11,2 km dal centro storico dell'attuale Rossano, posto in altura, laddove alcuni studiosi vogliono posizionare il vescovato di *Thurii* nel VI secolo: Roma 2005: 596.



sciano, con «a nord», appare arbitraria significando esso «su, al di sopra»; di certo tale espressione induce a porre l'insediamento in posizione alta ma da essa non si può certo trarre una precisa indicazione topografica soprattutto se si tiene in considerazione la possibilità che Procopio si appoggiasse alle passate opere geografiche per descrivere i luoghi<sup>27</sup>. Oltretutto che la cittadella fosse posta in posizione alta, munita di fortificazioni e di certo in grado di dominare il mare, ce lo lascia intendere abbastanza chiaramente anche Procopio (Procopio, III, 7: 614-615). La nuova collocazione del vescovato va qualche modo messa in relazione ad un sito molto più vicino alla città romana e precisamente a sud della stessa lì dove gli abitanti del vescovato si sarebbero trasferiti esclusivamente per ragioni di ordine geografico. Sulla base di ritrovamenti numismatici aurei della fine di VI secolo nel sito di Castiglione di Paludi, posto a sud-est di Rossano<sup>28</sup>, si potrebbe postulare una sua frequentazione proprio in questa fase. Tale ipotesi sembra soddisfare una delle informazioni che fornisce Procopio quando scrive della distanza tra Rosciano *statio* ed il *phourion* in questione: la distanza che separa il porto S. Angelo da Castiglione di Paludi corrisponderebbe ai sessanta stadi del *De bello Gotico*<sup>29</sup>: Le fonti scritte non sembrano restituire, tuttavia, cambiamenti nella localizzazione della sede episcopale di *Thurii* (Duchesne 1973: 439-454) nonostante nel VI secolo i suoi abitanti si siano spostati abbandonando la loro vecchia sede e se, alla fine del VII secolo nelle fonti scritte non compaia più *Thurii*. L'abbandono di *Thurii* dalla sua originaria sede di certo non è stato traumatico; l'impressione che se ne trae è che gli abitanti abbiano provveduto al recupero di tutto ciò che potesse risultare loro utile nella nuova sede che avevano scelto (Guzzo 1979: 23). Le fonti letterarie tuttavia tacciono la collocazione delle nuova sede vescovile lasciando di fatto aperta anche la questione che riguarda la scomparsa definitiva di *Thurii* dalle fonti<sup>30</sup> che probabilmente si eclissa come vescovato in seguito alla seconda ondata dell'invasione longobarda nei *brutti* proprio alla fine del VII secolo<sup>31</sup>; l'apparizione della diocesi di Rossano nelle fonti circa due secoli dopo potrebbe essere frutto della nuova gestione territoriale dei *Brutti* da parte dell'impero bizantino. È, per questi motivi, al momento poco attendibile l'ipotesi secondo la quale la sede episcopale di *Thurii* sarebbe stata traslata a Rossano nel primo decennio dell'VIII secolo per volontà di papa Giovanni VII (705-707) le cui

<sup>27</sup> Non ci si può aspettare, per questo motivo, una tale precisione dall'autore: Noyè 1992: 290.

<sup>28</sup> Notizie d'insieme sul sito e gli scavi a Castiglione di Paludi si ritrovano in Novellis, Paoletti 2011, pp. 191-233.

<sup>29</sup> Procopio, III, 7: 614-615. Questa proposta potrebbe in qualche maniera escludere la possibilità che il *phourion* vada collocato nel cuore dell'attuale centro storico di Rossano.

<sup>30</sup> Già alla fine del VII secolo d. C. le fonti ecclesiastiche non nominano più *Thurii* come diocesi.

<sup>31</sup> La scomparsa del vescovato turino ebbe come immediata conseguenza la sottrazione della pianura di Sibari e della Valle del Crati ai bizantini: Noyè 1999: 442.

origini rossanesi sono del tutto infondate<sup>32</sup>. Nelle lettere e nei Registri di Gregorio Magno compaiono numerose notizie concernenti l'ordinamento delle diocesi ed i titolari delle stesse; è interessante notare che tra i vescovi esistenti al principio del VII secolo vi è nominato un certo Paolino di Turio: a quella data la diocesi turina era ancora attiva; assieme ad essa vi erano le diocesi di Vibona, di Nicotera, di Tauriana, di Reggio, di Locri, di Squillace, di Crotone e di Cosenza. *Thurii* continua ad essere presente nelle cronache ecclesiastiche quando il vescovo della diocesi Teofane partecipa al concilio romano del 680 e forse anche a quello del 689 (Gradilone 1967: 46); i riferimenti scompaiono alla fine del VII quando la città non è più menzionata. *Thurii* non partecipa al Concilio di Nicea del 784 né tantomeno è nominata nella *Diatyposis* del tempo di Leone l'Armeno (813-820) nella quale, come suffraganee della metropoli di Reggio, sono citate solo Locri, Cosenza, Squillace, Crotone, Tropea, Tauriana e Vibona (Gradilone 1967: 47). È, invece, ai tempi dell'imperatore Leone VI il Saggio (886-912) che si fanno risalire le prime notizie certe della diocesi di Rossano (Mazza 1996: 33). Prima tra le fonti a disposizione che nomina Rossano come sede vescovile è la *Diatyposis* di Leone il Saggio, nota elencazione delle sedi vescovili della regione che risale a circa il 900 d.C. (Duchesne 1973). Se, dunque, di *Thurii* non si hanno più notizie nelle fonti letterarie già dalla fine del VII secolo e se i documenti pervenuti ad oggi menzionano Rossano come sede episcopale solo a partire dal IX secolo, è chiaro che ci si trova dinanzi ad un vuoto cronologico. Le fonti itinerarie ci forniscono informazioni sulle *stationes* collocate lungo i percorsi; sulla costa ionica l'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, dell'epoca di Diocleziano, colloca, tra le altre, *Thurii*, la città che aveva conosciuto fama e splendore nel periodo classico e che ancora sorgeva sulla sede originaria, anche se copriva una superficie di gran lunga ridotta (Guzzo 1979: 22), e *Roscianum*, entrambe distinte l'una dall'altra e chiaramente identificabili all'epoca della redazione della fonte itineraria. Nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, invece, risalente al VII secolo d. C. e redatta compilando la fonte della *Tabula Peutingeriana* ed altre fonti in maniera talvolta confusa (Guzzo 1979: 32) si può notare la mancata menzione della *statio* di *Roscianum*, per quanto quest'ultima fosse sicuramente esistente al tempo della redazione. Nella stessa fonte, invece, *Thurii*, viene menzionata sebbene solo in un paragrafo e non in quello immediatamente successivo; probabilmente la *Cosmographia* si è avvalsa di almeno due tradizioni differenti fra loro la più

<sup>32</sup> Mazza 1996: 33; di opinione contraria sembra essere il Gradilone che è sostenitore delle tesi secondo la quale papa Giovanni VII, rossanese d'origine, per rendere onore alla sua patria considerata anche la completa decadenza della diocesi turina, avesse disposto la traslazione della sede a Rossano: Gradilone 1967: 49. Più verosimile apparirebbe l'ipotesi secondo la quale la diocesi di Rossano sia nata a seguito di interventi di creazione di nuove circoscrizioni episcopali nella valle del Crati.

recente delle quali ignorerebbe ormai *Thurii*, evidentemente abbandonata da tempo. Nell'opera geografica di Guidone, che collochiamo cronologicamente al XII secolo d.C., in due paragrafi distinti viene ricordata ancora *Thurii* mentre Rossano non è assolutamente menzionata; l'autore, dipendendo assai maldestramente da fonti ancora più antiche dell'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* che non nominano *Roscianum*, non la ricorda affatto sebbene ai suoi tempi la cittadella fosse già sede vescovile. La mancata menzione nella *Cosmographia* potrebbe giustificarsi, invece, come frutto di un uso poco coerente della fonte di riferimento anche perché Rossano al VII secolo era borgo forse ancora poco rinomato (Guzzo 1979: 32; Fig. 2). Sviluppata attorno ad una grande villa, forse quella di Tornice, *Roscianum* era situata nei pressi di un ancoraggio, probabilmente quello di Sant'Angelo, e certamente fino al VII secolo rimase abitata (Noyè 1999: 443, nota n. 121). Al IV secolo d. C. è anche attestato nell'insediamento il graduale radicarsi del culto religioso cristiano come mostra il rinvenimento, proprio in località Tornice, di una lastra marmorea opistografa di chiara identificazione cristiana grazie alla formula *bonae memoriae* che è incisa su entrambe le facce della lastra; il *recto* ed il *verso* della lastra recano sostanzialmente le stesse parole anche se redatte con meno cura nel *verso* della stessa. La doppia redazione dell'opera andrebbe giustificata come l'esigenza da parte del lapicida di effettuare una sorta di brutta copia della futura epigrafe (Buonocore 1987: 59). È probabile, poi, che attorno al VII secolo l'abitato si sia trasferito, arroccandosi sulle alture dell'attuale centro storico e sistemandosi nelle grotte di tufo che vengono utilizzate sia come case che come santuari e, allo stesso tempo, come rimesse per gli attrezzi e gli animali. Causa di questo spostamento di certo saranno state le continue guerre greco-longobarde, la crisi economica e demografica proprio a partire dalla seconda metà del VII secolo (Altomare, Coscarella 1991: 30-31; Noyè 1999: 444). Sebbene l'altura dell'attuale centro storico fosse abitata già nel VII secolo, e testimonianze archeologiche ce lo rivelano<sup>33</sup>, tuttavia, per quanto riguarda Rossano le più antiche testimonianze archeologiche ed architettoniche di occupazione del sito d'altura dell'attuale agglomerato urbano non si possono far risalire a prima del IX secolo. È di certo alla fine del IX secolo che Rossano raggiungerà l'apice della sua potenza e notorietà forse mai più raggiunte nei secoli a venire.

<sup>33</sup> Lo studioso G. Roma propone di interpretare la prima fase d'impianto della Cattedrale di Rossano, testimoniata dal rinvenimento di un pavimento in *opus sectile* databile alla fine del VI secolo/inizi VII, come una prova certa del trasferimento, per motivi di sicurezza, del vescovato di *Thurii* dalla sua sede originaria proprio nel centro dell'attuale centro storico rossanese: Roma 2005: 596. Sebbene questo rinvenimento sia notevole rilevanza, tuttavia, ci sembra più opportuno proporre una rioccupazione del sito solo nei secoli successivi quando la riconquista bizantina portò Rossano ad un livello di notorietà forse mai più raggiunto in seguito: Mazza 1996: 31; Noyè 1999: 444.

Figura 2 – Copia Thurii (in nero) ed ipotesi di collocazione Thurium alto medioevale (in azzurro). L'attuale centro storico di Rossano è evidenziato in rosso.



**Bibliografia**

- Altomare L., Coscarella A. 1991, *Rossano ed il suo territorio. Un progetto di musealizzazione all'aperto*, Cosenza.
- Andronico E. 1991, *Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria)*, «MEFRM», CIII (2), pp. 731-736.
- Arslan E. A. 1999, *Il territorio del Bruzio nel IV-V secolo. Il paesaggio rurale*, in Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, pp. 391-429.
- Arthur P. 1989, *Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman Empire*, «Journal of Roman Archaeology», 2, pp. 133-142.
- Barello F., Cardosa M. 1991, *Casignana Palazzi*, «MEFRM», CIII (2), pp. 669-687.
- Buonocore M. 1987, *Regio III* (Inscriptiones cristianae Italiae septimo saeculo antiquiores, 5), Bari.
- Cassiodoro, *Variarum Libri XII* 1973, a cura di Fridh A.J., Brepols.
- Corrado M., Ferro I. 2012, *Le anfore Keay LII in e dalla Calabria: una prova della rinascita economica dei Bruttii nella tarda Antichità*, in D'andrea M. (a cura di), *Vincenzo Nusdeo. Sulle tracce della storia*, Vibo Valentia, pp. 175-186.
- Corsi P. 2001a, *La Chiesa latina: organizzazione religiosa, culturale, economica e rapporti con Roma e Bisanzio*, in Placanica A. (a cura di), *Storia della Calabria medievale*, I, Roma-Reggio Calabria, pp. 291-320.
- Corsi P. 2001b, *La Calabria bizantina: vicende istituzionali e politico-militari*, in Placanica A. (a cura di), *Storia della Calabria medievale*, I, Roma-Reggio Calabria, pp. 13-100.
- Cracco Ruggini L. 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria: rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano.
- Cracco-Ruggini L. 2010, *Città tardo antica, città altomedievale: permanenze e mutamenti*, pp. 103-118.
- Duchesne L. 1973, *Les évêchés de Calabre*, in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Roma, pp. 439-454.
- Gasperetti G., Di Giovanni V. 1991, *Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII)*, «MEFRM», CIII (2), pp. 875-885.
- Gradilone A. 1967, *Storia di Rossano* (II ed. 1990), Cosenza.
- Grelle F. 1999, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, pp. 115- 139.
- Guzzo P. G. 1975, *Due crogioli per oro da Scalea*, MEFRM, LXXXVII (1), pp. 69-79.
- Guzzo P. G. 1979, *Tracce archeologiche dal IV al VII secolo d. C. nell'attuale provincia di Cosenza*, «MEFRM», XCI (1), pp. 21-39.
- Kehr P.F. 1975, *Regesta pontificum romanorum. Italia Pontificia X, Calabria – Insulae (IP X)*, a cura di Girgensohn D., Holtzmann W., Zürich.
- Malacrino C. 2014, *I nuclei termali delle ville romane calabresi fra il II e il IV secolo d.C.: Roggiano Gravina, Malvito e Casignana*, in Pensabene P., Sfamene C. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario sull'Edilizia

- abitativa tardo antica nel Mediterraneo CISEM – Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, Bari, pp. 289-302.
- Malacrino C. 2014, *La Casa dei Mosaici di Copia*, in Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Isernia 13-16 Marzo 2013, Tivoli, pp. 179-198.
- Martin J.M. 1990, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno III, Alto Medioevo*, Napoli, pp. 259-382.
- Mazza F. 1996 (a cura di), *Rossano. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli.
- Novellis D., Paoletti M. 2011, *Castiglione di Paludi e i Brettii*, in De Sensi Sestito G., Mancuso S. (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale* (Società Antiche. Storie, culture e territori. Collana diretta da Giovanna De Sensi Sestito), Soveria Mannelli, pp. 191-233.
- Noyè G. 1991, *Les Bruttii au VI<sup>e</sup> siècle*, «MEFRM», CIII (2), pp. 505-551.
- Noyè G. 1992, *La Calabre et la frontière, VI<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, in *Castrum 4, Frontiere et peuplement dans le monde méditerranéen au moyen âge* (Actes du Colloque d'Erice – Trapani tenu du 18 au 25 septembre 1988 – Collection de l'École française de Rome – Casa de Velasquez), Roma-Madrid, pp. 277-308.
- Noyè G. 1994, *Villes, économie et société dans la province de Bruttium-Lucanie du IV<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, in Francovich R., Noyè G. (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia (VI-X sec.)*, Firenze, pp. 693-733.
- Noyè G. 1997, *Les recherches archéologiques de l'École française de Rome sur la Calabre médiévale*, «MEFRM», CXLI (4), pp. 1069-1105.
- Noyè G. 1998, *Bysance et l'Italie méridionale*, in *Bysantium in the ninth century: dead or alive* (Thirtieth Spring Symposium of Byzantine Studies – 1996), Birmingham, pp. 229-243.
- Noyè G. 1999, *I centri del Bruzio dal IV al VI secolo*, in Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, pp. 431-470.
- Noyè G. 2001a, *Economia e società nella Calabria bizantina*, in Placanica A. (a cura di), *Storia della Calabria medievale, I*, Roma-Reggio Calabria, pp. 579-655.
- Noyè G. 2001b, *Economie e società nella provincia Bruttiorum-Lucaniae dal IV secolo alla guerra greco-gotica*, in Delogu P. (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: visigoti, vandali, ostrogoti*, Atti del Convegno svoltosi presso la Casa delle Culture di Cosenza, 24-26 luglio 1998, Soveria Mannelli, pp. 325-350.
- Orsi P. 1929, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze.
- Otranto G. 1999, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, pp. 69-113.
- Pacetti F. 1998, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in Sagui L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995, Firenze, pp. 185-208.
- Procopio di Cesarea 1977, *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, a cura di M. Craveri, Torino.
- Raimondo C. 1998, *La ceramica comune del Bruttium nel VI-VII secolo*, in Sagui L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 Maggio 1995, Firenze, pp. 531-548.

- Raimondo C. 2001, *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina*, in Martin J.M. (a cura di), *Tavola rotonda sull'Italia bizantina*, Atti del XX Congresso Internazionale di studi bizantini, Parigi, pp. 1-37.
- Raimondo C. 2004, *Le città dei Bruttii tra tarda Antichità e Alto medioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche*, in Augenti A. (a cura di), *Le città italiote tra tarda Antichità e Alto medioevo*, Atti del Convegno di studi Ravenna 26-28 febbraio 2004, Ravenna, pp. 1-41.
- Raimondo C. 2005, *Il rapporto tra città e campagna in Calabria tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio*, in Volpe G., Turchiano M. (a cura di), *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico ed alto medioevo*, Atti del primo seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia meridionale, 12-14 febbraio 2004, Foggia, pp. 567-584.
- Roma G. 2005, *Paesaggi della Calabria tardo antica e medievale: fonti scritte e documentazione archeologica*, in Volpe G., Turchiano M. (a cura di), *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico ed alto medioevo*, Atti del primo seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia meridionale, 12-14 febbraio 2004, Foggia, pp. 585-608.
- Russo F. 1974, *Regesto Vaticano della Calabria*, Roma.
- Sanginetto A.B. 1991, *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, «MEFRM», CIII (2), pp. 749-757.
- Sanginetto A.B. 1994, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in Settis S. (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, II, Roma-Reggio Calabria, pp. 559-593.
- Sanginetto A.B. 2001, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C.?*, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 203-246.
- Tinè Bertocchi F. 1963, *La villa romana di Camerelle*, in *Klearchos*, V, pp. 135-152.
- Vera D. 1986, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in Gardina A. (a cura di), *Società romana ed impero tardo antico. Istituzioni, ceti, economie*, I, Roma-Bari, pp. 367-447.
- Volpe G. 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra tardo antico ed alto medioevo*, Mantova, pp. 85-106.

Marianna  
De Falco

## Edilizia religiosa ed equilibri di potere nell'Amiata medievale: le chiese castrensi di Arcidosso\*

### I. Il quadro scientifico

La ricerca che viene sinteticamente proposta è stata svolta nell'ambito del progetto scientifico dell'Ateneo fiorentino *Produzione edilizia e gestione del potere nell'Amiata del Medioevo* e contribuisce al raggiungimento degli obiettivi del programma di lettura archeologica dell'insediamento nell'Amiata medievale, ovvero la ricostruzione di origini, sviluppo e forme relativi alla formazione e caratterizzazione degli insediamenti nel territorio centrale della contea aldobrandesca.

Le ricerche sul campo e attività di laboratorio hanno prodotto cospicui risultati, confluiti in alcune tesi di laurea e dottorato (De Falco 2005; Nucciotti 1999, 2005; Palagi 2009; Pizzuto 2015; Pruno 2008) e in diverse pubblicazioni a carattere scientifico e divulgativo (un elenco non esaustivo: Fabbri 2009; Nucciotti, Peloso, Pruno 2006; Nucciotti, Vannini 2002, Nucciotti 2000, 2003, 2008, 2010).

Le campagne dal 2000 al 2007 si sono svolte secondo i metodi dell'archeologia leggera, ossia integrando i dati storico-territoriali con la lettura stratigrafica dell'edilizia medievale dell'Amiata occidentale, con ricognizioni mirate sul versante orientale della montagna. I castelli di Arcidosso e Santa Fiora<sup>1</sup>, che detengono un patrimonio edilizio abbondante ed eccezionalmente ben conservato, sono stati oggetto di un'analisi completa, estesa

\* Il saggio presenta in forma sintetica i risultati della ricerca compiuta da chi scrive per la tesi dal titolo *Edilizia religiosa dell'Amiata medievale: le chiese castrensi di Arcidosso*, relatore prof. Guido Vannini, aa. 2009-2010, discussa presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Firenze.

<sup>1</sup> Cui si è aggiunta la catalogazione delle emergenze architettoniche di Piancastagnaio, nell'Amiata senese, in Pizzuto 2015.



anche al tessuto residenziale, delle strutture in elevato, mentre negli altri siti<sup>2</sup> è stata indagata nel dettaglio l'edilizia monumentale.

Dal 2007 al 2010 il gruppo di ricerca del Laboratorio di Archeologia Medievale ha portato a termine lo scavo di Castel Vaiolo, un insediamento abbandonato del X secolo situato sulle pendici occidentali del Monte Labbro, tra Arcidosso e Stribugliano; nel 2012 sono iniziate le indagini presso la pieve di San Giovanni in Ballatorio, sempre presso Stribugliano, con lo scavo del cimitero annesso. Dalla fine del 2014, le ricostruzioni storiche basate sulla documentazione archeologica prodotta costituiscono l'oggetto dell'esposizione permanente sul paesaggio medievale amiatino e maremmano ospitata dalla rocca aldobrandesca di Arcidosso (Nucciotti, De Falco, Lazzerini, Radziwiłko 2015).

## 2. Il quadro storico

I due attori principali nelle vicende medievali dell'Amiata sono i conti Aldobrandeschi e il monastero di San Salvatore. I loro rapporti, che evolvono da un aperto conflitto a una stabile associazione nell'esercizio di governo, seppure con una netta preponderanza dei signori laici, segnano i tempi e le dinamiche del complesso fenomeno dell'incastellamento. A differenza di Montelaterone e Santa Fiora, che sono controllati pressoché esclusivamente da uno dei due enti, Arcidosso offre un favorevole punto di osservazione sulle dinamiche storiche di questo territorio, in quanto diventa un centro di popolamento per iniziativa comitale ma sorge in una zona in cui la presenza di San Salvatore è sicuramente più precoce ed estesa rispetto a quella dei conti.

L'organizzazione ecclesiastica ha un ruolo molto importante nel favorire il successo insediativo di questo castello. Mentre a Montenero e Montepinzutolo il monastero sembra subire, ad opera degli stessi Aldobrandeschi e di altri laici, la fondazione nei castelli e appena fuori di essi di chiese ormai necessarie alla popolazione trasferitasi entro le mura, ad Arcidosso i monaci sono chiamati dai conti a costruire la prima chiesa castrense (San Niccolò) e successivamente le altre due (Sant'Andrea e San Leonardo).

Il quadro è reso più complesso dal ruolo di un terzo soggetto nell'inquadramento dei fedeli: il vescovo di Chiusi. Le rivendicazioni dell'autorità diocesana entrano inevitabilmente in conflitto con i diritti dell'abbazia, che riesce comunque, nella maggior parte dei casi, a far valere la propria immunità, ossia la titolarità esclusiva delle decime che riscuote. Le vicende politiche e i riassetto fondiari dei decenni a cavallo tra il X e l'XI seco-

<sup>2</sup> Castel del Piano, Montelaterone, Montegiovi, Cinigiano, Castel Porrona e Monticello Amiata, cui vanno aggiunte le pievi di Lamula, San Lorenzo e Santa Mustiola, le chiese di San Processo e San Biagio di *Gravilona*, quest'ultima con l'adiacente cava medievale di trachite a parete.

lo sembrano aver determinato un'alleanza tra i conti Aldobrandeschi e il vescovo, funzionale alla penetrazione di entrambi nella zona occidentale dell'Amiata ai danni di San Salvatore. È infatti databile tra il 1004, il primo anno del suo abbaziato, e il 1007, anno in cui Enrico II emana un diploma favorevole a San Salvatore (Kurze 1974: 226), la lettera in cui l'abate Winizo chiede al conte Ildebrando IV, in quanto «difensore del gregge in esso riunito», di salvaguardare le decime del monastero da coloro i quali lo esortano a sottrarle per concederle al presule Arialdo (Kurze 1974: 225). Le pretese chiusine non saranno soddisfatte completamente prima del tardo XIII secolo<sup>3</sup> ma, probabilmente proprio in seguito alla coincidenza di interessi tra vescovi e Aldobrandeschi verificatasi intorno all'anno mille, nel 1191 troviamo documentati alcuni diritti su chiese monastiche e diverse pievi direttamente dipendenti dalla sede episcopale. Inserirsi abilmente in un conflitto tra San Salvatore e il suo più pericoloso concorrente è probabilmente l'unica via percorribile da parte di Arialdo per riuscire ad affermare il diritto della cattedra a godere di parte dei proventi dell'organizzazione ecclesiastica in un territorio tanto esteso all'interno della diocesi<sup>4</sup>.

Arcidosso sembra essere una scelta efficace per indagare, dal punto di vista archeologico, anche questo fenomeno: la fondazione di San Niccolò avviene in un periodo in cui il vescovo, sia in virtù dei suoi buoni rapporti con gli Aldobrandeschi, sia per il generalizzato processo di inquadramento più rigido delle diocesi che viene avviato tra il primo e il secondo Concilio Lateranense, dispone di argomenti più solidi su cui basare la legittimità delle proprie pretese. Ne consegue probabilmente il fatto che egli possa vantare diritti sulla chiesa, successivamente incontestati, fin dalla sua fondazione.

A questo proposito, disponiamo di fonti archeologiche che consentono di leggere, se correttamente interpretate, le interazioni tra i soggetti di questa vicenda: la stessa San Niccolò, in cui sono presenti entrambi gli enti, le altre due chiese del borgo, che sono sicuramente fondazioni monastiche e resteranno sotto il patronato di San Salvatore fino alla sua soppressione, e la pieve vescovile extramuranea di Santa Mustiola.

<sup>3</sup> Periodo in cui iniziamo a trovare le chiese amiatine inserite negli elenchi delle *Rationes Decimarum*: Moretti 1990: Repertorio, *ad vocem*.

<sup>4</sup> Mario Marrocchi (2000) vede nella proliferazione di monasteri nel Chiusino, oltre che nelle profonde trasformazioni della viabilità maggiore, una delle cause del declino del centro urbano. La qualità delle fondazioni, più che la loro quantità, fa sì che Chiusi non arrivi mai ad esercitare un controllo stabile sul proprio distretto. Essa si trova in posizione geograficamente decentrata rispetto al territorio su cui esercita un'autorità tutt'altro che incontrastata; in più, anche identificandosi, a partire probabilmente dall'età carolingia, col suo vescovo, si trova a capo di una diocesi più estesa del comitato effettivamente controllato, con ampie zone sottoposte a fondazioni che si sottraggono all'autorità religiosa e politica del presule. È esemplare la vicenda di Lanfranco, ordinario intorno al 1068. Il presule viene infatti convocato da papa Alessandro II per rispondere dell'accusa di simonia, mossagli poiché esige tributi dalle chiese *quasi pro crismate pretium* (CDA 285, a.1068). L'inchiesta condotta dal papa riguarda i monasteri di Sant'Antimo, San Salvatore, San Benedetto e San Piero in Campo e si conclude, ancora una volta, con la riaffermazione del diritto all'esenzione esercitato da queste fondazioni.

Figura 1 – I castelli amiatini.



### 3. La cura d'anime ad Arcidosso

La coincidenza degli interessi tra gli Aldobrandeschi e il vescovo di Chiusi, verificatasi come abbiamo visto, all'inizio dell'XI secolo a danno del monastero, doveva aver dato alcuni frutti, se in un documento del 1067 (Kurze 1974: 284) compaiono nelle valli del Paglia e dell'Orcia alcune pievi mai attestate prima. La menzione è neutra: si tratta in fatti della collocazione di alcuni beni oggetto di donazione all'interno dei pivieri di Santa Maria in Campo, San Felice, *sancti Laurenti scito monte Miata*, san Filippo, San Donato presso Radicofani, San Giovanni di Bagno.

Per la pieve di San Lorenzo, menzionata ancora soltanto una volta in un privilegio di Celestino iii per il vescovo Teobaldo (Kehr III, 15), è stata proposta l'identificazione con la cappella situata circa a metà strada tra Arcidosso e Castel del Piano (Ronzi 1989: 146-147).

Per avere notizie significative riguardo ad Arcidosso bisogna attendere il 1121 e una donazione della vedova di Malagaglia e del cognato Ildebrandino vi in cui il centro viene menzionato per la prima volta come castello. L'accentramento della popolazione all'interno del *castrum* doveva però es-

sere un processo già ben avviato, se il terreno donato è una *petiola de terra in burgo de Arcidosso prope ipsum castellum* (Kurze 1974: 333).

La donazione segna un momento in cui, in seguito alla cessazione delle ostilità tra il monastero e gli Aldobrandeschi, i monaci accettano la predominanza del signore laico e partecipano all'organizzazione del territorio da esso promossa; la vedova Lupa infatti cede il terreno affinché i monaci vi edificino *ecclesiam et domos et quicquid facere voluerint*. Nei primi studi sul diplomatico amiatino il terreno era ritenuto quello su cui sorge la chiesa di Sant'Andrea, ma l'identificazione con San Niccolò risulta più corretta, sia in ragione della collocazione *in burgo* (Sant'Andrea, come vedremo, si trova all'esterno del circuito difensivo e protetta da un'antiporta), sia poiché San Niccolò è menzionata già in una bolla di Celestino II del 1144 (Ronzani 1989: 147-148), mentre Sant'Andrea, forse con un certo ritardo rispetto alla sua fondazione, è ricordata per la prima volta nel 1188 (Ronzani 1989: 155; Kurze 1974: 353).

La fine del XII secolo è il momento in cui ricaviamo dalle fonti scritte notizie relativamente più dettagliate riguardo all'organizzazione ecclesiastica amiatina. Ciò avviene però quando i processi di adattamento della cura d'anime al nuovo paesaggio caratterizzato dai castelli e gli equilibri di potere tra i soggetti interessati sono divenuti abbastanza stabili, il che ci consente soltanto di registrare una situazione di fatto e tentare la verifica delle ipotesi formulate a proposito di tali processi.

Figura 2 – Castello di Arcidosso. In evidenza l'edilizia residenziale, la rocca aldobrandesca e le chiese castrensi.



La prima menzione certa della compresenza di diritti vescovili in una chiesa della valle dell'Ente riguarda proprio Arcidosso e la chiesa di San Niccolò. La bolla di Celestino II che ci informa dell'avvenuta costruzione della chiesa conferma anche i pieni diritti di San Salvatore sulle pievi monastiche, cui aggiunge il castello di Radicofani e *l'ecclesia sancti Nicholai de Archedosii, salvo in eadem ecclesia iure episcopali*.

Nel 1188 siamo informati, dal privilegio di Clemente III, dell'esistenza delle due altre chiese di Arcidosso, San Leonardo e Sant'Andrea, a proposito delle quali non abbiamo notizia di alcuna imposizione nei confronti del monastero fino alle *rationes decimarum* della fine del XIII secolo. Anche in seguito, e fino alla soppressione, le chiese saranno di patronato di San Salvatore.

#### 4. La pieve di Santa Mustiola

La pieve di Santa Mustiola, situata a est dell'abitato di Arcidosso e a poca distanza da esso, compare nel 1205 attraverso la menzione del suo pievano, testimone alla stesura di un atto presso il castello, assieme ai *presbiteri* di San Niccolò, Sant'Andrea e San Leonardo (Ronzi 1989: 156, 79n).

Alcuni elementi scaturiti dall'analisi stratigrafica delle murature (Nucciotti 2005: 186-188) fanno pensare che la costruzione dell'edificio preceda di alcuni decenni la sua prima attestazione. La parte absidale della chiesa, meglio leggibile perché non sottoposta ai pesanti restauri che hanno interessato la facciata, presenta nella fase più antica una muratura in conci di trachite squadrati, a faccia rettangolare, disposti in orizzontale e caratterizzati da una finitura superficiale a lama piana.

La tessitura muraria e il particolare strumento di finitura utilizzato sono presenti, oltre che nella pieve e nella chiesa di San Lorenzo, sempre presso Arcidosso, in alcuni edifici monumentali amiatini del pieno XII secolo, i cui committenti sono, significativamente, gli Aldobrandeschi e il monastero di San Salvatore: le torri di Arcidosso e Santa Fiora e la pieve di Lamula.

La fase più antica conservata nel prospetto absidale è inoltre successiva alla muratura più antica individuata in facciata: sul prospetto ovest troviamo infatti una porzione di paramento murario, a sinistra del portale, caratterizzata da una messa in opera e lavorazione del materiale da costruzione differente dalla ben rappresentata fase di XII secolo e stratigraficamente precedente ad essa.

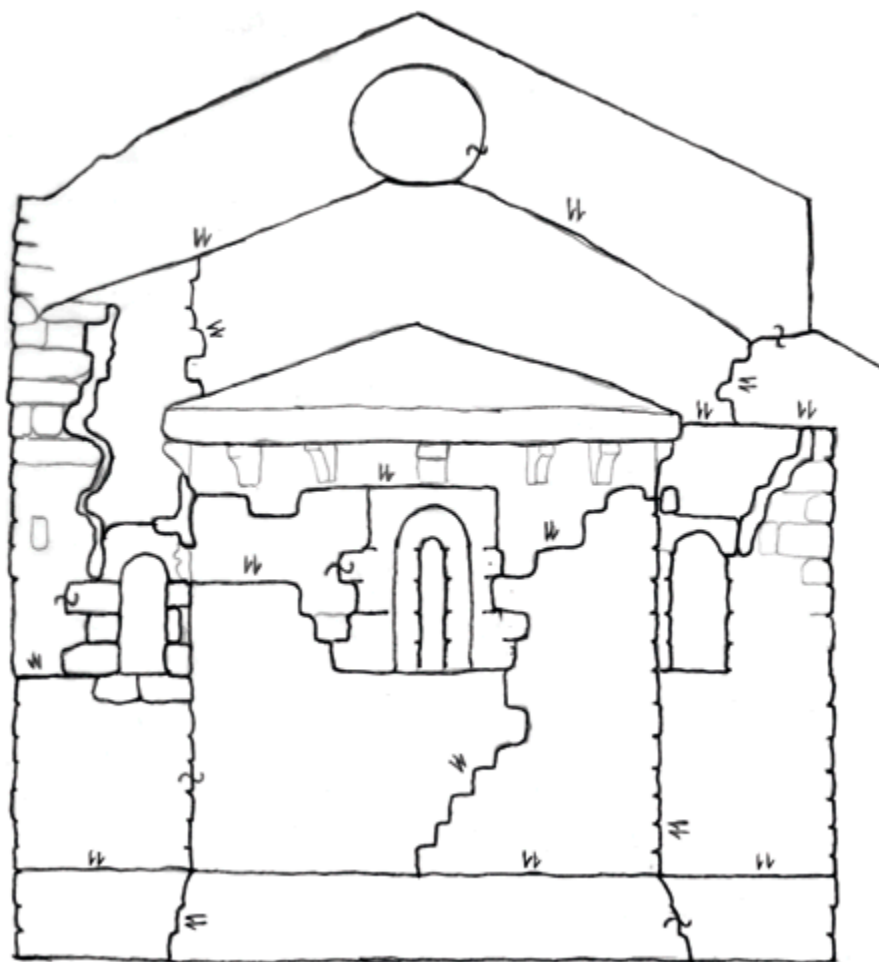
L'assenza di tracce documentarie relative a Santa Mustiola, ed il suo ingresso 'neutro' nelle carte di San Salvatore fanno ipotizzare dunque, più che una fondazione di poco precedente al 1205, la preesistenza incontrastata del piviere nell'alta valle dell'Ente. Michele Nucciotti (2005: 84 sgg.) ipotizza una diffusione del culto di Santa Mustiola lungo la direttrice viaria Chiusi-Amiata-Sticciano già in epoca longobarda, in un periodo precedente alla fondazione di San Salvatore e, in questo quadro, la possibilità

che una pieve dedicata alla santa potesse essere stata fondata al momento dell'inclusione dell'Amiata nel ducato di Chiusi, ipotesi purtroppo non verificabile sulla base delle sole strutture in elevato.

Figura 3 – Pieve di Santa Mustiola. Lettura stratigrafica su rilievo ortofotogrammetrico della facciata.



Figura 4 – Pieve di Santa Mustiola. Eidotipo stratigrafico del prospetto absidale.



Per la chiesa di San Lorenzo, che condivide molte caratteristiche formali e costruttive con Santa Mustiola, non si hanno purtroppo attestazioni certe nelle carte amiatine. L'abate Fatteschi, storico del monastero, afferma che esso entrò in possesso della chiesa di San Lorenzo e delle sue pertinenze nel 1264, forse sulla base di documenti ora non più esistenti; della pieve non c'è traccia in diplomi di conferma del XIV e del XV secolo, mentre è presente nel catasto abbaziale del 1616 (Moretti 1990: 123; Kurze, Prezzolini 1988: 168-168).

L'appartenenza di entrambe le chiese ad un ristretto gruppo di edifici associati grazie alle loro caratteristiche costruttive non permette, almeno

allo stato attuale delle indagini, precisazioni ulteriori riguardo alla committenza: nei decenni centrali del xii secolo, sia gli Aldobrandeschi, sia l'abbazia, sia il vescovo – come suggerisce l'analisi di Santa Mustiola – commissionano, probabilmente ad uno stesso gruppo di maestranze, edifici contraddistinti da un medesimo, accuratissimo, tipo di realizzazione del materiale da costruzione e di tecnica muraria.

## 5. San Niccolò

L'aspetto attuale della chiesa di San Niccolò è il frutto di due interventi molto incisivi. Il primo, alla fine del xvi secolo, unì la chiesa, che fino a quel momento era stata a navata unica, alla sede della confraternita di Santa Croce, prossima al fianco sinistro. Il secondo, negli anni 1934-1943, ricostruì quasi completamente la facciata e modificò, ignoriamo se per la prima volta, l'area presbiteriale della vecchia aula (Prezzolini 1989: 71-85).

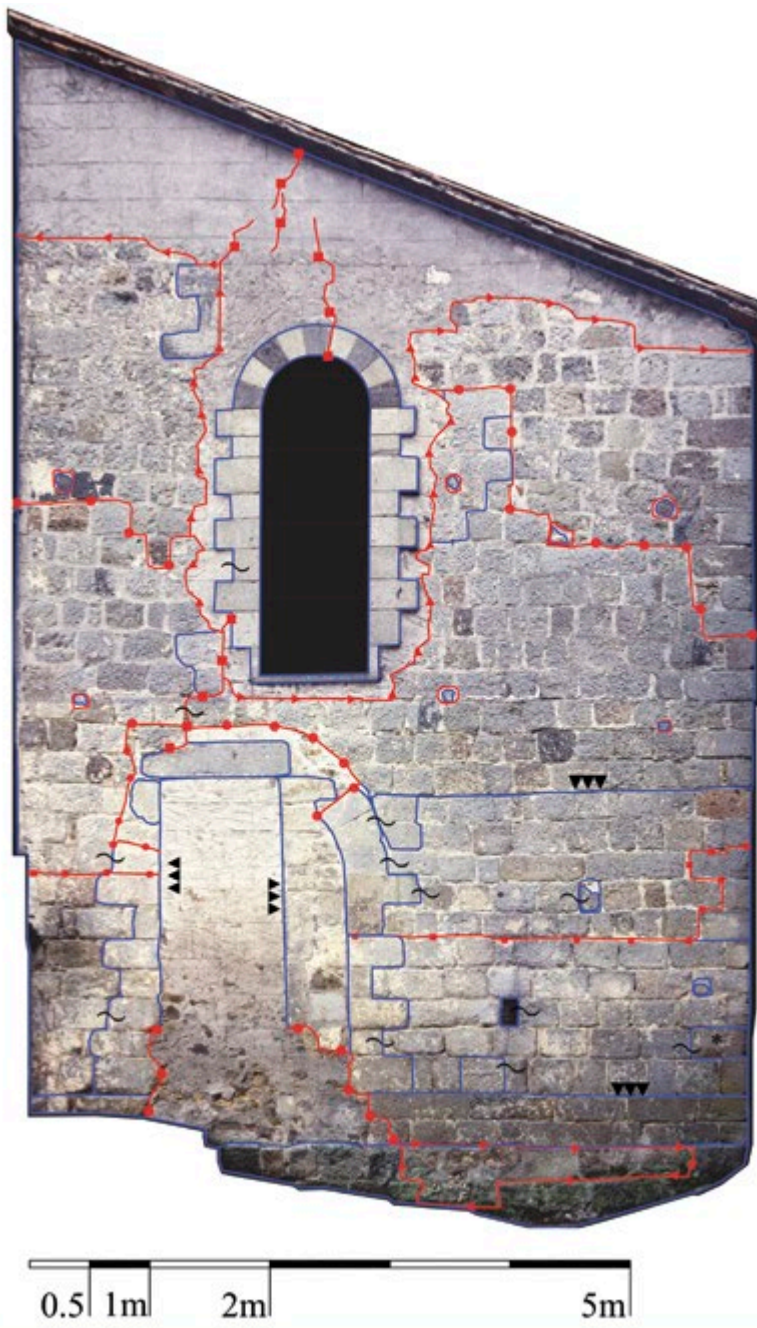
In facciata si conservano i resti di un semplice portale e buona parte dell'angolata della parte destra e dei paramenti murari; sul fianco meridionale l'angolata in corrispondenza della facciata e alcuni lacerti di murature parzialmente coperti da residui d'intonaco.

Le fasi antecedenti ai restauri novecenteschi sono tre: la prima consiste in due corsi di fondazione in trachite sbazzata a squadro, parzialmente visibili, nei paramenti murari della parte inferiore, in otto corsi dell'angolata destra, nel piedritto sinistro del portale e in parte di quello destro. In questa fase, a destra del portale e subito sopra la risega usm56, sono messi in opera due corsi in conci squadrati, a faccia quadrangolare e spiccatamente allungata (larghezza da 60 a 85 cm, altezza regolare 18-20 cm; usm 57). A questo punto inizia la posa del piedritto usm 45, conservato per un'altezza di 1,30 m, indifferenziato, per lavorazione e finitura dei pezzi, dal paramento attiguo e dall'angolata usm46. Il paramento legato allo stipite avvia con un corso formato da conci di trachite squadrata, a faccia rettangolare, di cui un gruppo (larghezza 21-25 cm) è messo in opera di testa, mentre un altro (larghezza 33-37 cm) è posato di fascia, di altezza costante (29 cm); uno dei conci reca una croce patente in bassorilievo. L'usm prosegue con la posa in opera di altri quattro corsi in conci squadrati, a faccia rettangolare e messi in opera in orizzontale, di cui uno di altezza leggermente inferiore agli altri (22 contro 25±1 cm). I paramenti a sinistra del portale sono poco conservati ma appaiono caratterizzati dalla stessa lavorazione e posa in opera rilevata nella parte destra. La finitura superficiale del materiale da costruzione della fase 1 rimane dubbia: le superfici sono molto degradate ma, da alcune tracce difficilmente rilevabili, si ipotizza l'impiego di un ascettino.

Le murature di fase 1 hanno subito una rasatura orizzontale, particolarmente evidente a causa dell'obliterazione degli spigoli superiori dei conci, che ha risparmiato tre elementi dell'angolata destra al livello dei paramenti superiori.



*Figura 5 – Chiesa di San Niccolò. Lettura stratigrafica su rilievo ortofotogrammetrico della facciata.*



In fase 2 troviamo una seconda redazione del portale, di cui è conservato l'avvio dell'arco estradossato, oltre ai paramenti usm 48, 18 e 54. La persistenza dei tre corsi dell'angolata destra e il probabile reimpiego di materiale da costruzione di fase 1 per i piedritti e l'arco ha comportato la posa in opera di frequenti zeppe lamellari e poligonali nei letti di posa, soprattutto nel raccordo con l'imposta destra. Il reimpiego è presente anche nei paramenti; è evidente ad esempio l'uso di due conci di raccordo (usm49) tra la ghiera e il paramento, ad una quota inferiore dell'estradosso rispetto alla collocazione originaria. In corrispondenza dell'usm 49 abbiamo anche gli unici due corsi che presentino variazioni significative in altezza rispetto alle murature di fase 2: 22 e 27 cm contro un valore pressoché esclusivo di 24 cm. I paramenti di questa fase sono composti da trachite sbazzata a squadra o squadrata, a faccia prevalentemente rettangolare e messi in opera in orizzontale, con l'impiego di zeppature lamellari e poligonali, frequenti soprattutto nei letti di posa e finitura superficiale a punta.

Purtroppo queste murature presentano abbondanti residui di intonaco nei giunti e nei letti di posa, parzialmente esteso sulla faccia dei conci. L'incerta determinazione del tipo lavorazione colloca i paramenti tra il Tipo Murario 2A (ad esclusione dell'angolata) e il 3B, comunque attestati su cronologie piuttosto ampie (XIII-prima metà del XIV secolo).

La fase 3, probabilmente databile alla fine del XVI secolo, vede la sostituzione del portale ad arco con un portalino ad architrave semplice che sfrutta il piedritto sinistro di fase 1 e 2, un rialzamento della quota d'accesso mediante alcuni gradini, asportati in seguito al tamponamento (usm 14 e 2), probabilmente la ricostruzione della parte alta della facciata, attualmente obliterata dal restauro novecentesco con l'inserimento della monofora ad arco bicromo a tutto sesto e infine il rifacimento della copertura.

I paramenti di fase 1 costituiscono al momento un *unicum* nel contesto territoriale qui considerato, ma hanno alcune caratteristiche in comune con le murature di edifici dai caratteri ben più monumentali. In attesa di ulteriori confronti, e senza forzare il confronto tipologico verso una 'divinazione' dei tipi murari, si può dire che essi condividano, oltre alle caratteristiche, certo non stringenti, della squadratura dei pezzi e della posa in opera in assenza di zeppature, la presenza dei conci messi in opera di testa con il cantiere di XI secolo di San Salvatore. La datazione di questa fase di San Niccolò, precedente a quella, abbastanza ampia per la verità, della fase 2, può plausibilmente concordare con l'epoca di fondazione della chiesa testimoniata dalle fonti documentarie, ossia tra nel secondo venticinquennio del XII secolo.

## 6. Sant'Andrea

La chiesa sorge all'estremità meridionale del borgo, fuori dal circuito murario conservato, col fianco destro edificato contro lo sperone di roccia su cui sorge il terzo di Castello.

La posizione eccentrica della chiesa, esterna alle mura e protetta in origine da un'antiporta, è dovuta alle vicende della formazione dell'abitato: nel tardo XII secolo essa serviva la popolazione ancora residente nell'insediamento sparso a sud del castello e destinata a trasferirsi a breve all'interno delle mura (De Falco 2005: 21-25).

L'edificio è a navata unica rastremata verso l'ingresso, con copertura a capriate; la zona presbiteriale è stata interessata da una ricostruzione completa nella seconda metà del XVII secolo. All'edificio originario era stato aggiunto alla fine del XVII secolo un corpo di fabbrica trasversale, originando una planimetria a croce commissa che la chiesa mantenne fino al 1872<sup>5</sup>.

La chiesa ha subito numerosi restauri, di entità variabile: dalle risistemazioni delle murature del lato nord, edificate contro roccia e perciò soggette a continue infiltrazioni di umidità, a un rialzamento della copertura, forse ancora bassomedievale, in parte crollato e ristrutturato con grossi conci di trachite in epoca moderna. Le condizioni della chiesa negli anni '70 del Settecento erano talmente disastrose, a causa del flusso delle acque contro il fianco sinistro, che fu interdetta e si propose di abbatterla e riedificarla in un luogo diverso. La successiva ricostruzione del lato nord ha risparmiato buona parte dei paramenti di facciata delle prime due fasi, anche se una pesante stilatura in cemento di giunti e letti di posa impedisce osservazioni accurate, soprattutto nella parte più alta.

Le fasi salienti sono cinque: della fase 1 rimangono dei lacerti di murature alla base della facciata ed una muratura continua, su una risega di fondazione parzialmente interrata, sul prospetto sud (esclusa l'angolata, frutto di un restauro per quasi tutta l'altezza dell'edificio); la seconda consiste nelle murature a destra del portale (usm 104, 141, 107 e 129) e nelle murature nella parte centrale del pp2 (usm 6, 81 e 83); la terza vede una ricostruzione della parte soprastante le murature di fase 2; la fase 3.1, che conserva la traccia dello spiovente destro della copertura, vede l'inserimento dell'arco del portale, con un esteso rifacimento del paramento murario della parte sinistra; la fase 3.2 è presente soltanto sul pp2 e consiste in una piccola porzione di paramento murario legato ad una monofora; la quarta consiste in un rialzamento della copertura con realizzazione di una monofora (decentrata rispetto all'asse verticale della facciata) e, probabilmente, l'inserimento del portale architravato al disotto dell'arco di fase 3; la quinta vede invece un restauro del paramento murario, probabilmente ottocentesco, che rispetta la monofora.

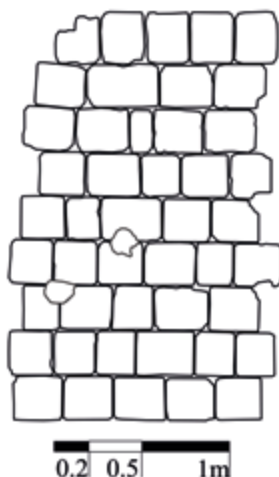
Le prime due fasi costruttive possono essere attribuite ai secoli XII-XIII: alla base del prospetto si trova una muratura in conci squadri in peperino, disposti in corsi orizzontali e paralleli e con tracce dell'uso di usm 85 e 5 del pp2, è stata distinta dai paramenti di fase 2 per la maggior frequenza

<sup>5</sup> Le notizie sulle vicende architettoniche documentate nelle fonti scritte sono tratte da Prezzolini 1985: 121-129.

Figura 6 – Chiesa di Sant' Andrea; dall'alto a sinistra le fasi 1-5. L'ultima immagine raffigura l'aspetto attuale della facciata nel rilievo fotogrammetrico. Fasi 1 e 2: XII-XIII secolo; fase 3: fine del XIII secolo; fase 4: XVIII secolo; fase 5: XIX secolo.



Figura 7 – Tipo Murario 3Ad, campione da un edificio di abitazioni in via Talassese 38.



di conci a faccia spiccatamente rettangolare, (mentre i paramenti superiori, su entrambi i prospetti, presentano faccia perlopiù sub-quadrata) e perché soltanto qui compaiono le tracce di finitura ad ascettino. Sul fianco sud della chiesa i paramenti murari corrispondenti a questa fase conservano una fila di buche puntaie, a 1,1 m circa dall'attuale piano di campagna. La fase 2 è ben visibile sul pp2, dove è conservata su tutta la lunghezza dell'edificio a vista; essa presenta un corso di orizzontamento – presente su entrambi i prospetti – realizzato con conci di altezza molto inferiore (circa 12 rispetto ai  $20\pm 3$  cm del resto della muratura), a metà altezza (3,5 m) dei paramenti conservati di fase 1 e 2.

La fase 3.1, che vede l'inserimento dell'arco bicromo sormontato da cornice sgusciata, viene distinta dalla fase 3 per i rapporti stratigrafici rilevati in facciata: l'arco ed i paramenti circostanti (usm 136, 112, 111, 110) sono frutto di un intervento successivo alla posa in opera di usm109, che viene tagliata per l'inserimento della ghiera. La lavorazione dei pezzi e l'apparecchiatura delle murature di fase 3 e 3.1 sono però analoghe: la trachite è sbazzata e rifinita a punta, i pezzi hanno faccia rettangolare poco allungata o subquadrata, con l'inserimento di rare zeppe lamellari e poligonali nei giunti e nei letti di posa.

La fase 3.2, una piccola porzione di paramento murario legato ad una monofora strombata con arco a tutto sesto e interno trilobato, è conservata soltanto sul fianco meridionale della chiesa, in prossimità del presbiterio. Dal punto di vista stratigrafico essa sembrerebbe successiva alle usm 25 e 30 (una serie di crepe e piccoli restauri compromette parzialmente la leg-

gibilità della successione). Il paramento murario, in conci squadriati e spianati (la distanza non consente osservazioni sulla finitura), corrisponde al Tipo Murario 3Ad, soltanto con dimensioni leggermente inferiori ( $\pm 2$  cm).

Il campione utilizzato per definire questo tipo è il paramento di un edificio di abitazione nel borgo Talassese, la strada che attraversa il castello da porta Sant'Andrea all'attuale porta dell'Orologio, associato alle mura di cinta della rocca in base alla stereotomia degli archi delle aperture ad esso legate: le finestre presentano infatti le stesse caratteristiche geometriche delle aperture della fase 5.1 della rocca, datata alla fine del XIII secolo (De Falco 2005: 79-80).

La fase 4 (usm 121 e 122) è un rialzamento della copertura evidente soltanto in facciata, sul lato sinistro, dove è impostato sulla traccia dello spiovente di fase 3. Questo intervento potrebbe essere dovuto ai rifacimenti di tutto il fianco nord nel XVIII secolo. La mancata conservazione delle tracce di questo cantiere sul pp2 è dovuta al restauro, presumibilmente ottocentesco, di fase 5, visibile su entrambi i prospetti (usm 108, 119 e 55).

## 7. Conclusioni

L'analisi dell'edilizia religiosa arcidossina ha evidenziato come nella costruzione delle chiese castrensi vengano impiegate le conoscenze tecnologiche e le prassi operative impiegate nell'edilizia contemporanea, sia essa ecclesiastica, militare o residenziale. Questo tipo di edifici non è dotato, se non in un caso, di caratteri distintivi direttamente mutuati dall'edilizia ecclesiastica maggiore, ma piuttosto partecipa dell'ambiente tecnico che si viene a creare nei diversi momenti della storia del castello.

Le due chiese extramurane di San Lorenzo e Santa Mustiola, estranee all'ambito di San Salvatore, sono molto più ancorate, dal punto di vista costruttivo, alle realizzazioni architettoniche ad esse coeve. Da un lato, ciò si deve alle vicende della conservazione: San Lorenzo e Santa Mustiola, proprio grazie alla loro collocazione e alla loro sporadica funzione liturgica, non hanno subito le numerose trasformazioni che hanno compromesso tutte le chiese castrensi dal punto di vista planimetrico, oltre che nella leggibilità delle strutture in elevato. Non conosciamo infatti l'aspetto e le caratteristiche delle fasi più antiche di San Niccolò e Sant'Andrea, se non per quanto è lecito ipotizzare sulla base delle piccole porzioni di murature conservate. Le due chiese rurali vengono edificate in un momento (la seconda metà del XII secolo) in cui si assiste ad un eccezionale fervore nel campo dell'edilizia monumentale e in cui è attestata la circolazione di maestranze altamente specializzate, attive sui cantieri comitali come su quelli abbaziali. Il fatto che questa sia anche la cronologia della prima fase di Sant'Andrea, testimoniato dall'uso di un particolare strumento di finitura, impiegato significativamente su murature tecnicamente meno accurate, può voler dire che l'abbazia non ha bisogno di affidare la conferma della

propria titolarità al cantiere di una chiesa il cui esclusivo patronato non verrà se non incidentalmente contestato<sup>6</sup>.

A supporto di questa interpretazione possono essere addotte le osservazioni sulle murature della fase 1 di San Niccolò: il fatto che esse derivino (con l'implicita distanza formale e qualitativa) dalla chiesa abbaziale un pattern unico e quindi facilmente riconoscibile, ben concorda con i presupposti della fondazione. Come abbiamo visto, la chiesa di San Niccolò ha il compito di suggellare un accordo tra i conti Aldobrandeschi e il monastero di San Salvatore: nel momento in cui i monaci decidono di abbandonare un'infruttuosa opposizione e partecipare allo spostamento della popolazione dagli insediamenti aperti della valle dell'Ente al *castrum* di Arcidosso, peraltro già in parte insediato, ad essi viene concesso, attraverso la donazione di un terreno da parte dei conti stessi, di costruire la prima chiesa castrense.

Attraverso la ripetizione 'in tono minore' delle soluzioni tecniche adottate nelle murature della chiesa abbaziale, il cantiere di San Niccolò avrebbe impresso all'edificio una connotazione fortissima della committenza. San Salvatore qui deve aver avvertito la necessità di affermare inequivocabilmente l'appartenenza della chiesa al suo ambito, almeno dal punto di vista progettuale e della realizzazione, nel momento in cui faceva il suo ingresso in un insediamento interamente voluto e gestito dai conti, peraltro attraverso una fondazione in cui, consapevolmente fin dal principio, subiva la compresenza di diritti vescovili.

Alcune riflessioni meritano anche i caratteri di continuità e diffusione delle tecniche murarie impiegate in costruzioni di diversa natura e destinazione: mentre la fase più antica di Sant'Andrea si avvale in qualche misura delle esperienze maturate nel XII secolo sui cantieri maggiori, la sua ultima fase ha un'apparecchiatura muraria dai caratteri estremamente simili a quelli di un edificio di abitazione del terzo Talassese, a sua volta strettamente connesso, dal punto di vista microtipologico, con la sopraelevazione duecentesca del *palatium* di X secolo (Nucciotti 2005: 291-308), quindi con le strutture residenziali e di rappresentanza della rocca. Le murature della chiesa di San Leonardo sono invece immediatamente riferibili a coeve strutture di carattere spiccatamente militare, quali le mura di cinta meridionali della rocca di fine XII secolo. Queste circostanze mostrano l'esistenza di un ambiente tecnico, formato da uno o più gruppi di maestranze locali e dalle loro competenze, che nel XIII secolo ha conseguito una notevole qualità delle realizzazioni, probabilmente a partire dalla collaborazione con le maestranze itineranti presenti sul territorio nella seconda metà del XII.

<sup>6</sup> Nel 1203 abbiamo notizia della nomina di un arbitro per dirimere l'ennesima controversia (di cui non conosciamo l'esito) relativa alle decime delle chiese di Arcidosso, Montepinzutolo e Montenero, in Ronzani 1989: 157, 84n.

**Bibliografia**

- De Falco M. 2005, *Edilizia civile nell'Amiata medievale: il caso di Arcidosso*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2004-2005, relatore prof. Guido Vannini.
- Fabbri J. 2009, *La ceramica di uso comune da un sito del X secolo sul Monte Amiata*, «Amiata Storia e Territorio», LX, pp. 5-18.
- Kehr P.F. 1908, *Regesta Pontificum Romanorum. Tomus I. Italia Pontificia sive Repertorium Privilegiorum et Litterarum a Romanis Pontificibus ante annum mclxxxviii Italiae Ecclesiis, Monasteriis, Civitatibus, Singulisque Personis Concessorum. Volume III. Etruria*, Berlino.
- Kurze W. 1974, *Codex diplomaticus Amiatinus*, *Urkunderbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innocenz III (736-1198)*, Tübingen.
- Kurze W., Prezzolini C. (a cura di) 1988, *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici – architettura – proprietà*, Firenze.
- Marrocchi M. 2000, *La disgregazione di un'identità storica. Il territorio di Chiusi tra l'alto medioevo e il Duecento*, Dottorato di ricerca in Storia Medievale XI ciclo, a.a. 1999-2000.
- Moretti I. (a cura di) 1990, *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, Siena.
- Nucciotti M. 1999, *Santa Fiora nel basso Medioevo (ss. XII-XIV). Gestione del potere e dinamiche urbanistiche in un castello amiatino: una lettura archeologica*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1998-1999, relatore prof. Guido Vannini.
- Nucciotti M. 2000, *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata – Toscana): mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, *Archeologia dell'architettura v*, Firenze.
- Nucciotti M. 2003, *L'edilizia comunale amiatina tra Medioevo ed Età Moderna. Spunti di ricerca*, «Tracce», VIII, Grotte di Castro (Gr), pp. 29-48.
- Nucciotti M. 2005, *Le pietre del potere. Per una storia 'archeologica' dei quadri politico – istituzionali dell'Amiata occidentale nel Medioevo*, Università dell'Aquila, tesi di dottorato in Archeologia Medievale, XV ciclo, a.a. 2003-2004.
- Nucciotti M. 2006, *L'Amiata nel Medioevo (secoli VIII-XIV). Modi, tempi e luoghi della formazione di un paesaggio storico*, in Ciuffoletti Z. (a cura di), *Il Parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia*, Arcidosso (Gr), pp. 161-198.
- Nucciotti M. (a cura di) 2008, *Atlante dell'edilizia medievale, Inventario, i.1, Reti Medievali*: <<http://rm.univr.it/biblioteca/volumi/nucciotti/atlante-edilizia.pdf>> (03/2017).
- Nucciotti M. 2010, *Paesaggi dell'Impero nella Toscana del X secolo. Il palatium di Arcidosso: senso storico di un tipo edilizio europeo*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 513-527.
- Nucciotti M., De Falco M., Lazzarini L., Radziwiłko K. 2015, *Archeologia Pubblica in Toscana e museologia per l'Archeologia Medievale. L'allestimento del castello di Arcidosso (Monte Amiata, Gr)*, in Arthur P. (a cura di), *Atti del VII congresso SAMI (Lecce 9-12 settembre 2015)*, Firenze, c.s.



- Nucciotti M., Peloso D., Pruno E. 2006, *'Prima della sbazzatura': modelli numerici per l'interpretazione dei sistemi produttivi dell'edilizia medievale amiatina*, in Campana S., Francovich R. (a cura di), *Laser scanner e GPS: paesaggi archeologici e tecnologie digitali*, Atti del workshop, 3 marzo 2005, Grosseto.
- Nucciotti M., Vannini G. 2002, *Santa Fiora: strutture materiali di una capitale rurale nella Toscana meridionale del Medioevo*, in Ascheri M. Niccolai L. (a cura di) 2002, *Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana*, Arcidosso (Gr), pp. 111-149.
- Palagi D. 2009, *Le castagne come documento storico e strumento per la ricostruzione della vita alimentare ed insediativa del sito di Castel Vaiolo (X secolo)*, Tesi di laurea in Archeologia medievale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2007-2008, relatore prof. Guido Vannini.
- Pizzuto D. 2015, *Atlante dell'edilizia medievale di Piancastagnaio. Storia e archeologia di un insediamento medievale del Monte Amiata*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2014-2015, relatore prof. Michele Nucciotti.
- Prezzolini C. (a cura di) 1989, *Le chiese di Arcidosso e la pieve di S. Maria in Lamula*, Siena.
- Pruno E. 2008, *La petriera medievale. Sfruttamento e gestione dei siti estrattivi di trachite sull'Amiata occidentale*, Tesi di dottorato in Archeologia medievale, Università dell'Aquila, XIX ciclo.
- Ronzani M. 1989, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel medioevo*, in Ascheri M., Kurze W. (a cura di), *L'Amiata nel medioevo*, Roma.

Francesca  
Cheli

## **Abitare la montagna tra Prato e Firenze: analisi archeologica del borgo medievale di Cavagliano sui monti della Calvana\***

### **I. L'area di ricerca e la metodologia utilizzata**

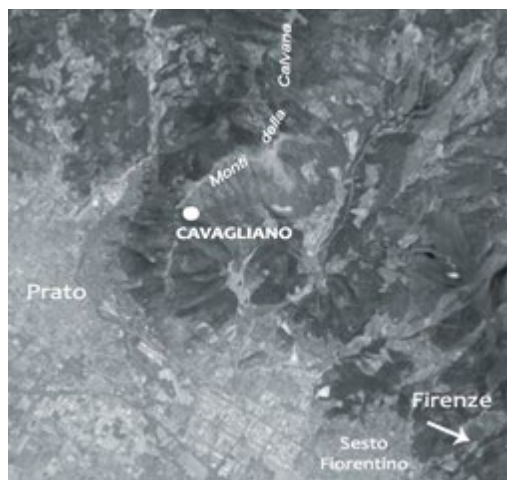
L'abitato di Cavagliano si trova sul versante orientale della Calvana, la catena antiappenninica che separa il territorio della provincia di Firenze da quello di Prato (Fig. 1). Affacciato sulla Val di Marina e il contado fiorentino, ma pertinente fin dall'epoca medievale al distretto pratese, questa particolare posizione geografica di 'frontiera' ha fatto sì che il piccolo borgo fosse legato alle vicende storiche che interessarono la città di Prato, ma anche all'espansione verso il contado portata avanti da Firenze che, dagli inizi del Trecento, tentava di estendere la propria egemonia verso occidente fino a lambire il territorio lucchese<sup>1</sup>. Questo elemento, insieme alla buona conservazione delle strutture materiali presenti sul sito, hanno fatto di Cavagliano un ottimo caso studio per indagare archeologicamente la circolazione di maestranze e saperi tra le due importanti città e le dinamiche del popolamento medievale montano anche in relazione agli insediamenti urbani. Si presentano quindi in questo contributo i risultati ottenuti dalla ricerca condotta sulla chiesa di San Biagio e sull'edificio civile conosciuto come 'Palazzetto Ginori': gli esempi maggiormente rappresentativi che hanno restituito significative risposte al quesito storico postoci.

\* Il contributo che qui si presenta è tratto dalla tesi di Specializzazione in Archeologia della scrivente dal titolo *Abitare la montagna tra Prato e Firenze: il borgo medievale di Cavagliano sui monti della Calvana* discussa nel maggio 2011. Per una più ampia trattazione dei risultati ottenuti dalla ricerca si rimanda a Cheli 2010. Sebbene abbia continuato ad occuparmi di questo argomento, la bibliografia presentata è aggiornata al lavoro di tesi, ma ad una prima indagine mi sembra di poter affermare che l'ipotesi interpretativa sulla circolazione di maestranze e sulle dinamiche di popolamento di questo territorio non siano variate.

<sup>1</sup> Sul concetto di frontiera si veda Vannini Nucciotti 2009. Sulla politica fiorentina basso medievale e l'organizzazione della difesa dei confini territoriali si veda Pirillo 2001.

Nel panorama di studi sulla storia di Prato e delle indagini archeologiche che hanno interessato il suo territorio<sup>2</sup>, Cavagliano ha sicuramente rivestito un ruolo marginale e di secondo piano. Eccezione in questo quadro è la monografia sul sito in due volumi (Bardazzi, Castellani 1978, 1979) e gli studi su questo sulla base degli estimi pratesi e dei catasti fiorentini (Pampaloni 1977, 1980, 1991). L'analisi condotta in occasione della tesi di Specializzazione in Archeologia si è quindi proposta come primo studio squisitamente archeologico condotto su Cavagliano ed è stata impostata secondo le metodologie proprie dell'archeologia dell'edilizia storica (Brogiolo 1988; Bessac 1993; Parenti 1988a e 1988b; Mannoni 1989 e 1997; Mannoni *et al.* 1991; Cagnana 2000; Mannoni Boato 2002) utilizzate nei progetti della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze all'interno del più ampio *Progetto strategico d'Ateneo (La società feudale mediterranea. Profili archeologici)*<sup>3</sup>. Sebbene continuamente incrociate con le fonti documentarie ed iconografiche, le strutture murarie del sito di Cavagliano hanno costituito quindi la principale fonte inedita della ricerca.

Figura 1 – Localizzazione dell'abitato di Cavagliano sui Monti della Calvana.



<sup>2</sup> Tra i principali si segnala *Storia di Prato I e II* e Cherubini 1991. Per le indagini archeologiche si fa riferimento a quelle condotte in Val di Bisenzio (Francovich Vannini 1976; Vignolini 1996; Montevecchi 1997; Perazzi Abela 2000, Dalla Negra 2005, Perazzi Galetti 2006, Vannacci 2006) e in Val di Marina (Bellometti 2004; Torsellini 2003, 2008 e 2009; Sahlin 2009).

<sup>3</sup> Si tratta in particolare delle analisi condotte nel castello dei Guidi di Poggio della Regina nel Pratomagno, nel territorio di Modigliana (*Archeologia del potere al confine fra Tuscia e Romània: l'incastellamento nella regione delle Alpes Appenninae fra IX e XII sec.*), in area amiatina (*Produzione edilizia e gestione del potere nell'Amiata del Medioevo*), nel castello di Monsummano Alto (*Il sito fortificato di Monsummano alto e l'alta Val di Nievole nel medioevo*), nell'ambito del Progetto internazionale promosso dal CNRS su Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age, nonché nello studio sull'Oriente crociato (*'Petra Medievale'. Archeologia degli insediamenti crociati-ayubbidi in Transgiordania*).

## 2. Cavagliano: le risorse, la viabilità, il sito

La prima attestazione di Cavagliano si riferisce alla chiesa e si trova in un documento del 1024 con il quale il vescovo di Firenze Ildebrando conferma al monastero di S. Miniato al Monte i beni già donati all'atto della sua fondazione nel 1013 e ne concede altri, posti in varie aree del contado fiorentino, tra cui la corte di Fabio e «una cum ecclesia in onore sancti Petri in loco qui dicitur Cavalliano» (Mosiici 1990: 6)<sup>4</sup>. Il *districtus* pratese infatti, non potendo far riferimento né dal punto di vista ecclesiastico né civile ad una propria città, era diviso tra le diocesi e i comitati di Pistoia e Firenze. Il confine tra i due era stabilito dal corso del Bisenzio per cui se la propositura di Santo Stefano e tutto il territorio a ovest e sud-ovest di essa era di pertinenza della diocesi pistoiese, tutta l'area collinare e montana era di competenza di quella fiorentina. Durante l'XI secolo inoltre iniziò un processo, che ebbe pieno compimento nel secolo successivo, di frammentazione della proprietà terriera basata su *mansi* e *curtes*, sia nei territori pianeggianti che, soprattutto, nelle zone collinari e montane della Calvana; un processo causato da numerose donazioni, acquisti e livelli (Conti 1965, Fantappiè 1980: 199-216). Poiché è in questo stesso periodo che il territorio pratese registra un notevole aumento demografico con conseguente nascita di nuovi centri abitativi, non si esclude che la comparsa della chiesa di Cavagliano agli inizi dell'anno Mille sia il segnale di un borgo nato al fine di rispondere a questa 'emergenza' demografica (Fantappiè 1980: 155-164). La crescita di nuovi borghi che ne conseguì portò, probabilmente già dall'XI secolo, ad una sistematica riorganizzazione del distretto pratese la cui divisione in ville, che compare sporadicamente già nel X secolo, sarà attestata compiutamente alla fine del XIII secolo, con la libra del 1285, come un processo ormai concluso (Cerretelli 1991)<sup>5</sup>. Importante per la ricostruzione storica del sito è inoltre un *Breve investitionis* del 1182 con il quale l'abate del monastero di S. Miniato, Alberto, concede *in tenimentum perpetuum* alla Propositura di S. Stefano la corte di Fabio con tutte le sue dipendenze e possessi, pervenuti al monastero grazie alle donazioni dei suoi predecessori, tra cui figura anche la *ecclesia Sancti Petri posita loco Cavalliano* (Mosiici 1990: n.113, Fantappiè 1977: n.223). Il documento segna quindi il passaggio della piccola chiesa rurale al neo-nato comune di Prato che sembra stia

<sup>4</sup> Nell'edizione il sito viene localizzato in Val di Bisenzio, riprendendo Repetti, tra le pertinenze della pieve di Sofignano. Il Cavagliano cui si fa qui riferimento invece si trova nella Val di Marina e dalle decime del 1276 sappiamo essere situato nel piviere di Filettole come riporta anche Repetti alla voce *Cavagliana*. Gli storici sono ormai concordi nel riconoscere in *Cavaldino* a cui, erroneamente secondo Repetti, si fa riferimento nel documento del 1024 (Repetti 1833-1848: *ad vocem*), un luogo, oggi scomparso, posto tra S. Lucia e Coiano.

<sup>5</sup> Ogni villa faceva capo amministrativamente ad una porta della Terra di Prato e per Cavagliano quella di riferimento era Porta Tiezi (Pampaloni 1980: 22 e Cerretelli 1991: 64-65).

cercando di costruirsi il proprio distretto a discapito della vicina e potente diocesi fiorentina.

Il sito di Cavagliano si presenta oggi agli occhi del visitatore come un piccolo borgo caratterizzato da edifici sparsi sviluppatisi, sul fianco orientale della Calvana, lungo un percorso di mezzacosta, variante 'stagionale' medievale della montana 'via di Valibona', che da Filettole collegava la Val di Bisenzio al Mugello passando proprio per Cavagliano. Si tratta oggi di un sentiero, non più interamente percorribile, impostato su frequenti banchi di alberese o su tratti di ciottolato di cui si conservano alcune tracce. In prossimità della chiesa di S. Biagio il sentiero, ieri come oggi, si biforcava: proseguendo sulla sinistra si raggiungeva il 'Palazzetto Ginori', Casa al Bosco (oggi C. Donatino) e da lì, passando per Ciarlico, Torri, Vezzano, Secciano e Casaglia (tutti insediamenti di una certa rilevanza in epoca medievale come testimoniano le evidenze materiali ancora conservate), si poteva scendere a Le Croci e proseguire per il Mugello. Sulla destra invece si poteva scendere, passando per Case Sottolano, all'abitato di Travalle e di lì ricongiungersi al percorso pedemontano lungo il torrente Marina.

Gli affioramenti rocciosi e la morfologia stessa del terreno che presenta strati di roccia praticamente orizzontali si prestarono non solo a costituire dei 'punti di appoggio' per la viabilità collinare, ma anche per la cavatura del materiale da costruzione: il calcare alberese. La durezza del litotipo, la sua relativa facilità di estrazione e la grande reperibilità lo hanno reso il materiale da costruzione privilegiato, sia per gli edifici di Cavagliano che di tutto il territorio pratese. Il calcare infatti è una roccia sedimentaria e può essere cavata secondo i letti di posa ottenendo blocchi con due facce sufficientemente piane e parallele. Più complesse sono la lavorazione e finitura dal momento che l'alberese è soggetto a frattura concoide, ma è forse proprio grazie al sapere tecnico acquisito nell'utilizzo di questo litotipo che si formarono maestranze specializzate a cui di volta in volta si rivolsero le diverse committenze, non solo cittadine, per rappresentare materialmente il proprio potere<sup>6</sup>. Presso l'abitato non sono stati individuati importanti fronti di cava, ma, data l'elevata reperibilità del materiale, non si esclude che questo venisse cavato nelle vicinanze stesse della struttura in costruzione.

Oltre che per l'approvvigionamento del materiale da costruzione, la Calvana, per la sua formazione carsica, ha fortemente condizionato il popolamento della montagna soprattutto per la scarsità d'acqua. A causa dei

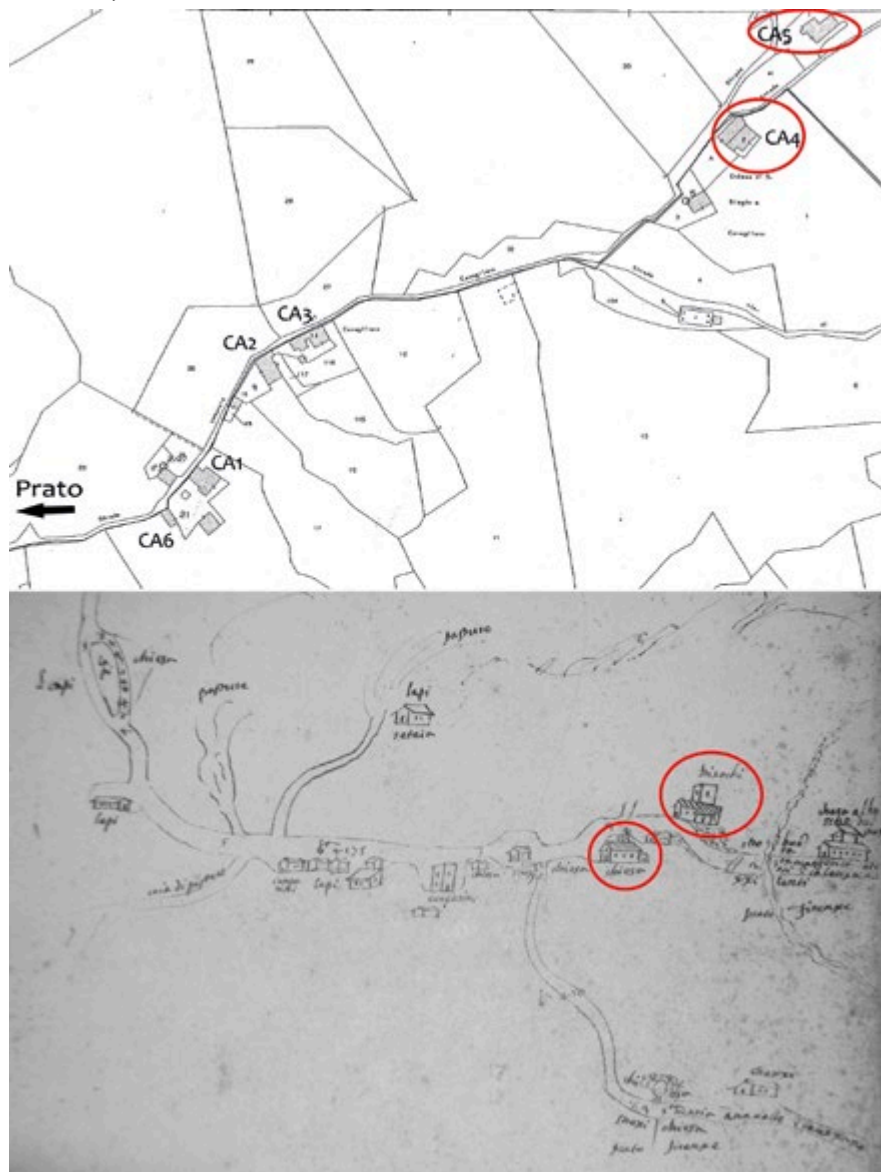
<sup>6</sup> Recenti studi archeologici condotti nel contado ad ovest di Firenze hanno dimostrato come, tra XI-XIV secolo, maestranze specializzate dell'edilizia civile in alberese e le diverse committenze della piana fiorentina e pratese interagirono influenzandosi a vicenda sviluppando «un ambiente tecnico in cui le tecniche murarie imposte dai committenti [...] si mescolarono con i tratti tradizionali del sapere di queste stesse maestranze» (Torsellini 2008). In generale sui processi di acculturazione e alla trasmissione dei saperi in ambienti tecnici costruttivi si veda Bianchi 1996.

processi deformativi che l'hanno interessata infatti, numerose sono le sorgenti che si attestano, nel blocco centrale della dorsale di nostro interesse, tra i 350 e i 400 metri slm. Il versante occidentale affacciato sulla Val di Bisenzio, più ricco di acque, presenta una serie di abitati allineati su tale quota (Faltugnano, Parmigno, Fabio, Savignano e Sofignano) e collegati da una viabilità di mezzacosta probabilmente già dall'età romana. Intorno alla stessa quota, sul versante orientale che si affaccia sulla Val di Marina sono sorti agglomerati più piccoli e sparsi, ancora oggi in parte abitati, come Ciarlico, Torri, Vezzano e Secciano. In questo contesto non mancarono comunque insediamenti che si attestarono al di sopra della linea delle risorgenze proprio come l'abitato di Cavagliano situato a quota 479 metri slm. Questo ha significato per il piccolo borgo medievale una minore disponibilità d'acqua e la necessità di intercettare e raccogliere quella piovana al fine di conservarla per i periodi di siccità estiva o per gli anni meno piovosi. È per questo motivo quindi che praticamente ogni edificio presenta ancora oggi una cisterna ad uso proprio o condivisa all'interno di un cortile.

Dei 10 edifici presenti oggi nell'abitato in gran parte abbandonato, solo 6 conservano porzioni dell'originaria muratura medievale ed in particolare si tratta di 5 edifici civili ed una chiesa (Fig. 2). La struttura dell'insediamento è quella tipica dell'abitato sparso (molto diffusa tra i piccoli borghi rurali della Calvana) e gli edifici si trovano distribuiti lungo la viabilità principale. Giungendo da Prato si incontrano quattro strutture in rovina disposte a formare un cortile interno dove sono presenti una cisterna e una pilla per l'acqua. Solo due di queste, quella ad E (CA1) e quella a W (CA6) presentano muraure medievali, mentre il fienile a S sembra essere di epoca post-medievale e quella a N di costruzione recente. Proseguendo lungo la strada si trovano altri due edifici (CA2 e CA3), modificati nel tempo e ancora abitati, che conservano l'impianto originario. Più oltre, lungo quello che ormai è solo un sentiero, si giunge ad un ampio piazzale con una dolce scalinata che conduce alla chiesa di S. Biagio (CA4). Da qui, proseguendo sul sentiero a monte si incontra l'ultimo complesso dell'abitato, il cosiddetto 'Palazzetto Ginori' (CA5), l'unico posto a monte della viabilità principale. I complessi architettonici indagati non sembrano avere una connessione tra loro, ma si presentano anzi come 'episodi' indipendenti l'uno dall'altro<sup>7</sup>. L'analisi condotta, inoltre, ha permesso di leggere sul sito le tracce materiali delle trasformazioni, documentate dalle fonti scritte, occorse tra XIV e XV secolo nella conduzione agricola del territorio toscano. La forma dell'insediamento non venne modificata con numerose nuove costruzioni, ma si adattarono quelle presenti alle nuove esigenze e solo in alcuni casi si ricorse all'edificazione di piccoli annessi utilizzati come ricovero per il be-

<sup>7</sup> Eccezione in questo senso sono il CA1 e il CA6 che formano, con altri due edifici, una sorta di cortile intorno ad un approvvigionamento d'acqua.

Figura 2 – Planimetria del sito di Cavagliano con indicati i corpi di fabbrica indagati archeologicamente. Sotto, il sito nella carta, di fine XVI secolo, delle Piante dei Popoli e Strade del Popolo di San Biagio a Cavagliano (Pansini 1989: c. 519). Evidenziati in entrambe gli edifici trattati in questo contributo.



stiamo<sup>8</sup>. In quest'ottica non si esclude comunque che esistessero altri edifici storici, oggi non più visibili, come appare dal confronto tra la cartografia storica e quella attuale (Fig. 2).

Sebbene in occasione della tesi di Specializzazione siano stati indagati archeologicamente tutti gli edifici medievali conservati sul sito, si presenterà in questo contributo i risultati ottenuti dalle indagini condotte sui due edifici di maggior rilievo del borgo: la chiesa di San Biagio e il 'Palazzetto Ginori', rappresentativi sia dell'edilizia ecclesiastica che privata.

### 3. La Chiesa San Biagio e il 'Palazzetto Ginori': i risultati della ricerca

La prima attestazione della chiesa di Cavagliano si trova nella *charta offersionis* del 1024 (Mosiici 1990: n. 6). Qui l'edificio risulta dedicato a S. Pietro, titolo che viene mantenuto ancora nel 1026, quando gli stessi beni vengono confermati al monastero di S. Miniato anche dal successore di Ildebrando, Lamberto (Mosiici 1990: n. 8), e nel *Breve investitionis* del 1182 (Mosiici 1990: n. 113, Fantappiè 1977: n. 223). Si dovrà aspettare quasi un secolo, nelle decime toscane del 1276, perché l'edificio sia documentato nelle fonti scritte con l'attuale dedicazione a S. Biagio (Guidi 1932, *Tuscia*).

Il complesso (CA4) è oggi in totale stato di abbandono e solo la chiesa, ad aula unica absidata di circa 6x11 m e orientamento S/W-N/E (CF1), conserva tracce di murature medievali<sup>9</sup>. In base al grado di accessibilità, visibilità e conservazione dei paramenti medievali, sono stati indagati due prospetti esterni non contigui del CF1: la facciata (PP1) e il prospetto absidale (PP2) parzialmente obliterato dall'addossamento a monte del setto murario per l'allargamento della navata della chiesa (Fig. 3)<sup>10</sup>.

La facciata (PP1) è il prospetto orientato a S/W, ma la leggibilità è compromessa dalla stesura di un intonaco (USM 766), l'apertura di un nuovo accesso (USM 744, 755, 716 e 717) e, nella parte sommitale, di una grande finestra quadrangolare (USM 734 e 761, Fig. 4). Il paramento (USM 719), come quello absidale, presenta una muratura in conci di alberese di colore bianco sporco-grigio chiaro, disposti in corsi orizzontali e paralleli, di

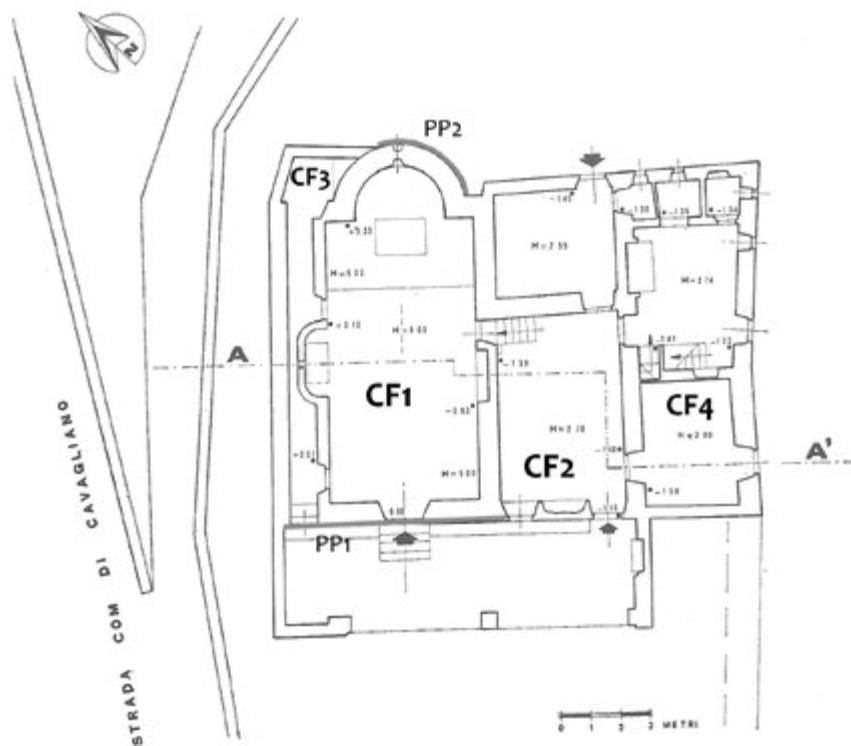
<sup>8</sup> Quattro sembrano essere gli edifici civili realizzati interamente in epoca post-medievale o moderna, ma su gli altri sono comunque leggibili i segni di un abbassamento dei piani, l'apertura di nuove porte e finestre o l'annessione di nuovi corpi di fabbrica adibiti per lo più a stalla, testimonianza della trasformazione delle precedenti abitazioni in case coloniche.

<sup>9</sup> A questa si affiancava, forse già in età medievale, la canonica (CF2). A sud una sorta di torretta completamente intonacata (CF4) poteva svolgere una funzione di avvistamento e controllo della viabilità. Altro edificio è quello che amplia la navata con un'ala di dimensioni molto ridotte su cui si imposta il campanile a vela in laterizi (CF3). Secondo quanto riportato da Bardazzi questo allargamento potrebbe riferirsi ad un periodo compreso tra il XIV-XV secolo e la fine del XVIII secolo (Bardazzi Castellani 1978: 15).

<sup>10</sup> All'interno sicuramente di età medievale è la controfacciata e il prospetto a valle dove sono visibili i resti di un portalino che dava accesso alla canonica. L'inaccessibilità dell'edificio impedisce però un'analisi più dettagliata.



Figura 3 – Planimetria del CA4 con indicazione dei prospetti indagati. [Rielaborazione da Bardazzi, Castellani 1978]



forma rettangolare o sub-quadrata, di altezza variabile dai 40 ai 30 cm che diminuisce con l'aumentare dell'altezza, perfettamente squadrate e spianate con uno strumento a punta largo circa 8 mm. Giunti e letti sono sottili e privi di zeppe e la malta originaria, rifluente, ha un colore bianco sporco, consistenza tenace e aderenza ottima. Il tipo murario è caratterizzato inoltre dal riuso, occasionale, di conci spianati ad ascettino largo circa 3 mm (TM 5, Fig. 5), uno strumento utilizzato prevalentemente in ambito urbano, sia a Firenze (Torsellini 2008) che, in più larga misura, a Prato (Monteverchi 1997)<sup>11</sup>. Questi presentano comunque una ulteriore sovravorazione a punta delle stesse dimensioni di quella rinvenuta nel paramento.

La porzione in basso a destra della muratura invece (USM 710) presenta conci simili per forma, ma di dimensioni maggiori e con venature più scure che ne fanno ipotizzare la provenienza da un altro fronte di cava. L'impie-

<sup>11</sup> L'ascettino sembra svilupparsi tra X e XII secolo, epoca dalla quale inizia ad essere progressivamente sostituito (Bessac 1993: 39-51).

go occasionale, anche in questo caso, di conci spianati con una lama piana e sovravorazione a punta delle stesse caratteristiche riscontrate nel tipo murario 5 fa supporre che si tratti di un sottotipo, diverso solo per le dimensioni dei conci (TM5a, Fig. 5).

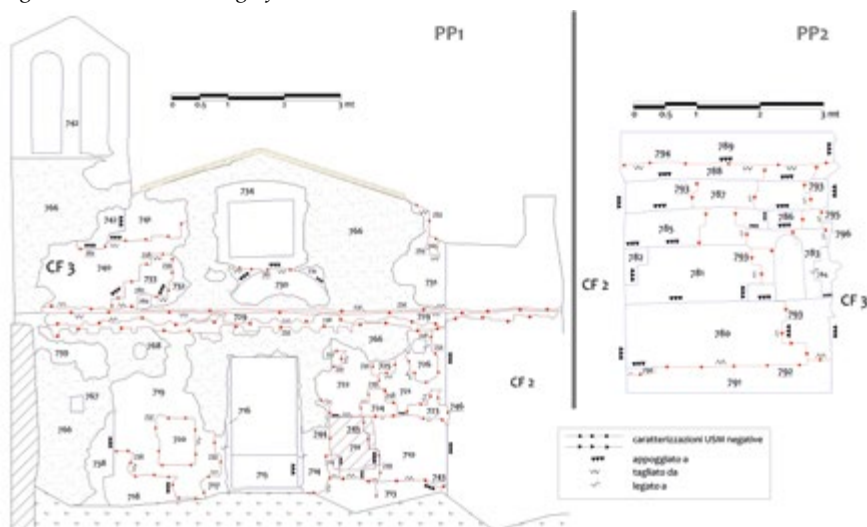
La presenza in entrambi i tipi murari, coevi e attribuibili a diverse fasi di cantiere, di occasionali conci spianati ad ascettino sovravorati a punta, induce a pensare che si tratti di conci di reimpiego forse provenienti da una precedente struttura attribuibile all'XI secolo, periodo nel quale abbiamo la prima attestazione a Cavagliano di una chiesa dedicata a S. Pietro.

Il parziale distacco dell'intonaco nella parte alta del prospetto ha reso visibili i cunei perfettamente squadrati e spianati di un arco in alberese (USM 730, Fig. 4). Dalla ricostruzione delle geometrie generatrici si è potuto notare che si tratta di un arco a tutto sesto, l'unico attestato nell'abitato, con chiave di volta e, prolungando idealmente il limite interno degli stipiti è possibile ricostruire che questo fosse spostato a destra, verso valle, di circa 30 cm rispetto all'ingresso attuale, elemento che confermerebbe la diversa sistemazione planimetrica tra l'età romanica e l'epoca moderna (Bardazzi Castellani 1978: 15). Si tratta degli unici resti dell'antico portale di accesso oggi completamente smontato per far spazio al nuovo ingresso. In seguito a questo intervento sono andati perduti anche gli stipiti e l'imposta dell'arco. La diffusa presenza di intonaco che isola l'arco dal resto del paramento non permette di collegarlo direttamente ad un tipo murario, ma è cronologicamente riferibile alla stessa fase costruttiva della porzione inferiore della facciata.

Il prospetto absidale (PP2) è meglio conservato dal punto di vista della leggibilità stratigrafica (Fig. 4). La struttura insiste su un affioramento roccioso di calcare alberese regolarizzato tramite una sostruzione (USM 790), oggi ripresa in materiale misto di pietra e laterizi (USM 791), al fine di creare un piano orizzontale sul quale impostare la muratura. Il paramento si conserva per tutta l'altezza originaria ed è costituito da una 'fascia' centrale di circa 276 cm di altezza sormontata da una cornice modanata alta circa 24 cm (USM 788). A quest'ultima si appoggia oggi una muratura in laterizi (USM 794, 789) realizzata in tempi più recenti, forse durante il rifacimento della copertura degli ambienti circostanti. Al centro dell'abside si trova una piccola monofora strombata, tamponata fino a qualche decennio fa (Bardazzi Castellani 1978, documentazione fotografica), perfettamente inserita nella muratura e il cui archetto è ricavato da un unico concio monolitico (USM 783).

Il paramento, realizzato in un'unica fase medievale, presenta la stessa tipologia muraria riscontrata nel PP1 con conci di dimensioni più piccole e tendenti al quadrato man mano che si sale di altezza (TM5, Fig. 5). La malta originaria è per lo più dilavata, ma in alcuni punti si rileva la presenza di una malta di colore rosato con frequenti laterizi probabilmente da attribuire ad un intervento di restauro a seguito di un terremoto. L'intero paramento è infatti attraversato verticalmente da numerose lesioni (USM 793),

Figura 4 – Lettura stratigrafica del PP1 e del PP2 del CA4, CF1.

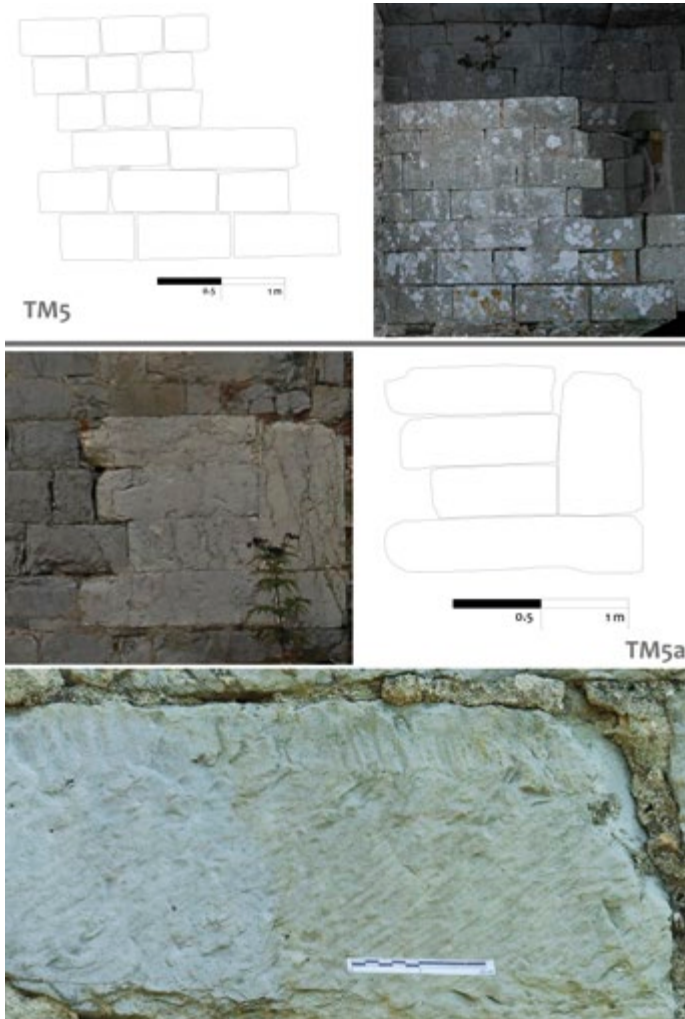


che hanno interessato la monofora, punto 'debole' della muratura e, al di sotto di essa, hanno portato ad una forte discontinuità nella tessitura muraria. Danni e fessurazioni di questo tipo sono stati registrati anche su altri edifici del borgo e si ritiene possano essere attribuiti ad una forte evento sismico che abbia interessato l'area forse ancora in epoca medievale<sup>12</sup>. Poiché la stessa malta si riscontra sul rialzamento del prospetto absidale, dove per altro le lesioni non sono presenti, è possibile che al momento della costruzione di CF3 e della sopraelevazione e copertura (età moderna) il grado di fessurazione fosse tale da rendere necessario un intervento di risarcimento.

È plausibile ritenere quindi che la realizzazione dell'edificio ecclesiastico sia da attribuire ad un progetto unitario e ad un'unica fase costruttiva nel complesso collocabile in un arco cronologico tra XII e XIII secolo e probabilmente articolatasi in facciata in almeno due fasi di cantiere, che ha reimpiegato occasionalmente conci forse appartenenti ad una precedente struttura di XI secolo, oggi scomparsa. Un confronto può trovarsi nella cripta della pieve di Legri dove per il paramento, realizzato in conci di calcare alberese di altezza variabile dai 40 ai 20 cm di forma prevalentemente quadrata, sbozzati e squadrati e sommariamente spianati con una punta, è stata proposta una datazione tra XI-XII secolo (Bellometti 2004: 396-397). La tessitura muraria della piccola chiesa di Cavagliano potrebbe quindi costituire una variante di poco successiva del tipo murario qui individuato.

<sup>12</sup> Simili lesioni sono state riscontrate anche sulla torre di Collina (fase 2, entro XIII secolo) nel vicino territorio di Calenzano, avvenimento che qui comportò anche una ricostruzione interna dei solai (Torsellini 2008: 116-119).

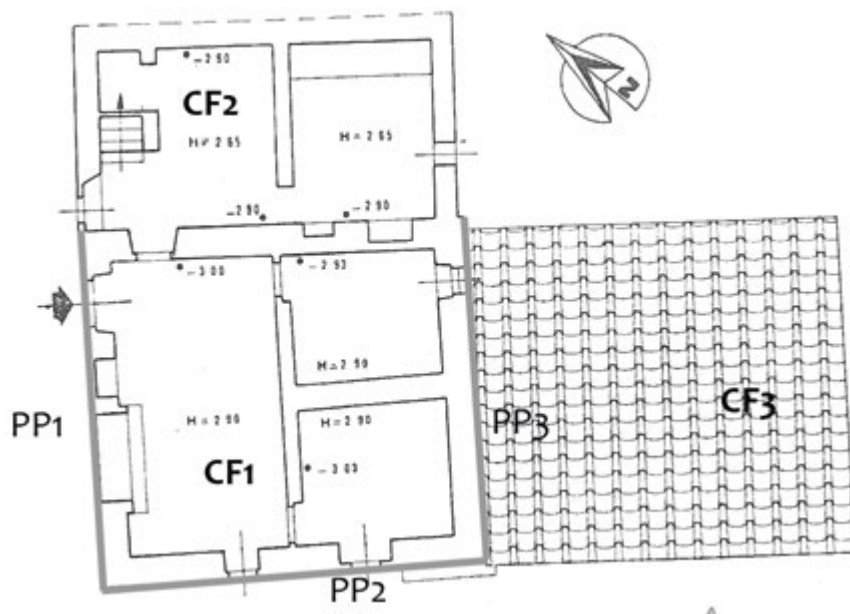
Figura 5 – In alto: i due tipi murari individuati nel CA4, CF1. In basso: un particolare dei conci spianati ad ascettino e sovrallavorati a punta (campione da CA4, CF1, PP1, USM 719).



Uno dei complessi più interessanti del borgo è sicuramente il CA5, posto all'estremità N/E e dell'abitato conosciuto oggi come 'Palazzetto Ginori'. Confrontando la planimetria attuale del sito con quella più antica delle *Piante dei Popoli e Strade* emerge chiaramente come la struttura possa essere assimilata alla torre con annessi edifici addossati identificata con il nome di *Bizochi* (Pansini 1989: c. 519, Fig. 2). Alla fine del XVI secolo quindi, l'edificio doveva essere più alto dell'attuale, come dimostrano anche i tagli nel

sottotetto emersi dalla lettura stratigrafica (USM 887, 1021, 1126), ed era di proprietà di una delle più ricche famiglie pratesi dell'epoca, che nel corso del Quattrocento era riuscita ad aumentare notevolmente il proprio patrimonio grazie all'esercizio dell'arte della lana in città. Si trattava forse di una vera e propria casa-torre la cui funzione anche difensiva sembra essere testimoniata dalla presenza di una piccola feritoia, oggi tamponata (USM 856, 858), sul PP1. Il complesso è costituito oggi da due corpi di fabbrica in rovina: il nucleo originario (CF1) e un edificio moderno addossato sul prospetto N/W che ne impedisce la visibilità (CF2, Fig. 6). Il CF1 ha subito il tamponamento di alcune aperture medievali e la realizzazione di nuove. Il prospetto SE (PP2) è l'unico accessibile, mentre la porzione inferiore del prospetto S/W (PP1) è coperta da una fitta vegetazione e il prospetto N/E (PP3) è visibile solo nella sua parte sommitale a causa dell'addossamento di un altro corpo di fabbrica (CF3). Il nucleo originario ha una planimetria sostanzialmente quadrata (8 x 8,5 m) ed è articolato su più piani conformati alla morfologia del terreno.

Figura 6 – Planimetria del CA5 con indicazione dei prospetti indagati. [Rielaborazione da Bardazzi Castellani 1978]

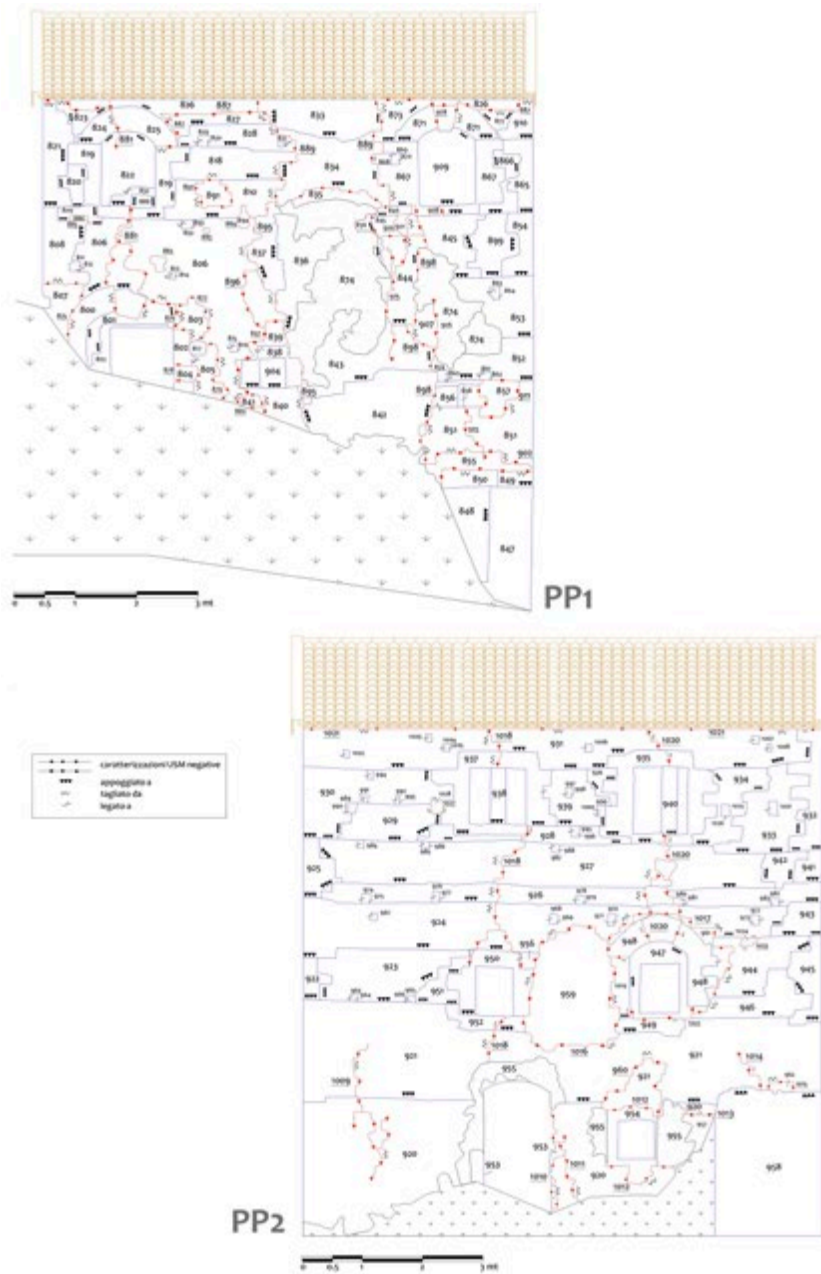


Al piano 1 si accede oggi solo da una porta moderna aperta sul PP2 (USM 953), ma in età medievale doveva essere in uso anche un portale architravato presente in basso a destra del PP1 ora tamponato (USM 847, Fig. 7).

L'accesso al piano 2 invece è consentito da un portale con arco ribassato utilizzato fino ai tempi recenti seppur modificandone la luce (USM 800). L'arco è stato fortemente danneggiato da una lesione verticale attribuibile ad un sisma che ha fatto crollare alcuni conci della metà destra, lasciando in posto l'imposta sinistra e i primi tre cunei che permettono di notarne la buona fattura. Al piano 2, sul PP2 si trovano due aperture allineate, ma diverse tra loro. USM 950, è una piccola finestra architravata in conci quadrati e spianati (simile alle due più ampie presenti al piano 3, USM 935 e 937); l'altra, molto più ampia (circa 95 cm), ha un arco a sesto ribassato nell'intradosso e acuto nell'estradosso (USM 948), unico nell'abitato. La lettura stratigrafica condotta ha però permesso di verificare che questa apertura è stata parzialmente rimontata (almeno lo stipite destro e l'arco) forse in seguito ai danni provocati dal terremoto (Fig. 7).

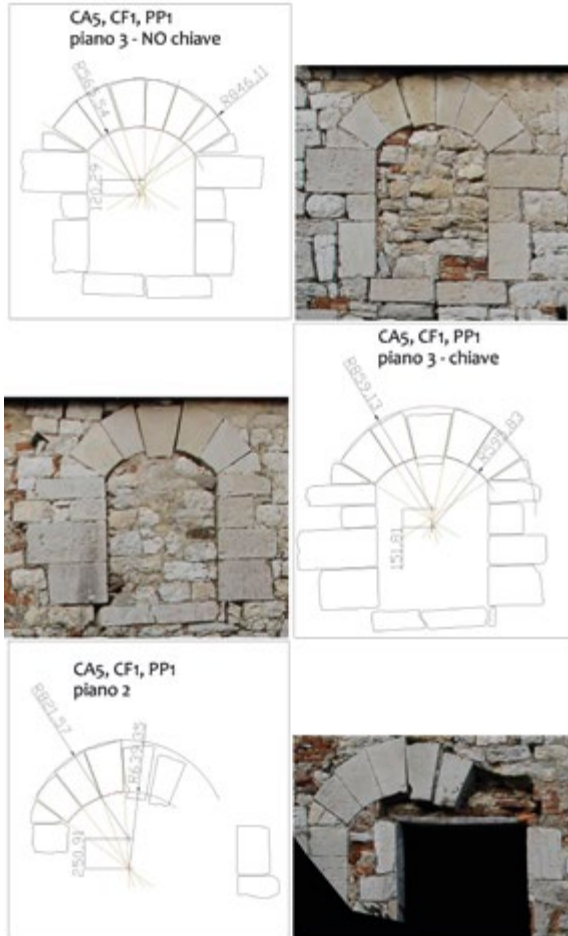
Al piano 3 del PP1 si trovano, perfettamente allineate tra loro e con le aperture del PP2, due finestre ad arco ribassato con davanzale che presentano una simile geometria costruttiva, ma una diversa 'posa in opera' dei cunei. Quella sinistra (USM 819, 824, 825), parzialmente interessata dal sisma o dai lavori di abbassamento dell'edificio, è priva della chiave di volta, mentre è presente in quella di destra (USM 867, 871) scivolata verso il basso a seguito del sisma. In nessuna delle due finestre il prolungamento ideale dei giunti dei cunei corrisponde ad uno dei due centri utilizzati per la creazione degli archi, cosa che è stata invece riscontrata nello stesso prospetto, al piano 2, per l'apertura USM 800 (Fig. 8). È probabile che in quest'ultimo caso l'esecuzione totale, dal disegno delle geometrie alla realizzazione materiale del manufatto, sia da attribuire ad uno stesso capomastro. Per le aperture del piano 3 del PP1 invece si può ipotizzare una sorta di avvicendamento tra il maestro che, sul cartone, disegna le geometrie che genereranno intradosso ed estradosso dell'arco e colui che a piè d'opera realizza materialmente i cunei che andranno a costituirlo. Questi cerca di identificare a posteriori i centri generatori che daranno l'inclinazione per il taglio dei cunei e ne individua uno, sull'asse dell'apertura, più o meno al centro rispetto ai due che generano il profilo di intradosso ed estradosso. Si tratta quindi di due momenti ben distinti che si avvicendano cronologicamente all'interno di uno stesso cantiere costruttivo, ma che permettono di accendere una tenue luce sul suo *modus operandi*. Si può quindi ritenere l'edificio di proprietà di una committenza di rilievo che investe parte del proprio denaro per rappresentare materialmente il proprio *status* sociale non solo tramite una imponente struttura il cui modello è affermato nel territorio, ma anche grazie alla realizzazione di archi di buona fattura proprio sul prospetto prospiciente la viabilità principale. La stessa tipologia edilizia infatti è stata riscontrata nel vicino borgo di Parmigno, sul versante occidentale della Calvana, in Val di Bisenzio (Cheli 2010: 67-68) e in un edificio di Leccio di proprietà di Dolcibene da Prato, nella vicina valle di Legri. Si tratta probabilmente, in questo caso, di una variante trecentesca del mo-

Figura 7 – Lettura stratigrafica del PP1 e del PP2 del CA5, CF1.



dello pratese, già affermato e funzionale per le abitazioni rurali, importato qui dal ricco mercante cittadino Dolcibene che voleva realizzare una propria residenza sui poderi di cui era proprietario sia per il controllo e centro direzionale degli stessi che come luogo di villeggiatura e svago (Torsellini 2008: 174-182; Bellometti 2004: 187-191 e 392-393).

Figura 8 – Analisi delle geometrie costruttive delle aperture del PP1.



A Cavagliano, la tessitura muraria e l'allineamento delle aperture su tutti e tre i lati dell'edificio fanno ritenere che si tratti di una struttura omogenea concepita in un progetto unitario nella quale si riconoscono sostanzialmente tre tipologie murarie. Il TM1, riscontrato nella parte inferiore del PP2, è caratterizzato da conci di calcare alberese di colore bianco sporco-giallastro, di medie dimensioni e forma rettangolare raramente allungata, disposti in cor-

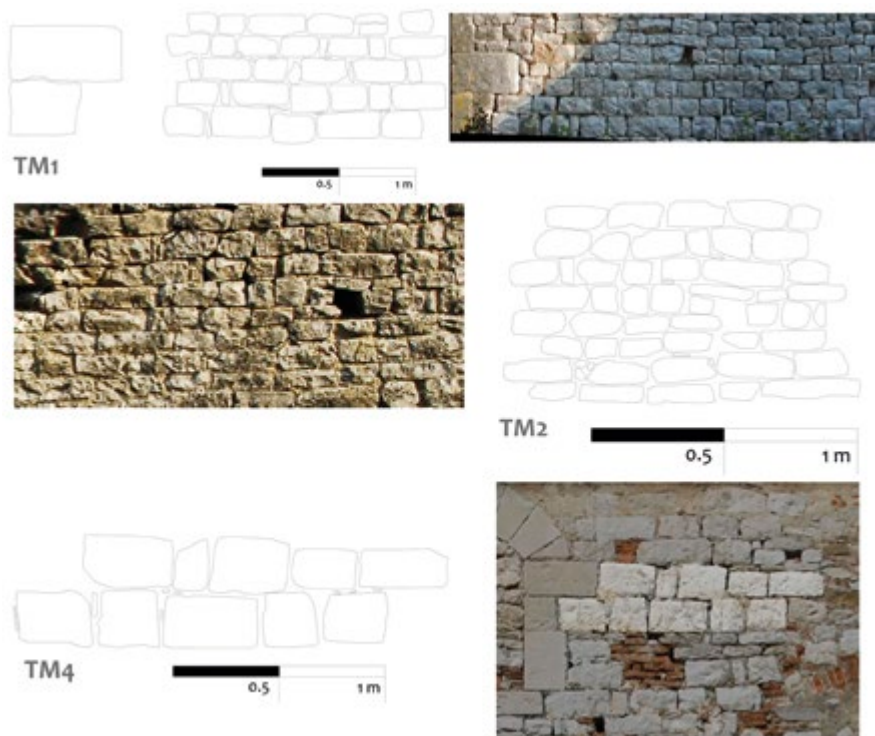


si orizzontali e paralleli (Fig. 9). La lavorazione è sbazzata a squadra e la finitura superficiale è sommariamente regolarizzata forse con un picconcello. Giunti e letti, non misurabili a causa dell'altezza, si presentano dilavati, non troppo regolari e con occasionali zeppe litiche lamellari nei letti e poligonali nei giunti di altezza pari a quella del corso. Frequenti sono i corsi sdoppiati in prossimità dell'aggancio con l'angolata e difficile risulta l'inserimento armonioso delle aperture che spesso comporta un'opera di riempimento non troppo accurata. Tale posa in opera, in contrasto con la buona fattura delle aperture, è forse da attribuire a maestranze locali. Le stesse sembrano aver realizzato anche il PP3 (prospetto N/E), probabilmente l'ultimo realizzato in ordine di tempo e meno curato dal punto di vista estetico poiché non prospiciente la viabilità principale. Qui infatti si nota chiaramente il punto di contatto tra i due cantieri che procedevano nella costruzione dagli attigui prospetti e che incontrandosi creano una 'cesura' di giunti di attesa, risarcita, che si può seguire verticalmente lungo tutto il prospetto.

Con l'aumentare dell'altezza la pezzatura dei conci, di forma anche sub-quadrata, diminuisce, la lavorazione si fa meno accurata (sbazzata) e la finitura si presenta sempre sommariamente regolarizzata; giunti e letti sono piuttosto irregolari con zeppe litiche lamellari nei giunti (TM2, Fig. 9).

Unica nell'abitato è la muratura riscontrata al piano 3 del PP1, in prossimità della finestra sinistra, costituita da conci di calcare alberese di colore bianco, di forma per lo più sub-quadrata, ma anche rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli sbazzati a squadra e squadretti e regolarizzati con uno strumento a punta, forse un picconcello di cui non è possibile definire le caratteristiche a causa dell'altezza. Giunti e letti sono regolari, per quanto non molto sottili, e con frequenti zeppe litiche lamellari nei primi e più piccole e poligonali nei secondi (TM4, Fig. 9). Nonostante l'esiguità dei resti si può comunque rilevare la buona fattura della tessitura muraria ben armonizzata con l'apertura che gli si appoggia e forse realizzata dalle stesse maestranze. L'impiego di maestranze locali sembra essere testimoniato anche dall'ammorsamento delle due finestre (USM 819, 824, 825 e 867, 871) con le angolate perimetrali (Fig. 7). In questa porzione dell'edificio infatti il cantiere sembra procedere dal centro del prospetto verso l'esterno, realizzando quindi in primo luogo la muratura del paramento ed inserendo poi le due finestre USM 819 ed 867 che, forse per un errato calcolo delle dimensioni, male si accordano con le angolate già esistenti. Per inserire lo stipite sinistro di USM 819 infatti si deve addirittura effettuare un piccolo taglio di ammorsamento in un concio dell'angolata e lo spazio restante tra i due viene riempito con zeppe e materiale di riutilizzo. Stessa cosa si registra nell'aggancio tra la finestra destra e l'angolata tra le quali i corsi non corrispondono e si rende quindi necessario l'ampio utilizzo di zeppe. Allo stato attuale della ricerca il tipo murario TM4 sembra presentare affinità con una tipologia muraria riscontrata nella torre in via del Pellegrino n. 10 a Prato (Montevicchi 1997: vol. II, 44 e 589).

Figura 9 – I tipi murari individuati nel CA5, CF1.



Dall'analisi archeologica quindi sembra che il corpo di fabbrica sia stato realizzato da maestranze locali, forse venute in contatto con altre specializzate, in particolare per la realizzazione delle aperture, che ne hanno arricchito l'ambiente tecnico. Tale circolazione di saperi è testimoniata, come abbiamo visto, anche dalla tipologia di finestre che si riscontrano nell'edificio. La contemporaneità della realizzazione delle due finestre del piano 3 del PP1 sembra contrastare con quanto riscontrato nel territorio ad ovest di Firenze nel quale le indagini archeologiche condotte hanno permesso di mettere in evidenza come qui gli archi privi di chiave di volta siano riconducibili a tipologie pratesi attestate fino dalla fine dell'XI secolo e derivanti a loro volta da modalità costruttive pisane (Torsellini 2008: 190-191 e 2009: 139). Una spiegazione a questa disomogeneità è forse da cercare nella localizzazione stessa del borgo di Cavagliano, affacciato sul contado fiorentino, ma di pertinenza del distretto pratese. Una posizione di frontiera che potrebbe esprimersi proprio nelle soluzioni architettoniche adottate che risentono dell'influenza delle due vicine città, che rivestirono in epoca medievale un ruolo di primo piano nella regione, e che rendono il piccolo sito oggi abbandonato un'importante chiave di lettura del territorio.

In conclusione, le indagini archeologiche condotte sul borgo di Cavagliano hanno permesso di cogliere, tramite lo studio delle strutture materiali e l'analisi dei tipi murari, aspetti della storia economica e sociale di un'area, quella della Calvana, finora ritenuta marginale. Sono emersi infatti elementi propri dell'organizzazione del cantiere medievale, i processi di acculturazione tra le maestranze e la divisione del lavoro tra queste, nonché dati significativi sulle committenze. Si può quindi affermare che gli edifici indagati di Cavagliano presentano i caratteri comuni dell'edilizia in alberese tra XII e XIV secolo riscontrati anche nel contado ad ovest di Firenze dove si registra l'assenza dell'ascettino nella finitura superficiale dei conci e l'incrociarsi delle ambizioni rappresentative della committenza con i saperi costruttivi, evolutisi autonomamente, di un ambiente tecnico di buon livello specializzatosi nella lavorazione del litotipo (Torsellini 2009)<sup>13</sup>.

## Bibliografia

- Bardazzi S., Castellani E. 1978, *Cavagliano. Parte prima. Il nucleo medievale*, «Quaderni del territorio pratese», I, Prato.
- Bardazzi S., Castellani E. 1979, *Cavagliano. Parte seconda. Il territorio*, «Quaderni del territorio pratese», III, Prato.
- Bellometti R. 2004, *Signori della strada: archeologia e storia del paesaggio medievale nella valle di Legri*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di degli studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2003-2004.
- Bessac J.C. 1993, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, «Revue Archeologique de Narbonnaise», supplement 14, Paris.
- Bianchi G. 1996, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, «Archeologia dell'Architettura», I, pp. 53-64.
- Brogio G.P. 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.
- Cagnana A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- Cerretelli C. (a cura di) 1991, *Appendice*, in Cherubini G. (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, I, Firenze, pp. 63-78.
- Cheli F. 2010, *Abitare la montagna tra Prato e Firenze: il borgo medievale di Cavagliano sui monti della Calvana*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di degli studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, correlatore dott.ssa C. Molducci, a.a. 2009-2010.
- Cherubini G. (a cura di) 1991, *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, I, Firenze.
- Conti E. 1965, *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, voll. 3, Roma.

<sup>13</sup> Simili processi di acculturazione e di trasmissione dei procedimenti tecnologici sono stati riscontrati anche in alcuni casi studi della Toscana meridionale (Bianchi 1996; Nucciotti 2001).

- Dalla Negra R. (a cura di) 2005, *La Badia di San Salvatore a Vaiano: storia e restauro*, Livorno.
- Fantappiè R. (a cura di) 1977, *Le carte della Prepositura di S. Stefano di Prato, I (1006-1200)*, Firenze.
- Fantappiè R. 1980, *Nascita di una terra di nome Prato (secolo VI-XII)*, in *Storia di Prato (fino al secolo XIV)*, I, Prato, pp. 95-359.
- Fantappiè R. 1991, *Nascita e sviluppo di Prato*, in Cherubini G. (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, I, Firenze, pp. 79-299.
- Francovich R., Vannini G. 1976, *San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una badia del territorio pratese*, «Archeologia Medievale», III, pp. 55-138.
- Guidi P. (a cura di) 1932, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia I. Le decime degli anni 1274-1280*, Studi e Testi, 58, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
- Mannoni T. 1989, *Cronotipologia*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 647-661.
- Mannoni T. 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra. 1. Cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 15-24.
- Mannoni T., Boato A. 2002, *Archeologia e storia del cantiere di costruzione*, «Archeologia de la Architectura», I, pp. 39-53.
- Mannoni T. et al. 1991, *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra, superfici e strutture in Liguria*, in Biscontin G., Mietto D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici (Atti del convegno di studi Bressanone 25-28 giugno 1991)*, Padova, pp. 151-162.
- Montevocchi N. 1997, *La 'città di pietra'. Edilizia medievale a Prato*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 1996-1997.
- Mosiici L. (a cura di) 1990, *Le carte del Monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, Firenze.
- Nucciotti M. 2001, *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata – Toscana). Mensiocronologia delle murature in pietra: un caso di studio*, «Archeologia dell'Architettura», V, pp. 65-85.
- Pampaloni G. 1977, *Le trasformazioni dell'ambiente e delle colture nel territorio di Prato (XIII-XV secolo)*, «Archivio Storico Pratese», LIII, pp. 3-36.
- Pampaloni G. 1980, *Prato nella Repubblica fiorentina (secolo XIV-XVI)*, in *Storia di Prato (fino al secolo XIV)*, II, Prato, pp. 3-218.
- Pampaloni G. 1991, *La campagna: abitanti e agricoltura*, in Cherubini G. (a cura di), *Prato: storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, I, Firenze, pp. 529-609.
- Pansini G. (a cura di) 1989, *Piante dei popoli e strade: Capitani di Parte Guelfa 1580-1595*, Firenze.
- Parenti R. 1988a, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in Francovich R., Parenti R. (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, pp. 280-304.
- Parenti R. 1988b, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in Francovich R., Parenti R. (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, pp. 249-279.

- Perazzi P., Abela E. 2000, *La Badia di San Salvatore a Vaiano – Prato: indagini archeologiche 1996-1999*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Il Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze, pp. 326-335.
- Perazzi P., Galetti L. 2006, *Cantagallo (PO). Rocca Cerbaia: scavi archeologici preventivi all'intervento di restauro della fortificazione pentagonale*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», II, pp. 63-67.
- Pirillo P. 2001, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze.
- Repetti E. 1833-1848, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana (1833-1848)*, Firenze.
- Sahlin A. 2009, *Sistemi Informativi Geografici e Archeologia Medievale. I casi di Calenzano e Pratomagno*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2008-2009.
- Storia di Prato I = Storia di Prato (fino al secolo XIV)*, vol.1, 1980, Prato.
- Storia di Prato II = Storia di Prato (fino al secolo XIV)*, vol.2, 1980, Prato.
- Torsellini L. 2003, *Il castello di Calenzano e l'egemonia fiorentina. Una lettura archeologica*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2002-2003.
- Torsellini L. 2008, *Maestranze specializzate e committenze nella piana fiorentina e pratese tra la Val di Bisenzio e il Monte Morello (XI-XIV secolo)*, Tesi di dottorato, a.a. 2007-2008, XIX ciclo, Università dell'Aquila.
- Torsellini L. 2009, «...due Firenze non avrebbero tante...». *Maestranze committenze nell'edilizia civile in alberese del contado ad Ovest di Firenze*, «Archeologia Medievale», XXXVI, pp. 127-148.
- Vannacci E. 2006, «*Archeologia delle strade*»: *metodologia e realtà medievali a confronto. La Val di Bisenzio*, Tesi di laurea Triennale in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2005-2006.
- Vannini G., Nucciotti M. (a cura di) 2009, *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, Catalogo della Mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11ottobre 2009), Firenze.
- Vignolini V. 1996, *Rocca Cerbaia e i caratteri archeologici delle fortificazioni medievali nell'alta valle del Bisenzio*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore Prof. G. Vannini, a.a. 1995-1996.

## APPENDICE



## Tesi discusse presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze

### 1992/1993

Lorella Alderighi, *L'insediamento etrusco di Poggio Carlotta (Castelfiorentino) – scavi 1986-1989* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)

Donato Colli, *Il Palazzo Sessoriano nell'area archeologica di Santa Croce di Gerusalemme a Roma* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Sergio Palladino, *Il complesso monumentale di Santa Croce di Gerusalemme. Le Terme Eleniane* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Claudia Paterna, *Il Circo Variano degli Horti Spei Veteris a Roma* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Flavia Zisa, *Il complesso monumentale di Santa Croce di Gerusalemme. L'Anfiteatro Castrense* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

### 1993/1994

Fabio Boldrini, *La ceramica di età' arcaica e classica da La Ripa di Cello* (relatore prof. Adriano Maggiani)

Maria Carla Monaco, *I piatti dal deposito di ceramiche tardo classiche ed ellenistiche del Cabirio di Lemno* (relatore prof. Luigi Beschi)

Maria Milvia Morciano, *Le fortificazioni greche di Capo Soprano a Gela* (relatore prof. Luigi Beschi)

Francesca Tropea, *Protomi, teste e busti fittili della Stipe di Calderazzo* (relatore prof. Luigi Beschi)

Maria Luisa Viola, *Terrecotte architettoniche del Museo Archeologico Nazionale di Taranto* (relatore prof. Luigi Beschi)

Federica Wiel Marin, *Corredi delle tombe dipinte arcaiche di Tarquinia, primavera 1995* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)



**1994/1995**

- Gabriella Ancona (relatore prof. Emanuele Greco)  
Stefano D'Ayala Valva, *La storia di Pisistrato e Phye. Una proposta di lettura* (relatore: Luigi Beschi)  
Alessandro Ermini, *Archermos e la Scuola di Chios* (relatore: Luigi Beschi)  
Maria Stella Pacetti, *Gli specchi etruschi del museo Claudio Faina di Orvieto* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)  
Susanna Sarti, *Le anfore del Gruppo di Leagros nell'Antiquarium del Museo Archeologico di Firenze* (relatore: Luigi Beschi)

**1995/1996**

- Giuliana Agricoli, *Una collezione in Maremma* (relatore prof.ssa Maria Grazia Marzi)  
Gregorio Aversa, *La figura di Eracle nelle terrecotte architettoniche di Capua* (relatore: Luigi Beschi)  
Mario Ettore Bacci, *Il Riparo di Godekta Lescuhdei nella Somalia Settentrionale (scavi Paolo Graziosi, 1958): Studio dell'Industria litica* (relatore prof. Fabio Martini)  
Sandra Benvenuti, *Reperti lapidei dall'area del Campidoglio di Florentia (isolato Vittorio Emanuele-Strozzi -Vecchietti-Refe Nero). Studio delle provenienze e Catalogo* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)  
Susanna Bianchini (relatore prof.ssa Marinella Pasquinucci)  
Massimiliano Bini, *Una statua 'fiorentina': la ninfa con conchiglia da via Ponte alle Mosse* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)  
Gianluca Caramella, *Contributi alla topografia antica dell'Esquilino orientale. Tavola VI della Carta Archeologica di Roma, Settore F* (relatore prof. Vincenzo Saladino)  
Federica Carpinelli (relatore prof. Vincenzo Saladino)  
Margherita Catucci (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)  
Maria D'Andrea, *Caulonia-Impianto urbano: il settore a mare alla luce delle indagini archeologiche* (relatore prof. Emanuele Greco)  
Fabiana Fabbri, *Le importazioni di ceramica sigillata africana nell'area pistoiese e della Valdinievole: analisi di un indicatore commerciale dell'antichità* (relatore prof. ssa Gabriella Capecchi)  
Barbara Ferrini (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)  
Paolo Giulierini, *La pesca in Etruria* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)  
Giuditta Grandinetti, *L'insediamento eneolitico di Briatico, contrada Gaio (Vibo Valentia)* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)  
Roberta Guidi (relatore prof.ssa Lucia Sarti)  
Silvia Materazzi (relatore prof.ssa Maria Grazia Marzi)  
Monica Renzetti (relatore prof. Fernando Rebecchi)  
Grazia Trono, *Sculture greco-romane del Museo Archeologico Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi: i tipi loricati* (relatore prof. Luigi Beschi)  
Maria Cristina Vittori, *Contributi alla topografia antica dell'area sud del Colle Oppio e ad est del Colosseo: Carta archeologica di Roma tav. VI settore G* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Cristiana Zaccagnino, *I corredi con thymiateria della necropoli di Roccanova-Marcellino* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

**1996/1997**

Maria Giuseppina Bruscia, *Terrecotte votive figurate dal santuario ctonio di Mollarella-Poliscia (Licata)* (relatore prof. Emanuele Greco)

Antonietta Catapano (prof.ssa Marinella Pasquinucci)

Cecilia Ciatti, *Sculture ideali della collezione Riccardi* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Paola Maria Santa Gaetana Cillo (relatore prof. Emanuele Greco)

Beatrice Montesi, *La Collezione Bargiacchi di Pistoia. Vasi di impasto di età Villanoviana e Orientalizzante* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)

Chiara Pacini, *Le pissidi in marmo delle necropoli di Valle Pega e Valle Trebba a Spina* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)

**1997/1998**

Laura Buccino, *Ritratti del II secolo d.C. nella Collezione Riccardi* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Lorenza Camin, *Bronzetti figurati della Collezione Remedi* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Valeria D'Aquino, *Elementi di decorazione architettonica di età romana a Brindisi* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)

Laura Ficuciello, *Il sacello-heroon dell'Agora di Poseidonia: la documentazione archeologica* (relatore prof. Emanuele Greco)

Marta Lo Monaco, *L'epigravettiano dello strato c-atrio della Grotta della Serratura a Marina di Camerota* (relatore prof. Fabio Martini)

Ilaria Maria Ominelli, *La tomba dei Sentinate Cumere di Sarteano* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)

Fabrizio Paolucci, *Le sculture di III secolo della Collezione Riccardi* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Costanza Tonini, *La tomba 7 dell'Area Alpini di Numana* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

Maria Angela Turchetti, *L'abitato ellenistico di Casellina (loc. Poggiarello, Scandicci, Firenze). La ceramica grigia e a vernice nera* (relatore prof. Adriano Maggiani)

**1998/1999**

Debora Barbagli, *Considerazione su alcuni contesti funerari attici* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Alessandra Berton, *Le coste (Pescina, L'Aquila): completamento dell'analisi dei materiali ceramici eneolitici (campagne di scavo 1994/1996)* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)

Marco Cavalieri, *La basilica civile: sperimentazioni urbanistiche nei fora delle Tres Galliae nei primi tre secoli dell'impero* (relatore prof.ssa Raffaella Pierobon Benoit)

Franca Cibecchini, *Contributo allo studio delle relazioni commerciali fra Marsiglia e il mediterraneo occidentale: la ceramica a vernice nera d'importazione della zona 10 dello scavo Musée Cesar* (relatore prof.ssa Marinella Pasquinucci)

Cristina Taddei, *Corredi falisci del Museo Pigorini* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)

Ursula Wierer, *Il complesso ceramico della Buca del Leccio a Cetona (Siena)* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)

### 1999/2000

Francesca Argentina, *L'insediamento dell'Età del Bronzo di Anzolla Emilia (Bo): scavi 1999 nel 'Fosso Lavinello'* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)

Cristiana Carlini, *Monte Tinello (Acquaviva Picena – AP) nel quadro del neolitico recente marchigiano* (relatore prof. Fabio Martini)

Fabio Colivicchi, *Corredi funerari femminili con strigile in Magna Grecia* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

Eugenia Di Guglielmo, *La necropoli ellenistica de Le Grotte a Populonia: problemi di architettura 'rupestre'* (relatore prof.ssa Giovannangelo Camporeale)

Alexia Frediani, *Podere della Gora 1 (Sesto Fiorentino): il complesso ceramico dell'Età del Rame* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)

Margherita Freguglia, *Il complesso di Grotta Tommasone a Cagnano Varano (Foggia) nel quadro del Paleolitico del Gargano* (relatore prof. Fabio Martini)

Loredana Mancini, *Dal 'museo borgiano' al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Marmi dalla Collezione Borgia* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Antonietta Marini, *Tombe a 'tholos' tra il tardo bronzo e la prima età del ferro nel bacino dell'Egeo* (relatore prof. Filippo Carinci)

Elena Mussini, *Ritratti romani e teste all'antica in Palazzo Rocca Saporiti a Reggio Emilia* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Ileana Ranieri, *Il Pittore delle Carnee: monumenti e problemi* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

Maddalena Simonetti, *I bolli di Caulonia: analisi e problemi* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

### 2000/2001

Matelda Albanesi, *Macedonia: il culto imperiale* (relatore prof.ssa Raffaella Pierobon)

Maria Emanuela Alberti, *Materiali ponderali in contesto. I corredi funerari: il contenente greco* (relatore prof. Filippo Carinci)

Claudia Angelini, *Il culto di Adone in Sicilia e Magna Grecia: monumenti e problemi* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

Alessandra Di Cristofalo, *Commerci nel tardo ellenismo tra Mediterraneo orientale ed Etruria settentrionale costiera: il caso delle coppe ioniche a rilievo* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Elena Fani, *Buccheri della Collezione Bargiacchi* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)

- Michela Guancini, *La caccia nel mondo egeo: aspetti sociali e religiosi* (relatore prof. Filippo Carinci)
- Federica La Torre, *Testimonianze del culto imperiale nelle provincie romane – Il caso della Siria* (relatore prof.ssa Raffaella Pierobon)
- Cecilia Martini, *Una collezione privata da Castiglion Fiorentino* (relatore prof. Luigi Donati)
- Arianna Medoro, *I buccheri della collezione Castellani nel Kunsthistorisches Museum di Vienna* (relatore prof. Adriano Maggiani)
- Rosa Moriello, *La ceramica a vernice nera di produzione etrusco settentrionale a Populonia* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Elisa Pruno, *Il 'testo': diffusione e uso di un manufatto dell'instrumentum domestico medievale* (relatore prof. Guido Vannini)
- Laura Visentin, *Prima di Pienza. Corsignano: per una ricostruzione storico-archeologica del borgo medievale* (relatore prof. Guido Vannini)

### 2001/2002

- Guido Bandinelli, *L'orientalizzante in provincia di Siena: il caso del Santa Maria della Scalam* (relatore prof. Luigi Donati)
- Gaetana Cava, *Medagliere mediceo: storia e formazione. Le monete della Magna Grecia* (relatore prof. Giovanni Gorini)
- Cristina Cecamore, *La stipe di Carsoli: i votivi animali* (relatore prof. Adriano Maggiani)
- Valentina Cimarri, *La curia del Castiglione: contributi per un parco del paesaggio archeologico medievale* (relatore prof. Guido Vannini)
- Sara Ingegneri, *Riflessi della grande plastica e citazioni di divinità ed eroi sulle stele funerarie attiche tardoclassiche* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Eleonora Muratori, *Sculture di Afrodite del Museo Archeologico di Firenze* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)
- Stefania Siano, *Una forma ceramica italica: la nestoris* (relatore prof. Angelo Bottini)
- Girolamo Sofia, *Contributi alla conoscenza della coroplastica messinese d'epoca ellenistica* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- David Tuci, *La Collezione Ercolini nel Museo Civico di Scienze Naturali ed Archeologia di Pescia* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)

### 2002/2003

- Donatella Barneschi, *Diagnosi antropologica del sesso in inumati etruschi con corredi discriminanti: per una ridefinizione dei metodi* (relatore prof. Luigi Donati)
- Irene Calloud, *Contributi per la storia del restauro architettonico a Sabratha (Tripolitania)* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Arianna Carlini, *Il sito costiero del Galafone (Livorno): ipotesi per un inquadramento culturale e cronologico dei materiali protostorici* (relatore prof. Fabio Martini)
- Silvia Casciarri, *Le produzioni di S. Abbondio di Calcinai (PS) nel quadro dell'evoluzione dei complessi marchigiani tra neolitico ed eneolitico* (relatore prof. Fabio Martini)

- Lidia Di Stefano, *La produzione ceramica dell'area b2 degli scavi Frilli ovest a Sesto Fiorentino* (relatore prof. Fabio Martini)
- Omar Filippi, *L'industria litica su ciottolo di Montauto presso Vulci nel quadro della fase arcaica del paleolitico inferiore italiano* (relatore prof. Fabio Martini)
- Rachele Frasca, *Le terme romane di Supino (Frosinone)* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Erica Giugni, *Problemi cronologici relativi all'ostracismo alla luce dei nuovi ritrovamenti di Chersonesos Taurica* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Chiara Giunta, *Ricerche sulle armature etrusche fra IV e III secolo a.c.* (relatore prof. Luigi Donati)
- Paola Mancini, *Sulla via dell'ossidiana e della selce: riflessioni sui contesti della gallura neolitica* (relatore prof. Fabio Martini)
- Moira Tavanti, *Necropoli e tombe romane di Arezzo* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Donatella Zinelli, *L'antro sacro del monte di Cetona: il deposito votivo di Grotta Latataia* (relatore prof. Luigi Donati)

#### 2003/2004

- Valentina Belfiore, Agostiniani Luciano, *Il liber linteus di Zagabria: della testualità e del contenuto.*
- Anna Giulia Bonetti, *La ceramica comune della Villa e della Mansio di Massaciuccoli (Massarosa, LU)* (relatore prof.ssa Gabriella Capecci)
- Luigi Carli, Bini Marco, *Le terme della Villa del Casale di Piazza Armerina: rilievo per lo studio delle strutture murarie e dell'apparato decorativo.*
- Gaia Citriniti, *Il consumo di ceramica 'graffita' nel monastero di Santa Giustina a Lucca, tra la fine del XV e lo scorcio finale del XVI secolo* (relatore prof. Guido Vannini)
- Raffaella Corsi, *Zeus e gli adoranti sui rilievi votivi. Alcuni esempi dalla Propontide e dalla Bitinia tra il tardo ellenismo e la prima età imperiale* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Paola Francesca Pia Falchi, *Il neolitico recente di Contrada (Sassari): la produzione fittile della struttura 308-312, area 3* (relatore prof. Fabio Martini)
- Ilaria Maddaluno, *Alcune terrecotte architettoniche con tipi femminili dall'Italia Meridionale nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)
- Denise Marras, Lucia Sarti, *Contributo alla conoscenza dell'eneolitico nell'Anglona: il complesso insediativo di Monte Vitona (Laerru - Sassari).*
- Maria Giuseppina Pili, Sergio Rinaldi Tufi, *Cippi funerari di tipo "liburnico" nell'area picena.*
- Marzia Resti, *Aspetti della cultura materiale in un insediamento fortificato del Valdarno Superiore nei secoli XIV e XV. La ceramica da mensa del Castello di Rocca Ricciarola* (relatore prof. Guido Vannini)
- Fabrizio Rovetto, *Arcerito e Grotta S. Filippo: le comunità della prima età del bronzo nel quadro del popolamento del territorio di Vittoria e Ragusa (Sicilia sud-orientale)* (relatore prof. Fabio Martini)

**2004/2005**

- Cristina Chelini, *Materiali bronzei da Talamone. Acquisto Vivarelli 1877* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)
- Tiziana Fratini, *La collezione pre-ellenica del Museo Archeologico di Firenze: storia e materiali* (relatore prof. Filippo Carinci)
- Pierluigi Giroladini, *Lo scavo dopo lo scavo: la tomba 1/1923 della necropoli di San Cerbone/Casone, Populonia* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)
- Laura Mancini, *Le ceramiche tardo antiche e altomedievali a Caivano (NA): il caso di una villa in località S. Arcangelo* (relatore prof. Guido Vannini)
- Stefania Poesini, *La produzione fittile dello strato 7 di XI agosto a Sesto Fiorentino nell'ambito del bronzo finale* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)
- Barbara Valli, *I lupercalia attraverso il calendario arcaico. La tradizione letteraria: alcune riflessioni* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

**2005/2006**

- Barbara Arbeid, *La piccola plastica in impasto a figura animale della prima età del ferro in Etruria* (relatore prof. Luigi Donati)
- Annachiara De Martino, *Materiali ceramici del santuario meridionale di Poseidonia-Paestum: la produzione a vernice nera* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Lorenzo Di Domenicantonio, *I carri delle tombe con corredi di età arcaica di area Pretuzia* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)
- Nicola Grieco, *Tre classi di materiali dallo scavo del porto romano di Ancona* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)
- Bianca Paola Leone, *Il porto romano di Terracina: qualche linea di indagine* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)
- Zaira Maschio, *Contesto di materiali dall'antica Liternum* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)
- Luca Nasorri, *Ceramica etrusco-corinzia dell'agro chiusino* (relatore prof. Luigi Donati)

**2006/2007**

- Barbara Cesarano, *Studio di fattibilità e redazione di un GIS della necropoli proto-storica di loc. Madonna delle Grazie, Gragnano-S. Maria la Carità (NA)* (relatore prof. Fabio Martini)
- Giuseppe Coppola, *Prime evidenze minerarie e metallurgiche nell'Eneolitico toscano: i manufatti metallici della Grotta del Fontino (GR)* (relatore prof.ssa Alda Micheli)
- Lidia Falcone, *Il disco 'orfico' ed altri ex voto fittili dal santuario del fondo Patturelli di Capua* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)
- Silvia Ferrari, *Pizzo di Bodio (Varese): US 321. L'industria litica della cultura dei vasi a bocca quadrata, facies dell'Isolino* (relatore prof. Fabio Martini)
- Maria Rosaria Luberto C, *La ceramica greca arcaica d'importazione, imitazione, tradizione dello scavo Crugliano 1975 a Crotone* (relatore prof.ssa Lucia Lepore)

**2007/2008**

Eloisa Copedè, *La ceramica comune di Piazza Duomo a Pisa: le campagne di scavo 2003-2005* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)

Antonia Fumo, *Le ceramiche rivestite di rosso dalla villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI): uno studio archeologico ed archeometrico* (relatore prof. Marco Cavalieri)

Alessandra Garao, *Il ruolo degli edifici di culto cristiani nella evoluzione urbana tardoantica di Firenze* (relatore prof. Paolo Liverani)

Walter Maiuri, *Flussi commerciali nel territorio empoiese nell'antichità: marchi di fabbrica sulla terra sigillata* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)

Chiara Nembi, *Topografia della Valle del Foci* (relatore prof. Marco Cavalieri)

Gloriana Pace, *Metodologie geofisiche a confronto sul sito della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi: utilità e limiti* (relatore prof. Marco Cavalieri)

Laura Peruzzi, *I materiali lignei dell'area 5 del cantiere delle navi antiche di Pisa: fasi tardo antiche e abbandono dello scalo sul fiume Auser* (relatore prof. Guido Vannini)

**2008/2009**

Eugenia Bellofatto, *La Via Severiana. Nuove acquisizioni sulla viabilità a Tor Paterno* (relatore prof. Paolo Liverani)

Marco D'Onofrio, *La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (SI). I rinvenimenti numismatici della campagna di scavo 2009* (relatore prof. Marco Cavalieri)

Domenico Ferraro, *Nuove indagini a Tor Paterno. Aggiornamento della carta archeologica* (relatore prof. Paolo Liverani)

Barbara Lami, *Gli impianti termali di Florentia* (relatore prof. Paolo Liverani)

Claudia Loffredo, *I manufatti in materia dura animale di Grotta Pertosa – Studio tipologico e inquadramento crono-culturale* (relatore prof. Fabio Martini)

Silvia Madeddu, *Metodologie informatiche per indagini paleontologiche e archeozoologiche e gestione dei dati storici nel quadro del progetto di valorizzazione di Grotta Corbeddu. Applicazioni gis per lo studio dei depositi dei livelli 9-11 dello strato 3 della sala 2* (relatore prof. Lorenzo Rook)

Veronica Maggi, *L'anthippasia dalla parata all'agone* (relatore prof. Vincenzo Saladino)

Liana Marino, *Indagini paleontologiche e archeozoologiche e gestione dei dati storici nel quadro del progetto di valorizzazione di grotta Correddu. Analisi informatizzata e applicazioni GIS per lo studio dei depositi dei livelli 12-14 dello strato 3 della sala 2* (relatore prof. Lorenzo Rook)

Paola Orlando, *Il rione terra di Pozzuoli. L'abbandono della Taberna n. 4 di Via Duomo: uno scarico di materiale ceramico* (relatore prof.ssa Raffaella Pierobon)

Giovanni Picchi, *Dall'obolo di Caronte alla moneta in tomba: il caso della necropoli dell'Osteria del Curato a Roma* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)

Roberta Sanna, *L'industria litica epigravettiana di Grotta del Romito (Papasidero, Cosenza): analisi tecno-tipologica dei livelli d24, d25 e d26* (relatore prof. Fabio Martini)

**2009/2010**

- Giacomo Baldini, *Gli specchi etruschi del Museo Archeologico Nazionale di Parma* (relatore prof. Marco Cavalieri)
- Amedeo Brusco, *Il regio castello di Aiello Calabro: uno studio di archeologia leggera* (relatore prof. Michele Nucciotti)
- Valentina Cabiale O, *La Siria nord-occidentale dopo la conquista araba: tracce archeologiche di una transizione culturale (VII-VIII sec.)* (relatore prof. Guido Vannini)
- Francesca Cheli M, *Abitare la montagna tra Prato e Firenze: il borgo medievale di Cavagliano sui Monti della Calvana* (relatore prof. Guido Vannini)
- Marianna De Falco M, *Edilizia religiosa dell'Amiata medievale: le chiese castrensi di Arcidosso* (relatore prof. Guido Vannini)
- Paola De Idonè C, *La ceramica acroma grezza dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi: verso una sintesi crono-tipologica* (relatore prof. Marco Cavalieri)
- Daria Di Giovanni, *Stucchi delle grandi terme di Villa Adriana: tipologie di rilievo a confronto* (relatore prof. Marco Bini)
- Virginia Forzisi, *L'epigravettiano di Grotta del Romito (Papasidero, Cosenza): studio tecno-tipologico dell'industria litica del livello d29* (relatore prof. Fabio Martini)
- Giuseppa Incammisa, *Il carico di anfore della nave 'ellenistica' di Pisa-San Rossore* (relatore prof.ssa Gabriella Capecchi)
- Beatrice Magni, *Le anfore dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi* (relatore prof. Marco Cavalieri)
- Mariela Quartararo, *La ceramica a vernice nera dello scarico di Grotta Vanella a Segesta* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)
- Marilena Salemi C, *La ceramica a vernice nera rinvenuta nel contesto stratigrafico della cd. 'nave ellenistica' di Pisa San Rossore* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)
- Ausilia Trapan, *La 'raccolta della cattedrale'. Collezionismo e reimpiego di marmi dell'antica Sorrentum* (relatore prof. Paolo Liverani)
- Marco Turini, *Idee per un progetto di esposizione di una sepoltura di età longobarda nel Museo Civico di Fiesole. Tra public archeology e tradizione* (relatore prof. Guido Vannini)

**2010/2011**

- Bianca Balducci, *Le armi della tomba II del grande tumulo di Vergina* (relatore prof. Vincenzo Saladino)
- Mattia Cardu, *Le origini dei Frigi. Studio della produzione ceramica di Gordion nel contesto archeologico anatolico dell'età del ferro antico e medio (1100-800 a.c.)* (relatore prof.ssa Stefania Mazzoni)
- Valeria Fommei, *'Seguendo Diana' – Proposta per un itinerario archeologico* (relatore prof. Luigi Donati)
- Roberto Latterini, *«Ne fame urgeret italiam»: la questione della costituzione della provincia romana d'Egitto* (relatore prof. Marco Cavalieri)
- Tamara Lucchetti, *Urbanistica dei complessi forensi: modello di Roma e culto imperiale nelle tre capitali dell'Hispania* (relatore prof. Marco Cavalieri)



Lucia Quaranta, *L'epigravettiano finale di Grotta Natale (Caccamo, Palermo): studio tecno-tipologico dell'industria litica dei tagli 25 e 24* (relatore prof. Domenico Lo Vetro)

Alessio Renzetti, *Nova traiana Bostra, da città nabatea a capitale della provincia Arabia. Pianificazione urbanistica e ideologia dell'imperium* (relatore prof. Marco Cavalieri)

Alessandra Saba, *La tomba di Giganti di Taccu 'e Ticci di Seulo-Cagliari. Un contesto funerario del bronzo medio in Barbagia* (relatore prof. Fabio Martini)

Achiropita Scorpaniti M, *Sulle tracce di Thurium altomedievale: il ruolo della frontiera greco-longobarda nella Calabria settentrionale* (relatore prof. Guido Vannini)

## 2011/2012

Ilaria Benetti C, *Contributo allo studio degli intonaci dipinti rinvenuti nel tepidarium della Villa di Poggio del Molino* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

Claudia Frontani, *La Riserva di Caccia della Casa Reale dai documenti dell'archivio centrale dello stato: la tenuta di Castelporziano ad ovest di via di Tor Paterno* (relatore prof. Paolo Liverani)

Elena Genovesi, *Il popolamento etrusco arcaico nella piana dell'Auser: il sito del Porto della Formica a Lucca* (relatore prof. Adriano Maggiani)

Chiara Maiani, *La rappresentazione del culto a Cipro tra antico e medio bronzo: i modellini in red polished ware* (relatore prof.ssa Anna Margherita Jasink)

Margherita Montanari, *Imagines in vitro. Riflessione sui linguaggi figurativi di ascendenza classica e committenza cristiana* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

Ada Salvi, *La necropoli di San Giustino a Sinalunga: la tomba 7* (relatore prof. Luigi Donati)

Maria Antonia Serafini, *Le ceramiche vacuolari dell'insediamento etrusco di Pietramarina-Carmignano (PO)* (relatore prof. Giovannangelo Camporeale)

Livia Trigona, *L'area archeologica sotto l'ex convento di Santa Caterina ad Assisi (PG). Una proposta di lettura della terrazza nord-orientale* (relatore prof. Paolo Liverani)

Maria Pina Tuccio, *Analisi antracologica degli strati c3 e d1 della Grotta del Romito, Papisidero (CS). Ricostruzione paleoambientale e sfruttamento delle risorse vegetali durante l'epigravettiano finale in area basso tirrenica* (relatore prof. Domenico Lo Vetro)

Elisa Viaro, *Le pietre raccontano: progettare i passati tra Kaulonia e Locri* (relatore prof. Paolo Giulierini)

## 2012/2013

Santino Alessandro Cugno, *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni (SR) tra antichità e medioevo* (relatore prof. Giovanni Uggeri)

Valentina Faudino P, *Il complesso ceramico del Riparo dei Carpini (Belvedere di Cetona, SI) nel quadro del bronzo antico dell'Italia centrale tirrenica* (relatore prof. ssa Lucia Sarti)

- Francesca Lemmi, *Informatica e valorizzazione archeologica: il 3d del 'miscelatore' del Castrum Brinae* (relatore prof. Guido Vannini)
- Luigi Piroso P, *Dati di cronologia assoluta tra paleolitico superiore ed eneolitico in Italia centro-meridionale: analisi critica delle misure radiometriche* (relatore prof. Fabio Martini)
- Agnese Pittari, *Zanica: la necropoli altomedievale* (relatore prof.ssa Caterina Giostra)
- Francesco Terracciano, *Percorsi tratturali e viabilità fra tardo antico e alto medioevo – Persistenze e trasformazioni fra Valle Peligna e Alto Sangro* (relatore prof. Guido Vannini)

## 2013/2014

- Angela Patrizia Arena, *Castrum inui, Ardea. Un contesto medio-imperiale: i reperti ceramici* (relatore prof. Paolo Liverani)
- Gemma Bechini, *Topografia e materiali dal territorio di Signa* (relatore prof. Paolo Liverani)
- Charles Bossu, *La terra sigillata africana della villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena – Italia)* (relatore prof. Marco Cavaliere)
- Arianna Briano, *La collezione di brocchette ceramiche islamiche della Galleria Regionale della Sicilia, Palermo* (relatore prof. Giovanni Curatola)
- Camille Brunin, *Fiesole romana, carta archeologica della città e del suo territorio* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)
- Teresa Cavallo, *Paesaggi amiatini nel medioevo. Nuove ricerche su Castel del Piano* (relatore prof. Michele Nucciotti)
- Sara Ciampi, *Modalità della convivenza dei linguaggi faraonico e classico nel Faro di Alessandria d'Egitto* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)
- Chiara De Marco P, *Ipotesi interpretative dell'industria ceramica di Torre Mozza (Livorno) nell'ambito dei siti costieri mediotirrenici dell'età del bronzo in base ad analisi archeometriche* (relatore prof. Pasquino Pallecchi)
- Antonio Gambatesa, *La necropoli di Mont'e Prama. Una riflessione semiotica sulla realtà materiale* (relatore prof. Fabio Martini)
- Michela Maccari, *La rete Valdichiana Musei. Un progetto di archeologia pubblica per la toscana* (relatore prof. Paolo Giulierini)
- Francesco Enrico Ortisi, *Metodologie per la digitalizzazione del patrimonio archeologico: verso la realizzazione di un modello di museo virtuale della preistoria in area fiorentina* (relatore prof. Fabio Martini)
- Giulia Pasquini, *L'abitato di Crostoletto di Lamone (Ischia di Castro – VT): revisione degli scavi Rittatore* (relatore prof.ssa Lucia Sarti)
- Marco Sofia, *Il Pittore di Berlino. Le fasi 'very early' e 'early': riflessioni e aggiornamenti* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)
- Daniela Tiberio, *Il sito eneolitico di Bulimacco – Cilea (FI): acquisizione dei dati di scavo in ambiente cad.* (relatore prof. Fabio Martini)
- Giovanni Vasta, *L'abbazia benedettina di Sant'Eufemia (loc. Terravecchia) di Lamezia Terme: il contributo dell'analisi degli elevati* (relatore prof. Guido Vannini)

Luigi Zotta, *Le metamorfosi di Dioniso. Materiali per lo studio dell'iconografia dionisiaca nella ceramografia attica ed italiota tra V e IV sec. a.C.* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

#### 2014/2015

Cristiana Barandoni, *Archeologia e terremoti: il rischio sismico nelle aree archeologiche: il caso di Ercolano* (relatore prof. Luigi Marino)

Lorenzo Poggiali C, *La ceramica grezza dall'insediamento etrusco di Monte Giovi* (relatore prof. Luca Cappuccini)

#### 2015/2016

Elena Casalini, *La collezione di 'filtri' ceramici al Museo internazionale della ceramica, Faenza. Studio e catalogazione* (relatore prof. Giovanni Curatola)

Filippo Diara, *Il Casentino nell'altomedioevo. Una lettura archeologica del territorio attraverso le tracce materiali scultoree* (relatore prof. Guido Vannini)

Elisa Laschi, *La terra sigillata italica di Campo della Fiera (Orvieto, Tr)* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

Ilaria Piccolomini, *Le donne e lo sport nel mondo greco* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

Silvia Racano, *Il tempietto di San Faustino: un esempio di architettura sacra ai margini della città di Perugia* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

Nicoletta Miccoli, *Le statue in bronzo di Volubilis (Marocco). Tipologia, distribuzione, funzione* (relatore prof.ssa Laura Buccino)

Alessandro Neri, *La ceramica depurata non rivestita dal contesto tardo-antico della villa di Aiano Torracchia di Chiusi. Il sistema produttivo visto attraverso un nuovo approccio metodologico* (relatore prof. Guido Vannini)

Chiara Ferrari, *Albintimilium tardoantica: il sepolcreto della porta nord e le ceramiche comuni* (relatore prof.ssa Simonetta Menchelli)

Gilda Polimeni, *L'ara del tempio capitolino di Florentia* (relatore prof. Giandomenico De Tommaso)

Silvia Rossi, *Contributo al dibattito sui vicî rurali dell'Italia romana: riflessioni sulla documentazione archeologica* (relatore prof.ssa Maria Nella Pasquinucci)

Molti allievi hanno potuto intraprendere con successo, a volte straordinario – come è il caso di Marco Cavaliere o Paolo Giulierini – l'attività di archeologo. Fra gli altri:

*Docenti accademici di ruolo:* Marco Cavaliere, Flavia Zisa, Federica Wiel Marin, Cristiana Zaccagnino, Fabio Colivicchi.

*Funzionari MiBAC:* Lorella Alderighi, Paolo Giulierini, Susanna Sarti, Fabrizio Paolucci, Maria Angela Turchetti, Ursula Wierer, Pierluigi Giroladini,

Barbara Arbeid, Gregorio Aversa, Giuliana Agricolo (†); con altre funzioni: Debora Barbagli, Ilaria Benetti, Ada Salvi, Silvia Racano.

*Docenti universitari a contratto:* Laura Buccino, Elisa Pruno, Maria Rosaria Luberto, Francesca Cheli, Marianna De Falco, Laura Ficuciello.

*Studiosi della disciplina:* Valentina Cimarri, Stefania Poesini, Paola De Idonè, Marilena Salemi, Achiropita Scorpaniti, Ilaria Benetti, Luigi Piroso, Valentina Faudino, Camille Brunin, Charles Bossu, Chiara De Marco, Lorenzo Poggiali, Elena Casalini, Cristiana Barandoni, Maria Emanuela Alberti.

*Professionisti del settore:* Franca Cibecchini, Cristina Taddei, Laura Visentin, Gaia Citriniti, Laura Mancini, Peruzzi Laura, Amedeo Brusco, Marco Turini, Santino Alessandro Cugno, Alessandro Neri, Cecilia Ciatti, Valentina Cabiale, Valeria D'Aquino, Susanna Bianchini

(a cura di G. De Tommaso)



## Luigi Beschi. Biografia (27.12.1930-14.7.2015)

Luigi Beschi nacque a Desenzano, sulle rive sud-occidentali del lago di Garda. Oggi la cittadina si trova in Lombardia, ma per secoli è appartenuta alla repubblica veneta: non stupisce quindi che Beschi abbia studiato al liceo Maffei di Verona, fondato da Napoleone. In quelle aule ricevette una solida preparazione umanistica, che lo portò a seguire i corsi di lettere antiche all'università di Padova, dove nel 1954 si laureò con Carlo Anti, noto per i suoi lavori su Policleto e sui teatri greci. Diventatone assistente, Beschi pose particolare impegno nello studio del territorio in cui si era formato, pubblicando fondamentali lavori su Verona romana e su bronzetti antichi rinvenuti nel Veneto, ma fin dagli esordi i suoi interessi furono tutt'altro che provinciali. A un articolo, in cui commentava un disegno raffigurante l'acropoli ateniese nel 1670, fece difatti seguire alcuni saggi su sculture cirenaiche in marmo, la cui analisi si segnala per maturità metodologica. Le sue scelte, culturali e di vita, erano frattanto sempre più chiaramente ispirate dal filellenismo, che nel 1961 lo condusse ad Atene, come borsista della Scuola Archeologica Italiana. Doro Levi, che allora la dirigeva, intuì subito le qualità del giovane studioso, facendogli ottenere un comando, perché lo assistesse nell'attività didattica e scientifica della Scuola. Frutto delle lezioni ateniesi di Beschi fu una serie di contributi sul *Sounion*, sulle fortificazioni dell'Attica, su rilievi votivi e sui culti praticati ai piedi dell'Acropoli. Questi lavori hanno in comune il rigore filologico, con il quale è vagliata la documentazione disponibile, ma ciò che più colpisce è la capacità che aveva Beschi di collocare e interpretare i monumenti antichi nel loro contesto. Esempio appare a questo proposito la sua ricostruzione della stele di fondazione del santuario di Asclepio ad Atene, ricomposta da frammenti dispersi in varie nazioni. Ricerche così solide e originali lo resero molto noto, specie nell'amata Grecia, alla quale si era ulteriormente legato sposando Caterina Spetsieri, appassionata cultrice e docente di studi neollenici, che

della loro abitazione ateniese fece un punto di incontro per intellettuali e artisti che auspicavano il ritorno del paese alla democrazia.

Nel 1971 Beschi divenne professore ordinario all'università di Chieti, per passare poi all'Orientale di Napoli (1974-1977). La sede successiva fu Pisa, dove rimase fino al 1981, quando fu chiamato a Firenze per succedere a Enrico Paribeni. Qui svolse un'intensa attività didattica, assumendo pure la direzione della Scuola di Specializzazione, che guidò con grande autorevolezza e competenza, delle quali dette prova anche nello scavo di Efestia, nell'isola di Lemno. Tra le pubblicazioni di quegli anni, particolarmente fecondi, vanno ricordati il dotto commento al primo libro della *Periegesi* di Pausania, i lavori sull'iconografia delle divinità eleusine e le nuove letture di caposaldi dell'arte classica, come il fregio del Partenone. Fin dall'apprendistato patavino aveva inoltre nutrito un particolare interesse per il collezionismo di arte antica, di cui tornò a occuparsi a Firenze, affiancando alle indagini nei musei approfondite ricerche archivistiche. Tra i molti lavori da lui pubblicati sull'argomento mi limito a ricordare i contributi su Marco Mantova Benavides, su Lorenzo il Magnifico e sui bronzi medicei, da quelli di ridotte dimensioni all'Idolino e alla Minerva di Arezzo. L'incrocio di questi filoni di studi lo portò inevitabilmente a studiare la riscoperta moderna dell'arte greca, che descrisse in un saggio illuminante, apparso in un volume della collana *Memoria dell'antico*, diretta da Salvatore Settis.

Tra le passioni coltivate da Beschi c'era pure la musica, da quella antica (strumenti e iconografia) al prediletto Bach, al quale dedicò apprezzati studi, ma al centro dei suoi interessi restava la scultura classica, come attestano il saggio su una guancia d'altare di Cirene e la restituzione della testa Laborde al contesto partenonico. Le sue condizioni di salute cominciavano d'altra parte a destare qualche preoccupazione. L'attività didattica, nella quale Beschi era solito profondere grandi energie, gli era diventata sempre più gravosa, tanto che nel 1999 fu obbligato a mettersi in pensione. Tornato ad Atene continuò comunque a lavorare sui temi a lui cari: non a caso i suoi ultimi articoli sono dedicati ai forni fusori di Lemno, agli organi idraulici ellenistici e al Partenone visto da Cockerell. Sapevamo che ormai usciva raramente e non frequentava più le biblioteche, ma ci ha colto egualmente impreparati l'annuncio che ci aveva lasciato. Il contributo di Beschi all'archeologia greca e romana è affidato a quasi duecento pubblicazioni e al ricordo indelebile che del maestro serbano i numerosi allievi. Pur essendo per natura schivo e riservato, parlandogli se ne percepiva subito la statura intellettuale. Il volto aveva di solito un'espressione severa, dietro la quale si intravedeva però una timidezza inaspettata, che lo rendeva più vicino e accessibile. In una raccolta di scritti offerta nel 2011 a Beschi, Giorgio Despinis ne ha tratteggiato il profilo scientifico, collocandolo nella ristretta cerchia dei maggiori studiosi di archeologia classica. Avendo lavorato a lungo vicino a lui, alle ragioni per sottoscrivere *toto corde* un giudizio così autorevole su Beschi, posso aggiungere l'aver potuto quoti-

dianamente apprezzare la qualità del suo magistero. Della stima di cui godeva parlano del resto i riconoscimenti tributatigli, che includono la laurea onoraria dell'università di Salonicco e l'appartenenza a prestigiose istituzioni italiane e straniere, dall'*Archaiologike Etairia* all'Accademia dei Lincei e all'Istituto Archeologico Germanico. A Firenze è stato membro ordinario dell'Istituto di Studi Etruschi, socio emerito dell'Accademia delle Arti del Disegno e socio effettivo dell'Accademia La Colombaria.

*Vincenzo Saladino*





## Note sugli Autori

ILARIA BENETTI, laureata in Archeologia e storia dell'arte romana presso l'Università di Pisa, si è specializzata nel 2012 presso l'Università di Firenze. Interessata in particolare ai temi della pittura antica si è occupata di vari contesti inediti relazionando nell'ambito di convegni nazionali ed internazionali. Ad oggi è impegnata nella redazione della sua tesi di dottorato sulla pittura murale romana in Etruria.

LAURA BUCCINO, laureatasi in Archeologia e storia dell'arte greca e romana e specializzata presso l'Università di Firenze, nel 2003 ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Roma Tor Vergata. Attualmente è assegnista di ricerca dell'Università di Firenze. I suoi interessi scientifici comprendono lo studio di scultura greca e romana, temi iconografici (con la pubblicazione *Dioniso trionfatore*) e di storia dell'archeologia. Da anni membro della Missione Archeologica di Roma Tre, collabora a progetti di ricerca e di scavo in ambito provinciale romano, in Libia, in Algeria e in Turchia.

VALENTINA CABIALE si è laureata in Archeologia iranica presso l'Università di Torino e specializzata in Archeologia medievale presso l'Università di Firenze, con una tesi dal titolo *La Siria nord-occidentale dopo la conquista araba: tracce archeologiche di una transizione culturale, VII-VIII sec.* (relatore: prof. G. Vannini). Ha partecipato a missioni di scavo in Turchia e Uzbekistan. Dal 2004 lavora in Italia per una ditta specializzata, svolgendo attività di archeologia preventiva, assistenza e scavo archeologici.

FRANCESCA CHELI è borsista di ricerca per il Dipartimento di Storia, Archeologia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze e da anni collabora ai progetti nazionali ed internazionali della cattedra di Archeologia medievale.

le come responsabile di scavo e delle indagini di archeologia degli elevati. Dal 2017 è responsabile della sezione di Archeologia Stratigrafica del Laboratorio di Archeologia medievale.

MARIANNA DE FALCO è stata docente di Comunicazione e progettazione dei beni culturali e di Archeologia pubblica della Scuola di Specializzazione in beni archeologici dell'Università di Firenze. Collabora ai progetti di ricerca della cattedra di Archeologia medievale, nel cui ambito è responsabile del laboratorio di Archeologia pubblica.

PAOLA DE IDONÈ si è laureata nel 2008 in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università della Calabria, con una tesi sui materiali ceramici tardo antichi dell'impianto termale in località Acconia di Curinga; si è poi specializzata in Archeologia presso l'Università di Firenze nel 2011. Partecipa allo scavo del castello normanno-svevo di Squillace. Dal 2009 studia i materiali in acroma grezza dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi.

CHIARA DE MARCO consegue la laurea magistrale in Paleontologia nel 2012 presso l'Università di Siena e nel 2015 ottiene il diploma della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici presso l'Università di Firenze con una tesi sulla definizione della funzione dei siti costieri medio-tirrenici dell'età del Bronzo in base ad analisi archeometriche. Attualmente è dottoranda presso l'Università di Pisa.

VALENTINA FAUDINO si è laureata in Preistoria e protostoria con la progettazione di GIS e si specializza con uno studio sul Bronzo Antico iniziale in Italia centrale. Ha lavorato in cantieri di scavo e ricognizione e presso i servizi di Tutela territoriale, Biblioteca e Catalogo della Soprintendenza Archeologia del Piemonte. Attualmente è impiegata presso gli uffici Documentazione e Mostre dei Musei Reali di Torino.

MARIA ROSARIA LUBERTO, dopo la specializzazione in Archeologia classica, ha proseguito la sua formazione conseguendo il dottorato di ricerca nel 2012 con un progetto di ricerca dedicato alle produzioni ceramiche di periodo arcaico delle colonie achee d'Occidente. Si interessa in prevalenza di Archeologia della Magna Grecia, materia che insegna come docente a contratto docente della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici.

LUIGI PIROSA ha conseguito la laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università di Catania, e nel 2010 la laurea specialistica in Archeologia presso l'Università di Viterbo. Dal 2012 al 2014 ha poi perfezionato gli studi presso la Scuola di Specializzazione di Firenze. Il settore di studi si focalizza sulla preistoria e protostoria, le datazioni radiometriche e l'Analisi Statistica Bayesiana.

LORENZO POGGIALI si è laureato e specializzato in Etruscologia e antichità italiche presso l'Università di Firenze; nel corso degli studi ha collaborato con le Università di Louvain-la-Neuve, Perugia e Zurigo e si è occupato principalmente della cd. ceramica grezza. Dal 2015, insieme a Sara Lenzi e Caterina Parigi, è amministratore della piattaforma web per archeologi [www.archeweb.org](http://www.archeweb.org).

MARILENA SALEMI, archeologa freelance, si è laureata presso l'Università di Napoli "Federico II" e specializzata in Archeologia classica presso l'Università di Firenze. Attiva dal 2009 sui cantieri di archeologia d'emergenza, dal 2004 collabora a vario titolo con Soprintendenze e Università italiane, per le quali ha diretto cantieri e partecipato a missioni archeologiche in Italia e all'estero, assolvendo anche a compiti di catalogazione dei reperti e studio del materiale ceramico.

ACHIROPITA SCORPANITI consegue il titolo di specialista in beni archeologici ad indirizzo medievale presso l'Università di Firenze nel 2012 dopo essersi laureata presso l'Università della Calabria nel 2008. Varie le esperienze sul campo di collaborazione archeologica tra le quali si annoverano quelle maturate presso il Castello Normanno di Squillace (CZ), le Terme romane di Curinga (CZ), il Castello Svevo di Rocca Imperiale (CS), la Villa tardo romana di Aiano Torracchia (SI).



## Preistoria

### **L'ENEOLITICO DELLA TOSCANA. CRONOLOGIA ASSOLUTA E ANALISI CRITICA DEL DATO RADIOMETRICO di Luigi Piroso**

La definizione della cronologia assoluta su base radiometrica è molto complessa, e richiede una precisa definizione di caratteri 'metodologici' e 'archeologici'. Il data-set concernente la cronologia assoluta dell'Eneolitico in Toscana consta di 54 datazioni. Queste possono essere suddivise in due gruppi: datazioni AMS del Progetto PRIN 2010-2011, che rappresentano i dati inediti, e le datazioni edite raggruppate a seguito di un lavoro di collazione e ricerca bibliografica.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di definire una cronologia assoluta dell'Eneolitico in Toscana attraverso un'analisi critica del dato radiometrico: analisi qualitativa attraverso il cosiddetto Chronometric Hygiene Protocol; calibrazione; Analisi Statistica Bayesiana.

L'analisi critica dei dati ha fornito un contributo significativo alla scansione delle facies dell'Eneolitico in Toscana. Per la facies definita *Bell Beaker Culture* è stata individuata una fase cronologica compresa fra la metà del IV e la metà del III millennio a.C. Una seconda fase, definita come 'Epicampaniforme', è stata poi inclusa nell'ambito del III millennio a.C. Per la facies di Rinaldone è stata invece individuata la seguente scansione: prima metà e metà del IV millennio a.C; seconda metà del IV e inizi del III millennio a.C; III millennio e inizi del II millennio a.C.

The definition of an absolute chronology based on radiometric dating is very complex, requiring a precise definition of characters such as 'methods' and 'archaeological'. The data set concerning the absolute chronology

of the Eneolithic in Tuscany consists of 54 datings. These can be divided into two groups: the AMS radiocarbon datings of the project PRIN 2010-2011, representing the unpublished data; already published datings inserted into a datelist following a bare process of bibliographic review and collation.

The aim of this work was to define an absolute chronology of the Eneolithic in Tuscany through a critical analysis of the radiometric data. This process consisted of several steps: qualitative evaluation by a 'Chronometric Hygiene Protocol'; calibration of a set consisting of single datings inherent in different sites; calibration of multiple sets, each consisting of a minimum number of two datings inherent in a site; Bayesian statistical models of contexts for which two or more datings were available and characterized by comparable age calibrated to  $2\sigma$  and a solid relative chronology.

The critical analysis proposed in this work provided a significant contribution in the scan of the two Copper Age facies in Tuscany, as well as methodological and archaeological overall assessment of the datings. For the facies linked to the broad European phenomenon, defined as 'Bell Beaker Culture', a first phase between the middle of the fourth and half of the third millennium BC was distinguished. A second phase defined as 'Epicampaniforme' was recognized and included the rest of the third millennium BC. For the ancient, middle and late phases of the Rinaldone's facies, the scanning of absolute chronology was reported as follows: first half and half of the fourth millennium BC; second half of the fourth and beginning of third millennium BC; third millennium and beginning of second millennium BC.

**IL BRONZO ANTICO INIZIALE DEL RIPARO DEI CARPINI A BELVERDE DI CETONA: ASPETTI E PROBLEMI DI UNA FASE DI TRANSIZIONE di Valentina Faudino**

L'analisi esaustiva del complesso ceramico del Riparo dei Carpini a Belverde di Cetona (SI), seppur con le cautele dovute alla parzialità della ricerca e dell'area indagata, ha permesso di ipotizzare un'occupazione dell'area a scopo abitativo/produttivo in un momento iniziale del Bronzo antico, in corrispondenza di quella lacuna localmente riscontrata tra i livelli eneolitici della Buca del Leccio e quelli di Bronzo antico avanzato di S. Maria e ancora del Leccio, dove solo uno strato sembra debolmente indiziare una certa continuità d'uso dell'area. Tra i principali caratteri che definiscono la fisionomia generale del repertorio ceramico e lo collocano cronologicamente nella serie di testimonianze da Belverde e dal Senese, l'assenza di elementi fortemente connotati e la scarsa standardizzazione appaiono così marcate da assumere un significato proprio: il retaggio della tradizione eneolitica appare già assai impoverito dei suoi caratteri distintivi, mentre solo sporadici indizi rivelano l'introduzione di alcune novità formali legate a possibili contatti con l'area meridionale tirrenica, poi pienamente co-

dificate con la *facies* di Belverde-Beato Benincasa. Con riferimento al più ampio quadro delle culture del primo Bronzo antico mediotirrenico, particolarmente rilevante appare inoltre l'esistenza di punti di contatto con gli aspetti morfologici e strutturali della ceramica accompagnante di ambito epicampaniforme fiorentino, in assenza comunque del tipico decoro. L'immagine d'insieme offerta dal materiale ceramico dei Carpini inserisce il sito nel dibattito inerente la complessa definizione degli aspetti di transizione tra il mondo culturale tardoeneolitico e quello del Bronzo antico avanzato, in particolare nei territori dove essi appaiono di difficile individuazione. La loro scarsa riconoscibilità nel record archeologico in rapporto alle fasi precedenti e successive potrebbe costituire l'esito di un momento storico in cui un potenziale ricettivo e comunicativo più debole non avrebbe permesso una rapida elaborazione di nuovi modelli né l'immediata ripresa di dinamiche culturali innovative rispetto a quelle già esistenti, che tuttavia appaiono ormai indebolite e meno vitali nella loro espressione materiale. L'assenza di particolari fattori di dinamismo culturale, come altrove il fenomeno campaniforme, potrebbe di fatto aver contribuito a rendere latente la maturazione degli aspetti culturali che sembrano irrompere improvvisamente sulla scena del Bronzo antico avanzato.

The full analysis of the pottery from Riparo of Carpini in Belverde Cetona (SI) shows an occupation of the area for settlement / productive reasons in a very early Bronze Age, even if with caution due to the lack of the research and because of the restricted investigated area. Thus the Riparo dei Carpini site could fill the gap locally found between the Eneolithic levels of Buca del Leccio and those of the Late Bronze Age in Santa Maria and in Buca del Leccio too, where only a layer seems to attest a certain continuity. Among the main features of the ceramics, the absence of strongly characterized elements and the very low level of standardization assume a relevant and chronological meaning in the Belverde series and, more generally, in the Siena territory: the legacy of Eneolithic tradition is deprived of its own distinctive features, while only sporadic clues reveal the introduction of several formal innovations related to possible contacts with the southern Tyrrhenian area, then fully encoded by the *facies* of Belverde-Beato Benincasa. With reference to the wider framework of the Early Bronze Age cultures in central Italy, it is particularly relevant to notice some points of contact with the morphological and structural features of Florentine Epi-Bell Beakers common ware, so without the typical decoration. Because of the overall appearance of its ceramics, the Riparo dei Carpini site can be included in the debate concerning the definition of the complex aspects of transition between the late Eneolithic cultures and the late Early Bronze Age world, particularly in areas where they appear difficult to be detected. These moments of transition may be hardly recognized in the archaeological record compared to the previous and following periods because of a



weaker receptive and communicative potential that would not allow the rapid development of new models or the immediate resumption of innovative cultural dynamics, while the existing ones appear almost weakened and no more powerful in their material expression. The absence of specific factors of cultural dynamism, as elsewhere the Bell Beaker phenomenon, thus may have contributed to hide the maturation of the cultural aspects that seem to suddenly break into the scene of the Late Bronze Age.

**IPOTESI INTERPRETATIVE DELL'INDUSTRIA CERAMICA DI TORRE MOZZA (LIVORNO) NELL'AMBITO DEI SITI COSTIERI MEDIO-TIRRENICI DELL'ETÀ DEL BRONZO IN BASE AD ANALISI ARCHEOMETRICHE di Chiara De Marco**

Il lavoro è rivolto a definire i caratteri artigianali del sito costiero dell'età del Bronzo finale di Torre Mozza (Livorno), i quali si potrebbero collegare alle dinamiche che qualificarono la costa toscana e laziale durante le ultime fasi dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro. In questo periodo il litorale medio-tirrenico fu contraddistinto dalla presenza di insediamenti specializzati legati, verosimilmente, allo sfruttamento delle risorse marine e lagunari e caratterizzati dal rinvenimento quasi esclusivo di morfologie vascolari standardizzate, conosciute in letteratura come 'olle ad impasto rossiccio'.

Per determinare l'attività svolta a Torre Mozza è stato necessario da un lato partire da ipotesi sulle funzioni delle olle e dall'altro ricercare possibili analogie con il grande fenomeno storico rappresentato dalla diffusione in Europa, durante l'età del Bronzo e del Ferro, degli ateliers de briquetage, siti adibiti alla produzione del sale tramite evaporazione di soluzioni saline concentrate.

Per poter comprendere con maggior chiarezza la funzione delle olle presenti nel sito di Torre Mozza si è scelto di eseguire delle analisi al Microscopio Ottico su sezione sottile e al Microscopio Elettronico a Scansione (SEM), correlato a uno Spettrometro a Dispersione di Energia. Lo studio delle sezioni sottili ha permesso di appurare che le olle presenti a Torre Mozza sono state ottenute utilizzando una materia prima locale, recuperata in corrispondenza dei depositi sedimentari presenti poco più a nord dell'insediamento. Le analisi al SEM hanno consentito di identificare, sulla superficie interna dei contenitori ceramici, la presenza di cristalli di cloruro di sodio (NaCl). Il rinvenimento di questo composto (NaCl) all'interno delle olle di Torre Mozza potrebbe essere correlato all'utilizzo di tali contenitori per la produzione del sale con una tecnica molto simile al biquetage.

This study has the aim to define the characteristics crafts of coastal site of Torre Mozza (Livorno), dates back to the late Bronze Age, which could be connected to the dynamics that qualified the coast of Tuscany and Lazio during the latter stages of the Bronze and the early Iron Age. In this peri-

od, the Tyrrhenian coast was defined by the presence of specialized settlements, probably related to the exploitation of marine and lagoon resources, which were characterized by a large amount of standardized vessels, also known in the literature as *olle ad impasto rossiccio*.

In order to explain the activity occurred at Torre Mozza, it has been necessary to start from hypotheses about the jars purpose and, then look for possible connections with the great historical phenomenon represented by the diffusion in Europe, during the Bronze and Iron Age, of the ateliers de briquetage, sites used for the production of salt by evaporation of concentrated saline solutions.

To understand the meaning of the jars founded in Torre Mozza, it has been used an Optical Microscope to analyze thin sections, and a Scanning Electron Microscope (SEM) with an Energy Dispersive Spectrometer (EDS). These analysis revealed that the jars found in Torre Mozza were obtained using a local raw material, probably recovered at the sedimentary deposits that are located in the north of the settlement. The SEM analysis on the interior surface of ceramic vessels demonstrate the presence of crystals of sodium chloride (NaCl). The discovery of this compound (NaCl) may be related with the use of Torre Mozza ceramics as containers for the salt production with a technique really similar to the biquetage one.

## **Oriente antico**

### **LA SORTE DELLE CHIESE CRISTIANE DELLA SIRIA NORD-OCCIDENTALE DOPO LA CONQUISTA ARABA: UNA CONTINUITÀ INVISIBILE? di Valentina Cabiale**

Il saggio ha come obiettivo quello di indagare la sorte delle chiese della Siria nord-occidentale dopo la conquista araba (ca. 640 d.C): un tema per lungo tempo, e per varie ragioni, poco frequentato dalla ricerca storica e archeologica. Dopo un breve riassunto sullo stato degli studi, la discussione, basata sull'esamina della bibliografia edita, si articola in paragrafi che analizzano diversi aspetti delle chiese cristiane dopo il 640: la continuità di frequentazione delle chiese, nelle diverse modalità; i casi di interruzione dell'utilizzo e di abbandono dell'edificio, o la sua conversione ad altri usi; il rapporto tra le chiese già esistenti e le moschee sorte in età omayyade (i casi di chiese convertite in moschee e quelli, per contro, di compresenza e vicinanza anche architettonica tra i due edifici religiosi). Un veloce sguardo viene riservato anche al fenomeno della costruzione ex-novo di moschee (non adattando e convertendo chiese cristiane o altri edifici già esistenti).

La durata delle chiese costruite in epoca bizantina, le loro eventuali trasformazioni e l'articolazione delle fasi di abbandono sono temi cruciali per comprendere la transizione culturale in opera nei secoli VII-VIII nella regione siro-palestinese e per tentare di visualizzare nella sua completezza

un periodo storico che ha visto la compresenza e il confronto di cristiani e mussulmani, prima che i cristiani si riducessero a una piccola minoranza.

The paper aims to investigate the fate of churches in the North-Western Syria after the Arab conquest (ca. 640 AD): a theme for a long time, for various reasons, little debated in the historical and archaeological research. After a brief summary of the history of the research, the discussion, based on the survey of published bibliography, is divided into sections that analyze different aspects of Christian churches after 640: the continuity in the use of the church, in various ways; the examples of building abandonment, or its conversion to other uses; the relationship between the existing churches and the Umayyad mosques (churches converted into mosques and, on the other hand, the instances of architectural closeness between the two religious buildings). A quick look is also pointed to the phenomenon of the construction *ex-novo* of mosques (not by adapting and transforming Christian churches or other existing buildings).

The long life of the Byzantine churches, their possible transformations and the articulation of the abandonment phases are crucial issues to understand the cultural transition in the 7th and 8th centuries in the region of Syria and Palestine and try to display in its entirety a historical period that saw the coexistence and confrontation of Christians and Muslims, before Christians were reduced to a small minority.

## Antichità

### **LA CERAMICA VACUOLATA DALL'INSEDIAMENTO ETRUSCO DI MONTE GIOVI di Lorenzo Poggiali**

La ceramica 'vacuolata' o 'vacuolare' comprende vasi realizzati con un impasto caratterizzato da diffuse porosità di forma generalmente poliedrica e di dimensioni variabili, individuabili sia in superficie sia in frattura. Tipica dell'Appennino settentrionale, in particolare di Emilia Romagna, Liguria e Toscana, essa risulta attestata per un lungo arco cronologico: comparsa a partire almeno dal V secolo a.C., prosegue poi per tutta l'età romana ed attraversa anche quella altomedievale, esaurendosi solo nel corso del XIV secolo d.C. Le recenti indagini stratigrafiche nel sito etrusco di Monte Giovi (Firenze), dove essa costituisce il tipo più diffuso tra le ceramiche cosiddette 'grezze', hanno messo a disposizione un cospicuo campione di materiale, lo studio del quale ha offerto diversi spunti di riflessione. L'analisi della pasta ceramica, effettuata a livello macroscopico, ha consentito di avanzare alcune ipotesi sulla tecnica di fabbricazione, mentre l'esame dei manufatti dal punto di vista morfologico ha evidenziato la ricorrenza dei tipi in altri contesti. Dal punto di vista delle forme, si registra una netta prevalenza delle olle cui

si affiancano essenzialmente doli, ciotole-coperchio e coperchi, dato che ha fatto ipotizzare un utilizzo della classe in ambito domestico. La produzione identificata per l'insediamento di Monte Giovi si inserisce all'interno di quella preromana, le cui caratteristiche sono state delineate ripercorrendo la bibliografia precedente sulla ceramica vacuolata.

The so-called 'vacuolata' or 'vacuolare' pottery includes all the vessels made with a particular type of fabric characterized by abundant, polyhedral vacuoles of different size. Typical of the northern Apennines, it is widespread throughout a very long period. In fact, it dates back at least to the fifth century BC and continues to be common both in the Roman era and the Early Middle Ages, coming to an end only in the XIV cent. AD. During the recent excavations in the Etruscan settlement of Monte Giovi (Florence), a large amount of coarseware sherds were found and, among them, the ones in 'vacuolata' represent the largest group. Some hypothetical assumptions on the manufacturing process were then advanced according to the macroscopic analysis of the fabric. The result of the morphological exam of the sherds is that they match with the ones of various other contexts. The most common shape is by far the jar followed by *dolia*, lid-bowls and lids. All these shapes indicate a hypothetical domestic use of the class. The 'vacuolata' of Monte Giovi fits within pre-Roman production, whose characteristics have been determined on the basis of previous studies.

**IL CONTESTO STRATIGRAFICO DELLA COSIDDETTA 'NAVE ELLENISTICA' DI PISA-SAN ROSSORE: NUOVE OSSERVAZIONI SULLA CERAMICA A VERNICE NERA di Marilena Salemi**

Il presente saggio, nato nell'ambito dei progetti di studio e di ricerca del Cantiere delle Navi Antiche di Pisa e svolto sotto la guida del prof. G. De Tommaso e con il prezioso sostegno scientifico del dott. A. Camilli, riesamina ed approfondisce l'analisi dei reperti in ceramica a vernice nera rinvenuti nei livelli stratigrafici della cd. 'nave ellenistica'. Al fine di fornire una differente lettura che possa chiarire e sviluppare la riduttiva definizione di 'vasellame di bordo', utilizzata negli studi precedenti per un insieme di reperti cronologicamente troppo eterogenei (prima metà del III sec. a.C. e la fine del I sec. a.C.), e che difficilmente potevano far parte di un unico carico o equipaggiamento, si è cercato di ricostruire le possibili dinamiche che hanno contribuito alla formazione del contesto stratigrafico, anche sulla base dei resti lignei dello scafo e della tipologia di imbarcazione.

La scelta di estrapolare la sola classe della ceramica a vernice nera nell'ambito di un più ampio panorama di reperti, deriva dalla particolare funzione di 'indicatore commerciale' delle sue produzioni e dal potere informativo 'datante' che questa categoria di materiale può offrire per comprendere ed indagare gli eventi deposizionali.

Partendo dall'aspetto morfologico e tipologico degli esemplari ceramici, molti dei quali inediti, lo studio si è soffermato sul valore funzionale e sulla definizione cronologica di questi e, per ottenere un dato oggettivo, si è scelto di supportare tale analisi con operazioni di calcolo basate sugli indici di attestazioni, sulla quantificazione e sulla somma percentuale dei frammenti (NTI, NMI/ EVREP, *eve*) e di procedere all'analisi della somma delle medie ponderate individuali (MPI), che hanno portato all'identificazione di due concentrazioni maggiori datate tra il 250-200 a.C. e il 150-100 a.C., rafforzando l'ipotesi che i reperti facessero parte di almeno due carichi diversi, cronologicamente distanti tra loro nel tempo e con caratteristiche peculiari.

This essay, born in the projects of study and research of the Archaeological Site of the Ancient Ships of Pisa, under the supervision of prof. G. De Tommaso and with the valuable scientific support of Dr. A. Camilli, reviews and analyzes the black glaze pottery found in the stratigraphic levels of the cd 'Hellenistic ship'. In order to provide a different interpretation to clarify and develop the reductive definition of 'pottery board' used in the previous studies for a set of exhibits chronologically too heterogeneous (in the first half of the third century BC. and the end of the first century BC) and could hardly be part of one load or equipment, it has been tried to reconstruct the possible dynamics that have contributed to the stratigraphic context, taking into account the analysis of the wooden remains of the hull and the kind of boat.

The decision to extrapolate the only class of black glaze pottery as part of a broader framework of artifacts, comes from to the special function 'business indicator' and the power of information 'dating' that this kind of products can provide to understand and investigate the depositional events.

Starting from the morphology and the type of artifacts, which many of those are unpublished, the study focused on the functional value and the chronological definition. In order to obtain objective answers, it was supported by the calculations of index certificates, by the quantification and the sum percentage of the fragments (NTI, NMI / EVREP, *eve*) and to sum up the individual weighted average (MPI), which led to the identification of two major concentrations between 250 and 200 BC. and between 150 and 100 BC., strengthening the hypothesis that the artifacts were part of two different loads, far apart in time and with unique characteristics.

### **LO SCAVO CRUGLIANO 1975 E L'URBANISTICA DI CROTONE ANTICA di Maria Rosaria Luberto**

La colonia achea di *Kroton* fu fondata com'è noto sul finire dell'VIII sec. a.C. da un contingente proveniente da Ripe guidato secondo le fonti da

Miscello, ecista inconsapevole e recalcitrante imposto dall'oracolo delfico. L'abitato, occupato senza soluzione di continuità sino a epoca contemporanea, è stato indagato nel corso del tempo attraverso scavi condotti quasi sempre in situazioni d'emergenza che, a dispetto delle condizioni di lavoro spesso estremamente limitanti, sono serviti a ricostruire buona parte dell'originario assetto topografico. Nel 1975, nel corso di un periodo di frenetica e in parte sconsiderata attività edilizia che produsse danni irreparabili anche al patrimonio archeologico, la demolizione di un edificio privato in una strada prossima alla centrale piazza Pitagora portò alla scoperta di una porzione dell'insediamento antico costituita da due lotti abitativi posti ai lati di uno *stenopos*. In questo contributo vengono illustrati i risultati degli studi condotti sulle strutture e sulle fasi edilizie e d'occupazione individuate nel settore in questione, frequentato a partire dalla fondazione della colonia. Le prime attività edilizie nell'area risalgono alla fine del VII sec. a.C., ma la trasposizione sul terreno del progetto urbanistico verisimilmente concepito nelle sue linee essenziali fin dalle origini si concretizza tanto in questo, quanto in molti altri cantieri urbani, solo sul finire del secolo successivo con la costruzione dei muri limite del tragitto viario. Ulteriori ristrutturazioni sono poi attestate tra il periodo classico e quello ellenistico, in parallelo a un'occupazione che perdura fino al III sec. a.C. inoltrato.

The Achaean colony of Kroton was founded around the end of the VIII century BCE by a group of colonies coming from *Rhype*, led by *Myskellos*, unconscious and restive *oikistes* imposed by the Delphic oracle. The city was inhabited continuously till our era: for this reason the ancient urban plan has been investigated during the time almost only with rescue excavations. Despite the uncomfortable working conditions of these researches, this kind of investigations has been very useful to reconstruct the ancient urban plan. In 1975, during a period of intense and partially thoughtless building activity that produced irreparable damages at the archaeological heritage too, the demolition of a private building in a street near the present Pitagora's square, in the centre of the city, allow to discover part of the ancient settlement composed by two domestic quarters separated by a *stenopos*. In this paper will be illustrated the results of the analysis conducted on these buildings and on the various phases of life identified in the site, which was occupied since the foundation of the colony. The first traces of a building activity can be dated at the end of the VII century BCE, but the transposition on the ground of the urban plan, most likely conceived in its essential traits from the first decades of life of the city, takes shape only at the end of the following century with the construction of the edges of the street. Other restorations are attested during the Classical and Hellenistic periods and the occupation of the site continues until the late III century BCE.

### CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEGLI INTONACI DIPINTI DELLA VILLA DI POGGIO DEL MOLINO A POPULONIA di Ilaria Benetti

Il presente lavoro mira ad offrire un contributo allo studio degli intonaci dipinti della villa di Poggio del Molino (Populonia – Li). Lo studio di circa 500 frammenti di intonaco dipinto di varie dimensioni, che costituiscono solo una parte del materiale rinvenuto nel *tepidarium* della villa durante la campagna di scavi del 1988, ha permesso di identificare alcuni elementi compositivi e stilistici che consentono di offrire indicazioni e confronti per la definizione di un'ipotesi ricostruttiva dei sistemi decorativi, dell'orizzonte cronologico cui assegnarli, oltre a suggerire alcune riflessioni in merito al gusto ornamentale ed alla provenienza delle maestranze. I frammenti sono stati ricondotti alla decorazione di due vani di cui restano ancora alcune evidenze *in situ*. Gli schemi sono caratterizzati da pannellature associate a strutture architettoniche e a paramenti a finto marmo che imitano litotipi prestigiosi quali il porfido rosso ed il lacedemone, caratteristiche che trovano confronti nelle *domus* ostiensi ed in molti contesti gallici della metà del II sec. d.C. Un unico frammento, rinvenuto durante la successiva campagna del 2011, fornisce inoltre informazioni circa la decorazione parietale di un ulteriore ambiente del quartiere termale, interpretato come *apodyterium*. Tale frammento sembra suggerire la presenza di una raffigurazione di giardino quale illusionistico proseguimento del peristilio in questo vano che doveva forse aprirsi con finestre sullo spazio aperto. L'analisi iconografica è stata completata dallo studio archeometrico dei pigmenti, che ha fornito interessanti informazioni sull'uso associato di materiali importati e minerali relativi alle aree di estrazione elbane e campigliesi.

This paper aims to offer a contribution to the study of the painted plaster of the villa of Poggio del Molino (Populonia – Li). The research on 500 ca. painted plaster fragments of various size, which are only a part of the whole materials found in the *tepidarium* of the baths of the villa during 1988 excavation campaign, has identified stylistic and compositional elements that allow us to offer indications and comparisons to define hypothetical reconstructions of the decorative systems. It's also possible to suggest the chronology of the realization, as well as some thoughts about the ornamental taste and the origin of the painters. The fragments were brought back to the decoration of two rooms which still show some evidence *in situ*. Decoration panels are associated with architectural structures and plinths imitating prestigious types of marble such as red and green porphyry, features that are common to many *domus* in Ostia and gallic contexts in the second half of the 2<sup>nd</sup> century AD. A single fragment, found during the 2011 campaign, also provides information about the painted decoration of further room of the baths, identified as an *apodyterium*. It seems to suggest the presence of a painted garden, illusionistically linked to the peristyle,

on which the room perhaps was opened with windows. The iconographic study was completed by the archaeometric analysis of the pigments, which provided valuable information on the use of imported materials and minerals extracted from the mines of Elba and Campiglia.

**LA CERAMICA ACROMA GREZZA DAL SITO DI AIANO-TORRACCIA DI CHIUSI:  
VERSO UNA SINTESI CRONO-TIPOLOGICA di Paola De Idonè**

Lo scavo del sito di Aiano-Torraccia di Chiusi (Val d'Elsa – Toscana centrale) ha evidenziato più fasi d'uso, tra la fine del III sec. d.C. e l'inizio del VII sec. d.C, di un notevole complesso edilizio, tracciandone le vicende dalla sua creazione come residenza di lusso alla sua defunzionalizzazione, come insediamento artigianale e di recetto.

Il presente lavoro illustra, in sintesi, i dati relativi alla ceramica acroma grezza. L'arco cronologico in cui è presente la maggior parte del materiale esaminato è compreso tra la fine del V e l'inizio del VII d.C.

Tra la fine del V e l'intero corso del VI secolo si legge, nel panorama ceramico esaminato, il progressivo abbandono di una *facies* culturale ancora molto legata ai modelli tardo-antichi e l'affacciarsi di tendenze nuove, segnate sempre più da semplificazioni morfologiche e dall'abbandono di corredi articolati, ma anche da caratteristiche del tutto autonome, che si affermeranno tra la fine del VI e la prima metà del VII.

Questa linea di sviluppo, ormai documentata in letteratura nei suoi tratti generali e nelle singole testimonianze, è nel sito di Aiano particolarmente difficile da declinare, trovandosi in una realtà stratigrafica assai compressa e che non ha né uno scenario di tarda età imperiale da cui distaccarsi e differenziarsi (non si hanno infatti resti se non murari e architettonico-decorativi della villa in quanto tale, e materiali residuali ancora in fase di quantificazione) né un orizzonte già culturalmente altomedievale a cui agganciarsi: la vita del sito sembra infatti fermarsi sulle soglie della trasformazione complessiva della società altomedievale. La complessità di puntualizzare una scansione cronologica di questo tipo, in particolare per la fase di V-VI secolo, viene soprattutto dalla difficoltà di individuare manufatti sicuramente diagnostici. Per precisare la datazione di questa particolare fase è stato utile servirsi come *markers* soprattutto delle anfore.

The excavation of site Aiano-Torraccia di Chiusi (Elsa Valley – Tuscany) highlighted many phases of use as an important construction compound, between the late III<sup>rd</sup> and the early VII<sup>th</sup> A.D.

The history of site begins as a probable luxury residence and continues up to his defunctionalization as a handicraft factory and shelter.

This paper presents a summary of data about the coarse ware. The chronological range to which most of material examined belongs is between the late V<sup>th</sup> and early VII<sup>th</sup> AD.



In the examined pottery, dated between the late V<sup>th</sup> and early VI<sup>th</sup> AD, it can be read the progressive leave of cultural 'facies', still tied to models of late antiquity, and the appearance of new trends, marked by morphological simplifications, but also by completely autonomous shape. These new autonomous shapes will appear in the late VI<sup>th</sup> and first half of the VII<sup>th</sup> AD.

This development of shapes, documented in the literature, is particularly difficult to locate in Aiano. The site is located in a very compressed stratigraphic reality: it has neither a scenario of late imperial age from which it can differentiate (it remains only ruins of the walls and decorative villa) or a cultural horizon already early-medieval to anchor. The life of the site seems to stop on the threshold of the transformation of the early-medieval society.

The difficulty of giving a chronological development to the phase of the V<sup>th</sup>-VI<sup>th</sup> AD, is mainly due to the difficulty in identifying pottery definitely diagnostic. For a more accurate dating of this particular phase it has been helpful to use amphorae as markers.

#### **UN RITRATTO FEMMINILE DI ETÀ ADRIANEA ALLA GALLERIA DEGLI UFFIZI E LE SUE REPLICHE di Laura Buccino**

Il contributo è incentrato sull'analisi di un ritratto femminile conservato nella Galleria degli Uffizi, inv. 1914, n. 109, che si distingue per l'elevata qualità di esecuzione e l'acconciatura elaborata. La testa, databile su base stilistica in età adrianea (intorno al 128-130 d.C.), è inserita su un busto cinquecentesco panneggiato di notevole fattura. Grazie alla sigla inventariale 'I • B • 20' incisa sul sostegno del busto, è possibile ricostruire la storia collezionistica della scultura, che era appartenuta alla raccolta di Giacomo Boncompagni prima di essere venduta al cardinale Leopoldo de' Medici nel 1669, insieme ad altre antichità provenienti da Villa Ludovisi a Roma. L'acconciatura combina la fascetta di ciocche incise sulla fronte, tipica dei ritratti femminili di epoca traiana, con un vivace toupet di riccioli e una ciambella morbida sul retro della testa, ispirata al tipo principale di Sabina. Una replica di questo ritratto è conservata a Palazzo Barberini, a Roma, dove è attualmente inserita su una statua panneggiata. È invece da giudicare di esecuzione moderna la testa pervenuta nel 1922 al Museo Civico Archeologico di Fiesole, già appartenuta alla collezione del marchese Albites di San Paterniano. L'esistenza di almeno due repliche dello stesso tipo ritrattistico e l'elevata qualità del ritratto fiorentino inducono a identificare nella donna ritratta una personalità di rilievo dell'entourage imperiale, o comunque appartenente a una famiglia influente del periodo, come è lecito ipotizzare per altri ritratti di 'privati' con repliche databili in età adrianea.

This essay is centred on the analysis of a female portrait (Florence, Galleria degli Uffizi, inv. N. 1914, n. 109), which stands out for its quality of

execution and for its elaborate hairstyle. The head, datable to the Hadri-  
 anic age on the base its style (around 128-130 AD), is laid in a 16th century  
 beautifully crafted draped bust. Thanks to the inventory code 'I • B • 20'  
 inscribed therein, it is possible to reconstruct the history of its former col-  
 lectors, and it belonged to Giacomo Boncompagni before it was sold to the  
 cardinal Leopoldo de' Medici in 1669, alongside further antiquities from  
 Villa Ludovisi in Rome. The hairstyle combines the band of incised hair  
 locks on the front, a feature typical of Trajanic female portraiture, with a  
 vivid toupet of curls and a soft nest on the back, which draws its inspira-  
 tion from the main portrait-type of Sabina. A replica of this portrait is in  
 Palazzo Barberini in Rome, where it is now inserted in a draped statue. The  
 female head from the Museum of Fiesole, once in the collection of Marquis  
 Albites di San Paterniano, is, however, held to be a modern forgery. The  
 very existence of at least two replicas of the same portrait-type and the  
 high quality of the Florentine portrait lead to the identification of the wom-  
 an with a high-rank personality of the imperial court, or, at the least, with  
 a member of some eminent families of the Hadrianic age, as it may well be  
 hypothesized for other same-age female portraits.

## Medioevo

### LA CITTÀ DI THURIUM NELL'ALTO MEDIOEVO di Achiropita Scorpaniti

Nell'ottica di una ricostruzione storica della città di *Thurium* e del suo  
 circondario nel periodo altomedievale le fonti letterarie a disposizione so-  
 no abbastanza scarse; a parte la trattazione di Procopio nel *De bello Gotico*,  
 infatti, non si hanno dati che possano fornire spunti di riflessione quan-  
 tomeno significativi. A ciò si aggiunga che le indagini archeologiche a ri-  
 guardo sono edite in piccola parte e ad oggi i fenomeni caratterizzanti il  
 periodo in questione sarebbero di fatto ipotizzabili sulla base di dati esigui.  
 Alla luce dei dati archeologici, completamente assenti per la localizzazione  
 di *Thurium* tardo antica sul sito classico, e della fonte letteraria che ci parla  
 della città, attorno al VI secolo d. C. assisteremmo al suo passaggio fisico  
 dall'originaria collocazione ad un'altra. Capire dove *Thurium* si impianta  
 nell'alto medioevo è ad oggi ancora questione aperta; analizzare in sintesi  
 il periodo immediatamente precedente a quello in oggetto e contestualiz-  
 zare *Thurium* nel suo habitat sarà utile al fine di fornire un quadro gene-  
 rale del *Bruttium* nel momento di passaggio dalla tarda antichità all'alto  
 medioevo. In epoca tardo antica si possono osservare due fenomeni la cui  
 concomitanza genererà una profonda trasformazione dell'assetto insediati-  
 vo e di gestione del territorio; proprio tra il V ed il VI secolo d. C. La totale  
 perdita di qualsiasi interesse, finanziario, pubblico e politico per la città da  
 parte del ceto dirigente porterà ben presto al suo inevitabile abbandono a

dispetto di un notevole sviluppo economico che si paleserà precisamente a partire da questo secolo. La base di tale prosperità è stata messa in rilievo dall'archeologia che, assieme alle fonti scritte, ha apportato nuove conoscenze, ad esempio, sulle modalità di sfruttamento degli innumerevoli giacimenti di metalli e metalli preziosi. Nel IV secolo l'archeologia ci conferma lo stato di floridezza della regione corroborata nei secoli successivi anche dalle fonti letterarie che demoliscono in toto la visione di un territorio in crisi economica. Sicuramente scossa dalle incursioni straniere e dagli inevitabili effetti drammatici della guerra greco gotica, la regione ha dunque conservato la sua vitalità economica. Fu appunto dalla concomitanza di questi due fenomeni che derivò la mutazione della morfologia e delle funzioni della città che, abbandonate o ristrette fisicamente nelle proprie dimensioni, vengono però rifondate altrove. È quanto accade anche a *Thurium* che viene abbandonata dopo aver subito una vera e propria fase di restringimento nelle sue dimensioni. Si è trattato per la città di un vero e proprio caso di diserzione urbana verso un ricollocamento probabilmente in altura. Le fonti archeologiche ci dicono che la città si sposta dalla sua sede originaria in altro luogo ad oggi solo presumibile; le fonti letterarie ci parlano del vescovato della città e ci dicono che la diocesi, nella sua nuova sede, continua la sua attività e partecipa ai sinodi almeno fino alla fine del VII secolo quando scompare dalle fonti scritte per non ricomparire. Circa due secoli dopo le fonti letterarie ecclesiastiche lasceranno il posto ad una nuova diocesi, quella di Rossano che, tuttavia, non dovrà essere interpretata come sua sostituta bensì come il frutto della nuova organizzazione territoriale bizantina nei *Bruttii* che porterà l'episcopio rossanese ad un livello di fama e notorietà forse mai più raggiunto nei secoli a venire. In tale sede ci si proporrà di fornire una chiave di lettura della questione illustrando alcune ipotesi sulla nuova collocazione di *Thurium* nel periodo altomedievale; si partirà dalle fonti letterarie a disposizione poiché il dato archeologico edito, purtroppo ancora ad oggi, è perlopiù insufficiente.

As part of a historical reconstruction of the city of *Thurium* and its surroundings in the early medieval period the literary sources available are quite limited; apart from the treatment of Procopius in *De bello Gotico* there are no data that might provide food for thought at least significant. In addition, the archaeological investigations in this regard are published in a small way and today the phenomena that characterize the period in question would be envisaged on the basis of small data. In the light of archaeological data and literary source that speaks of the city around the VI century A. C. it occurs his physical passage from original location to another. Understand where *Thurium* implants in the Middle Ages is as yet open question; analyze in brief the period immediately preceding the one in question and contextualize *Thurium* in its habitat will be useful in order to provide an overview of the *Bruttium* in the transition from late Antiquity

to Medieval times. The urban history of the *Bruttium* from the IV century A. C. is characterized by two phenomena whose combination will generate a profound transformation of the land management; just between the V and VI century A. C. this change will take the precise connotations. The total loss of any interest, financial, public and political for the city by the ruling class will soon lead to its inevitable abandonment; in this century the south Italy enjoy of a remarkable economic development; the basis of this prosperity has been emphasized by archeology and by written sources that have brought new knowledge, for example, on how to exploit the countless deposits of metals and precious metals. In the IV century A. C. archeological and written data confirm the state of prosperity of the region: the *Bruttium* is not in economic crisis. Definitely shaken by foreign incursions and by the inevitable effects of war greek Gothic, the region has retained its economic vitality but the cities change their morphology and their function: they are abandoned or physically restricted in their size but they are however re - founded elsewhere. This is what happens to *Thurium* which is abandoned after having undergone a real phase of narrowing in its dimensions. The archaeological sources tell us that the city moves from its original location to another place; literary sources speak of the bishopric of the city and we are told that the bishopric of *Thurium* continues its activities and takes part in synods at least until the end of the VII century A. C. when it disappears from written sources: it will not reappear more. About two centuries later in the literary sources will appear a new diocese, Rossano; however, it should not be interpreted as the replacement of the *Thurium* but as the fruit of the new territorial organization in the *Bruttium* that will bring this bishopric to a high level of fame and notoriety. On this occasion, it will aim to provide an interpretation of the issue by illustrating a number of hypotheses on the new placement of *Thurium* in the early Middle Ages; we will depart from literary sources available since the archaeological data published, unfortunately still today, they are largely insufficient.

**EDILIZIA RELIGIOSA ED EQUILIBRI DI POTERE NELL'AMIATA MEDIEVALE: LE CHIESE CASTRENSI DI ARCIDOSO di Marianna De Falco**

Il saggio si propone di illustrare alcuni aspetti delle vicende politiche e territoriali dell'Amiata medievale attraverso l'integrazione delle fonti scritte, in particolare il Diplomatico del monastero di San Salvatore, e di quelle archeologiche.

Partendo da alcune attestazioni di controversie tra la sede episcopale di Chiusi e l'abbazia amiatina riguardo alla titolarità dei proventi di pievi e chiese castrensi della montagna, sono state ricercate le tracce materiali dei conflitti sostenuti e dei punti di equilibrio raggiunti via via, durante i secoli centrali del Medioevo, dai poteri laici ed ecclesiastici impegnati nell'organizzazione del territorio e della popolazione del versante occidentale dell'Amiata.

In sede di tesi, le fonti archeologiche indagate sono state le tre chiese castrensi di Arcidosso. Vengono qui presentate le letture di San Niccolò, nel Terzo di Castello, e Sant'Andrea nel Terzo Talassese, con un indispensabile confronto con la pieve extramuranea di Santa Mustiola. Su San Niccolò insiste, nonostante la fondazione abbaziale, uno *ius episcopale* attestato da una bolla di Celestino II, mentre su Sant'Andrea (e San Leonardo) i diritti di San Salvatore restano esclusivi e incontestati fino al XIV secolo. Il confronto delle tecniche e tipologie costruttive con quelle dell'edilizia ecclesiastica legata alla cattedra chiusina, dell'edilizia monumentale aldobrandesca e di quella residenziale del borgo di Arcidosso consente di individuare nelle stratigrafie esaminate il riflesso dei contrasti e delle alleanze tra gli attori politici locali e gli alterni favori concessi all'abbazia dall'Impero e dal Papato.

The paper aims to illustrate some features of the medieval Amiata political and territorial events through the integration of written, particularly the *Diplomatico* of the monastery of San Salvatore, and archaeological sources.

Starting with some disputes between the bishops of Chiusi and the abbey regarding the ownership of the incomes of parish and castle churches of the mountain, archaeological sources were investigated to find the traces of conflicts engaged and power balances achieved during the Middle Ages, by the secular and ecclesiastical powers involved in the organization of settlement in western Amiata.

For the thesis research, the sources were the three castle churches of Arcidosso. Here I present the stratigraphic analyses of San Niccolò, in the Terzo di Castello, and Sant'Andrea in the Terzo Talassese, along with a comparison with the extramural episcopal church of Santa Mustiola. On San Niccolò we find a *ius episcopale* attested by a bull issued by Celestino II, while on Sant'Andrea (and San Leonardo) the rights of San Salvatore remain exclusive and unchallenged until the fourteenth century. The comparison of building techniques and types among those ecclesiastical buildings tied to the see of Chiusi, the Aldobrandeschi monumental architecture and the residential buildings of Arcidosso, allows us to identify in the considered stratigraphies the reflection of conflicts and alliances between local political actors and the alternate favors granted to the abbey by the Empire and the Papacy.

**ABITARE LA MONTAGNA TRA PRATO E FIRENZE: ANALISI ARCHEOLOGICA DEL BORGO MEDIEVALE DI CAVAGLIANO SUI MONTI DELLA CALVANA di Francesca Cheli**

La ricerca, di cui si presentano qui alcuni risultati, ha inteso contribuire, con un taglio strettamente archeologico ed utilizzando le metodologie proprie dell'archeologia 'leggera', allo studio delle dinamiche del popolamen-

to medieval montano e della circolazione di maestranze e saperi tra due importanti città quali furono Prato e Firenze nel basso medioevo.

Posto sul fianco orientale della dorsale della Calvana che si affaccia sulla Val di Marina e il contado fiorentino, il piccolo borgo medievale di Cavagliano è stato scelto come osservatorio privilegiato per lo studio di questi fenomeni, in un'area che, fin dall'alto medioevo, aveva mostrato i suoi caratteri di frontiera.

Attestato per la prima volta nel 1024, ma costituitosi nell'aspetto attuale probabilmente durante il XIII secolo, le strutture materiali di edilizia civile e religiosa che ancora conserva, hanno costituito la principale fonte documentaria per cogliere i caratteri di fenomeni storici di ampia portata, come la conquista del contado da parte delle vicine realtà urbane documentata dalle fonti scritte.

The research, whose some results are presented here, aimed to contribute, with a strictly archaeological point of view and using the methodologies of 'light' archeology, to the study of the dynamics of medieval population in the mountain and to the study of circulation of workers and knowledge between two important cities which were Prato and Florence in the late Middle Ages.

Located on the eastern side of the ridge of the Calvana mountain that faces the Val di Marina and the Florentine countryside, the medieval small town of Cavagliano was chosen as the privileged observatory for the study of these phenomena, in an area that, since the high Middle Ages, had shown its characters of 'frontier'.

Documented for the first time in 1024, but in its present probably formed during the 13<sup>th</sup> century, the civil and religious buildings that still preserves, have been the main source of documentation to capture the characters of historical phenomena of far-reaching, as the conquest of the countryside by the nearby cities documented by written sources.



STRUMENTI  
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), Paolo Mantegazza. *Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, *Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*
33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsua-*



- li e governo dell'impresa artigiana in Toscana
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
  39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
  40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
  41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
  42. Aldo Burresti (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
  43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
  44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
  45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
  46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
  47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
  48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
  49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
  50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
  51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
  52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
  53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
  54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
  55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
  56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
  57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
  58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
  59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
  60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
  61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
  62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
  63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
  64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
  65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
  66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
  67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
  68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*
  69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
  70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi (2ª edizione)*
  71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
  72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
  73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
  74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*

75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*
105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. – XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano

- Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
  114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
  115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
  116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*
  117. Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*
  118. Anna Margherita Jasink, Grazia Tucci e Luca Bombardieri (a cura di), *MU-SINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*
  119. Ilaria Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo*
  120. Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso (edited by), *Pragmatics and Prosody. Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*
  121. Luciana Lazzeretti, *Cluster creativi per i beni culturali. L'esperienza toscana delle tecnologie per la conservazione e la valorizzazione*
  122. Maurizio De Vita (a cura di / edited by), *Città storica e sostenibilità / Historic Cities and Sustainability*
  123. Eleonora Berti, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*
  124. Stefano Di Blasi (a cura di), *La ricerca applicata ai vini di qualità*
  125. Lorenzo Cini, *Società civile e democrazia radicale*
  126. Francesco Ciampi, *La consulenza direzionale: interpretazione scientifica in chiave cognitiva*
  127. Lucia Varra (a cura di), *Dal dato diffuso alla conoscenza condivisa. Competitività e sostenibilità di Abetone nel progetto dell'Osservatorio Turistico di Destinazione*
  128. Riccardo Roni, *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*
  129. Vanna Boffo (edited by), *A Glance at Work. Educational Perspectives*
  130. Raffaele Donvito, *L'innovazione nei servizi: i percorsi di innovazione nel re-tailing basati sul vertical branding*
  131. Dino Costantini, *La democrazia dei moderni. Storia di una crisi*
  132. Thomas Casadei, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*
  133. Maurizio De Vita, *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti per la conservazione*
  134. Laura Leonardi, *La società europea in costruzione. Sfide e tendenze nella sociologia contemporanea*
  135. Antonio Capestro, *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*
  136. Antonio Capestro, *Progettando città. Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana*
  137. Filippo Bussotti, Mohamed Hazem Kalaji, Rosanna Desotgiu, Martina Pollastrini, Tadeusz Łoboda, Karolina Bosa, *Misurare la vitalità delle piante per mezzo della fluorescenza della clorofilla*
  138. Francesco Dini, *Differenziali geografici di sviluppo. Una ricostruzione*
  139. Maria Antonietta Esposito, *Poggio al vento la prima casa solare in Toscana - Windy hill the first solar house in Tuscany*
  140. Maria Ranieri (a cura di), *Risorse educative aperte e sperimentazione didattica. Le proposte del progetto Innovascuola-AMELIS per la condivisione di risorse e lo sviluppo professionale dei docenti*
  141. Andrea Runfola, *Apprendimento e reti nei processi di internazionalizzazione del retail. Il caso del tessile-abbigliamento*
  142. Vanna Boffo, Sabina Falconi, Tamara Zappaterra (a cura di), *Per una formazione al lavoro. Le sfide della disabilità adulta*
  143. Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Welllitteratur. Ungheria*
  144. Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Percorsi di ricerca*
  145. Enzo Catarsi (a cura di), *The Very Hungry Caterpillar in Tuscany*
  146. Daria Sarti, *La gestione delle risorse umane nelle imprese della distribuzione commerciale*
  147. Raffaele De Gaudio, Iacopo Lanini, *Vivere e morire in Terapia Intensiva. Quotidianità in Bioetica e Medicina Palliativa*

148. Elisabete Figueiredo, Antonio Raschi (a cura di), *Fertile Links? Connections between tourism activities, socioeconomic contexts and local development in European rural areas*
149. Gioacchino Amato, *L'informazione finanziaria price-sensitive*
150. Nicoletta Setola, *Percorsi, flussi e persone nella progettazione ospedaliera. L'analisi configurazionale, teoria e applicazione*
151. Laura Solito e Letizia Materassi, *DIVERSE eppur VICINE. Associazioni e imprese per la responsabilità sociale*
152. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino, *Storia, identità e canoni letterari*
153. Barbara Montecchi, *Luoghi per lavorare, pregare, morire. Edifici e maestranze edili negli interessi delle élites micenee*
154. Carlo Orefice, *Relazioni pedagogiche. Materiali di ricerca e formazione*
155. Riccardo Roni (a cura di), *Le competenze del politico. Persone, ricerca, lavoro, comunicazione*
156. Barbara Sibilio (a cura di), *Linee guida per l'utilizzo della Piattaforma Tecnologica P.O.M.A. Museo*
157. Fortunato Sorrentino, Maria Chiara Pettenati, *Orizzonti di Conoscenza. Strumenti digitali, metodi e prospettive per l'uomo del terzo millennio*
158. Lucia Felici (a cura di), *Alterità. Esperienze e percorsi nell'Europa moderna*
159. Edoardo Gerlini, *The Heian Court Poetry as World Literature. From the Point of View of Early Italian Poetry*
160. Marco Carini, Andrea Minervini, Giuseppe Morgia, Sergio Serni, Augusto Zaninelli, *Progetto Clic-URO. Clinical Cases in Urology*
161. Sonia Lucarelli (a cura di), *Gender and the European Union*
162. Michela Ceccorulli, *Framing irregular immigration in security terms. The case of Libya*
163. Andrea Bellini, *Il puzzle dei ceti medi*
164. Ambra Collino, Mario Biggeri, Lorenzo Murgia (a cura di), *Processi industriali e parti sociali. Una riflessione sulle imprese italiane in Cina (Jiangsu) e sulle imprese cinesi in Italia (Prato)*
165. Anna Margherita Jasink, Luca Bombardieri (a cura di), *AKROTHINIA. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti*
166. Pasquale Perrone Filardi, Stefano Urbani, Augusto Zaninelli, *Progetto ABC. Achieved Best Cholesterol*
167. Iryna Solodovnik, *Repository Istituzionali, Open Access e strategie Linked Open Data. Per una migliore comunicazione dei prodotti della ricerca scientifica*
168. Andrea Arrighetti, *L'archeosismologia in architettura*
169. Lorenza Garrino (a cura di), *Strumenti per una medicina del nostro tempo. Medicina narrativa, Metodologia Pedagogia dei Genitori e International Classification of Functioning (ICF)*
170. Ioana Both, Ayşe Saraçgil e Angela Tarantino (a cura di), *Innesti e ibridazione tra spazi culturali*
171. Alberto Gherardini, *Squarci nell'avorio. Le università italiane e l'innovazione tecnologica*
172. Anthony Jensen, Greg Patmore, Ermanno Tortia (a cura di), *Cooperative Enterprises in Australia and Italy. Comparative analysis and theoretical insights*
173. Raffaello Giannini (a cura di), *Il vino nel legno. La valorizzazione della biomassa legnosa dei boschi del Chianti*
174. Gian Franco Gensini, Augusto Zaninelli (a cura di), *Progetto RIARTE. Raccontaci l'Ipertensione ARTERiosa*
175. Enzo Manzato, Augusto Zaninelli (a cura di), *Racconti 33. Come migliorare la pratica clinica quotidiana partendo dalla Medicina Narrativa*
176. Patrizia Romei, *Territorio e turismo: un lungo dialogo. Il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*
177. Enrico Bonari, Giampiero Maracchi (a cura di), *Le biomasse lignocellulosiche*
178. Mastroberti C., *Assoggettamento e passioni nel pensiero politico di Judith Butler*
179. Franca Tani, Annalisa Ilari, *La spirale del gioco. Il gioco d'azzardo da attività ludica a patologia*
180. Angelica Degasperi, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*
181. Lucilla Conigliello, Chiara Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica: la Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004-2015)*
182. Anna Margherita Jasink, Giulia Dionisio (a cura di), *Musint 2. Nuove esperienze di ricerca e didattica nella museologia interattiva*

183. Ayşe Saraçgil, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*
184. Gian Luigi Corinto, Roberto Fratini, *Caccia e territorio. Evoluzione della disciplina normativa in Toscana*
185. Riccardo Bruni, *Dialogare: compendio di logica*
186. Daniele Buratta, *Dialogare: compendio di matematica*
187. Manuela Lima, *Dialogare: compendio di fisica*
188. Filippo Frizzi, *Dialogare: compendio di biologia*
189. Riccardo Peruzzini, *Dialogare: compendio di chimica*
190. Guido Vannini (a cura di), *Florentia. Studi di archeologia: vol. 3*



